L. ROMANELLI

COLLEZIONE STORICA

DI

TUTTI GLI ATTI, DOCUMENTI, DIBATTIMENTI, DIFESE E SENTENZA

DELLA CELEBRE CAUSA

DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F.-D. GUERRAZZI, GIUS. MONTANELLI, GIUS. MAZZONI

E LORO CONSORTI

COMPILATA

SOTTO LA DIREZIONE

DI AVVOCATI TOSCANI

PARTE II. SEZIONE I.

FIRENZE

A SPESE DEGLI EDITORI

1852

DIBATTIMENTO

In esecuzione della Ordinanza del Cav. Presidente della R. Corte di Firenze del 2 Giugno decorso, nella mattina del 16 Agosto si dà cominciamento alla discussione delle due cause di Lesa-Maestà istruite nei Tribunali di Prima Istanza di Firenze e di Pistoja, già riunite con apposita Ordinanza del Cav. Presidente. (*V. Parte I, Sez.* 3.)

La Corte si aduna nel Palazzo delle Belle Arti, e tiene udienza nella gran sala del Buon Umore, a questo uso provvisoriamente ridotta. La guardia dell'esterno del Palazzo è affidata a un distaccamento di Veliti: l'interno è custodito dalla Gendarmeria.

In fondo alla Sala sorge una elegante Tribuna, in mezzo alla quale è situato il banco della R. Corte: a destra è quello del pubblico Ministero; a sinistra quello del Cancelliere. Di fronte al banco della Corte stanno i difensori; a sinistra giù in basso è il banco degli accusati.

La Corte, presieduta dal Cav. Consiglier di Stato Niccolò Nervini, si compone dei Sigg.

Consiglieri

Cav. V. Del Greco, Cav. R. Cocchi, G. Gilles, L. Giachi, F. Billi, G. Porrini Cons. Ag.

Il pubblico Ministero è rappresentato dal Cav. R. Procurator Generale A. Bicchierai, e dall'Avv. Generale aggregato Fr. Trecci: il primo conclude nella causa istruita nel Tribunal di Firenze, il secondo in quella del Tribunal di Pistoja.

GLI ACCUSATI PRESENTI SONO:	DIFENSORI
F. Domenico Guerrazzi	Avv. Corsi Tommaso Avv Menichetti Tito
Leonardo Romanelli	Avv. Mari Adriano Avv. Mutti Giacomo
Petracchi Antonio **Piccini Ferdinando** **Agostini Giuseppe**	Avv. Panattoni Giuseppe Avv. Scior Enrico
Valtancoli da Montazio	Avv. Giusti Idelfonso Avv. Geri Epifanio Dott. Valtancoli Giuseppe
Dami Giuseppe	Avv. Giusti Idelfonso
Capecchi Bartolommeo **Pantanelli Antonio**	Avv. Andreozzi Idelfonso
Cimballi Giuseppe	Avv. Trinci Restituto
Lottini Pietro	Avv. Landucci Luigi

CONTUMACI

Montanelli Giuseppe
Mazzoni Giuseppe
Marmocchi Francesco
Franchini Francesco
Mordini Antonio
Pigli Carlo
Niccolini o Nocciolini Gio. Batta
Ciofi Demetrio
Modena Gustavo
Cimino Tommaso
Mori Santi e Filippo
Ciucchi o Degli Innocenti Alessandro
Bartolucci Girolamo
Vannucci Adimari Valente
Gherardi Dragomanni Francesco
Roberti Roberto detto Ciccio
Guarducci Giovanni
Piva Giuseppe
Sgarallino Andrea
Regnier Ignazio
Gerowich Marino
Lucchesi Cesare
Nucci Ettore
Marchetti Guglielmo (*Accusato anche di furto*)

All' ore dieci l' usciere annunzia l' ingresso della Corte: quindi sono introdotti gli accusati, sotto la scorta di bassi ufficiali della Gendarmeria.

Alla domanda del Presidente intorno alle loro qualità personali gli accusati rispondono:

Guerrazzi. Mi chiamo Francesco Domenico Guerrazzi, d' an-

ni 47, sono di Livorno, di professione in città Avvocato: sono stato Ministro del Principe, sono stato Deputato, sono stato membro del Governo Provvisorio, Rappresentante del potere esecutivo Toscano, durante l'assenza del Granduca dalla Toscana.

Romanelli. Sono d'anni 49, ammogliato con figli, nativo di Arezzo, sono stato Ministro del Governo Provvisorio, e sono stato Deputato.

Dami. Giuseppe di Gio. Batt. Dami nato a Montevarchi, di anni 37, ammogliato senza figli, di professione Avvocato.

Capecchi Bartolommeo del fu Antonio, di anni 37, celibe, ex militare, nativo delle vicinanze di Pistoja.

Petracchi Antonio del fu Giovanni, d'anni 48, nato in Livorno, ammogliato con 5 figli, commerciante.

Enrico del Dott. Valtancoli da *Montazio*, d'anni 35, ammogliato con figli, ex giornalista.

Pantanelli Antonio di Enrico, di anni 23, nato e domiciliato in Siena, studente legge.

Cimballi Ciuseppe di Antonio, nativo di Siena, domiciliato a Livorno, ammogliato con 3 figli, commerciante.

Piccini Ferdinando del fu Domenico nato a Carrara negoziante in Manifatture, viaggiatore, scapolo.

Agostini Giuseppe del fu Luigi, di anni 42, coniugato con figli, legale, di Pistoia.

Lottini Pietro di Zanobi, nato e domiciliato in Livorno, farmacista, celibe.

Compiuta questa solennità il Presidente pronunzia le seguenti parole.

Nel solenne Giudizio che sta per aprirsi, tutti abbiamo de' gravi doveri da compiere.

Frattanto la Legge mi ordina di fare un avvertimento preliminare al Pubblico, agli Accusati e ai Difensori.

Il pubblico dovrà osservare il silenzio e la reverenza conveniente alla maestà della giustizia.

Tutti quelli che dovranno parlare, nulla si permetteranno contro il rispetto dovuto alle leggi, e dovranno esprimersi con decenza e con moderazione. Queste parole, che son pur quelle della legge, hanno un senso ben largo, e tutti facilmente lo comprenderanno.

Finalmente i Difensori degli Accusati ben conoscono, ma pure è ufficio mio di rammentar loro il dovere di trattar la Causa con lealtà, e di non divagare in argomenti estranei alla difesa, la quale sarà libera quanto dev' esserlo, ove si contenga, come io confido, entro gli onesti suoi limiti.

Rivoltosi poscia ai difensori, chiede loro se abbiano questioni pregiudiciali da proporre.

Avv. Corsi. In nome non tanto proprio che degli altri difensori, io devo dichiarare di non pregiudicarmi nelle questioni tanto pregiudiciali che di merito che saranno per farsi, nell'assistere ai preliminari indispensabili del Giudizio.

Reg. Proc. Gen. Bicchierai. La Difesa dell'Accusato Guerrazzi ha fatto sentire ripetutamente negli atti preparatorj del presente Giudizio e con il ricorso in Cassazione, ed il Guerrazzi stesso ha sostenuto tanto nei suoi costituti quanto nelle memorie scritte depositate in atti, che intende eccezionare la Corte Regia come incompetente a conoscere e giudicare del reato che gli viene rimproverato, per la ragione di essere stato un tempo Ministro del Principe Costituzionale. Il Pubblico Ministero crede che l'indole di questa questione sia tale, che convenga assolutamente innanzi ad ogni altra cosa che sia discussa e risoluta, ai termini nei quali la parte Guerrazzi l'ha sempre proposta e per la giusta intelligenza della quale il Pubblico Ministero crede che sia più che sufficiente la conoscenza del Decreto della Camera delle Accuse, che è l'atto giudiciario principalmente investito da tale eccezione, perchè la questione dell'incompetenza appunto è necessaria ad esaurirsi per determinare i poteri del Tribunale giudicante. Ora io credo che sarebbe mal fatto ed in logica ed in diritto il procedere oltre senza che questa questione sia stata pregiudicialmente trattata e discussa.

È perciò che io richiedo che piaccia alla Corte invitare la Difesa Guerrazzi a voler trattare pregiudicialmente la questione stessa per farsi strada secondo la risoluzione della medesima o a sospendere o a procedere oltre con sicurezza della propria competenza.

Il cancelliere, sull'invito del Presidente, legge una protesta nella quale l'accusato Guerrazzi dichiara incompetente la R. Corte a giudicarlo: dopo di che l'*Avv. Corsi* soggiunge:

Le parole del Pubblico Ministero sono a me di buon augurio perchè la impazienza sua a trattare la questione di competenza mi fa supporre che una, anzi la sola questione vitale di questa causa, venga alla fine convenientemente conosciuta. Circa però le sue istanze avendo io presente il disposto della legge sulla intiera economia del processo orale, ho veduto che il Legislatore prima che si incominciasse qualunque giudizio criminale ha richiesto, che la Corte si assicuri della presenza al giudizio stesso di quelle parti che saranno necessarie a condurlo a fine, per istaurarlo poi con la lettura del libello. Quindi assicurazione della presenza degli imputati: assicurazione della presenza dei testi-

moni, lettura dell'atto di accusa e del Decreto della Camera delle Accuse; ed è solamente alla lettura dell'atto di accusa che la Corte Regia, che gli stessi prevenuti vengono in cognizione delle ragioni per le quali il Giudizio s'instaura e perchè vi sieno chiamati. Seguitando dunque quest'ordine logico coerente alla economia della legge, le questioni di competenza non possono essere proposte se non dopo che sarà eseguita la lettura dell'atto di accusa fatta coll'ordine tracciato dalla procedura, vale a dire dopo l'appello dei testimoni. Il perchè io mi riserbo spiegare a quell'epoca quelle conclusioni che troverò utili e convenienti alla mia difesa.

Reg. Proc. Gen. La protesta che ha fatto l'accusato Guerrazzi mi fa sentire il bisogno d'insistere maggiormente nel richieder che non sia spinta troppo oltre la trattazione della causa senza risolvere la questione della competenza; faccio poi sentire che intendo di rimettermi alla saviezza della Corte in quanto ella creda che questo sia o no il momento opportuno di trattarla, e ripeto che per quello che interessa a conoscersi per risolvere la questione attuale basta che sia letto il decreto della Camera delle Accuse.

La Corte si ritira in Camera di Consiglio per deliberare: rientrata in sala d'udienza il Presidente dà lettura del seguente decreto:

LA CORTE

Inerendo alle conclusioni della difesa dell'accusato Francesco Domenico Guerrazzi, e senza pregiudizio della questione di competenza:

Ordina procedersi alle formalità preliminari del giudizio prescritte dagli art. 440 e seguenti delle DD. e II. de' 9 nov. 1838.

Alzatosi allora l'*Avv. Andreozzi* parla in questa sentenza:

Prima di procedere alla chiama dei testimoni ho da fare istanza perchè nell'interesse degli accusati Pantanelli e Capecchi si debbano citare a cura del Pubblico Ministero nuovi testimoni da sentirsi a questo pubblico dibattimento. Nello stato preparatorio del Giudizio avanzai istanza per la udizione di molti testimoni; in parte fu accolta, in parte fu rigettata: ora è appunto nella parte rigettata che io ripropongo la istanza avanti a Voi. Quaranta erano i testimoni che facevo istanza citarsi, col deposto combinato dei quali avrei posto in essere una serie di deduzioni defensionali nell'interesse del Pantanelli, e con questo avrei chiarito pienamente l'animo vostro della insussistenza dei fatti, onde oggi è

chiamato a rispondere in pubblico giudizio l'imputato Pantanelli. Il Decreto del 23 luglio di quest'anno del signor Presidente ne ammetteva sei, ne rigettava il restante.

Ciò non ostante così giudiziosa ne riconosco la scelta che potrò anche con questi stabilire molti di quei fatti *che interessano principalmente la difesa*: non lo potrò con quel lusso di prove che pure non mancano e che avrei volentieri desiderato, ma di ciò mi lusingo saprete e vorrete tenerne buon conto. Hanvi però due fatti sostanziali che non posso stabilire coi citati testimoni; e sono: l'atto d'accusa pretende che il Pantanelli parlasse contro l'augusta persona del Principe alla porta della Prefettura di Siena. La difesa ha da opporvi 3 testimoni; Ubaldo Pepi di Siena, Bernardino Cinotti e Leopoldo Merlini parimente di Siena, i quali possono deporre che mai il Pantanelli abbia avuto occasione di predicare alla porta della Prefettura di Siena, e specialmente nel tempo indicato dai testimoni dell'accusa. L'altro fatto è: l'atto d'accusa sostiene che a Castelnuovo Berardenga il Pantanelli parlasse contro la persona del Principe per la repubblica, e due testimoni, Luigi Ricci e Lorenzo Naldi, deporranno che il Pantanelli non parlò contro la persona del Principe nè di repubblica, ma solo si limitò a dispensare delle schede per l'elezioni della Costituente Toscana di commissione della stessa Prefettura di Siena. Nel conflitto di queste diverse opinioni nella vostra coscienza giudicherete.

Nell'interesse poi dell'altro accusato Capecchi, nell'istanza medesima avevo domandata l'ammissione di 4 testimoni e furono tutti rigettati, Pietro Bucherelli domiciliato in Firenze e Pietro Gavazzi Scultore domiciliato in Firenze.

In quella istanza avevo indicato Bigazzi invece di Gavazzi, forse per erronea indicazione datami dall'imputato Capecchi al quale i dolori ed i patimenti infiniti della lunga sofferta prigionia poterono e valsero pur troppo a indebolire la memoria, a conturbare lo spirito. Il Capecchi è accusato d'avere, parlando, eccitato le violenze dell'8 febbraio. Ora il Bucherelli, già sentito in processo, presente sempre a quei discorsi che furono in quel giorno tenuti sotto le Logge dei Lanzi, dice che il Capecchi parlò, ma parlò dopo accaduta l'invasione dell'Assemblea, non parlò di Costituente, non di Repubblica, non di Governo provvisorio, ma parlò solo della guerra imminente e della necessità che incombeva a ogni onesto italiano di fare per essa ogni estremo sacrifizio. E tanto è vero che il Capecchi parlò dopo la invasione della Camera, che nel tempo che coloro che spinsero a quella disonesta violenza parlavano ed eccitavano a quest'effetto, il sergente Capecchi era presso la Posta parlando con lo scultore

Gavazzi. Presenti al discorso che esso fece presso le Logge, secondo che riferisce lo stesso imputato, erano Girolamo Cioni Medico, e Francesco Menicucci. Essi possono quindi attestare della verità del suo deposto, che cioè nè di Costituente nè di Principato parlasse, ma solo della guerra imminente. Ambedue gli imputati sono affatto privi di mezzi di fortuna onde supplire alle spese necessarie per condurre al pubblico giudizio i testimoni richiesti. E non si tratta già solo di spese, o Signori, quantunque il rendere testimonianza in giudizio sia stato sempre reputato sacrosanta cosa, quanto è sacrosanta, per la retta amministrazione della giustizia che è di pubblico bene, postergare ogni men degna considerazione all'interesse privato, nè possa quindi nè debba onesto cittadino ritrarsene giammai; tuttavia siamo in tempi così fecondi d'egoismo che tutti fanno il diavolo e peggio per non assistere come testimoni ad un pubblico dibattimento, e massime in questo per mille e una ragioni che ora è conveniente tacere. Senza la citazione del Pubblico Ministero, senza il precetto della legge non varrebbero a condurveli nè moneta, nè preghi di cittadino, nè scongiuri d'amico. Fate voi, o Signori, che per questo rispetto in questa lotta fra l'accusa e la difesa la bilancia della Giustizia non penda tutta dalla parte dell'accusa. Ond'è che io deposito l'istanza alla Corte per la sua favorevole risoluzione.

R. Proc. Gen. Il difensore del Pantanelli che propone l'ammissione alla Corte Regia di diversi testimoni fa la stessa domanda che avea proposto al Presidente della Corte stessa. Allorquando esaminai questa domanda depositai in Atti le conclusioni scritte motivate relativamente a ciascun testimone, per far sentire che non potevano questi escludere che il Pantanelli avesse parlato sulla porta della Prefettura e altrove in Siena, mentre altri testimoni depongono di averlo ivi sentito parlare nel modo che sostiene l'accusa: Conclusi che non fossero perciò ammessi i testimoni stessi per citarli a spese del R. Fisco, rilasciato all'accusato il diritto di farli comparire a proprie spese all'Udienza. Questo intendo ripetere oggi alla Corte Regia. Quanto all'altro fatto, del non avere cioè il Pantanelli parlato della Costituente, nè in favore nè contro la persona del Principe a Castelnuovo Berardenga (rapporto a che fa meraviglia, come di fronte al gran numero di testimoni che si sono espressi affermativamente nel modo più positivo, si voglia insistere per tener conto di quelli che depongono di non avere udito di ciò parlare), avverto che essi pure sono inammissibili perchè escludono non l'atto dal senso, ma il senso dall'atto.

Relativamente ai testimoni che si vorrebbero ammessi dal Ca-

pecchi militano gli stessi argomenti di esclusione. — Questi anzi dovrebbero provare più di quello che egli stesso ha detto nei suoi costituti, nei quali confessa che in quella mattina 8 febbraio parlò in Piazza non dopo il movimento, ma innanzi. Per queste ragioni insisto perchè la domanda della difesa sia rigettata.

Avv. Andreozzi. E se accusare bastasse chi sarebbe innocente? Il Pubblico Ministero vi ha citato testimoni per deporre della sussistenza di alcuni fatti; noi abbiamo dei testimoni che possono asserire bugiarde le asserzioni dell'Accusa: Voi, o Signori, sarete Giudici degli uni e degli altri. La difesa del Pantanelli e del Capecchi non può accettare il dibattimento senza l'armi necessarie per rintuzzare quelle testimonianze per le quali hanno sofferto fino ad oggi una lunga e dolorosa prigionia: deposti menzogneri che saranno ben chiariti coi domandati testimoni; dolorosa prigionia che la vostra Sentenza farà finalmente cessare. Le questioni di diritto possono essere pure la nostra ancôra di salute; ma le questioni di fatto sono però quelle che ne allontanano da ogni avversa procella, e più sicuri ne conducono in porto. Alessandro il Grande usava turarsi con una mano un orecchio e sol coll'altro farsi a udire le imputazioni, le querele, l'accuse che gli si portavano contro ad alcuno; e il significar di quell'atto era render sicuro il reo del serbar che faceva alle sue discolpe l'altro orecchio intero e non contaminato per maleficio dell'accusatore, e per questo appunto fu sempre poi da Alessandro celebrata la giustizia. Ora io confidando nella vostra, insisto per la favorevole risoluzione dell'avanzata istanza.

Non essendo avanzate simili istanze dagli altri avvocati, il Presidente domanda all'accusato Capecchi se abbia nulla da aggiungere alle cose dette dal suo difensore.

Il Capecchi pronunzia un lungo ed intricato discorso inteso a dimostrar necessaria l'ammissione dell'avanzata istanza: ma divagando in osservazioni estranee a quella domanda, il Presidente gli dice: Accusato, la Corte vi ascolta con pazienza ma vorrebbe ascoltarvi per ora sul solo oggetto della domanda fatta dal vostro difensore e non sul merito.

Acc. Capecchi. Allora concordo con quanto ha detto il mio Avvocato.

R. Proc. Gen. È vero che fra i testimoni dei quali oggi si domanda l'ammissione ve ne sono di quelli che depongono dei fatti nuovi, ma è intempestiva la domanda non essendo questo nè il luogo, nè il tempo in cui la Corte possa ammettere questi testimoni.

Presidente (all'Avvocato). I testimoni dei quali Ella domanda

l'ammissione sono testimoni da me rigettati, o testimoni nuovi che l'accusato non ha fatto comparire al giudizio?

Avv. Andreozzi. L'accusato Capecchi avrebbe desiderato che fossero stati citati ancora alcuni testimoni per deporre di certi fatti accaduti in fortezza, nei quali esso figura: ma non essendo questi fatti argomento d'accusa non ho creduta necessario il farne la relativa istanza.

I testimoni però dei quali chiedo l'ammissione erano compresi nella istanza da me avanzata già al sig. Presidente e che io ora ripropongo alla Corte nella parte reietta.

Presa in esame l'istanza dell'Avv. Andreozzi, la Corte, per organo del suo Presidente, emette il seguente decreto:

LA CORTE

Rigetta l'Istanza di ammissione di testimoni riproposti dalla Difesa di Antonio Pantanelli e Bartolommeo Capecchi e non condotti a loro spese avanti la Corte.

E dichiara inammissibile la citazione di nuovi testimoni nominati solamente all'udienza dall'Accusato Capecchi senza essersi uniformato al disposto dell'art. 411 delle DD. e II. de'9 Nov. 1838.

Introdotti i testimoni, ne è fatto dal cancelliere l'appello nominale, e certificatasi l'assenza di alcuni, il Pubblico Ministero ne dà, sull'invito del Presidente, gli opportuni schiarimenti. Dai quali resulta diverse esser le classi dei testimoni non comparsi: vi sono i defunti; vi sono gl'impediti per malattia o per altra giusta causa; vi sono coloro non comparsi senza che si conosca il motivo della loro assenza. V'è anco fra gli assenti Don Neri dei Principi Corsini, Marchese di Lajatico, il quale come Consigliere di Stato, ha dichiarato volersi prevalere del privilegio accordatogli dalla legge; di esser cioè esaminato, quando occorra, al suo domicilio.

Non ostante la non comparsa di alcuni testimoni, il Pubblico Ministero richiede sia proceduto oltre nella causa, nella speranza che compariscano pendente il giudizio: riserbandosi di prendere conclusioni, quanto a questo articolo, al termine del dibattimento.

D'alcuni testimoni, non ostante le fatte diligenze, è stato impossibile il rintracciar la dimora: quindi a mente dell'accusa deve dichiararsene la irreperibilità. Fra questi è Domenico D'Apice: riguardo al quale crede il Pubblico Ministero che in ogni peggiore ipotesi, potrà la Corte valersi del diritto che la legge le dà per leggere il di lui deposto in causa, quando si mantenga irreperibile.

Ma l'*Avv. Corsi* espone:

Tenute ferme le già fatte proteste, e ora per quando nella impugnata e strana ipotesi che venisse rigettata la questione d'incompetenza, e dovesse assumersi il giudizio sul merito, mi è necessario il fare un'osservazione circa i testimoni mancati. Io avvertiva la Corte come intendessi che l'economia della legge e le sue disposizioni a questo conducevano, che quando il giudizio si instaurava, le parti dovessero trovarsi tutte presenti. Tra i preparativi del giudizio vi sono le ordinanze del sig. Cav. Presidente che ordina l'ammissione dei Testimoni; vi sono le note del Ministero Pubblico che vengono quesite anche per la difesa. La nota dei Testimoni, l'ordinanze relative del sig. Cav. Presidente debbono necessariamente avere il loro corso, onde tutti i preparativi del giudizio siano regolarmente compiti. Dato il corso regolare della causa non vi sono che tre casi ne' quali non si possa procedere oltre senza valutare i testimoni: il caso della morte, il caso della irreperibilità del Testimone, il caso del legittimo impedimento del medesimo.

Ho sentito che molti Testimoni non sono presenti al Giudizio, perchè non sono esaurite le diligenze necessarie onde chiamarveli. Tra questi interesserebbe a me, quando se ne avesse il mezzo, un solo, il general D'Apice; e il D'Apice interesserebbe inquantochè colla sua citazione il Pubblico Ministero oltre aver fatto quesire il diritto di averlo presente alla difesa, ha accennato di volere rinforzare le prove sopra alcune questioni interessantissime del merito; è per questo che quando fosse esaurita la questione di competenza se io dovessi assumere il merito della causa dovrei oppormi al progresso del Giudizio finchè non fosse verificata la dimora del Generale d'Apice, il quale d'altronde essendo partito di Toscana con passaporto per la Corsica non può per certo essere irreperibile, in specie quando le diligenze sieno dirette verso quel paese o per sapere se vi è tuttora o quando e per dove ne sia partito.

R. Proc. Gen. Io chiedo alla Corte la lettura dei documenti che giustificano quello che si è fatto per reperire il domicilio del General d'Apice.

Il Cancelliere legge i documenti relativi a questo testimone.

R. Proc. Gen. Appena l'uffizio ebbe il rapporto d'una voce vaga che il D'Apice era stato qualche poco di tempo in Corsica, e che se ne era quindi allontanato senza sapere dove si fosse diretto, intenda la Corte che il Ministero Pubblico, ed il Ministero degli affari esteri eccitato da quello di Giustizia e Grazia fecero quanto era in loro potere per rintracciare il domicilio di questo testimone.

La causa attuale pur troppo non può terminare in un giorno.

Forse potrebbero le circostanze notate testè apprezzarsi come non ben sufficienti a costatare assolutamente l'irreperibilità e ad autorizzare perciò la lettura del deposto del testimone: ma poichè la causa ha un tratto successivo, le diligenze già fatte unite a quelle da farsi in appresso, e delle quali presenteremo anche i documenti alla Corte, potranno tranquillizzare chicchessia per cavarne a suo tempo le conseguenze di ragione in tema di sua reperibilità.

Avv. Corsi. I documenti letti dal Ministero Pubblico hanno due osservazioni. La prima è che le premure fatte presso il governo inglese non hanno avuto fin qui nessuna risposta: la seconda è che in Corsica non è stata fatta diligenza alcuna. A questo proposito devo avvertire che nell'Indipendenza Belgica della decorsa settimana, si trovava un articolo ove si diceva, che in Firenze era per trattarsi il processo Guerrazzi, e si aggiungeva che il general D'Apice sarebbe stato interessantissimo testimone, e ch' egli abitava attualmente in Corsica.

Il Presidente, mentre dichiara che la Corte si riserva di deliberare sulla mancanza dei testimoni non comparsi, ammonisce i presenti con queste parole:

La Giustizia vi chiama a deporre come Testimoni in questo solenne giudizio.

Indotti dall' Accusa, o dalla difesa tutti avete ugualmente l'obbligo di dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità. Voi dovete dirla liberamente senz' odio e senza timore. Col giuramento che siete per prestare voi chiamerete Iddio per testimone della verità delle vostre deposizioni.

Voi sapete che è scritto fra i Precetti del Decalogo « *Non far falso testimonio.* »

La Giustizia divina punisce gli spergiuri con pene eterne. Udrete dal Cancelliere la lettura delle nostre Leggi penali contro i falsi Testimoni.

Compiuta la lettura di quelle leggi il Presidente soggiunge:

I Testimoni si ritirino nelle stanze a loro destinate. Niuno dei testimoni potrà penetrare nelle sale d'Udienza prima del suo esame. Quelli che tentassero d'introdurvisi sarebbero ricondotti alle loro stanze, ed ivi sarebbero custoditi in tutte le ore delle pubbliche Udienze finchè non fossero licenziati dalla Corte.

Allora il Cav. Priore E. Fenzi, a nome anche di altri testimoni, presenta alla Corte una istanza del seguente tenore:

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CAVALIERE PRESIDENTE E CONSIGLIERI

DELLA CORTE REGIA DI FIRENZE

I sottoscritti che figurano nella nota dei Testimoni da esaminarsi al Pubblico Giudizio che pel titolo di Lesa Maestà va ora a intraprendersi contro Francesco Domenico Guerrazzi ed altri imputati rappresentano alle SS. LL. Illustriss.:

Come i molti interessi ai medesimi appartenenti, grandemente sarebbero danneggiati se per tempo non breve dovessero abbandonarne la sorveglianza e la direzione;

Come ciò addiverrebbe inevitabile se in questo Giudizio, che avrà ben lunga durata, Essi, udita la cerziorazione e la lettura delle Leggi che la pena ai falsi Testimonj comminano, dovessero in ogni giorno che la Corte si aduna, e fino a tanto che non vengano esaminati, rimaner nella stanza che, onde trattenersi, si assegna loro;

Come la *Corte Suprema di Cassazione* abbia dichiarato che in ordine alla *parte finale dell' articolo* 450, delle *Dichiarazioni e Istruzioni del* 9 *Novembre* 1838, il Legislatore con imporre che si adottasse a riguardo dei Testimoni una simile cautela volesse unicamente impedire che, introducendosi nella Sala di Udienza ad ascoltare il contenuto dei Documenti, gli Interrogatorj degli Accusati e i deposti di altri fidefacienti, ricevessero influenze e preoccupazioni. *Annali del* 1847, *Part.* 1, *C.* 409, *e del* 1848, *Part.* 1, *C.* 502;

Come *l' istessa Corte* inoltre avvertì che *quell' Articolo* contemplando i preliminari del Giudizio non era applicabile a quanto avviene nel tratto successivo; *Annali del* 1850, *Part.* 1, *Col.* 109;

Come coerentemente a queste due massime la *ridetta Corte* scese in seguito a stabilire che se il Giudizio proseguiva più giorni l' assenza dei Testimoni dalla Stanza lor destinata non lo viziava e potevano nondimeno al ritorno che ivi facessero essere esaminati, purchè coerentemente al fine ch' ebbe il *citato Articolo* nella Sala di Udienza non si fossero introdotti nè trattenuti. *Annali del* 1850, *P.* 1, *C.* 110, *e* 730, *e del* 1851, *P.* 1, *C.* 236.

E come da ciò consegue che nel difetto di espressa e tassativa disposizione è in facoltà della R. Corte, nei casi in cui il Giudizio deve essere prolungato, e quando il danno dei Testimoni sarebbe inevitabile e certo se non potessero allontanarsi da quella

Stanza in cui, nei casi ordinari di Giudizio che nel giorno si esaurisce, devono rimanere, di autorizzarli ad assentarsi dalla medesima, purchè una tale autorizzazione venga subordinata all'obbligo di fare in quella stanza ritorno innanzi che l'esame loro debba aver luogo, e con dare a quei Testimoni inibizione di acceder nella Sala di Udienza finchè per ascoltare le loro deposizioni non vengano richiamati.

Che però i sottoscritti fanno alle SS. LL. Illustriss. reverente e formale Istanza, che usando della facoltà sovraespressa, gli autorizzino alle indicate due condizioni di assentarsi da quella stanza che per trattenersi fu loro destinata, mentre già in obbedienza dell'anzidetto *Articolo* 450, alla cerziorazione e alla lettura delle Leggi che i falsi Testimoni riguardano hanno anche essi assistito.

Che è quanto ec.

Firenze, li 16 Agosto 1852.

Il *R. Procurator Gen.* osserva.

Questa istanza è firmata da più testimoni ma non per certo da tutti. Se la Corte risolvesse relativamente ai primi soltanto, parrebbe che facesse cosa non equa, o aspra per tutti gli altri. Bisognerebbe che le condizioni di tutti i Testimoni fossero equiparate. Quanto a me dirò brevemente che non credo che l'articolo 450 delle Dichiarazioni e Istruzioni considerato tanto nella sua lettera quanto nello spirito che lo informa, vieti assolutamente che i Testimoni, pendente il giudizio orale, si assentino dalle sale nelle quali sono ritenuti. Lo spirito della legge, secondo che anche la Corte di Cassazione ha stabilito, è d'impedire che i Testimoni penetrando nella sala dove il giudizio si tiene, non attingano, avanti la loro udizione, nozioni di quello che si discute. Quando la Corte possa avere garanzia per assicurarsi che i testimoni ritirati nelle loro stanze, a' quali si permette di uscire dalle medesime, non entreranno in sala di udienza, il Pubblico Ministero non ha che opporre all'accoglienza di questa istanza.

Presidente (*agli Avv. difensori*). Concordano?

Avv. Corsi. I difensori, trattandosi di interpretazione della legge, aspettano la decisione della Corte senza prendere alcuna conclusione in proposito.

Reg. Proc. Gen. Prego la Corte a fare un'altra considerazione; ed è che nel caso in cui accadesse di accogliere l'istanza avanzata dal sig. Fenzi converrebbe che fosse cauta di non porre a carico del Pubblico Ministero nuove citazioni dei Testimoni,

ma d'impegnare questi a tutte le necessarie diligenze per non mancare all' udienza ne' giorni debiti. In pendenza del giudizio, ed in termini così ristretti non potrebbe il Pubblico Ministero assumersi l' impegno di far correre a tutti nuove citazioni.

Presidente. Gli accusati hanno da fare osservazioni?

Acc. Guerrazzi. In quanto a me penso che la Corte possa prendere quel divisamento che crederà conveniente, e credo che questa domanda del sig. Fenzi sia equissima.

Acc. Romanelli. Non sarebbe male che al momento in cui si incominciassero gli esami de' Testimoni s' inserisse nel Monitore un avviso, onde tutti lo sapessero, e non avessero nessun pretesto per mancare all' impegno che assumono; se non comparissero, il Pubblico Ministero non s' incarica della nuova citazione; perciò ripeto bisogna togliere ogni pretesto.

Reg. Proc. Gen. Quando nel giorno e momento debito non comparissero, il Pubblico Ministero tratterebbe cotesti Testimoni come coloro che senza il permesso della Corte si assentassero dalle stanze loro assegnate, spingendosi fino alla richiesta del mandato di arresto.

Avv. Panattoni. Appoggerò i rilievi dell' accusato Romanelli. Bisogna lasciare i testimoni sotto le comminazioni che fa la legge, tanto per l' accusa che per la difesa. Potrebbero i Testimoni anche in buona fede mancare, non ostante la intenzione di presentarsi, qualora ignorassero il giorno della loro udizione. Il perchè mi sembra, lasciando però intieramente alla saviezza della Corte l' adottare le proposte o altre misure, qualora, che converrebbe pubblicare giorno per giorno all' epoca opportuna i nomi dei Testimoni, i quali dovrebbero presentarsi per tempo, onde fossero pronti per esaminarsi.

Presidente. I testimoni hanno affissa nelle loro stanze la nota de' loro nomi nell' ordine con cui saranno esaminati.

La Corte si ritira per deliberare: rientrata in sala d' udienza è data lettura dal Presidente del seguente decreto.

LA CORTE

Ordina la prosecuzione del Pubblico Giudizio non ostante la mancanza dei Testimoni Adolfo Loewe, Mariano D' Ayala, Olinto Buonvicini e Angiolo Fabbrini, non comparsi senza giustificare una legittima scusa: dei testimoni Gio. Battista Occhini, Dott. Ferdinando Bonichi, Avv. Niccolò Mariscotti, Elena Pierleoni e Avv. Carlo Massei che hanno giustificato un legittimo impedimento; e di Alessandro Neri, Eugenio Giovannelli e Dalmazio Arganini le citazioni dei quali sono attualmente in corso attesa

la serotina induzione de' primi due e attesa la variata dimora del terzo, e dei Testimoni Angiolo Della Torre, Santi Minghi, e Domenico D'Apice, Giuseppe Andrea Pieri, Giuseppe Bottari, e Marcello Turini, o Tuccini, che nello stato attuale ritiene come irreperibili, riservandosi di udire i soprannominati Testimoni qualora compariscano nel corso del Dibattimento, o di procedere respettivamente come di ragione.

E quanto ai Testimoni de' quali è stata giustificata la morte, ordina che a suo tempo venga fatta lettura dei loro deposti scritti per gli effetti di ragione.

In questo tempo compariscono avanti la Corte due Testimoni che non avendo risposto all' Appello nominale, vengono ammoniti dal Presidente sulla importanza del Giuramento.

Il Cancelliere legge loro le leggi e quindi sono rinviati anch' essi nelle stanze di custodia. Quindi il Sig. Presidente legge l' altro Decreto.

LA CORTE

Vista l' Istanza presentata in questa mattina per parte del Cav. Priore Emanuelle Fenzi, e altri testimoni nella Causa:

Sentito il Pubblico Ministero, i Difensori e gli Accusati:

Attesochè la Legge nell' ordinare il ritiro dei Testimoni nella stanza loro destinata ebbe principalmente in mira d' impedire che Essi introducendosi nella Sala d' Udienza, ed ascoltando la lettura dei Documenti, gl' Interrogatorii degli Accusati, e i Deposti degli altri fidefacienti ricevessero influenze, e preoccupazioni (*Annali di Giurispr., ann. IX, part. 1, col.* 409), e le precauzioni di che nell' Art. 435 delle DD. ed II. sono dirette ad impedire ai Testimoni di conferire con altri sulle cose interessanti la Causa avanti di essere esaminati.

Attesochè quanto è facile di conseguire questo secondo scopo della Legge nei Giudizii, ne' quali l' esame di tutti i Testimoni possa esaurirsi in un sol giorno, è altrettanto impossibile conseguirlo in quei giudizii, che come il presente, sono per avere una lunga, e straordinaria durata, perchè la Legge non ha mezzi d' impedire ai Testimoni ritornati in libertà alla fine di ciascuna udienza, di conferire fra loro intorno al subietto del Processo, perlochè mancando in questo secondo caso la causa finale della Legge, rimarrebbe inutilmente grave, e molesta la continua reclusione dei Testimoni nelle stanze a loro destinate nel rapporto della loro libertà individuale, e de' loro interessi.

Attesochè le disposizioni contenute negli art. 434 e 450 delle

DD. e II. de' 9 novembre 1838, unicamente risguardano le formalità da osservarsi come preliminari all' iniziamento del Processo Orale, e non hanno congrua applicabilità ai fatti che possono verificarsi nel corso ulteriore del Giudizio: (*Annal. di Giurisprud., anno* 1850, *part.* 1, *col.* 109.)

Attesochè tanto è ciò vero che come osservò la Corte Suprema di Cassazione (*Annal. di Giurisp., an.* 1851, *part.* 1, *col.* 236.) non havvi precetto di legge che a pena di nullità richieda nei Dibattimenti prorogati per più giorni la ripetizione giornaliera dell' appello nominale dei Testimoni, e d' altronde alle monizioni prescritte senza pena di nullità dall' art. 480 delle DD. e II. può in casi straordinarii esser congruamente con altri mezzi supplito:

Attesochè alla domanda de' Testimoni non è stata fatta opposizione veruna per parte dei Difensori, nè degli Accusati, due dei quali anzi vi hanno espressamente aderito, come sotto certe precauzioni vi ha annuito anche il Pubblico Ministero:

Attesochè era conforme alla giustizia, e alla equità che la facoltà domandata da alcuni de' Testimoni si renda comune per ogni effetto anche agli altri Testimoni, che avessero voluto profittarne:

Autorizza i Testimoni attualmente ritirati nelle Stanze ad essi destinate, ad assentarsene durante il dibattimento e prima del loro esame, fermo stante l' obbligo di trovarsi presenti nelle stanze stesse allorchè si farà luogo alla respettiva loro udizione, sotto le pene comminate nell' atto della ricevuta citazione, e fermo stante altresì il divieto d' introdursi nella sala della pubblica udienza.

E rilascia al Potere disciplinare del Presidente della Corte di adottare i provvedimenti opportuni per l' esecuzione del presente Decreto.

Dopo di che l' udienza è sciolta.

In conseguenza del surriferito Decreto il Presidente emesse la Ordinanza che appresso:

Il Consiglier di Stato Presidente della Corte Regia di Firenze;

In esecuzione del Decreto proferito in questo giorno dalla Corte stessa;

Ordina quanto appresso:

1° Fermo stante l' effetto della Citazione individualmente trasmessa a ciascuno dei testimoni nella causa di Lesa Maestà attualmente pendente presso la Corte Regia, è rilasciato a cura dei Testimoni che vorranno profittare della facoltà di assentarsi dalle Stanze ad essi destinate, d' investigare il giorno presuntivo

della loro udizione secondo la Nota indicante con Numero progressivo i Testimoni dell'Accusa, e della difesa stata e rimasta affissa nelle Sale dei Testimoni:

2° Per facilitare una tale investigazione sarà trasmesso individualmente a ciascun testimone l'avviso del giorno in cui la Corte, esaurite tutte le altre formalità, sarà per cominciare l'Esame dei testimoni, e al termine di ciascuna Udienza saranno pubblicamente annunziati i nomi delle persone che verranno possibilmente sentite nelle successive Udienze e la nota indicativa dei Testimoni da sentirsi sarà affissa nell'atrio della Sala d'Udienza.

3° Alla Porta d'ingresso della Sala delle pubbliche Udienze sarà permanentemente collocato un usciere e un gendarme graduato coll'incarico d'invigilare che non vi penetri, prima dell'Esame, alcuno dei Testimoni descritti nella nota alfabetica a tale effetto compilata e consegnata:

4° Nel caso che alcuno dei Testimoni tentasse di penetrarvi, sarà ricondotto nelle Stanze ad essi destinate, ed ivi sarà custodito in tutte le ore delle pubbliche Udienze finchè non sarà licenziato dalla Corte.

5° La presente Ordinanza sarà affissa nell'atrio d'ingresso alla Sala d'Udienza, e sarà inserita nel *Monitore Toscano*.

Dalla Presidenza della Corte R. di Firenze,
li 16 agosto 1852.

N. Nervini.

Ripresa la interrotta discussione nella mattina del dì 17, fu questa, per malattia sopraggiunta all'accusato Guerrazzi, aggiornata al dì 26. Nel qual giorno fu data lettura dei seguenti atti d'accusa, incominciando da quello relativo alla causa istruita nel Tribunale di Firenze.

ATTO DI ACCUSA

IL REGIO PROCURATORE GENERALE

ALLA CORTE REGIA DI FIRENZE

ESPONE

Che la Camera delle accuse della Corte Regia predetta con Decreto emanato li sette Gennajo corrente ha ordinato che siano posti in stato di accusa per delitto di Lesa Maestà.

1. Francesco Domenico Guerrazzi
2. Giuseppe Montanelli
3. Giuseppe Mazzoni
4. Francesco Marmocchi
5. Leonardo Romanelli
6. Francesco Franchini
7. Antonio Mordini
8. Carlo Pigli
9. Giuseppe Dami
10. Gio. Batt. Niccolini o Nocciolini
11. Demetrio Ciofi
12. Gustavo Modena
13. Tommaso Cimino
14. Santi Mori
15. Filippo Mori
16. Alessandro Ciucchi o Degl' Innocenti
17. Bartolommeo Capecchi
18. Girolamo Bartolucci
19. Valente Vannucci-Adimari
20. Francesco Gherardi Dragomanni
21. Roberto Roberti detto Ciccio
22. Antonio Petracchi
23. Enrico Valtancoli da Montazio, ed
24. Antonio Pantanelli

In esecuzione di tal Decreto il sottoscritto, avendo ripreso in esame tanto la Procedura incoata nella cessata Direzione de-

gli Atti Criminali di Firenze, quanto l'altra iniziata nella Pretura di Castiglion Fiorentino, unite insieme con Decreto di Camera delle Accuse de' 18 Marzo 1850, ed ultimate poi nell'Uffizio d'Istruzione del Tribunale di Prima Istanza di detta Città di Firenze, dichiara che dagli atti e documenti della medesima viene sostanzialmente a resultare quanto appresso.

I. La Toscana è stata in questi ultimi anni, non meno di altri paesi entro e fuori l'Italia, teatro di commozioni e trasformazioni politiche. È già nel dominio della Storia Civile e Legislativa ciò che riguarda le agitazioni segrete e palesi colorate ora col pretesto or col fine di ottenere riforme di regime, di amministrazione, di milizia, di stampa; la poca cura, o il mal uso di queste dopo conseguite, e la condanna loro come insufficienti onde aspirar sempre a di più. — Con ciò e da ciò gradualmente cambiate le abitudini e lo spirito pubblico; illanguidito, e dipoi quasi estinto il sentimento di rispetto ad ogni principio o rappresentanza di autorità; sbrigliati i desiderj nel pericoloso sentiero delle nuove cose; concetti, formule, modi difformati o esaltati sostituiti alla giustezza del calcolo, al deliberar prudente, al parlare assennato; e gittati ovunque a pascolo delle moltitudini, che inesperte ed avide li accoglievano, se ne nutrivano e vi ponevan fede ed affetto; giammai con solido e reale vantaggio, sempre con danno o morale, o politico, o finanziario.

II. Crollate così e scompaginate quasi tutte le patrie istituzioni; alcune delle più vitali distrutte eziandio, e senza adeguata surroga; le nuove non bene stabilite, nè assodate, fu creduto di potere riparare al disordine, e riconquistar forza al Governo con chiamare il paese *a maggiore ampiezza di vita civile e politica* (1), ed a più diretto ed abbondante contributo di azione.

III. S. A. il Granduca, seguendo l'esempio di altri Sovrani d'Italia (Napoli e Piemonte) ma allargando anche più la misura delle franchigie Costituzionali, collo Statuto Fondamentale de' 15 Febbrajo 1848 fece dono alla Toscana di *un compiuto sistema di Governo rappresentativo* (2).

IV. La Rivoluzione di Sicilia che precedè, e quella di Milano, che susseguì la concessione dello Statuto; la Repubblica improvvisata in Francia; la Guerra stessa di Lombardia, e i casi av-

(1) *Statuto Fondament. nel Proem.*
(2) *Statuto Fondament. nel Proem.*

versi di quella fecero sì che i desiderj, le tendenze, e i conati di molti, anzi dei più fra gli agitatori di fazioni e di plebe, non paghi delle concesse forme costituzionali, ed appuntando verosimilmente le mire a quei fini che han fatto dipoi meglio palesi le Istruzioni intitolate « *Una Rivelazione sopra le Rivoluzioni d' Italia*, » si spingessero ad opposizioni men che ragionevoli e temperate, rendessero pressochè sterili i ricevuti beneficj, e trascinassero la Toscana sotto l' impero di partiti cospiranti, e di individui agenti contro l' ordine stabilito.

V. Basta ricordare le declamazioni di Piazza e de' Circoli; la licenza della stampa, cui tenne dietro in breve l' ardimento del Nizzardo Francesco Trucchi che nel dì 30 Luglio riesci a scompigliare Firenze e a decretare sotto Palazzo Vecchio la decadenza della Monarchia, lo scioglimento delle Camere, e la installazione di un Governo Provvisorio, di cui chiamava a far parte il Guerrazzi ed il Pigli. Basta aver presenti gli eccessi contro la persona e gli equipaggi del Generale Enrico Statella Napoletano; i moti insurrezionali Livornesi de' 25 Agosto e giorni successivi, le violenze al Governatore, l' occupazione della Fortezza Vecchia, la presa d' armi e di munizioni, la reazione contro il Commissario Cipriani, e quella più crudele dei di 2 e 3 Settembre contro le RR. Truppe, e segnatamente contro i Carabinieri, lamentata come *orribile sventura* dalla umanità del Principe, che fece appello alla Milizia Cittadina, onde manifestare solennemente quanto il sentire di tutta la Toscana fosse avverso a quelli sconsigliati tumulti.

VI. In quelle circostanze Francesco Domenico Guerrazzi, Deputato al Consiglio Generale, si prestò con altri a fare opera governativa insieme col Municipio in Livorno: e seppe e potè dominare a sua posta que' sediziosi movimenti. Gli stessi Livornesi glie lo attestarono con l' indirizzo de' 25 Settembre « ivi » È
» incontrastabile, che voi avete diritto alla riconoscenza di tutta
» Livorno; *ed è pure incontrastabile, che colla vostra influenza*
» *ne potete dirigere ogni movimento*: compite dunque l' opera
» e fate deporre le armi. »

VII. La ostile ripulsa spiegata li 28 Settembre contro il nuovo Governatore interino Tartini rendendo viepiù profonde le scissure tra il Governo e Livorno, fino al punto di impegnare il Ministero a dichiarare alle Camere interrotte le Comunicazioni officiali con questa Città, determinò l' invio di una Deputazione Livornese a Firenze, che fece sentire anche il desiderio

di avere a Governatore il Guerrazzi; al quale Giuseppe Montanelli a quell' epoca Deputato e Vice-Presidente al Consiglio Generale aveva scritto il dì innanzi negli appresso termini: « Ora » bisognerebbe a mio credere che da Livorno venissero proposizioni. — È questione d' uomini. — Parliamoci chiari. — Il solo » uomo possibile in Livorno sei tu. — Converrebbe che il Municipio, e la Camera di Commercio che sono i due soli enti » legali superstiti in cotesta Città lo dicessero chiaro. — Io sono » qua per appoggiare questa domanda con tutti quei mezzi dei » quali posso disporre ec.... So che a te non conviene metterti » avanti, ma se credi che sia utile mostrare a qualcheduno riservatamente questa lettera fallo pure. — Tuo Affez. Amico ec. »

VIII. Questo desiderio non venne secondato. Ed invece con Sovrano Decreto de' 5 Ottobre fu nominato Governatore interino di Livorno lo stesso Montanelli. — Ei vi recò l' oblio di tutti i fatti accadutivi per causa politica. Fu accolto con entusiasmo, e come l' unico meritevole di *coprire il vuoto lasciato da Guerrazzi*; il quale, raccomandato al pubblico il Montanelli se ne era allontanato, abbracciando i suggerimenti del Chiarini, e del Pigli, che gli scriveva poi li 11 Ottobre da Arezzo nel modo seguente: « La prima opera tua è stata felicemente » condotta, e in mezzo a quanti pericoli! — Ora, caro Guer» razzi, bisogna prepararsi a un' opera più grande. — È ne» cessario che il Governo prima o dopo, ma non mai troppo » tardi, s' informi, e s' animi de' tuoi principj. Il Ministero at» tuale è nato morto. — Nè si tratta che di sapere quando si » dovrà seppellire. — Ma non è la Camera che possa scavargli » la fossa; è il Popolo Toscano, e glie la scaverà, e presto. Io » sono in Arezzo ec. ec. Assisti con attenzione al gran Dramma, » e quando sarai chiamato sii presente. — Noi vogliamo la Co» stituzione sincera ec. — Se occorre scrivimi ec. »

IX. Montanelli (di cui i precedenti per ciò che concerne i rapporti suoi colla *Giovine Italia* e la cooperazione, che come *unitario, Repubblicano*, e *non moderato* aveva prestato alla rivoluzione dalla *Cattedra, nel Giornale*, e nei *convegni del popolo* vennero pubblicati dallo stesso Mazzini nella Necrologia che ne scrisse quando lo si credè morto a Curtatone), Montanelli, dissi, pubblicò nel dì 7 Ottobre un Proclama ai Cittadini Livornesi nel quale era scritto: « Io non vi raccomanderò » la quiete col linguaggio di coloro, ai quali dolse che l' Italia » scuotesse un sonno di secoli, e si agitasse per conseguire la

» indipendenza, e ogni altra franchigia di civiltà. *Io non temo*
» *il movimento;* io voglio la vita, e nulla più mi consola quanto
» il vedere intorno a me un riverbero della stessa fiamma che
» mi bolle nel cuore; *solo desidero che l' agitazione sia sempre*
» *creatrice e feconda, e non approvo il movimento senza con-*
» *cetto e senza bandiera,* il movimento che divide e non unisce,
» che distrugge e non crea ec. . . . *Ciascuno proponga; ciascuno*
» *si dimostri;* ma le dimostrazioni procedano sempre ordinate e
» solenni come la ragione che le dirige ec. ». — Promise di esporre il suo Programma Politico, e ciò fece il dì appresso (8 Ottobre) sulla pubblica Piazza annunziando e spiegando come la sua fede era *Democratica, Nazionale, Cristiana;* come era un errore il credere, che il partito *democratico* volesse la *immediata proclamazione della Repubblica;* e come era necessario provvedere alla impresa della indipendenza non già mediante la *Federazione* posta a base del Programma Ministeriale Capponi, ma sibbene colla fondazione di una *Costituente Nazionale* da consentirsi dai *rappresentanti tutti d' Italia,* che il Governo Toscano avrebbe dovuto *chiamare a tale effetto in casa propria.*

X. A tali declamazioni, che rendevano dissidente il Governatore dal Ministero che lo aveva inviato, e ponevano l' Autorità alla testa di quelle agitazioni, che avrebbe dovuto impedire, o comprimere, almeno non favorire, non mancò nè frequenza di popolo, nè copia di Cartelli con analoghe iscrizioni « *Viva la Costituente Italiana — Abbasso il Ministero — W Guerrazzi al Ministero — W Guerrazzi e Montanelli — abbasso il Ministero — W il Montanelli — W il Guerrazzi* ». Questi motti vennero anche ripetuti a gran voce. — Il Montanelli li accolse; e promise di farsene interpetre presso l' Autorità Centrale.

XI. Quel Ministero quattro dì appresso (12 Ottobre) rassegnò la sua dimissione, che fu accettata dal Principe.

XII. Mentre pendeva la nomina dei successori si rinnovarono in Livorno e si imitarono in Arezzo ed in Lucca, le dimostrazioni per ottenere anche colle minacce, un Ministero Democratico in cui avessero parte Guerrazzi e Montanelli. Questi riceveva il dì 18 analoga Deputazione, e petizione. Ne ringraziava il popolo, e prometteva di recarsi immediatamente a Firenze, onde esporre al Principe i loro voti. I Giornali democratici avvaloravano le violenze non interrotte, e ognor crescenti. Imprecavano contro chi diffidava dei due candidati. Si scaglia-

vano con invettive, ingiurie, e fin col ridicolo contro altri nomi e differenti combinazioni.

XIII. Nel dì 20 poi il Montanelli da Livorno annunziava direttamente al Granduca con quattro Dispacci trasmessi per telegrafo dalle ore undici alle due pomeridiane « *Capannelli e mi-* » *nacce di dimostrazioni in Piazza. — Preparativi per un* » *movimento armato. — Emissarj per le diverse parti della* » *Toscana. — Disposto esso a dare la dimissione e partire per* » *Firenze.* » — E quindi « *Il popolo si arma, e si dispone ad* » *occupare i Forti e le Porte . . . — Le porte sono occupate.* » *— Io non governo più. — Do la mia dimissione. Vorrei* » *partire, ma il popolo vi si oppone.* »

XIV. A ore cinque e mezzo veniva richiamato dal Ministro dell' Interno a Firenze. Egli ne avvisava il popolo; rispondeva al Ministro per rassicurare; — partiva; e giungeva in Firenze alle ore undici di sera.

XV. Nel dì successivo annunziava a Livorno *lunghe conferenze* avute col Granduca, ma *nulla ancor deciso sul Ministero* « ivi » perchè una Deputazione di Ufficiali della Guardia Civica » fra i quali il Professore Zannetti si presenterà oggi ai Pitti » per chiedere, che sia incaricato della formazione del Mini- » stero. »

XVI. Ed in effetto parecchi individui di varie classi, recatisi come in deputazione al cospetto del Principe, rassegnarono il progetto di affidare al Professor Montanelli la formazione del nuovo Ministero, dopo la parola sua d'onore, che avrebbe conservato il Principato Costituzionale, ed avrebbe evitato, per quanto gli fosse stato possibile (siccome credeva) di associarsi a compagno il Guerrazzi.

XVII. Tali erano i concerti del dì 21. — Nel 22 scriveva per telegrafo al *popolo di Livorno* « La rivoluzione non pare lon- » tana — e si spera conforme ai vostri desiderj. » Più tardi: » Le difficoltà principali sono vinte. — Spero quanto prima dare » la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti. » Finalmente « Sono incaricato di comporre il nuovo Ministe- » ro: Guerrazzi sarà Ministro. » E di nuovo « Il popolo stia » tranquillo sapendo che sono chiamato a comporre il nuovo » Ministero, e che Guerrazzi sarà Ministro con me. » A chi gli fece rimprovero della non attenuta promessa, rispose non aver

potuto fare a meno di Guerrazzi, comecchè fosse il solo elemento di un potere morale pel nuovo Ministero.

XVIII. In quel dì 22 Ottobre, sebbene più rimesse, non erano cessate le agitazioni specialmente di Livorno; e non si era mancato di far sapere al Montanelli, che arrivavano « drappelli assai » numerosi di gente proveniente da Pisa, Lucca, e alcune parti » della Maremma in ajuto del popolo di Livorno. »

XIX. Così restò combinato fino dal 24 Ottobre quel Ministero che ricevè poi la suprema sanzione con Decreto de' 29 dello stesso mese, composto di Montanelli Presidente degli Affari Esteri — Guerrazzi all' Interno — Mazzoni alla Giustizia e Grazia, ed agli Affari Ecclesiastici — D' Ayala alla Guerra — Adami alle Finanze — e Franchini all' Istruzione Pubblica.

XX. Preludeva esso col Programma letto il dì appresso alle Camere proclamando la *Costituente* ed esprimendosi quanto alla Stampa « ivi » *Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza » o taccia per paura, noi sceglieremo il primo persuasi ec.* » Ed il Pigli nominato li 6 Novembre Governatore a Livorno lo salutava nel dì 9 come Governo *veramente Democratico e senza eccezione* dovuto meno allo *incivilimento e al diritto del paese,* che *al coraggio* di quei che lo componevano.

XXI. Intanto l' agitazione anzichè sedarsi ed estinguersi, si dilatò maggiormente; e si accrebbe l' audacia di quei che spingevano le cose agli estremi ed all' Anarchia. — Fatti che ciò comprovano sono:

1° Nei dì 29 e 30 Ottobre l' assembramento in Livorno per bruciare in pubblico il Giornale *La Patria*; e la sortita della Truppa per fraternizzare col popolo.

2° Nel 31 detto la sedizione ed occupazione violenta in Portoferrajo del Forte Falcone, del Forte Stella, del Forte Inglese, non che delle polveriere e porte della Città.

3° Dipoi le minacce di violenze contro la sega a Vapore in Livorno.

4° Le violenze alla Tenuta di Limone dei sigg. Bartolommei presso la stessa Città.

5° La gioja esecranda con cui si festeggia nel dì 17 Novembre l' assassinio del Romano Ministro Rossi, assistente e declamante lo stesso Governatore.

6° Le opposizioni (vinte però) al richiamo in Firenze del Capitano Roberti, ed alla accettazione di Bernardo Basetti per

capitanare in sua vece la Guardia Municipale istituita di recente in Livorno.

XXII. Fin qui la storia de' fatti più utili a ricordarsi sui quali, in quanto vi avessero parti criminose informate da causa politica, stese un velo l'Amnistia del suddetto di 17 Novembre 1848.

XXIII. Ma quei fatti non cessarono. — E sono da mentovarsi fra i successivi:

1° Le violenze all'occasione delle elezioni (sebbene promesse *liberissime*) esercitate per disturbarne e sovvertirne l'andamento in più luoghi della Toscana, e segnatamente in Pisa, alla Lastra a Signa e in Firenze, dove una mano di plebe (in cui figurarono e venner perciò condannati il Dottor Demetrio Ciofi, ed Alessandro Ciucchi o degl' Innocenti) *con precedente preordinato concerto noto, ma non frastornato dall' Autorità Pubblica, nonostante che ne avesse avuto il tempo ed i mezzi*, profanò i sacri Tempj, rovesciò le urne, disperse le schede, e sciolse furiosamente i Collegi elettorali.

2° Altre violenze (e vi ebbero parte e ne riportarono condanna i fratelli Santi e Filippo Mori) contro il Giornale *la Vespa* onde ridurlo a tacersi, comecchè avesse avuto coraggio di farsi opponente al Ministero.

3° Gl' insulti e le minacce anche con pubblici affissi ad alcuni Deputati ed Eligibili ritenuti avversi al Ministero medesimo, non lasciati sicuri nè rispettati nel proprio domicilio.

4° I disordini del 22 Gennajo portati dalla piazza alla Cattedrale, e da questa al Palazzo Arcivescovile, con violazione della sua santità: ripetuti anche nella sera; e in guisa da costringere il venerando Prelato a cercar sicurezza fuor di Firenze.

5° Le esorbitanze della stampa, fatta quasi monopolio della fazione disorganizzatrice, e ridondante di eccessi, di empietà e di sozzure contro la Religione dello Stato, il Sommo Pontefice, i Sacri Ministri; non che volta a difendere apertamente forme di Governo avverse al Principato anche Costituzionale.

XXIV. In si grave sconvolgimento il Governo, che *protestava dimettersi piuttostochè usare la forza* restringeva entro la Toscana (meno certi casi nei quali sapeva farsi valere, senza tema di dimostrazioni e reazioni), restringeva, dissi, i provvedimenti alle apparenze di preparativi per impedire o frenare; a frasi di disapprovazione; al rinvio degli avvenimenti più scandalosi alle ordinarie vie di giustizia.

XXV. Non trascurava però di spiegare la sua influenza al di fuori, ed in Roma segnatamente. Le Lettere di Montanelli ed una del Segretario Busi in suo nome al Ministro Toscano colà residente, non che un Rapporto di La Cecilia mostrano quanto era vero ciò che Montanelli stesso annunziava li 12 detto al Governatore Pigli « *Ho già pensato ad agire sopra Roma.* »

XXVI. Ed in effetto La Cecilia, indicato da Livorno per inviarvisi come *incaricato straordinario*, onde *attuare colà, e forse a Napoli la Costituente*, dopo richiamato a purgarsi presso il Ministero di certi sospetti di *falso*, fu nominato Console a Civitavecchia, ma venne diretto con *missione segreta* a Roma, e là caldamente raccomandato al Ministro Toscano tostochè se ne seppe partito il Pontefice al seguito delle sacrileghe violenze che lo avevano astretto il dì 15 e 16 Novembre a nominare Esso pure un Ministero Democratico sotto la forza delle sommazioni, delle armi e delle uccisioni. — Scopo di quella missione si era di ottenere al più *presto possibile l'esautorazione temporale del Papa* — di aver *proclamata anche in Roma la Costituente* spendendo per la *Presidenza il nome di Leopoldo Secondo* — e di operare *la fusione della Toscana col Governo Pontificio* — senza far questione PER ALLORA *di dinastia o di Repubblica.*

XXVII. E la Costituente vi fu ben presto proclamata; ma non quale era stata annunziata in Toscana: una *Costituente bastarda*, non quella del *Serafico Montanelli* (siccome si espresse colà un Deputato). — Per lo che Montanelli stesso la combatteva con sua Nota degli 11 Decembre diretta al Ministro Bargagli nella parte in specie in cui poneva *limite ai poteri dei Deputati, per avere rispettata la personalità, e le condizioni organiche dei singoli Stati Italiani.*

XXVIII. La Costituente Romana era convocata pel di 5 Febbrajo 1849; e il di 22 Gennajo incominciavano le elezioni. Ma già il Sommo Pontefice l'aveva condannata con Breve del 1 Gennajo antecedente. Non si mancò peraltro dai faziosi di fare ogni sforzo onde associarvi in buon tempo la Toscana. Il Circolo Popolare di Firenze, corrispondente anche con quello di Roma, cui aveva perfino inviato Deputati (ed alcuni, fra questi il Cironi, raccomandati dallo stesso Montanelli al Ministro Toscano), tenne pubbliche adunanze nel 21 Gennajo sotto le classiche Logge dell'Orgagna; dove fu proclamata al seguito d'infiammate orazioni la necessità dell'immediata attuazione di detta

Costituente con suffragio universale. Fu dopo ciò che la moltitudine recossi tumultuante alla Cattedrale per cantare l' *Inno Ambrosiano*; quindi all' Arcivescovado ove consumò e ripetè — inerte sempre il Governo — le violenze già ricordate.

XXIX. Altra adunanza ebbe luogo la sera, e in essa fu votato un energico Indirizzo al Consiglio Generale, ed invitato il popolo pel dì appresso in Piazza onde appoggiarlo colla sua presenza.

XXX. E nel dì 22 il popolo tenne l' invito. Fuvvi nuova adunanza in Piazza con nuove arringhe; e l' Indirizzo, firmato dall' incolpato Giuseppe Dami come Presidente del Circolo, venne da speciale Commissione presentato.

XXXI. Voci però si erano diffuse di disordini, e violenze che avrebbe patito il Consiglio Generale qualora l' Indirizzo stesso non fosse stato immediatamente discusso ed accolto.

XXXII. Ma già il Ministero *dopo molte ore di combattimento* era riuscito ad ottenere il Regio assenso per la presentazione alle Camere *del progetto di Legge per la elezione dei Rappresentanti all' Assemblea Costituente Italiana,* con l' incarico al Ministro degl Affari Esteri di sostenerne la discussione.

XXXIII. Per quali ragioni S. A. il Granduca si inducesse a permettere codesta discussione; quai dubbj (nonostante la menzione fatta della Costituente il dì 10 Gennajo nel suo Discorso di Apertura delle Assemblee) tuttavia nutrisse e manifestasse ad alcuni Ministri; e come si riservasse fin d' allora di provvedere al momento della *sanzione* a Lui solo competente, ben si raccoglie da ciò che Egli stesso ne scrisse da Siena al Presidente del Consiglio de' Ministri nella Venerata Lettera del 7 Febbrajo 1849.

« Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 » Gennajo ad approvare che fosse in mio Nome presentato alla » discussione ed al voto delle Assemblee Legislative il Progetto » di Legge per la elezione dei Rappresentanti Toscani alla Co» stituente Italiana. — Mentre la discussione doveva maturarsi » al Consiglio Generale ed al Senato; io mi riserbava ad osser» vare l' andamento della medesima, ed a riflettere intanto sopra » un dubbio che sorgeva nell' animo mio, che potesse cioè in» corrersi con quella Legge nella Scomunica indicata nel Breve » di Sua Santità del 1 Gennajo 1849, da Gaeta. — Questo mio » dubbio manifestai ad alcuni Ministri, accennando loro che il

» pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere prin-
» cipalmente dal Mandato, che si sarebbe poi conferito ai Depu-
» tati della Costituente; e di cui non era parola nel progetto
» di Legge. »

XXXIV. E sul Mandato appunto si aggirò tempestosissima la discussione del dì 22 dopochè la Commissione eletta il dì innanzi per referirne all'Assemblea ebbe articolata la modificazione con cui proponeva « *che i poteri dei Deputati, le forme della elezione, e l'epoca della convocazione dei Collegi Elettorali dovessero stabilirsi da apposita Legge.* »

XXXV. Questa emenda, che, accettata, avrebbe forse salvato o almen rispettato i dubbj e le riserve del Principe, noti allora al Ministero soltanto, benchè difesa da alcuni Deputati, venne combattuta da molti; segnatamente dai Ministri Montanelli e Guerrazzi. Le loro, e le altrui parole, unite alle grida e strepiti delle Tribune, fecer sì che la Commissione ritirasse nella parte sostanziale l'ammenda, si approvasse interamente il Progetto, e con esso il Mandato illimitato.

XXXVI. Nel dì 30 Gennajo anche il Senato approvò alla unanimità codesta Legge.

XXXVII. Nel dì successivo il Granduca raggiunse la Real Famiglia in Siena, ove fino dal dì 22 Ottobre 1849 era stata *accolta ed ospitata con molte dimostrazioni di affetto.*

XXXVIII. Colà avrebbe potuto esercitare liberamente la sua prerogativa costituzionale quanto alla sanzione della Legge summentovata, qualora vi fosser durati il rispetto, la quiete, e il buon ordine.

XXXIX. Ma la fazione, cui premeva di averla approvata, e senza ritardo, non lo abbandonò; e tradusse in quella città l'agitazione e il tumulto, cogliendo occasione o pretesto dalle grida colle quali venne acclamato il suo nome, dalle bandiere che lo salutarono, dalle voci avverse, ed atteggiamenti ostili alla Costituente, che non mancarono di manifestarsi in detta circostanza.

XL. Delle quali dimostrazioni tanto più dovette essere crucciosa la Demagogia in quanto che si avvicinava il tempo in cui aveva preparato, e confidava raggiungere il rovesciamento del Principato; come ben si raccoglie dalla seguente lettera del-

l' incolpato Antonio Mordini scritta da Firenze li 20 Gennajo 1849 all' (or defunto) Ingegnere Lorenzo Corsi in Arezzo: che sparge tanta luce sui fatti così antecedenti, come susseguenti, non che sulla esistenza e sul segreto lavorare di fazioni cospiratrici.

« Carissimo Amico. — Prevedendo il caso possibile della dimis-
» sione del Ministero attuale Toscano ci sembra necessario
» 1° Che alla sua dimissione risponda un grido di Romagna,
» Venezia, Sicilia e Toscana.
» 2° Che immediatamente si uniscano Circoli e assembramenti
» di popolo, e dichiarando che questo è un colpo mortale por-
» tato all' Italia intera, acclamino Montanelli, Mazzini e Guer-
» razzi *Dittatori d'Italia*: D' Ayala, Cattaneo, Saliceti, ed altri
» di simil tempra loro Ministri.
» La Dittatura si recherebbe subito a Roma; provvederebbe
» subito a concentrare le forze di Venezia, Romagna, e To-
» scana; a procurarsi pecunia con ogni mezzo giustificato da ne-
» cessità di salute pubblica; ed a cominciare la guerra insurre-
» zionale in Lombardia, e nel Napoletano.
» Noi ci adopreremo affinchè la dimissione del Ministero To-
» scano avvenga fra il 1° e il 5 Febbrajo: così, coincidendo que-
» sta dimissione colla convocazione della Costituente Italiana
» (*V. sopra* §. XXVI), faremo in modo che Toscana appena
» proclamata la Dittatura Italiana si rivolga a Roma per doman-
» dare la immediata unificazione di fatto fra gli Stati Romani,
» Toscani, e Venezia.
» Questo è il Piano che il nostro partito qua ha adottato, e
» che voi, se veramente volete il bene d' Italia, dovete abbrac-
» ciare interamente, facilitandone l' esecuzione con tutti i vostri
mezzi. — L' Amico Vostro ec. »

XLI. Indi fu che i Giornali, non escluso il Monitore, si abbandonarono a vituperj, imprecazioni, e minacce d' ogni maniera contro la divota città, senza tampoco risparmiare l' augusta Persona del Principe.

XLII. E con proteste fecero eco alla stampa varj fra i Circoli della Toscana; segnatamente quelli di Grosseto, di Arezzo, di Fojano e di Firenze. Quest' ultimo poi si dichiarò *in permanenza*; nominò una Commissione per *tenersi in corrispondenza continua col Ministero*; e Commissarj per far testa *ai retrogradi*; e scrisse li 5 Febbrajo all' altro di Siena che facesse animo e stasse sicuro del suo *ajuto in tutto e per tutto*; aggiungendo « *Montanelli parte per costà: lo seguono Niccolini, e Mar-*

» *mocchi; credo che agiranno come conviene contro uomini o*
» *nulli o malvagi.* E il dì innanzi gli aveva scritto: *Stiamo vigili*
» *e pronti ad operare audacemente, ove ci chiami il bisogno.* —
» *Prudenza e senno finchè non suoni l'ora dell'agire; poi ricor-*
» *diamo che la vittoria sta per gli energici e generosi.* — *Iddio*
» *è col popolo.* »

XLIII. Intanto il Gonfaloniere Peruzzi ed il General Chigi recatisi a Siena, per deliberazione il primo del Municipio di Firenze, ed amendue anche d'intelligenza col Guerrazzi, avevano fatto sentire che il Granduca indisposto aderiva ad aver presso di se alcuno dei Ministri, e forse il Franchini. Ma il Montanelli si era offerto e con Decreto del di 5 Febbrajo vi venne formalmente chiamato. — Vi si recò col suo Segretario particolare Avv. Menichelli e con Lire 1400, prese dalla Cassa dello Stato a titolo di spese diplomatiche segrete.

XLIV. Innanzi o dopo di esso, o con esso vi giunsero il Segretario Marmocchi, ed il nominato Gio. Battista Niccolini o Nocciolini Romano uno dei più audaci avventurieri politici del tempo — *impresario* (come taluno lo dice) *di Rivoluzioni* — pronto a por l'opra e la voce ovunque occorresser tumulti o dimostrazioni.

XLV. Arrivati in Siena costoro ed altri (fra' quali il Ciofi), la città che si era tenuta bastantemente tranquilla fino ai primi del Febbrajo, cambiò tosto di aspetto e trascese al disordine ed alla rivolta.

XLVI. Il Ministro Montanelli si circondò subito delle persone più avverse al Principe ed alla Monarchia. — Tutti i demagoghi furono pressochè di continuo a conferir seco e co' suoi. Gli si preparavano dimostrazioni; e cena democratica per la sera del dì 7 in Fontebranda ad una osteria. — Corse voce che spargesse o facesse sparger denaro onde comprar proseliti ed accrescere agitatori. Con quello che aveva portato da Firenze si sa che non pagò nè vitto nè alloggio nè mancia al domestico. — Fu poi generale la opinione, che a lui ed a' suoi compagni si dovesse un tanto e si istantaneo cambiamento; comecchè gli elementi che pur vi erano innanzi fossero riesciti fino allora insufficienti a darsi una vita, ed un movimento efficace. — Lo avvertiva anche Antonio Pantanelli scrivendo li 6 Febbrajo al Mordini « *La venuta di Montanelli e di Marmocchi ha mutato molto le*
» *condizioni di questa città.* »

XLVII. In mezzo a siffatte commozioni il Granduca, che, non pago di avere interpellato persone *autorevoli e competenti*, erasi rivolto anche al Sommo Pontefice, onde intendere se l'approvazione della Legge per la Costituente senza limitazione di mandato, avesse potuto incontrare la censura della Chiesa, ricevè la desiderata risposta. E poichè questa con frasi *chiare ed esplicite che non lasciavano ombra di dubbio*, lo faceva certo del rischio, Ei non esitò — come Sovrano cattolico e coscenzioso — a ricusare col *Veto* la sua sanzione definitiva.

XLVIII. Conoscendo però come quest'atto, altronde doveroso, avrebbe potuto suscitare in quei momenti, ed in quelle condizioni delle reazioni ostili e rischiose, si allontanò il dì 7 Febbrajo in un colla R. Famiglia anche da Siena, onde cercare in altra parte della Toscana un asilo contro le violenze che lo avevano *costretto ad abbandonare* poco innanzi la *Capitale, per difendere* (come Ei si espresse in seguito) la *libertà del suo voto in un affare di cui sarebbe stato responsabile davanti a Dio ed agli uomini.* — E di questa determinazione porse avviso al Montanelli nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri con due Lettere del suddetto giorno, che gli vennero consegnate (insieme con altra proveniente per Staffetta da Roma) alle ore ventitrè e mezzo dal Direttore della Posta Senese.

XLIX. Leggesi in dette Lettere quanto appresso:

1ª *Lettera.* « Finchè la Costituente era tale atto da porre » all'azzardo anche la mia Corona, io credei di poter non fare » objetto avendo solo in mira il bene del paese, e l'allontana» mento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero, che » l'aveva già proclamata, e che la proclamò nel suo Program» ma. — Perciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura » delle Assemblee Legislative. — Ma poichè si tratta ora di » esporre con quest'atto me stesso ed il mio paese a sventura » massima quale è quella d'incorrer io e di fare incorrere tanti » buoni Toscani nelle Censure fulminate dalla Chiesa, io debbo » ricusarmi dall'aderire, e lo fo con tutta tranquillità di mia » coscienza. — In tanta esaltazione di spiriti è facile il preve» dere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe » espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che » mi compete, perciò io mi allontano dalla Capitale, ed abban» dono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa que» sta città fu campo di ostili reazioni. — Confido però che il » senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di

» qual peso sia la cagione che mi obbliga a dare il *Veto*, e spero
» che Dio avrà cura del mio diletto paese.

» Prego infine il Ministero a dare pubblicità a tutta la pre-
» sente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè
» fu mossa *la negativa che io do alla sanzione della Legge per*
» *la elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Ita-*
» *liana*. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua in-
» tegrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io
» stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasfe-
» risca. »

2ª *Lettera*. « Sig. Presidente. — Nel lasciare Siena non
» creda che sia in me il progetto di abbandonar la Toscana, cui
» sono troppo affezionato. » — E più sotto: « Prendendo la di-
» rezione della Strada Regia Maremmana le persone del mio
» seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò
» diretto ec. »

L. Conosciuto il tenore di quelle lettere tornò frettoloso a Firenze fra gli altri il Romano Niccolini; e dietro di esso il Presidente Montanelli, dopo aver preso in Siena dei provvedimenti onde lasciare al Governo persone del partito esaltato, ed avverse al Principe, di cui la partenza fu volta subito in sinistra parte.

LI. Niccolini giunto in Firenze primo o dei primi fece tosto parola della partenza del Granduca, e del doversi adunare il Circolo per prendere l'iniziativa del Governo Provvisorio. Passò dal Guerrazzi poco innanzi la mezzanotte. Dopo non lunga conferenza tra loro il Guerrazzi mandò per gli altri Ministri; e tutti convennero presso di lui in Palazzo Vecchio, con più il Prefetto di Firenze incontrato per via. — Non molto dopo giunse e fu introdotto anche Montanelli. Era, secondo che narra un testimone, allegro e festoso; porse la mano al Guerrazzi; tutti (Niccolini sempre presente) li fecero cerchio. Dopo si udì dall'anticamera *come una risata, o altro romore di gioia*.

LII. In quella notturna adunanza il Ministero determinò fra le altre cose di convocare per urgenza le Camere e di rassegnare nelle loro mani i poteri.

LIII. Vennero poi spediti dispacci in Provincia per telegrafo e per staffetta (una ne mandò a spese dello Stato Giuseppe Bardi a Bologna) onde annunziare ai Capi di Governo il Granduca fuggito da Siena, dopo annullata la Legge sulla Costituen-

te; convocate le Camere; il Ministero dimissionario; necessaria la istituzione di un Governo Provvisorio; ordini di comprimere ad ogni costo le reazioni, e di crear Commissioni di salute pubblica. E si finiva con dire: « *Energia — vigore — evviva la patria. — I principi se ne vanno, il popolo resta.* »

LIV. Più tardi vennero raccolti presso il Ministro della Guerra i Comandanti dei Corpi Militari, onde provvedere più particolarmente alla Città di Firenze; e fu messo all'Ordine del giorno che tutte le Truppe starebbero consegnate nelle respettive caserme, e che quando la quiete pubblica della città fosse *turbata da sommossa popolare* le Truppe stanziali e le milizie Cittadine avrebbero agito promiscuamente dietro ordini del Comandante di Piazza, e del Prefetto firmati da ambidue.

LV. Nel corso della notte poi si erano recati in Palazzo Vecchio appositamente invitati — oltre ai suddetti e ad altri — l'Avvocato Antonio Mordini, Francesco Gherardi Dragomanni, e i fratelli Filippo e Santi Mori. Avevano avuto i più di essi colloqui con i Ministri. Dopo si erano portati al Convento di S. Trinita, ove fu tenuta straordinaria seduta dai Socj del Circolo Popolare posti già in movimento prima della mezzanotte.

LVI. Ed in questa, presieduta dal Mordini, fatta palese la fuga e il tradimento (come ad arte lo dicevano) del Principe, si proruppe da molti e specialmente dai tre sunnominati Mordini, Niccolini e Dragomanni, in contumelie le più vergognose contro l'Augusta Persona; si avvertirono i presenti a trovarsi la mattina per altra adunanza alle Logge dell'Orgagna; ed il Niccolini in specie si espresse con uno degli astanti, che se avesse condotto della gente in Piazza sarebbe stato pagato bene.

LVII. A tale adunanza poi venne invitato il Pubblico con Avvisi stampati affissi in più luoghi della Città fin dalle ore otto del mattino.

LVIII. Il Dott. Vanni Presidente del Consiglio Generale chiamato esso pure, ma assai più tardi, in Palazzo, prevedendo la gravità e i pericoli della seduta, non aveva omesso di suggerire che l'Assemblea si riunisse in *Comitato Segreto*; ma non aderì il Guerrazzi nè allora, nè quando la stessa proposta venne ripetuta più tardi a lui ed al Montanelli ad istanza di varj Deputati. — Diceva *volere Seduta pubblica;* che il *Presidente non avesse timore; essere state prese tutte le disposizioni per tu-*

telare la libertà della discussione. — Ma la truppa era come si è detto (§. LIV) consegnata per agire solamente nel caso di vera e propria sommossa popolare e dietro ordine firmato da due Autorità dissociate: la milizia Civica montava alle Camere nel numero, coi mezzi, e colle istruzioni consuete: e lo Stato Maggiore di essa col suo Generale era trasportato in Palazzo Vecchio presso la residenza del Ministro dell' Interno, che assisteva alle Camere.

LVIX. Intanto fra le ore nove e le dieci antimeridiane muoveva da S. Trinita la gente del Circolo con aste e bandiere; e, condotta dal Niccolini, si recava alle Logge dell' Orgagna; vi prendeva posto, ed aprivasi la sessione.

LX. In questa si parlò al pubblico nuovamente di *abbandono* e di *tradimento* del Principe; non Gli si risparmiarono vituperj e calunnie di sorta; fu proclamata con un atto letto dal Mordini la sua decadenza dal Trono; e venne annunziata ed approvata da varie voci la formazione di un Governo Provvisiorio nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni: nomi iscritti in un col « *W la Costituente* » in un Cartello appositamente preparato la mattina al Circolo; ed alzato allora sotto le Logge. Fra i prevenuti rimasti in Causa, quei che più si distinsero come Oratori di plebe furono il Niccolini, il Modena ed il Capecchi. Erano in sessione oltre al Mordini anche il Dragomanni ed il Ciofi. Nè lungi verosimilmente restavano i due fratelli Mori, il Bartolucci, ed il Vannucci-Adimari.

LXI. Imperocchè al grido di Niccolini « *Alle Camere* » la folla (che, sebbene tumultuante, si era mantenuta sempre composta di ragazzi, straccioni, e non molta plebaglia) si diresse impetuosa a quella volta col Niccolini stesso e gli altri sunnominati, *portando il Ciofi l' indicato Cartello*. Non trattenuta da verun ostacolo od opposizione (che la stessa Civica posta a piè delle scale montava la fazione senza bajonetta in canna onde non ingerire sospetti di resistenza), si spinse fino al Consiglio Generale, ne invase l' emiciclo, le Tribune e le Gallerie, e ne interruppe la seduta aperta alle ore 11 e portata allora al punto in cui Montanelli leggeva le Lettere indirizzategli dal Granduca nell' atto di allontanarsi da Siena.

LXII. Ivi la violenza, che aveva presentato in Piazza proporzioni meno estese, si fece, o riescì imponente, specialmente per

chi ne era estraneo, e si trovava costretto a sottostarvi, senza poterla misurare.

LXIII. Il Niccolini, che la capitanava, prese la parola in nome del popolo di Firenze; ed all' avvertimento del Presidente che non poteva permettere in quel luogo domande a chi non era Deputato, ma che si sarebbe ritirato per ascoltarle, rispose audacemente *non esser quella una domanda* ma *un ordine del popolo rientrato ne' suoi diritti.*

LXIV. Intanto il tumulto si faceva maggiore per le grida frenetiche delle Tribune, sicchè, rimanendo impossibile ogni discussione, il Presidente si cuoprì, dichiarò sciolta la seduta, e si ritirò seguito da molti Deputati.

LXV. Nell' assenza loro crebbe lo strepito anche dalla parte delle scale. — Fu chi propose leggersi i nomi dei Deputati ritiratisi dopo sciolta l' adunanza.

LXVI. Fra questi rumori il Niccolini salito alla Tribuna lesse l' atto che dichiarava decaduto il Principe, e proclamò in nome del popolo un Governo Provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni.

LXVII. Il Vice-Presidente Zannetti occupò il Banco della Presidenza; ed allora il Niccolini ripetè che il popolo aveva formato un Governo Provvisorio dei tre sunnominati, e sciolto tutti gli altri poteri; che se non era accettato il Decreto il popolo stesso avrebbe pensato a quel che dovesse fare.

LXVIII. Frattanto il Guerrazzi, che solo riesciva a far tacere il Niccolini e seguaci, per la terza volta invitato non volle recarsi alla sala delle conferenze; « *io non mi movo di qui* — diceva — *perchè non ho paura del popolo:* » ma vi andò il Montanelli, ed ajutato dal Prefetto nel far sentire ed inculcare al Presidente Vanni, che se non rientrava in seduta si sarebbe versato il sangue cittadino, riuscì a ricondurlo al seggio seguito da quei Deputati, che non erano ancora partiti.

LXIX. Così, riaperta la seduta, il Guerrazzi lesse, abbenchè interrotto un istante dal Niccolini, il processo verbale della adunanza tenuta la notte dal Consiglio dei Ministri; i quali spogliandosi di questa qualità, e del Mandato del Principe, lasciarono il paese senza alcun elemento di rappresentanza, abban-

donato onninamente a se stesso, e passarono nelle file dei Deputati a sinistra. Ebbe poi luogo, astanti sempre gli invasori, un simulacro di discussione, in cui non fu tollerata osservazione avversa al programma scritto già nel Cartello, e ripetuto le mille volte fra gli schiamazzi e le minacce.

LXX. Incalzando sempre più il frastuono, e facendosi più forti e più spesse le grida delle Tribune chiedenti immediata votazione, e fattosi sentire da qualche Deputato non potersi protrarre più oltre la discussione senza grave pericolo, il Presidente pose ai voti la proposizione « *se doveva nominarsi un Governo Provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, con facoltà di aggiungersi quelle persone che avesser credute opportune* » e venne questa approvata all' unanimità. — Proclamato il resultato della votazione l' adunanza si sciolse al grido di Montanelli « *Se Leopoldo d' Austria ci ha abbandonati; non ci abbandonerà Iddio.* »

LXXI. I Triumviri accerchiati dai tumultuanti nell' escire dalla porta esterna ebbero il saluto della Guardia Civica posta in parata, e condotti come in trionfo sotto le Logge parlarono un dopo l' altro al popolo, calunniarono essi pure il Principe attribuendone l'allontanamento, anzichè a sentito dovere di coscienza, a desiderio di anarchia e di guerra civile: ed inculcando al popolo stesso di *rammentare i suoi diritti*, e la *libertà che riconquistava dopo tanti secoli*, abbracciati e baciati da molti di quella marmaglia, salirono in Palazzo ad esercitare il potere.

LXXII. Il Circolo tornò al locale di sua residenza imprecando al Monarca ed acclamando la *Repubblica*, e si costituì in *seduta permanente*. — Alla ciurma che lo aveva servito il Niccolini distribuì, congedandola, del denaro in ricompensa.

LXXIII. Frattanto i triumviri si recarono anche al Senato, ed ivi pure restò confermata dai pochi Membri presenti la loro nomina a comporre il Governo Provvisorio. Se non che alle parole del Senatore Corsini dirette a voler conservata la forma governativa dello Stato, e intatto il Potere devoluto dallo Statuto alla persona del Principe, il Guerrazzi (approvanti poi Montanelli e Mazzoni) si espresse:

« Sento il bisogno di manifestare intero l' animo mio. — Si-
» gnori! Io con quella maggior fede che un uomo del popolo
» può esercitare ho servito fedelmente Leopoldo Secondo; e debbo
» dirvi, o Signori, francamente, ero offuscato da un gravissimo

» errore; imperocchè io credeva che libertà di popolo e Prin-
» cipe potessero stare insieme. Mi confortava in questa mia spe-
» ranza il considerare Leopoldo Secondo, per quanto Egli mi
» diceva, onestissimo e dabbene.

» Oggi questa speranza è caduta; questo velo si è squarcia-
» to, ed io devo solennemente dichiarare, che Leopoldo Secondo
» non ha corrisposto per niente alla fede colla quale noi lo ab-
» biamo servito. Per conseguenza io sono stato chiamato al Go-
» verno Provvisorio dal popolo; sono stato confermato dalla Ca-
» mera dei Deputati Toscani, che altrimenti non accetterei que-
» sto mandato; intendo esercitarlo a benefizio del popolo, non
» intendo esercitarlo a benefizio di Leopoldo Secondo, che giusta
» la mia opinione ci ha traditi. »

LXXIV. Nella sera di quel giorno 7 Febbrajo (che vide operata all'istessa ora dai faziosi l'esautorazione dei due Sovrani di Toscana e di Roma) e in quella del dì successivo nella gran Sala di Palazzo Vecchio, preparata e illuminata a festa d'ordine del Guerrazzi, si trasferì dal Teatro Nuovo il Circolo popolare, e vi prosegui una straordinaria adunanza diretta ad offendere nuovamente con orgia rivoluzionaria (annunziata dal Guerrazzi stesso all'impresario Lanari come *solennità di popolo*) il Principe ed il Principato; ad applaudire al Governo Provvisorio; a salutare la Repubblica. — La Cassa dello Stato pagò poi le spese occorse tanto in Teatro, quanto in Palazzo.

LXXV. Le comunicazioni, che erano passate frequenti nella notte dal 7 all'8 Febbrajo fra i Ministri ed i capi del Circolo; la chiamata e adibizione per conto de' primi dei più caldi agitatori di plebe; l'azione lasciata tutta libera al Circolo stesso per far nascere in piazza un movimento, che, trasportato senza inciampo alle Camere, doveva premerle colla violenza; il favore direttamente e indirettamente prestato a quanto sopra; l'accettazione del fatto e del mandato di quei pochi e compri facinorosi, che si chiamarono poi nella parte officiale del Monitore « *Rappresentanti del popolo* » fecero sorgere tosto opinione generale di segreta intelligenza preventiva, od accordo fra gli agenti del Circolo ed il Ministero, nella veduta di assicurare non solo la formazione di un Governo Provvisorio in genere, ma ben anche la nomina in specie dei tre che di fatto il composero; sottraendo ai Deputati presenti colla incussione del meto, e con soverchiante violenza la libertà di proporre, di discutere e di adottare altri provvedimenti, e differenti combinazioni personali.

LXXVI. Questa opinione si fortificò maggiormente quando si conobbe:

1° Che la feccia degli agitatori era stata pagata dal Niccolini, e che per pagarla aveva riscosso in quel dì dalla R. Depositeria, dopo compito il dramma rivoluzionario, la somma di francesconi quaranta dietro ordine del Mazzoni diretto al Ministro di Finanze Adami, e così concepito.

« Carissimo Ministro

» Occorrono alcune spese nel momento. Sebbene piccole *i no-*
» *stri incaricati* non hanno modo per sostenerle. Dai l'ordine
» perchè siano passati alcuni denari a Niccolini. Ma sollecitu-
» dine. — Credimi ec. »

2° Che i capi del Circolo, ed i più notabili ed arditi, stati cooperatori a quelle e ad altre agitazioni in esse convergenti, vennero dallo stesso Governo Provvisorio o a contanti, o ad impieghi ricompensati. Così il Mordini fu tosto nominato Ministro degli Affari Esteri; il Marmocchi Ministro dell'Interno; il Ciofi Consigliere di Prefettura a Siena; il Niccolini, oltre ai suddetti quaranta francesconi, ebbe altre somme, e più specialmente Scudi dieci nel 13 Febbrajo d'ordine del Guerrazzi; e lire trecento il dì appreso d'ordine del Montanelli (senza valutare un conto di 55 paoli che non pagò ad una Locanda in Lucca e fu saldato poi dal Marmocchi); ed al Gherardi-Dragomanni (per tacere di lire centotrentatre e un terzo pagate nel Marzo a titolo d'imprestito dal Marmocchi stesso al Vannucci-Adimari e di altre somme date ad altri non a causa) più tardi, e quando la di lui presenza in Firenze era divenuta pel Governo meno utile che imbarazzante, fu conferita la qualità di Cancelliere della Legazione Toscana in Costantinopoli con l'anticipazione di lire duemila per supplire alle spese di viaggio.

LXXVII. E nel senso sempre di detta opinione non è da trascurare:

(*A*) una lettera del 30 Aprile 1849, inserita nel Nazionale N° 150, nella quale il Mazzoni sostanzialmente concorda che la riunione del Circolo era stata provocata dal Ministero.

(*B*) L'avere dichiarato lo stesso imputato Montazio che il Niccolini manifestò nella notte del 7 l'incarico avuto da Montanelli e da Marmocchi di far prendere al Circolo la iniziativa di domanda di un Governo Provvisorio.

(*C*) L'avere il Niccolini, il Dragomanni ed altri agitatori

del dì 8, e il Circolo stesso Popolare proseguito a godere, almeno per certo tempo, come in avanti, della intimità e confidenza dei triumviri (non escluso il Guerrazzi); i quali oltre a non disapprovarne in modo alcuno il fatto, non cessarono di corrispondervi; e se ne valsero anzi in Firenze, in Provincia, ed anco fuor di Toscana, come di mezzi ed organi di azione efficacissimi nel senso delle loro vedute.

LXXVIII. Le quali vedute non stettero per certo limitate a reggere e governare il paese in quella foggia in cui dessi il trovarono, e con modi puramente provvisionali, siccome avrebbe portato la deliberazione, se non di sostanza almen di forma, del Consiglio Generale e del Senato: ma spinsero con ardore e senza verun ritegno ad agire ostilmente e direttamente così contro la Persona del Granduca INVIOLABILE E SACRA, come contro il Principato Costituzionale e le altre forme essenziali dello stabilito Governo.

LXXIX. Atti e fatti includenti mezzi ostili contro la Persona del Granduca, sia per ridurlo alla necessità di partirsi anche dall'estremo angolo della Toscana ove si era ritiralo, sia per rendergli impossibile, o più difficile il ritorno, e la riassunzione dell'esercizio della Sovranità, si furono più particolarmente i seguenti.

1° Il Dispaccio Telegrafico diretto al Pigli a Livorno alle due e mezzo pomeridiane dello stesso di 8 così concepito:

« Guerrazzi a Pigli. — Popolo e Camere hanno nominato un
» Governo Provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Maz-
» zoni. Leopoldo d'Austria è decaduto: pena condegna ad uomo
» senza fede; Si, ditelo, senza fede; mentre noi con tanta con
» troppa devozione lo avevamo servito. Qui il Popolo è in festa.
» Le campane suonano, si cantano inni. Si sparano 101 colpi di
» cannone ec. »

» GUERRAZZI. »

Il Pigli corrispondeva pubblicando in Livorno un Avviso, che ripeteva le identiche frasi, e facendo annunziare al popolo gli avvenimenti del giorno da Giuseppe Mazzini che era sbarcato in quella stessa mattina proveniente da Marsiglia dopo avere scritto fino dal 2 Settembre 1848 per mezzo di *Cironi* al Guerrazzi, incaricandolo di far sentire *agli amici, e segnatamente a La Cecilia, che non verrebbe in Italia se non per un programma deciso e chiaro.* Di tutto porgeva quindi avviso al Gover-

no, aggiungendo che il popolo abbruciava le armi Granducali; e che la Nazionale, piena di zelo, aveva conferito il Comando ai Generali D'Apice ed Antonini.

2° Altro Dispaccio trasmesso alle ore cinque e dieci minuti dello stesso giorno.

« A Pigli. — Il popolo e le Assemblee ad unanimità hanno pro-
» clamato il Governo Provvisorio composto di Guerrazzi Presi-
» dente. — Il Ministero è composto così. — Marmocchi Interno.
» — Mordini Esteri. — Adami alla Finanza. — D'Ayala la Guer-
» ra. — Franchini Istruzione. — Romanelli Grazia e Giustizia,
» e Culto. — Mandate qui Mazzini e D'Apice. — Le campane
» continuano a suonare. *Si rammentino tutti che sarà procla-*
» *mata presto la Costituente Toscana.* — Mandate a Lucca gente
» per confermare le cose. — Guerrazzi. »

Ed il Mazzini, dopo pubblicato un indirizzo al popolo perchè benedicesse la Provvidenza che *ci liberava dai malvagi*, si recava nella stessa sera con d'Apice a Firenze; ed erano inviati a Lucca un Magagnini e uno Sborgi.

3° Un terzo dispaccio di Guerrazzi nella sua qualità di Presidente del Governo Provvisorio al Governatore di Livorno trasmesso *alle ore sei pomeridiane del medesimo dì otto Febbrajo*, e concepito come appresso:

« Il Ministro Inglese mi assicura essere andato il Granduca
» con la sua famiglia a Portoferrajo. — Si faccia tornare il Gi-
» glio. — Si mandino barche, navigli e altro con Livornesi e
» uomini arrisicati a cacciarnelo. — Leopoldo non merita ospi-
» talità sopra il suolo Toscano dopo che con tanta ingratitudine
» e nera perfidia ha corrisposto alla fede del popolo. »

E questa spedizione venne più che prontamente eseguita. — Pigli destinò a capitanarla Antonio Petracchi, aggiungendogli un Medici stato Ufiziale di Garibaldi, per la direzione delle operazioni militari. Oltre dugento persone scelte, e fra queste Roberto Roberti detto Ciccio, pronte già dopo mezzanotte, istruite dal Pigli stesso della loro missione, ed armate di stili, pistole, sciabole e fucili salirono a bordo del Giglio, e su due barche da questo rimorchiate. Petracchi chiese ed ebbe munizioni da fuoco, e lire diecimila cavate dalla Cassa della Dogana per quelle da bocca. Salparono da Livorno, ed alle ore sette e mezzo erano fuor della vista del fanale. Un dispaccio pel Governatore di Portoferrajo consegnato al Petracchi, dopo accennata la formazione del Governo Provvisorio e del nuovo Ministero, si esprimeva:

« In seguito di questo avvenimento Ella non riceverà ordini
» che dal Governo sopraenunciato, ed è precisamente per ordine
» di questo Governo, che io la invito a soccorrere con tutti i

» mezzi che sono a sua disposizione le persone capitanate dal
» cittadino Petracchi, il quale le presenterà questa mia; persone
» che si portano costà *per verificare se Leopoldo d'Austria è*
» *in cotesta Isola, come si suppone, e cacciarnelo.* — Confido
» nel noto di Lei patriottismo, e mi confermo — Li 8 Febbrajo
» 1849. — Pigli. »

E nei giorni successivi perveniva al Governatore stesso altra lettera da Firenze datata del 9 Febbrajo colla firma « *Guerrazzi* » in cui se gl'ingiungeva sotto pericolo della destituzione, di non permettere a Leopoldo Secondo di rimanere nell'Isola, comecchè parte della Toscana; e di invitarlo immediatamente, quando vi fosse, ad assentarsene.

Per servire viemeglio a detto scopo fu anche proibito dal 12 al 16 Febbrajo l'approdo all'Isola *di qualunque Bastimento da Guerra di Potenze straniere.*

Giunta per altro la spedizione in faccia a Portoferrajo ne venne respinta; chè si temè potesse quella banda unirsi ai tristi del paese, per far man bassa sugli averi e sulle persone. Sbarcò a Campo; fu alla Marina di Rio; al Porto di Longone; e tentò di avvicinarsi e per mare e per terra alla città, anche col pretesto di dare man forte. Ma non potè ottenere di essere ammessa, nonostante che non mancassero colà uomini del partito. Dovette perciò ricondursi a Livorno per dove partì movendo da Longone la sera del 13 ad ore 7 $^1/_4$.

4° Nel dì 9 Febbrajo:

(*A*) L'ordine dato da Mordini al Pigli (e da questi eseguito con Circolare del dì successivo) di fare abbassare gli Stemmi Granducali ai Consoli e Vice-Consoli Toscani all'Estero; colla solita menzogna che Leopoldo d'Austria *era fuggito dalla Toscana.*

(*B*) L'ordine di sostituire nelle Decisioni dei Tribunali e negli Atti Notariali al nome di *Leopoldo Secondo* la indicazione di *Governo Provvisorio Toscano.*

(*C*) Lo scioglimento della Guardia Cittadina e delle Truppe stanziali dal loro giuramento; e la formula in appresso sostituita di giuramento di fedeltà e obbedienza *ai poteri Esecutivo e Legislativo costituiti e da costituirsi dal libero assenso del popolo.*

(*D*) L'ordine di abbassare gli Stemmi Granducali comunicato dal Ministro dell'Interno per mezzo della Prefettura di Firenze al Direttore delle Regie Fabbriche.

(*E*) La notizia circolata dal Ministero istesso ai Prefetti e ad altre Autorità — *contro il vero* — che Leopoldo aveva *abbandonato la Toscana* (ciò era pur detto nel Proclama affisso il dì 8) con ingiunzione di reprimere energicamente ogni tentativo

avverso *al nuovo ordinamento*; e di sorvegliare con tutto il rigore i parrochi ed i preti carcerandoli e processandoli irremissibilmente ove fossero colti in fallo.

5° Nel dì 13 detto:

(*A*) Una lettera *non officiale* del Guerrazzi a Del Medico Staffetti Prefetto a Massa in risposta ad altra colla quale questi gli annunziava il rifiuto delle Truppe a prestar giuramento al Governo Provvisorio: lettera che faceva sentire avere il Principe senza plausibil motivo *abbandonato* il paese all' *anarchia* e *all' invasione*; avere portato *seco quant' oro aveva* potuto; e stare sull' estremo lido della Toscana *speculando la guerra civile.*

6° La spedizione al *Fitto di Cecina.* Imperocchè saputosi omai che il Granduca si era trasferito non all' Isola d' Elba, ma a Porto S. Stefano, e che non si annunziava disposto ad allontanarsene, il Pigli, con successiva approvazione del Marmocchi che fece tosto regolarizzare la prelevazione fatta per tale oggetto dalla Cassa Doganale di Livorno di lire cinquecento, stabilì ed attivò nell' indicato luogo sulla strada Maremmana un posto e servizio armato di venti Volontarj sotto la direzione di Giovanni Scotto munito di *istruzioni scritte* onde *vigilare e tener d' occhio le persone transitanti per Santo Stefano, perquisirle nei casi di dubbio o sospetto, ed arrestarle occorrendo.*

7° Nel dì 14 detto:

(*A*) L' eccitamento di Guerrazzi al Ministro dell' Interno di spargere, giusta i *concerti,* in provincia *proclami giustificativi la condotta del Governo, e designanti siccome trista quella del Principe.*

(*B*) L' invio nei varj Compartimenti della Toscana di *Commissari speciali* che sotto colore di risvegliare i sentimenti della Nazione, vi consolidavano la rivolta, e l' alienazione dei Sudditi dall' amore e dalla fede al Sovrono.

(*C*) Altra spedizione armata, e questa contro Porto S. Stefano, ordinata da Guerrazzi a Pigli e da esso eseguita inviando immediatamente a Grosseto Municipali e Artiglieri Nazionali e di linea; e il dì appresso a Porto S. Stefano due Compagnie di Nazionali, che dovevano essere raggiunte da altre forze provenienti da Firenze, e capitanate dal D'Apice. Anche a Pisa scrisse il Guerrazzi onde venissero afforzate codeste bande. Ma il D'Apice sebbene invitato (mentre era in Empoli per comprimere altri moti) dallo stesso Guerrazzi, *conoscendo che la spedizione doveva farsi contro la persona del Granduca ricusò di incaricarsene.* Venne allora affidata a La Cecilia (che con *zelo ed attività,* tanto lodata dal Pigli, gli *si porgeva in tutto ajutatore efficace*). Ed egli, riscosse lire quattrocento, entrò in Maremma

pubblicando un Proclama incendiario. Quella *crociata* (così fu chiamata) andava ad ingrossarsi come *la palla di neve* colla colonna del Guarducci (che ebbe 6000 lire) composta di circa 600 uomini tutti armati, e seguita da circa 50 Artiglieri civici con due pezzi condotti da Vincenzo Caligari (cui si pagarono lire mille); con Guardie Municipali, fra le quali erano i fratelli Roberti detti Ciccio; e con Guardie Nazionali Maremmane che in alcuni luoghi si associavano.

Giunse La Cecilia il dì 19 in Grosseto, e di lì rendendo conto di sua missione al Governo ed al Pigli, fece sentire che non aveva omesso di diffonder proclami *in cui si descrivevano le colpe del Granduca*, ma che le popolazioni di Maremma, eccetto alcuni Comuni, si tenevano tranquille e indifferenti.

Erano il Caligari a Cecina — il Guarducci a Rosignano — e La Cecilia a Grosseto — ed un Distaccamento di Guardia Municipale comandato dal Tenente Gustavo Lauri si era spinto fino ad Orbetello (non senza incontrarvi difficoltà di ammissione per la fede e la devozione che vi si manteneva tuttora al Sovrano), quando ordini del Pigli del dì 18 comunicati anche al Prefetto di Grosseto richiamarono frettolosamente dalla Maremma coteste bande, onde avviarle verso Lucca e Pietrasanta, per avere nel giorno stesso e fin dalle ore due antimeridiane il Prefetto di Pisa annunziato la pubblicazione in Massa di un proclama del Generale De Laugier, che richiamava i Toscani alla obbedienza verso Leopoldo Secondo.

8° Nel dì 19 detto e giorni successivi:

(*A*) L'ordine indirizzato, dopo il richiamo delle truppe dalla Maremma, al Prefetto di Grosseto mediante lettera del Marmocchi (modellata sopra una minuta o appunto del Guerrazzi) di far presentare il Pretore di Porto S. Stefano al Granduca per parteciparli in nome del Governo « ivi » che *la reazione non può aver* » *luogo*; che *la sua presenza ecciterà come ha eccitato qualche* » *facinoroso al delitto*; che *è indegno di Principe cospirare a* » *turbar l'ordine che dice raccomandare. La Nazione giudi-* » *cherà di Lui come Sovrano.* » Codesto ordine non meno ostile che irriverente non si sa che fosse eseguito. Ma il Principe, cui si faceva studio di intercettare corrispondenze e interrompere comunicazioni; che era osservato e spiato in tutti i suoi passi; che sapeva come una forte mano di armati si indirizzava a Porto S. Stefano, per cacciarnelo; e che sentiva il cannone della vicina Orbetello annunziare il *compimento dello sleale attentato colla proclamazione della Repubblica*; dopo avere protestato nel dì 12 contro lo stabilito Governo Provvisorio, e rifiutato ogni atto ch'ei fosse per emanare, non senza rammentare alla milizia i

giuramenti, agl'Impiegati l'osservanza de'loro doveri, ed al popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale; e dopo avere esternato con indirizzo del dì 20 la sua riconoscenza ai Membri del Corpo Diplomatico, che lo avevano colà seguito; fatto anche sentire che la sua ulteriore dimora in detto Porto si *era resa ormai impossibile;* e che *per irresistibile cagione gli era forza lasciare la Toscana,* si apprese a questa *amarissima risoluzione,* e la effettuò imbarcandosi la sera del 20, e partendo il 21 sulle ore tre pomeridiane alla volta di Levante. — Queste furono le sue estreme parole di congedo:

« *Io parto dal mio diletto paese ma quivi resta il mio cuore.*
» *Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei*
» *traviati, e portare consolazione ai buoni che sono molto mag-*
» *gior numero di quello che forse si crede.*

Così rimase inutile, e non venne effettuata la spedizione di cento Volontarj ad Orbetello *a guida dell'egregio La Cecilia* proposta dal Pigli nel 21 al Ministro dell'Interno per abbassarvi gli Stemmi Granducali; ed anzi in Porto S. Stefano nel dì 22 venne proclamata la Repubblica; come lo era stata nei giorni precedenti in Orbetello, ed in Grosseto.

(B) La spedizione militare contro il Generale De Laugier, che rialzata (come si disse *V. sopra N° 7° Lett. (C)*) in Massa il dì 17 la bandiera del Pincipe avviava le truppe verso l'interno della Toscana per ristabilirvi il Governo Granducale a nome del Principe istesso, dal quale si annunziava incaricato. Ebbe appena di ciò notizia il Governo nel dì successivo, che un Decreto firmato da Guerrazzi e Mordini *pose il De Laugier fuori della Legge* come traditore della patria, e dichiarò ribelli i soldati che gli avessero obbedito. Nel successivo dì 19 un Proclama firmato da tutti e tre i Membri del Governo Provvisorio vituperò aspramente il Generale ed il Principe. E nel 20 il Guerrazzi, avutone l'incarico dai colleghi, marciò come Plenipotenziario dalla parte di Lucca insieme col D'Apice a combatterlo. Nel dì 23 le truppe di De Laugier o per falso allarme, o per defezione si sbandarono a Massa. Egli, quasi solo, dovette rifugiarsi in Piemonte. Così la vittoria restò facile, sollecita, e senza colpo ferire in mano di quel Governo. Anche il Petracchi si preparava a Pontedera per recarsi alla spedizione di Maremma; invitato dal Governo, voltò la sua colonna a quella impresa; ne divise con molti altri nazionali e stranieri i pericoli e la gloria, e scrisse poi tornando a Livorno a quel Governatore « *preparate delle torce a vento per la mia gente, che le merita.* »

(C) Le rigide misure di arresto, e carcerazione di campagnuoli e di Parrochi segnatamente, perchè nella sera del 21,

dietro voce diffusa, che il Granduca, rientrato in Toscana, era per tornare in Firenze dalla parte di Pistoja, vi era stata nelle colline circostanti grande esultanza — suono di campane — spari — fuochi — ed acclamazioni vivissime a Leopoldo Secondo. Nè di ciò contento il Governo pubblicò li 22 Febbrajo la Legge Stataria firmata da Mazzoni come Presidente del Governo Provvisorio, e da Romanelli e Mordini come Ministri per reprimere con pena e procedura militare « ivi » *qualunque sedizioso attentato ancorchè non consumato* diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, *o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito.* È però vero che contro codesta Legge protestò con partito unanime del dì 24, il Municipio di Firenze; e che al seguito di tale protesta, e dopo formal promessa avutane nel giorno istesso fu dessa revocata con Atto del 2 Marzo firmato da Guerrazzi, Romanelli e Tommi.

(D) Il Manifesto del 4 Marzo all' Europa, con cui si tentò porre in dubbio anche con aperte menzogne la lealtà del Sovrano, e si annunziò che la Repubblica era un *desiderio ed un voto già proclamato dal popolo,* che il Governo *riteneva* sarebbe *stato confermato dai Rappresentanti del popolo istesso.* Quel Manifesto, firmato da Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, venne stampato affisso e diffuso d'ordine del Guerrazzi istesso anche all' Estero.

(E) Un dispaccio del 18 Marzo *di carattere del Guerrazzi* firmato dal Montanelli, col quale si dava istruzione al D'Apice, allor Comandante delle Truppe Toscane, di procurare che *tutte le sue operazioni* convergessero *al doppio scopo di promuovere gl'interessi Repubblicani della Italia Centrale,* e la liberazione della dominazione straniera.

(F) La Legge Stataria nuovamente pubblicata per il Compartimento Aretino con Decreto de' 23 Marzo firmato dal Montanelli come Presidente del Governo, e da Marmocchi e Romanelli come Ministri; ed estesa a tutte le Terre, Borghi, e Villaggi del Granducato con Decreto de' 7 Aprile successivo emanato dal Guerrazzi nella qualità che gli era stata allora conferita di Capo del Potere Esecutivo.

Delle quali Leggi la prima venne anche portata ad esecuzione coll' invio di una colonna mobile di armati, assistita da Commissione Militare, e posta sotto gli ordini del Ministro Romanelli, che fu mandato e si recò nella qualità di Commissario Straordinario a comprimere i moti delle campagne Aretine avversi al Governo, segnatamente dopo l'ordinata mobilizzazione della Guardia Nazionale ed accennanti anche a Leopoldo Secondo.

(G) I mezzi, tutti illeciti, ora autorizzati, or favoriti, or tol-

lerati diretti o atti a corrompere gli animi delle milizie e dei Sudditi, e ad alienarli o renderli avversi al Principe ed al Principato, consistiti più specialmente:

Nelle fanatiche assidue declamazioni dei demagoghi pe' trivi, per le piazze, pe' caffè e pei Circoli così della Capitale, come delle altre città e paesi di provincia che corrispondevano, come raggi a centro, con quello di Firenze; il quale alla sua volta traeva dal Governo (almeno fino a certo tempo) sussidj anche d'armi e di pagamenti.

Nella efficace cooperazione di emissarj inviati, come già si disse *(V. sopra N° 7° Lett. (B))* in provincia, a spese dello Stato, non che di taluni incaricati di funzioni pubbliche, i quali non risparmiavano mezzi nè industrie per assecondare la propaganda rivoluzionaria — infiammando — calunniando — illudendo — coartando — e demoralizzando comecchessia gli spiriti per democratizzarli.

Nella stampa tuttodì riboccante d'ingiurie atrocissime e di insensate calunnie contro i Sacri Ministri, e la Religione; eccitante allo sprezzo e all'odio d'ogni Monarchia, ed all'attuazione di un regime repubblicano.

Al qual regime che si avviasse almeno di fatto sin da'suoi primordj il Governo Provvisorio, lo giudicò eziandiò il Municipio di Firenze allorchè protestando contro la Legge Stataria *(V. sopra Lett. (C))* si espresse:

« Considerando che la Pena di Morte in fatto ed in diritto abo-
» lita da molto tempo in Toscana sarebbe infausto principio di
» un Governo Repubblicano, e rammentando il nobile esempio del
» Governo Provvisorio Francese, che inaugurava quella giovine
« repubblica coll'abolizione della pena capitale per delitti poli-
» tici ec. »

(H) Finalmente gli sforzi fatti — sebbene inutilmente — dal Guerrazzi per comprimere nello stesso dì 12 Aprile lo slancio energico e generoso del popolo Fiorentino, che dopo le scene di sangue del dì precedente, scosse il giogo vergognoso imposto dall'audacia e mantenuto dalla violenza; e ravvivati gli antichi sensi di fede, di gratitudine e di devozione al suo Principe, abbattè le insegne della licenza, rialzò gli Stemmi Granducali, acclamò concorde ed unanime a Leopoldo Secondo, e volle che il suo Municipio (seguito in breve dagli altri tutti della Toscana) restaurasse in di lui nome il Principato Costituzionale.

Resulta in effetto dagli atti, che il Guerrazzi dopo avere richiamato nella notte dall'11 al 12 Aprile la Municipale da Lucca e da Livorno in Firenze per opporsi (come egli scriveva) *alle mene diaboliche dei retrogradi*, diede ordine per tre volte

(che due in iscritto) al Basetti Comandante di escire in Piazza, ed unirsi ad altra truppa per combattere la restaurazione, ma non fu obbedito; che insistè presso il Colonnello Tommi onde venisse pel medesimo effetto coi cannoni in Piazza, e presso il Colonnello Diana perchè andasse parimente in piazza coi Cacciatori a cavallo, intimasse al popolo di ritirarsi, e lo caricasse quando non avesse obbedito; ma sì l'uno che l'altro si astennero dal secondarlo; e finalmente che minacciò l'arresto dei Membri del Municipio, andati in Commissione alla Assemblea Costituente per invitare quel Collegio sedente a disciogliersi ed a non farsi opponente alla già decretata e incoata Restaurazione. — E si fu dopo tutto questo che il Guerrazzi mostrandosi più docile e pieghevole alla Restaurazione stessa, suggerì dei temperamenti non secondati, e si esibì di recarsi a Livorno onde maneggiarsi perchè vi fosse accettata.

LXXX. Per quello poi che concerne *atti e fatti più direttamente intesi a cambiare la forma dello stabilito Governo* conviene aver presente:

1° Che lo Statuto Fondamentale de' 15 Febbrajo 1848 aveva stabilito in Toscana un sistema di Governo Rappresentativo, pel quale apparteneva al Granduca, come a Capo supremo dello Stato (art. 13), il potere *esecutivo*; mentre quello *legislativo* veniva ad essere collettivamente esercitato da Esso e da due Assemblee deliberanti (art. 17); il *Senato*, composto di individui nominati a vita dal Granduca stesso (art. 24), ed il *Consiglio Generale*, formato di *ottantasei Deputati* da eleggersi da Collegi, e colle forme stabilite nella Legge de' 3 *Marzo* 1848, che sebbene posteriore, *faceva parte integrante* dello Statuto medesimo, e non ammetteva il modo di *suffragio universale diretto* (art. 28):

2° Che questo sistema era già posto in attività, ed ambedue le Assemblee convocate per la prima volta nel dì 26 Giugno 1848 erano in esercizio di lor funzioni quando venne formato il Ministero Democratico:

3° Che sciolte queste coi Decreti de' 3 Novembre, furono riaperte nel dì 10 Gennajo del successivo anno 1849.

4° Che la sessione proseguiva quando si formò nel modo già narrato il Governo Provvisorio:

5° Che questo con atto del dì 10 Febbrajo non solamente *disciolse*, ma *abolì* eziandio nella sua istituzione il *Consiglio Generale e il Senato*; concentrò il potere Legislativo *in una sola* Assemblea composta di *centoventi Rappresentanti del Popolo* da eleggersi con *suffragio universale diretto*, e nel Governo Provvisorio, ed ordinò la convocazione di detta Assemblea

pel dì 15 — prorogata quindi al 22 — e di poi al 25 di Marzo, e la sollecita presentazione alla medesima del *progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana*, in onta al recente *veto* del Principe (§. XLVII, XLVIII e XLIX) onde rimanesse stabilita la *forma del Governo della Toscana come parte d'Italia:*

6° Che tre giorni appresso (13 Febbrajo) pubblicò il nuovo Regolamento per *la elezione dei deputati alla detta Assemblea Legislativa* in modo che servisse all'indicato sistema di suffragio universale diretto:

7° Che nel dì 14 volendo affrettare la UNIONE DELLA ITALIA GENERALE *già operata nei comuni desiderj e bisogni* mediante *l'aspettato invio dei Deputati Toscani alla Costituente Italiana in Roma*, e prevedendo che tale invio sarebbe *troppo ritardato* quando la Legge per la Costituente avesse dovuto attendersi dalla Assemblea Legislativa, decretò esso stesso che *la Toscana avrebbe mandato trentasette Deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana*; che questi verrebbero eletti nelle adunanze Comunali con separata votazione, ma colle norme stesse, e nel medesimo giorno stabilito per la elezione dei Deputati all'Assemblea Legislativa; che sarebbe *eligibile alla Costituente Nazionale ogni cittadino Italiano;* e che i Deputati riceverebbero dallo Stato una *indennità di viaggio*, e *lire dieci al giorno* per tutta la durata dell'Assemblea:

8° Che nel 28 Febbrajo il Montanelli, come Presidente del Governo Provvisorio, pubblicò nella parte Officiale del Monitore un avviso in cui rendeva conto dei punti sui i quali aveva intavolato trattative col Governo Romano, onde mostrare quanto stava a cuore del Governo Provvisorio la *desiderata unificazione* COLLA REPUBBLICA *Romana*. Della quale vennero poi solennemente accolti nel dì 15 Marzo i Deputati mandati ad esprimere al Governo Provvisorio Toscano, ed a Venezia i voti dell'Assemblea Costituente Romana per la predetta *unificazione:*

9° Che nel dì 6 Marzo, lo stesso Governo Provvisorio, quasi temperando l'atto del 14 Febbrajo, in cui era implicita, ma positiva ed assoluta, l'adesione del Governo alla Costituente Italiana, decretò, che l'Assemblea Legislativa Toscana avrebbe usato del Potere Costituente, tanto per comporre, insieme ai Deputati dello Stato Romano, la Costituente dell'Italia Centrale, quanto per *decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano dovesse unirsi con Roma:*

10° Che anche il discorso di Apertura dell'Assemblea Legislativa, letto da Montanelli il dì 25 Marzo, tornò sulla stessa serie d'idee, e fece sentire nettamente che il *potere Costituente* erasi conferito alla detta Assemblea soltanto per stabilire la *for-*

ma transeunte del Governo di questa parte d' Italia; e che dopo la *proclamazione della Repubblica e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino*, era convenuto accelerare la nomina dei Deputati nostri alla Costituente Italiana, i quali ben potevano insieme con gli altri di Roma sollecitare il *compimento* della bramata *unificazione*, ordinando che l' Assemblea Legislativa Toscana e la Costituente Romana componessero insieme *l' unico Parlamento dell' Italia Centrale.*

11° Che solamente al seguito della battaglia di Novara e in vista dei pericoli ai quali rimaneva esposta per questo disastro anche la Toscana, l' Assemblea Legislativa nel dì 30 Marzo deliberò di sospendere la questione tanto agitata *della formale proclamazione della Repubblica*, e *della immediata unificazione con Roma* per lasciar campo ai Deputati di maturare e presentare analoghi progetti, che allor mancavano: e riproposta la questione stessa nella seduta del 2 Aprile sulla mozione del Guerrazzi (che a quell' epoca trovavasi a capo del Potere Esecutivo ricostituito dall' Assemblea Legislativa la notte dal 27 al 28 Marzo in luogo e vece del Governo Provvisorio) l' Assemblea dopo lunga e focosa discussione decretò — *doversi in quel momento sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del Governo ed alla unificazione della Toscana con Roma.* Con codesta deliberazione pubblicata ed affissa a modo di Legge venne anche inibito al Guerrazzi di *risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso e l' annuenza dell' Assemblea a pena di nullità e di esser punito come traditore della patria.* E fu dopo ciò, che egli pubblicò nel Monitore del 5 Aprile la *Dichiarazione solenne* munita della firma sua e de' cinque Ministri, che aveva confermati in carica li 28 Marzo (Mordini, Marmocchi, Franchini, Manganaro e Adami) così concepita: « Il Capo del Potere esecutivo » e il Ministero dichiarano sopra l' anima ed onore loro, essere » calunnioso, che per essi siasi operato o si operi direttamente o » indirettamente *pratica, trattato, insinuazione ed anche prin- » cipio alcuno o preliminare di proposta parlato o scritto, ten- » dente alla restaurazione in Toscana della Dinastia della Casa » di Lorena.* »

12° Che con Decreto dell' 8 Aprile provvide onde ultimare le operazioni di squittinio relative alle elezioni dei Deputati alla Costituente Italiana.

LXXXI. Qui, può dirsi, ebber termine gli atti governativi coi quali contro i giuramenti presi, e contro il divieto esplicito di chi aveva potere e dovere di darlo, distrutta la forma politica della Toscana decretata dallo Statuto Fondamentale, venne av-

viato il paese per nuovi sentieri, a capo dei quali non si scorgeva più nè il Principe, nè il Principato, nè la stessa Toscana come Stato vivo e vitale; ma la Repubblica o altra nuova forma di Governo non anco determinata; ma la unificazione e fusione estintiva con altri Stati d'Italia; e di conseguenza una esistenza meramente eventuale e precaria, dipendente dal placito di mandatarj anche non Toscani, non legati al paese nè al Sovrano sia per origine, sia per fortuna, sia per affetti, sia per gratitudine, e radicati su principj opposti, dei quali appunto facendo larga professione, erano riusciti ad accreditarsi presso coloro, che, senza costituire maggiorità nè porzione eletta, si arrogavano, a nome di popolo, il diritto di disporre delle sorti del Granducato.

LXXXII. E dopo ciò credo inutile ricordare (sebbene offrano la impronta di mezzi convergenti al medesimo scopo), l'intelligenza cooperativa coi Paesi segnatamente d'Italia (oltre Roma) come Sicilia e Genova, nei quali erano Governi qual più qual meno improntati dello stesso carattere, ed aventi origini non dissimili; abbenchè i Documenti ne forniscano tracce assai marcate, per Genova segnatamente, dove furono inviati Montanelli e La Cecilia mentre vi ferveva la rivolta compressa poi da La Marmora.

LXXXIII. Le cose esposte fin qui avrebbero facilmente implicato nella Istruzione un numero non indifferente di individui corresponsabili. Ma la Clemenza Sovrana con l'Amnistia de' 21 Novembre 1849, limitò l'azione della giustizia a coloro che già figuravano in causa come prevenuti. E questi stessi dopo il Decreto di Camera di Consiglio si restringono ai seguenti:

1° Francesco Domenico Guerrazzi.

LXXXIV. Carcerato per conto del potere ordinario li 24 Maggio 1848. — Quest'imputato, che ha interessato altre volte, e sempre per cause politiche, or l'autorità Governativa, or la giustizia, or la grazia, ebbe parte, e non secondaria, mentre era Ministro e Deputato nelle conferenze tenute la notte dal 7 all'8 Febbrajo in Palazzo Vecchio con i capi del Circolo, ed altri agitatori, che consumarono la mattina appresso in piazza ed all'Assemblea Generale le già descritte violenze, e coartarono anche la sua nomina, che accettò senza esitanze e riserve, per comporre insieme con Mazzoni e Montanelli il Governo Provvisorio supplantatore del Principe. Emesse in Senato dichiarazioni apertamente ostili al Granduca. Ordinò più spedizioni armate per

discacciarlo dalla Toscana; ed una ne condusse personalmente per isventare il tentativo del Generale De Laugier. — Decretò Leggi Statarie, che avevano analogo scopo. — Cercò di comprimere colla forza anche nel dì 12 Aprile la Restaurazione che si operava in Firenze. — Abolì il Consiglio Generale e il Senato, e vi sostituì un' unica Assemblea. — Cambiò la legge Elettorale, e il principio fondamentale delle elezioni. — Ed operò in molte guise, finchè gravi ostacoli indipendenti dalla volontà sua non lo impedirono, in senso contrario alla conservazione politica della Toscana, e della sua autonomia.

LXXXV. A propria discolpa non nega i fatti, ma deduce in sostanza: 1° La violenza irresistibile dei faziosi, che lo trascinò come forza maggiore; 2° La veduta di preservare il paese da maggiori calamità; 3° L' opposizione fatta alla proclamazione formale della Repubblica; 4° Il disegno sempre fisso in mente della Restaurazione Granducale, che più tardi cominciava ad attuare, ed avrebbe (così dice) compito, se non fosse stato prevenuto dal 12 Aprile.

LXXXVI. Ma la violenza coattiva sia all' individuo sia al collegio non è provata, e resta anzi esclusa in que' primi giorni, e da que' primi atti nei quali, e coi quali venne a consumarsi il delitto. — Le posteriori improntitudini, insistenze, esigenze, qualunque si fossero non potrebbero retroagire ne' loro effetti per distruggere il delitto completo omai sotto tutti i materiali e formali rapporti, e perseverante solo per la *flagranza*. — Così non vale ad eliminare il delitto stesso qualche male privato o pubblico prevenuto o impedito; alcun bene procacciato; e la opinione sorta in taluno che altri in quella posizione avesse potuto far di meno o di peggio. Che gli atti poi *ostili e di distruzione*, dovessero servire alla *restaurazione*, difficilmente si ammetterebbe; nè potrebbero supplire le interne disposizioni e propensioni ad operarla o lasciarla operare, contrarie a ripetute solenni dichiarazioni, non secondate da atti esterni idonei e non equivoci, e manifestate più che altro quando il proseguire ad avversarla sarebbe stato non men rischioso che impossibile; quando ogni partito ancorchè strano era ventilato od abbracciato a riparo della imminente, e inevitabile catastrofe. Quanto poi alla *Repubblica* ed alla *fusione con Roma* non si vuol conoscere se il Guerrazzi l' ha creduta sempre od in massima forma buona ed accettabile per la Toscana, quando si sa, che servì di elemento disorganizzatore; che in questo senso fu lasciata operare liberamente; che tutto lo sforzo del Guerrazzi si ridusse a per-

suadere, ed agire in qualche contingenza perchè non venisse attuata troppo sollecitamente o prima che rimanesse approvata dal voto nazionale; e ad interpellare sulla *fusione* il Consiglio di Stato; e che, sia questa, sia altra forma di governo per la Toscana, non che il Giudizio sul Principe e sul Principato era omai abbandonato anche per fatto suo al potere illimitato della Assemblea Costituente Italiana.

2° Giuseppe Montanelli. — 3° Giuseppe Mazzoni.

LXXXVII. Ambidue contumaci. Ministri essi pure, e Deputati alla Assemblea Generale parteciparono nella notte dal 7 all' 8 Febbrajo alle conferenze, che tenne il Ministero Granducale con Niccolini, Mordini, Dragomanni ed altri del Circolo Popolare; eccitarono, favorirono e ricompensarono le violenze del Circolo stesso. Abbandonato nelle mani dell' Assemblea il mandato del Principe, accettarono tosto la nomina di Membri del Governo Provvisorio nel senso e pei fini indicati dal Guerrazzi in Senato. Insiem con esso osteggiarono e compressero ogni conato di restaurazione del Governo Granducale; decretarono Leggi Statarie, l' abolizione del Consiglio Generale, del Senato e della Legge Elettorale, con sostituzione di un' unica Assemblea e di nuova Legge per le elezioni. Diedero mano con ogni impegno all' attuazione della Costituente (anche dopo il *veto* del Principe), ed a tuttociò che portava ad accelerare *l' unione con Roma* e con altri Stati, onde formare un' Italia Centrale, e stabilire la Repubblica. — La parte loro nel Governo Provvisorio finì quando la somma del potere esecutivo venne a concentrarsi esclusivamente nel Guerrazzi §. LXXX, N° II.

LXXXVIII. Montanelli influì anche nelle violenze di Siena; e doveva proseguire ad operare rivoluzionariamente in Genova, come aveva operato già sopra Roma. Ciò che di lui scrisse Mazzini, l' intrinsechezza sua con Mordini, ed altri non pochi nè lievi riscontri persuadono, che egli era a parte delle fazioni che cospirarono ed agirono anche in Toscana, il più spesso sotto apparenza d' idee generose, in danno dell' ordine stabilito, e delle Monarchie d' Italia.

LXXXIX. Mazzoni poi apertamente si dichiarò all' Assemblea Legislativa nel 4 Aprile avverso alla Monarchia, alla Dinastia regnante in Toscana, ed alla Restaurazione; e disse *per tutti* che quanto avevano fatto a quell' ora *bastava per la loro condanna* tostochè non si fossero gettati alla Repubblica, ed alla unione con Roma.

4° Franchini Francesco.

XC. Esso pure contumace. Ministro di Leopoldo Secondo insieme coi tre precedenti, ne abbandonò con essi il Mandato, e lo accettò di nuovo e nella stessa qualità dal Governo Provvisorio, che già aveva dichiarato di agire ostilmente contro il Granduca. Prese parte al Consiglio Ministeriale la notte dal 7 all'8 Febbrajo, alle conferenze con quei del Circolo Popolare ed a ciò che venne allora preparato e disposto onde insinuare che il Principe aveva abbandonato la Toscana. Firmò con Guerrazzi e Marmocchi la Legge Stataria de' 7 Aprile 1849; e l'atto solenne con cui il Capo del Potere esecutivo si diè premura di persuadere che nulla vi era di incoato, di pendente o di preparato per la Restaurazione del Governo Granducale

5° Marmocchi Costantino.

XCI. Segretario del Guerrazzi come Ministro dell'Interno, si recò a Siena nei primi giorni del Febbrajo, e diede opera con Montanelli, Niccolini ed altri a sconvolgere quella città nel modo e pei fini di già annunziati. Eccitò esso pure per mezzo di Niccolini (secondochè narra Montazio) il Circolo Popolare di Firenze ad assumere l'iniziativa della rivoluzione colla nomina di un Governo Provvisorio, che lo ricompensò tosto nominandolo Ministro dell'Interno.

XCII. Cooperò alla cacciata del Principe dalla Toscana nelle spedizioni armate contro di Esso dirette, nelle misure prese per intercettarli anche la corrispondenza, nell'ordine dato perchè li fosse intimata la partenza, e nell'approvazione delle spese occorse per dette spedizioni militari, non che per altri fini sempre rivoluzionarj, con scienza dei fini medesimi. Firmò l'atto del 10 Febbrajo abolitivo del Consiglio Generale e del Senato, non che le Leggi Statarie del 23 Marzo e 7 Aprile, nè si tenne mai indietro in tuttociò che poteva conferire ad assodare la rivolta (armando anche il popolo) ed a comprimere ogni movimento restaurativo; anche con chiamare a tale effetto da Livorno la forza municipale nella notte dall'11 al 12 Aprile. Attualmente è contumace.

6° Romanelli Leonardo.

XCIII. Deputato al Consiglio Generale prima della formazione

del Governo Provvisorio; dipoi, a nomina di questo, Ministro di Giustizia e Grazia e del Culto. — Concorse in tale qualità al Decreto che sopprimeva nelle Sentenze ed Atti di Notari il nome e l'autorità di Leopoldo Secondo, ed alla emanazione delle Leggi Statarie de' 22 Febbrajo e 23 Marzo; e portò questa ad esecuzione con andare Commissario Straordinario di Governo, ed alla testa di una colonna mobile, nel Compartimento Aretino, onde comprimere i movimenti che vi si erano manifestati. In tale occasione non risparmiò (a Rigutino) atti avversi, e manifestò più volte con pubbliche declamazioni, così in Arezzo come a Puliciano ed altrove, sentimenti ostili alla Monarchia ed apertamente favorevoli alla Repubblica: con che si veniva ad alienare il cuore dei sudditi dal Principe, e si rendeva a questi più difficile il ritorno, e il recupero de' suoi Sovrani diritti. Non lo giustifica per tali atti l'altrui *comando*: e non è provata la *positiva necessità* sia a consentirli, permetterli, od operarli, sia ad accettare un Impiego che, per la derivazione sua, e per le condizioni dei tempi lo esponeva troppo verosimilmente a rendersene autore o correo. Per conto dell'attuale procedura trovasi carcerato dal dì 15 Novembre 1849.

7° Mordini Antonio.

XCIV. — Contumace. Cospirava con un Partito esistente ed operante contro la Monarchia Toscana anche innanzi all'8 Febbrajo. Presidente del Circolo Popolare ne tenne la seduta la notte dal 7 all'8 e la mattina dell'8 Febbrajo, dopo avere più volte conferito coi Ministri Granducali, segnatamente con Montanelli e Guerrazzi. In codeste circostanze parlò pubblicamente contro del Granduca, per formare ed imporre violentemente il Governo Provvisorio; e lesse al popolo il Decreto o atto che lo dichiarava decaduto. Nominato dal detto Governo Ministro degli Affari Esteri ordinò l'abbassamento degli Stemmi Granducali ai Consoli e Vice-Consoli Toscani; e decretò la Legge Stataria de' 22 Febbrajo. — È a lui come Presidente del Circolo del Popolo che scrivendo da Siena nel dì 6 detto il Niccolini, si esprimeva: « Vi raccomando calorosamente « *le Decurie*, e *Centurie* ec. » Le Centurie del Circolo erano già armate in Firenze, siccome ordinava il *Comitato Dirigente* di Roma; e prestaron servizio al Governo nei dì della rivoluzione.

8° Pigli Carlo.

XCV. Del pari contumace. — Elevato al posto di Governatore

di Livorno in rimpiazzo del Montanelli, si strinse subito colla parte Repubblicana a cospirare ed agire con ogni cura e per ogni modo contro la Monarchia; e diede mano continuamente a sconvolgere viepiù quella disgraziata Città con tale esagerazione di parole, da meritarne finanche avvertimento e rimprovero dal Guerrazzi, che lo qualifica come il più esaltato e il più furente dei Demagoghi del tempo. Nel dì 8 Febbrajo si adoperò e di per se e col soccorso di Mazzini in favore del Governo Provvisorio: accettò subito, ed eseguì con ardore l'incarico di spedizioni armate contro del Principe; alcuna ne propose egli stesso; cooperò efficacemente con invio d'uomini e d'armi, sì per terra che per mare, a combattere l'impresa tentata dal De Laugier; fu sempre eccitatore fanatico di Repubblica, che fece poi proclamare e festeggiare a spese dello Stato in Livorno. Anche dispensato dalla carica di Governatore dopo le violenze inferite in Livorno al Colonnello Reghini-Costa si tenne fermo ne' suoi principj rivoluzionarj.

9° Dami Giuseppe.

XCVI. Presente, e carcerato li 9 Agosto 1849. — Fu Segretario del Circolo Popolare Fiorentino tanto innanzi che dopo l'8 Febbrajo: tenne corrispondenza con gli Emissarj del Circolo stesso ed altri Circoli di Provincia diretta anche ad eccitare le faville Repubblicane. Viene qualificato come uno dei più caldi agitatori di esso: e si raccoglie anche da Documenti avere energicamente cooperato ad incoraggiare gli ultimi sconvolgimenti di Siena contrarj al Granduca. Anche nel dì 8 Febbrajo, sebbene non si trovasse la mattina con gli altri colleghi di Circolo a commettere in Firenze le note violenze, è da ritenere, che, sciente già di quel che si voleva e si doveva operare, desse mano al Governo che era per formarsi con recare a Pistoja un dispaccio del Guerrazzi che destituiva il Prefetto di quella città. Nella sera poi figurò tra coloro che festeggiarono in Palazzo Vecchio il trionfo del Circolo e la Rivoluzione. — Nell'11 Febbrajo percorrendo la Provincia, per reagire contro i resistenti al nuovo Governo scrisse dall'Incisa al Niccolini « Qui tutto va bene — *Il popolo ha gridato ripetutamente — Viva il Governo Provvisorio — Morte a L.° 2°* (Leopoldo Secondo). » — Ordinò le feste e il Banchetto popolare del 18 Febbrajo, che furono nella sostanza preparativi alla Repubblica, ed agli Alberi di Libertà, pagandone poi le spese il Governo. Fu membro della Commissione Militare per il Compartimento d'Arezzo; ed aveva proposto sino dal 20 Febbrajo suddetto, di ringraziare e di incoraggiare *a*

proseguire nella buona via il Circolo di Lucignano, perchè aveva indotto quel popolo ad abbattere gli Stemmi Granducali in mezzo alle proteste *di non più servire alle aborrite insegne dei tiranni.*

10° Niccolini o Nocciolini Gio. Battista.

XCVII. Contumace. — Fra i testimoni interrogati nella Istruzione (e sono oltre 550) non ve ne ha uno che parli con qualche carità del Romano Niccolini o Nocciolini. Il Guerrazzi stesso, cui si accostava di frequente e con libertà, in uffizio ed in casa, ne parla con disistima e disprezzo. Così il Dami, che ne vuole anche rifiutare l'amicizia. Ei fu persino in sospetto di aver venduto *per locupletarsi* certi fucili non suoi. Ma la più piena sua biografia è nell'Indirizzo del 5 Marzo ai Toscani, che egli stesso pubblicava nell'esibirsi candidato per la Costituente o Toscana o Italiana. Ebbe parte in tutte quasi le agitazioni di Firenze al Circolo, e in Piazza. Fu in Siena a ravvivare ed incoraggiare gli spiriti rivoluzionarj anche con Montanelli, Marmocchi ed altri. Di lì raccomandò al Mordini (come già si è notato §. XCIV) le *Centurie* e le *Decurie*. Fu l'anima di quanto venne comunicato, disposto, ed operato la notte dal 7 all'8 e la mattina dell'8 Febbrajo in Palazzo Vecchio, al Circolo, in Piazza, ed all'Assemblea Generale, onde spremere colla violenza il consenso alla nomina dei Tre per un Governo Provvisorio. Fu da essi rimunerato a contanti; e non una sola volta. Pagò gli agitatori del dì 8, e di altri giorni eziandio. Si maneggiò anche fuor di Firenze, in operazioni ostili al Granduca, e predicò ovunque contro le Monarchie Italiane esistenti, per la Unificazione e la Repubblica.

11° Ciofi Demetrio.

XCVIII. Contumace; pregiudicato anche per Violenze pubbliche. — Anche prima del dì 8 Febbrajo 1849, cospirava coi fratelli Mori, col Roberti, e col Ciucchi contro la Monarchia, insinuando che le cose non potevano andar bene fra noi finchè Leopoldo non partiva di Toscana. Nella notte dal 7 all'8 Febbrajo, e nella mattina di quest'ultimo giorno fu tra quei del Circolo che prepararono ed operarono la violenza sull'Assemblea Generale. Nominato dal Governo Provvisorio Consiglier di Prefettura a Siena (ove aveva fatto la sua parte anche nei primi dì del Febbrajo suddetto) parlò al Circolo, scrisse e sottoscrisse Atti,

ed operò non poco in senso apertamente rivoluzionario e repubblicano.

12° Modena Gustavo. — 13° Cimino Tommaso. — 14° Mori Santi. — 15° Mori Filippo. — 16° Ciucchi o Degl'Innocenti Alessandro. — 17° Capecchi Bartolommeo. — 18° Bartolucci Girolamo. — 19° Vannucci-Adimari Valente. — 20° Gherardi-Dragomanni Francesco.

XCIX. Tutti i sunnominati presero parte efficace e cooperativa alle ricordate violenze del dì 8 Febbrajo, sia con eccitarle o prepararle, sia con esercitarle; e favorirono il Governo Provvisorio negli atti diretti ad abolire il Principato. — Più specialmente poi:

C. *Modena* predicò rivoluzionariamente al Circolo la notte; e la mattina anche in Piazza. Lo stesso fece in appresso quando si tentò di proclamare la Repubblica tanto nella Piazza stessa quanto alla Assemblea Legislativa.

CI. *Capecchi*, che prima ancora del dì 8 Febbrajo aveva dato motivo al Ministro della Guerra di porlo, mentre era Uffiziale, all'ordine del giorno come agitatore di Piazza ed ha *Nazionale sfavorevole*, predicò del pari (benchè lo neghi) sotto le Logge dell' Orgagna.

CII. I fratelli *Santi e Filippo Mori* essi pure pregiudicati per Violenze Pubbliche, e conosciuti come abili assembratori e regolatori di turbe popolari, furono la notte in Palazzo Vecchio, dietro apposito invito. Così il *Dragomanni* (istigatore di defezione nelle Truppe) che insiem con essi e col *Niccolini* intervenne dopo al Circolo. Tutti poi fecer numero fra gli agitatori sulla piazza, e nell'Assemblea; ove non mancarono nè il *Bartolucci*, nè il *Vannucci-Adimari*, nè il *Ciucchi* o *Degl' Innocenti* pregiudicato per delitto di Bestemmia e di Pubblica Violenza.

CIII. *Cimino* pubblicò a Firenze nel 14 Febbrajo il *Manifesto* per un Giornale intitolato *La Repubblica*, con promessa di distribuirne gratuitamente al *popolo* ed alla *milizia* un *numero considerevole*. Ebbe dalla Cassa dello Stato in prima quattrocento, e poi dugentosessantaquattro lire e soldi ec. a titolo di spese per una missione diplomatica disimpegnata a Torino.

21° Petracchi Antonio.

CIV. Presente; carcerato; e per conto dell' attuale procedura *costituito* la prima volta il dì 1° Maggio 1849. Comandò la banda armata degli uomini *arrisicati* che per ordine del Guerrazzi ed a cura del Pigli nella notte dall' 8 al 9 Febbrajo salpò da Livorno per l' Isola d' Elba onde cacciarne il Granduca. Si disponeva a prender parte alla Spedizione di Maremma quando, richiamato, andò ad ajutare l' altra contro De Laugier. — Una Procedura compilata in Pistoja si occupa di ciò che egli fece con altri per combattere la Restaurazione già operata. — Non sussiste che mentre era Capo della spedizione di Portoferrajo non ne conoscesse, come ha dedotto, lo scopo ostile al Granduca.

22° Roberto Roberti.

CV. Roberto Roberti detto Ciccio che cospirava anche innanzi all' 8 Febbrajo, prese parte attiva, come Capitano delle Guardie Municipali, alle due spedizioni armate dell' Elba e di Maremma per Porto S. Stefano; ma è contumace.

23° Pantanelli Antonio.

CVI. Presente e carcerato per conto dell' attuale Procedura li 4 Agosto 1849. — Segretario delle Corrispondenze del Circolo Popolare in Siena, ebbe gran parte nel suscitare gli sconvolgimenti di quella città sui primi del Febbrajo. — Intervenne coi più conosciuti demagoghi Sanesi alle conferenze presso Montanelli, dalle quali uscirono le agitazioni immediatamente precedenti la partenza del Granduca. — Le sue Lettere lo mostrano avverso al Principe ed alla Monarchia. Cooperò all' abbassamento delle Armi Granducali, a reprimere le acclamazioni a Leopoldo Secondo, a procurare la defezione delle Truppe ai loro giuramenti. Nelle sere immediatamente successive alla partenza del Granduca da Siena, predicò più volte sulla Porta della Prefettura ed altrove in città contro l' Augusta Persona, ed a preparare la Repubblica. Fece lo stesso di poi anche in campagna e segnatamente a Castel Nuovo Berardenga. — Nol suffraga la scusa che deduce di aver agito come Segretario e di commissione del Circolo; nè la negativa di fatti che son provati in Processo.

24° Valtancoli Da Montazio Enrico.

CVII. Presente esso pure, pregiudicato, e passato in Carcere di Custodia per conto dell' attuale procedura li 4 Aprile 1850. Direttore e redattore del Giornale « *Il Popolano* » (fatto empio per molti articoli, giudicati omai, sul *Papato*) provocò la ribellione contro il Principe; il rovesciamento della Monarchia Costituzionale; la Sovranità Popolare, e lo stabilimento della Repubblica; e ciò anche più particolarmente nei mesi di Gennajo e Febbrajo del 1849 col *Programma de' 6 Febbrajo* e con gli Articoli intitolati « *I Morti e i Vivi* » « *Repubblicani e Camaleonti* » « *Repubblica e Monarchia* » « *Armi, Pane e Istruzioni* » « *Osservazioni amichevoli al Governo Provvisorio Toscano* » « *Salviamo la Patria* » « *Repubblicani o Tedeschi* » « *La notte del 21 Febbrajo* » « *All' Erta* » impressi respettivamente, insieme con altro Articolo, nei Numeri 229, 202, 203, 227, 231, 235, 236, 239, 241, 242 e 246 di quel periodico; con che venne ad eccitare, ajutare e continuare mediante la Stampa, e con malvagia cooperazione il delitto. Prese parte all' orgia rivoluzionaria cominciata al Teatro Nuovo, e finita in Palazzo Vecchio, la sera del dì 9 Febbrajo. Aveva plaudito esso pure all' Assassinio del Ministro Rossi; e fin da quell' epoca aveva dato fuori un Indirizzo al *Popolo di Roma* in cui deprimeva, come altre volte, la Sovranità.

CVIII. In conseguenza delle cose tutte esposte fin qui:

1° Francesco Domenico del fu Francesco Guerrazzi — nato e domiciliato a Livorno — di anni 44 — Scapolo — Avvocato di Professione.

2° Leonardo del fu Lorenzo Luigi Romanelli — nato a Quarata, domiciliato in Arezzo — di anni 46 — ammogliato con figli — Legale.

3° Giuseppe di Giovan Battista Dami — nato a Montevarchi — domiciliato in Firenze — di anni 36 — conjugato senza figli — Avvocato.

4° Bartolommeo del fu Antonio Capecchi — nato nella Cura di Ranucci presso il Ponte a Bonelli, verso Pistoja — ex-Militare — di anni 34 — scapolo — senza professione.

5° Antonio del fu Giovanni Petracchi di Livorno — di anni 47 — con moglie e figli — Commerciante.

6° Enrico di Giuseppe Valtancoli da Montazio — di anni 33 — con moglie e figli — domiciliato in Firenze — ex-Giornalista.

7° Antonio di Enrico Pantanelli — di anni 21 — nato e domiciliato in Siena — scapolo — studente Legge. — TUTTI E SETTE PRESENTI AL GIUDIZIO; — e

8° Giuseppe Montanelli — Avvocato e Professore di Legge.
9° Giuseppe Mazzoni — Avvocato.
10° Francesco Costantino Marmocchi — Letterato.
11° Francesco Franchini — Dottore di Legge.
12° Antonio Mordini — Avvocato.
13° Carlo Pigli — Dottore in Medicina e Professore.
14° Giovanni Battista Niccolini o Nocciolini — sedicente Avvocato e Prof. Romano.
15° Demetrio Ciofi — Dottore di Legge.
16° Gustavo Modena — Comico — forestiero.
17° Tommaso Cimino — Professore — forestiero.
18° Santi Mori — Bottegajo.
19° Filippo Mori — Bottegajo.
20° Alessandro Ciucchi o Degl' Innocenti — Vinajo.
21° Girolamo Bartolucci.
22° Valente Vannucci-Adimari — Dottore di Legge.
23° Francesco Gherardi-Dragomanni.
24° Roberto Roberti — detto Ciccio.

TUTTI E DICIASSETTE CONTUMACI.

Sono accusati di Lesa Maestà vera e propria: delitto commesso da ciascuno di essi ne' luoghi, tempi, modi, e colle circostanze sostanzialmente indicate nell' Atto presente; e previsto e punito dall' Articolo 9 della Legge de' 30 Agosto 1795, e dalle osservanze giudiciali.

Fatto all'Uffizio del Regio Procuratore Generale alla Corte Regia di Firenze li Ventinove Gennajo 1851.

A. BICCHIERAI *R. Procuratore Generale.*

Per Copia conforme ec.

Finita la lettura del primo atto d' Accusa, il Presidente, a forma della legge, ne spiega succintamente il contenuto a ciascuno degli accusati presenti contro dei quali è diretto.

Quindi il cancelliere legge il secondo, che appartiene al Processo compilato nel Tribunale di Pistoja, del seguente tenore:

IL REGIO PROCURATORE GENERALE

ALLA CORTE REGIA SEDENTE IN FIRENZE

Espone

Che un Decreto di questa Corte proferito dalla Camera delle Accuse nel dì 7 Gennaio 1851 ha ordinato la posizione in stato di accusa e l'invio alla Camera Criminale Decidente di

1. Antonio Petracchi
2. Giuseppe Cimballi
3. Ferdinando Piccini
4. Giuseppe Agostini
5. Pietro Lottini
6. Giovanni Guarducci
7. Giuseppe Piva
8. Andrea Sgarallino
9. Ignazio Reynier
10. Marino Gerovich
11. Cesare Lucchesi
12. Ettore Nucci, e
13. Guglielmo Marchetti — i primi cinque presenti

e gli altri contumaci alla Procedura, tutti imputati di Lesa Maestà, e Guglielmo Marchetti anche di furto.

In esecuzione di questo Decreto l'esponente dichiara che dal Processo resultano i fatti seguenti.

I moti anarchici, onde nell'Agosto, Settembre ed Ottobre 1848 fu travagliata Livorno ed ebbe tanti e sì gravi danni il Paese, meritarono dalla plebe ad Antonio Petracchi ed a Giovanni Guarducci il grado di Maggiore nella Guardia Civica di quel Municipio, la quale disciolta, venne poi ricostituita tumultariamente, con norme contrarie alla Legge e con studio di parte.

Costoro non fallirono ai disegni della fazione; imperocchè il primo capitanò la spedizione militare all'Isola dell'Elba ordinata nel dì 8 Febbrajo 1849: il secondo, chiamato a Firenze dal Governo Provvisorio vi corse col suo Battaglione nel successivo di 11, e militò nella seconda spedizione per la Maremma: ed ambedue marciarono colle loro Bande contro Pietrasanta per comprimere il tentativo di Restaurazione fatto dal Generale De-Laugier.

Per ordine del Governo Provvisorio nel 2 Marzo mossero da Livorno per Pisa e Lucca alla volta di Pescia due Colonne di Volontarj Livornesi, forti di seicento teste per ciascheduna, le quali sotto il nome di Battaglione *Le Bande Nere* e di Battaglione *Ferruccio* erano comandate da Antonio Petracchi e da Giovanni Guarducci.

Mentre il Battaglione comandato dal Guarducci prosegui per Pistoja, ove doveva dipendere dagli ordini del General Melani, quello capitanato dal Petracchi, che era diretto a S. Marcello, fece alto nel 4 Marzo in Pescia, la quale tenuta in concetto di reazionaria, tutta sperimentò la licenza di quelle torme indisciplinate. Distaccati in servizio di polizia stanziavano in Pescia alquanti Cacciatori Volontarj di Costa; i quali ripetutamente insultati ed anco aggrediti in quel giorno dai militi Livornesi, perchè conservavano sulla divisa le insegne del Principe e si rifiutavano d'imprecare al Suo Nome, furono costretti a tenersi chiusi in quartiere per sottrarsi a più gravi violenze.

I Volontarj Livornesi percorrendo le vie della Città insolentirono verso due Sacerdoti che doverono applaudire alla repubblica, e quindi altri due furono feriti da un colpo di fuoco innanzi al Tempio Maggiore.

Più tardi molti di essi, tra i quali apparve attivissimo il Sergente Ettore Nucci, trassero tumultuando e con faci in cima a lunghi bastoni alla Residenza del Vescovo, e quivi costretto il Prelato a mostrarsi e a benedirli, lo accolsero con orribili favelle: e perchè non applaudiva alla Repubblica gli spinsero contro le faci, per poco non l'investirono, e per colmo di violenza, vollero che per suo ordine il suono dei sacri bronzi festeggiasse quell'osceno saturnale.

Non meno licenziosa fu la condotta di essi nei giorni successivi, e fino a che non liberarono quella Città dalla sventura della loro presenza.

Ed infatti tra le altre enormezze nel dì 5 tinsero in rosso le insegne delle botteghe, e a colpi di bajonetta ruppero quella dell'Albergo detto *Reale* in odio al suo titolo.

In questo medesimo Albergo alcuni Ufficiali e comuni del Battaglione corsero colle armi impugnate addosso al cameriere che loro presentava il conto, e lo avrebbero forse anco ucciso, se non si fossero interposti alcuni coraggiosi, i quali però non valsero a risparmiargli la carcere.

Nel giorno successivo alcuni di quei Volontarj malmenarono un granatiere col pretesto che fosse un esploratore, ed avesse encomiato il General de Laugier, cui vociferavano traditore, e con-

segnatolo a Ferdinando Piccini loro Capitano, questi lo presentò al Petracchi, che lo volle carcerato.

Sebbene al Petracchi non fosse ignota in quella città la continua e clamorosa licenza dei suoi, non fece atto di autorità per reprimerla, se pure non la fomentò egli stesso come utile ai suoi disegni.

Partito da Pescia nella mattina del 7 Marzo giungeva la sera colla Colonna a S. Marcello, ove rimasta per qualche tempo a presidio, la sua gente confermò coi fatti quella triste fama onde era precorsa, attentando all'onore di molte donne, manomettendo persone ed averi.

Usi alla violenza, che era la loro ragione, quei Volontarj fecero impeto nel dì 14 all'Uffizio Postale, estorsero le lettere a loro dirette nè pagarono la tassa.

E Ferdinando Piccini, quasi volesse dar l'esempio alla sua torma di maggiori esorbitanze, repudiò la caserma che aveva accettato, e a furia di violenze volle altra stanza dal proprietario.

Da S. Marcello il Petracchi passò d'ordine del General Melani a Bosco-lungo, ove a lui si unì Giuseppe Piva, Capitano di ventura, il quale inseguito nei primi di Aprile dalle Truppe Estensi, aveva taglieggiato Frignano e si era gettato colla sua banda in Toscana dalla parte dell'Abetone.

Tanto a S. Marcello, quanto a Bosco-lungo il Petracchi e molti dei suoi Ufficiali, tra i quali si distinse il Capitano Andrea Sgarallino, si mostrarono ostili al Principe, avversi alla Monarchia, fautori di Repubblica, e devoti a quel potere di fatto che dominava il Paese.

Frattanto i moti occorsi sul dechinar del Marzo nel Compartimento Aretino obbligavano il Governo Provvisorio a richiamar da Pistoja per comprimerli il Maggior Guarducci col Battaglione *Ferruccio* il quale nella sua marcia fu trattenuto in Montevarchi dal Commissario Straordinario Romanelli, cui parve prudente partito non spingere più innanzi quei Volontarj, qualificati da esso per indocili e poco disciplinati.

Nè mal si appose; imperocchè gli arresti arbitrarj che commisero e la loro sfrenatezza lo astrinsero indi a poco ad insistere perchè fossero richiamati.

Richiamato giungeva il Guarducci col Battaglione in Firenze, e qui furono tali e tante le enormezze dei suoi, che il Popolo stanco si levò nel dì 11 Aprile contro di essi e dispersili, restaurò quella Monarchia alla quale aveva serbato fede ed affetto.

Battuto in Firenze riparava colla sua gente in Pistoja, ove giunto nel dì 13 ne occupò immediatamente le porte, ed ottenne

che quel Circolo popolare deliberasse tosto doversi presidiare la Fortezza della Città da una Compagnia del suo Battaglione.

In quella adunanza il Circolo decretava altresì una Protesta contro il Proclama diretto ai Toscani dal Municipio di Firenze nel giorno precedente, la quale pubblicata colla stampa dichiarava in sostanza *solo legittimo e inviolabile il Potere della Costituente, usurpato e proveniente da pochi faziosi quello assunto dal Municipio.*

Questa protesta fu firmata da Giuseppe Agostini, Vicepresidente del Circolo, il quale indi a poco pubblicò nel Corrier Livornese contenere essa l'espressione fedele dei suoi principj politici.

Il Guarducci frattanto, cui il Comandante di Piazza contendeva l'ingresso nel Forte senza un ordine scritto del General Melani, trovò pronto e facile il mezzo per procurarselo, imperocchè molti comuni ed alquanti Ufficiali del suo Battaglione, invaso il domicilio di quel Generale, glie lo estorsero.

Occupate le porte e la Fortezza della Città, il Guarducci rivolse ogni sua cura a mantener viva la rivoluzione in Pistoja e ad esplorare i procedimenti del Governo Restaurato.

Ed infatti circa le 4 pomeridiane del giorno seguente (14 Aprile) alcuni militi del suo Battaglione, tra i quali il Tenente Marino Gerovich, arrestarono nell'interno della Città un postiglione diretto alla Capitale colla Bolgetta che gli tolsero a forza.

Divulgatosi questo fatto vi fu gran tumulto alla Prefettura perchè la bolgetta fosse aperta e visitata, ed il Guarducci, che giungeva in quel momento col suo Quartier-mastro Ignazio Reynier, fece pago il desiderio di tutti, imperocchè violato il Sigillo Regio aprì e lesse le lettere.

Poco appresso il Circolo, intimato a disegno, conveniva nella Piazza del Duomo, ove Giuseppe Agostini che lo presiedeva, annunziò al popolo, essere arrestato un postiglione, intercettate alcune lettere e scoperto un tradimento macchinato dal Principe, che vituperava e calunniava.

E poichè al popolo impaziente di udirne il tenore furono lette, Ignazio Reynier, che col Guarducci assisteva a questa adunanza, lesse pubblicamente un suo Proclama ai Toscani, calunnioso, violento ed eccitante alla resistenza, il quale fu stampato e diffuso.

Nè qui finirono le violenze di quel giorno, essendo stati arrestati e frugati dai Volontarj Livornesi due altri postiglioni, che riuscirono a stento a salvare i dispacci.

Giunta appena in Bosco-lungo la nuova della Restaurazione del Governo, il Petracchi si pronunziò risolutissimo a marciare contro la Capitale per combatterla non solo colle sue forze, ma anche con quelle maggiori che si augurava raccogliere.

Perciò dirigeva nel 13 Aprile una lettera a Giuseppe Pieri, Maggior Comandante il Battaglione dei Bersaglieri stanziato a Pavana, con la quale, per averlo compagno nella resistenza, esagerava d'assai il numero delle sue forze.

E contro gli ordini del General Melani, che gli aveva comandato di mantenerla, abbandonava improvvisamente la posizione dell'Abetone, muovendo con due Compagnie di Bersaglieri comandate da Andrea Sgarallino e Ferdinando Piccini alla volta di S. Marcello.

Ma presto si conobbe il motivo di questa sua diserzione; imperocchè arrivato ai così detti *Casotti di Cutigliano* sostò, applaudì con i suoi alla Repubblica, ed usata violenza agli artiglieri, tolse due cannoni, cinque cavalli, e un cassone di munizione appartenenti al Governo.

Inviati quei due pezzi a Bosco-lungo, lasciato sul posto il Capitano Piccini a guardia del cassone, proseguì la marcia con Sgarallino alla volta di S. Marcello, ove giunse circa le quattro pomeridiane.

Entratovi chiese Lire cinquemila, mostrandosi risoluto a usare la forza se gli fossero negate: i suoi minacciarono saccheggio, e per ordine di Sgarallino trassero e piantarono sulla Piazza alcuni cannoni lasciati colà fino del Marzo precedente.

Grande fu l'allarme degli abitanti, ed il Municipio commosso dal pericolo ed impotente ad improntare la somma, deliberò di chiamare a contributo le due Comunità di Cutigliano e Piteglio.

E nelle lettere che furono scritte ai Gonfalonieri, Sgarallino volle significata la minaccia del saccheggio, se alle nove antimeridiane del giorno dopo non fosse sborsato il denaro.

Il Petracchi frattanto tentava in S. Marcello di rendere ostili al Governo Legittimo le Legioni Polacca e Lombarda, le quali, o le muovesse coscienza o paura, risposero che si sarebbero piuttosto disciolte: teneva prigione il Capitano Traditi nel sospetto che andasse a Pistoja ad avvisare delle sue mosse il General Melani e si appalesava determinato a marciare sopra Pescia per imporla di lire quarantamila, o abbandonarla in caso di rifiuto agli orrori del saccheggio.

Questa minaccia e la protesta fatta anco dal suo segretario Guglielmo Marchetti di fucilare il General Melani, se si mostrasse avverso, mossero un individuo a rivelare agli abitanti di Pescia il presente pericolo, e a correre a Pistoja portatore al Generale predetto di sì infausta nuova.

Nel giorno appresso (14 Aprile) il Petracchi riscuoteva le lire cinquemila: era raggiunto dal resto della Colonna che aveva abbandonato per ordine suo Bosco-lungo, e riceveva una lettera

del Maggior Guarducci, che lo chiamava in Pistoja per riunire colà le forze.

Questa lettera lo fece anco più operoso a raccor gente, e sebbene sapesse contrario al suo disegno il Pieri, volle fare con esso l'ultima prova, scrivendogli che i casi di Firenze volevano espedienti pronti ed efficaci: che egli vi marciava sopra con forza imponente per rovesciare il Municipio e proclamare la Repubblica: che contava sull'aiuto di lui e dei suoi.

Nel corso di questo giorno diffuse proclami violenti ed arringando la Colonna esortò a durare nella fede alla Repubblica, a marciare contro la Capitale ed a seguirlo, se vi fosse bisogno, fino a Livorno per nuovi rinforzi.

Nella sera tenne Consiglio di Guerra, al quale intervennero anche i Comandanti delle Legioni Lombarda e Polacca, che nuovamente eccitati da lui ad unirsi seco, stettero fermi nel loro rifiuto.

In questa adunanza fu vinto il partito di andare nel giorno dopo a Pistoja, e secondo il numero delle forze che avessero concentrato colà, o gettarsi sopra Firenze, o riparare in Livorno per uscirne più forti.

Preceduto dalla Compagnia comandata da Giuseppe Piva, il Petracchi giungeva col suo Battaglione in Pistoja nelle ore pomeridiane del dì 15 Aprile.

Il primo atto con cui segnalò il suo ingresso, fu l'intimazione, che gli si pagassero tosto lire diecimila.

E sordo ad ogni rimostranza tenne arrestato il Commissario di Guerra Danesi, perchè gli dichiarò esausta la cassa militare, e non lo restituì alla libertà, se non quando la Commissione di Governo, cui si presentarono il Guarducci ed il Piva, potè a notte avanzata fargliene il pagamento.

Nella sera medesima adunò nuovo Consiglio, nel quale fu tentata invano la fede di alcuni Ufficiali di Milizia Regolare colà stanziata; fu letta, tra le altre intercettate, una lettera diretta al General Melani dal Pieri, e questi in pena del suo rifiuto di abbandonare il posto, di consegnare le artiglierie e di unirsi ai Volontarj, venne dichiarato Traditore della Patria.

E poichè non riusciva conciliare le opinioni dei convenuti, proponendo alcuni di muovere alla volta di Livorno per levar gente, ed altri di marciar senza più contro Firenze, fu eletta una commissione segreta, la quale non venne ad alcuna deliberazione.

Nel corso di questa notte il Ministro di Posta era costretto ad aprire il piego delle lettere pervenuto da Firenze alla presenza di un Capitano dei Livornesi, che tutte accuratamente le esaminò senza violarne il sigillo.

Nel giorno appresso (16 Aprile) il Guarducci invase con molti dei suoi il domicilio del General Melani, cui voleva arrestare: ed irato per averlo saputo lontano tentò invano d'impossessarsi del suo Ajutante di Campo Attilio Gennari, che si sottrasse alla violenza.

E minacciati della vita correvano grave rischio il Tenente Giorgio Della-Seta, quegli che da S. Marcello corse a Pistoja ad avvisare del pericolo il General Melani, ed il Sottotenente Salvadore Simi, che aveva ricusato di associarsi ai Volontarj.

Circa le cinque pomeridiane di quel giorno Cesare Lucchesi, Capitano nel Battaglione Petracchi, occupato con trenta uomini armati l'Uffizio postale, estorse al Ministro le lettere in spedizione, e ne asportò sedici.

Ad ora più tarda una pattuglia di Volontarj arrestava un postiglione e toltogli il plico, glie lo restituiva indi a poco dissigillato.

Frattanto il Petracchi ed il Guarducci, che non erano riusciti a raccogliere nè in S. Marcello nè in Pistoja un nerbo di armati corrispondente al bisogno e al desiderio, deliberarono di muovere difilati per la Val di Nievole alla volta di Livorno nel dì successivo per ingrossare colà le Colonne, ed uscirne poi con forze maggiori a combattere il Governo.

Perciò pubblicarono in data del 16 Aprile un Ordine del Giorno, nel quale si dissero *chiamati ad un grand' esperimento di forza fisica e morale, da cui dipendeva la salvezza delle loro case, famiglie e libertà, e si decideva non poca parte dei destini di Toscana e d'Italia.*

La partenza da Pistoja dei Volontarj, avvenuta nel dì 17 Aprile, fu violenta, come n'era stato l'ingresso e la dimora.

Ed infatti il Petracchi ingiungeva con minaccia di arresto a quel Comandante di Piazza di procurare che il distaccamento di Cavalleria ivi stanziato lo seguisse.

Ugual richiesta facevano due Ufficiali e alcuni comuni al Tenente Angelo Del-Monte, che dovè respingerli dalla caserma colle armi alla mano.

E gravemente minacciato fu da Andrea Sgarallino il Capitano Giuseppe Traditi, perchè gli rifiutò i cavalli.

Ma il Petracchi, che si vide attraversato nei suoi voleri, trovò modo di ottenere in parte l'intento.

Già fino del giorno precedente di concerto col Guarducci, col Piva e con Sgarallino aveva ordinato a Pietro Lottini, Capitano nel Battaglione Ferruccio, d'impossessarsi dei cavalli tenuti dai Cacciatori in quella Fortezza.

Rimasto ineseguito questo suo ordine, lo rinnuovò nella suc-

cessiva mattina allo stesso Lottini, il quale entrato con mezza Compagnia di Bersaglieri nel Forte, e fatta violenza ai pochi Cacciatori di guardia, trasse di là tre cavalli bardati.

Disposte sulla piazza esterna di quella Fortezza in ordine di partenza le due Colonne, il Petracchi le arringò, eccitandole al coraggio e alla costanza e promettendo che a Livorno le avrebbe rinforzate e condotte contro la Capitale per imporle la Repubblica.

Ai suoi detti risposero con grida frenetiche, e nel muovere da Pistoja diressero agli abitanti parole di gratitudine per la cortese accoglienza, di eccitamento ad armarsi per la libertà e la Repubblica, e di promessa che avrebbero dato l'esempio di sacrifizj magnanimi per la difesa di questa causa.

La voce che potessero presentarsi le Colonne dei Volontarj Livornesi, aveva fino del 15 Aprile fatto correre alle armi i popoli della Valle di Nievole.

Questa attitudine essendo di ostacolo alla marcia, alcune Deputazioni Pistoiesi mossero a quella volta per rassicurarli, e loro mercè poterono le Bande proseguire senza opposizione e senza pericoli.

In questo mentre (17 Aprile) la Commissione Governativa Toscana, considerando che i Corpi dei Volontarj capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva manifestavano disposizioni ostili all'ordine ristabilito ed esponevano a pericolo la tranquillità del Paese, ordinò si sciogliessero, deponessero le armi, altrimenti sarebbero ribelli.

Questo Decreto pervenne al Petracchi durante la marcia, e tosto protestò di non rispettarlo perchè emanato da un Potere, che disse di non riconoscere.

E giunto a Calcinaja si vide circondato da Popoli, che al suono delle campane accorrevano armati e risoluti a combattere le sue Bande, le quali di stanche che erano, divennero a tale improvviso spettacolo affatto scorate.

Quivi il Pretore di Pontedera, chiamati a parlamento nella casa del Gonfaloniere i Maggiori Petracchi, Guarducci e Piva, ed altri Ufficiali, tra i quali Giuseppe Cimballi e fors'anco Ferdinando Piccini, notificava loro per ordine del Governo il Decreto.

Tutti ricusarono di disciogliersi e di deporre le armi, ed il Petracchi montato in furore insultò allo Stemma Granducale impresso nel Decreto, maledì al Nome del Principe, inveì contro il Guerrazzi perchè pusillanime non aveva fatto fucilare cinquemila *codini*, dichiarò di voler marciare contro Firenze per incendiare il Palazzo Pitti, la Città e tutta Toscana.

Firmato il Processo Verbale scritto dal Pretore, il Petracchi

uscì precipitosamente dalla casa del Gonfaloniere, e tutto intento ai mezzi di difesa fece puntare i cannoni.

Alle quattro antimeridiane del giorno successivo (18 Aprile), mirando sempre a riparare in Livorno, mosse alla volta di Pisa, che dominata dalla rivoluzione, egli stimava stanza sicura per i suoi.

Ma il disegno gli fallì per via, imperocchè mentre partiva da Calcinaja, alcune Compagnie di Truppa Regolare occuparono quella Città e colla loro presenza ravvivarono i depressi spiriti dell'attonita maggiorità, che potè manifestare la sua adesione al Governo Restaurato.

Frattanto vi giunse la nuova, che le Bande Livornesi a gran passi si avvicinavano, e tosto le campane suonarono a stormo, si barricarono le porte, si puntarono i cannoni, si disposero sulle mura i soldati, si preparava la più ostinata resistenza.

Il Governo, inteso il rifiuto del Petracchi e del Guarducci di disciogliersi e di deporre le armi, ordinò, che i ribelli fossero disarmati, e spedì milizie, che furono accolte con gaudio dalle popolazioni.

Incalzate dalle forze del Governo concentrate in Caprona, fecero alto in Culignola le due Colonne, e quivi il Petracchi consegnò la cassa militare con entro circa lire quattordicimila al suo Segretario Guglielmo Marchetti, ordinandogli di correre a Livorno a raccoglier gente e tornare a liberarlo.

Egli invece depositiva nella sera medesima la cassa in una casa presso Zambra, e tornato a riprenderla, si portava con questa a Livorno: quivi, sebbene malagiato di fortuna, largamente spendeva e poscia salpava per Paese straniero.

Fermi il Petracchi ed il Guarducci a non ceder le armi, e minacciati da pericoli sempre maggiori tennero in Culignola Consiglio, nel quale fu deliberato di ridursi armati a Livorno per la via del Gombo.

Dopo di che mossero a riconoscere il sito prescelto alla marcia, il Petracchi, il Piccini ed il Cimballi: ma arrestati dal Popolo al Ponte a Serchio e condotti a Pisa furono nella notte scortati a Firenze.

Frattanto la Commissione Governativa di Pisa, desiderosa di risparmiar sangue, mandò incontro alle Colonne Livornesi Andrea Del-Medico e Giuseppe Nistri, i quali nell'assenza del Petracchi intavolarono pratiche col Guarducci.

Ma l'arrivo del Capitano Terreni ruppe ogni negoziato, poichè significò, il Governo non calare ad accordi; assegnare un'ora di tempo a deporre le armi; altrimenti spingere all'attacco le Truppe rafforzate dai Veliti.

Il nome di Veliti suonò terribile alla coscienza dei ribelli, che menomati per diserzioni, e dechinati di proponimenti si arresero sul far della sera, consegnando ad uno dei Commissarj Pisani un atto di sommissione, nel quale il Guarducci attribuisce a sentimento d'umanità una resa che era consiglio di disperazione: torna a ripudiare superbamente il Decreto del Governo, ed affetta carità per la Patria cui preparava nuove sciagure.

La Commissione Governativa Toscana a rassicurare il Paese pubblicò nel giorno appresso un Proclama, col quale, annunziata la resa, si mostrò lieta che l'apparecchio della Forza e la minaccia di usarla fossero bastate ad allontanare il flagello della guerra civile.

Le disarmate Colonne, avuto il passo sotto scorta per Pisa, si ridussero in Livorno, ove il Corpo Municipale impedito di aderire al Governo Legittimo avea rinunziato l'ufficio: gli onesti erano fuggitivi o nascosti: i ribaldi e gli audaci padroni ed armati: le vie deserte o popolate a tumulto: tutto a genio di fortuna.

Il Guarducci, posto appena il piede in Livorno, rese più forte e capitanò la fazione viva in quella sola Città, la quale compressa dalla violenza e dal terrore dovè durare nella ribellione.

Parlò al popolo, pubblicò Proclami ed Ordini da ribelle, narrò come a lui giovava la sua marcia e la resa, fu capo di una Commissione Governativa, nominò un Comitato per la difesa della Città ed estorse dalla cassa municipale molto danaro.

Seguace del Guarducci, e sempre suo Quartier-mastro, si mantenne fedele alla causa dei ribelli Ignazio Reynier: riscosse il denaro, che l'altro estorceva: ricantò colla stampa in Livorno le sue calunnie contro il Governo Restaurato, e rifugiato a Bastia scrisse di là al Vicario di Pistoja una lettera ingiuriosa del Principe.

Fautore operoso della resistenza Andrea Sgarallino sedè nella Commissione per la difesa della Città: ricusò il soldo e al Calambrone affrontò col Piva le Truppe Toscane.

Questi fatti costituiscono il soggetto della imputazione, contro i quali le deduzioni degli incolpati presenti, sono o gratuite, o irrilevanti o smentite.

Perciò

1. Antonio del fu Giovanni Petracchi, nato e domiciliato in Livorno di anni 47, conjugato con figli, commerciante, detto Giannetto o Giannettino,

2. Giuseppe di Antonio Cimballi, nato a Siena, domiciliato a Livorno, di anni 35, conjugato con figli, commerciante,
3. Ferdinando del fu Domenico Piccini, nato a Carrara, di anni 32 scapolo,
4. Giuseppe del fu Luigi Agostini, nato a S. M. Assunta in Gora presso Pistoja, domiciliato in quella Città, di anni 42 conjugato con figli, Legale,
5. Pietro di Zanobi Lottini nato e domiciliato in Livorno, di anni 40, scapolo, Farmacista,
6. Giovanni Guarducci
7. Giuseppe Piva
8. Andrea Sgarallino
9. Ignazio Reynier
10. Marino Gerovich
11. Cesare Lucchesi
12. Ettore Nucci, e
13. Guglielmo Marchetti, i primi cinque presenti e gli altri contumaci alla Procedura,

Sono accusati di Lesa Maestà per avere cooperato a mantenere la rivoluzione e combattuto il Governo Legittimo: e Guglielmo Marchetti anche di furto eccedente il valore di Scudi trecento; delitti previsti e puniti dagli Articoli 9 e 19 della Legge de' 30 Agosto 1795, e dalla Giurisprudenza.

Li 17 Febbrajo 1851.

FRANCESCO TRECCI *Aggregato.*

Terminata la lettura di questo secondo atto d'accusa, il Presidente dichiara in brevi parole a ciascuno degli accusati presenti i capi che lo riguardano.

Quindi l'udienza è sciolta.

Nel giorno successivo (27) l'Avv. Corsi promoveva la questione della incompetenza della Corte Regia a conoscere dell'accusa contro l'imputato Guerrazzi, parlando in questi termini:

Avv. Corsi. Signor Cav. Presidente, Signori Consiglieri:

Nell'intraprendere il primo una discussione in questa Causa solenne, non devo dissimulare alla Corte, come se per un lato mi sprona al dire il dovere di ufficio, per l'altro mi raffrena una insolita commozione, una non comune sorpresa e un non comune timore. Mi raffrena una insolita commozione mossa non già dalla sola gravità del giudizio, non già dalla sola maestà di quest'aula, ma più particolarmente dal sentimento di prestare io

un triste ufficio d' amicizia in una causa della quale non ne fu mai altra più grave nel paese nostro, nè che avesse più illustre accusato: mi raffrena sorpresa nel vedere il grave assunto che ha preso l' accusa di tradurre innanzi un Tribunale non suo un Cittadino, al quale l' intiero paese rende grazie e riconoscenza: mi raffrena timore non già di violare quel singolare disposto della nostra procedura, che per dovere di ufficio dovè ripetere il Signor Presidente, il quale insinua ai difensori di trattare la causa con lealtà, quasi la Difesa potesse supporsi capace di slealtà; ma mi raffrena timore di dire molte verità e tutta la verità, sicchè dallo sviluppo della causa non debbano apparire ben altri rei non imputati nè imputabili. In mezzo a queste agitazioni di animo tuttavia alquanto mi conforta lo inaugurare la trattativa della causa con la discussione di un incidente, il quale riporterà, siccome io spero, la causa avanti il Tribunale che meglio possa conoscerne, ed avanti il quale possa trattarsi sulle più larghe linee della politica, con le quali sole dee conoscersi e discutersi.

Imprendo pertanto a dimostrare, che l'accusa si è assunto un ufficio che non le competeva in questa causa, e che ha portato questo processo innanzi un Tribunale, il quale non è competente a giudicarlo. Per svolgere il mio assunto, e perchè la dimostrazione sia, com' è mio desiderio, la conseguenza di una concatenazione di raziocinj logici, mi è indispensabile il rimontare ai principj.

Il sistema costituzionale, col quale solo deve conoscersi e agitarsi questa causa, il sistema costituzionale offre principalmente due grandissimi vantaggi; il primo consiste nel chiamare il popolo a far parte del Potere Legislativo, e si consegue per mezzo del sistema elettorale e con la convocazione di Assemblee; il secondo vantaggio principale del sistema politico costituzionale consiste nell' assicurare ai cittadini quelle che chiamano garanzie costituzionali. Le quali garanzie alcune si volgono alle persone e dichiarano non potersi procedere all' arresto, se non nei casi previsti dalla Legge; non potersi tradurre alcuno fuori del proprio foro; doversi rispettare il domicilio: altre si volgono alla proprietà, e la dichiarano sicura nelle mani dei singoli cittadini, sicchè nessuno possa esserne spogliato senza le dovute indennità. Si volgono all' industria e le promettono intiere libertà: si volgono all' opinione e la dichiarano rispettata: si volgono alla coscienza e la dichiarano libera. Queste sono le garanzie che si conseguono con il sistema costituzionale; ma perchè esse siano una realtà e non una illusione, è necessario che ogni singolo cittadino, il quale possa temere che vengano violate, abbia il mezzo di ottenerne la riparazione, e di chiamare lo stesso Governo alla loro osservanza.

Le garanzie costituzionali si tutelano colla responsabilità ministeriale. Se il ministro non rispetta la Costituzione, se tenta di attaccarla, se viola i principj sopra la libertà dovuta a ciascun cittadino e consacrata dallo Statuto Fondamentale, il Ministro diviene responsabile in faccia alla Costituzione, in faccia alla Nazione. Senza questa responsabilità può dirsi che il sistema costituzionale non darebbe certamente nessuna ulteriore garanzia oltre quella che possa dare un sistema di monarchia assoluta. Il Potere esecutivo non divide la sua responsabilità col Capo dello stato. Collocato all'apice del potere, Egli deve esser inviolabile; la sua persona deve essere intangibile, onde non ne diminuisca l'autorità. Sicchè i pubblicisti, i quali hanno dovuto considerare come questa eccezione potesse in qualche modo apparire lesiva del principio, hanno dichiarato che appunto per il bisogno della inviolabilità del Monarca fosse stata consacrata in diversi stati la responsabilità dei Ministri: suprema garanzia che salva i Ministri contro i possibili tentativi del Capo dello stato di violare la Costituzione, che salva la nazione contro la possibile invasione del potere esecutivo.

Quali sono gli atti che si comprendono sotto la categoria di quelli che costituiscono responsabilità ministeriale? Tutti gli atti del Ministro, dove abbiano questi due caratteri: dove in primo luogo la qualità di Ministro sia stata mezzo per porgli in essere, e dove questi atti attacchino, o lo Statuto nazionale, o alcuna delle garanzie che nello Statuto sono assicurate ai singoli cittadini. Quando ricorrono questi due estremi, tutti gli atti del Ministro sono sottoposti alla responsabilità, sieno o no pubblicati colla firma del Monarca, sieno o no scritti, sieno o no emanati da un singolo Ministro o da tutti. Gli atti che esso pone in essere, dove siano stati fatti col mezzo dell'autorità ministeriale, dove valgano ad attaccare nella sua esistenza o nelle sue singole parti la Costituzione, sempre includono responsabilità del Ministro. Per ridurre, dirò così, in formula di diritto pratico, e perchè fin da ora rimanga esposta con la massima chiarezza desiderabile, la responsabilità può formularsi così: Il Ministro ha il mandato dalla nazione ad amministrare lo Stato, salva la Costituzione e i diritti che ne conseguono; ogni qual volta il Ministro non rispetta la Costituzione, ogni qual volta non rispetta i diritti che sono una conseguenza di essa, egli incorre necessariamente nella responsabilità ministeriale, egli ha violato il mandato, ne ha oltrepassati i confini, è responsabile delle conseguenze di fronte al mandante. Ora chi conferisce il mandato al potere esecutivo di amministrare lo stato? Necessariamente e sicuramente la Nazione. La nomina del Ministero

fatta dal Capo del potere esecutivo è invero una delle sue prerogative, ma non è già un fatto legale il quale porti alla conseguenza che i ministri abbiano assunto il mandato dal Principe, piuttosto che dalla nazione: l'essenza del sistema costituzionale porta, che i ministri amministrano per la nazione, e che avanti ad essa sono unicamente responsabili, come quelli che da essa hanno il mandato. La personalità, dirò così, della nazione è nella camera elettiva. Ordinariamente nelle meglio intese costituzioni vi sono due Parlamenti; uno eletto dalla nazione, l'altro nominato dal Capo dello Stato.

Il Parlamento elettivo nominato con un sistema elettorale più o meno largo, è quello che veramente rappresenta il popolo. Il Parlamento alto nominato dal capo dello Stato è quello, che essendo composto di uomini più versati nella cosa pubblica, di uomini che per la loro posizione sociale debbono conoscere su più larga base i bisogni della pubblica amministrazione, porta una seconda garanzia nella confezione delle Leggi, e frena, come dicono alcuni pubblicisti, la spinta talvolta troppo intemperante della Camera popolare.

È dunque la Camera elettiva che ha la rappresentanza diretta della nazione. Conseguenza di questo principio si è, che rappresentando essa il mandante nell'amministrazione ministeriale, è essa soltanto che può redarguire i suoi mandatarj degli eccessi operati nella esecuzione del mandato. Così in tutte le costituzioni politiche l'accusa dei Ministri è unicamente nella camera elettiva. Potrebbe essa, senza violare ogni principio del sistema costituzionale, potrebbe essa l'Accusa risiedere negli ufficiali i quali attendono alla scoperta dei delitti ordinari? No, o Signori, e non lo potrebbe per molte ragioni. In primo luogo Voi intendete agevolmente di quale e quanto interesse sia l'Accusa portata ad un Ministro; Voi intendete di quale e quanto interesse sia assicurare agli amministratori dello Stato quella larghezza di azione, senza la quale non è possibile amministrazione di simil genere. Ora un ufficiale di Polizia, sia pure un Regio Procuratore, non può essere a quell'altezza di cognizioni che sono necessarie per poter determinare se certi fatti, che egli crede ai termini del gius incriminabili, lo siano veramente ai termini della politica. È solamente il Parlamento, il quale in piena discussione, con cognizione di causa, e portando nella discussione stessa l'insieme delle sue cognizioni politiche, può determinare se certi fatti siano o no incriminabili, se il Ministro, o l'intero Ministero, debba o non debba tradursi innanzi alla sua giurisdizione a render conto della tenuta amministrazione. Di qui la prima ragione, perchè il tribunale delle Accuse ordinarie

non possa ingerirsi nell'Accuse per motivo di pubblica amministrazione; chè la sua missione non comporta le cognizioni necessarie per poter determinare la giustezza dell'Accusa.

Altra e non men valida ragione si è, che essendovi nell'assunzione delle funzioni ministeriali l'assunzione di un mandato, è il solo mandante che può redarguire l'Amministratore dell'eccesso commesso nel disimpegno delle sue funzioni. Ora questo mandante non è certamente un accusatore ordinario, nè un R. Procuratore; il mandante non è che la nazione; essa sola può accusare, nè altri può ingerirsi nel gran carico di un'accusa ai Ministri. Nella gerarchia dei Poteri, il Ministero, il Potere esecutivo risiedono al sommo grado. I Ministeri pubblici, gli ufficiali di polizia incaricati dell'Accusa, risiedono in grado immensamente inferiore al Ministro; quindi mostruoso, che un officiale inferiore possa volgersi a dare accusa ad un suo superiore: nuova ragione perchè l'accusa, come già ho ripetuto, non possa risiedere nell'accusatore ordinario. Sarebbe poi impolitico, sarebbe sovversivo, sarebbe abnegazione di ogni garanzia, se potesse dipendere l'esistenza di un Ministero, la sicurezza di un Ministro, da una querela che venisse avventatamente lanciata da un accusatore o da un Regio Procuratore.

Voi intendete agevolmente che un Ministro incriminato è nella necessità di lasciare le proprie funzioni; ora vedete qual mostruosità, se un'accusa di un ufficiale inferiore potesse paralizzare l'amministrazione dello stato, togliendo con un tratto di penna dalle sue funzioni un Ministro.

Tutte queste ragioni non fanno che corroborare la regola, che rinforzare la dimostrazione logica che nel sistema costituzionale non si può mai accusare alcun Ministro, ove l'incriminazione non venga dalla Nazione mandante del Ministero stesso, rappresentata dalla Camera elettiva, e dopo matura discussione.

Determinato questo punto rimane, sempre sul campo della logica, a determinarsi chi possa giudicare. Se l'Accusa dee muovere da un corpo così augusto quale è la Rappresentanza Nazionale, intenderete facilmente che il Giudizio non può farsi da un corpo subalterno. Quindi in tutte le ben intese Costituzioni, sole competenti a conoscere dell'Accusa dei Ministri si sono dichiarate o la Camera alta, in qualche luogo chiamata dei Pari, in altri Senato, o la Corte di Cassazione, o un'alta Corte di Giustizia specialmente nominata nello stesso atto costituzionale.

Questi sono stati i soli Corpi chiamati a giudicare le gravi accuse dei Ministri, e ad essi è stata conferita sì alta attribuzione; perchè si è creduto che essi soli potessero avere quell'insieme di cognizioni politiche, che fossero necessarie a conoscere sì gravi

imputazioni, e perchè si è ritenuto che quando si trattava di un'accusa della Nazione contro il Potere esecutivo, vale a dire contro la più alta Gerarchia Amministrativa, potessero solamente i Corpi, di autorità eguale ai Mandanti e collocati nell'apice dell'Amministrazione pubblica, farsi cognitori di cotesta accusa.

Potrebbero giudicare simili accuse i Tribunali ordinarj? No, o Signori, non potrebbero giudicarle. I Tribunali ordinarj sono nella sostanza una diramazione del Potere esecutivo; quindi sarebbe una mostruosità che una parte di questo Potere accusasse l'altra. Non possono giudicare i Tribunali ordinarj perchè la disputa nelle accuse ministeriali è sempre sul determinare la linea fra la necessità politica e l'abuso della legge. In questa disputa è la politica sola che può risolvere il dubbio: in questa disputa si tratta di determinare se il ministro valendosi del suo ufficio abbia operato cose volte a salvare la Nazione, o abbia abusato del suo mandato. Nè ciò può, come Voi intendete, essere risoluto nè con le secche formule giuridiche, nè col corto compasso di un codice Criminale.

I Tribunali ordinarj sono poi nella relazione d'inferiore a superiore. I Tribunali ordinarj non sono che sottoposti al potere esecutivo; quindi mostruoso che il sottoposto giudichi il superiore. E di qui nuove ragioni perchè l'accusa non possa essere portata ai Tribunali ordinarj, ma debba cercarsi la giurisdizione competente in un corpo di maggiore autorità. E infatti portata la disputa avanti un Tribunale ordinario la sua posizione di fronte al Potere esecutivo esporrebbe la sentenza ad una bassa censura, sia che assolvesse, sia che condannasse: l'assoluzione negli avversi al ministero potrebbe ingenerare il dubbio che fosse emanata da favore verso il medesimo, o da basse mire che non debbono presupporsi mai nè lasciarsi supporre; la condanna potrebbe portare egualmente taccia tra gli amici del Ministero di avversione, o di qualunque altra ragione o riguardo che avesse mosso il potere giudiciario a volgersi contro il potere esecutivo. Così se il Giudizio dei Ministri fosse portato dinanzi ai Tribunali ordinarj, Voi vedete facilmente come ne verrebbe menomata l'autorità e come farebbe tristissima e dolorosa impressione il vedere coloro i quali hanno servito sotto un ministero scendere fino a incriminarlo e a giudicarlo.

Nelle disposizioni dello statuto fondamentale sull'accusa e sulla competenza, i ministri, fin da quando assumono le funzioni loro, hanno la sicurezza che il fatto, l'operato da essi sarà giudicato da un corpo competente per giudicare e determinare se debbano incriminarsi, e se incriminati debbano condannarsi o assolversi. Chiunque assume il difficile mandato di ministro ha la sicurezza

che la sua condotta sarà esaminata ai termini dello Statuto. Se così non fosse, ben raro avverrebbe che si trovassero persone le quali volessero assumersi simile carico, quando potesse dipendere da qualunque uffiziale di Polizia, da qualunque Tribunale l'incriminarle e il giudicarle. Il correspettivo delle gravi funzioni che porta l'assunzione d'un ministero, il correspettivo delle incessanti fatiche adoperate dal Ministro, sarebbe la possibilità che un basso ufficiale di polizia potesse sottoporlo ad accusa, toglierlo alle sue funzioni, ed esporlo al giudizio di un Tribunale qualunque? Questo sistema, oltre ad essere dannoso al ministro che assume le funzioni, toglierebbe poi ogni dignità al potere esecutivo, il quale non può essere tenuto nell'alto concetto, in cui è necessario per la sua qualità gerarchica che esso sia, a meno che il sindacato della gestione sua venga dal voto di una Camera di Rappresentanti, che ne sottoponga ad esame le operazioni e le dichiari da sottoporsi ad un Tribunale, soltanto quando le creda incriminabili; ed a meno che il giudizio e la sentenza emanino da una Corte, che sia di pari o almeno eguale autorità a quella del Potere accusatore, e che non sia poi certamente inferiore alla dignità del Potere esecutivo stesso.

Questi principj sono comuni nel diritto costituzionale e sono consacrati, direi, in tutte le Costituzioni Europee e Americane. Così l'Inghilterra non accusa i Ministri se non che colla sua Camera dei Comuni, non li rinvia ad un Tribunale diverso della Camera dei Pari. Così il Belgio accusa colla sua Camera Elettiva, invia avanti la Suprema Corte di Cassazione, perchè ciò è stabilito nel suo Statuto Fondamentale: così la Francia, nelle molte Costituzioni che si sono succedute in codesto paese, all'epoca in cui era in vigore il sistema Costituzionale, sempre aveva distinto il Tribunale dei Ministri: così i recenti Statuti Italiani, onde a modo di esempio quello di Napoli, stabilisce anch'esso la responsabilità ministeriale e la distinta accusa. Quando parlo di Napoli non parlo della sua Giurisprudenza, che ho pur troppo veduto citare nelle carte processali, ma che spero non sarà più rammentata in questa sala. Così lo Statuto di Roma portava egualmente l'accusa ed il giudizio dei parlamenti, e così finalmente quello Statuto Piemontese, che forma adesso l'onore del suo Re e la prosperità della nazione che regola, anch'esso ha una distinta accusa e un distinto Tribunale pei Ministri.

Se i Ministri fino dall'assunzione delle loro ingerenze hanno il diritto ad essere accusati e giudicati secondo la Costituzione, questo diritto viene in loro quesito con cotesto fatto. Nessuno potrebbe conseguentemente toglierlo loro; hanno assunto un mandato, hanno avuto per correlativo e correspettivo di questo man-

dato il Tribunale speciale, la speciale accusa; quindi non si osservano le leggi, se possono essere accusati e giudicati da Tribunale diverso da quello stabilito nello Statuto; e se ad un Tribunale diverso sono tradotti, se una diversa accusa gl'incrimina, il contratto stabilito con essi è manifestamente violato. Ogni legge posteriore che andasse quindi a investire le regole di competenza, non si potrebbe mai presumere che colpisse un Ministro il quale avesse servito sotto uno Statuto Costituzionale; e non si potrebbe presumere, perchè è una regola ormai certa di diritto, che anche nel sistema di Monarchia assoluta il Principe non possa togliere i diritti quesiti; anzi quando si trovano violati, abbia a supporsi piuttosto circonvenuto, che portato a simile violazione con libero animo. Che se codeste teorie si addicono al sistema di Monarchia assoluta, molto più nel sistema di Monarchia Costituzionale si potrà ritenere, che nessuna legge possa violare i diritti che sono stati da ciascuno quesiti.

Io ho fin qui, comunque rapidamente, tracciata la teoria astratta alla materia. Ho creduto necessario di risalire al principio, ho creduto necessario di essere breve, perchè la concatenazione dei raziocinj non sfuggisse alla memoria della Corte. Rimane adesso che io scenda a farne l'applicazione alla specie.

Il mio onorevole amico, che la natura dei fatti e le distinte qualità della persona non mi concedono chiamare prevenuto, fu Ministro nell'ottobre 1848. Nell'ottobre 1848 esisteva in Toscana lo Statuto Fondamentale promulgato nel 15 febbraio dello stesso anno. In codesto Statuto, nel quale erano sostanzialmente riportate le diverse disposizioni che si leggono in tutti gli Statuti Costituzionali, è detto all'art. 16: « I Ministri sono responsabili » e all'art. 62: « Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio Generale; quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi di responsabilità, le forme del giudizio, le pene ec. » Dunque al 26 di ottobre a coloro che assumevano la qualità di Ministro Costituzionale era garantito che, ferma la loro responsabilità per gli atti che avessero commessi, ove avessero trasmodato, il Consiglio Generale gli avrebbe accusati e il Senato gli avrebbe giudicati. Le frasi della legge non possono essere più precise nè più sicure: « Il diritto di accusare appartiene al Consiglio Generale e quello di giudicare al Senato. » È vero che il secondo membro dell'art. 65 portava, come una legge sulla responsabilità dei Ministri sarebbe stata in seguito promulgata; ma è pur vero che codesta disposizione è in tutte le Costituzioni, senza che in niun paese mai sia stata promulgata una legge di responsabilità ministeriale, mentre da altro lato sono stati, sotto le Costituzioni simili alla nostra, tradotti sempre innanzi la Camera Alta

tutti quei Ministri, che i Parlamenti elettivi hanno giudicato dovere esser passivi di un giudizio. La legge di responsabilità ministeriale fu fatta unicamente nella recente Costituzione di Sicilia, e finì con essa; fu fatta in Francia, ma solamente colla Costituzione del 1848, e non per i Ministri ma per il Presidente, a relazione e proposizione del celebre avvocato signor Cremieux. In codesta circostanza un acuto pubblicista, il signor Pradie, credè che la proposizione del sig. Cremieux non fosse abbastanza sicura, e volle consacrato in codesta legge il diritto di resistenza per il caso d'insurrezione, usurpazione o colpo di Stato. Adesso le fatiche del sig. Cremieux e le sottili diligenze del sig. Pradie sono perite colla Costituzione del 1848.

Torno allo Statuto Toscano. L'art. 16 parlando in tempo presente dice: « I ministri sono responsabili »; nessuna causa sospensiva accompagna questa dichiarazione. L'articolo 62 dice in tempo presente: « il diritto d'accusare appartiene al Consiglio Generale, quello di giudicare al Senato »; nessuna condizione sospensiva accompagna questa dichiarazione; solamente quando si parla della legge ministeriale, si adopra il tempo futuro. « Una « legge determinerà i casi di responsabilità ministeriale, le forme ec. » Da queste dichiarazioni appare manifesto che il nostro Statuto non è diverso da tutti gli Statuti europei, e che perciò deve com'essi ricevere applicazione nel caso dell'accusa e del giudizio pei delitti dei ministri. — Vediamo adesso se il progresso degli avvenimenti abbia portato innovazione alcuna a danno di questo diritto, nella questione d'accusa e di competenza. Il Ministero, del quale faceva parte il mio onorevole amico, durò fino all'8 febbraio del 1849. In codesto giorno, per la spontanea partenza del Principe, nacque un governo provvisorio, il quale poi per l'elezione d'una Assemblea Toscana si cambiò in un potere esecutivo concentrato in un individuo unico. Il 12 aprile fu fatta una restaurazione costituzionale a favore del Principe; il 4 di maggio un rappresentante del Principe annullò tutti gli atti che erano stati fatti dall'8 di febbraio al 12 aprile, e così il periodo dall'8 febbraio al 12 aprile diventò (permettete l'espressione) una parentesi giuridica di nessun valore. Al 12 d'aprile furono intieramente e nella loro pienezza esercibili i diritti Costituzionali. Nessuna legge dichiarò che la Costituzione veniva sospesa. Il Principe non dichiarò che non accettava il principato *costituzionale.* In queste condizioni politiche nacque l'accusa che forma subietto dell'odierno giudizio. Quale autorità avrebbe avuto allora diritto di accusare, chi avrebbe avuto diritto di giudicare? La questione dipende dal determinare, se nell'incriminazione vi erano fatti di responsabilità ministeriale, o se vi erano soli fatti

che non includessero codesta responsabilità. Certamente se l'accusa parlava di fatti operati dai ministri dal 26 ottobre fino all'8 febbraio, fino cioè a quell'ora nella quale fu nominato il Governo Provvisorio, se l'accusa parlava di codesti fatti, parlava indubitatamente di fatti ministeriali. Se credeva che le operazioni del ministero avessero portato un rovesciamento nella Costituzione, o una lesione di diritti da essa consacrati, certamente essa elevava una questione d'alta responsabilità ministeriale. Allora l'accusa non poteva muovere da un privato; allora l'accusa doveva essere mossa dal corpo politico, che aveva dato il mandato al ministro, doveva essere giudicata dal corpo politico deputato a giudicarla.

Non è luogo a disputare se in questo primo stadio del processo lo Statuto fosse di diritto sospeso o abolito, perchè una legge del settembre del 1850 dichiarò allora solamente che s'intendeva sospeso lo Statuto Costituzionale del 1848. Vediamo dunque se questa accusa fu mossa dal corpo deliberante del Consiglio Generale, se fu portata dinanzi l'alto Tribunale del Senato. Svolgiamo gli atti del processo. Sapete, o Signori, chi si sostitui all'alta dignità della rappresentanza nazionale? Egisto Zagri!! Non è la Camera elettiva che muove l'accusa; è un basso ufficiale di polizia che porta codesta accusa, e non come delatore dinanzi al Consiglio Generale, ma la porta a un Regio Procuratore.

Questo basso ufficiale di Polizia si cambia ben presto nel Pubblico Ministero, come il verme si cambia in crisalide; ma non fu certo la vaga crisalide che smalta i prati d'aprile; fu piuttosto la cupa farfalla dalle ali di feltro sorella della nottola. Nel Pubblico Ministero trovò forse il Magistrato competente? Si legalizzò l'accusa con questo passaggio? No, o Signori, non lo trovò. Dunque incominciò il Processo a muoversi illegalmente, e illegalmente seguitò ad agitarsi dinanzi i Tribunali ordinarii. Ne conobbe la Camera di Consiglio come di delitto ordinario; ne conobbe la Camera delle accuse come di delitto ordinario, e l'atto di accusa lo tradusse avanti i giudici ordinarii, perchè come delitto ordinario sia conosciuto.

Tornerò io a leggervi le lunghe pagine dell'atto di accusa, per mostrarvi come esso si volgesse ai periodi ministeriali, incriminasse appunto gli atti ministeriali, costituisse in una parola accusa di responsabilità ministeriale? Voi avete presente che l'assunto dell'accusa si è, come l'amico mio fino dall'epoca anteriore a quella nella quale entrò ministro, fosse un cospiratore; come tutti i principali atti del Ministero, da esso in tempi difficilissimi disimpegnati, costituissero altrettante cospirazioni all'ordine pubblico, al governo costituito: come non fossero frenate, anzi pro-

tette l'agitazioni di piazza: come un programma ministeriale promettesse impunità agli eccessi e agli arbitri d'una plebe forsennata: come all'agitazione si opponesse l'inerzia, mentre poteva opporsi l'azione; come finalmente fosse da esso Ministero bandita una Costituente Italiana, la quale mirasse a rovesciare non solamente il trono del nostro paese ma anche tutti i troni d'Italia. Tutti questi fatti, come Voi intendete, che costituiscono la parte dei fatti generali nell'atto d'accusa, tutti questi investono necessariamente la responsabilità ministeriale. Aprite infatti i pubblicisti, e troverete che del programma ministeriale sono responsabili i Ministri; troverete che dell'azione non prestata, che della forza non spiegata, che della sicurezza non tutelata sono responsabili i Ministri: troverete che ogni fatto che attacchi direttamente la Costituzione dello Stato, è in eminente grado una questione di responsabilità ministeriale, perchè i Ministri sono le Vestali chiamate a custodire il Palladio della Costituzione.

Scendendo ai fatti speciali l'accusa anco qui investe questioni che riguardano la responsabilità dei Ministri, perchè tutto quanto essa dice operato prima della Seduta del Consiglio Generale e del Senato, è operato nel disimpegno di funzioni ministeriali, non essendo stati fino allora deposti i poteri dai Ministri. Quindi anche nella parte degli addebiti speciali sono posti fatti che vanno direttamente ad investire la responsabilità ministeriale: quindi anche nella parte speciale (se pur si può assumere indagine su questa distinzione in un atto di accusa che suppone e ritiene un delitto continuato) anche nella parte speciale i fatti, per la maggior quantità, vi sono qualificati in modo da rientrare nella responsabilità ministeriale. Posta così la questione, riassunti questi fatti speciali al processo, chi potrà dubitare che l'accusa non abbia mosso un passo illegale? e che la Corte qui adunata non sia quella, avanti la quale devono agitarsi le altissime questioni che involve questo Processo?

Ma vi sono anche altre e non meno gravi ragioni per il mio assunto; vi sono considerazioni politiche che portano alle stesse conseguenze. Di queste alcune sono generali, altre speciali alla causa. Le forme governative sono pur troppo variate dall'epoca in cui nacquero i fatti, che formano subietto di questa causa. Oggi non siamo più in monarchia costituzionale; oggi la Toscana è sotto la Monarchia assoluta. Può un'accusa di fatti avvenuti sotto un sistema costituzionale tradursi davanti un tribunale che è sotto una monarchia assoluta? Voi intendete, o Signori, che questa questione ne involve di sua natura un'altra. I fatti che costituiscono delitti sotto la monarchia costituzionale, i fatti dei quali i Ministri sono responsabili, sono egualmente fatti incriminabili

sotto la monarchia assoluta? No, o Signori; la Monarchia assoluta, che non offre le garanzie che offre una Monarchia costituzionale, non ammette la responsabilità dei Ministri. I ministri sono in essa responsabili solamente di fronte al Principe o capo dello Stato, il quale ingiunge loro quelle disposizioni che più gli piacciono. Conseguentemente nella Monarchia assoluta non si fa nè si può far parola di responsabilità ministeriale. Inoltre il Tribunale inamovibile sotto lo Statuto, qual rappresentanza avrà sotto la Monarchia assoluta? Il Tribunale ordinario non è che una diramazione del potere del Principe, è in sostanza la rappresentanza del Principe, in nome e per delegazione del quale rende giustizia. Ora i rappresentanti del Principe giudicherebbero di fatti passati colla scienza e coll'assenso del Principe tra esso ed i suoi Ministri. Questo fatto, che non ha niente d'assurdo nel sistema costituzionale, sarebbe di gravissima assurdità nel sistema della monarchia assoluta, perchè porterebbe alla conseguenza, che la stessa persona che ha cooperato agli atti incriminati, gli facesse giudicare e forse riprovare da' suoi stessi rappresentanti.

A questa ragione politica, che deve necessariamente valere a far che rifugga l'animo della Corte a ingerirsi di questa causa, ricorrono anche ragioni speciali alla causa stessa. Il potere giudiciario chiamato a decidere nella causa attuale, non ha disimpegnato il suo ufficio sotto quella stessa amministrazione, della quale ora s'incriminano le funzioni? L'accusa, il potere giudiciario attuale crederono dover rimanere al loro posto in coteste contingenze politiche. Oggi quegli ufficiali, quella stessa magistratura che ha disimpegnato sotto di essa le sue funzioni, sarebbe chiamata ad accusare e giudicare! Voi vedete che questo stato respettivo dell'accusa e della magistratura di fronte agli accusati, porta di necessità a far rilevare un certo assurdo nella opinione pubblica, assurdo il quale certamente nuocerebbe a quell'autorità e a quella gravità, nelle quali la magistratura ha diritto di mantenersi: quindi una ragione speciale per la quale la incompetenza debba esser dichiarata.

Finalmente, o Signori, dove tutto il detto fin qui non fosse valso a dimostrare, come io mi confido che sia valso, l'assunto mio, potrei interrogare in qual legge è scritto che la Corte Regia sia competente a conoscere di un fatto di responsabilità ministeriale? — D'onde essa desumerà la sua competenza? Io non so, o Signori, chi potrebbe rispondere a questa interrogazione, perchè negli atti legislativi dal 1848 in poi non ho trovato nessuna disposizione, per la quale sia dato poter stabilire, che in un fatto di responsabilità ministeriale incorso sotto il sistema costituzionale, possa

minimamente esser giudice una Corte Regia. Quando nessuna legge determina la vostra competenza, allora subentra la regola di diritto che nessun Tribunale può di sua autorità dichiararsi competente, dove non possa desumere la sua competenza da una legge scritta. Neppure se la legge fosse oscura, e se il Tribunale dovesse argomentare per induzione la competenza, neppure in questo caso, dicono tutti gli scrittori, non può un Tribunale di proprio ufficio dichiararsi competente. La competenza deve essere scritta nella legge. Che anzi, supposto per un momento il caso in cui allo Statuto del 1848 fosse succeduta una legge espressa, neppure in questo caso la competenza potrebbe ritenersi, perchè essa è cosa che stabilisce un diritto quesito in ogni accusato. Ogni cittadino ha diritto di esser giudicato secondo le leggi che esistevano al tempo del commesso delitto, anche rapporto alla competenza, salvochè la legge sopraggiunta non gli offrisse garanzie maggiori: fuori di questo caso nessuna legge posteriore potrebbe togliere il diritto quesito di avere il tribunale stabilito dalla legge. Così nella specie è quesito il diritto a che il processo attuale sia conosciuto da quello stesso tribunale che è stato delegato dallo Statuto a conoscerne, nè può esser portato dinanzi a un tribunale diverso. Neppure può dirsi che sia stata abolita la giurisdizione fissata dallo Statuto, e che il delitto rientri nella giurisdizione che esisteva avanti che quel tribunale abolito fosse stato costituito. Perchè potesse farsi questa questione, occorrerebbero molte circostanze di fatto, ne occorrerebbero di diritto. Bisognerebbe in fatto che l'abolizione del tribunale stabilito dallo Statuto, fosse stata espressamente dichiarata, lo che non è avvenuto. È stata abolita la Costituzione, ma non è stato detto altrettanto del Senato: esso è rimasto, dirò così, stralciario dei fatti trascorsi: nessuna legge ha tolta la sua competenza, i Senatori portano tuttavia il titolo di Senatori. — Ricorrono questioni di diritto, perchè i fatti i quali si elevano a delitto in questa causa non avevano cotesto carattere prima della emanazione dello Statuto. Io vi ho già avvertito che i ministri sono responsabili solamente sotto il sistema costituzionale: svolgete pure le leggi patrie, Voi non troverete caso in cui sia detto che il fatto del ministro, come ministro costituzionale, costituisca delitto: dunque il delitto non preesisteva allo Statuto; se il delitto fu creato dallo Statuto insieme alla sua giurisdizione, dove per avventura la giurisdizione fosse abolita, il delitto non potrebbe ricadere sotto i tribunali ordinarii, perchè non era sotto la giurisdizione loro per l'avanti.

Io ho così toccata una grave questione, a svolgere la quale occorrerebbe ben altra eloquenza, e ben altro spazio di tempo.

La riassumo e concludo: il processo attuale è volto contro persona che assunse la qualità di Ministro sotto lo Statuto Costituzionale; per esso, egli non sarebbe incriminabile per i fatti di amministrazione se non se dal Consiglio Generale, non sarebbe stato giudicabile, se non che dal Senato. Prima che la Costituzione fosse sospesa e quindi abolita è stata portata e proseguita accusa contro un Ministro per fatti di responsabilità ministeriale da un ufficiale incompetente, è stata posta sul banco di un Tribunale incompetente, violando così i diritti quesiti che lo impedivano: l'unico Tribunale competente per le regole di diritto comune è una autorità superiore a quella dei tribunali ordinarii, e per le regole specialmente dello Statuto Toscano è il Senato: quindi l'Accusa doveva volgersi al Senato; dove questo non gli fosse concesso, era obbligo dell' Accusa rivolgersi al potere sovrano per ottenere da esso istruzioni speciali, o la creazione di un Tribunale che avesse autorità eguale a quella del Senato.

L' Accusa è dunque illegale; la Corte Regia è incompetente: e io confido altamente che, per le ragioni giuridiche che vi ho esposte, e più per le ragioni politiche, che in causa di questo genere (non cesserò di ripeterlo) pongono in compromesso la Magistratura, v' indurrete certamente ad aderire alle mie conclusioni, a dichiarare cioè la vostra assoluta incompetenza.

R. Procuratore Generale. — Un insigne scrittore Francese, che noi tutti siam soliti di consultare ed ammirare per la profondità del sapere e pel rispetto che ha professato alla autorità, *Legraverend*, nel trattare questioni analoghe a quella proposta testè alla Corte Regia dal Difensore dell'accusato Guerrazzi, raccomanda che non si usi leggerezza nè superficialità, e che non ci si arresti ad argomenti speciosi. Rammento nell' esordire questo consiglio non per la Corte Regia, ma perchè debbe essere il mio criterio, la stella polare che deve regolare la mia discussione. Io non posso, o Signori, spaziare in questa questione a talento della fantasia; io ho bisogno di stringermi nella provincia, che assegna a me il dovere del mio ufficio. Questa provincia è l' osservanza della Legge, perchè in essa è il principio di autorità, il qual principio reggitore e regolatore della società viene eminentemente sostenuto dal nostro Ministero. Principio di autorità; osservanza delle leggi vigenti, di leggi che paiono talvolta freni od inciampi, e sono presidii; che sembrano catene, e sono protezione. E la Legge quando dico che noi dobbiamo eseguirla, escludo che possiamo sindacarla, sia esplicitamente sia coll' implicito dell' argomentazione. I nostri antichi maestri ci insegnarono che ai Ma-

gistrati ed a quei che delle leggi curano la osservanza fanno gloria, non meno che debito, l'ossequio e l'obbedienza.

La Difesa dell'accusato Guerrazzi dice incompetente la Corte Regia a conoscere dell'accusa attuale fondandosi sull'Articolo 62 dello Statuto del 15 febbraio 1848 così concepito: « Il diritto di » accusare i Ministri appartiene al Consiglio Generale, quello di » giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della respon- » sabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'Accusa e del Giu- » dizio. » La Camera nostra delle Accuse nel Decreto del 7 gennaio 1851 esaminò la questione, che fino dai primi momenti in cui il Guerrazzi venne costituito come prevenuto era stata da lui affacciata, e che fu poi riprodotta e sostenuta anche con memorie, pendente la Istruzione e nello stadio defensivo. Ma la Camera delle Accuse (siccome già aveva fatto l'altra di Consiglio in Prima Istanza) rigettò codesta eccezione pregiudiciale (§§ 56 e 57) per i seguenti motivi:

1° Perchè i Ministri godono di questo privilegio quando son giudicati per abuso di funzioni ministeriali, cioè per atti di Governo, ossia nei casi della loro legale *responsabilità* ed in riguardo alla *inviolabilità della Corona,* non già per gli atti che escono dalla sfera delle loro attribuzioni ministeriali e che sono a distruzione del Ministero, per i quali anche i Ministri restano privati cittadini e devono risponderne come di delitti comuni. 2° Perchè in Toscana non era stata mai pubblicata la Legge sulla *responsabilità dei Ministri* (che l'art. 80 dello Statuto si riservava proporre alle Assemble) e sulle pene, forme di accusa e giudizio relativo; sicchè resta ferma la Giurisdizione dei Tribunali ordinarii anche pei fatti e delitti ministeriali. 3° Perchè dopo il Sovrano Decreto del 21 settembre 1850 *che scioglieva il Consiglio Generale a tempo indefinito*, era venuto a mancare il Collegio che avrebbe dovuto pronunziar sull'Accusa, nè era più luogo perciò ad esercizio di Giurisdizione eccezionale, *quand'anche fosse stata già organizzata,* e tutto rientrava NECESSARIAMENTE sotto le regole generali di diritto, onde evitare l'*assurda e strana conseguenza della impunità dei reati.*

In Cassazione trovo che il cav. Regio Procuratore Generale largamente e dottamente da suo pari discutendo la materia, si attenne infine a notare che il Guerrazzi aveva dei *complici* o *correi* nel delitto imputatogli di Maestà, i quali, *non mai stati Ministri,* non godevano *competenza eccezionale o privilegiata;* che essendo necessario un sol Tribunale e un sol Giudizio per tutti, doveva prevalere anche per esso *quello Ordinario,* appunto perchè si trattava di delitto ordinario e comune, qual è la Perduellione, di cui anche i cittadini *non ministri* possono farsi rei;

a differenza del caso di delitto eccezionale (ossia di responsabilità ministeriale), nel qual caso quel Magistrato avrebbe dato la preferenza alla competenza eccezionale, conciliando così le diverse opinioni, che citava, degli scrittori Francesi relative al caso di più coimputati, alcuni ammissibili ed altri no al godimento del foro eccezionale. La Corte di Cassazione (Dec. 15 mag. 1851), qualificata l'eccezione d'incompetenza del Guerrazzi per ottenere il rinvio al Senato come *declinatoria, dichiarò poi che non era nello stadio della Causa da prestarvi attenzione*, perchè non era per Legge accordato il Ricorso in Cassazione dai Decreti della Camera delle Accuse *per il capo della incompetenza.*

Se sopra codesta questione, e di fronte all'accennato stato di Legislazione, dovessi ora esternare in *linea di tesi* la mia opinione, non potrei non ripetere quello che già dissi al cospetto della Camera delle Accuse nel 27 novembre e 11 ottobre 1850 a repulsa dell'affacciata eccezione di *incompetenza*, e quel che ritenne la Camera stessa all'appoggio di gravi e puntuali autorità. Ed avvicinando un poco più la teoria al concreto, potrei soggiungere, quasi a commentario, alcuni rilievi speciali che mi permetterò di qui accennare.

Primo Rilievo. La lettera dell'art. 62 dello Statuto patrio esigeva, per ridursi all'atto, come *correlativo necessario*, inevitabile, e quasi come *condizione sospensiva* (non già come semplice *modalità*) la pubblicazione di una Legge speciale sulla responsabilità ministeriale; senza di che non potevano darsi per noi *nè casi di tale* responsabilità, nè potevano esservi *pene* nè *forme* di accusa e di Giudizio, appunto perchè tutto questo doveva essere in essa Legge ordinato e regolato. L'*unica* e *continuata* orazione colla quale era concepito, l'articolo (e non rileva la differenza dei due *verbi*, che uno in presente, l'altro in futuro, perchè così esigeva la congruità di relazione ai due diversi concetti ivi espressi; e quel modo di dizione è poi promiscuo nelle leggi, che pur governano il futuro) obbligherebbe a così intenderlo secondo le buone regole di legale ermeneutica; perchè quella disposizione costituisce un tutto giuridico, collegato, connesso, inscindibile senza mostruosa trasformazione della volontà del Legislatore. E la conseguenza legale sarebbe che, non appuratasi la *condizione* dipendente dalla detta volontà, il diritto al Giudizio *eccezionale* sarebbe rimasto non *in atto* ma *in abito*, e cosi nella *legale impotenza* di sua *attuazione* e di *esercizio*. D'onde la conseguenza di avere ricorso alle *leggi dispositive*, alle *penalità*, alle *forme*, ed al *foro comune* per l'oggetto supremo di amministrare giustizia.

Secondo Rilievo. La *responsabilità ministeriale* essendo nei si-

stemi costituzionali il *contrappeso* legale della *inviolabilità della Corona*, è di necessità logica che consista, o si sostanzi, o si ravvisi in fatti del Ministero, nei quali sia per lo meno *possibile* il concorso della volontà anco puramente permissiva del Principe stesso. Allora è che la *prerogativa reale* dovendo rimanere coperta, viene ad esporsi per essa, e quasi a rilevarla in veste di *principale obbligata*, la persona dei Ministri: ma negli atti che attaccano la persona del Sovrano, la libertà sua, la sua sicurezza; che l'obbligano ad abbandonare il sommo reggimento e il paese; che di poi attaccano il governo costituito e lo trasformano, non può escogitarsi, non che presumersi sanamente, *rata di concorso*, di *adesione*, di *permissione*, di *scienza* e *pazienza* sovrana, per la contradizione che nol consente. Dunque questi (e sono gli atti sui quali sostanzialmente si basa l'accusa contro Guerrazzi anche nei rapporti della *Costituente* sostenuta posteriormente al *veto* del Principe) non potrebbero mai considerarsi come fatti di *responsabilità ministeriale*, ma sì di *fellonia;* il Principe, che ne è subietto passivo, non dovrebbe *esserne rilevato* dai Ministri; e questi nel commetterli non già avrebbero agito con veste ministeriale, ma sì come privati; conciossiachè si trattasse (e la stessa Corte di Cassazione lo avvertiva nel suo Decreto dei 15 maggio 1851) di *azione indubitatamente compresa nella prima classe dei delitti comuni.*

Terzo Rilievo. La *abdicazione* della carica di Ministro, che il Guerrazzi in prima concertò ed estese in iscritto, e quindi rassegnò co' suoi colleghi di Ministero pubblicamente all'Assemblea Generale la mattina dell'8 febbraio 1849, prima quasi che fosse cominciata la serie di quei più gravi fatti esteriori e cogniti, ne' quali principalmente l'accusa fonda a di lui carico l'addebito di perduellione, sarebbe circostanza influentissima nella retta apprezziazione della elevata questione d'incompetenza. Imperocchè se egli allora volle cessare e cessò *di fatto* di essere Ministro del Principe; se dichiarò solennemente anche in Senato di volere stare al potere, non come mandatario della Corona ma come eletto del popolo; male per certo invocherebbe oggi l'art. 62 per essere giudicato di fatti che pose in essere dopo abbandonata codesta qualità; mentre è dessa *presupposta* dall'articolo stesso. Nè gioverebbe avere ricorso al sovrano *Decreto del 4 maggio* 1849 che dichiarò *nulli, irriti, e come non avvenuti fin dal loro principio tutti gli atti governativi emanati dal dì* 8 *febbraio al dì* 11 *aprile* di detto anno. Imperocchè codesto Decreto nel sanzionare la legale inefficacia degli *atti governativi*, nell'interesse precipuamente della sovranità conculcata, non spogliava gli atti stessi della loro natura, nè toglieva loro la qua-

lità criminosa di cui fossero infetti in rapporto a coloro che li posero in essere; e così non operava l'effetto che cessasse d'essere vera e propria renunzia o abdicazione di Ministero quella che si volle operare, e che si operò come tale dal Guerrazzi e da' suoi colleghi nel dì 8 febbraio ricordato testè; astrazion fatta dal *diritto*, ossia dalla sua *regolarità* e *legittimità* e dai rapporti suoi colle Leggi penali. Imperocchè, o Signori (e mi sembra ben da rimarcarsi), quando un fatto o di abbandono di autorità, o di attacco alle Leggi ed alla Costituzione dello Stato od altro consimile, è tale che ricompendia ed offre i caratteri del delitto, deve dalla giustizia penale apprezzarsi di fronte a chi lo ha posto in essere come è, quanto è e per quello che è in sè stesso naturalmente, non già in rapporto alla sua giuridica inefficacia ed inesistenza: perchè in quel fatto allora consiste appunto il *materiale* del delitto che non può disconoscersi nè difformarsi nè eliminarsi per questo, perchè la legge, sia posteriore sia anteriore sia concomitante, non lo riconosce giusto, legittimo ed efficace. Il *materiale* del delitto sempre è cosa prava, inonesta ed invisa alla legge: sempre (come per esempio nel falso) lo sforzo del delinquente è riconosciuto nullo ed inane dalle Leggi e dai Tribunali che lo giudicano e lo reprimono: ma non per questo viene da essi ritenuto meno esistente e meno effettualmente valido ed efficace per le sequele penali di quel che sia stato nella realtà. In diverso concetto la *finzione* od *operazione* di legge distruggerebbe o menomerebbe la *verità di fatto*, a benefizio dei delinquenti, e la giustizia disarmerebbe sè stessa col porsi nella impossibilità di essere amministrata per difetto subiettivo.

Questo principalmente io assumerei a dimostrare, se dovessi oggi sostenere la *competenza* della *Corte Regia* coordinatamente alla tesi proposta dalla parte Guerrazzi. Ma questa non è la tesi di cui si *debba* e si *possa*, a mio giudizio, occupare la Corte. Io l'ho accennata e percorsa *sommariamente* per ossequio. Ma non posso in essa persistere più a lungo; conciossiachè dessa sia, e non altro sia che un'*ipotesi*, atta, se vuolsi, a dare alimento e pascolo a splendidi ragionamenti e larghe discussioni; non tali però che possano servire alla buona amministrazione della giustizia nella causa attuale.

Mio *ufficio*, anzi mio *dovere*, si è dunque di non spaziare ulteriormente in *ipotesi*; ma di richiamare la questione nella provincia che le conviene, di ricondurla sotto quei soli e veri principii che la dominano, e che possono servire di guida ai magistrati per risolverla.

Voi, o Signori, già avete compreso ed afferrato il punto al quale io mi volgo. — La questione d'incompetenza non può proporsi alla

Corte Regia, se non che di fronte allo stato attuale della Patria Legislazione. Questo stato è essenzialmente cambiato pel Sovrano Decreto del 6 maggio 1852, che ha *abolito lo Statuto Fondamentale* ed il sistema di Governo *rappresentativo.* Così non esiste più nè Tribunale eccezionale d'Accusa, nè Tribunale eccezionale giudicante, perchè non vi è nè Consiglio Generale nè Senato nè Deputati nè Senatori. E non è vero che sussista e possa tuttavia funzionare (come ho inteso dire) il Senato, quasi come *stralciaro* pei fatti antecedenti; come non sta che vi siano tuttavia Senatori e individui che possano usar questo titolo.

La Corte non può subordinare le sue dispute ad una parte sola delle Leggi esistenti; deve tutte abbracciarle, contemplarle, e seguirle nelle disposizioni che le compongono, e nelle necessarie sequele di esse. Non si può quindi innanzi alla Corte porre oggi la questione, come la poneva il Guerrazzi nei suoi Costituti, come la sosteneva innanzi alle Camere di Consiglio e di Accusa, e come la riproponeva sia *in figura di conflitto*, sia in aspetto di *declinatoria* innanzi alla Corte Suprema. La sopravvenuta Legge del 6 maggio 1852, nel cambiare la posizione del diritto fondamentale dello Stato, viene a spiegare nella questione istessa una influenza, che non solo non può dissimularsi, ma deve anzi servire alla retta sua formulazione, non che alla di lei risoluzione. Così non si può oggi impegnare la Corte Regia ad esaminare e decidere in astratto, se il Guerrazzi ai termini del puro diritto costituzionale avesse dovuto giudicarsi dal Senato; nè tampoco se debba ei giudicarsi almeno da un Tribunale speciale, straordinario, privilegiato, da costituirsi in luogo e vece del Senato predetto. Imperocchè Tribunale eccezionale per gli accennati effetti sarebbe stato non già un Tribunale *speciale qualunque* da formarsi alla circostanza (contro i principii di pubblico diritto sempre rispettati in Toscana, e più dopo la giudicaria riforma del 1838); ma sibbene il *Senato,* ed esclusivamente il Senato, mediante l'invio del Consiglio Generale. Ma il Consiglio Generale e il Senato non solo furon sospesi nelle loro sedute, non solo il primo fu disciolto, ma ambidue sono stati del pari aboliti per Legge, per Legge fondamentale dello Stato; dunque non esistono nè di fatto nè di diritto; nè possono esistere finchè persevera la forma attuale del nostro politico ordinamento. E se il Tribunale giudicante, al quale solamente potrebbe in ogni più larga ipotesi aspirare il Guerrazzi, non esiste oggi nè può esistere per Legge in Toscana, la questione d'*incompetenza* diviene affatto *improponibile* al vostro cospetto per gli effetti non solo di *rinvio,* ma ben anche di semplice *astensione,* ai quali vuolsi oggi articolare e sostenere.

Egli è infatti un presupposto logico, al pari che una necessità di diritto, la *esistenza attuale* della Giurisdizione e del Tribunale che si reclama da chi articola la *incompetenza* davanti alle Autorità Giudiciarie. A Tribunale che siede investito di tutta la Competenza Criminale non può obiettarsi difetto di Giurisdizione, per un capo di delitto, o per alcun delinquente, se non esiste e non si designa contemporaneamente l'altro Tribunale cui spetti, o che reclami il giudizio. Un difforme concetto equivarrebbe al volere argomentare colla mancanza di *minore* nel sillogismo. Ogni Tribunale speciale (ancorchè istituito in utilità di persona o di ceto) è *sottrazione* all' *intero* di Autorità e di Giurisdizione che risiede nel Tribunale Ordinario; ma questa sottrazione bisogna che esista, e che esista per opera di Legislatore e di Legge, se si vuole invocare innanzi ai Magistrati come produttiva di effetti menomativi della giurisdizione plenaria: altrimenti non potrebbe il Tribunale adito riconoscere un manco nei suoi poteri, ed astenersi; chè con ciò defetterebbe dal suo uffizio e dal debito suo. Or la Corte Regia, Camera Criminale Decidente, ha pel combinato disposto degli *Articoli* 6, 10, 172, 229 *e* 242, *del R. Mot. del* 2 *agosto* 1838, tutta la competenza a conoscere di ogni delitto e giudicare ogni delinquente (non militare) che le sia inviato dalla Camera delle Accuse. Questa pienezza e *totalità* di giurisdizione è in essa, e vi persevera sempre chè e finchè non si operano *sottrazioni* particolari per creazione di Tribunali speciali. E quando questi *cessano*, torna la *frazione* staccata a riunirsi per virtù sua propria all' intero, o per dir meglio, cessato l' ostacolo che nasceva dall' eccezione, torna a svilupparsi in tutte le sue forze e per tutta la estensività sua la giurisdizione universale comprensiva di tutti i subietti e individui incriminabili; salvo il caso in cui nell' abolire un tribunale speciale altro ne venga sostituito, che lo rimpiazzi nell' esercizio degli speciali poteri. — *V. Niccolini, Proced. Pen., Par.* 3, *Vol.* 1, § 17.

Diversamente opinando si urterebbe necessariamente in uno dei seguenti assurdi: nel concludere cioè, o per la perseveranza dell' antico Tribunale abolito, o per la impossibilità di render giustizia, e così per la *legale* impunità del reato e del reo: o per la creazione o formazione di un nuovo apposito Tribunale.

Ma la perseveranza del Tribunale abolito anche fino all' esaurimento dei casi pendenti non sarebbe conciliabile colla volontà e col precetto legislativo, che porta l' assoluta sua cessazione; come la impunità del delitto per difetto di giudici sarebbe elemento di sociale dissoluzione. La causale poi di Tribunale apposito da formarsi in sostituzione a quello abolito quando si facesse dai Giudici fondamento a dichiarazione di *incompetenza*, si con-

vertirebbe in denegazione di giustizia, perchè non è dato, come si disse, al Giudice investito d'ogni potere disconoscere se stesso e rifiutarsi a giudicare sul pretesto o sulla speranza o sulla fiducia, che ad altri si possa o si voglia una frazione di potere giudicario delegare. Sarebbe in ciò non una applicazione, ma una censura della legge, una invasione dei poteri legislativi o almeno una preoccupazione delle provvidenze supreme, che escono fuori delle attribuzioni dei magistrati, ai quali spetta non di rifare le leggi, ma di applicarle come sono fatte, perchè dettate nell'interesse comune e da ragioni di Stato eminenti (quelle specialmente che tengono alla sua politica costituzione) sulle quali è vietato di spingere l'irriverenza del sindacato.

Se non che ad infirmare il nostro ragionamento si oppone il *diritto quesito* e la non permessa *retroattività* della nuova legge in onta e danno di quello. « Se io, si dice, peccai quando era » Ministro, e Ministro Costituzionale, acquistai diritto ad essere » giudicato esclusivamente dal Senato. Il mio diritto appunto » perchè *quesito* non dee nè per l'azione del tempo, nè per mu» tazioni di leggi menomarsi. Se il Senato non può riaprirsi, mi » si diano altri Giudici, altro Tribunale speciale capace di ben » apprezzare la mia posizione e giudicare l'Accusa che m'inve» ste. E Voi, Corte Regia, che non acquistaste diritto a giudi» carmi quando i fatti che si dicono delittuosi avvennero; Voi » astenetevi dall'occuparvi della mia Causa, e fate che altri prov» veda per farmi giudicare, se si vuole che sia giudicato. » A questo argomento più risposte perentorie possono darsi. Procurerò di sommarne alcune più rilevanti, rimettendomi pel di più ai lumi eminenti della Corte. L'obietto presuppone come già certo e dimostrato che il Guerrazzi, sussistendo il Senato, avesse diritto di essere da lui giudicato. La parte che eccepisce per la *incompetenza* si è ingegnata di dimostrarlo. Noi non potremmo accettare le sue conclusioni per le ragioni accennate in principio. Pure concediamo in ipotesi (ed a parte anche ciò che potrebbe tenere a sedute in corso o sospese) che se sussistesse tuttavia il Senato, potesse e dovesse questo solo giudicare il Guerrazzi. Quale ne sarebbe la conseguenza? Forsechè si sarebbe perciò radicato in lui il *diritto quesito* ad essere in qualunque stato anco trasformato di legislazione, giudicato unicamente ed esclusivamente dal Senato, o da altro Tribunale *eccezionale* o *speciale*, o *straordinario*, o *privilegiato*, come voglia dirsi?

No, o Signori, io nol credo; e tengo per fermo che non lo ammetterà nemmeno la Corte. La questione non è nuova. Gli scrittori criminalisti Francesi l'hanno trattata e la trattano: più volte vi hanno pronunziato i loro Tribunali. Ma le opinioni dei

primi ed i giudicati dei secondi si accordano mirabilmente nel ritenere che dalla *competenza* non deriva nei giudicabili verun diritto quesito ed immutabile, sicchè debba esser loro conservato quel Tribunale e quella giurisdizione, sia ordinaria sia eccezionale, che vigeva all'epoca del commesso delitto; e ciò a differenza della *penalità*, che non si potrebbe con le leggi sopravvenienti aggravare, ma addolcire soltanto. Il principio scaturisce dal diritto Romano: dal notissimo testo in *L. Leges et Constitutiones* 7, *Cod. De Legib.*; d'onde anche la Giurisprudenza nostra ha desunto la regola che l'*ordinatorio* delle istruzioni e dei *giudizi* anche criminali va soggetto all'influenza delle nuove leggi, tutte le volte che non sia stato provveduto difformemente dal Legislatore. Ma in termini precisamente di *competenza*, ossia di *giurisdizione*, comecchè anche questa formi parte dell'*ordinatorio* e non tenga nè alla *penalità* nè ad un vero e *proprio sostantivo incommutabile*, mi permetterò di far presenti alla Corte i nomi classici di *Legraverend*, di *Rauter*, di *Carnot*, di *Duverger*, di *Dalloz*, di *Mangin* e per ultimo di *Le Sellyer*, tutti concordi nell'allegata opinione: e concordi non tanto per giustificare una *necessità* che derivi da gius così costituito, ma ben anche per sostenere il principio ai termini del *gius costituendo* e della universale *giustizia*; chè a ben vedere, ed a rigore logico la questione si ricongiunge sempre necessariamente con quella di *gius constituendo*. L'accusato (dicono codesti scrittori) non acquista diritto ad essere giudicato in una piuttostochè in altra forma, da uno anzichè da altro fôro, sebbene nella sostanza possa sembrargli di trovarvi maggior favore. Ei non è ammissibile ad elevare questa questione, che appartiene alla sfera del potere legislativo. La forma stabilita dalla legge, perciò appunto (dice *Rauter*) che è così stabilita, si presume la più conveniente e la migliore per arrivare allo scopo della legislazione criminale. L'istituzione dei Tribunali è cosa d'ordine pubblico, e resta sempre perciò nel dominio del Legislatore. Non si può rivendicare a titolo di diritto quesito una giurisdizione che l'interesse generale abbia consigliato di sopprimere, di restringere o di cambiare. Perciò non si può ammettere eccezione alla regola sotto il pretesto di salvare un diritto quesito. Il Magistrato che lo facesse censurerebbe e condannerebbe implicitamente, ma necessariamente, la legge ed il Legislatore; ed escirebbe perciò dalla sfera delle sue attribuzioni.

Soffrite che riferisca testualmente, traducendole, le giuste ed energiche parole proferite innanzi alla Corte di Cassazione dall'Avvocato Generale *Voysin de Gartempe* nella famosa causa *Geoffroy* (*Sirey An.* 1832, *p.* 1, *pag.* 423), risoluta li 29 giugno 1832. « In materia criminale (così quel magistrato) la regola che pro-

» scrive la retroattività sarebbe violata se ad un fatto antico si
» applicasse una pena nuovamente stabilita; vi sarebbe allora at-
» tentato a un diritto quesito. Ma le disposizioni relative alla *giu-*
» *risdizione* ed alla *competenza* tengono all'ordine pubblico e
» non possono attentare a diritti quesiti; diritti di tal natura non
» potrebbero emanare che da giudicati. L'uomo accusato di
» un *crimine* o di un *delitto* ha ben diritto di non esser punito
» se non che a tenore della legge esistente al momento in cui lo
» ha commesso: ma quanto alla forma stessa del giudicato egli
» non ha che *una espettativa*, che rimane sempre subordinata alle
» regole e ai bisogni dell'interesse generale della società. E co-
» me potrebbero elleno le parti (ripeto le frasi di *Rauter*) ri-
» vendicare a titolo di diritti quesiti delle giurisdizioni che l'in-
» teresse generale avesse reclamato che venissero soppresse, so-
» stituite o ristrette? Disposizioni di tal natura hanno sempre
» regolato così i fatti anteriori e non giudicati, come i succes-
» sivi. »

Legraverend (Tom. 3, pag. 28, ediz. 3 di Bruxelles) dopo aver ripetuto lo stesso principio, dopo averlo qualificato *come verità generale e costante* fa notare (pag. 29) che sarebbe *impossibile* di tenerne uno difforme e di conciliarlo colla legislazione, quando questa venisse a subire in proposito una modificazione qualunque. « Infatti, egli dice, se il principio della non retroattività
» rimanesse violato da un cangiamento nel modo di procedere o
» di giudicare, e dalla applicazione di tal cangiamento ad affari
» di già iniziati, ovvero relativi a fatti anteriori, ne verrebbe
» che quando un Tribunale è stato sostituito ad un altro, quello
» che è rimasto soppresso dovrebbe nullostante seguitare le sue
» funzioni in concorrenza col nuovo ec. » Notate che codesto savio scrittore parla in termini di legge da farsi, non di legge già fatta; molto meno di legge che abbia abolito l'antico Tribunale speciale, senza sostituirne altro.

So bene, che gli *Autori* chiarissimi della *Teoria del Codice Penale* professano una diversa opinione, e che ravvisano nella *competenza* un *diritto quesito* che si radica a loro giudizio nel momento della perpetrazione del delitto, e non può essere offeso da leggi posteriori. Ma so ancora, che tale opinione non è seguita nonostante gli sforzi ingegnosi coi quali essi la sostengono, e trovasi rigettata dal *Le Sellyer Tom.* 4, § 1461, e confutata poi lungamente nella edizione che si va ristampando della *Teoria* stessa nel Belgio dal Professore *Nypels, Tom.* 1, *cap.* 2, § 52 *e segg.* pag. 19 e 20, come la Corte potrà di per se riscontrare. Aggiungerò infine l'autorità del *Mangin*. Questo dotto e profondo scrittore ha trattato la materia nell'Opera sua postuma intitolata

De l'Instruction écrite et du Reglement de la Competence en Matière Criminelle, che si è pubblicata mercè le cure di *Hélie*. Oso io raccomandarne alla Corte l'esame dal n. 178 al n. 182 inclusive, della Seconda Parte. Pertanto il *Mangin* dopo aver posto la questione « Se le leggi che regolano la competenza hanno effetto retroattivo » e dopo aver classato in tre diversi sistemi le opinioni degli scrittori Francesi, distingue (§ 179) fra *la competenza vera e propria* e la *istruzione*. Il modo e le forme della istruzione concede che debbano subire l'influenza delle nuove Leggi; ma quanto alla *competenza*, sia per porre in accusa, sia per giudicare, egli contempla separatamente due casi: 1° Quello in cui la nuova legge stacca dalla giurisdizione ordinaria una porzione de' suoi poteri per investirne un Tribunale eccezionale; ed allora non ne ammette la retroattività sui fatti già consumati. 2° L'altro in cui la nuova legge restituisce alla giurisdizione ordinaria qualche porzione, che ne era stata avulsa per investirne un Tribunale di eccezione; e in tale ipotesi ammette il ritorno alla giurisdizione ordinaria di tutti i fatti non ancor giudicati, comunque accaduti molto innanzi alla pubblicazione della legge; perchè (esso dice) il principio della competenza non aveva cessato di esistere nella giurisdizione ordinaria, comunque le fosse stata tolta la conoscenza diretta di certi affari. Scende poi l'Autore ad esaminare altre specialità, segnatamente quelle attinenti alla qualità *personale* dell' imputato e precisamente quella di *Pari*, che radica, a suo avviso, inviolabilmente la giurisdizione nella Camera cui desso appartiene, nonostantechè detta qualità gli manchi all' epoca in cui viene ad essere giudicato. Ma così questa come le altre specie e casi suddivisati, sono esplicitamente subordinati al presupposto che la primitiva giurisdizione non sia stata soppressa e non manchi. Ciò è ben cauto di premettere l'autore a c. 281 in questi termini « ivi » Avvertite » (*prenez garde*) che io astraggo dalla ipotesi in cui una giuri- » sdizione sia stata interamente soppressa; e che per conseguenza » ragiono nell'altra ipotesi in cui la giurisdizione esistente al » momento del delitto continua a sussistere, o in cui la nuova » legge si è limitata a trasportare ad altra giurisdizione una » parte delle sue attribuzioni. » Ma può pur esservi caso (ed eccoci anche più strettamente a contatto col nostro) in cui una giurisdizione sia rimasta soppressa, senza che altra ne sia stata istituita, o senza che sia dichiarato a quale altra fra le istituite debbano devolversi gli affari che erano della sua competenza. Questo caso è contemplato dall'Autore al n. 182 e regolato con una distinzione. Se si tratta, egli dice, un Tribunale ordinario, non vi ha dubbio che la giurisdizione passa nel nuovo Tribunale

ordinario a lui surrogato. Non così pei Tribunali eccezionali. Smembramenti, come essi sono, della giustizia ordinaria, le loro attribuzioni tornano a queste, quand'anche un nuovo Tribunale eccezionale venga istituito in loro vece, a meno che non sia stato formalmente provveduto in opposto dal Legislatore, cui spetta di fissare l'estensione ed i termini di tali delegazioni.

Per tal guisa mi lusingo di avere bastantemente soddisfatto al bisogno della causa e al dover mio, che era quello di mostrare che la Corte Regia ha *competenza*, e perciò *dovere* di esaminare e giudicare il presente affare anche quanto all'Accusato Francesco Domenico Guerrazzi, nonostantechè sia stato un tempo Ministro Granducale; perchè, posto ancora in ipotesi non concessa ma anzi impugnata, che nella perseveranza del sistema costituzionale egli fosse giudicabile dal Senato esclusivamente, abolito il detto sistema ed il Senato, la questione d'*incompetenza* rimane improponibile avanti la Corte Regia alla quale è affidata la giurisdizione integrale criminale, che torna ad investire anche i subietti e gli individui, che la istituzione di tribunali speciali aboliti senza alcuna surroga, le aveva sottratti; perchè non potrebbe elevarsi lamento di menomazione di *diritto quesito*, perciocchè la *competenza* non dà tali diritti alle parti, ma mere *speranze, eventuali* od *espettative*, soggette a tutte le variabilità reclamate dai bisogni generali di ordine pubblico; ed il lagno investirebbe il procedimento legislativo, nè potrebbe perciò udirsi e valutarsi dal Magistrato; perchè infine non può articolarsi questione di *non competenza* contro chi tutta l'ha e la ritiene per Legge, quando non esiste nè può designarsi altra autorità cui sia stato affidato l'esercizio della porzione questionata; nè potrebbe arrestarsi il corso della giustizia, o soprassedersi nell'azione di essa colla speranza di ottenere, o nella fiducia di coartare il Legislatore a creare altro apposito Tribunale; e così mirando ad emendare la Legge, o a supplirla in parte nella quale ei l'ha dettata e regolata secondochè ha meglio e più opportunamente creduto nelle eminenti ed incensurabili sue vedute.

Concludo quindi per il rigetto della eccezione e per la dichiarazione di Competenza della Corte Regia.

Avv. Corsi. Nelle molte questioni che involve la Causa attuale io ho sempre reputato gravissima quella che ha formato subietto dell'odierna discussione. Indi ha destato in me non piccola meraviglia il sentire, come il Ministero Pubblico nelle sue conclusioni abbia tacciato me di troppa leggerezza e addebitato di portare in questione così grave dispute oziose. La Toscana così chiara per la benignità e mitezza sua nella Giurisprudenza cri-

minale reputò sempre non essere oziose le dispute che si facevano a vantaggio degli accusati. Abbiamo una ricca eredità di pietà e di giustizia nella Legislazione e nella Giurisprudenza patria; Dio voglia che ne siamo degni eredi!

Ho sentito che il Pubblico Ministero, riassumendo la tesi principale della mia Difesa, ripropone questioni che io credeva omai screditate, perchè esposte e sviluppate all'aprir d'ogni pagina dai pubblicisti. Tutti gli obietti che si sono fatti alla mia tesi di Difesa hanno avuto tutti replica e nell'autorità degli Scrittori e in quella della Giurisprudenza. Tuttavia poichè è piaciuto riproporli oggi, vi darò quella breve replica che è necessaria a mostrare la fallacia delle conclusioni del Ministero Pubblico. Ogni di più sarebbe superfluo ed offensivo alla superiore cognizione della Corte Regia.

Non vi ha dubbio che la questione nostra è principalmente basata sul disposto dell'articolo 62 del cessato Statuto Costituzionale. Comincia da obiettare il Pubblico Ministero, basandosi sulle ragioni del decreto d'accusa, che i ministri possono essere accusati come tali unicamente per i fatti riguardanti le loro funzioni ministeriali. Fin qui non mi pareva che vi fosse discrepanza fra l'accusa e la difesa. Io non ho impugnato che non si debban nettamente distinguere i fatti che vengono posti in essere dal Ministro nel disimpegno delle sue qualità, dai fatti che vengono posti in essere dal Ministro nella sua qualità privata. Certamente il furto o l'omicidio è passibile della giurisdizione del Tribunale ordinario. Ma io ho posto (e sarebbe stato grato a me di sentire una replica legale e logica), io ho posto che le funzioni ministeriali, le quali involgono il caso di responsabilità del Ministro, sono quelle poste in essere da esso nel disimpegno delle sue funzioni, che attaccano nella sua sostanza o in qualcheduna delle sue parti la Costituzione dello Stato. Questi sono i caratteri che distinguono i delitti di responsabilità ministeriale. Può ben esser perduellione, può ben essere concussione, può essere un delitto che abbia la qualifica d'un delitto comune, ma quando è posto in essere dal Ministro nel disimpegno delle sue funzioni, quando mira alla distruzione della Costituzione, comunque la denominazione sia di titolo comune, il delitto è unicamente ministeriale. Nè si dica (lo avverto fin d'ora, comunque appartenga ad altra parte dell'orazione del Pubblico Ministero), nè si dica che gli atti ministeriali per costituire responsabilità debbano portare necessariamente la firma del Principe, perchè determinati in correlativo della sua inviolabilità, o che solo sieno incriminabili quando all'atto è intervenuto l'assenso del Principe. No, o Signori, aprite tutti gli scrittori ed io mi risparmio di leggerveli. Aprite il più fa-

migerato, Hello, il Mangin che sembra lo studio prediletto dell'accusa, e voi troverete che tutti i fatti del Ministero costituiscono responsabilità, sia che v'intervenga la firma del Principe, sia che non vi sia apposta. Quando poi la disputa non fosse su questo terreno nè la teoria ci assistesse, si potrebbe nonostante dire, che siccome fra i rimproveri dell'Accusa vi è anche il Decreto della Costituente, e il Decreto della Costituente porta anche la firma del Principe, quindi ha anche il carattere che l'Accusa richiede, perchè possa dirsi essere atto portante la responsabilità ministeriale. Il secondo obietto che viene opposto al nostro sistema, si è la mancanza di una legge che stabilisca quali sono i fatti di responsabilità ministeriale. Se questo obietto potesse essere affacciato, io l'ho già avvertito, in nessuna Costituzione Europea potrebbero essere responsabili i Ministri! La responsabilità dichiarata nei singoli Statuti sarebbe una lettera morta; mentre non vi è Costituzione Europea, la quale abbia decretato una legge sopra la responsabilità dei Ministri; ma vi è d'altronde giurisprudenza costante per la quale è chiaro, che quando lo Statuto ha dichiarato la responsabilità, e l'accusa speciale, è sempre stata ritenuta la prima, è sempre stata emanata secondo i dettati dei singoli Statuti la seconda, benchè non vi sia stata mai nessuna legge che espressamente abbia specificati i delitti di responsabilità ministeriale.

Io non ho bisogno anche qui di aprirvi i libri, perchè sono nella conoscenza di tutti i molti processi fatti ai Ministri in Francia, paese ove esisteva uno Statuto che dichiarava la responsabilità ministeriale dover essere sottoposta alla Camera dei Deputati per l'accusa, spettarne il Giudizio alla Camera dei Pari: e comunque la Legge sulla responsabilità ministeriale non fosse emanata, non ostante l'Accusa e la Giurisdizione furono severamente osservate. Basterà che io vi ricordi i Processi dell'infelice Maresciallo Ney, quello del Ministro Teste, e dei Ministri di Carlo X, perchè voi immediatamente possiate ricorrere colla vostra mente all'applicazione del principio che vi ho enunciato.

Il terzo obietto che vien mosso dal Pubblico Ministero in questo consiste, che essendo abolito lo Statuto non può oggi il Ministro costituzionale incriminato reclamare la sua giurisdizione. La risoluzione di questo obietto porta a determinare in precedenza se la giurisdizione sia o no un diritto quesito; il che formando subietto di altre repliche sarà per me in questo momento oltrepassato.

Finalmente il quarto singolarissimo obietto consiste nel sostenere, che essendovi nel Processo altri pretesi Complici o Correi i quali non sono passibili dell'alta Giurisdizione della quale

è passibile il ministro, l'intero Processo non debba già devolversi alla Giurisdizione superiore, ma bensì a quella inferiore. Maggior sovvertimento di logica giuridica di questo io credo davvero non possa darsi. Le autorità stesse, lo stesso principio di Giurisdizione patria, che vengono citati per sostenere questo assunto, dimostrano precisamente l'opposto. E invero si citano le disposizioni legislative sopra i Tribunali Militari. In codesto caso il Tribunal Militare, come voi intendete, è un Tribunale di Giurisdizione inferiore alla giurisdizione ordinaria; è un Tribunale che dà minori garanzie agli imputati di quelle che la Giurisdizione ordinaria somministri: quindi il Legislatore ha voluto, che se in un medesimo Processo siano uniti dei militari e dei non militari, l'intero Processo debba devolversi alla Giurisdizione ordinaria, perchè anche l'Imputato che sarebbe sottoposto alla Giurisdizione inferiore non debba pregiudicare ai diritti degli altri, ma debba piuttosto esso per la connessità venire a godere dei diritti che la legge accorda agli altri. Ora l'applicazione di questi principii porta precisamente alla conseguenza contraria a quella che si vorrebbe stabilire con questo obietto; perchè siccome la Camera alta, o qualsivoglia Giurisdizione stabilita in uno Stato Costituzionale per conoscere dei delitti dei ministri, è una giurisdizione eminentemente superiore ai Tribunali ordinarii, così per gli stessi principii per i quali è dichiarato che nelle Cause dei Tribunali militari si abbia a ritenere la giurisdizione superiore quando vi sono anche imputati non militari, non può nella specie ritenersi che i complici debbano portare il ministro ai Tribunali inferiori, ma invece che debba esso portar loro al Tribunal superiore.

A queste osservazioni si aggiunge che l'art. 62 dello Statuto Costituzionale è inapplicabile, perchè le disposizioni della competenza dell'Accusa e del Tribunale giudicante sono un correlativo, sono, diremo così, una condizione apposta alla efficacia della responsabilità ministeriale, la quale è sospesa fino alla promulgazione della legge sopra i delitti ministeriali. E qui il Pubblico Ministero, dal quale ci è grato imparare molte cose, dice che tutte le leggi provvedendo al tempo futuro non può farsi caso se l'art. 62 dello Statuto, dichiarando le regole sulla competenza, adopra il tempo futuro. Io accetto volentieri la lezione, se pure sono caduto in questo errore; ma sarebbe stato più conveniente dirmi, che io non aveva saputo esprimermi con chiarezza. Quando io ho parlato di ciò, intendevo dire che il Legislatore adoperando il tempo presente (e la parte dell'articolo la quale tratta della legge da farsi adopra il tempo presente) nello stabilire la responsabilità dei Ministri e i Tribunali che debbono giudicarli, ha voluto

esprimere che fosse dal momento che promulgava la legge, che questa dovesse avere la sua applicazione, che in questa parte non v'erano casi sospensivi; non era parlato in tempo futuro, in quanto nel tempo futuro soltanto dovesse cominciare ad avere vigore la legge: mentre quando si parlava della legge sulla responsabilità ministeriale, si parlava di legge da farsi, di cosa da porsi in essere nel tempo futuro; ma questo certamente non poteva senza una espressa dichiarazione portare alcuna sospensione all'altra parte legislativa, la quale era stata emanata con espressioni di tempo presente.

Scendendo per ultimo a qualche rilievo di fatto, il Ministero Pubblico si è proposto dimostrare, che nella specie non sarebbero incriminati i fatti ministeriali, sarebbero incriminati fatti i quali riguarderebbero vere e proprie mancanze ordinarie, delitti ordinarii sottoposti all'ordinaria competenza. Io non voglio qui leggervi, l'ho protestato in principio, l'atto d'accusa. Io ritengo che nell'atto di accusa sia con tutta chiarezza dichiarato che le operazioni fatte come Ministro erano quelle le quali a senso dell'accusa costituivano principalmente il delitto rimproverato. E ciò ritenuto ha distinti ed esposti i fatti che hanno preceduto l'8 febbraio, dai fatti che l'hanno susseguito. Io ho parlato solamente di quelli che hanno preceduto l'8 febbraio fino alla nomina del Governo Provvisorio, e ho dimostrato come gli uni e gli altri costituissero responsabilità ministeriale e mi concedessero diritto a reclamare la competenza dichiarata dall'art. 62 dello Statuto. Fin qui delle repliche alla nostra tesi. Ben altra e diversa è la tesi che si propone l'Accusa. L'Accusa si propone una questione semplice; lo Statuto più non esiste; i peccati che io credo rilevarvi sono commessi in parte sotto l'impero dello Statuto, in parte non lo sono; poichè lo Statuto non esiste più, dovete esser giudicati dai Tribunali che esistono oggi. E cominciando il suo assunto dal concederci, quasi gran regalo, una ispezione retrospettiva anche ai termini dello Statuto, l'accusa oppone per primo che codesta Legge non aveva creata una giurisdizione speciale; che secondo codesta Legge era pur troppo esistente la responsabilità ministeriale, ma non erano esistenti i Tribunali di cui parla l'art. 62; sicchè a senso del Ministero Pubblico, se anch'oggi vigesse lo Statuto in tutta la sua pienezza, il giudicabile dovrebbe esser tradotto innanzi di Voi perchè non essendo promulgata la Legge sulla responsabilità ministeriale, la competenza del Senato non è mai incominciata. Io credo, o Signori, che le repliche ad assurdi così gravi non debbano esser molto diffuse; ho cercato con quelle parole che mi sono state appuntate per oziose, ho cercato di dimostrarvi come le giurisdizioni

privilegiate nei delitti Ministeriali sono una necessità, una conseguenza logica del principio costituzionale. Sarebbe assurdo sostenere che nei sistemi costituzionali possano dei delitti ministeriali conoscere i Tribunali ordinarj; quindi o bisogna ritenere che neppure il disposto dell'art. 16 avrebbe alcuna efficacia dove lo Statuto fosse in vigore, o bisogna concludere essere il suo correlativo art. 62 applicabile in tutta la sua pienezza. Ma queste dispute sono veramente oziose. Possono addursi in riprova le Decisioni di tutti i Tribunali europei alla materia; può provarsi colla Giurisprudenza delle Nazioni più incivilite, che in tutti i paesi costituzionali i Ministri sono stati tradotti davanti una Giurisdizione speciale.

Procede oltre l'accusa sostenendo, che non essendovi una giurisdizione stabilita della quale la Corte Regia possa dichiarare la competenza, non debba essa potersi spogliare della cognizione della Causa. Io, o Signori, ho messo in grave dubbio se la competenza preesistente fosse stata abolita, e comunque l'accusa voglia ritenerla per tale, le mie istanze non portan per questo nessuna contradizione o lesione nel sistema di organizzazione giudiciaria. Perchè non chiedo alla Corte l'assoluzione degl'imputati; richiedo solamente che decreti la sua incompetenza, e ricorra, dove lo creda al Principe perchè la vera giurisdizione sia ristabilita. Quindi l'obietto non fa ostacolo al mio assunto.

Prosegue il Ministero Pubblico dicendo che la legge di competenza ha effetto retroattivo, e conseguentemente essendo stato abolito il Senato, è di necessità che la giurisdizione atta a conoscere del delitto, debba essere la giurisdizione che preesisteva. Qui due ispezioni possono servire di replica all'obietto. La prima investe la natura speciale del reato; la seconda la regola generale obiettata dall'accusa. La replica nascente dalla natura speciale del reato porta alla considerazione che io faceva nell'esporvi poco fa il mio assunto. Il Ministro il quale accetta il mandato dalla Nazione fa un contratto correspettivo che deve essergli mantenuto: quindi indipendentemente dal vedere se per la regola generale le leggi di competenza possono avere effetto retroattivo, nella specialità della incriminazione data ad un Ministro, che ha fatto un contratto correspettivo, sottoponendosi ad un'accusa di responsabilità di fronte soltanto alla giurisdizione speciale che gli veniva concessa, la questione non può essere proposta. Quanto dunque alla questione per ciò che attiene alla natura speciale del reato, per sostenere plausibilmente ciò che il pubblico Ministero sostiene bisognerebbe provare che la giurisdizione privilegiata non era correlativa agli obblighi assunti dal Ministro. Ma che fosse correlativa è evidentissimo. Cor-

relativa basterà a farvela rilevare non solamente la natura politica del Tribunale accusatorio e giudicante, ma anche la specialità della pena. Voi sapete che la Giurisprudenza della Corte dei Pari francese, nella mancanza della legge penale, si è creduta competente a crearla e non l'ha già creata superiore a quella che portano i codici criminali per i delitti di Maestà semplici; ma per i delitti dal Ministro commessi nell'esercizio delle sue funzioni ha decretato una pena inferiore. Comunque i Ministri di Carlo X fossero accusati di perduellione, non fu loro irrogata la pena del Codice penale: la Corte ne creò una nuova, si limitò a irrogare loro la detenzione.

Dalle cose fin qui discorse consegue che quando il Ministro assumeva le funzioni ministeriali aveva la sicurezza che dal Tribunale suo, dove fosse stata incriminata la sua amministrazione, avrebbe ottenuto non solo la giusta valutazione delle sue intenzioni, la più facile cognizione del perchè potesse essersi allontanato dalla legge, ma poteva inoltre sperare da questo Tribunale anche in caso di condanna, dove si fosse reso reo di Maestà, applicazione di pena diversa da quella gravissima del diritto penale ordinario. Quindi quesiva un diritto sacrosanto anche ad una pena diversa da quella che dovreste irrogare voi.

Ma non è poi vera la regola, che la legge sulla competenza abbia effetti retroattivi. Gli scrittori francesi hanno elevata questa disputa; ma fatalmente gli scrittori francesi non sono, comunque ben affetti dell'Accusa, i più forti scrittori in materia penale; superiori però agli altri sono i signori Chauveau e Hélie commentatori del Codice penale, come quelli che si sono acquistata una fama anche fuori del loro paese. Ora i signori Chauveau e Hélie sono contrarii all'assunto dell'accusa; ma non sono contrarii solamente gli eminenti scrittori che io ricordo, sono nella massima parte o contrarii o disapplicabili anche gli altri. I signori Chauveau e Hélie, assumendo partitamente la questione, stabiliscono che il giudicabile acquista un diritto quesito all'epoca del commesso delitto sopra la competenza. Essi basandosi sopra una quantità di raziocinii dichiarano che questo diritto non può esser tolto espressamente dalla Legge sopravvenuta, perchè vi sarebbe lesione di diritti. Distinguono accuratamente ciò che sia della Legge penale, da ciò che sia della Legge di forma e d'istruzione criminale, da ciò che sia della competenza. Quanto alle leggi penali è regola che non possono avere effetti retroattivi a meno che le nuove non siano più benigne; quanto alle leggi di forma, esse investono tutti gli affari pendenti all'epoca della loro promulgazione; quanto alle

leggi di competenza, siccome rientrano nei diritti dell'accusato, siccome fanno parte delle garanzie che vengono ad esso date dalla Legge, non possono neppure esse essere tolte da una Legge sopravvenuta. Alcuni scrittori e alcuni annotatori riportati dal sig. Nypel hanno creduto, che la Giurisprudenza francese ed altri scrittori fossero contrari all'assunto. Fra gli scrittori contrarii è citato il sig. Merlin, il quale esamina alla parola « Competenza » la questione che ci occupa. Il sig. Merlin prese le conclusioni in due affari, e alla parola « Competenza » ben lungi dall'esaminare la questione astratta e generica, la esamina unicamente in relazione alle due cause, nelle quali ebbe a dare conclusioni come Ministero Pubblico. La prima di queste cause era il celebre processo della Vandea contro Giorgio Cadoudal, ed altri suoi complici. Erano stati tradotti innanzi i Tribunali ordinari: sopraggiunse la Legge del 28 Fiorile, anno XII, nella quale era dichiarato che i delitti di Stato dovevano esser giudicati da un'alta Corte di Giustizia. Giorgio Cadoudal reclamò la nuova giurisdizione. La Corte di Cassazione, innanzi la quale ricorse in ultimo l'imputato, negò a Giorgio Cadoudal la nuova giurisdizione. Questa semplice esposizione di fatti dimostrerebbe, che ben lungi dal confermare il principio, che la legge nuova abbia effetto retroattivo, il principio della Corte di Cassazione porterebbe precisamente alla conseguenza contraria, perchè se la nuova giurisdizione fu negata in quella specie agli imputati, forza è concludere che si ritenesse, che essi non potevano essere tolti dalla giurisdizione in cui erano all'epoca del commesso delitto. Ma non fu in sostanza questa la ragione di decidere. Il Merlin nelle sue conclusioni rilevò due cose: rilevò in primo luogo, che la procedura era già stata istruita dinanzi il Tribunale ordinario: che quindi bisognava di necessità applicare il disposto della *legge 4 Dig. de Judiciis « ubi acceptum judicium ibi et finem accipere debet. »* — La seconda ragione del Merlin si fu, che se esisteva una legge la quale stabiliva un' alta Corte, questa non era ancora costituita; e queste furono le ragioni per decidere, adottate dalla Corte di Cassazione; quindi in questa parte certamente il Merlin non è contrario.

Nel secondo caso era stato commesso un delitto di stampa sotto l'impero della legge del 26 maggio 1819, la quale attribuiva la decisione di simile delitto alla Corte d'Assise, e il Pubblico Ministero aveva già in corso i suoi atti. Durante la istruzione era stata emanata la legge de' 25 marzo 1822, la quale riportava codesti delitti innanzi i Tribunali Correzionali. Questione se la Corte investita dell'affare fosse competente o incompetente a conoscere

del delitto per la legge sopravvenuta; e il Merlin rispondeva come nel primo caso, che essendo ormai in corso la Procedura, dove era cominciato il Giudizio, quivi era necessità finirlo.

Questo, o Signori, è lo scrittore che viene come caval di battaglia accettato dagli opponenti al sistema dei sigg. Chauveau e Hélie. Ma l'affezione dell'accusa si volge specialmente al libro del sig. Legraverend, che cita a piene pagine. Ora neppure il sig. Legraverend è di ostacolo all'assunto dei sigg. Chauveau e Hélie in quanto che, esaminata la sua teoria, non osta menomamente al principio. Legraverend dichiarò, che dove la nuova competenza instituita possa portare alcun nocumento agli imputati, in questo caso si debba necessariamente stare alle giurisdizioni precedenti, e non si possano investigare dalle Leggi nuove i fatti commessi prima della sua promulgazione. Così al § 230. Ora nella specie porterebbe danno una nuova giurisdizione all'investito dall'accusa? Lo porterebbe immancabilmente, l'ho già detto, perchè la Corte Regia sarebbe in caso di condanna necessitata ad applicare la legge speciale preesistente; lo porterebbe, perchè non sarebbe un Tribunale politico atto a giudicare i fatti. Così le autorità citate per sostenere questo assunto non sono menomamente applicabili alla specie.

Ma vi è anche di più. Tutte codeste dottrine si basano su due supposti, vale a dire, che si tratti di un delitto preesistente alla giurisdizione nuovamente stabilita, che si tratti di legge, che espressamente investa la nuova giurisdizione del diritto di conoscere del delitto. Ora qui non siamo nella specie. I delitti ministeriali non preesistevano allo Statuto; son venuti con esso; secondariamente non vi è legge, che appellando alla specie del delitto di responsabilità ministeriale, disponga che quei fatti i quali per dichiarazione dello Statuto stesso erano stati elevati al grado di delitto, dovessero rientrare sotto la Giurisdizione dei Tribunali ordinarii; quindi queste due specialità tolgono che le teorie generiche, comunque impugnate e impugnabili, possano ricevere applicazione. Il Ministero pubblico però sostiene in questa parte, che le leggi preesistevano; cita gli articoli del Motuproprio del 1838, i quali stabiliscono la competenza della Corte Regia, e fa così che in Toscana nel 1838 si sia stabilita una giurisdizione per i fatti, che diventarono delitti unicamente dieci anni dopo. Nelle disposizioni del Motuproprio, comunque sia dichiarata la competenza generale della Corte Regia a conoscere di tutti i delitti e di tutti i delinquenti, non può menomamente intendersi, che vi siano compresi i casi di responsabilità ministeriale stabiliti dallo Statuto, perchè, lo ripeterò e non

lo ripeterò mai abbastanza, quei fatti divennero delitti solamente per la introduzione del sistema costituzionale.

Mi rimane finalmente a compiere le repliche all'accusa coll'occuparmi di una insinuazione, che con mio sommo dolore ho sentito farsi da essa ai Giudici. Dice l'accusa che la dichiarazione della vostra incompetenza sarebbe un' aspra censura delle Leggi esistenti, costituirebbe una mancanza di ufficio, vi renderebbe quasi ribelli; questa dolorosa insinuazione che filtrare potrebbe nell'animo vostro conviene che sia assolutamente dileguata. Io non chiedo alla Corte atti di ribellione; sono io il primo a sottostare alla legge; io chiedo alla Corte che essa dichiari la sua incompetenza e ricorra al Principe non per fargli censura, ma perchè in tutti i casi contemplati dalle leggi il caso attuale non è compreso. Nè fu mai giudicato atto d' insubordinazione o di ribellione; il ricorrere al Principe perchè in casi non preveduti provvedesse. L' intero Codice Giustinianeo altro non è che una collezione di Rescritti fatti alle autorità costituite le quali si volgevano all'Imperatore perchè provvedesse in casi non previsti; eppure non ho fin qui sentito dire che il Codice Giustinianeo sia una Collezione di Atti di ribellione! Quindi le mie istanze non chiedono alla Corte che essa disprezzi le leggi costituite; chiedono invece che la Corte le osservi rigorosamente; richiedono un atto il quale sarebbe il sigillo della sua indipendenza, che sarebbe una dichiarazione della fede ch'essa ed il Pubblico hanno nella saviezza e giustizia del Principe, il quale sanzionerebbe in questo caso un principio che solo può portare alla giustizia della Sentenza definitiva. Perchè finchè rimarrà dubbio sulla competenza del Tribunale, la Sentenza che verrà emanata sul merito non potrebbe essere accettata con quell'ossequio e riverenza, con le quali si sogliono accogliere le Sentenze dei Tribunali competenti.

R. Procuratore Generale. Io riprendo la parola, o Signori, non per impegnarmi a dar replica a tutto quello che la Difesa ha creduto di rispondere alle Conclusioni che ho avuto l' onore di pronunziare, ma per far luogo a qualche breve schiarimento. Mi permetta la Difesa di ritenere, che i punti principali sostenuti da me come tesi e le ragioni alle quali vengono appoggiati non rimangono infirmate da' suoi argomenti, dalle sue deduzioni. Duolmi di sentire come il primo movimento della mia orazione abbia potuto apprendersi quale censura men che cortese portata alla diligenza e allo zelo della Difesa. Signori, voi l'avete udito: quando ho parlato di leggerezza e di superficialità, appoggiato alle parole del *Legraverend*, ho dichiarato che intendeva fare strada a me stesso e al mio dire, ed a conciliarmi l' indulgenza

della Corte per quel maggior tempo che avrei dovuto impiegare, appunto per corrispondere alle industrie ed alla profondità con cui la difesa ha disimpegnato le parti del suo dovere. Dopo di ciò brevemente soggiungo, che il punto cardinale e vitale della questione, quello su cui non mi sembra che siasi insistito molto nel replicare, sta nella legge che ha abolito il Senato, e con questo il fòro speciale e la privilegiata giurisdizione. Il Ministero Pubblico sostiene e crede di poter sostenere, che fin tanto che non vi ha Tribunale esistente cui si possa rinviare la causa, la Corte che è investita di competenze generali per conoscere e giudicare tutti i delitti e tutti i delinquenti, non può dichiararsi incompetente, senza mancare al suo debito, senza offendere il rispetto dovuto alle leggi esistenti dello Stato. Tutti i casi che si allegano dalla Difesa, tutte le autorità che si invocano, procedono nel presupposto della esistenza di un Tribunale di cui si reclami la giurisdizione; ma quando questo più non sussiste per disposto di Legge e per volontà di Legislatore, rimane *impossibile* di formulare non che di sostenere la questione, come resta impossibile di non ravvisarvi la censura per lo meno implicita di fatto legislativo. Ciò è tanto vero che la Difesa stessa nello svolgere la prima parte della sua orazione, alla quale il Pubblico Ministero si lusinga di avere abbastanza omai replicato, ha dovuto sostenere che il Principe non può togliere il diritto quesito al fòro speciale, e che se lo facesse dovrebbe riguardarsi come circonvenuto: tanto è il bisogno logico e giuridico di andare sino a quest'ultima conseguenza. Ed io inoltre ritengo, che non potrebbe la Corte aderire al concetto defensionale, neppure con astenersi dal giudicare e chiedere quindi al Principe provvedimenti adattati; poichè non vi ha legge che autorizzi a tanto chi giudica in Toscana. La Legge del 1795 nell'articolo suo finale 28, è l'unica, a quanto io mi sappia, che autorizzasse allora ed in quei sistemi giudiciarj ad avere ricorso alla Reale Consulta: ma quando o signori? Ed in qual senso? Quando si fossero verificate nuove combinazioni e circostanze, che non avessero permesso di referire l'azione ad una delle statuite categorie di delinquenza; e per l'effetto di far determinare le pene da applicarsi. Ma quanto alle forme e andamento della Procedura l'articolo 118 della Legge del 1786 voleva e ordinava che si seguissero le sue disposizioni, o si attingessero i sussidii suppletivi dalle Leggi antecedenti, che risalivano fino al gius comune. Così non vi essendo legge che autorizzi i Tribunali a ristarsi dal giudicare per attendere, o per coartare il Principe Legislatore a determinare o creare altro Tribunale che giudichi il fatto portato alla loro competenza, io insisto nelle primitive mie conclusioni.

Presidente. Accusato Guerrazzi avete nulla da aggiungere?

Guerrazzi. Se prendo la parola, io già nol faccio per ampliare gli argomenti, i quali con tanta copia di dottrina e lealtà di discorso è venuto esponendo fin qui l'ottimo mio difensore ed amico, ma sì all'opposto per compendiarli in più breve ambito, restringerli e (se tanto fosse dato alla mente affralita) ridurli in grado di evidenza palpabile.

Qual è il modo praticato dall'Accusa nel compilare questo processo? Ella ha disteso le lunghe sue braccia, ed ha raccolto fatti, scritti e detti; poteva raccogliere anco i gesti, dacchè imparammo in virtù della dottrina professata dagli egregi Giudici della Camera delle Accuse, e desunta dalle leggi umanissime degli umanissimi Imperatori romani, come anche i gesti somministrano fondamento al delitto di Maestà; ma non lo ha fatto. Di questi fatti, scritti e detti l'accusa parte dissimulò, parte non rese di pubblica ragione, parte stampò. E stampandoli ella non si prese un pensiero al mondo di esaminare se fossero varii, contradicenti e contrarii fra loro; neppure ella attese a conoscere se si dipartissero da persone, le quali fra loro serbassero abitudine di amicizia, vicendevoli ufficj si ricambiassero e nel medesimo concetto convenissero, ossivvero procedessero perpetuamente avverse l'una all'altra, estranee e perfino sconoscenti di vista.

Di questo fa fede il volume dei Documenti dell'accusa, monumento insigne di confusione e di errore, volume così ai presenti, come ai posteri testimonianza dei modi, dei fini e degli intenti, che ebbe l'accusa in questo processo. Di vero, mentre l'accusa fece tesoro delle lettere, che a me nella giocondità del suo spirito indirizzava lo inclito amico Niccolò Puccini, del quale come piace al Cielo tornerà sempre cara ed onorata la ricordanza alla mia Patria ed a me, mise in disparte la lettera, mandatami nel 18 Febbrajo 1849 da Forlì. E sapete Voi che cosa mai cotesta lettera contenga? Uditelo, e fremete. Lo scrivente, che si dice, e pare uomo dabbene, mi avverte essersi tenuta a Forlì una congrega di Toscani e Romagnoli appartenenti alla setta dei diritti dell'uomo, la quale perpetrò la strage del Rossi; avere essa decretato pure sentenza di morte contro me, perchè caduto in fama di traditore del popolo, come quello, che mi ostinavo a impedire il bando della Repubblica e la unificazione con Roma. Deh! salvassi il mio capo dallo imminente pericolo gratificando alle voglie del popolo, e provvedendo alla mia fama e a quella della Patria; alla mia fama, onde non si dicesse, che per me ebbe detrimento la causa della libertà, alla fama della Patria, togliendo causa agli stranieri di chiamarla terra di assassini; te-

nere celato il proprio nome, imperciocchè se mai si venisse a conoscere il suo scritto senza salvare me, perderebbe se stesso; intanto spedire fidato messaggero alla Terra del Sole per impostarvi la lettera a fine di tenermi avvisato per mio governo, prima che giungessero a Firenze i sicarii i quali erano per via . . .!

Presidente. Accusato voi avete la parola per aggiungere le vostre osservazioni a quelle del vostro Avvocato sulla questione di Competenza, e sembra che voi decliniate dall' argomento.

Guerrazzi. Sig. Presidente: sono 41 mesi che taccio, mi permetta di parlare.

Presidente. Io non v' impedisco di parlare, ma . . .

Guerrazzi (interrompendo e alzando alquanto la voce). Io le rispondo sig. Presidente . . . .

Presidente. Voi non potete interrompermi; finchè parla il Presidente dovete tacer voi. Io non v' impedisco di parlare. Direte tutto, ma lo direte a suo tempo; frattanto non potete parlare che della questione attuale.

Guerrazzi. Io le rispondo sig. Presidente, col debito rispetto, che io ho bisogno di percorrere la serie dei fatti sopra i quali si fonda l' accusa, onde dimostrare la incompetenza; se ella avrà la tolleranza . . . .

Presidente. La tolleranza è dovere e l' abbiamo, e l' avremo, perchè anche la pazienza è gran parte di giustizia; ma per ora non dobbiamo ascoltarvi che sulla questione di competenza; e farò giudice il vostro stesso Difensore, se la vostra era discussione di competenza.

Avv. Corsi. L' esordio era forse troppo diffuso, ma pare che in sostanza intendesse di farsi strada a parlar di competenza.

Guerrazzi. Mi permetta, poichè la mia condizione non è eguale a quella degli Avvocati.

Presidente. Proseguite tranquillamente; e senza diffondervi nel merito, dite pure quanto possa riferirsi alla questione incidentale da trattarsi in questo momento.

Guerrazzi. L' Accusa murò i materiali raccolti con certo suo cemento intitolato da lei delitto *connesso complesso* e per di più continuato, donde vennero a scaturire conseguenze maravigliose; che io il quale durante il mio Ministero e la successiva amministrazione ebbi a provare di ogni maniera vituperii ed obbrobrii, io di cui ogni atto fu acerbamente ripreso, io, che mi trovai per le accuse altrui esposto al feroce sospettare di gente furibonda, e fatto segno di odii mortalissimi, adesso devo rendere ragione di questi improperii, di queste accuse e di questi odii, anzi pure a mente dell' Accusa cortese, portare le pene delle ingiurie patite; mentre all' opposto gli avversarii miei corrono pe-

ricolo di trovarsi condannati a cagione degli atti ch' eglino fieramente e sempre conflittarono. Ho detto che dal modo praticato dall' Accusa, n' erano uscite conseguenze maravigliose, doveva dire mostruose e non avrei detto troppo.

L' Accusa dopo averci presi tutti nella sua gran rete scioglie il grappo, e fa dono a ciascheduno di noi di un compito di fatti speciali. Nè già si creda che simile procedimento torni a benefizio di noi altri meschini; conciossiachè per imputare che faccia l' Accusa fatti speciali non desiste punto dai generali; all' opposto in questi insiste, e se ne vale come *mezzo* e come *fine*; come *mezzo* per colorire e conciliare credibilità ai fatti *speciali*; come *fine* però che essi pure, se venissero provati, comparirebbero meritevoli di repressione penale. Inoltre questo compito di fatti speciali non giova per un' altra considerazione, ed è la seguente: che il delitto *complesso*, *connesso* e per di più *continuato* inducendo solidarietà, ne avviene, che a mente dell' Accusa cortese, tutti ci troviamo obbligati pel singolo, ed il singolo si trova obbligato per tutti.

Adesso è prezzo dell' opera indagare, se in questa Iliade di fatti ne occorrano alcuni i quali, o pel principio da cui emanano, o per la indole che ritengono si abbiano a considerare veri e proprii atti ministeriali. Ma prima di tutto poniamo in sodo la dottrina che governa questa materia.

La Storia della Giurisprudenza ci ammaestra come contemporanee al bandire di una Legge comparissero sempre di più sorte opinioni, ampliative o restrittive il significato della Legge, la quale, o sia che presenti una regola astratta di giudizio, o sia che risolva una questione speciale, non può avvertire alla generalità dei casi contingibili; nè le Sette dei Proculeiani e dei Sabiniani spettano ad una sola epoca del mondo; bensì in tutti i tempi esse nacquero, in tutti i tempi nasceranno, conciossiachè la divina sapienza ci abbia di propria bocca insegnato, che: *mundum tradidit disputationi eorum.* Però non sembrerà strano se al promulgare della Carta in Francia, Pubblicisti e Giurisperiti si dividessero su la interpretazione dello articolo 56 della medesima, il quale corrisponde allo articolo 62 del nostro Statuto fondamentale Toscano, e taluni professassero più lata, e tali altri più angusta dottrina. Quelli considerando l' uomo e la dignità della carica, vollero che gli atti tutti commessi dal Ministro durante il suo ufficio, di qualunque sorte essi fossero, dovessero deferirsi alla competenza della Camera dei Pari; questi considerando unicamente la qualità dello ufficio sostennero meritevoli del giudizio di quel Tribunale supremo soltanto gli atti commessi dal Ministro per causa ed occasione del mandato ministeria-

le. Beniamino Constant, che è fra gli ultimi, illustrando la sua dottrina con lo esempio, dichiara: se conferendo io il mandato di amministrare le cose mie ad una persona, trovo che questa abusi della mia fiducia, converta il mandato a mio danno, mi disperda le sostanze, del danaro riscosso non mi renda conto, dovrò e potrò perseguitarla coll'azione del mandato; ma dov'ella penetri notturna in casa mia, rompa i forzieri e ne involi la raccolta pecunia, mi sarà tenuta coll'azione del furto non del mandato: i primi delitti ha potuto commettere perchè io riposi in lei la mia fiducia, il secondo ha commesso indipendentemente dalla mia fiducia. E riducendo la questione a termini più stretti, le colpe commesse dal Ministro, perchè Ministro, deferisconsi alla competenza della Camera dei Pari, quelle poi commesse da lui quantunque Ministro, come atti privati, devono giudicarsi dai Tribunali comuni.

Oziosa cosa è indagare quale di queste due dottrine meriti preferenza. Regi Procuratori e Giudici i quali spesero fin qui opera d'inchiostro in questo infelice processo, come era da aspettarsi, si appigliarono alla più ristretta: non importa, io l'accetto, e così facendo, confido che rimarrà non controverso questo punto di diritto, avvegnachè le autorità, che io allego paionmi di buona famiglia; e fornirebbe materia di scandalo se non venisse fatto loro buon viso. Forse il curioso osservatore non mancherà notare come la dottrina ristretta si professasse in Francia dai liberali in odio dei realisti, che allora tenevano il potere; e la dottrina dei liberali francesi talenti adesso all'Accusa Toscana, perchè reputato arnese capace ad offendere il già Ministro Guerrazzi. Le passioni umane mutano scopo, non indole, come l'ago calamitato per cambiare di polo rimane sempre di ferro.

Ed ora con opportunità investighiamo se fra le colpe che m'imputa l'Accusa ne occorrono talune le quali o generalmente, o specialmente, o in virtù della solidarietà desunta dal delitto *connesso*, o *complesso* e per di più *continuato* si referiscano a veri e proprii atti ministeriali. « Voi Ministro, dice la fiera Accusa, voi Ministro o complice fomentaste, o per supina negligenza impotente, soffriste che quotidiani tumulti la quieta nostra Toscana fino dall'intime viscere perturbassero; che scellerate cospirazioni di sovvertire la nostra dolce e fida società tramassero; che nefande congreghe si riunissero per rovesciare il trono e l'altare. — Voi Ministro, onorato dalla fiducia del vostro Principe, dettaste il suo Programma ministeriale, dove a piene mani versaste il seme maledetto che crebbe messe di desolazione per questa felicissima un giorno nostra contrada. Voi Ministro, onorato della fiducia del vostro Principe, commesso a comporre il discorso

della Corona per l'apertura del Parlamento Toscano, sopra le labbra di lei poneste, che si maravigliarono d'incontrarle colà dove s'incontrarono, parole, che la Corona non voleva, nè poteva dire. — Voi Ministro, onorato della fiducia del vostro Principe, concepiste, proponeste con astuzia, costringeste con violenza la Corona a firmare, il Parlamento a votare la legge della Costituente, che fu alla Toscana

Dote funesta d'infiniti guai.

Che più? che più? Voi *Ministro* onorato della fiducia del Principe e con istanza chiamato da lui a mantenere tranquillo il Paese (e si avverta che l'Accusa adoprerà queste parole precisamente nel compito dei fatti speciali, che reputa giusto attribuirmi), nella funesta, atroce e terribil notte del 7 all'8 febbraio vi restringeste nelle sale del Palazzo Vecchio, spaventato da simili conventicole, co' più truculenti Lentuli o Ceteghi della fazione rivoluzionaria a preparare la violenza, che nel giorno seguente fece forza al Consiglio Generale, coartò la vostra nomina al Governo provvisorio, atterrì il Paese. Voi astuti ordini trasmetteste affinchè cittadini e magistrati non accorressero animosi a reprimere quel pugno di uomini perdutissimi; voi per cimiteri, e luoghi insoliti, con precetti inusitati, disperdeste la guardia civica e la milizia stanziale per renderle inoperose, e farle quinci uscire allora soltanto che altra forza loro non rimanesse, che piangere di rabbia impotente sul fatto compito . . . compito da una mano di paltonieri e di ragazzi, che appena a 200 giungevano, o li superavano di poco. »

Sta bene; ragioneremo se così piaccia a Dio, o piuttosto alla volontà degli uomini, a suo tempo di queste cose partitamente, e a bello agio. Intanto parmi che con qualche verosimiglianza possa ritenersi, che là dove non fossi stato Ministro non mi rimprovererebbe oggi l'Accusa la colpevole negligenza a reprimere i riottosi e i cospiratori; avvegnadio tale ufficio non appartenga al privato cittadino, anzi quando in Governo bene ordinato il cittadino si attenta usurpare l'autorità, che risiede unicamente nei Magistrati, ed esercitarla anche a buon fine, ciò non può fare senza suo grave biasimo, ed anche con pena. Se non fossi stato Ministro sembra più che probabile che me non avrebbero preposto a comporre programmi ministeriali: e sembra ancora con qualche apparenza di verità possibile, che se io non fossi stato Ministro, la Corona non mi avrebbe commesso l'onorevole inca-

rico di dettare il suo discorso di apertura del Parlamento. Se non fossi stato Ministro non avrei potuto proporre la Legge della Costituente, e violentare a firmarla e a votarla Principe e Parlamento. E se fossi stato privato cittadino io non avrei potuto trattenere i generosi ardori dei Magistrati e dei Cittadini, non disperdere per cimiterii a custodire i morti, mentre tanto urgeva il bisogno di vigilare i vivi, le soldatesche, per estrarle poi a subire lo impero di una mano di mascalzoni e di ragazzi. Dunque tutti questi atti furono da me commessi per causa ed occasione del mandato ministeriale: unicamente perchè Ministro non già quantunque Ministro: dunque tutti questi atti, a giudizio eziandio dei Regi Procuratori e Giudici che hanno fin qui presa parte in questo processo, sia per la origine donde muovono, sia per la indole che ritengono hanno da considerarsi atti sostanzialmente ministeriali. Dunque rimane chiarito, che a mente dei prelodati Regi Procuratori e Giudici il Senato è il Tribunale solo competente a conoscerli e a giudicarli.

Pertanto in massima il Senato è il Tribunale competente a giudicare non solo di questi atti quanto altresì degli altri che formano subietto dell'accusa, sia per la dignità del Tribunale prevalente, sia per le ragioni di connessità, che governano la materia dei giudizii: ed in massima neanche si controverte, solo si nega per via di obiezioni. Esamino queste obiezioni sotto duplice aspetto: 1° Se posso esser privato del mio Tribunale ordinario: 2° Se abbia facoltà di sostituirglisi la Corte Regia.

Ponendo il piede sopra il limitare di questa disamina, ecco pararmisi dinanzi lo articolo 4 dello Statuto fondamentale, che dispone: « nessuno potrà essere chiamato ad altro fôro, che a quello espressamente determinato dalla Legge; » poco dopo lo articolo 21, che dice: « l'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuorchè per Legge; » e finalmente lo articolo 62, che stabilisce: « appartenere al Senato il diritto di giudicare i Ministri. » Sotto il benefizio di questa Legge fondamentale io stipulai; con questo patto assentii al mandato, che annoverasi meritamente fra i Contratti consensuali; questa condizione determinò il mio consenso ad accettare lo incarico ministeriale; se questa Legge avessi presagito che sarebbe stata soppressa, se questo patto mancato, se questa condizione in danno mio resoluta, io vi giuro in lealtà che non avrei accettato. Assumendo io opera politica in tempi difficilissimi pensai come i Ministri industriandosi gratificare al Principe sovente rincrescano al Popolo, o compiacendo il Popolo vengano in fastidio del Principe; e talora eziandio, secondo che nel mio caso vediamo accadere, tentando

compiacere ad ambedue, di ambedue si cade in disgrazia. Tuttavolta mi confortava la sicurezza, che in qualsivoglia più duro caso per me, avrei dovuto rendere conto della mia amministrazione a uomini fiore di gentilezza e d'intelligenza, davanti un Tribunale copiosissimo di personaggi chiari per fama, della bene acquistata rinomanza oltremodo studiosi, indipendenti per condizione e per grado, uomini, dico, agli intimi gabinetti dei quali non sarebbe giunto il rumore degli avvenimenti politici come fiotto lontano di mare in burrasca; all'opposto di tali che avrebbero contemplato dalla estrema sponda la veemenza di coteste procelle; ed usi per inclinazione propria o per invito altrui a perigliarsi in mezzo a quelle onde, saprebbero a prova se impetuosi agitino i venti, se irresistibile strascini la furia delle maree politiche; nè alieni, o ignari delle difficoltà dei governi, mentre sentivansi mézzi fino alla camicia, con esigente indiscretezza avrebbero domandato la prova che l'acqua bagna. Non è in tempi ordinarii, molto più nei torbidi, la via dell'uomo di stato un viaggio in posta per la via maestra; nè si tratta allora di segnare una linea retta sopra la lavagna, che a tanto basta una pietra da sarto e mano che non tremi; bensì egli deve incamminare il suo concetto a traverso un sentiero gremito di umori diversi, e di passioni discordanti e feroci, onde io qualora fossi stato chiamato a render ragione del mio involontario sostare, o deviare, o stornare, accennando la forza di cotesti umori e di coteste passioni, andava sicuro che sarei stato creduto da uomini che mi accompagnarono nello arduo cammino, e quella medesima forza sperimentarono. A gente versata nelle parti di governo, quando un Ministro in giustificazione dei propri moti assegna una causa e un fine, tanto loro basta per giudicarne la condotta; conciossiachè esaminato bene se la causa sia onesta e il fine plausibile, non l'uomo può pretendere provata la ragione di ogni atto speciale, in parte perchè questo riesce impossibile, e in parte perchè le forze politiche, quantunque non cadano immediatamente sotto i sensi, non fanno meno violenza in chi regge. Questa è la diversità che corre fra la violenza privata e la politica; quella cade unicamente sull'uomo, questa sopra la società a lui affidata, sicchè il pericolo in cui versa il corpo sociale lo percuote quanto e più del proprio pericolo; la violenza privata passa e non dura, e scansata una volta o non si rinnova, od hai modo di premunirtene; la violenza politica in tempi di rivoluzione e quando mancano le forze governative, si mantiene perpetua, e se come il mare sembra allontanarsi dalla spiaggia, come quello ritorna ad allagare il lido con onda più larga. Questo non fu av-

vertito, e non poteva avvertirsi da giudici, che non sanno misurare le violenze politiche con altro compasso, che con quello che adoperano per misurare le violenze private.

E sapete che cosa importa tormi il mio Tribunale ordinario, e sostituirgli senza diritto, come senza ragione, un altro Tribunale? Ve lo dirò. Importa una prigionia che non doveva patire, ed un'accusa che non potrebbe sussistere.

E valga il vero.

Chiamato davanti al Senato di che cosa potrebbe egli domandar conto? Forse della negligenza da me posta nel reprimere i tumulti e gli altri brutti fatti che suppone l'Accusa? Ma il Senato sa, e glielo disse un suo membro onorevole presidente del Consiglio dei Ministri, come innanzi alla mia Amministrazione il governo patisse deficienza di forze per modo, che nè anche a lui riuscì a fare cosa che valesse. Il Senato sa ancora per confessione del Cavaliere Samminiatelli, mio antecessore nel ministero dello Interno, che a me meglio che a lui fu dato provvedere alla tranquillità del Paese, e ne addusse per causa il consenso al mio ministero di una parte di cittadini, che stettero oppositori al suo. Forse m'incolperebbe della Legge intorno alla Costituente italiana? Ma il Senato sa, che questa Legge concepita da altri fu dal Ministero precedente al mio acconsentita, o per lo meno non disapprovata, ed il Senato ricorda eziandio che questa Legge venne accolta dalla sua commissione senza un solo parere in contrario, in partito segreto unanimemente votata; dal relatore della sua commissione, il chiarissimo Maurizio Bufalini, con un discorso, dove non sai se tu debba maggiormente ammirare, o l'altezza dei sensi patrii, o la gravità dei concetti, o la eleganza delle accomodate parole, larghissimamente commendata. Forse vorrebbe imputarmi la parte che presi nel Governo provvisorio, e lo averlo esercitato a nome dello universo popolo toscano? Ma il Senato ricorda, che per l'organo di un suo membro venerato da tutti (e Dio sa con quanta inestimabile amarezza del mio cuore non possa continuarsi oggimai a venerare anche da me) dichiarò conferirmi l'arduo incarico a nome del popolo, il quale nell'assenza del Capo del Potere esecutivo e nella rovina del Governo, aveva diritto di provvedere, che il paese non si dissolvesse in miserabile anarchia, e votare la mia elezione con pieno convincimento e con sicurezza di coscienza. Dunque se al suo cospetto mi chiamasse il Senato, di che cosa mai potrebbe o vorrebbe dimandarmi ragione? Di questo soltanto: se il mandato affidatomi io adoperai in benefizio, ovvero in danno della patria; se a sovversione, o a tutela della pubblica e della privata sicurezza. Ma allora rimarrebbe impropriata l'Accusa, la imputazione di

Maestà scomparirebbe, e condotto in questa parte, senza jattanza, non accusa, non oltraggio, non umiliazione, non minaccia di pena mi sarei aspettato e aspetterei, ma bensì qualche parola di lode, che recasse alcun poco refrigerio ai miei lunghi ed immeritati dolori. Così dandomi il mio Tribunale ordinario mi togliete l'accusa; mi date l'accusa togliendomi il Tribunale ordinario.

Ma ciò mettendo da parte, voglionsi considerare le obiezioni, per le quali si desume privarmi del Tribunale ordinario.

« Quando voi invocaste la competenza del Senato il Parlamento non era in corso di sessione ed egli non vi poteva giudicare. » Bene; quando fosse così la sua impotenza non aveva a durare perpetua. Lo articolo 23 dello Statuto Fondamentale prescrive che le Assemblee si debbano radunare ogni anno. Se il Tribunale di Prima Istanza di Firenze avesse immediatamente, come gliene correva l'obbligo, deferito la cognizione di questo negozio al Senato, e tanto più gliene correva l'obbligo in quanto che io dedussi la declinatoria del fôro fino dal primo interrogatorio del 4 giugno 1849 che versò principalmente intorno alla Costituente, il Senato avrebbe preso cognizione dell'accusa appena convocato il Parlamento, ed il peggio che poteva avvenirmi era logorarmi in carcere in tempo lungo, lungo forse sette mesi od otto, e non mi vi sarei logorato quaranta; sicchè lascio considerare a Voi se in questo abbia fatto guadagno. Però la cosa non sta così. Ognuno che non proceda ignaro affatto di diritto costituzionale o se ne infinga, conosce esercitare il Senato di due maniere attribuzioni, legislative e giudiziarie. In quanto alle prime egli ha da operare collettivamente al Consiglio Generale, e lo articolo 17 dello Statuto lo dichiara; in quanto alle seconde non importa che il Parlamento sia in corso di sessione, imperciocchè per queste nulla ha da attendere il Senato dalla Camera dei Deputati e nulla a deferire a lei; egli procede indipendente e come Corte sovrana. La differenza che passa fra il Parlamento adunato o non adunato sul costituirsi del Tribunale senatorio in Corte di Giustizia si è questa, che nel primo caso il Senato si costituisce da se senza bisogno di essere provocato, nel secondo lo convoca una ordinanza ministeriale. Questo primo obietto pertanto non regge.

» Mancando la legge che determinasse i casi di malleveria ministeriale, le pene, e le forme dell'accusa e del giudizio, la competenza eccezionale del Senato non era avulsa per anche dai Tribunali ordinarii, che rimanevano perciò competenti a giudicare finchè la materia non fosse stata disposta. » Queste proposizioni in giurisprudenza corrispondono ad altrettante eresie, le quali io mi faccio a denunciare francamente in quanto che io sappia

che a cui le profferse non frutteranno castigo in questo mondo, nè nell'altro. Lo errore manifesto giace nel supporre la competenza senatoria eccezionale della competenza comune; cotesta è competenza *ordinaria*, comunque ristretta a certe persone e a certi delitti; « *Legraverend, Traité de la Legislation criminelle, T. 2, p. 2, Bruxelles,* » e non pure è competenza *ordinaria*, ma suprema e sovrana: di più ella è competenza nuova, conciossiachè l'abbia motivata una serie di delitti che prima non potevano essere, e che derivò dalle forme governative dello Stato, mutato di monarchia assoluta in monarchia temperata.

Ora, come in grazia può sostenersi che una competenza ordinaria sia eccezione di altra competenza ordinaria? Come, che una competenza *suprema* e *sovrana* sia eccezione alla competenza *comune* di gran lunga a quella *inferiore*, e per di più *subalterna* e *sottoposta* al ricorso davanti la Corte di Cassazione? Come, che la cognizione di certi delitti ritorni ad un Tribunale che mai gli ebbe nella sua competenza, nè ve li poteva avere?

In questo incessante alternare di vicende umane molti Stati costituzionali rimasero in piedi in Europa. Per quanto giunse a nostra notizia veruno fra questi ha promulgato la legge intorno la malleverìa ministeriale; si trovano tutti nella medesima condizione in cui si mantenne la Toscana, dopo pubblicato lo art. 62 dello Statuto fondamentale del 15 febbrajo 1848. Ebbene, credete Voi che in cotesti stati dove si presentasse a giudicare un caso di malleverìa ministeriale, si attenterebbero le Corti subalterne di usurpare la suprema giurisdizione della Camera Alta? La Francia informi: ella durò per bene trentatrè anni costituzionale, e per Francia non è poco, e quantunque durante questo lungo periodo non pensasse a promulgare le leggi della malleveria ministeriale, tuttavolta la Camera dei Pari, quando si verificò il caso, giudicò sempre i Ministri. Nel silenzio della Legge speciale indicata all'art. 56 della Carta fu ritenuto, che questi delitti dovessero essere definiti a norma delle Leggi vigenti nel momento del commesso delitto. Legraverend, criminalista assai reputato, apertamente ammaestra, come, malgrado i Ministri abbiano mostrato sempre repugnanza a provocare la Legge della malleveria ministeriale, la prerogativa attribuita alla Camera de'Pari di giudicarli, costituisce preziosissima garanzia; donde ne viene che i Ministri, comecchè la Legge su la malleverìa non sia stata bandita, non ponno essere privati della loro competenza ordinaria. Questa prerogativa della Camera dei Pari (quella di giudicare i Ministri) è creazione della Monarchia costituzionale; e per quanta repugnanza abbiano fin qui manifestata per la organizzazione della loro malleveria, possiamo affermare che questa prerogativa co-

stituisce pei depositarii del potere la più preziosa e la più solida sicurezza; imperciocchè invece delle commissioni costumate sotto lo antico regime, i Ministri esposti ad accusa nei tempi presenti sarebbero *sicuri di trovare nella Camera Alta Giudici imparziali e indipendenti, così nel voto come nello esercizio del loro diritto.*

I Giudici della Camera di accusa negano nel Senato, il quale è pure Corte Sovrana, il diritto di giudicarmi, perchè la Legge non aveva definito i casi di malleverìa ministeriale; se così è, o come presumono essi che possa giudicarmi la Corte Regia? La legge che non fu fatta pel Senato, lo fu per la Corte Regia? Dov'è? Quando la promulgarono? Che dice ella? I Giudici della Camera di accusa risponderanno: la Corte Regia si gioverà delle Leggi in vigore al momento del commesso delitto; bene, e se tale può adoperare la Corte perchè il Senato nol può? Breve; o per giudicare le accuse ministeriali abbisogna la legge speciale indicata nell'articolo 62 dello Statuto fondamentale, e allora non fu promulgata tanto per il Senato quanto per ogni altro Tribunale; o bastano le leggi vigenti al tempo del commesso delitto, e allora dirittamente può valersi di queste leggi il Senato, come a torto se ne varrebbe la Corte Regia. E sì che queste considerazioni si presentavano spontanee alla mente, che l'uomo comecchè dotato di comune buon senso ha da sforzarsi piuttosto a non farle, che a farle.

Rispetto a procedura, la Camera dei Pari in Francia, come quella che procedè anche in questa parte senza norme di legge speciale, si giovò delle regole generali stabilite sopra i codici, le quali per necessità si applicano alla Corte dei Pari, come a qualunque Corte di Giustizia. Perlochè mosso da tanto esempio è da ritenersi che il Senato avrebbe tenuto i medesimi modi in questo processo. Circa a pene, nel silenzio della Legge speciale, la camera dei Pari in Francia si credè facultata a commutare la pena, o almeno ad applicare una pena qualunque senza astringersi alla disposizione del Codice penale ordinario. Nella metà del mese di luglio 1852 il Senato di Francia promulgò la legge costitutiva l'Alta Corte di giustizia da surrogarsi in cotesto paese alla Camera dei Pari. La nuova legge non volle lasciare in libero arbitrio dei Giudici, l'applicazione della pena, epperò prescrisse ch'eglino si sarebbero attenuti alle disposizioni del comune codice penale. I pubblicisti di Francia, chiamando la nuova legge a confronto con le facoltà della Camera dei Pari, dichiarano; che quantunque paia dover ridondare astrattamente in vantaggio dell'accusato la soppressione dello arbitrio nell'applicazione della pena, in concreto poi non è così;

imperciocchè a mostrare che il Senato invece di inasprire abbia mitigato le pene indicate dal Codice penale comune, stanno il caso del Ney e qualchedun altro, quando di fresco restaurata la Monarchia, coloro che si mostravano sviscerati di lei, presero a puntellarla con stragi giuridiche. Sciagurati! il sangue sparso rimase vivo in terra di Francia finchè sovra esso sdrucciolò la Monarchia, e con lei i suoi stupidi e creduli sostenitori. È chiarito per tanto come questo secondo obietto non regga meglio del primo.

Ma lo Statuto, contrappongono sempre i Giudici della Camera delle accuse, venne quindi sospeso, finalmente spento; nè voi potete invocare morti a benefizio vostro. Ed io rispondo: e fino a quando dovrò portare io la pena delle colpe altrui? Perchè il Tribunale non deferì la mia causa al Tribunale ordinario? Non era in obbligo di farlo spontaneo trattandosi d'incompetenza *ratione materiae?* Ma, continuano ad obiettare i Giudici della Camera delle accuse, finalmente la è andata così; lo Statuto è defunto, il Senato gli ha tenuto dietro, e di morti non si deve più parlare. Ora sostenendo voi, che non potevate essere distratto dai vostri giudici naturali, mentre questi giudici cessarono, sapete qual conseguenza assurda presumereste ricavare dai vostri argomenti? Di sottrarvi al giudizio per difetto di tribunali.

A Dio non piaccia, che per me si abbia a rendere conto del mio operato per mezzo di testimoni come già lo resi con raziocinii e con documenti; a Dio non piaccia, che mentre comparvi spontaneo al Tribunale di tutti, io mi sottragga al Tribunale di pochi. Datemi i miei Tribunali naturali; mi sia concesso di comparire davanti all'accusa ad armi non dirò pari, che questa è impossibil cosa, ma almeno non inerme, anzi pure co' pugni legati, e staremo a vedere se io saprò giustificarmi anche in questo ultimo arringo della prova testimoniale. — Venga l'accusa con me senza essersi prima assicurata il trionfo della facile vittoria, e conoscerà chi oppose il petto alla rivoluzione, e chi glielo cesse atterrito; chi si mostrò a difesa della società, e chi si nascose per ostentare le fredde furie dello zelo serotino; chi meriti vituperio, chi lode; chi doveva consumarsi in carcere, e chi mai doveva essere privo della cara libertà; chi meriterebbe starsi su la panca degli accusati, e chi sul seggio degli accusatori.

Ma tornando alla materia dell'obietto, io domando da quando in qua il fatto della distruzione di una cosa importa la creazione di un'altra? Questo non sta in natura, nè in logica, nè in legge. In legge quando si abolisce una giurisdizione eccezionale, molto più se ordinaria, infinitamente più poi se suprema, onde le subentri secondo le regole di diritto la competenza di un altro

Tribunale è forza che questa facoltà in virtù di legge espressa gli venga attribuita; altrimenti manca il Tribunale, nè a questo è dato supplire per via d'induzioni; quanto importa l'ordine pubblico, la guarentigia, la sicurezza, e la legalità dei giudizii vuolsi con legge opportuna ordinare. Io so che parecchi, non tutti gli scrittori di materia criminale, hanno opinato che le competenze anche in questa parte di giure esercitano effetto retroattivo: limitando però la regola nei casi nei quali la nuova competenza partorisse a danno dell'accusato gravame notabile. Per me, anche messi da parte tutti i vantaggi e le guarentigie che mi verrebbero dal Tribunale senatorio, basti ricordare che avanti il Senato non potrei sentirmi incolpato delle accuse avventate contro di me, impropriato il titolo del delitto: mi troverei a rendere conto soltanto del come io mi abbia amministrato il mandato; ed in qual modo mi augurerei riuscire in questo, ho già detto. Ma il presente è caso diverso; non trattasi qui di disputare, se una nuova legge su la competenza abbia o possa avere effetto retroattivo, bensì si tratta se una competenza inferiore possa di sua piena autorità surrogarsi alla competenza suprema per giudicare di accuse, che non le furono, nè le potevano essere deferite.

Nè questi assiomi legali menano già alla conseguenza assurda immaginata dai Giudici della Camera delle Accuse, sibbene a quest'altra eminentemente giuridica che il legislatore poteva e doveva supplire. Abolito lo Statuto, e con esso il Senato, il legislatore avendo riassunto la pienezza dei suoi poteri assoluti, doveva dichiarare — dei fatti a mente dello Statuto giudicabili dal Senato, conoscerà un altro Tribunale. — Questo Tribunale poi poteva essere costituito e da costituirsi. Questo poteva dire, questo può dire il legislatore, ma non ha detto fin qui. Allora saremo in termini di legge su la competenza destinata ad esercitare effetto retroattivo; e in questo caso giova sperare, che se non tutte e non piene, almeno in parte mi vengano concesse le guarentigie che mi derivavano dal Senato, in quanto al numero, alla pratica degli affari politici, alla assoluta indipendenza di coloro che mi verranno assegnati per Giudici. Ora, salvo il debito ossequio, mi si mostri Legge, Ordinanza o Decreto, che trasferisca nella Corte Regia la competenza del Senato a giudicarmi, ed io piegherò la testa. Finchè ciò non avvenga, bene io trovo il mio Tribunale naturale disfatto, non già un altro sostituito e da sostituirsi.

E questo parmi di evidenza palpabile.

Considerate pertanto, o Signori, la quistione proposta secondo la sua importanza, e risolvetela giusta quelle stesse dottrine, che

nel corso della vostra carriera avete avuto occasione di professare e consegnare; pensate che da oltre 40 mesi vivo . . . o piuttosto logoro la vita in esizialissimo carcere; che continuando in questa procedura voi prolungate un lavoro viziato di manifesta nullità, e dove questo vizio venga dichiarato più tardi dalla Corte Suprema, per tornare da capo consumandovi attorno lungo spazio di tempo, io prima assai di essere giudicato sarei condannato a morte; e lascio considerare a Voi chi sarebbero reputati i miei uccisori.

Presìdente. La Decisione è rimessa all' udienza di domani.

Nella mattina successiva, appena entrata la Corte in Sala d'Udienza, il Presidente dà lettura del seguente decreto.

LA CORTE

Attesochè, qualunque siano le generalità premesse nella parte narrativa ed istorica dell' Atto di Accusa del dì 29 gennaio 1851, per determinare il subietto dell' Accusa, dee soltanto prendersi di mira la parte speciale e conclusiva del libello, come quella che contiene la formula colla quale è provocata la dichiarazione del Giudice, secondo la regola desunta dalla Teorica del Bartolo nella *Leg. Aurelius* 28, § *Sticho ff. de Liberat. Legata,* che nei Tribunali nostri ha forza di Legge, *Annal di Giurisp. Ann.* 1842, *par.* 1, *col.* 267, senza di che rimarrebbero troppo indeterminati ed incerti i Capi dell' Accusa che debbonsi precisamente definire:

Attesochè l' Accusa obietta a Francesco Domenico Guerrazzi il delitto di Lesa Maestà vera e propria e circoscrive gli elementi costitutivi della reità nei fatti che ebber principio nella notte dal 7 all' 8 febbraio 1849, e in atti e fatti posteriori:

Attesochè il delitto che forma subietto dell' Accusa è delitto comune, che sarebbe stato estraneo alla giurisdizione privilegiata già attribuita dallo Statuto Fondamentale Toscano al Consiglio Generale per accusare i Ministri, e al Senato per giudicarli: perchè la competenza del Parlamento era stabilita soltanto per gli atti circoscritti nella sfera della giuridica responsabilità ministeriale e consistenti nel vero e proprio abuso di potere ministeriale, ossia negli atti di Governo capaci di compromettere gl' interessi della nazione, e de' quali non potesse chiedersi conto alla Corona per il principio della sua inviolabilità; e perchè anche i Ministri per tutti gli altri atti criminosi alla pari d' ogni cittadino erano soggetti alla giurisdizione ordinaria. — *Benjamin Const., Lib.* 1, *pag.* 429. — *De Cormenin, Quest. de Droit administratif, art. Mise en jugement, Tit.* 4, *Cap.* 34, *num.* 7.

Attesochè sebbene l'Accusato Guerrazzi ritenesse la qualità di Ministro allorchè nell'ipotesi dell'Accusa prese parte alle conferenze tenute in Palazzo Vecchio nella notte del 7 all'8 febbraio coi Capi del Circolo ed altri agitatori, non avrebbe con ciò esercitata una funzione ministeriale, ed anzi la deliberazione de'Ministri di deporre i loro poteri è qualificata dall'Accusa come un atto preparatorio alla consumazione del delitto:

Attesochè quando anche nei fatti incriminati dall'Accusa potesse ravvisarsi una qualche misura di prevaricazione ministeriale, che avesse potuto rientrare nella giurisdizione del Parlamento, sarebbe impossibile di deferirne la cognizione al Senato: poichè lo Statuto, distrutto già dalla Rivoluzione, sospeso prima colla dichiarazione Sovrana del dì 1 maggio 1849 e poi col R. Decreto del 21 settembre 1850, fu definitivamente abolito dall'Atto Sovrano del dì 6 maggio 1852; e così soppresse le due Assemblee Legislative, venne necessariamente a cessare qualunque attribuzione giudiciaria nel Consiglio Generale per accusare, e nel Senato per giudicare i Ministri; e cessata la giurisdizione privilegiata, la pienezza del Poter giudiciario venne di pieno diritto a concentrarsi nei Tribunali ordinarii dello Stato, senza bisogno che una legge speciale lo dichiarasse:

Attesochè in materia di giurisdizione, che è d'ordine pubblico, non possono allegarsi diritti quesiti per esser giudicati da uno piuttostochè da un altro Tribunale; e le leggi che aboliscono Tribunali ed altri ne creano, o ne ristabiliscono, sono leggi attinenti all'ordinatorio, che ricevono applicazione immediata senza vizio di retroattività; talchè un accusato ha bensì il diritto di non esser punito che secondo la legge vigente al giorno del commesso delitto, ma quanto alla forma del giudizio e alla competenza dei giudici non ha che una mera espettativa, che non costituisce un diritto quesito e che resta sempre subordinato all'effetto delle nuove leggi emanate nell'interesse generale della Società. *Legraverend De la legislat. Crimin., Tom. 3, p. 28, e segg. — Rauter, Trait. de Droit Crim.* §. 8, — *Carnot, De l'instruct. crimin., art. 1, n. 1. — Duverger, Manuel De. Jug. d'instruct.* 8, 9. — *Dalloz, Jurisprud. V. Lois sost.* 2. — *Le Sellyer, Trait. du Droit crimin., Tom. 4,* § 14, 58 *e segg. — Corte di Cassazione di Francia, Decis.* 16 *aprile* 1831. Questa regola non può ammettere eccezione pei Ministri che abbiano accettato il mandato sotto l'impero di uno Statuto che dava loro un fôro privilegiato, poichè anch'essi rimanevano soggetti all'eventualità di un cambiamento nella forma del governo e nella legislazione e nell'ordine giurisdizionale; quindi è affatto indifferente che il Guerrazzi avesse fin da principio dedotta l'eccezione declinatoria

tosto che l'incompetenza non era stata dichiarata da Sentenze che sole avrebbero potuto attribuire un diritto perfetto e quesito:

Attesochè per quanto abbia potuto disputarsi se per la variazione delle competenze giurisdizionali, la cognizione dei Processi pendenti dovesse rimanere presso i tribunali che n'erano di già investiti o dovesse devolversi ai tribunali novellamente creati o ristabiliti, non è stato mai preteso nè potrebbe pretendersi che soppresso il Tribunale speciale dovesse prorogarsi la di lui giurisdizione o surrogarsi altro Tribunale ugualmente privilegiato per la decisione degli affari pendenti o comunque precedenti, o che il Tribunale ordinario dovesse per questo dichiararsi incompetente e provocare dalla Sovrana autorità la surroga di altro Tribunale:

Attesochè non sono allegabili esempi di Giudizj agitati avanti Assemblee Politiche costituite in Corte di Giustizia in esteri paesi, in virtù di Leggi che sottoponevano alla loro giurisdizione privilegiata non le sole prevaricazioni ministeriali, ma anche i delitti di alto tradimento e gli attentati contro la sicurezza dello Stato da qualunque persona commessi:

Attesochè l'Accusato per sottrarsi alla giurisdizione della Magistratura ordinaria invano ha dedotto che essa non è più inamovibile; poichè dessa ha conservato e conserva sempre tutta la sua indipendenza e dignità, che non fu mai menomata in qualunque forma di Governo e in qualunque vicenda politica:

Attesochè colle premesse dichiarazioni rimangono esaurite le questioni proposte dalla Difesa nella Memoria presentata all'udienza:

Rigetta l'eccezione pregiudiciale d'incompetenza incidentalmente dedotta per parte dell'Accusato Francesco Domenico Guerrazzi, e ordina la prosecuzione del Pubblico Giudizio.

Appena compiuta la lettura di questo decreto, l'*Avv. Corsi* esibisce alla cancelleria della Corte una scrittura di ricorso, e fa istanza perchè sia ordinata la sospensione del giudizio, finchè la Corte Suprema di Cassazione non abbia sul medesimo pronunziato.

Il Presidente ordina allora al Cancelliere di ricevere dall'accusato ricorrente la cerziorazione voluta dalla Legge.

Guerrazzi. — Intendo ratificare quanto è dichiarato nella memoria (1).

R. Procuratore Generale. — Il Pubblico Ministero è d'avviso

(1) Questa memoria sarà da noi pubblicata col relativo giudizio di Cassazione.

che l'interposizione del ricorso in Cassazione per parte dell'Accusato Guerrazzi non abbia efficacia di sospendere il giudizio: perciò ritiene che debba esserne ordinata la prosecuzione, come già il Decreto della Corte Regia portava, non ostante codesto ricorso; e ne avanza richiesta all'appoggio così delle leggi veglianti, come della patria giurisprudenza.

Il Decreto testè proferito non è una Sentenza definitiva; è un Decreto istruttorio, contro del quale, per il disposto dell'Art. 542 delle DD. e II. veglianti, non si può ricorrere in Cassazione, se non dopo la Sentenza definitiva e insieme con questa.

Il disposto di questo articolo è stato sempre applicato dalla nostra giurisprudenza a tutti i decreti ordinatorj e relativi anche a questioni d'indole pregiudiciale, come sono quelli di competenza; ed anche quando queste questioni sono state trattate e risolute pregiudicialmente (che è quel più che possono ottenere ad istanza della parte, *Annal. di Giuris. Ann.* 1846, *par.* 1, *col.* 537) come è avvenuto nella causa attuale, in cui se ne è formato incidente a parte, sfogato col decreto omai denunziato. Il caso in cui contro simili decreti si può ricorrer subito e con effetto sospensivo alla Corte Suprema, si verifica quando essi riescono ostativi, assolutamente ostativi all'ingresso o progresso del procedimento, in quello od in qualsivoglia altro giudizio; talchè, o Signori, a tutto rigore di logica giudiziaria, neppure il Decreto d'incompetenza che avesse oggi pronunziato la Corte, avrebbe, per quanto io credo, la potenza di sospendere; perocchè si risolverebbe in una semplice *declinatoria*, la quale non impedirebbe il progresso o l'ingresso della lite ad altro Tribunale competente. Molto meno tanta virtù può essere nel Decreto attuale, che è di competenza; sicchè la Corte, presso la quale si è omai radicata la cognizione dell'affare ed aperto il giudizio, non solo non rimane impedita di progredire in detta cognizione, ma si trova anzi nel suo progresso sbarazzata, mercè il Decreto denunziato, dall'ostacolo dell'elevata eccezione, e può perciò e deve procedere oltre: salvo alla parte Guerrazzi il diritto a ricorrere in Cassazione dopo la Sentenza in merito, quando emani avversa ai suoi voti.

I Giudizi criminali una volta incoati non possono appo noi sospendersi per pronunzie di questo genere. Potrei qui allegare molte Decisioni della Corte Suprema che stabiliscono la Giurisprudenza sommariamente enunciata; ma mi limiterò ai Decreti del 16 *Marzo*, del 16 *Giugno* e del 26 *Settembre* 1846, riferiti negli *Annali* di Giurisprudenza, *Ann.* 1846, *part.* 1, *col.* 230, 476 e 671. Può anche vedersi quello stesso del 15 *Maggio* 1851 emanato dalla Corte Suprema nella presente causa sul ricorso dal Decreto della Camera delle Accuse. La Corte infine ricorda il

recente affare *Sabatini*; ciò che essa stessa ritenne e disse in codesta occasione; quello che ripetè la Corte Suprema nel suo Decreto del 14 luglio 1852.

La questione era allora di prescrizione, materia ben più della competenza valida ed efficace per l'effetto parimente che spiega sull'azione e sul movimento delle procedure; per guisa che la Legge nostra antica del 21 Gennaio 1774 (d'onde furono tratte le relative disposizioni della Riforma Criminale del 1786) voleva punito il Giudice che non l'avesse valutata quando era stata dedotta. Or bene; nella Causa Sabatini essendo intervenuta pronunzia che dichiarava non incorsa la prescrizione, ed essendosi come nel caso attuale ricorso in pubblica udienza alla Corte di Cassazione per l'effetto di sospendere la prosecuzione del giudizio, la Corte Regia rigettò la istanza di sospensione e fece proseguire il giudizio, che finì con la sentenza condannatoria. La Corte Suprema richiamata ad esaminare l'articolo si espresse « ivi »
» Considerando che bene e rettamente con il censurato De-
» creto la Corte Regia di Firenze ordinò che fosse proceduto al
» giudizio sul merito, nonostante l'interposto ricorso in Cassa-
» zione per parte del ricorrente dal precedente Decreto del 19
» Aprile, in quanto che è regola indeclinabile nei giudizi crimi-
» nali, rispettata da tutte le moderne legislazioni e dalla nostra
» costante giurisprudenza, di progredire nel giudizio dopo la ri-
» soluzione degl' incidenti promossi, ancorchè fossero pregiudi-
» ciali, onde non arrestare il corso della giustizia punitiva; tanto
« più perchè niun danno dall'esaurimento del giudizio in me-
« rito può risentirne l'accusato, tostochè a lui è aperto l'adito
» di ricorrere alla Corte Suprema insieme colla Sentenza defini-
» tiva contro tutte quelle risoluzioni, nelle quali egli si credesse
» leso. »

Per queste considerazioni, sommariamente accennate, e per il fondamento che esse hanno nel citato articolo delle DD. e II. e nella costante giurisprudenza della Corte Suprema di Cassazione, richiedo che piaccia alla Corte di rigettare l'istanza di supersessoria.

Avv. Corsi. — L'eloquenza del Ministero Pubblico trova ragioni per conflittare l'incidente da me proposto nella Legge scritta, nella patria Giurisprudenza.

Quanto alla Legge scritta pare a me che non sia difficile trovarmi su questo punto d'accordo col Ministero Pubblico: L'Articolo 542 delle Dichiarazioni e Istruzioni dispone: « Il ricorso
» in Cassazione contro i Decreti preparatorii e d'istruzione non
» è proponibile se non dopo la Sentenza definitiva. » Ora il fondamento del mio incidente in questo consiste, che argomen-

tando *a contrario sensu* dal disposto dell'Art. 542, cioè che i ricorsi preparatorii e d'istruzione devono denunziarsi in Cassazione con la sentenza definitiva, ne viene la logica deduzione che tutti i decreti i quali non hanno il carattere di preparatorii e d'istruzione, possono deferirsi avanti la Corte di Cassazione separatamente al merito. A questo concetto induce l'insieme delle disposizioni delle nostre leggi vigenti sopra i ricorsi in Cassazione, in quanto che non vi è in esse specificazione delle sentenze che possono deferirsi, tranne quella che si legge nell'articolo 542. Su ciò, ripeto, siamo concordi col Ministero Pubblico; il quale solamente discorda in questo, che egli ritiene il decreto proferito sopra la competenza della Corte essere un decreto preparatorio o d'istruzione.

A me pare che non occorra molta fatica a dimostrare il contrario. Ogni decreto che decide uno dei punti controversi della causa è un decreto definitivo. A questo proposito bisogna nettamente distinguere i decreti che nascono prima che il pubblico giudizio si instauri innanzi la Corte decidente, dai decreti che vengono proferiti dalle autorità che precedono il pubblico giudizio. Tutti i decreti interlocutorii, i quali precedono l'apertura del giudizio pubblico, sono provvisorii, non esclusi quelli della competenza. La Camera delle accuse può bene dichiarare la competenza dei Tribunali ordinarii in un dato affare; per questo non è impedito alla Camera decidente, non è impedito all'imputato di riassumere la questione, e farlo decidere anche nel senso contrario, se così creda, dal Turno decidente. Quindi nuova distinzione fra i Decreti proferiti dalla Camera delle Accuse e i Decreti che proferisce la Camera decidente.

Il criterio per distinguere i Decreti preparatorii da quelli definitivi sta in questo; che si chiamano preparatorii tutti quei Decreti, i quali anche nel corso del giudizio possono essere revocati e contradetti dalla stessa Corte: a mo' di esempio la Corte può negare l'ammissione di un testimone, e poi nel corso del giudizio richiamatavi dalla difesa, per nuove ragioni o sopra nuove emergenze del Giudizio pubblico, può ammetterlo e così tornare sul decreto e revocarlo. Ma il Decreto della competenza una volta che è proferito è irretrattabile. Voi intendete facilmente l'assurdo cui si anderebbe incontro se, sulle emergenze del giudizio, venisse di nuovo davanti a voi proposta la questione della incompetenza; e Voi doveste tornare sul Decreto proferito in questa mattina. Il Decreto sulla competenza è dunque definitivo, non può essere preparatorio. Così sul terreno della logica.

Se vogliamo scendere sul terreno dell'autorità comincerò dall'aprire uno scrittore reputato fin qui celebre avanti i nostri

Tribunali, il sig. Nicolini. Il sig. Nicolini esaminando la distinzione dei diversi Decreti che si proferiscono nelle materie criminali, dichiara appunto che il Decreto sulla competenza non è Decreto preparatorio, o d'istruzione: « Or definitiva è la Sen-» tenza che condanna; *definitiva* è quella che assolve; non è *de-» finitiva* la sentenza che pronunzia, *non consta*: tien luogo poi » di DEFINITIVA la sentenza di COMPETENZA O D'INCOMPETENZA, » e la sentenza di ammissione o esclusione di eccezioni perento-» rie, e quella che pronunzia *non esservi luogo a procedimen-» to penale, o non esservi luogo a deliberare sopra una istanza » qualunque* che pregiudica il merito della causa. *Nicolini, » Proced. penale del Regno delle Due Sicilie, vol.* 2, *cap.* 2 *del » tit.* 4, *sez.* 1, *n.* 1147. » Il sig. Nicolini adunque, che a senso mio s'intende profondamente di queste cose, ritiene che il Decreto sulla competenza non sia un decreto preparatorio e d'istruzione; e così non di quelli rammentati nell'articolo 542 delle Dichiarazioni e Istruzioni della legislazione nostra. Ma non è solamente il sig. Nicolini che ritiene cotesta massima: la ritiene anche la Corte Suprema di Cassazione, perchè in una sua Sentenza (*Annali di Giurispr., An.* 1851, *P.* 1, *pag.* 86) è stato dichiarato che il decreto sulla competenza non può riguardarsi minimamente come un decreto di istruzione, o come un decreto preparatorio, ma deve riguardarsi come un decreto definitivo.

Io dunque ho percorso così l'esame speciale della legge, di fronte alla quale mi pare che la questione abbia termini molto semplici. Il Pubblico Ministero mi oppone la giurisprudenza. Io ho esaminato accuratamente ancora la giurisprudenza: ma un caso simiglievole a questo non mi è stato possibile rintracciarlo. E dico che non mi è stato possibile rintracciarlo, perchè io vi ho avvertita in principio la necessità di distinguere i decreti proferiti dalle autorità che hanno preceduto la Corte decidente, dai decreti proferiti dalla stessa Corte decidente. È stato diverse volte interposto ricorso in Cassazione dai decreti della Camera delle accuse sulla competenza: quindi è sorta la questione se, oltre i tre casi espressamente determinati dalla legge per il ricorso dai decreti della Camera delle Accuse, possa interporsi regolarmente e legalmente anco per la incompetenza. La Corte di Cassazione ha risposto che non poteva interporsi; e perchè non poteva interporsi? Voi l'avete sentito dal Pubblico Ministero; perchè la Corte Suprema riguardava il Decreto proferito dalla Camera delle Accuse come un Decreto non definitivo, inquantochè era lecito rinnuovarlo avanti la Corte decidente e farlo revocare. Ecco qual è stata la ragione di decidere della Corte di Cassazione nei diversi casi in cui il ricorso si è presentato con-

tro i Decreti di Accusa! ma un caso in cui si sia proposto il ricorso da un Decreto del Turno decidente io non ho saputo trovarlo.

Il Pubblico Ministero obietta anche una decisione nella causa Sabatini proferita da alcuni dei meritissimi giudici che siedono in questo tribunale. Il Pubblico Ministero avverte che non si trattava di incompetenza, ma di prescrizione; però nota che la questione di prescrizione, quanto al separato ricorso, gli sembra logicamente ammissibile più di quello che l'altra della incompetenza non sia.

Vediamo se il ragionamento del Pubblico Ministero ha fondamento o no. Qual è la ragione per la quale può chiedersi e deve concedersi la supersessoria nei Decreti di competenza? La ragione è semplicissima: se il Tribunale superiore riforma il Decreto quando il pubblico giudizio è stato eseguito e la sentenza è riescita condennatoria, il prevenuto ne ha danno gravissimo; perchè la sua causa è già pregiudicata, non potendo il nuovo tribunale rimanersi indifferente ad una sentenza del tribunale precedente. Quindi tutto l'impegno e il diritto di opporsi alla prosecuzione del giudizio, onde la causa rimanga e possa essere riproposta intatta davanti al Tribunale che vien ritenuto essere il solo competente a conoscerla. Questa ragione può ricorrere nella questione di prescrizione? No, o Signori, non ricorre. In questo caso se il Tribunale superiore dichiara che il delitto è prescritto, cosa importa all'imputato che sia venuta la Sentenza definitiva? egli non ha ricevuto per questo pregiudizio alcuno: infatti se il delitto è prescritto, egli è assoluto; se al contrario la Corte Suprema dichiara la insussistenza della prescrizione, in questo caso è accaduto quello che doveva accadere; egli è stato giudicato colpevole, come sarebbe resultato anche quando la questione della prescrizione fosse stata trattata in antecedenza della questione di merito. Così se non ricorre identità di ragione, una Sentenza la quale dica che non debba soprassedersi nel caso di prescrizione, non pregiudica menomamente alla stessa questione, la quale si proponga nella diversa materia della competenza. Questa ragione è tanto vera che il Pubblico Ministero ha già avvertito come la Corte Regia nella causa Sabatini avesse principalmente in mira il danno che potesse nascere all'imputato dalla mancanza del ricorso in Cassazione, ed ha precisamente basata la sua ragione di decidere su quei rilievi ora da me sviluppati.

Nè può, o Signori, accettarsi del pari l'obietto che il Decreto per potere essere deferito separatamente dalla Sentenza del merito debba essere ostativo al progresso della lite. Primo, perchè le Decisioni le quali sono emanate in questo senso, come io vi avvertiva esami-

nandone i motivi, sono su ricorsi dai Decreti della Camera di Consiglio, e dicono che non era ostativo allo imputato il Decreto di competenza, perchè poteva riproporlo davanti il Tribunale competente. Secondo, perchè il criterio il quale insegna che debba potersi ricorrere dai soli Decreti ostativi all' ingresso e progresso della lite, è speciale alle materie civili, nè è menomamente comune alle questioni criminali. E che non sia ad esse comune, resulta dal vedere che il Legislatore è stato cauto nell' articolo 247 del Motuproprio del 28 agosto 1848 di specificare quelle norme e disposizioni accennate in materie civili che intendeva fossero comuni anche alle materie criminali. Ora in questa specificazione ed enumerazione non si trova menomamente l' articolo, il quale stabilisce nelle materie civili che possa ricorrersi da quei Decreti che sono ostativi al progresso e all' ingresso della lite. Se dunque questo diritto al ricorso separato il Legislatore lo ha dato, la Giurisprudenza non può certamente torlo.

Posta pertanto la questione nella sua semplicità di fronte alla Legge, vale a dire, posto che la Legge non faccia ostacolo al ricorso separato per gl' incidenti i quali non abbiano il carattere di preparatorii o d' istruzione; posto che il Decreto di incompetenza non è preparatorio, la proposta supersessoria è pienamente ammissibile e deve essere accolta dalla Corte, senza che a questa accoglienza possa fare ostacolo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, perchè procede in dispute affatto separate e distinte da quella che ci occupa, e per le quali militano ragioni che non possono essere applicate al caso presente; e senza che faccia ostacolo la Giurisprudenza della Corte nella causa Sabatini, perchè risolve un incidente di natura affatto diversa, e che non ha il carattere di quello affacciato nella udienza odierna; conseguentemente io insisto perchè la Corte dichiari la supersessoria nel Giudizio.

Reg. Proc. Gen. — Ho sentito allegare l' autorità del *Nicolini*. Io mi credo nel dovere di fare avvertire alla Corte, che l' autorità del Nicolini, il disposto delle leggi di Napoli e di Francia, ed il Codice Parmense, negli articoli relativi alla questione attuale vanno esaminati con un giudizioso criterio; poichè da coteste leggi è stabilita una eccezione esplicita al principio ostativo alla sospensione del giudizio pella questione di competenza, allorquando specialmente si tratta di competenza assoluta. Ed il disposto delle ricordate leggi può dirsi quasi copiato dall' articolo 542 delle nostre dichiarazioni e istruzioni, meno appunto l' eccezione indotta per la questione di competenza.

Altra osservazione. Il disposto dell' articolo 542, ossia la in-

telligenza delle parole *Decreti preparatorii e d' istruzione*, non deve già desumersi dal Tribunale che pronunzia, o dal momento in cui la pronunzia viene emanata, ma sì dall' indole speciale, dall' intrinseco della pronunzia stessa e dai suoi effetti giuridici; cosicchè sarà sempre Decreto preparatorio e di istruzione, quantunque emani dalla Corte Regia sedente per conoscere il merito, quello che non risolve la questione in modo assoluto, definitorio, e senza possibilità di ulteriore proseguimento, e viceversa. Il criterio distintivo pertanto, anche per la Giurisprudenza di Cassazione, sta nell' ostacolo, che emani o no dalla pronunzia, al progresso della causa; e questo non si verifica per certo nel Decreto che ha proferito oggi la Corte, come quello che imprime anzi all' affare un libero andamento ulteriore. Il principio può dirsi, è vero, mutuato dalle regole di procedimento civile; ma la Corte di Cassazione lo ha esteso nei termini più ampli ed assoluti alle materie penali; ed ha in ciò a sussidio la retta ragione, la quale poi non potrebbe tollerare, che il giudizio criminale rimanesse esposto al pericolo d' interruzione e sospensione a placito di chiunque sappia e voglia configurare ed articolare, anche sul suo declinare, eccezioni d' incompetenza. Riscontrate, o Signori, le Decisioni da me allegate (che non sono nemmeno le sole opportune), e troverete in quelle posto e sviluppato con larghezza il principio dominatore, che ha informato di poi anche la risoluzione della Causa *Sabatini*.

Avv. Corsi. — Le interpetrazioni delle leggi debbono a senso mio farsi con i canoni della scienza, per intendere cosa abbia disposto il Legislatore. Dove la intelligenza sia oscura, non si può prendere un criterio diverso dai dettami della scienza. È per questo che nello spiegare e interpetrare l'Art. 542 io ho allegato il sig. Nicolini, non in quella parte, nella quale parla delle disposizioni speciali alla legge Napoletana che stabilisce il diritto di ricorrere in Cassazione da' Decreti emanati sulla questione di competenza, ma in una diversa sede, e precisamente al paragrafo 1147 della parte terza, nella quale pone la distinzione tra la Sentenza definitiva e la Sentenza interlocutoria. È in codesto paragrafo 1147, nel quale il sig. Nicolini con tutta chiarezza dice, che tien luogo di definitiva la Sentenza di competenza o incompetenza. — Se dunque codesta Sentenza tien luogo di definitiva, non può essere classata fra i Decreti preparatorii o d' istruzione, dei quali parla l'Art. 542. Non so come la frase *Decreti preparatorii e d' istruzione* possa essere interpretata in modo, da portare sotto cotesta classe tutti quei Decreti che non sono veramente preparatorii o d' istruzione nel senso legale della parola, ma hanno anzi il carattere di definitivi. Al qual concetto resi-

sterebbe la Decisione che io ho allegato della Corte di Cassazione (An. 1851, T. 13, Par. 1, col. 86) la quale ha detto con tutta chiarezza e adottando anche le Conclusioni del Regio Procuratore Generale, che i Decreti d'incompetenza non sono preparatorii nè d'istruzione.

Posto questo, vengo al disposto della legge Napoletana e della legge Francese. Il Pubblico Ministero dice che l'Art. 542 è stato copiato dall'Art. 416 del Codice d'Istruzione Criminale Francese, e ripetuto poi nella legge Napoletana e nella Parmense, che hanno in questo disposizioni eguali alla procedura francese. Questo mi è sembrato il concetto del Pubblico Ministero. Egli dice, che nel riproporre codesto articolo la legge patria ha tolto il suo ultimo membretto, nel quale è detto espressamente che i Decreti d'incompetenza sono eccettuati dalla disposizione generica, per la quale è proibito ricorrere dai Decreti d'istruzione e preparatorii separatamente dalla sentenza definitiva.

Ecco il disposto del Codice d'Istruzione Criminale Francese, che parla, com'è detto, del ricorso in Cassazione dai Decreti interlocutorii. — « Il ricorso in Cassazione contro i Decreti pre-
» paratorii e d'istruzione, o le Sentenze in ultima istanza di
» questa specie, non sarà ammesso se non dopo la Sentenza de-
» finitiva. La esecuzione volontaria di tali Decreti o Sentenze
» preparatorie non potrà in verun caso essere opposta, come mo-
» tivo d'inammissibilità. » Dopo questa disposizione generica soggiunge: « La presente disposizione non si applica ai Decreti o
» Sentenze proferite sulla competenza. » — Ecco il membretto che è stato soppresso dal Legislatore Toscano, e che è stato adottato dalla legge Napoletana e dalla Parmense.

In primo luogo io credo, che non possano interpetrarsi le leggi esistenti andando a cercarne la origine in legislazioni estere, quando le nostre sono modellate sopra un nuovo e diverso ordine, e quando la origine loro non è dichiarata dal Legislatore nè è imposto da esso trarre da codeste l'interpetrazione. Pur troppo da lungo tempo siamo schiavi della Francia, e ora della Germania, in fatto di scienze noi Italiani che abbiamo insegnato alla Francia ed alla Germania; ma questa abnegazione del proprio ingegno non deve giungere al punto di non riconoscere, che ogni qual volta abbiamo voluto adottare fra noi delle disposizioni francesi, si è cercato migliorarle; e questo appunto è accaduto al Legislatore Toscano, il quale ricopiava, se così vuolsi, l'articolo 416 del Codice di Istruzione Criminale Francese nell'articolo 542 delle Dichiarazioni e Istruzioni. Una volta che la prima parte di cotesto articolo dispone, che il ricorso dai decreti preparatorii e di istruzione non poteva deferirsi altro che

con la sentenza definitiva, era un vizio logico soggiungere col paragrafo posteriore, che da coteste disposizioni si dovesse fare eccezione per i Decreti della incompetenza. Imperocchè codesta seconda disposizione presupponeva, che nelle disposizioni generiche dell'articolo 416 si contenesse una tal dizione, che inchiudesse sotto di sè anche i Decreti di competenza. Ma il Legislatore Toscano, scorgendo agevolmente come ne' Decreti preparatorii e di istruzione non si comprende quello sulla competenza che è definitivo, ha inteso e tenuto inutile di ripetere, come avea fatto il Legislatore francese, che la competenza faceva eccezione a cotesto genere di Decreti. Ecco perchè in cotesto articolo non si legge l'ultimo membretto che è nel Codice francese.

Credo pertanto, che anche questa sottile ragione non possa essere di ostacolo all'accoglienza della mia istanza.

La Corte si ritira in Camera di Consiglio per deliberare. Rientrata in sala d'udienza, il Presidente dà lettura del seguente decreto.

LA CORTE

Attesochè la incompetenza della Corte Regia era una eccezione pregiudiciale, incidentemente proposta dall'Accusato Francesco Domenico Guerrazzi nel pubblico giudizio, al quale Egli fu inviato col Decreto della Camera dell'Accuse del dì 7 Gennaio 1851.

Attesochè il Decreto incidentale proferito in questa stessa udienza, col quale è stata rigettata la predetta eccezione declinatoria, non potendo esser denunziato in Cassazione se non dopo la Sentenza sul merito; la pendenza del ricorso anticipatamente interposto non può sospendere il corso del Pubblico Giudizio, legittimamente aperto avanti la Corte.

Attesochè, sebbene il Decreto, che nei Giudizii civili abbia inappellabilmente risoluto l'articolo della competenza costituente l'unico subietto della contestazione, possa assumere l'indole di sentenza definitiva piuttostochè di Decreto interlocutorio, e possa quindi o debba essere separatamente denunziato in Cassazione; ciò non ostante il Decreto, che ne' Giudizii criminali rigetta l'eccezione declinatoria pregiudicialmente proposta, e dichiara la competenza, seppure non è una pronunzia preparatoria, è tutto al più incidentale e interlocutoria, la quale comunque abbia forza di definitiva, non è per altro ostativa all'ingresso e al progresso della Lite, come lo sarebbe la dichiarazione d'incompetenza.

Attesochè è regola costantemente seguitata, che ne' giudizii

criminali, dopo la risoluzione degl' incidenti ancorchè pregiudiciali, debbasi progredire nella discussione sul merito, onde non arrestare con intempestivi reclami il corso della giustizia punitiva; e questa regola è stata più volte proclamata dalla nostra Corte Suprema di Cassazione, specialmente nella Decisione de' 5 Marzo 1841 (*Annal. di Giurisp., An. III, Part. 1, Col.* 158), colla quale, applicando ai giudizii criminali le disposizioni degli Art. 188 e 189 delle DD. e II. de' 9 Novembre 1838, dichiarò inammissibile il Ricorso prematuramente interposto da un Decreto, che aveva rigettata l' eccezione pregiudiciale della pendenza della Causa civile; e più recentemente nella Decisione de' 14 Luglio 1852, che dichiarò inammissibile il ricorso interposto, prima della Sentenza definitiva, contro il Decreto incidentale di questa Corte Regia de' 30 Aprile dello stesso anno.

Attesochè l' Art. 416 del Codice d' Istruzione di Francia, adottato dall' Art. 115 del Codice di Procedura Criminale di Napoli, dopo aver proibito il ricorso dai Decreti preparatorii e d' istruzione prima della Sentenza definitiva, soggiungeva che questa disposizione non riferivasi ai Decreti di competenza; ma il nostro Legislatore, che applicava in gran parte alla Toscana il sistema de' pubblici giudizii e la Procedura Criminale Francese, coll' Art. 542 delle DD. e II. de' 9 Novembre 1838 adottò la prima non la seconda parte del precitato Art. 416. Ora dal confronto delle due Legislazioni può trarsi validissimo argomento, o che si volle ritenere comune ai giudizii criminali il principio stabilito nell' Art. 189 delle DD. e II., o che anche i Decreti di competenza si vollero compresi nella disposizone dell' Art. 542 delle stesse Istruzioni.

Attesochè d' altronde anche in Francia è stato receduto dalla disposizione della parte finale dell' Art. 416 del Codice d' Istruzione Criminale, poichè in Leggi posteriori è stato dichiarato, che non può proporsi ricorso in Cassazione contro i Decreti di competenza che dopo la Sentenza definitiva, e che la pendenza del ricorso anticipatamente interposto non può sospendere la prosecuzione de' pubblici giudizii, come rilevasi dalla Legge de' 9 Settembre 1835 Art. 26 sulla Stampa, e dall' altra Legge della medesima data Art. 7 sulle Corti d' Assise, e come ne attesta *Tarbè, Loix et Reglements sur la Cour de Cassation* N° 1381, 1382, 1383 *et Tenlet* et *Sulpiey* sull' Art. 7 della Legge de' 9 Settembre 1835.

Attesochè niun danno risente l' Accusato dalla continuazione del Giudizio, essendogli in ogni evento aperto l'adito ad ottener riparo a suo tempo da qualunque pronunzia incidentale o definitiva:

Rigetta la domanda di supersessoria, e ordina la prosecuzione del Giudizio, non ostante il Ricorso interposto, per parte dell'Accusato Francesco Domenico Guerrazzi, contro il Decreto incidentale in questo giorno proferito dalla Corte.

Dopo la lettura di questo decreto l'udienza è sciolta.

Riaperta nella mattina del dì 30, l'*Avv. Corsi* deposita sul banco della Corte una protesta, nella quale l'accusato Guerrazzi dichiara, che non ostante la sua presenza non intende aver accettato i Decreti proferiti dalla R. Corte nella udienza decorsa.

Alzatosi quindi l'*Avv. Panattoni*, dice:

Io sono incaricato dall'intiero Collegio della Difesa di sottoporre alla Corte una questione, la quale ha insieme forza di pregiudiciale e di perentoria. Signori, le questioni pregiudiciali che vennero proposte dalla Difesa, e che ora anche per l'organo mio si continuano, sono un dovere di Difesa onesta e rispettosa, ed una necessità del Giudizio; non sono un attestato di diffidenza, nè un conflitto ai movimenti di quella giustizia che Voi siete incaricati di amministrare.

Qualunque giudizio, e più che altri quello avente origine e natura politica, presenta fino dal suo nascere motivi di discussione e di dubbio, i quali escono dall'ordine comune della ordinaria giustizia, e reclamano dai magistrati l'attenzione la più illuminata e indipendente. Imperocchè se il giudizio criminale e le dichiarazioni punitive sono sempre una dolorosa necessità; più che mai tali addivengono, allorchè si tratta di un giudizio, che, vertendo sull'ordine e la forma politica, non può essere dalle leggi voluto e dalla benignità degli Imperanti consentito, se non in quanto la pubblica salvezza e lo stato delle cose lo richiedano.

Il vostro decreto della passata udienza vi dichiarò competenti. Ma se anche la vostra competenza sussiste, la difesa portando tranquille e rispettose considerazioni sull'indole della causa presente, ha concepito il coscenzioso e fermo dubbio, che mancherebbe la perseveranza dell'azione contro il delitto del quale si tratta; mancherebbe la causa finale dell'odierno dibattimento, e non si raggiungerebbero altrimenti neppure le conseguenze politiche, per le quali il supremo Imperante voleva che il presente giudizio servisse a tutela dell'ordine allora costituito in Toscana. Pertanto a noi, o Signori, è sembrato, che fosse oggi risoluta ogni condizione, e mancata ogni limitazione ai benefici effetti della generale amnistia contenuta nel decreto de' 21 novembre 1848. Questo dubbio tanto grave, quanto riverente alle leggi e fondato

nei canoni del forense criterio, speriamo che onorerà il collegio della Difesa per il sentimento tranquillo con cui lo propone; e certamente non offenderà l'indipendenza dei Magistrati ai quali è sottoposto, imperocchè in quest'occasione essi potranno far prova dell'alto loro senno, e di quella stessa indipendenza della quale eglino pure parlavano nel decreto della udienza passata.

Perchè, e quando si iniziarono le procedure di Firenze e di Pistoia, che hanno condotto gli odierni accusati sul banco dei rei? Ciò fu, ed io spero dimostrarlo, ciò fu perchè prima era stato turbato l'ordine costituzionale, e perchè poi quell'ordine essendo stato ristaurato, volevasi consolidarlo colla repressione e l'esempio; e perchè finalmente il Principe Toscano, appoggiato alle stesse sue leggi e di quelle geloso per l'interesse del paese, credeva l'odierno giudizio indispensabile, come un atto di severità e di politico esempio. Le procedure, Voi ben lo sapete, furono iniziate sotto la Commissione governativa; la quale col vessillo del 12 aprile 1849 restaurava le leggi benefiche e provvide, che il Principe aveva compartite allo Stato nel 1848. Iniziate così le procedure nell'interesse di quelle leggi, nacque dal ritorno del Principe l'occasione che dovesse la benefica sua clemenza spandere i primi raggi di pace sull'orizzonte della Toscana, e che un'augusta parola risuonasse sul doloroso tema di quelle accuse che allora si trovavano pendenti. Nella economia della suprema benignità, che anche essendo economica non cessa di esser benigna, il Principe credè di cominciare da un Indulto. E con uno dei Decreti del 26 Luglio 1849 abolì ogni e qualunque offesa fatta all'augusta sua Persona ed alla sua Famiglia, non volendo che rimanesse nel cuore dell'Imperante e nella mente dei suoi funzionarii e Magistrati, alcuna reliquia di risentimento contro ciò che fosse stato commesso in onta alla sua Persona, ai suoi diritti ed alla sua Famiglia. Con l'altro di quei Decreti lo stesso Imperante distinse i delitti di Lesa Maestà del primo e del secondo capo; in quanto quelli attentavano non alle ragioni personali del Principe, ma alle ragioni ed istituzioni costituzionali dello Stato. Così ritenuta questa distinzione, le defezioni inferiori rilasciò alle investigazioni e repressioni economiche; la Lesa Maestà di primo capo ritenne nel grado e sotto gli effetti di un'ordinaria procedura. Lo che facendo il Principe costituzionale, si espresse che mirava a reprimere le idee, le dottrine e gli attentati contro l'ordine sociale e politico legittimamente costituito in Toscana, e a punire coloro, i quali con inganni, fazioni ed agitazioni di Popolo si erano manifestati o si manifestassero avversi al Principato costituzionale e alla pubblica tranquillità.

Ma i tempi maturarono per la indulgenza del sullodato Prin-

cipe, che sentiva penoso il ritardo ai pieni effetti della sua sovrana clemenza. Venne finalmente il Decreto d'Amnistia del 21 Novembre 1849. E questo contiene motivi e disposizioni, donde appunto scaturisce la questione che la Difesa nostra presentemente solleva, e che io sono incaricato di sostenere. Disse il proemio del Decreto adottato dal Principe: « che quando l'Altezza » sua rientrò felicemente nel Granducato, non vi volle che la » *suprema ragione di Stato*, perchè i termini di un indulto, » nei quali generosamente comprendeva *qualunque* insano attacco » alla di lei Augusta Persona e Reale Famiglia, non si sciogliessero in una *piena* ed assoluta amnistia. » Ed invero se si considera che il troppo recente mutamento, sebbene preparato e voluto dallo slancio spontaneo dei popoli meravigliosamente concorde coi diritti confermati dallo Statuto, non solo non trovava al suo posto le vigili forze dell'ordine, ma invece trovava non anco disciolte quelle che sotto la mentita divisa di pubblica difesa erano state organizzate a comune oppressione; non poteva non vedersi che, prima di aprire la via ad uso più largo di Regia Clemenza, era necessario al Governo guardarsi intorno, e almeno iniziare la restaurazione di quegli ordini, che debbono dare al Popolo abusato e stanco garanzie di sicurezza, e insieme di libertà.

Soggiunge il Proemio del R. Decreto: « che perciò fu doloroso » al cuore del Principe il non dovere fin dalle prime allargare » il benefico influsso di quel perdono che Egli avrebbe compartito. Quindi (sono parole ulteriori del Decreto stesso) lo scudo » della pubblica giustizia doveva mostrarsi a doppiamente salvare; quindi qualche sacrifizio d'individuale libertà non poteva » risparmiarsi, quando la Restaurazione della Monarchia Costituzionale fatta per volontà libera di Popolo, non doveva essere » per parte del Governo Granducale continuata col mezzo di » quelle gravi ed eccezionali misure di pubblica difesa che pajono guerra, e che, uscendo da una rivoluzione, adottano anco » i paesi i più famosi e meglio avanzati nel possesso delle moderne libertà.

Proseguiva più sotto il proemio del Decreto: « Le quali restrizioni, crediamo, debbano limitarsi a mantenere al corso » ordinario di giustizia quei fatti, che non potrebbero essere amnistiati senza lasciare il paese nella più inquietante incertezza » sulla stabilità dell'ordine *e delle pubbliche* libertà, che in un » soverchio abbandono di Regia Clemenza sembrassero non rispettate abbastanza. L'audace usurpazione dei poteri dello Stato » in un momento, nel quale le nascenti istituzioni rappresentative avevano bisogno di essere assicurate dal leale concorso di

» tutti, è un fatto, sul quale a volere la libera azione della Legge
» non è opinione che non concordi. »

Termina il rapporto, divenuto proemio del Decreto, enunciando come si attentasse a queste novelle istituzioni, e come alcune sottrazioni far si dovessero all'Amnistia, onde raggiungere l'intento della tutela della Monarchia Costituzionale.

Venendo poi alle disposizioni, Voi ben conoscete, o Signori, come quel Decreto dichiarasse « obliati tutti i delitti di Lesa
» Maestà e le altre defezioni commesse a tutto il presente gior-
» no; abolita ogni azione penale e condanna ad essi referibile,
» condannando *all'oblio* tutto quello che vi era di relativo. »

Dopo frasi tanto assolute, il Decreto medesimo sottraeva dal beneficio dell'Amnistia gl'individui che noi oggi rappresentiamo. Ma il Principe aveva già detto come li escludesse; non per sè, non per il diritto comune, non per le ordinarie contingenze dell'ordine sociale, non per la teorica della Legge *Quisquis ad legem Juliam Majestatis*, nè per altre dottrine referibili al comune titolo della Perduellione; ma sibbene per difendere e custodire la libertà costituzionale e le novelle istituzioni, di cui Egli geloso voleva il mantenimento, la tutela e la consolidazione.

In codesto sistema, ben procedeva l'attuale accusa di Lesa Maestà, in quanto che figurava come una dolorosa politica eccezione alla regola generale, per cui la Lesa Maestà era condonata e abolita. Imperocchè una sola ed esplicita condizione minorava gli effetti della Legge che fu diretta a una completa abolizione: cioè, non già la vendetta degli interessi dinastici e personali (perchè la generosità del Principe copriva di oblio ogni offesa di simil genere) ma sibbene l'interesse delle istituzioni novellamente introdotte nello Stato, ossia di quella nuova vita politica in cui egli intendeva di mantenere il Paese.

Frattanto imperiosi motivi, che la nostra riverenza non saprebbe discutere, consigliarono l'opposto Decreto de' 6 maggio 1852. Esso emanò per sopprimere ciò che in prima si era voluto vendicare e consolidare col processo presente: e convertendo il patrocinio della legge e della giustizia penale accordato alle novelle istituzioni in riprovazione delle medesime, radicalmente le tolse di mezzo e le abolì. Allora dunque la situazione del Paese necessariamente mutò; mutarono le condizioni della nostra Legislazione; mutò la posizione dei Magistrati che dovevano applicare quella Legge; disparve la ragione politica, disparve l'elemento giuridico, disparvero i mezzi di opportunità e gli effetti prestabiliti all'odierno processo. Finalmente un'era differente incominciò, nella quale quel che prima sarebbe stato giustizia politica, poteva appunto sembrare anacronismo.

Tale, o Signori, è il fatto giuridico, dal quale sorge l'odierna pregiudiciale questione, che noi, come Giureconsulti, come ossequenti alle Leggi stesse del Principe, come interpetri delle medesime e come interessati al modo e alla forma della loro applicazione, sottoponiamo alla vostra saviezza. Nè si dica esser questa, avversativa alla vostra competenza, estranea alle convenienze dell'odierno giudizio; chè anzi tende a chiudere col glorioso e santo suggello dell'abolizione e della pace tutte le difficoltà e amarezze della investigazione e della procedura attuale. Intendimento nostro non è di spingervi, o Signori, al di là delle vostre competenze, ma invece domandiamo a nome della legge, che questo processo oggimai si finisca colla benefica e santa parola di un completo ed eterno perdono che nasce dalla legge medesima. Esso non ha bisogno di altra dichiarazione dal Legislatore, perchè è l'effetto della stessa sua volontà; esso deve essere il simbolo di voi, o Giudici, appunto perchè avete la gloria di applicare la legge, e dovete applicarla secondo il suo spirito e il suo combinato tenore. Nulla vi resiste, nulla può sgomentarvi; anzi ogni politico e legale riguardo vi obbliga di essere in questo imperterriti e fermi come la giustizia, di cui siete gl'interpreti ed i promotori. Intendo dire quella giustizia, che non cangia di tempra per mutamento di tempi e di circostanze.

Così, o Signori, vi abbiamo fatto presente lo scopo della nostra questione. Discuterla più lungamente, più radicalmente, potrebbe avere due pericoli. L'uno che noi mostrassimo non fidare nell'alta percezione e nel senno vostro, quasichè, non intesa nè compresa la odierna questione, Voi aveste bisogno di essere condotti come a mano per degnamente e legalmente risolverla. E l'altro sarebbe, che la presente questione essendo di mista natura, ogni lunghezza di eloquii potrebbe sembrare vana pompa, o far sospettare di censure ed attacchi, ai quali non mira la nostra difesa, che invece è tutta legale.

Ond'è che rimettendomi a quel più che sta scritto nella Istanza, che il Collegio della Difesa intende sottoporvi, domando a Voi la permissione di leggerla, per dar compimento al ricevuto incarico e per integrare la discussione di questo solenne incidente.

Illmo. Sig. Cav. Presidente e Consiglieri
della R. Corte Criminale.

Nella causa di pretesa Perduellione contro Francesco Domenico Guerrazzi, Leonardo Romanelli, Antonio Petracchi e Compagni, iniziata nei Tribunali di Firenze e Pistoia.

Attesochè le Procedure concernenti gli Accusati predetti fossero incoate dopo la Restaurazione della Monarchia Costituzionale Toscana, e dal combinato tenore dei Decreti Granducali dei 26 Luglio 1849 e del Decreto di Amnistia dei 21 Novembre detto resulti, che le Procedure medesime doverono eccezionalmente proseguirsi per un motivo politico, il quale dettò limiti alla Sovrana Clemenza:

Attesochè il fine di siffatta eccezione fosse esplicitamente diretto a vendicare, tutelare e consolidare il Principato costituzionale e le istituzioni e forme di Governo rovesciate nell'8 Febbraio 1849, la Restaurazione delle quali creava la necessità di un rigore ed esempio, onde salvarle da ulteriori pericoli:

Attesochè infatti si rilevi perfino dagli Atti di Accusa, che il titolo di Lesa Maestà, per cui si procedè dopo il 12 Aprile 1849, appellò alla Maestà Costituzionale; ed inoltre si rilevi dai sullodati Decreti, che l'augusto Principe generosamente abolì non solo i reati comuni con mistura politica, non solo le sovversioni dell'ordine pubblico, non solo le offese alla inviolabilità della regale sua Persona e Famiglia, ma di più assolutamente abolì la Lesa Maestà ed anco le ribellioni armate e pertinaci, mentre viceversa dichiarò, che sentivasi imposta la necessità di alcune eccezioni individuali, onde nel corso ordinario di Giustizia fosse decisa la sorte di coloro, la impunità dei quali poteva esporre a nuovo rischio le politiche libertà testè restaurate:

Attesochè dunque non trattisi qui di un caso semplice, di un delitto comune o di una procedura ordinaria; ma causa finale e condizione al presente Giudizio sia, per esplicita volontà del Principe istesso, la tutela e consolidazione del reggimento costituzionale, senza di che il Decreto del 21 novembre, abolendo l'azione penale per Lesa Maestà e per tutti i delitti con mistura politica, non avrebbe fatto eccezioni alle ampiezze ed ai beneficii della Sovrana Clemenza:

Attesochè per altro siano sopravvenute considerazioni d'inversa natura, e per le quali un Regio Motuproprio ha invece nel 6 maggio 1852 radicalmente abolito quelle forme della Monarchia e del Governo, che si volevano vendicare dagli attacchi passati e preservare dai futuri; ed abbia eliminate quelle recenti istituzioni, per difendere e confermare le quali il presente Giudizio erasi qualificato come politica ed eccezionale necessità:

Attesochè in un mutamento così radicale e completo delle Leggi e delle forme correlative alla fatta eccezione, ed all'indole, causa ed effetti di questa Procedura speciale, sia venuta meno la ragione politica, sia mutata la condizione giuridica, sia variata l'influenza e l'effetto delle leggi da applicarsi, e siansi trasfor-

mate le garanzie giudiciarie, scomparendo tutte quelle ragioni di pubblico ordinamento, che potevano influire sulla convinzione dei Giudici o regolare la economia punitiva e il criterio dei Magistrati:

Attesochè perciò (indipendentemente dalla questione della competenza, esclusiva di un Tribunale politico in siffatte specie di Accuse, e indipendentemente dalla questione se gli Accusati nominalmente sottratti all'Amnistia possano rientrarvi, dimostrando non essere rimasti provati i motivi personali per i quali ne vennero esclusi); merita di essere esaminata come pregiudiciale (salva anche qualche influenza in definitivo) la questione che sorge dal mutato ordine di cose, di cause, di condizioni e di effetti:

Attesochè da ciò conseguita, per naturale e giuridica sequela, che la trasformazione della legge e delle istituzioni investa e colpisca anche il progresso dell'azione penale eccezionalmente riservata, e il compimento di una procedura politica che diventa un anacronismo legale. Imperocchè il Pubblico Ministero, se mai rappresentasse i *Deputati Accusatori*, e la Regia Corte, se pure rappresentasse il *Senato*, non potrebbero però respettivamente obiettare l'attacco contro una forma di governo adesso contradetta, nè conoscere di una repressione tendente a difendere leggi ed istituzioni, credute inapplicabili e abolite in Toscana; nè fare un giudizio cui oggi mancherebbero il fine e l'effetto, non che i requisiti e le garanzie corrispondenti:

Attesochè anche il Gius comune, oltre alla giustizia politica che non può scindersi dall'Accusa presente, conosce la regola « che » il mutar della forma perime la sostanza » *Leg.* 9, § 3, *Dig. ad Exhib.*, e che tutto si risolve « quando res pervenit ad eum » finem a quo incipere non poterat. » *Leg.* 98 *e* 140, § 2, *Dig. De* » *Verb. Obblig.*

Attesochè più particolarmente di fronte al decreto di *Amnistia* sia mancata la causa del rigore e dell'esempio, che per necessità politica costrinse il Principe ad escludere dall'abolizione del reato di Lesa Maestà alcuni prevenuti, affinchè la loro repressione vendicasse e confermasse la Costituzione da essi avversata: donde resulta legalmente la conseguenza, che i Giudici dichiarino risoluto il motivo e la condizione di codesta eccezionalità, e che applichino il principio rispettato da ogni legislazione che « cessante causa, cessat effectus » *Gloss. fin. Leg.* 1 *De Condictione ob Causam. Gloss. venerit ed Auth. de impt. Cap. cum cessante de Appellat.*

Attesochè la sorte degli Accusati fosse rilasciata al corso ordinario di giustizia, e giustizia reclami che della intelligenza e conseguenze della legge siano giudici i Magistrati; nè manchi

l'Autorità delle cose giudicate fra noi a dimostrare, che le questioni di abolizione e perenzione penale e le dispute sull'Amnistia appartengono alla Competenza dei Tribunali:

Per questi motivi, e per quant'altro sia di diritto;

I sottoscritti Difensori fanno ossequiosa istanza che, atteso quanto è sopravvenuto, piaccia alle SS. LL. Ill.[me] dichiarare perenta l'azione penale contro gli Accusati per supposta perduellione ed attacco alla forma di Governo Costituzionale abolita in Toscana; o almeno dichiarare cessati i motivi della esclusione degli Accusati stessi dall'Amnistia, e conseguentemente ordinare la loro liberazione dal carcere, in quanto non vi siano ritenuti per altre cause. Il tutto senza pregiudizio di quanto possa influire sul merito, nell'impugnato caso che sia proseguito il Dibattimento.

In Udienza li 30 agosto 1852.

Tale, o Signori, è il tenore della Istanza, che già coperta di firme dal Collegio della Difesa mi do l'onore di presentarvi con fiducia del meritato esaudimento.

R. Procuratore Generale. Splendidi concetti ed eleganti parole presentano alla Corte Regia a risolvere in linea di questione pregiudiciale il dubbio formulato dal Collegio della Difesa, se cioè, per essere cessato per disposizione sovrana il sistema di Governo Rappresentativo in Toscana, debba dirsi perenta l'azione e distrutto il delitto del quale la Corte Regia ora si occupa. Brevi osservazioni io credo che basteranno per soddisfare all'ufficio, che m'incombe, di rispondere.

Non vi ha dubbio, o Signori, che voi che qui sedete per amministrare giustizia, abbiate fra i vostri doveri anche quello di esaminare, se tutti o alcuno degli Accusati o presenti od assenti siano compresi nel benefizio dell'oblio sovrano del 21 novembre 1849. Nè fa d'uopo avere per ciò ricorso alla regola di ragione comune. L'art. 9 dell'Amnistia soccorre col dichiarare, « I Tribunali e autorità competenti in ragione del delitto decre- » teranno come di ragione sull'ammissione al benefizio della pre- » sente amnistia. »

Ma la questione, che siete chiamati a risolvere, si sostanzia nell'aforismo legale « *Cessante causa, cessat effectus.* » Si dice: La procedura attuale e l'azione che la sostiene, era stata mossa, e mossa unicamente, per difendere il sistema costituzionale: questo sistema è stato di poi abolito; oggi dunque non vi è più ragione di procedere oltre in causa; sarebbe un anacronismo: conviene per necessità giudicare perenta l'azione, o per lo meno dichiarare che l'amnistia pubblicata nel Novembre deve adesso favorire anche quei che rimangono in accusa.

L'illustre Averani, nelle sue interpretazioni di diritto, è uno dei

più noti e dei più profondi espositori del principio *cessante causa, cessat effectus*; e fa vedere la fallacia di questo argomento, e fa sentire come in pochi casi può e deve ammettersi. Perciocchè stia in ragione non meno che in logica, che la forza di agire di questo canone decresce nella inversa dei possibili in contrario: lo che porta a concludere, che il canone allora solamente può spiegare efficacia, quando, essendo ben conosciute tutte le ragioni vere sostanziali o finali animatrici di una disposizione, si può dire e ritenere con tutta sicurezza, e senza pericolo di ingannarsi, che tutte veramente e per tutti sono esse cessate e mancate. — E di disposizioni legislative parlando, è da aver sempre presente che le ragioni, le cause tutte che le informarono, non sempre, anzi assai di rado, ponno conoscersi ed apprezzarsi da chi ha il dovere di osservarle od applicarle, specialmente se si offrono influenzate da ragioni politiche e di universale interesse, nonostantechè, sia nei motivi di chi le propose sia nelle considerazioni che le precedono, si trovino annunziate alcune di codeste causali. Questo io voleva avvertire in genere, perchè si sentisse subito, quanto fallace, lubrico e pericoloso è il fondamento sul quale sostanzialmente si basa la istanza defensionale.

Ma l'argomento pecca evidentemente di fallacia nella sua stessa formulazione. Si dice: la causa pendente e l'azione che l'ha instaurata è diretta a difendere, ed unicamente a difendere, il sistema di Governo Rappresentativo. Questa formulazione non è giusta. Non sta che la Causa attuale sia diretta a questo fine principalmente ed esclusivamente. La Causa attuale fu provocata da un delitto di Maestà commesso; a repressione di questo delitto l'azione venne instaurata. Ancorchè per ragioni di alta politica il sistema costituzionale sia stato cambiato, il delitto rimane sempre quel che era; e voi non potete e non dovete meno conoscerne e giudicarne, tanto dirimpetto allo Statuto allora vigente che ne restò attaccato o sovvertito, quanto dirimpetto agli altri capi che figurano come egualmente principali nella causa, e che consistono sostanzialmente nelle ostilità contro la persona del Principe, per obbligarlo ad abbandonare il Paese e per rendergli impossibile, o almeno più difficile, il ritorno al suo Stato e al Potere. — La Corte, non vi ha dubbio, deve farsi debito di rendere ossequio all'Amnistia e di applicarla in tutti quelli che ne rimangono favoriti. Ma come, o Signori, potreste oggi cominciare anche a dubitare puramente, che nell'amnistia istessa possano rimanere inclusi coloro, i quali (a parte tutte le questioni che riguardano le individuali pretese di comprensione) la lettera di lei dichiarò fin d'allora che li voleva esclusi dal benefizio, e rinviati alla vostra giustizia per l'effetto che fossero giudicati del

delitto politico? L'Amnistia fu estesa dal Principe nel novembre 1849 a tutti i subietti ed a tutti gli individui che vollero allora graziarsi, e nelle circostanze di quel momento essa consumò i suoi effetti. Le mutazioni sopravvenute non potrebbero essere valutate dai Magistrati, per estenderla oltre o contro i suoi termini. Così io ritengo non potersi da Voi spingere l'esame a vedere, se nelle circostanze politiche d'oggi l'Amnistia avrebbe potuto ottenere maggiore estensione. Se in ciò secondaste il concetto della Difesa, assumereste a fare quello che solamente al potere sovrano si sarebbe appartenuto e si apparterrebbe, ed invadereste i penetrali della grazia, mentre avete solamente mandato per l'esercizio degli atti di giustizia.

Queste generali osservazioni, che sottopongo alla considerazione della R. Corte, mi fanno nutrire fiducia che essa vorrà, come ne la richiedo, dichiarare che non è luogo ad accogliere l'istanza defensionale.

Avv. Panattoni. — Sigg. Presidente e Consiglieri:

L'ufficio della Difesa, più che il diritto di avere ultima la parola, mi costringe a schiarire (se uopo ve ne fosse) il già da me detto, sembrandomi che le difficoltà del Pubblico Ministero non rovescino la proposta questione.

Noi Difensori per ora non discutiamo, nè dobbiamo discutere, se un delitto vi fosse negli 8 Febbraio e nel periodo che susseguì. Vi fosse pure il delitto, la questione non muterebbe; mentre, perchè il delitto vi fu, questo processo fu fatto. Ma la questione sta nel vedere se può continuare questo processo. Il Principe mosso da alte esigenze di giustizia politica, come prima aveva permesso libere procedure per il delitto di Lesa Maestà, così poi volle stabilire limiti al proseguimento delle procedure medesime. E per una di quelle finzioni della Legge, per le quali la Giustizia si chiama soddisfatta anche senza la pena, interpose la sovrana sua Clemenza non in via di grazia parziale, ma per l'abolizione dei reati di Lesa Maestà e per la perenzione dell'azione penale. Così, per modo di regola, volle lasciar nell'oblio che un vasto, complicato e prolungato delitto fosse commesso, abbandonando all'animavversione dei presenti e dei posteri la censurabilità politica di codesto grandioso avvenimento. Il Principe stesso considerò, che alle convenienze, alla quiete pubblica e alla dignità della sua stessa costituzionale corona, addicevasi proclamare il principio assoluto dell'abolizione, anzichè sminuzzare la Legge benefica della clemenza; e deliberò conseguire la pace dello Stato, obliando il delitto, ed estinguendo (sono parole del 1° articolo del suo decreto) l'azione penale di Lesa Maestà. Ma perchè mai il Principe, dopo avere espresso quest'assoluto e domi-

nante suo concetto, ne limitò le sequele a riguardo di alcuni individui?

Il perchè il Principe costituzionale lo disse; e ciò basta. Se il Principe detto non lo avesse, si potrebbe per avventura proporre il dubbio che dal Pubblico Ministero proponevasi; vale a dire il dubbio che la causa del decreto dei 21 novembre fosse rimasta ignota, e che riuscisse difficile limitare le conseguenze che da siffatta causa potessero derivare. Ma l'oracolo della Clemenza si spiegò colle forme della Giustizia, e ragionò: alle sue ragioni io dunque mi appello; quelle sono che sciolgono il dubbio; e di quelle Voi, Signori, sarete gli esecutori.

Ben lungi dal discordare in astratto le giuridiche avvertenze, al Ministero Pubblico suggerite dall'Averani o da altri scrittori; ben lungi dall'avversare a codeste teorie, io confesso che, se i Tribunali dovessero farsi arbitri dell'applicazione della Legge abusando dello spirito e della vaga parola; allora nulla vi sarebbe di certo, e più spesso se ne deplorerebbero i danni di quello che i benefizi. Ma l'ufficio della nostra Difesa esordiva nell'odierna discussione, a Voi esponendo il testo stesso dei Decreti dell'ottimo Principe. Ed io vi leggeva come Egli ebbe a dolersi, che mentre la sua indefinita clemenza non trovava limiti per l'abolizione del reato e dell'azione penale; doveva però sottrarre ai benefici effetti dell'oblio alcuni prevenuti, ed a ciò era costretto da una politica necessità, derivante, non dalle comuni condizioni dell'ordine pubblico, non dall'indole e dalla enormezza del delitto di Maestà, non dai riguardi alla sua Dinastia, ma sibbene da quelle istituzioni di nascente libertà, che quasi soffocate in fasce, Egli voleva nuovamente sollevare e confortare a vita più lunga.

Quando dunque per questo esplicito motivo il Principe faceva una speciale eccezione per i nostri difesi, io sono sul terreno della legge sostenendo (e voi lo direte nel vostro Decreto), che non abbiamo già un processo *ordinario*, ma sibbene un Processo *eccezionale*, la vita del quale finisce col finire della politica necessità. Or bene, a questo punto che è la tesi su cui richiamo la vostra saviezza, a piene mani troverete, o Signori, argomenti e dottrine per risolvere la tesi della Difesa. Appunto perchè il delitto di cui si tratta nel presente Giudizio è di politica creazione, appunto perchè alla generalità dei relativi processi pose termine la beneficenza del Principe, se Egli in pari tempo alla piena sua abolizione espressamente assegnava un limite per certi fini ed a certi effetti; ciò vuol dire, che il Principe si restrinse a riservare un olocausto per tutela di quelle istituzioni, che intendeva rinnovellare. Ma appunto perchè il Principe così parlò, i Giudici eseguiscano la sua parola.

Uscirei dai confini di una riverente e sobria discussione, se a Voi dicessi, come nei mutamenti di Governo il Processo politico è stato sempre una necessità di circostanze, per ragione e per interesse delle cose che rimanevano, e per frenare quelli che meditassero rovesciarle. Voi troverete che Antonio si faceva vendicatore di Cesare, perchè ne continuava le ambiziose intenzioni. Non troverete per altro che Antonio e i Triunviri continuassero le persecuzioni dei tempi di Mario agitatore della plebe, nè quelle di Silla sostenitore del Senato. Voi trovate che Strafford veniva punito sotto Carlo I, abbenchè quel Principe già divisasse di non rispettare la Magna Carta, ma essa era tuttora in vigore. Voi troverete che i Ministri di Carlo X venivano puniti sotto la Carta del 1830; ma in questa Carta si proclamava l'incremento di quella del 1814, talchè punir si potevano quei Ministri, i quali, non avendo saputo rispettare una modica misura di Libertà, tanto più dovevano comparir delinquenti quando le libertà si ampliavano. Ma queste cose, o Signori, non sono quelle che intendiamo contrapporre alle obiezioni del Pubblico Ministero. Dovere ed ufficio nostro è di concentrarci nella legalità. E la legalità a questo si riduce, che il diritto di punire, o si desuma, come lo desumeva il Beccaria, dalla *difesa diretta*, o si desuma, come lo desumeva il Lucas e il Compte, dalla *difesa indiretta* che ha sempre per sua conseguenza il mantenimento delle pubbliche Istituzioni, o si desuma dalla *utilità politica*, come propone il Bentham, o si desuma *dall'utilità morale*, come il nostro Rossi opinò; in tutti i modi quest'accusa politica bisogna che cessi, subitochè lo scopo professato di proteggere lo Statuto più non esiste.

Signori, nel delitto politico, tuttavolta che è mancata la forma di Governo in grazia della quale s'iniziava il Processo, manca la ragione di processare, cessa il motivo politico della Procedura. Voi sapete, o Signori, che i Giudizii criminali, ed in specie quelli di Lesa Maestà, non son fatti per vendetta della morale, ma unicamente pel mantenimento dell'ordine politico: ed è una necessità politica quella che domina la Legislazione penale, e che regola l'applicazione delle pene. Permettete che io vi citi un'autorità irrecusabile, quella del sig. Martignac, tanto ligio a Carlo X, quello il quale difese le ordinanze del luglio 1830; egli appunto notò, che ove accada un mutamento nella Costituzione dello Stato, il Processo politico diviene impossibile, mancandone la giuridica necessità; imperocchè non tanto politicamente, ma anche legalmente, vien meno la causa di accusare e il diritto di punire. Ora, o Signori, nel caso nostro non abbiamo un'Amnistia muta e senza ragioni; ma abbiamo un'Amnistia generale, assoluta, motivata; la quale per escludere dalla generalità del perdono alcuni indi-

vidui, ebbe in mira soltanto il bisogno di difendere col rigore e l'esempio le pubbliche libertà e le novelle istituzioni, onde salvarle dal pericolo di ulteriori vicende. Se il Legislatore che tutto voleva perdonare, che tutto in massima perdonò, non avesse visto questa giuridica necessità che gli legava le braccia; Egli non avrebbe fatte le eccezioni che fece, ed avrebbe respinto il rigore eccezionale della procedura presente. Senza di ciò, poichè non si curava dei suoi diritti dinastici e dell'ordine sconvolto e neppure della Lesa Maestà, anzi nemmeno serbò rancore contro le ribellioni armate che proseguirono anche dopo il 12 aprile in alcune località della nostra Toscana, è manifesto che anche gli odierni giudicabili sarebbero rimasti compresi in quelle disposizioni clementi. Dunque se amnistiati non furono, ciò dipese da un riguardo politico di quel tempo, che ora più non esiste. E l'obietto del Pubblico Ministero, che cioè non possiate Voi Giudici indovinar la ragione della Legge, è un obietto il quale non ha termini di proponibilità nel concreto del caso presente. Il Principe costituzionale nella sua benignità non si velò di mistero. Sapeva che vi era un delitto, che vi era un processo; ma voleva che del delitto e del processo non si parlasse, se non in quanto e per il fine che Egli apertamente specificava e diceva. Quel come, quel quanto e quel fine son venuti a mancare; il Principe che parlò, vi ha dato, o Signori, anche il mezzo di giudicare sulle conseguenze. L'oracolo fu specificato da lui; sia eseguito da Voi.

Di qui resulta la replica all'ultimo obietto del Pubblico Ministero; che cioè l'Amnistia non possa invocarsi in pro degli esclusi. Voi non siete oggi invitati da noi ad ampliare l'opera del Legislatore, nè il vostro Decreto deve essere un'Amnistia sussidiaria e indiretta. Tutt'altro, o Signori! Gli eccezionati dall'Amnistia dicono a Voi: « Applicateci l'Ammistia, perchè è mancata l'eccezione; e perchè sia mancata, ve lo dice la legge stessa dell'Amnistia. » Voi chiamati non siete, o Signori, ad amnistiare una defezione politica che sia rimasta senza perdono, perchè posta nel grado il più supremo. No: voi trovate che il perdono e l'abolizione furono generali; l'eccezione fu speciale, e per causa delle libere Istituzioni oggi abolite. Ma se la causa esplicita cessò, cessano anche l'eccezioni medesime. Dunque i dubbii, altronde rispettabili, del Pubblico Ministero in così solenne occasione trovano replica competente. La Corte Criminale non deve forzar la mano che perdonò; ma congiungendo i voti suoi coi voti del Principe, farà nella Sentenza invocata una rigorosa interpretazione ed applicazione della Legge.

Magistrati di quel legislatore che abbastanza parlò, siate gli esecutori di quel benefico indulto, che avrebbe salvati anche i

nostri Clienti, se non era l'ossequio alle istituzioni che più non esistono. La eccezione oggi non ha più scopo: e l'invocato compimento dell'Amnistia non è già da crearsi, ma sta scritto nei motivi della legge medesima.

Ritiratasi la Corte, e rientrata, dopo non breve spazio di tempo, in Sala d'udienza, il Presidente legge il seguente Decreto.

LA CORTE

Vista l'Istanza della Difesa esibita alla Udienza questo stesso giorno.

Visti i RR. Decreti de' 26 Luglio e 21 Novembre 1849.

Visto l'Atto Sovrano del dì 6 maggio 1852.

Attesochè l'Amnistia conceduta dal Principe col real Decreto de' 21 Novembre 1849 fu accompagnata da certe restrizioni, che, secondo il tenore del Rapporto Ministeriale precedente il Decreto, erano comandate dalla necessità di non lasciare il Paese nella inquietante incertezza sulla stabilità dell'ordine e delle pubbliche libertà, e dal supremo bisogno di pubblica giustizia, alla quale fu rilasciata la sorte di coloro, che avessero rovesciato il Governo e usurpato i Supremi Poteri dello Stato; che si fossero associati alla usurpazione; che avessero usate violenze contro la libertà delle Elezioni; che avessero opposta una resistenza armata alla proclamata Restaurazione del Governo Legittimo, o avessero commessi delitti contro la Religione dello Stato, come il più empio fine di universale distruzione, e contro i quali erano già instaurate le relative Procedure:

Attesochè se la tutela delle franchigie Costituzionali fu una delle cause che motivarono le anzidette eccettuazioni, non fu per certo la sola: dimodochè avendo il Principe coll'Atto Sovrano de' 6 Maggio 1852, per fini incensurabili di alta politica, abolito lo Statuto promulgato nei 16 Febbraio 1848, e ristabilita la Regia autorità nella pienezza dei suoi poteri, quando pure potesse dirsi mancata una delle ragioni della Legge, non può a buon diritto sostenersi cessata la disposizione e l'effetto della Legge stessa dal Principe non abrogata; e il potere giudiciario incaricato di applicare la Legge esistente non può invadere l'autorità Legislativa, nè esercitare un attributo della Sovranità:

Attesochè manca pertanto di fondamento l'Istanza pregiudiciale della Difesa, con la quale domandasi che sia dichiarata perenta l'azione penale contro tutti gli accusati, o almeno cessati in ipotesi i motivi della loro esclusione dal benefizio dell'amnistia:

Rigetta la suddetta Istanza del Collegio della Difesa in data di questo giorno, e ordina la prosecuzione del Giudizio.

L' Avv. Giusti legge allora la Istanza seguente.

Illmi Signori Cav. Consiglier di Stato Presidente, e Consiglieri della Regia Corte di Firenze,

I sottoscritti Difensori, nominati da Enrico Valtancoli da Montazio prevenuto del delitto di Perduellione, pel quale pende l'attuale dibattimento:

Attesochè il Sovrano Decreto di Amnistia del 21 novembre 1849 contenga le seguenti disposizioni « ivi ».

« Art. 1° Tutti i delitti di Lesa Maestà ed altre defezioni po-
» litiche commesse a tutto il presente giorno sono abbandonate
» all'oblio, ed è abolita ogni azione penale ed ogni condanna
» che sia ad essa referibile. »

Attesochè dalla precitata *generale* disposizione Sovrana fossero unicamente esclusi coloro, che vennero specificati nel successivo *Art.* 4° così concepito « ivi ».

« Art. 4° Restano esclusi dal Benefizio della presente Amnistia:
» 1° Quelli che siano condannati, o prevenuti di delitti con-
» tro la religione dello Stato commessi anco per mezzo di
» Stampa:
» 2° Quei che composero il Governo Provvisorio, il Capo
» del Potere Esecutivo, ec., e quei che figurano *a tutto il pre-*
» *sente giorno* come prevenuti nella Procedura Ordinaria Poli-
» tica, che si instruisce nella Direzione degli Atti Criminali di
» Firenze, e nell'altra consimile che s'instruisce nel Tribunale
» Vicariale di Pistoia, *al quale effetto i nomi* di tutti i preve-
» nuti verranno pubblicati. »

Attesochè dalla semplice esposizione di questi articoli sia intuitivo il concetto della Sovrana Clemenza: avere essa voluto cioè che niuno altro cittadino rimanesse investito pel delitto di perduellione, oltre a quelli che già erano compresi nelle predette due procedure a tutto il 21 Novembre 1849.

Attesochè tale precipuo concetto sia stato pur ritenuto dal Regio Procuratore Generale nel suo Atto di Accusa de' 29 Gennaio 1851, ove al § 82 si legge:

» Le cose esposte fin qui avrebbero facilmente implicato nella
» Istruzione un numero non indifferente d'Individui correspon-
» sabili, ma la Clemenza Sovrana con l'Amnistia del 21 Novem-
» bre 1849 *limitò l'azione* della giustizia a coloro, *che già figu-*
» *ravano* in Causa come prevenuti. »

Attesochè dalle carte processali non si rilevi, che prima del 21 Novembre 1849 fosse stata presentata querela contro Enrico Val-

tancoli da Montazio, e soltanto apparisce dalle medesime che nel dì 22 Marzo 1850 il Regio Procuratore del Tribunale di Prima Istanza di Firenze richiese al Giudice d'Istruzione del relativo processo contro Guerrazzi ed altri imputati di perduellione, venissero contestati ad Enrico Montazio alcuni articoli, che si dicevano sovversivi del Governo legittimo:

Attesochè, ove ancora potesse apprendersi in quella speciale domanda, avanzata dal Regio Procuratore, una vera e propria promozione di azione penale contro il rammentato Enrico da Montazio; ciò non pertanto sarebbe stata destituta di ogni giuridico effetto, poichè intempestiva ed espressamente vietata dal tenore del precitato Sovrano Decreto:

Attesochè in tale stato di cose non possa il Tribunale procedere oltre in causa contro Enrico Valtancoli da Montazio per difetto assoluto di legittima querela:

Che però fanno reverente istanza, onde piaccia alle SS. LL. Illme. di dichiarare con preventivo Decreto, non essere stato nè esser luogo a procedere contro Enrico Valtancoli da Montazio, e perciò dovere essere dimesso dal presente Giudizio, e ordinata la immediata scarcerazione di lui, qualora non sia ritenuto per altre cause.

Che è quanto, riservandosi ec.

Devotissimi
Avv. Idelfonso Giusti.
Avv. Epifanio Geri.

Quest'è il tenore della Istanza che presentano i difensori di Enrico Valtancoli da Montazio. Per quante indagini si siano praticate nel processo, non ci è avvenuto di riscontrarvi una sola fra le moltiplici querele, che investisse Enrico Valtancoli da Montazio precedentemente al novembre 1849. Ripeto che soltanto nel dì 22 marzo 1850 venne, ad istanza del Pubblico Ministero, contestato al Montazio alcuno degli articoli del Giornale *Il Popolano*, che sono stati poi addebitati a lui, e di cui è chiamato a rispondere.

R. Procuratore Generale. — Signor Presidente, io credo che per bene apprezzare la questione, che viene proposta alla Corte dal Difensore del Valtancoli, sia necessario far precedere la lettura di alcuni documenti della causa. Perciò domanderei che in primo luogo venisse letta, per lo meno nella parte sua conclusiva, la querela primitiva.

Il Cancelliere legge la seguente

QUERELA

presentata nel 10 *Maggio* 1849 *dal Maresciallo E.* ZAGRI.

Sarebbe malagevole offrire le norme di una verificazione giudiciale dei disordini che condussero la Toscana sull' orlo del precipizio, da cui grado a grado va ora allontanandosi, ove non si risalisse col pensiero alle cause prime che motivarono siffatto disastro.

È noto come 30 e più anni di pace se profittarono per un lato molti e segnalatissimi benefizii lasciarono dall' altro campo agli amici dei politici sconvolgimenti di architettare i loro piani di pretesa riforma sociale intorno a cui da gran tempo l' umano senno si perde.

Tenendo dietro con cura indefessa agli avvenimenti di mano in mano verificatisi in Europa e tentando, se fosse stato loro possibile, di violentare perfino quel graduale avanzamento che la Provvidenza ha prescritto alla umanità, certo è che gli esaltati e quelli in particolare fra loro che più si distinguono e per intemperanza ed abuso di ingegno e per smania cocente di nuovità i quali facilmente si erigono a capi dei moti rivoluzionarj, si proposero fin da antico sempre fermamente il disegno di profittare fino delle minime occasioni per attuare i loro dogmi e per isfogare la loro ambizione. Quando la contemplazione dei fatti recentemente passati sotto gli occhi di tutti non rendesse palpabile la evidenza di siffatta verità, basterebbe riportarsi alla nota fatta circolare dal famoso Mazzini nel declinare dell' anno 1846 a tutti gli affidati della sua setta per non poterne menomamente dubitare.

Questo documento, che fu già riportato per molti giornali sì esteri che italiani e che trovasi fra gli altri inscrito nel Conciliatore n° 23 di questo anno, contiene senza velo la manifestazione dei principj non meno che la indicazione dei mezzi coi quali i sognatori della pretesa rigenerazione sociale dovevano comportarsi ed agire per giungere al meditato lor fine. Basta aver sotto occhio quella specie di Catechismo per conoscere con sfavillante chiarezza le cagioni segrete della origine non meno che lo sviluppo degli avvenimenti che con precipitazione maravigliosa si sono succeduti fra noi, ed è veramente sorprendente la scrupolosa esecuzione che videsi data agli iniqui insegnamenti contenuti in quel perfidioso programma, che è stata la vera bussola per

tutti coloro che hanno preso parte efficace ed attiva agli avvenimenti medesimi.

Senza tener dietro inutilmente all'analisi di questo procedimento, è sufficiente ritenere per indubitato che scopo precipuo e sostanziale degli agitatori, come in altre parti di Italia così in Toscana, quello si fu di minare per poi definitivamente distruggere l'autorità del principato. A ciò venne impiegata ogni più fina loro arte, a ciò si diressero con perseveranza ed audacia tutti i loro sforzi.

Non bastò nè potea bastare ad essi avere indotto Leopoldo II ad atti per cui grandemente la monarchia veniva temperata.

Intesero ben essi che ove le Camere non fossero ripiene di loro adepti ed ove il Ministero nominato dal Principe avesse avuto per guida il solo bene dello Stato garantito dalla personale loro responsabilità, ogni loro desiderio sarebbe andato necessariamente frustrato. Bisognava che al periodo delle riforme succedesse quello della Rivoluzione; ed a questo ben presto si appresero.

Organizzò il Guerrazzi di concerto con gli altri suoi amici, compagni poi di potere, una tale anarchia in Livorno che paralizzò affatto ogni azione governativa in questa interessantissima città.

Di qui si fece nascere il bisogno di destinarle a Governatore un uomo che non fosse da lei ributtato.

Ingigantite le attitudini e le funeste apparenze del Prof. Montanelli fu già stampato un gran passo nella Carriera che i faziosi si proponevano di percorrere.

Dopochè si riuscì ad ottenere la di lui nomina, pochi giorni bastarono a far crollare quello stesso che erasi lasciato illudere a crederlo nelle circostanze necessario. Caduto il Ministero la numerosa turba dei settarj diffusa in tutti i Circoli popolari fece sorgere gigante la voce che i bisogni del paese reclamavano la istallazione di un Governo Democratico. Questa voce soffogò prepotentemente ogni altra che anche senza contradirla richiedesse semplicemente tranquillità di esame per discernere se il Popolo di Toscana fosse preparato a mutamento sì precipitato ed ardito in tanta poca esperienza di regime puramente costituzionale. I più impudenti, sebbene meno rispettabili organi del nostro giornalismo, adulando vilmente le passioni della plebe per favorire chi poi agognava di impadronirsene, pervertirono ed ingannarono la pubblica opinione.

Si ricorse al solito alla minaccia dei tumulti, e riuscì perfino a crearsi di proprio moto in questa dominante una Deputazione di pretesi interpetri del voto generale dei Toscani per rappresentare al Principe la urgente necessità di confidare al Monta-

nelli la formazione di un nuovo ministero come quello che preferibilmente ad ogni altro avrebbe ricondotto l'ordine e la tranquillità nel paese.

Ottenuta per tal modo una parte dell'ambito potere ed aggiunti al Montanelli per Colleghi nel Ministero, ossia per cooperatori alle trame comuni, i più sperimentati e i più fidi seguaci del suo stesso partito, tutto doveva studiarsi per affrettare il momento di sbarazzarsi del Principe; ed il Presidente del Ministero pare volesse riserbato a se questo vanto colla magna invenzione della parola *Costituente Italiana*, che tanto ascoso veleno nascondeva, e che era però sì efficace a gigantescamente raggiungere il fine eminentemente criminoso e scellerato cui sì Egli che gli altri affannosamente miravano.

Ognuno sa, che indipendentemente anche da ogni altro riflesso, il religioso spavento operato nella coscienza del Principe dalla attuazione di quell' infame Consiglio l' obbligò ad allontanarsi dall'abituale sua Residenza non per abbandonare già la Toscana, come espressamente dichiarò nella lettera diretta al capo di quel deplorabile Ministero, ma per refugiarsi precariamente in un estremo angolo di essa.

Non è senza fondamento la opinione che ultima spinta a risolvere l'augusto nostro Principe ad affrettare per lo meno quel passo, fosse la gita fatta da Montanelli a Siena per raggiungerlo, e torlo studiosamente da quello stato di morale libertà in cui amava di essere. Noto è del pari lo istantaneo cambiamento che la di lui comparsa in quella città produsse nella infima classe di quella popolazione, che distinta fino allora per fedeltà ed attaccamento alla persona del Principe venne al solito con le mene dei Circoli, ai quali non si vergognò di intervenire lo stesso Montanelli, sensibilmente raffreddata nelle sue affezioni e stravolta nel vortice delle passioni e del disordine.

Queste peraltro erano mere predisposizioni e conati al conseguimento del fine criminoso.

Ha ora principio l'ordine dei fatti che più dappresso concludono la prova della effettiva esecuzione dell' usurpato Potere Sovrano.

Profittare della pubblica commozione prodotta universalmente dalla inattesa partenza del Principe, fu il pensiero che primo invase la mente del Montanelli.

Recatosi esso precipitosamente in Firenze a partecipare ai Colleghi la notizia, furono solleciti di congregarsi subito coi più temibili loro amici di partito e di fazione, intanto che comunicato del pari l'avvenimento anche al Seggio del Circolo popolare fiorentino, esso pure nella notte si adunò, e può senza timor d'in-

ganno asserirsi che di concerto fra gli uni e fra gli altri fu ordita la trama infernale che condusse la Toscana nel baratro di tanti disastri. Fu in codesta notte che venne artificiosamente redatto un processo verbale pieno di cavilli e di menzogne, fu preordinata la dimissione in massa del ministero, fu architettato l'impianto di un Governo provvisorio, furono designati i nomi di cui doveva comporsi, fu cospirato e preinteso l'attentato contro le Camere, preordinati i mezzi onde escludere e paralizzare la pubblica forza, fu insomma per via di artifizio e di cabala provvisto tutto ciò che per via di temerità e di audacia avrebbe potuto operare il trionfo della sorpresa e della frode sopra la moltitudine sgomenta ed illusa, intimidita, affascinata.

A quest' effetto il Ministro dell' Interno Guerrazzi subdolamente si adoperò presso il Presidente della Camera dei Deputati affinchè adunasse immediatamente la Camera, e mentre aveva dati ordini perchè la Truppa fosse consegnata ai quartieri, ed aveva ordinato fosse battuta la Generale per confinare nei Cimiteri delle Chiese i numerosi componenti il corpo della Guardia Nazionale, fece credere bugiardamente al Presidente stesso di aver tutto disposto perchè fosse tutelata e garantita la indipendenza del voto della Camera.

Intanto verso le ore 10 i consueti agitatori della plebe in molta parte non toscani, dietro le istruzioni ricevute dal Guerrazzi e dal Montanelli ed altri della loro lega associatisi ad una turba di appartenenti al Circolo popolare si recarono alla piazza del Granduca e collocatisi sotto la loggia dell' Orgagna incominciarono la trista esecuzione del concertato.

Prese primo la parola il comico forestiero Gustavo Modena per annunziare al popolo la partenza del Principe. Dipinse il fatto come un orrido resultato del più nero tradimento. Disse che Leopoldo Secondo era Austriaco di famiglia e di principii. Sparse la più velenosa diffidenza su tutti gli atti da Lui emanati in favore della Indipendenza Italiana. Lo calunniò apertamente di mala fede e di abbandono dei suoi sudditi nei solenni momenti del pericolo. Declamò infine con tutta l' arte della professione da lui esercitata per eccitare le passioni del volgo inesperto e vomitare le più orrende bestemmie contro le ragioni di timorata coscienza che avevano condotto il Principe stesso a quella risoluta determinazione.

Parlò dopo lui l' altro forestiero Gio. Batta. Niccolini o Nocciolini ed in parole anche più sofistiche e cavillose dell' altro non solo ricantò con la più impudente virulenza le atroci ingiurie tendenti manifestamente allo scopo di svellere dalla moltitudine gli abituali sentimenti di venerazione e di rispetto che

sempre per lo innanzi avea nutrito verso l'augusta di lui Persona, ma abusando col medesimo artifizio dello sbigottimento in cui tutti avea gettato quell'annunzio di terribile gravità scese a mostrare come il pubblico dovesse bensì esecrare il da lui chiamato codardo autore dell'abbandono e con lui tutti i regnanti d'Italia, ma nel tempo stesso dovesse rallegrarsene perchè il popolo riconquistava in quel modo la piena sua sovranità e sbarazzavasi per sempre del reggimento di un Tiranno, decaduto irrimediabilmente sì per sè che per la sua Discendenza dal Trono di Toscana. E qui lungo e malagevole sarebbe il riprodurre le adulazioni a larga mano versate sui pretesi diritti della Sovranità Popolare, e le schifose lezioni dettate per insinuare i germi del Comunismo, e pervertire radicalmente il buon senso delle masse onde condurle ai disordini della più effrenata anarchia.

Fra gli individui che si trovarono presenti a questa scena di scandalo, se si prescinda da coloro che formavano parte della congiura e dagli altri che erano stati da loro pagati per approvare ed applaudire tutto ciò che fosse stato predicato, gli altri che vi si imbatterono a caso o vi furono attirati dalla curiosità, in parte rimasero nel più perfetto silenzio, in parte si sdegnarono della stomachevole audacia contentandosi di crollare per compassione la testa ed in parte si abbandonarono al riso del disprezzo non meno contro i predicatori che contro le cose predicate.

Intanto affinchè non rimanesse dubbia la perfidia dell'eccesso cui quei ribaldi miravano con la più grossolana dabbenaggine, mentre il Niccolini o Nocciolini si affannava a far sentire la necessità di provvedere subito alla cosa pubblica, e mentre dava ad intendere di essersi lì sulla pubblica piazza portato per capire dal popolo senza mistero e con la pienezza di libero voto come volea regolarsi, fu vista ad un tratto sollevarsi un'asta di legno in cima alla quale era affisso un cartello portante impresso a grossi caratteri stampatelli — *Viva il Governo Provvisorio — Viva la Costituente — Viva il Popolo Re* — e poi altro Cartello ove erano segnati i nomi di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, come quelli all'arbitrio dei quali doveva affidarsi il Governo Provvisorio medesimo. Al comparire di questi cartelli scoppiarono gli applausi della ciurma prezzolata e dei faziosi settarii appartenenti al Circolo Popolare. Tutti gli altri si guardarono in viso sorridendo e tacendo. Fu allora che il Niccolini, o Nocciolini intimò ad alta voce il popolo a dire se era contento di quelle iscrizioni e di quei nomi.

I suoi fautori non tardarono a rispondere di sì. Perlochè egli vedendo conseguita la prima parte dell'ordito disegno, ossia la facile illusione ed il fascino prodotto in poca agitata e ignorante

plebaglia, si fece con tutta burbanza ad acclamare che in nome del popolo veniva dichiarata la istallazione di un Governo Provvisorio e designate altresì le persone che ne dovevano reggere il timone.

Comincia ora la seconda parte del criminoso dramma. La Camera dei Deputati era già alle esigenze del Guerrazzi adunata. Fu visto il Dott. Demetrio Ciofi venire a portare l'avviso che era tempo di invaderla. Il Ministro Montanelli salito nella tribuna dopo un mellifluo e insidioso racconto della sua missione e permanenza in Siena faceva lettura di due documenti dal Granduca lasciati al momento della sua partenza da quella città. Sul termine di questa lettura si udì un fortissimo calpestio per le scale e pei corridoi della Camera. Era la turba dei congiurati che preceduta dalla bandiera del Circolo e dai Cartelli poco fa rammentati irruppe precipitosa nell'emiciclo della Camera sforzando i pochi militi cittadini che vi erano a Guardia. Le tribune e le gallerie furono tutto ad un tratto ingombrate da un'orda di gente turbolenta, e già nota per precedenti violenze commesse in piazza e in danno della pubblica tranquillità e sicurezza.

Lo sfacciato Niccolini in mezzo alle frenetiche acclamazioni dei suoi seguaci violatori di quel santuario di libertà e di rappresentanza nazionale, fu udito ivi proclamare la nomina di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli a membri già eletti dal popolo per il Governo Provvisorio. E quantunque la voce autorevole del Presidente disprezzasse quelle grida sediziose e gli intimasse di sgombrare quel luogo, invitandolo se avea petizioni da proporre a presentarle in modo legale sul banco della Camera, egli diede ardimentosa risposta che il popolo in quel momento non recava petizioni ma comando. Fu invano che il Presidente con lodevole fermezza si coprisse e si ritirasse con la maggior parte dei Deputati nella sala delle conferenze. Rimasti lì imperterriti, secondo il concertato, i Ministri e quelli fra i Deputati che erano complici della cospirazione, il Guerrazzi prese ad arringarli e facendo pomposi elogii al coraggio civile di quelli restati fermi ai loro scanni, invitò il Vice-Presidente Zannetti a prendere il posto del ritiratosi Presidente, nell'intento di continuare la seduta e non perdere un tempo che per Lui decideva di tutto. Ma il numero mancava alla validità della seduta, lo Zannetti al solito tergiversava, sicchè fu sentita la necessità di richiamare il Presidente Vanni e i Deputati ritiratisi con Lui. Il popolaccio infuriato dagli eccitamenti del Ministero e del Niccolini era pronto ad abbattere le porte della stanza ove quelli erano ricoverati. Ma il versipelle Montanelli aborrendo dal vedere adoprata materiale violenza in quel luogo, associatosi ad alcuni suoi fidi si recò da se stesso a

far premura al Presidente perchè ritornasse al suo seggio nella pubblica sala e spaventatolo con ogni sorta di fraudolenti e raggirate parole, quasichè per sua colpa andasse in rovina lo Stato e fosse per spargersi il sangue cittadino, riuscì a vincerlo sicchè tornato nella sala con gli altri che non lo avevano abbandonato, potè continuarsi la seduta, non però per tranquillamente discutere e deliberare, ma per servire passivamente alle mire dei faziosi e per colorire con le apparenze della legalità la più nefanda usurpazione dei poteri dello Stato. L'apparato minaccioso delle tribune, la intrusione permanente del Niccolini seguito dai suoi e ostinato a parlare senza diritto, la presenza dei cartelli che imponevano in anticipazione nel falsato nome del popolo la deliberazione da prendersi, l'affettato accidioso contegno dei Ministri, e la tracotanza dei più conosciuti loro settarii impedirono ogni primordio di discussione, e reclamarono colla più potente morale violenza la deliberazione che volevasi ad ogni costo carpire. Fu estorto ad unanimità il voto di adesione al Governo Provvisorio, e la nomina a membri di Esso di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli.

Poco dissimile fu il contegno tenuto nel Senato. Cogli stessi modi e per gli stessi mezzi senza neppur l'ombra della tranquilla e ragionata discussione, l'Assemblea dei Senatori tenne dietro a ciò che era stato fatto o meglio erasi fatto fare alla Camera dei Deputati, e così ebbe origine quella specie di governo nelle cui mani per diverso tempo sono stati i destini della Toscana.

L'andamento dei fatti fin qui succintamente narrati pone in essere gli estremi del delitto di Lesa Maestà. I mezzi atti a provarlo sono molti di numero e gravi di peso.

Ma a raccogliergli in modo soddisfacente e consentaneo alla gravità straordinaria dell'affare si ricercano diverse condizioni che non tutte sono consentite dalla insufficienza del sottoscritto, cui sembra che tutto ciò che concerne la gestione ministeriale e segnatamente tutte le pratiche officialmente adoperate per raggiungere il fine che i Cospiratori proponevansi, debbansi con fiducia attendere in discarico del lavoro che sarà a rimettere al R. Governo la Deputazione a quest'uopo già nominata.

Per iniziare frattanto la procedura comparendo sufficiente di tener dietro per ora al fatto più materiale e meglio alla portata delle incombenze dello scrivente, che è quello più dettagliatamente espresso e relativo alla violenza usata alle Camere per la creazione del Governo Provvisorio, deduce quanto appresso:

Testimoni atti a provare il concerto preso nella notte del 7 Febbrajo, affinchè nella successiva mattina i fatti avessero lo sviluppo che ottennero, sono Ferdinando Bardi abitante in Via Nuova, e Marco Paganelli abitante in Via della Stipa.

Testimoni dell' avvenuto nella mattina sulla piazza del Granduca sono: Fracassini Romualdo, Simone Vignoli.

Testimoni infine delle violenze praticate specialmente nella Camera dei Deputati, oltre i molti altri da potersi citare alla occorrenza, sono: il Vice-Presidente della Corte Regia Gaetano Rodriguez e il Consigliere Odoardo Bartalini.

Rei di questo atroce delitto sono un numero considerevole di individui i quali per odio all' ordine e per desiderio turpissimo di vantaggiare con pubblici sconvolgimenti le proprie condizioni, fanno parte di una setta preordinata al rovescio della società nelle cardinali sue basi.

Impossibile essendo di investirli tutti nelle angustie di una procedura, comparisce opportuno che la pubblica accusa segnali quelli che figuravano fra i capi negli eccessi di sopra discorsi e che vi ebbero un più diretto interesse.

Compariscono manifestamente fra questi gli appresso nominati soggetti, cioè:

Giuseppe Montanelli già Presidente del Consiglio dei Ministri col Portafoglio degli Affari Esteri.

Francesco Domenico Guerrazzi, già Ministro dell' Interno.

Giuseppe Mazzoni, già Ministro di Giustizia e Grazia ec.

Pietro Augusto Adami, già Ministro delle Finanze ec.

Francesco Franchini, già Ministro dell' Istruzione Pubblica ec.

Francesco Costantino Marmocchi allora Segretario presso il Ministro dell' Interno.

Gio. Batta. Niccolini o Nocciolini.

Gustavo Modena.

Demetrio Ciofi.

Avvocato Giuseppe Dami.

Capitano N. Roberti detto Ciccio.

N. Cimino.

Alessandro Degli Innocenti.

Avvocato Ermenegildo Potenti.

Avvocato Torquato Menichelli.

Prete Cammillo Barni.

Prete Leopoldo Francolini.

Girolamo Bartolucci.

Gio. Batta. Cioni Fortuna.

Napoleone Giotti.

Avvocato Secondiano Vannucci-Adimari, e

Valente di lui fratello.

Che però:

Mentre si riserva d' aumentare i rilievi che siano necessarj a corredo e sostegno della presente querela, e mentre a miglior

servizio della giustizia si propone di sfogare con zelo e sollecitudine le speciali commissioni che per parte della Direzione gli vengano ordinate;

Costituito legittimamente in Giudizio richiede che siano assunte le occorrenti verificazioni su quanto è stato superiormente esposto et quatenus etc. vengano condannati i sunnominati individui e chiunque altro sia chiarito correo, o complice nella pena prescritta dalle veglianti Leggi per delitto di Maestà, o di ribellione contro il Governo del Principe di Toscana e contro lo Statuto fondamentale.

Che è quanto ec.

Li 10 Maggio 1849.

Il Maresciallo
EGISTO ZAGRI.

A dì 10 Maggio 1849.

Presentata e ratificata nelle solite legali forme dal predetto Maresciallo Zagri, il quale si firmò e fu licenziato.

EGISTO ZAGRI.
A. PUCCINI Direttore degli Atti Criminali.

Ammettesi li 10 Maggio 1849.

A. PUCCINI Direttore degli Atti Criminali.

R. Procuratore Generale. Mi premeva di far notare alla Corte, come con codesto documento venne ad instaurarsi l'azione non solo contro i nominati, ma anche contro tutti coloro che potessero venire in appresso a resultare complici o correi del delitto di Lesa Maestà. Pregherei in secondo luogo che fosse letto almeno fino ad un certo punto un Rapporto del pubblico querelante, che è nella Fil. 1 del Sommario, e precisamente a c. 1480.

Avv. Giusti. — La difesa farebbe istanza perchè fosse letta anche la parte finale.

Allora il Cancelliere legge per intiero il seguente

RAPPORTO DELL' 11 SETTEMBRE 1849.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Soddisfacendo all'obbligo di sfogare le commissioni da VS. Ill.^{ma} Ricevute sotto il dì 31 Agosto prossimo passato, sono in do-

vere di riferire: 1° Che coloro i quali presero parte più calda ed attiva alle riunioni del Circolo Popolare fiorentino nella memoranda notte del 7 all'8 Febbrajo p. p. e nella mattina dell'8 stesso, sono: Angiolo Pitturelli, Emilio Torelli, Goffredo Angelotti, Giov. Batt. Cioni Fortuna, Girolamo Bartolucci, D. Girolamo Cioni, Avv. Giuseppe Dami, Enrico Montazio, Luigi Barbanera, Gaspero Laschi, Francesco Gherardi Dragomanni, Flaminio Lolli, Gio. Batta Niccolini o Nocciolini, fratelli Filippo e Santi Mori, fratelli Secondiano e Valente Vannucci-Adimari, Atto Vannucci, Prof. Giuseppe Vannini, Prete Raffaello Banci e Prete Leopoldo Francolini.

Costoro tutti ebbero mano alla consumazione dell'alto tradimento per cui la Toscana fu consegnata in mano di quei pochi faziosi che ne usurparono astutamente il Governo. Costoro ostinati nella effettuazione di una idea impossibile a realizzarsi colsero gaudiosi l'occasione del momentaneo ritiro del Principe dalla abituale sua sede per proclamare la perpetua decadenza dal trono di Lui e di tutta la sua discendenza.

Costoro usarono ogni arte per gettare la diffidenza a riguardo del Principe che accusarono di avere abbandonato il paese in tempo di pericolo.

Costoro agghiacciarono ogni scintilla di gratitudine e di entusiasmo verso il Principe stesso minacciando di esterminio e di morte chiunque avesse osato con le parole o coi fatti di mostrarglisi affezionato.

Costoro con le impudenti empietà propalate nel Circolo stesso e fuori si affannarono a dimostrare come la professione della Religione Cattolica fosse un inciampo al conseguimento dei perversi loro fini e però si diedero a vilipenderne i sacrosanti principii ed a segnalare alla pubblica indignazione coloro che ne fossero fidi seguaci.

Costoro infine con perfido calcolo accesero le più turpi passioni nel popolo, intesero a distruggere ogni più assicurata riputazione, ad atterrare insomma ogni fede religiosa e politica.

La istallazione del Governo Provvisorio, lungamente agognato e preparato da chi poi sfacciatamente vi si assise, è in parte il frutto delle fatiche e dei criminosi travagli di questo rifiuto della Società, il quale di tutto mancando, fuorchè di spirito eminentemente turbolento, tramò le sventure della Patria e le festeggiò in mezzo alle moltitudini impietrite dallo stupore.

A loro si debbono le violenze usate ai rappresentanti della nazione; a loro gl'inganni e i colpi di mano per fare recitare alla Guardia Cittadina una parte ridicola e totalmente contraria alla sua istituzione; a loro si debbono le dimostrazioni trasformate in

sommossa; a loro le arti adoprate per trarre al Potere chi poi gli favorisse ed inaugurasse l'ambito principio dell'anarchia e del disordine.

1. Per provare che costoro ebbero la maggiore influenza nelle anzidette riunioni del Circolo Popolare potranno esser sentiti:

Don Maurizio Mattioli
Fra Romualdo Guidi
Giuseppe Michelagnoli
Faustino Guidi, tutti reperibili al convento di S. Trinita.

Si potranno udire allo stesso effetto, ma con qualche riserva per aver fatto parte del Circolo Popolare, l'Avv. Dionisio Carrara, Dott. Giuseppe Sestini, Filippo Berti, Avv. Girolamo Checcacci, Jacopo Piccinetti, Ferdinando Ranalli. Tutti questi se volessero avrebbero preziose notizie da comunicare all'autorità giudiciaria all'effetto di dimostrare come prima il Ministero Democratico e poi il Governo Provvisorio si valsero, quando lo crederono del loro interesse, della coadiuvazione del Circolo Popolare Fiorentino, il quale esercitava la sua influenza su gli altri circoli della Toscana.

2. Onde giustificare, come richiedesi, che Montanelli e Marmocchi allorchè si recarono nel 5 Febbraio da Firenze a Siena e che trassero dalla cassa della Depositeria una somma, onde spenderla per il loro fine in quest'ultima città, potranno sentirsi:

Sig. Giuseppe Geri primo cassiere di detta Depositeria e il sig. Francesco Casanuova Segretario nella direzione dei conti nella Depositeria predetta.

3. Ad oggetto poi di conoscere gli autori principali della clamorosa dimostrazione che fu fatta sulla Piazza del Granduca nelle ore pomeridiane di un giorno poco posteriore alla proclamazione del Governo Provvisorio, all'effetto di devenire all'inalzamento dell'albero che in quella circostanza peraltro non si effettuò avendo avuto luogo nella piazza stessa ed in altre parti della città pochi giorni appresso, potranno sentirsi:

Dott. Giuseppe Dei
Santi Minghi già negoziante di manifatture in Via Calzajoli presso il Caffè Retico.

Si pretende anche che ne siano pienamente informati anche il Sig. Neri Fortini, Avv. Vincenzo Landucci, Dott. Pietro Parigi, Prof. Vincenzo Amici. Anche quando questi testimoni dichiarassero non aver notizie precise del fatto per cui sono indotti, certo è che sono informatissimi di molte notizie interessanti il buon esito della causa, e viene assicurato il sottoscritto della massima importanza delle loro deposizioni, quando ne vengano con la necessaria prudenza e pazienza richiesti.

4. Quel servitore per nome Francesco Bertagni che accompagnò il Montanelli da Firenze a Siena non trovasi altrimenti da qualche tempo in questa Città, e si suppone che abbia seguito il suo Padrone in Francia, ove si dice che questo tuttora ritrovisi. Se la supposizione fosse meno che vera non inutili potrebbero riuscire le ricerche di costui in Pisa presso la Casa Parra, ove serviva innanzi di essere con il Montanelli.

5. Quel tale di oltre 50 anni, basso di statura, gobbo, con baffi, ben vestito, che era solito farsi vedere verso Orsanmichele da una nastraja, è Angiolo Pitturelli, abitante in Via dei Calzajoli presso il Bazar, di cui è fatta sopra parola, fra i più sfacciati ciarlieri del Circolo Popolare di Firenze.

6. Il nome di quel fabbricante di lumi che sta in Via Condotta, e che si suppone essere stato fra i seguaci di Niccolini nell' atto della invasione delle Camere, portatore di lunga asta con in cima il cartello ove erano scritti i nomi del Governo Provvisorio, è Olimpio Pesci.

7. Si pretende che fosse veduto il Dott. Demetrio Ciofi recarsi dalla Camera alle Logge dei Lanzi onde portarvi l' avviso della opportunità di invadere le Camere stesse, da Gio. Batt. Bertini Coadiutore alla Corte Regia, il quale si vuole che si trovasse in quel momento sotto le Logge degli Uffizj e si avvicinasse al luogo ove la riunione popolare erasi formata, dal Dott. Luigi Leoni
Avv. Francesco Rimediotti
Raffaello Barni
Dott. Giuseppe Dei.

8. Il discorso letto dal prevenuto Gustavo Modena nella seduta dell' Assembea Legislativa sotto il 3 Aprile p. p. è riportato nel numero straordinario dell' Alba e si unisce al presente rapporto; per semplice combinazione giacchè per mera relazione particolare al sottoscritto è riuscito di venire in possesso del detto numero.

9. Siccome il sottoscritto non ha ottenuto un picciolo dal R. Governo onde alimentare l' attuale importantissima causa, nè altronde è in grado di fare sacrifizj del proprio, previene V. S. Illustrissima che potrà procurarle tutti i Giornali richiesti ed altri articoli stampati, ove V. S. si degni di porre in mano del sottoscritto stesso la officiale ricerca da lei firmata dei numeri e stampe che occorrono, onde poterle procurare per gli usi della procedura da chi le possiede e non vuole privatamente disfarsene per guastarne la raccolta.

10. Ad onta delle più accurate ricerche non è riuscito di conoscere chi fosse il Municipale spedito al Ponte Buggianese per raccogliere i voti della Costituente, nè i nomi dei due giovani soliti assistere alle Adunanze del Consiglio Generale dei Deputati

dalla Tribuna dei Giornalisti; si sa per altro che quello che andò a far firmare le schede a Campi, Brozzi e Signa fu certo Federigo Nutini abitante in Via dei Pilastri; non si sa peraltro se fosse il medesimo che andò al Ponte Buggianese.

Non sembra peraltro che la mancanza di discarico a questa unica commissione possa portare verun nocumento alla causa, quando piaccia di aderire alla domanda già fatta nella quale si insiste di adire giudicialmente i Deputati tutti che formarono parte della adunanza del dì 8 Febbrajo onde intendere da loro con quale legalità e libertà venne autorizzato il così detto Governo Provvisorio. Si insiste pure affinchè facciano parte degli Atti i processi verbali di codesta adunanza e gli altri tutti che possono essere utili alla causa, non meno che la massa dei documenti officiali reperibili nelle Reali Segreterie e nei quali deve esistere sotto più rapporti la prova irrefragabile della reità dei principali fra i prevenuti.

Che è quanto ec.

Li 14 Settembre 1849.

Il Maresciello
EGISTO ZAGRI.

A di 14 Settembre 1849.

Esibito e previa lettura ratificato il presente Rapporto dal surriferito Maresciallo Zagri, il quale richiesto di opportuni schiarimenti, ha dichiarato di non aver fin qui potuto rilevare da chi o per mezzo di chi Montanelli e Marmocchi o alcuno di essi potessero ottenere il baratto in mezze monete e testoni o altra moneta spiccia della somma tratta dalla Cassa della Depositeria onde spenderla pei loro fini in Siena, riservandosi di render conto delle ulteriori sue indagini in proposito; e rispetto al fabbricante di lumi Olimpio Pesci, di aver praticata ogni opportuna indagine diretta a verificare se egli fosse fra i seguaci del Niccolini nell' atto della invasione della Camera dei Deputati nel di 8 febbrajo, ma non essergli riuscito di ottenere alcuna concludente relativa notizia — Ed ha firmato

E. ZAGRI.

P. PINI.

R. Procuratore Generale. — Poichè l'art. 4, § 2° del Decreto di Amnistia prescriveva che i nomi di coloro i quali rimanevano esclusi dalla medesima, per essere compresi in certe procedure politiche, verrebbero pubblicati, richiedo che piaccia al sig. Presidente di ordinare anche la lettura di questa pubblicazione

che venne effettivamente eseguita nel Monitore Toscano N° 299, 23 novembre 1849.

Il Presidente ordina al Cancelliere la lettura di quel documento.

Il Direttore degli atti criminali di Firenze.

In esecuzione dell' Art. 4° N. 2 del R. Decreto de' 21 Novembre corrente pubblica i Nomi degli individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella Procedura ordinaria Politica che s' istruisce nella Direzione degli Atti che sopra.

Guerrazzi Avv. Francesco Domenico prima Membro del Governo Provvisorio, e poi Rappresentante del Potere Esecutivo — Montanelli Avv. Giuseppe — Mazzoni Avv. Giuseppe Membri del Governo Provvisorio — Adami Pietro Augusto — Franchini D. Francesco — Marmocchi D. Francesco Costantino — Mordini Avv. Antonio — Romanelli D. Leonardo, Ministri del Governo provvisorio — Modena Gustavo — Niccolini Gio Batta. Romano — Ciofi Dottor Demetrio — Dami Avv. Giuseppe — Roberti Roberto detto Ciccio di Livorno — Cimino Tommaso — Degl' Innocenti Alessandro — Potenti. Avv. Ermenegildo — Menichelli Avv. Torquato — Barni Prete Cammillo — Francolini Prete Leopoldo — Bartolucci Girolamo — Cioni Fortuna Avv. Gio Batta. — Giotti Napoleone — Vannucci Adimari Avv. Secondiano — Vannucci Adimari Dott. Valente — Gherardi Dragomanni Francesco — Torelli Emilio — Capecchi Bartolommeo — Pigli Carlo Pantanelli Dott. Enrico di Siena — Pantanelli Antonio di lui figlio — Pitturelli Angelo — Angelotti Goffredo — Cioni Dott. Girolamo — Montazio Enrico — Barbanera Luigi — Laschi Gaspero — Lolli Dott. Flaminio — Mori Filippo — Mori Santi — Muzzi Luigi — Vannucci Atto — Vannucci Professor Giuseppe — Petracchi Antonio di Livorno.

Dalla Direzione delli Atti di Firenze li 23 Novembre 1849.

Il Direttore degli Atti
A. Puccini.

R. Procuratore Generale. — All' epoca della prelodata Amnistia l' accusato Montazio trovavasi sotto altro processo per delitto contro la Religione dello Stato. Qual fosse a quel momento lo stato della causa potrà rilevarsi dal certificato che mi permetto di rassegnare alla Corte, onde ne venga ordinata la lettura e sia poi depositato in atti.

Avv. Giusti. — Questo è un atto di cui non ha avuto notificazione la difesa.

R. Procuratore Generale. — Questo fatto giudicario resulta anche dai Ragistri della Cancelleria, non che dal Processo d'onde è stato estratto il certificato; se la Corte vorrà maggiore ampiezza di prove il Ministero Pubblico si farà un dovere di presentarle.

Presidente. — Se la Difesa vorrà, valendomi dei miei poteri discrezionali farò venire tutti i documenti per costatare questo certificato.

Il Cancelliere legge un certificato del Regio Procuratore al Tribunale di prima Istanza di Firenze, dal quale resulta che nel dì 15 maggio 1849 fu introdotta una Procedura Criminale contro il Giornalista Enrico Montazio, per attentato alla Religione dello Stato commesso per via di stampa e che nel 21 novembre 1849 pendeva sempre in Istruzione presso la Direzione Criminale di questa Città.

R. Procuratore Generale. — Il fatto emergente da questo certificato resulta eziandio dagli Annali di Giurisprudenza, perchè l'affare percorse anche lo stadio della Cassazione.

Avv. Giusti. — La difesa non contrasta che sia verità ciò che racchiudesi in quel certificato; ma ripetendo quanto avvertiva il medesimo Pubblico Ministero, cioè che successivamente il Tribunale di prima Istanza (Camera di Consiglio) inviò al pubblico Giudizio Enrico Montazio e gli dette debito di delitto contro la religione dello Stato, deve aggiungere che dalla Camera di Consiglio passò il Decreto alla Camera delle Accuse, e che questa dichiarò prescritto il menzionato delitto; che da questo Decreto della Camera delle Accuse fu fatto ricorso dal Pubblico Ministero avanti la Corte di Cassazione, la quale lo rigettava nel 22 maggio 1850.

Presidente. — L'oggetto del Pubblico Ministero è quello di verificare in quale stato trovavasi Montazio dirimpetto l'imputazione d'empietà, allorchè fu pubblicata l'Amnistia; intende di dimostrare che in quell'epoca e prima dell'Amnistia Montazio era imputato; ove non fosse concordato io mi servirò dei poteri discrezionali per far portare qui la filza dell'intero processo.

Avv. Geri. — Sarebbe necessario che la Corte conoscesse il Decreto della camera delle accuse relativo al processo di Empietà, onde stabilire appunto che da quel processo il da Montazio fu dimesso, attesa la incorsa prescrizione dell'azione penale.

Presidente. — Non vi sarà difficoltà di leggere tutto quello che sia reputato necessario: frattanto si tratta soltanto di vedere se all'epoca dell'Amnistia l'accusato Montazio era imputato di delitto contro la religione.

R. Procurator Generale. — Le letture che sono state fatte mi sembra che diano al Ministero Pubblico due fondamenti di per

se stanti e del pari validi per respingere l'eccezione perentoria, che si vuole desumere dall'Amnistia a favore di Montazio. La Corte ha dovuto, or son pochi istanti, esaminare il decreto Sovrano di Amnistia del 21 novembre 1849; mi permetta non ostante che per preparare a me chiarezza nello sviluppo della questione, mi fermi brevemente sul testo del medesimo.

Codesto Decreto ha nell'articolo 1 una disposizione che abbraccia *tutti i delitti politici* cominciando dai più eminenti di *Lesa Maestà*, e tutti li vuole abbandonati *all'oblio*. Abolisce perciò ogni azione penale ed ogni esecuzione di giudicati ad essi relativi. Nell'articolo 2° coerentemente al 1° si dispone in qual modo deve operare l'Amnistia sulle *persone carcerate* e sulle *procedure* pendenti, vale a dire che le prime debbono esser subito poste in libertà e le seconde hanno a rimanere *soppresse*. L'articolo 3° estende l'oblio ai casi cadenti sotto le misure del Decreto del 26 luglio antecedente, e ne fa cessare gli effetti anche per coloro che già si trovassero in subizione delle medesime. Si viene poi all'articolo 4°, che è quello per noi interessante, quello dal quale si fa scaturire l'istanza attuale. Questo Articolo 4° stabilisce le eccezioni, o vogliam dire le restrizioni, delle quali il Principe credè di dover circondare il suo perdono.

Il rapporto che voi avete esaminato testè spiega i motivi di queste restrizioni; nè io intendo ora di riandarle. Tali eccezioni, o restrizioni o esclusioni, come vogliamo chiamarle, sono espresse in codesto articolo (giacchè non è qui a parlare di quelle dell'articolo 6°) in due paragrafi, o alinee segnate di numero 1 e 2; e vi sono formulate in tre classi; o in relazione a certi determinati *delitti*, o in relazione a certi *officii* esercitati, o in relazione a certe *procedure* allora pendenti. Per ragione di *delitto* rimanevano esclusi dall'Amnistia i già condannati o prevenuti di delitti contro la *Religione dello Stato*, come quelli che hanno indirettamente carattere politico, e minano fin dalle prime ed essenziali sue basi la Società. Per ragioni di *ufficii* esercitati restavano esclusi i Triumviri che composero il Governo Provvisorio, il così detto Capo del Potere Esecutivo, i membri del Consiglio dei Ministri, e il Prefetto di Firenze di quel tempo. Per causa poi di *procedure* pendenti rimanevano eliminati coloro che a tutto il dì dell'Amnistia (21 novembre del 1849) figuravano come *prevenuti* nei due Processi politici che allora si istruivano in via ordinaria, uno in Firenze, l'altro a Pistoia. Fu detto nell'Amnistia che i nomi di costoro verrebbero pubblicati; e ciò fu, come si disse, eseguito dai respettivi Giudici Direttori degli Atti criminali con note inserite nel Monitore Toscano. Ma il Decreto d'Amnistia non si limitò a questo. Nel successivo Articolo 5° sta-

bili anche il modo di operare delle sue restrizioni, dichiarando « ivi » Per tutti costoro è rilasciato aperto e libero il corso » alla giustizia in quanto siano e respettivamente possano rima- » nere investiti da azione penale, anche per delitti politici, sic- » chè la sorte loro qualunque sia per essere, rimanga per tali » dependenze fissata da Sentenze dei Tribunali competenti. » *Per tutti costoro* . . . locuzione universale che abbraccia tutte e singole le categorie sopra espresse di individui, senza escluderne alcuna; e così tanto i compresi nel § 1°, quanto quelli indicati nell'alinea 2 dell'Articolo 4°. Tutti cotesti rimasero abbandonati per gli effetti sia favorevoli, sia contrarii all'ordinario corso di Giustizia per ogni delitto *anche politico*, e così anche per delitti di Lesa Maestà, sia che già ne fossero investiti con Processo, sia che potessero rimanerne attaccati in appresso per azione penale che allora non anche promossa, andasse a colpirli di poi, e semprechè la prescrizione non fosse compiuta. Così è chiaro che l'eccezione, od esclusione operava non solo per il presente, ma ancora pel futuro quanto a sottrarre all'oblio le azioni criminose del genere contemplato nella Amnistia.

Ora, o Signori, venghiamo al caso nostro. A me sembra che per due distinte ragioni l'accusato Montazio manchi del diritto di implorare oggi a suo pro il sovrano benefizio. Ed in primo luogo: Montazio all'epoca dell'Amnistia figurava, o no come già *prevenuto* nella Procedura Politica che si istruiva in Firenze? Conviene, o Signori, ben distinguere e non farsi illusione sul significato dei vocaboli. Convien distinguere *prevenuto*, da *querelato*. Sotto il vocabolo *prevenuto*, si comprende non solo quegli che è attualmente investito da una vera e propria querela già presentata, ratificata ed ammessa, ma quelli ancora che è in qualche modo segnalato alla Giustizia criminale come reo di alcun delitto e sul quale si dirigono le mire investigatrici della giustizia. Il *Nicolini* sviluppa egregiamente le differenze che separano i gradi di *prevenuto, incolpato, imputato ed accusato, Proced. Pen., Par.* I, *Vol.* 1, § 84, *Par. II, Vol.* 1, § 51 a 725.

Notate, o Signori, come la osservazione cresce di forza se si ha riguardo al caso nostro, ed alle regole di azione e Procedura criminale che nel tempo in cui fu pubblicata l'Amnistia erano tuttavia in vigore. Avete inteso come vi era una Querela formalmente emessa il 10 maggio 1849, colla quale si domandava che fosse proceduto per delitto di Lesa Maestà tanto contro gli individui nominativamente in quella indicati, quanto contro tutti gli altri che si fossero scoperti complici o correi del delitto medesimo. Avete inteso come un Rapporto del settembre successivo,

e così anteriore all' Amnistia, indicò e designò al Giudice Istruttore che fra coloro, che avevano più e meglio cooperato alla consumazione del delitto e che rimanevano perciò compresi tra i *correi* o *complici*, era Enrico Valtancoli da Montazio. Avete infine inteso come il Giudice Direttore degli Atti soddisfacendo all' obbligo che gli correva di pubblicare quali erano gli individui *prevenuti*, incluse nella sua nota anche Enrico Valtancoli. — Ora qual prova maggiore si vorrebbe per ritenere che a quell' epoca, tanto nella realtà, quanto nel concetto di quello al quale era affidata la Direzione della Procedura, e che agiva ancora di Uffizio pei delitti veri e proprii, il Valtancoli era omai veramente e propriamente in stato di *prevenzione*, e che vi era appunto per riunita virtù dei due documenti letti in principio? Questa, o Signori, è, a mio avviso, la prima ragione per la quale stando al disposto dell' alinea 2 dell' Articolo 4 del Decreto di Amnistia, non può il Montazio dichiararsi in essa compreso.

Ma procediamo più oltre. Dissi che vi è altra ragione da quella indipendente che porta alla medesima conclusione. Però quando sulla prima non rimanesse abbastanza tranquilla la Corte, resterebbe la seconda, la quale a me sembra perentoria e non suscettibile di replica, comunque molte cose si vogliano e si possano ingegnosamente dire dalla difesa. Sta in fatto che all' epoca del 21 novembre 1849, giorno dell' Amnistia, il Montazio era prevenuto di delitto contro la religione dello Stato. Qui non faremo questioni di parole, nè del loro significato. Vi era un Processo, che moveva da querela già ammessa; un processo che era in via d' istruzione già inoltrata; un processo che poco dopo veniva partecipato alla Camera di Consiglio, quindi al Regio Procurator Generale, e da questi alla Camera delle Accuse. A quell' epoca pertanto il Montazio era indubitatamente *prevenuto di delitto contro la Religione dello Stato.* Ma chi era allora prevenuto di simil delitto rimaneva in virtù dell' Art. 5 escluso dall' Amnistia, non solo pei delitti politici già sottoposti a procedura, ma ben *anche* per quelli contro dei quali potesse in appresso instaurarsi l' azione e farsi il processo; perchè la pendenza di sì grave imputazione era, nella mente e nel cuore del Sovrano, ragione che rendeva l' individuo affatto indegno del suo perdono. Dunque Montazio trovandosi in codesta condizione giuridica fu allora e rimase per sempre escluso dal benefizio del Principe: dunque ei restò passibile di tutte le azioni che anche per delitti politici potessero investirlo in appresso; dunque finalmente da quella di complicità, che in effetto lo raggiunse, egli non può rilevarsi col sussidio dell' Amnistia. Per queste ragioni richiedo che piaccia alla Corte di rigettare la Istanza del di lui Difensore.

Ma poichè mi è sembrato di intendere che la Difesa del Montazio voglia far conto del modo favorevole, con cui venne risoluta la causa di empietà, così mi permetterò di aggiungere sin d'ora, che ciò non influisce per verun conto nella questione di Amnistia. Posto che Montazio fosse, come era, prevenuto di delitto contro la Religione dello Stato, sebbene l'azione allora mossa sia rimasta prescritta, egli non può trarne verun giovamento per questo, perchè l'esclusione dall'Amnistia si volle desumere non già dall'accertata di lui reità, ma dallo stato di sua prevenzione.

Avv. Giusti. — Il sostenitore dell'Accusa dice come in virtù degli atti processali espressamente si trova essere stato antecedentemente al 23 novembre 1849 incriminato ed in stato di prevenzione il Valtancoli da Montazio, e dice resultare ciò dai due atti che sono stati letti. Sia pure che il pubblico querelante si riservasse di procedere anche contro altri che in appresso si sarebbero potuti scuoprire come autori dei fatti intorno ai quali versava la querela: sia pure che in forza di questo riservo avesse potuto ampliare la sua querela. Ma il fatto sta che il Pubblico querelante mai eccitò querela espressamente contro il Montazio avanti il 21 Novembre 1849. Il rapporto che esiste nel processo a pag. 1480 comprende fra i tanti individui che vi sono rammentati e che ascendono ad oltre 40, anche il Valtancoli, ma certamente non possono dirsi compresi tutti virtualmente nella querela, facendo figurare come tale il Rapporto medesimo; giacchè il pubblico querelante in quel suo Rapporto fatto in esecuzione della Commissione ricevuta dal direttore degli Atti, altro non fa che indicare quali furono le persone che principalmente agirono in quei certi dati speciali fatti; quali furono le persone che vi assisterono come semplici spettatori, e facendo un'insieme di tutti sfoga unicamente, come accennava di sopra la ricevuta commissione e non suscita certamente l'azione penale contro alcuno di loro, nè punto si referisce alla primitiva querela che già aveva emessa. In conseguenza non si può, a mio credere, per induzione ed unificando cotesti due separati e distintissimi atti, argomentare che il Montazio precedentemente al 21 novembre 1849 fosse compreso nella querela per delitto di Lesa Maestà. Aggiunge il Pubblico Ministero che se anche non si trovava il Montazio nominalmente indicato nella querela, pure doveva ritenersi come prevenuto nel senso del Decreto di Amnistia, e nella possibilità di essere legittimamente accusato di quel delitto anche dopo il Decreto del 21 novembre 1849, perchè escluso espressamente dai due alinea contenuti nell'articolo 4° del Decreto medesimo.

A questa conclusione del Pubblico Ministero è incaricato dar replica il mio condifensore avv. Geri.

Avv. Geri. — Uno scrittore chiarissimo di diritto, l'autorità del quale fu anche testè invocata dall'ottimo Sostenitore dell'accusa, il Nicolini cioè, parlando del modo d'interpetrare le leggi di amnistia, così si esprime: « Lungi sia l'inclemente per non » dire l'atroce argomentar di coloro che all'indulto del Principe » vogliono applicare la regola che i privilegi debbano intendersi » strettamente e non mai ampliarsi. » *Nicolini, Giuris. Pen., Parte 1,* § 937. L'opinione di questo illustre Scrittore mi servirà come di faro nella questione che attualmente imprendo a trattare, cercando per quanto sia in me di conflittare gli obietti che dall'Accusa venivano opposti alle ragioni della Difesa.

Il R. Procurator Generale trovava, indipendentemente dalla mancanza di querela, una seconda ragione perchè il nostro raccomandato Enrico Valtancoli da Montazio si dovesse dire escluso dal sovrano indulto. Esso diceva: « All'epoca in cui l'Amnistia fu promulgata Enrico Montazio era prevenuto di delitto contro la Religione dello Stato; quindi in ordine all'art. 4 § 1, della Legge d'Amnistia e per il combinato disposto di questo paragrafo con l'art. 5 della legge istessa, deve dirsi escluso dall'indulto sovrano anco pel delitto di Lesa Maestà. »

Esaminiamo ora, o Signori, la legge che dobbiamo interpetrare. La Legge del 21 novembre 1849 è una di quelle Leggi d'Amnistia che si dicono speciali, in quanto che forma delle eccezioni alla regola generale che emette all'art. 1, così concepito. « Tutti i delitti di Lesa Maestà o altre defezioni politiche » sono abbandonate all'oblio. » E l'art. 4, dichiara quali sono queste eccezioni.

« Art. 4° Restano esclusi dal benefizio della presente Amni- » stia:

» 1° Quelli che già siano condannati, o prevenuti di delitti » contro la Religione dello stato, commessi anche per mezzo di » stampa:

» 2° Quei che composero il Governo Provvisorio; il così » detto Rappresentante e Capo del Potere esecutivo; i membri » del Consiglio dei Ministri dal dì 8 Febbraio al 12 aprile 1849; » il Prefetto di Firenze di quel tempo; *e quei che figurano a » tutto il presente giorno* come prevenuti nella procedura ordi- » naria politica che si istruisce nella Direzione degli Atti Crimi- » nali di Firenze, e nell'altra consimile procedura che, iniziata » già nel Tribunale Militare, si prosegue in quello Vicariale di » Pistoia, al quale effetto i nomi di tali prevenuti verranno pub- » blicati. »

L' Art. 5° contiene delle disposizioni particolari riguardo agli esclusi.

« Art. 5° Per tutti costoro è rilasciato aperto, e libero il corso
» della Giustizia in quanto siano e respettivamente possono ri-
» manere investiti da azione penale anche per delitti politici, sic-
» chè la sorte loro qualunque sia per essere, rimanga per tali
» dependenze fissata da sentenze dei Tribunali competenti. »

È manifesto pertanto, o Signori, per le regole che ci devono guidare nella interpetrazione delle leggi, che il disposto dell' Art. 5° tende appunto a stabilire che si possano istaurare delle nuove Procedure per coloro che all' epoca della pubblicazione di quella legge erano implicati in quei Processi dei quali vien fatta menzione nel paragrafo secondo dell' Art. 4°. In questo senso procede la disposizione dell' Art. 5°, inquantochè essendo esso un rapporto di relazione, deve per le regole direttive la interpretazione referirsi alla disposizione più prossima; e nel caso attuale la disposizione più prossima all' Art. 5° l' abbiamo appunto nel riservo fatto dalla legge di pubblicare cioè i nomi dei prevenuti esclusi in forza delle disposizioni del §. 2 dell' Art. 4°. E difatti la nota degli esclusi fu pubblicata dal Direttore degli atti criminali, e quasi a proemio della medesima si legge la seguente premessa:

« Il Direttore degli atti criminali di Firenze.
» In esecuzione dell' Art. 4° del R. Decreto de' 21 Novembre
» corrente pubblica i nomi degli individui che sino a detto giorno
» sono prevenuti nella Procedura ordinaria politica che s' istrui-
» sce nella Direzione degli atti che sopra. »

Il Direttore degli atti criminali diceva dunque che si escludevano appunto quegl' individui dei quali aveva dato la nota, perchè erano compresi nel § 2 dell' Art. 4°, ed in esecuzione appunto di quel paragrafo pubblicava la nota degli esclusi dal benefizio del sovrano decreto. E di fatti furono pubblicate soltanto le note le quali investivano gli individui che erano compresi nel § 2, le note cioè di quelli che figuravano in quel giorno come prevenuti nel processo ordinario e politico che si istruiva alla direzione degli atti criminali di Firenze ed i nomi degli individui che figuravano nella procedura che si istruiva allora nel Tribunale Vicariale di Pistoia. Non fu data la nota degli esclusi per delitto contro la Religione, non fu pubblicata tampoco la nota degli esclusi in ordine all' Art. 6° della legge stessa. Dunque è di assoluta necessità logica e giuridica il ritenere che il Direttor degli atti criminali se implicò nella nota esclusiva il Montazio, lo implicò non come prevenuto nella procedura per delitto con-

tro la Religione dello Stato, ma come prevenuto nella Procedura politica che egli stesso istruiva.

Vediamo adesso se il Direttor degli atti criminali aveva iniziato atti tali, da potere escludere il Montazio dalla Legge di amnistia. Voi avete sentito, o Signori, la lettura della querela e del Rapporto del pubblico querelante Zagri. Nel primo di questi atti vi è un riservo, riservo d'altronde di formula, e nel secondo si trova gettato il nome del mio Raccomandato, in fascio con una quantità considerevole di nomi di altri individui. Voi avete sentito, o Signori, come quel Rapporto non era che a sfogo di una rogatoria del Giudice Direttore degli atti, il quale voleva sapere quali erano stati quelli che presumibilmente figurarono nella notte dell'8 Febbraio al Circolo del popolo. Il pubblico querelante credè per le sue informazioni che in codesta circostanza vi figurasse anco il mio raccomandato Montazio. Pure la Dio mercè la procedura ha chiarito questi fatti e almeno fra gli addebiti che si danno al mio Raccomandato (e se dovremo devenire alla discussione del merito vedremo quali sono), non gli si dà questo, e non gli si contesta nemmeno nell'atto di accusa. Ma che il mio Raccomandato si trovasse o no nella notte dell'8 Febbraio al Circolo del Popolo poco importa; fosse anche nella intenzione del pubblico querelante di promuovere l'azione penale, una volta che non la suscitò nella querela; una volta che non fu ratificata e non esiste nemmeno la pronunzia esplicita che il Legislatore con la Legge del 1786 volle che esistesse nella querela; una volta che non è stato dichiarato che sia proceduto contro il mio Raccomandato, noi non possiamo dire davvero che querela sia intentata contro di lui e che per conseguenza esso figurasse nel 21 Novembre 1849 nel processo politico che si istruiva alla Direzione degli atti criminali. Serve, o Signori, guardare ciò che significa querela, e guardarlo anche in un libro che di certo non sarà ritenuto per sospetto; serve guardar nel Repertorio di diritto patrio, e noi troviamo che la querela implica necessariamente che sia promossa l'azione penale contro colui contro il quale è diretta; altrimenti manca affatto di efficacia, altrimenti il pubblico querelante, che può essere anche investito dalla querela di calunnia manifesta per parte di quello che ingiustamente fu portato davanti ad un Tribunale, andrebbe sempre impunito, altrimenti mancherebbe questa salutare garanzia che il nostro Pietro Leopoldo nella sua Riforma del 1786 volle dare al privato cittadino, per non esporlo continuamente agli arbitrii degli agenti della Pubblica Forza. E la nostra Giurisprudenza a piene mani ha decisa la controversia, e non solo ha detto non sussistere querela allorquando non esi-

steva l'istanza che fosse proceduto contro l'imputato, ma è andata anche più oltre, e una sentenza Rotale del 9 Luglio 1829 in affare Del Prato contro Pasquale Nardi ebbe luogo di decidere questo singolarissimo caso. — Si trattava di un pubblico querelante che aveva sorpreso due individui a caccia in tempo di divieto. Esso aveva fatto una querela; nella parte enunciativa di essa investì ambedue quelli individui: ma nella parte conclusiva promosse l'azione penale contro uno di essi soltanto; e ciò bastò perchè la Rota dicesse non esistere querela contro quello non compreso nella parte conclusiva « perchè (son parole della de» cisione) la querela non consiste nella enunciativa del fatto ma » sibbene nella parte in cui il pubblico accusatore chiede che sia » proceduto criminalmente. » Nel caso nostro, o Signori, noi non abbiamo trovato che sia stata promossa azione penale contro il nostro raccomandato; noi abbiamo sentito la lettura di un rapporto d'informazione, non già di una querela dettata nelle debite forme, e tale da fare accettare la responsabilità dell'art. 2 della legge del 1786 per colui che la dettava. Nè lo Zagri promosse l'azione penale, perchè ben sapeva che l'articolo 2 della Legge del 1786 l'avrebbe forse investito.

Il Pubblico Ministero è venuto ancora a fare una sottile distinzione (e tale che io credo non possa veramente ritenersi quando si tratta specialmente di amnistia) fra il significato delle parole *prevenuto*, *querelato* e *imputato*. Io faccio riflettere alla Corte che nel senso più lato della parola, *prevenuto* e *imputato* suona presso a poco lo stesso; e sarebbe veramente ridicolo ritenere come prevenuto di un delitto un individuo solo perchè fu riserbato in petto dal Ministro processante. Noi non siamo davvero in questo caso, nè ci è permesso accettare (legalmente) la teoria delle restrizioni mentali; nè la nostra giurisprudenza, nè le nostre patrie istituzioni ci permettono di ritenere un individuo come imputato per questo perchè rimase in un cantuccio della coscienza o della mente del Processante. Se questo fosse, il Direttore degli atti criminali, il quale a quell'epoca instaurava questo Processo, poteva rendere inutile il benefizio dell'amnistia, poteva far sì che fossero escluse da essa centinaia di persone, e allora il benefico effetto dell'indulto sovrano e la legge istessa emanata dal Principe avrebbe trovata amplia e finale sepoltura sotto la tavola del Direttore degli atti criminali. Io non mi estenderò a lungo su questa parte del mio ragionamento in quanto che l'assurdo che ne sarebbe conseguenza è troppo manifesto. Passerò piuttosto a dire qualche cosa sopra un obietto che il Pubblico Ministero ha preveduto, e che ha cercato di combattere.

Vi ho dimostrato, o Signori, quale deve essere il criterio che regola

la interpretazione delle leggi di Amnistia; quali nel caso nostro erano gli individui per i quali era rilasciato libero e aperto il corso di giustizia, e come secondo la lettera della legge fossero solo quelli dei quali sarebbe stata pubblicata una nota dal Direttore degli atti Criminali: come secondo la lettera della legge il Direttore degli atti non poteva escludere il Montazio perchè non figurava a quel giorno nel processo. Adesso, in impugnatissima ipotesi, voglio concedere che realmente il Direttore degli Atti Criminali sia devenuto ad escludere il mio raccomandato Enrico Montazio, perchè pendeva a quell' epoca un processo contro di lui per delitto di Empietà. Cosa avrebbe egli fatto questo Direttore degli Atti? — 1° Si sarebbe in certo modo messo in patente contradizione con quanto diceva nel proemio della nota di esclusione, inquantochè in essa si esprimeva che escludeva il da Montazio e gli altri individui in essa implicati in ordine all'art. 4, Par. 2 del Reale Decreto del 21 Novembre. Ma avrebbe egli potuto escludere per questo il da Montazio? Ammesso che lo potesse in ordine al § 1 dell'art. 4 all'epoca in cui si pubblicava la nota, io sostengo che in progresso di tempo sarebbe sopravvenuto un caso per cui il mio raccomandato ha quesito il diritto di chiedere di essere ammesso al godimento del sovrano indulto. Mi spiego: Voi avete sentito come Montazio fosse in quell' epoca prevenuto di un delitto di empietà commesso per mezzo di stampa; Voi avete sentito che fu deferito l' affare alla camera dell' accuse, la quale dichiarò prescritta l' azione penale: Voi avete sentito, o Signori, che ricorse il Pubblico Ministero alla Corte Suprema di Cassazione, e che fu dalla stessa Corte deciso bene aver giudicato la Camera delle Accuse, e per conseguenza l' azione penale esser prescritta. Quali sono, o Signori, gli effetti della prescrizione? Quando un delitto vien dichiarato prescritto vien perenta l' azione penale per modo che si considera come non promossa giammai; quindi nullità e illegittimità di atti ad essa susseguenti: quindi per finzione di legge si considerano essi come se mai non avessero esistito. E quindi se anche per il Montazio nel 28 Novembre, allorquando il Giudice direttore degli Atti criminali emanò la nota di esclusione (e lo concediamo in impugnatissima ipotesi), fosse stato pendente il motivo di esclusione in ordine all'Articolo 4° § 1°, questo veniva a mancare ogniqualvolta era stato dichiarato che l' azione penale che ad esso si referiva era prescritta. Altrimenti il Montazio innocente soffrirebbe le pene di questa lunga procedura (perchè la prescrizione lascia presunzione d' innocenza) e non potrebbe valersi del diritto concessogli dall' Amnistia per una sola ragione, perchè un Regio Procuratore tardi e troppo tardi avrebbe promosso contro di lui l' azione

penale per altro delitto, per quanto l'avesse promossa illegalmente. Perchè illegalmente è sempre promossa l'azione penale quando è fuori dei termini.

È per queste ragioni che la Difesa crede di aver risposto vittoriosamente agli obietti del Pubblico Ministero; è per queste ragioni che la Difesa confida che Voi fattivi interpetri del Sovrano indulto e della Sovrana Clemenza vorrete ammettere al benefizio dell'Amnistia il suo raccomandato.

Avv. Giusti. — Ho da fare una osservazione. Il Montazio è stato inviato al Pubblico Giudizio per rispondere di alcuni Articoli che sono stati incriminati, e che furono pubblicati dal Giornale che aveva il titolo di *Popolano.*

Cotesti Articoli gli vennero contestati dietro l'istanza presentata dal Regio Procuratore nel 23 di marzo 1850. Dunque è chiaro che precedentemente al 21 novembre 1849, come nessuna querela era stata presentata contro di lui, così non era stato enunciato alcuno dei fatti che notò la Camera delle accuse nel decreto d'invio all'attuale Giudizio. In altri termini: il Montazio che non era stato querelato per delitto di Lesa Maestà, niuna contestazione ebbe mai nè prima nè dopo al 21 novembre 1849 per fatti speciali referibili a questo delitto, appunto perchè verun fatto di tale indole si trovava notato nelle querele esistenti in processo. Mai in esse era stata fatta menzione degli Articoli che a lui vennero contestati al seguito della relativa istanza fatta dal Regio Procuratore nel 23 marzo 1850, e così oltre a quattro mesi dopo la pubblicazione di quella Amnistia che vietava ulteriori querele per il delitto di Lesa Maestà. Nieghi se può il sostenitor dell'accusa che sia stato contestato in tutta la procedura al Montazio nulla più che gli Articoli disputati, ed asserisca se può che in alcuna querela si faccia menzione di quelli, e che alcun altro atto processale ne dia il menomo sentore, oltre alla ricordata istanza del 23 marzo 1850.

Reg. Proc. Gen. — Perdonerà la Corte se mi permetto di soggiungere due parole. Il rilievo del difensore che parlava ultimo per il Montazio, desunto dalla tardività de' suoi costituti, mi pare che non possa spiegare influenza nella questione; perocchè sia da veder soltanto, se egli all'epoca della sopraggiunta Amnistia era o no prevenuto. Le ragioni per le quali il Montazio non subì esame o costituto se non che tardi, la Corte le vede in 13 filze che compongono la voluminosa procedura scritta; era impossibile che tutto fosse fatto immediatamente per tutti; era inevitabile un graduale sviluppo che preparasse e preordinasse nella serie delle prove i fondamenti delle respettive imputazioni.

L'argomento poi che si vorrebbe desumere dalla giurispru-

denza che governa la materia della querela in punto di trasgressioni non sarebbe applicabile al caso nostro, in cui si parla di prevenuti, non di querelati. L'azione penale era mossa indubitatamente dalla primitiva querela; e venne a comprendere anche Montazio pei suoi riservi sviluppati col Rapporto del successivo Settembre provocato dal Giudice Istruttore, che poteva anche d'uffizio estendere l'incriminazione, e che comprese Montazio nel novero di quelli che come prevenuti rimanevano esclusi dall'amnistia. Il prelodato Difensore ha inoltre creduto di poter desumere argomento favorevole al suo raccomandato dal fatto del Giudice Direttore degli Atti, notando come egli pubblicava il nome di Montazio fra gli esclusi in esecuzione del n° 2, e non anche del n° 1 del Reale Decreto di Amnistia. Ma in ciò vi ha dell'equivoco. I nomi da pubblicarsi non erano quelli di coloro che si trovavano sotto la imputazione di delitti avversi alla Religione dello Stato, ma sibbene di quelli che figuravano in grado di prevenzione nei processi politici contemplati nel paragrafo, o numero 2° del citato Art. 4. Oltre di che, o Signori, il fatto della pubblicazione avendo avuto luogo, ciò basterebbe per l'esecuzione dell'ordine Sovrano; e se nella indicazione delle ragioni per cui era eseguito avesse errato il Giudice Istruttore, l'errore non potrebbe cambiare nè alterare lo stato delle cose. L'Amnistia era non operativa per il Montazio non già per giudizio del Giudice Istruttore, ma sibbene per disposto di Legge, per volontà del Principe, in quanto che esso era prevenuto di tal delitto, che lo respingeva anche per quelli direttamente politici dalla Grazia.

Avv. Giusti. — Può essere, dice il sostenitor dell'accusa, che abbia errato il Direttor degli atti nella intestazione della nota dei nomi che pubblicò; ed io soggiungo che può anche avere errato ed errò certamente nella pubblicazione dei nomi, fra i quali non poteva nè doveva accludere quello del Montazio. Quanto poi al doversi intendere compresi nella primitiva querela tutti coloro che si trovano rammentati nel rapporto che il pubblico querelante Zagri fece, dietro ordine del Direttor degli atti, sotto di 11 Settembre 1849 sembra a noi stranissima pretensione, giacchè il novero delle persone sarebbe dovuto ascendere anche a più di quaranta, quante sono all'incirca quelle che in esso rapporto vengono rammentate. Sicchè mi sembra che ragionevolmente possa tornarsi a concludere, che non esiste in processo querela alcuna che ecciti l'azione penale contro il Montazio, e che anteceda il decreto di Amnistia del 21 novembre 1849.

Presidente. — Accusato Montazio avete nulla da soggiungere a vostra difesa?

Montazio. — Nulla.

Presidente. — La Corte si ritira in Camera di Consiglio per deliberare.

Rientrata poscia in sala d'udienza il Presidente pronunzia il seguente Decreto.

LA CORTE

Attesochè il R. Decreto de' 21 novembre 1849 eccettuò fra gli altri dall' Amnistia tutti coloro che fino a quel giorno figuravano come prevenuti nella Procedura Ordinaria Politica che istruivasi nella Direzione degli atti Criminali di Firenze:

Attesochè il Pubblico Accusatore colla querela del dì 10 maggio 1849 debitamente ratificata ed ammessa, denunziò i fatti nei quali a senso suo erasi consumato il delitto di Perduellione, e mentre indicò i nomi di diversi individui ritenuti come Correi di questo delitto, si riservò ulteriori indagini e domandò che fosse proceduto non solo contro i nominati, ma anche contro chiunque altro fosse chiarito Correo o Complice del delitto di Maestà:

Attesochè con Rapporto esibito e ratificato sotto dì 11 settembre dello stesso anno venendo a indicare coloro che presero più attiva e calda parte nelle Riunioni del Circolo Popolare Fiorentino nella notte del 7 e nella mattina del dì 8 Febbraio (che è uno dei fatti investiti colla antecedente querela) designò fra gli altri Enrico Montazio qualificandolo come uno di coloro che ebber mano alla consumazione di Alto Tradimento, cosicchè dal combinato contesto di questi due atti emerga indubitabile lo stato di prevenzione in lui per delitto politico nel dì 11 settembre e così anteriormente alla pubblicazione del Decreto d' Amnistia de' 21 novembre 1849:

Ed infatti fra tali prevenuti venne descritto il nominato Montazio nella nota inserita dal Direttore degli Atti Criminali di Firenze nel Monitore Toscano sotto dì 23 novembre detto di N. 299 evidentemente formata dei nomi menzionati nella primitiva querela e nel successivo Rapporto:

Attesochè per questi rilievi il Montazio era espressamente fra gli esclusi dalla Amnistia:

Attesochè d'altronde non avrebbe potuto invocarne il benefizio anche perchè all' epoca del dì 21 novembre 1849 era già prevenuto di delitto contro la Religione dello Stato, ed erane conseguentemente escluso dall' espresso disposto dell' Art. 4, § 1 del mentovato Decreto d' amnistia; la quale prevenzione lasciava contro di lui aperto e libero il corso alla Giustizia in quanto fosse,

o potesse in appresso essere investito da azione penale anche per delitto politico per l'espressa disposizione dell'Art. 5 del più volte citato Decreto:

Attesochè l'eccettuazione scritta in questo Art. 5 necessariamente riferivasi alle persone contemplate nel § 1 del precedente Art. 4, mentre riferendola alle sole persone contemplate nel § 2 e già esposte all'azione penale per delitto politico, mancherebbe di subietto la formula estensiva « *anche per delitti politici* » la quale non può applicarsi che a persone già prevenute di diverso titolo di delitto:

Attesochè per gli effetti dei quali si tratta non era da valutarsi la circostanza che lo stesso Montazio non andasse sottoposto a condanna per il delitto imputatogli contro la Religione dello Stato in virtù della prescrizione successivamente dichiarata della relativa azione penale, perchè l'esclusione dall'Amnistia anche per delitti politici non volle desumersi dall'esito della Procedura pendente per delitti contro la Religione, ma bensì dallo stato di prevenzione al momento della promulgazione dell'Amnistia:

Rigetta l'eccezione d'Amnistia incidentemente proposta da Enrico Valtancoli Da Montazio, ed ordina anche contro di lui la prosecuzione del Giudizio.

Udienza del 31 Agosto.

Entrata la Corte in Sala d'Udienza il Presidente dichiara che sarà dato principio alla lettura dei Documenti relativi al materiale della Causa.

Avv. Corsi. Avrei da proporre l'ammissione di alcuni testimoni che sono stati rigettati con Ordinanza Presidenziale.

Avevo proposto con diverse note, o Capitoli testimoniali l'ammissione di una quantità di testimoni per giustificare fatti relativi alla Causa. Nello stadio di preparazione del pubblico Giudizio il sig. cav. Presidente, dopo essersi degnato di ammetterne alcuni, ne ha rigettata una parte non indifferente con due separati Decreti. Fra i testimoni capitolati ve ne erano alcuni che intendevo di addurre per provare i fatti avvenuti nelle relazioni fra il Ministro e l'augusta persona del Granduca. Questi fatti dovevano essere giustificati dal deposto della stessa augusta persona del Principe, al quale la lealtà dell'accusato si affida per la prova di essi, e dal deposto di altre persone che dovevano deporre di colloquii tenuti col Principe, o delle conquestioni immediate su codesti fatti. Questa classe di capitoli e di testimoni è stata non solamente rigettata con Ordinanza Presidenziale del 15 Maggio, ma i Capitoli sono stati resecati dalla

nota. Quindi io debbo parlare della resecazione e dell'ammissione di questi testimoni.

Con un successivo Decreto del decorso Luglio ne sono stati ammessi e respettivamente ne sono stati rigettati molti altri. Io debbo parlare della rilevanza dei fatti che si volevano articolare con codesti testimoni e della necessità di ammetterli.

Per ciò che sia della resecazione dei capitoli, pare a me che per il disposto della nostra Procedura, i testimoni che vengono proposti nello stadio preparatorio del pubblico Giudizio possano esser rigettati, ma non possano esser resecati quei Capitoli sui quali dovrebbero interrogarsi, allorchè non contengono frasi ingiuriose, o contumelie, o cose che la pubblica morale e la giustizia non potessero ammettere che si giustificassero in un pubblico Giudizio. Ora io devo premettere, nell'esame appunto della questione di resecazione, la lettura degli articoli che erano stati proposti e che furono resecati all'effetto di vedere se contenessero in se alcuna cosa di men che riverente, sicchè meritassero la resecazione.

R. Procuratore Generale. — Sento il bisogno di rassegnare una osservazione alla Corte, innanzi che la Difesa si spinga oltre nella sua discussione. A me nasce dubbio e grave dubbio, che la domanda di ammissione di testimoni, che si avanza ora dalla difesa Guerrazzi, non possa essere ascoltata dalla Corte, perchè sia già passato quello stadio preliminare del Giudizio, in cui, sia dei testimoni rigettati dalle ordinanze Presidenziali, sia di quelli condotti dalla Difesa all'udienza, può chiedersi l'ammissione alla Corte collegialmente adunata. Letto omai e spiegato l'atto di accusa, trattata e decisa la questione di competenza e l'altra di Amnistia nell'interesse ancora dell'accusato Guerrazzi, si è aperto il vero e proprio dibattimento, ed avviato quello stadio di giudizio, nel quale non è più dato alle parti a causa di aumentare il numero dei testimoni ai termini dell'art. 407 delle DD. e II.; ma conviene avere ricorso al momento in cui ne ricorra il bisogno ai poteri discrezionali del Presidente in coerenza all'art. 422 delle DD. e II. predette. Desidererei che la Difesa Guerrazzi si facesse carico di esaminare (se così crede la Corte) preventivamente questo dubbio, che a me sembra interessante per l'ordine del giudizio (su di che l'ufficio mio non potrebbe transigere), astrazion fatta da ogni indagine di merito, sopra la quale esternerò quando siavi luogo, il mio parere. Non faccio adesso ulteriori rilievi. Soggiungerò piuttosto qualche parola, che mi sembri opportuna, dopo le osservazioni defensionali.

Avv. Corsi. Il disposto della vegliante procedura criminale

porta, che i testimoni che sono stati rigettati dal sig. Presidente del Turno nello stadio preparatorio del Giudizio Pubblico, debbono essere riproposti all' udienza. Questo disposto non precisa, se io ho ben presente, il tempo del Giudizio, nel quale i Testimoni devono esser proposti. « Il Presidente, sentito il Regio » Procurator Generale, pronunzierà se e quali fra essi devono » essere come sopra intimati, riservato il diritto all' accusato di » far comparire a proprie spese alla pubblica discussione quelli » esclusi. » (*Art.* 407.)

Guardiamo qual dovrebbe essere il criterio logico per l' ammissione di Testimoni piuttosto in uno stadio che in un altro del Giudizio. Finchè il Giudizio non è instaurato, finchè le questioni pregiudiciali non sono state elevate dalla Difesa e decise, il merito della Causa non è degustato dalla Corte. Non abbiamo che la lettura dell' Atto di Accusa, lettura che io reputo necessaria e indispensabile per l' ammissione dei Testimoni. Vado a spiegarmi. La Corte, meno il sig. Presidente nell' interesse del Dibattimento, non ha studiato il Processo. La Corte viene al Pubblico Dibattimento senza conoscere menomamente di che debba trattarsi nella Causa; è solamente la lettura dell' Atto di accusa che chiarisce ad essa qual sia il subietto giudicabile da Lei. Ora s' intende facilmente che dovendo proporre un' istanza di ammissione o di reiezione di Testimoni, è di logica necessità che la Corte conosca sommariamente di che si tratta nella Causa, all' effetto di vedere se i fatti che vengono articolati dalla Difesa sieno ammissibili ed affinchè possa determinarsi ad ammetterli o rigettarli. La ragione unica per la quale i Testimoni proposti nell' interesse della difesa non potrebbero essere ammessi dalla Corte a dibattimento incominciato, sarebbe questa: che essendo incominciato lo sviluppo delle prove e resi palesi i fatti e le giustificazioni della Causa, la difesa avrebbe potuto valersi di ciò per preordinare (se vuole ammettersi questo tristissimo supposto) per preordinare i Testimoni ai fatti già conosciuti in Processo; la Difesa avrebbe potuto portare dei Testimoni che fossero stati già presenti alle deposizioni dei precedenti, e così che fossero instruiti sopra il modo di comportarsi nel replicare alle dimande della Corte. Questa, e non altre, è l' unica ragione per la quale a Giudizio incominciato non si potrebbe proporre l' ammissione di Testimoni che sono stati rigettati dal Presidente della Corte. Ora questa ragione vige o no, nel caso in cui il Pubblico Dibattimento non abbia avuto altro seguito o altro sviluppo oltre la trattativa e risoluzione d' incidenti pregiudiciali che non riguardano menomamente i fatti che dovranno constatarsi? A me pare di no: onde a ragione sostengo

che mi debba esser lecito e permesso di presentare legalmente e regolarmente la mia Istanza per l'ammissione dei Testimoni.

R. Procuratore Generale. Tutto quel che interessa l'ammissione di testimoni che occorrono per il Giudizio, sia per l'Accusa, sia per gli accusati e loro Difensori, costituisce il *preliminare* del Giudizio stesso che è regolato dagli art. 434 a tutto l'art. 451 delle DD. e II. Prima che il Dibattimento, o la Discussione vera e propria della Causa incominci, è necessario di avere stabilito quali e quanti sono i testimoni che debbono istruirla; essendo interesse che tutti abbiano ricevuto le monizioni di stile e siano ai debiti posti. È, come si disse, in codesto preliminare che le parti e i Difensori hanno il diritto di riproporre le domande di ammissione di testimoni rigettate dal Presidente e di condurne dei nuovi nel modo che la legge stabilisce. Fuori di questo tempo, fuori di questo stadio io credo che l'induzione sia serotina; perchè quando il Giudizio è incoato non può più il numero dei testimoni aumentarsi se non che a placito del potere discrezionario del Presidente. È per ciò che credo di dovere insistere perchè la Corte esamini la questione e la risolva ai termini di giustizia. Protesto che quanto alla sostanza sono indifferente a che la domanda abbia corso, o non l'abbia. Reputo solo necessario che la Corte si faccia scrupolo di esaminare la difficoltà perchè mi sembra toccante assai il rito della procedura e la regolarità del Giudizio.

Soggiungo che quel che si volesse dedurre dai riservi più volte ripetuti dalla difesa Guerrazzi non potrebbe, a mio avviso, removere il dubbio, perchè i riservi nulla danno e nulla tolgono, e la volontà delle Parti deve in questi rapporti restare subordinata a quella della legge, e regolarsi pedissequamente alle sue disposizioni. Dico ancora che nulla può influirvi l'eccezione di *incompetenza* affacciata e sostenuta dal Guerrazzi, quasichè la pendenza di questa avesse efficacia di impedire o arrestare i preliminari del Giudizio. Imperocchè dichiarata una volta la competenza di questa Camera Decidente come lo fu da quella delle Accuse, l'efficacia di tale dichiarazione, per gli effetti ancora della istruzione, persevera di necessità, ed agisce con forza di presunzione *juris et de jure* fintantochè non emani altra pronunzia contraria che la distrugga: e nel frattempo conviene che le Parti facciano nei debiti modi e termini tutte le loro incumbenze sia di accusa sia di difesa, tanto nei preparativi quanto nei preliminari del giudizio: altrimenti i termini stessi, ossia le opportunità legali, decorrono irreparabilmente, perchè la detta eccezione non li sospende nè li circonda.

Fatte queste sommarie osservazioni mi riporto volentieri a quel-

le che la Corte Regia crederà di dovere pronunziare in proposito.

Avv. Corsi. Le osservazioni del Pubblico Ministero, se bene intesi, si risolvono in una questione di maggiore e minore perdita di tempo. Ed invero in questo si compendiano le ragioni del Ministero Pubblico, cioè: che quando la Corte si aduna per trattare e decidere una Causa deve presumibilmente sapere quanto tempo v'impiegherà. A me pare che questo sia il concetto del Ministero Pubblico dacchè la principale delle ragioni che ho sentito addurre è che la Corte deve sapere qual è il numero dei testimoni all'incominciare del pubblico Giudizio. Ora è facile rilevare che la circostanza del numero maggiore o minore di testimoni non influisce menomamente nel proseguire con maggiore o minore regolarità il Giudizio, nè sulla ragione per determinare la loro ammissione. Se ciò possa farsi in un tempo piuttosto che in un altro dipende dal vedere se ciò porti un vizio logico nel sistema del dibattimento; se il vizio logico esiste, i testimoni non devono essere ammessi; ma se il vizio logico non esiste, i testimoni bisogna che sieno ammessi. Ora le eloquenti parole del Pubblico Ministero non hanno accennato ad alcuna ragione dalla quale sia dato rilevare che l'ammettere i testimoni in questo stato del Giudizio, salvo il non avere saputo in precedenza quanti ne sarebbero comparsi nel pubblico dibattimento, porti ad alcun vizio logico.

Presidente. Non vi è disposizione di legge che autorizzi a riproporre avanti la Corte le istanze per ammissione di testimoni risolute dal Presidente.

Converrebbe esaminare se la Corte di Cassazione colla sua giurisprudenza, dalla quale si deduce una tal facoltà, abbia inoltre stabilito a qual punto del Giudizio debba l'istanza avanzarsi.

Avv. Corsi. Facendomi carico del dubbio giustissimo del sig. cav. Presidente mi permetterò di rilevare che il diritto di riproporre le istanze per l'ammissione dei testimoni mi sembra che venga dal disposto dell'Art. 407 delle DD. e II., nel quale è detto che quando il Presidente avrà rigettato i testimoni che erano stati domandati dalla Difesa compete alla Parte il diritto di proporli all'Udienza davanti la Corte adunata.

Presidente. Può l'accusato farli comparire, ma a sue spese.

Avv. Corsi. Il modo di proporli sembra altra questione diversa dalla facoltà e dal tempo di proporne l'ammissione. Il diritto in genere emana dall'Art. 407 delle DD. e II. Nel caso poi ricorre una specialità notevolissima per la questione di opportunità proposta dal Ministero Pubblico; la specialità è che avendo dovuto in precedenza dedurre la incompetenza della Corte, la Difesa sa-

rebbe stata irreverente proponendo innanzi l'ammissione dei testimoni, e conducendola così a giudicare una questione che andava a investire il merito della Causa; perchè l'ammissione dei testimoni o la resecazione dei capitoli è una questione di merito, e non una questione che possa esser proposta prima della questione di competenza; la quale dev' essere esaurita prima.

Le questioni che sono state trattate nei cinque incidenti, e che hanno formato il subietto dei cinque Decreti a noi contrarii della Corte, sono questioni che non hanno portato alcuna alterazione allo stato della Causa, perchè erano tutte eminentemente pregiudiciali e non tendevano ad attaccare il merito della Causa o la parte probatoria del Giudizio; onde, ripeto, l'ordine logico per me sta in questo: quando l'ammissione dei testimoni nello stadio in cui si propone non può ingerire il sospetto che i testimoni abbiano sentite le precedenti deposizioni o lo sviluppo dell'Accusa, in questo stadio credo che i testimoni debbano essere ammessi.

R. Procuratore Generale. Non è il testo della Legge, ma la Giurisprudenza della Corte Suprema quella che autorizza a riproporre all'intero Collegio della Corte adunata le istanze rigettate dal suo Presidente con Ordinanze preparatorie. Per quello poi che riguarda il tempo o meglio il momento opportuno per tale riproposta, ritengo che si debba distinguere come appresso: o si tratta di istanza referibile a materia che deve esaurirsi nei preliminari del giudizio, e la riproposta non può differirsi oltre questo stadio; o si tratta di istanze che possono bene sfogarsi nel progresso del Giudizio, ed allora non vi ha per certo necessità di provocarne la risoluzione nei preliminari della pubblica discussione. Aggiungo una parola: Se l'eccezione dell'incompetenza avesse di per se efficacia di sospendere, a favore di chi l'ha dedotta, gli atti di istruzione e di preparazione, la Parte Guerrazzi non solo avrebbe diritto di retrocedere adesso per ricalcar i preliminari del Giudizio omai esauriti, lei presente, ed in qualche modo partecipantevi, potrebbe forse anche retrospingersi allo stadio d'accusa e di istruzione, comecchè anche in questi sia stata sempre codesta eccezione articolata e sostenuta.

Avv. Corsi. Non per abusare della pazienza della Corte ma pare a me che la distinzione da farsi sia questa. Se gl'incidenti che si propongono dalla Difesa mirano a ciò che riguarda il preparatorio del Giudizio dovrebbero esser fatti avanti il suo incominciamento. Se mirano a fatti da giustificarsi nel progresso del Giudizio, allora la questione è questa: o i testimoni che si propongono devono essere spesi per quegl'incidenti preparatorii, ed allora devono proporsi in principio; se poi investono fatti che

dovranno chiarirsi nel tempo e nel progresso del Giudizio, ed allora possono proporsi dopo gl' incidenti, ed io sono in regola, e in buon tempo faccio la mia istanza. Quanto alla questione di competenza ed al rilievo che ha fatto in proposito il Regio Procuratore, col quale ha creduto stabilire che la questione di competenza non impediva che la istanza per i testimoni fosse presentata, è da rilevarsi che la dimanda che deve fare chi voglia sostenere l' incompetenza di un Tribunale deve antecedere ogni altro atto o dimanda, essendo contradittorio impugnare la giurisdizione di un Tribunale e udirlo poi perchè emetta delle pronunzie sul merito. Rilevo di più che oltre alla questione di incompetenza dedotta mi era fornito degli opportuni riservi fatti negli atti della Causa. I riservi ho sentito nella decorsa tornata che sono valsi a un pubblico querelante per un atto di querela; credo conseguentemente che potranno valere a me per non farmi perdere un diritto che miravo espressamente, e fin da quando gli emettevo a riserbarmi salvo.

Presidente. Accusato avete nulla da aggiungere a ciò che ha detto il vostro Difensore?

Guerrazzi. Perciò che riguarda il diritto io nulla dico; dirò soltanto che Voi, o Signori, volete esaminare se io sono o no reo delle accuse che mi si addebitano. Io sostengo che no; quindi prego che Voi non mi togliate i mezzi per ciò fare, perchè se no, sarò non solamente disarmato, ma nudo contro l' armatissima Accusa.

Presidente. La Corte, senza pregiudizio della questione promossa sulla intempestività della domanda fatta per parte dell' Avv. Corsi Difensore dell' accusato F. D. Guerrazzi, ordina che sia esaurita la Discussione sulla predetta domanda, dopo di che si riserva di pronunziare quanto sarà di ragione.

Avv. Corsi. Ho detto poco fa che i fatti che avevo inteso giustificare con testimoni potevano distinguersi in due grandi categorie. I primi riguardano le relazioni tra il Ministro ed il Principe, i secondi riguardano fatti più speciali all' accusa. Nella prima categoria era stato articolato un seguito di capitoli sui quali con le debite e rispettose forme nei modi di ragione chiedevo che venisse sentita l' augusta persona del Principe e le persone che potevano deporre dei colloquii tenuti con Esso. Un separato Decreto del 15 Maggio ha rigettata questa istanza ed ha resecati i capitoli che vi si contenevano. Nella mia opinione sembrami che la resecazione dei capitoli non possa legalmente decretarsi se non che quando contengono espressioni contrarie alla morale, per cui la giustizia non debba permettere che ne venga fatta conoscere la sussistenza o la verità alla faccia del Pubblico. Trovando quindi

necessario che la Corte conosca in antecedenza se la resecazione sia legalmente o illegalmente operata (ispezione alla quale deve necessariamente scendere per determinare l'ammissione o reiezione dei testimoni), mi darò cura di leggerne il contenuto al fine di conoscere se contengano alcuna cosa irreverente.

(Legge i capitoli diretti all'augusta persona del Principe.)

Io ho percorso così, o Signori, la maggior parte di quei capitoli che sono stati resecati nell'ordinanza del 15 Maggio 1852. Cotesta ordinanza toglie ancora altri capitoli con i quali il mio onorevole amico si dirigeva a far delle interrogazioni alla Magistratura. Io non ne ripeterò il contenuto. Erano volti ad una corporazione che il mio amico ha difesa con tutte le forze pendente il suo Ministero, e i documenti lo proveranno ampiamente. Questa parte del capitolato non può aver luogo altrimenti oggi che la Corte si è dichiarata competente, nè può perciò disimpegnare ad un tempo la parte di Giudice e di Testimone.

Io ho letto adunque quei capitoli che sono stati resecati, nell'intento di dimostrare la prima parte del mio assunto, cioè ch' essi non contenevano parola per la quale meritassero la resecazione. Sentirò se al Ministero Pubblico è parso altrimenti, e giustificherò allora ogni frase che sia sembrata irreverente.

Data la necessità di revocare la resecazione dei Capitoli decretata dal Sig. Presidente, vediamo adesso cosa sia della loro ammissione.

L'ordinanza o decreto presidenziale ha creduto non doversi ammettere la Persona del Principe, perchè ritiene non possa discutersi delle cose avvenute nel segreto delle trattative con l'augusta sua Persona, nè possa Essa esser tradotta in Giudizio.

Quanto alla giustificazione pei fatti, l' accusa di Maestà si volge direttamente e specialmente verso fatti avvenuti negli intimi colloquii tra il Principe ed il Ministro; quindi il Ministro accusato non può certamente portare capitoli di maggior rilevanza di quelli che investono le relazioni che sono passate fra esso e la Corona.

Che veramente l'Accusa vada a ferire codesti fatti, può agevolmente rilevarsi dai rimproveri che nel suo atto svolge a carico dell'amico mio. Dice l'Accusa che il Programma Ministeriale fu sovversivo — articolo 20 dell'atto di accusa — e il Programma fu esaminato e postillato dall'augusta Persona del Principe. Dice l'accusa che la Costituente fu bandiera di scandali: non basta; che la firma del relativo Decreto fu estorta alla Corona. Il Capitolato mira a giustificare che la Costituente non fu in origine proposta dalla persona che si è tradotta in questo Giudizio: mira a giustificare che per le trattative passate con la Corona non vi fu menomamente atto o fatto, per il quale possa neppur lontanamente

supporsi la estorsione della firma del Principe: che vi fu di mezzo una persona rispettabile, la quale con ragioni e persuasioni, e non già con coazioni nè con violenza di sorta, cercò di persuadere che in quelle fatali contingenze politiche l'accettazione della Costituente era un vantaggio e non un danno per la Corona Toscana. Indipendentemente da ciò intenderà facilmente la Corte dal complesso delle cose ritenute dall'atto di Accusa, la rilevanza di tutti i fatti che si vogliono giustificare con codesta parte del Capitolato, ogni qualvolta osservi che dandosi a un individuo accusa di Maestà, tutti i fatti precedenti, tutta la sua vita anteatta sono una prova la più necessaria, la più luminosa per escludere il delitto. Il quale veramente resterà escluso quando resulti la fedeltà mostrata nei contatti che l'accusato ha avuto con la persona contro la quale il delitto sarebbe stato rivolto. Quindi io credo che per la natura dei fatti, la prova testimoniale in questa parte debba essere ammessa.

Resta a vedere se queste circostanze possono articolarsi capitolando la stessa augusta persona del Principe. Non vi ha dubbio che il Principe Capo dello Stato è al sommo della gerarchia dei poteri; non vi ha dubbio che in un Processo di delitto ordinario sarebbe, dirò francamente, strano andare a cercare un così augusto ed eminente testimone. Ma qui, o Signori, non siamo in un processo ordinario; qui invece il subietto del Giudizio mira a provare che è stata attaccata la dignità ed il potere della stessa persona del Principe. Ora supponete di grazia un esempio. Supponete che nascesse un'Accusa, nella quale si sostenesse essere stata portata lesione alla persona del Principe: credereste voi necessario che il Principe si interrogasse per domandargli se Esso ha ricevuto lesioni sul suo corpo? Ma necessariamente sì, imperocchè senza questa giustificazione mancherebbero indubitatamente i primi estremi, i primi fatti, con i quali si potesse giustificare il materiale dell'Accusa. Nella specie si incriminano non fatti che portano lesione alla Persona, ma fatti che portano lesione alla libera volontà di codesta augusta Persona. Ora chi volete interrogare per sapere se fu, o non fu coartata la Corona, se non che la Corona stessa?

Nè a questa disposizione, nè a questo concetto io trovo che facciano ostacolo regole di diritto; perchè per quanto io abbia cercato di studiare accuratamente la materia non mi è stato dato trovare scrittore, o autore, il quale abbia escluso la Corona dall'ufizio di diritto naturale, per il quale ciascuno è chiamato a far testimonianza nei Giudizii. La questione che fanno gli Scrittori, commentando e ampliando il disposto della *Leg.* 8 *Dig. de Testibus*, verte sulle forme con le quali deve essere udita la persona citata

come testimone quando essa sia così qualificata, che non debba essere tradotta innanzi ad un Tribunale. E tutti gli autori, ed in specie il Bartolo, il Baldo e il Farinaccio, scrittori speciali alla materia, dicono che quando la persona del testimone per la sua alta posizione non possa esser tradotta innanzi ad un Tribunale, debbano adoprarsi forme diverse, debba inviarsi un attuario con la presenza anche del Giudice per interrogarla e per raccogliere nel modo più dignitoso e più conveniente i suoi deposti.

Ciò che ho detto per l'augusta persona del Principe, a maggior ragione si deve ripetere per le altre persone che possono deporre delle conquestioni o dei fatti avvenuti tra il Ministro e la Corona. Da che i fatti sono interessanti niente può rimanere occulto: quando con un'accusa di Maestà s'incrimina un'amministrazione ministeriale, i segreti di cotesta amministrazione non sono più un mistero, nè vi è più ragione per tenerli occulti. Tutto deve farsi dall'accusato per trarre elementi di difesa, tutto deve concedersi dal giudice per non menomarla; quindi i testimoni richiesti non possono essere rigettati se non che nel caso in cui i fatti di cui deporrebbero sopra queste conquestioni, appaiano irrilevanti alla causa. Ma nella specie, le conquestioni sono interessantissime.

Quanto alle persone che ne deporrebbero, o sono collocate in grado eminente, e allora per il disposto della teorica sulla Leg. 8 *Dig. de Testibus*, saranno interrogate senza costringerle ad intervenire al Giudizio: o non hanno questa qualità, e non vi sarà ragione perchè non debbano esser tradotte come gli altri, dinanzi la maestà della Corte a fare quell'ufficio che il diritto naturale, ripeto, impone a ciascun cittadino.

Dopo essermi così occupato dell'Ordinanza del 15 Maggio, passo a rinnovare la mia Istanza anche sopra il rigetto di alcuni testimoni dichiarata con altra Ordinanza del Luglio decorso. Sarebbe lunga e faticosa opera lo specificare i diversi fatti che alla Difesa interessa provare con testimoni maggiori in numero di quelli che sono stati ammessi. Se dovessi farvi questa enumerazione sarei nella necessità di anticiparvi una discussione sul merito della causa, discussione che voi non sareste in grado di apprezzare, perchè non siete ancora entrati nello sviluppo dei fatti che la riguardano. Io mi limiterò adunque ad enunciare per sommi capi quali sieno le circostanze, che i testimoni che io vado a proporre dovrebbero porre in essere con i loro deposti.

La vastità della Causa aveva portato alla necessità di un ampio capitolato. La lunga tela che si era svolta dall'Accusa aveva portato la necessità di risalire molto alto nella giustificazione dei fatti; perchè come da un insieme di circostanze di tempo anteriore l'Accusa aveva creduto trarre principio per scendere alle conclu-

sioni che spiegava contro il mio onorevole amico, così anchè alla Difesa era sembrato necessario risalire a coteste epoche remote, e tessere una storia di fatti che stessero in antitesi dei fatti e del racconto tessuto dall'Accusa.

Non ammessi nella parte maggiore, ho creduto restringerne il numero; quindi, abbandonando ciò che sia dell'ammissione degli altri testimoni, mi sono concentrato a chiedere nella presente istanza quelli che anderò a nominare, affinchè siano sentiti sopra i seguenti fatti.

Interessa giustificare in questa causa, che la parte presa dal mio amico nei fatti di Livorno nel 3 Settembre 1848 fu assunta per richiesta di onorevoli cittadini livornesi, i quali lo credevano la persona più conveniente del paese. Per questa categoria io richiedo l'ammissione dei signori Cav. M. D'Angiolo, L. Baganti, E. Moore, F. Nesi.

Mi interessa giustificare che in codesta circostanza l'amico mio si adoperò con non comune solerzia, e in gran parte con esito felice, a ridurre la tranquillità nel paese, e segnatamente a far sì che seguitasse l'affezione al Principato e al Principato Costituzionale. Di ciò posson far fede i testimoni Colonnello Reghini Costa, Barone Cost. Tossizza.

Interessa giustificare alla difesa che non sta la tesi dell'Accusa, che il ministro giungesse con mezzi riprovevoli a imporsi Ministro; e in questo proposito meritano esser sentiti P. Romanelli Ersilia, V. Ciappi, Maria Ciappi.

Interessa giustificare alla difesa quali fossero gli ordini che, giunto al potere, l'amico mio conferì ai diversi prefetti della Toscana, acciocchè resulti se fin d'allora egli raccomandasse di riportare il paese all'affezione del Principe, o se piuttosto fossero emessi da lui ordini anarchici e sovversivi. A tale effetto dovrebbero esser sentiti il Cav. Antonio Saracini, Cav. Gio. Batt. Alberti, Aud. Raimondo Boninsegni, Cons. T. Martini, Avv. L. Landi, Avv. E. Sabatini.

Interessa giustificare alla Difesa che la Costituente Italiana, sulla quale mena tanto strepito l'Accusa, non fu già un ritrovato arbitrario neppure del Signor Montanelli, il quale solo l'aveva proposta al Principe, ma che fu anche approvata dal Ministero Capponi. E per giustificare questo fatto meritano essere sentiti il Marchese Gino Capponi e Paolo Grimblot, che nella sua qualità di Segretario della Legazione Francese di quel tempo è a parte di questo fatto.

Interessa giustificare lo zelo continuo usato dall'amico mio per interesse della Monarchia Costituzionale; a tal effetto possono es-

ser sentiti i Sigg. Generale Sproni, Comm. Segr. M. Bitthauser. P. Paglianti.

Interessa giustificare con prove maggiori di quelle che resultano e resulteranno dal processo, perchè delle amplissime ve ne sono. e più gravi ancora di quelle che resulteranno dai documenti, interessa giustificare, io diceva, che l' amico mio ed il suo governo, in specie dopo l' 8 febbraio, fu sottoposto ad un continua violenza; che la maggior parte degli Atti che gli vengono addebitati come costituenti delitto di Maestà, non furono altro che conseguenza della violenza morale fatta sopra la di lui persona. Di ciò deporranno, Cesare Pelli, Raffaello Sampieri, Baldassarre Mungai, Gaetano Degl' Innocenti, Ferdinando Bertelli, Avv. E. Potenti, Luigi Cambellotti.

Interessa giustificare che la votazione del Governo provvisorio fu fatta spontaneamente dalla maggior parte dei deputati, che ne fecero ampia dichiarazione nella Sala di conferenze. E su questo importantissimo fatto, oltre i testimoni citati, perchè apparisca luminosamente il vero, possono sentirsi Giovanni Morandini, Cav. Ferd. Tartini.

Fa parte della difesa il giustificare che molti dei disgustosi fatti che avvennero a Livorno dopo l' 8 febbraio furono operati dal Governo locale senza ordini superiori, e che specialmente le spedizioni di Portoferraio, di Santo Stefano ec. furono fatte per ordine speciale del Governatore di quella Città, anzichè per ordine diretto del Governo; e su questo fatto interessa che siano sentiti Carlo Bracciolini e Giacomo Banchi.

Ad escludere i rimproveri fatti all' Amministrazione ministeriale e a quella del Governo provvisorio giova giustificare alla difesa qual protezione fosse data a tutti gli Impiegati, ai Sacerdoti e ai Cittadini. Quindi, oltre le giustificazioni in proposito, verrà in chiaro come non comuni sforzi, come imperiosissimi ordini, come pressantissime istanze fossero fatte dall' amico mio per tutelare più particolarmente la libertà della magistratura. Oltre ogni altra prova perciò interessa che siano sentiti come testimoni i Signori Cav. Vinc. Martini, Carlo Martelli, Tommaso Fornetti, Fabio Lenzoni.

Ad escludere qualunque pretesa macchinazione contro lo stabilito governo, la difesa si propone di mostrare che la scelta degl' impiegati cadde per quanto si poteva, su persone bene affette al Principe, in specie dove si trattasse d'impieghi superiori. Il che potranno giustificare coi loro deposti il Sig. Segretario G. Ristori e il Cons. A. Piovacari.

È pure opera della difesa il porre in chiaro che gli impiegati

più eminenti, le persone più rispettabili avevano dopo la partenza del Principe udito non solo che non volesse l'amico mio avversare la restaurazione del Principato, ma che anzi a quella mirava, e che più lo avrebbe mostrato se l'esigenze e la intemperanza popolare non gli avessero impedito di mostrarlo pubblicamente. Di ciò potranno dare giustificazioni il Sig. Gen. Serristori e il Sig. Giglioni.

Non è parte minore del mio assunto il mostrare quali opposizioni fossero fatte alla promulgazione della Repubblica con tanta insistenza voluta dalla piazza, e quali temperamenti fossero stati adottati per cercare d'impedirlo con quei mezzi i quali le circostanze del tempo concedevano. Al quale effetto interessa che sieno sentiti il Sig. Avv. L. Fabbri, Segr. Pettinucci, Michele Manetti, Avv. Emilio Frullani, G. Zabarri, Cost. Mini, Napoleone Giusteschi.

Finalmente interessa giustificare che nell'11 aprile e per i fatti avvenuti in quel giorno, il mio onorevole amico fu ben lungi dall'opporsi alla proclamazione della restaurazione del Principato Costituzionale; e anche questo fatto verrà giustificato dai Sig. Prof. Taddei, M. Paolo Ferroni, e D. Didaco Macciò.

Tutti i testimoni che ho rammentati sono qualificati nelle scritture che sono in atti, nelle quali si possono rilevare i loro domicilii e le qualifiche necessarie per la loro ammissione.

Io credo che la entità e l'interesse di una Causa così grave debba portare la Corte Regia a non essere scarsa nell'ammissione delle prove, delle quali è d'altronde facile rilevare la importanza dalla istanza che ho promessa. Ed io nutro fiducia che, avuto anche riguardo alla restrizione che ho fatto dei testimoni da ammettersi, la Corte non mancherà di aderire alla mia Istanza. Rimane finalmente a chiedere che quanto al Sig. Marchese di Laiatico, il quale fece dichiarazione di volersi valere dei diritti accordatigli dall'Art. 414 delle DD. e II., la Corte, sulla mia Istanza, ordini che venga sentito nelle forme prescritte da quell'articolo.

Presidente. La nota che ella presenta adesso alla Corte è la stessa che fu già articolata? Mi pare che vi siano dei nomi nuovi.

Avv. Corsi. Sì signore, è la stessa nota presentata nel 25 del corrente mese. Ve ne sono bensì dei nuovi, cioè il sig. Paolo Grimblot, Mich. Manetti, Giacomo Banchi. Questi sono testimoni più moderni perchè sono in un'istanza esibita alla Cancelleria il 25 di questo medesimo mese.

R. Procuratore Generale. Incomincio dal fare osservare che i testimoni ultimi nominati dalla difesa Guerrazzi, comecchè

indotti quando già la Causa aveva cominciato a svolgersi nella sua discussione, per quelle stesse ragioni che la Corte adottò relativamente ad altra istanza consimile avanzata già dal Difensore del Capecchi, non possono essere ammessi.

Non concedo poi che in questa Causa, abbenchè grave e complicata, siavi qualcosa di straordinario che autorizzi ad allontanarsi dalle consuete regole di ragione. Ordinario si è e deve mantenersi il giudizio; ordinarie ne sono le forme, i riti, i fonti di prova, i giudici. Perciò con quel medesimo principio di giustizia e di equità con cui la Corte giudica in altre cause domande consimili, esaminerà e risolverà ancora la presente.

Venendo a ciò che riguarda l'augusta Persona del Principe che si vorrebbe in qualche forma capitolato come testimone, ritengo che l'istanza non possa nè debba essere accolta. Già ne dissi e ne sviluppai le ragioni alloraquando questa medesima istanza venne affacciata nello stadio defensionale. Io non farò che ripetervi oggi quelle stesse parole.

Attesochè non è permesso di indurre nè di capitolare come testimone sia dell'accusa sia a difesa in causa criminale qualunque, la Persona Augusta di S. A. I. e R. il Granduca; 1° perchè l'accusa sostenendosi da Regi Procuratori, la giustizia amministrandosi nel Real suo nome e da lui derivando ogni autorità che si spiega ed ogni giurisdizione che si esercita dai magistrati, non potrebbe egli sostenere al cospetto dei Tribunali le parti di testimone, senza essere ad un tempo anche Giudice e accusatore nel medesimo affare: 2° perchè obbligandolo ed impegnandolo a prender parte colla veste di testimone al giudizio si verrebbe ad offendere od a compromettere il principio dell'assoluta e piena *irresponsabilità*, che cuopre necessariamente e nel più lato senso la Corona tanto nel sistema ora ripristinato di principato e governo assoluto, quanto nell'altro già dominante di principato e governo rappresentativo; colla sola differenza che in questo la responsabilità pesa sopra i Ministri dirimpetto alle Camere, mentre in quello il Sovrano risponde solamente a Dio ed alla propria coscienza. *Patris, Annot. all' art.* 510 *del cod. d' Instit. Crim. Francese n.* 45. « ivi » » Le silence du code sur l'audition du Monarque prouve assez » qu'elle n'est pas permise en quelque forme que ce soit. L'invio» labilité de sa personne et l'irresponsabilité de ses actes rendent » aussi son audition incompatible avec nos principes constitu» tionnelles. » Quanto all'estensione ed agli effetti di questo principio che abbraccia nel modo più ampio ed assoluto tutti gli atti del Principe così personali ad Esso, come emanati nel cerchio delle sue attribuzioni politiche, è da vedersi segnatamente il

Lorieux De la Prerogative Royale lib. 1, *cap.* 3, *D.* 1, *a* 70. Piacemi di referire ciò che egli scrive in genere su tale prerogativa sovrana all'occasione di far parola delle azioni, o penali, o civili delle quali potrebbe credersi passibile il Principe. — *Loc. cit.* § 3 *a* 79 « ivi » Placé (le Roi) dans une sphère élevé » au dessus des toutes les ambitions, des tous les interêts qui » d'ordinaire agitent les sujets, il ne doit jamais intervenir per» sonnellement dans leur debats.

E più sotto « ivi » On ne veut pas que retentissant dans les tri» bunaux son nom devienne l'objet des attaques, peut-être même » des outrages des parties ou des leurs defenseurs — et à ce motif » tout puissant par lui même, et dejà decisif, l'on pourrait tout » fois en ajouter un autre non moins grave. — Il ne faut pas » en effet que l'on puis faire pencher la bilance de la justice en » y jetant, comme une épée de Brennus, le nom même du Roi. » Le Magistrats au contraire doivent oublier toujours que le Mo» narque de qui émane toute justice est source de toutes les faveurs; » le prince de qui ils onte reçu et leur titre et leur emploi, au » nom du quel ils dictent leurs arrêts et rendent la justice, est » devenu lui-meme partie dans un procès. — Sans doute, de nos » jours, pour rendre une sentence contre le Roi, un grande cou» rage n'est pas necessaire. — On ne songerait point à l'occa» sion d'un acte semblable è decerner des couronnes, ainsi qu'à » ce juge de Sicyone dont l'histoire a conservé le souvenir. — » Mais dans l'interêt de la justice, il convient d'eloigner de son » enceinte tout ce qui pourrait inspirer au public des doutes sur » l'impartialité des magistrats. — Comme la femme de César, un » juge ne doit pas même être soupconné. » Siffatte considerazioni come e quanto si applichino anche al caso della *testimonianza* ognuno l'intende; specialmente quando questa dovesse vertere su fatti ed intervenire in cause, nelle quali figurasse come soggetto passivo di delitti la Sovranità, e la persona stessa del Sovrano. I *letti di Giustizia* furono o apparirono sempre letti di Procuste per la indipendente e libera convinzione dei Giudici. E tali addiverrebbero, almeno nella opinione pubblica, i giudizii dei Magistrati qnando venisse a gravitarvi in linea pur anco di semplice attestazione la parola del Principe offeso nella sua Maestà.

3° Perchè non vi ha legge patria che includa il Granduca nel novero di coloro che hanno dovere di rendere testimonianza in giustizia. Vi resiste anzi la lettera dell'Art. 413 delle Dichiarazioni e Istruzioni del 9 novembre 1838, la quale parlando di *tutti i Cittadini*, non abbraccia sicuramente il Granduca, appunto perchè cittadini s'intendono e sono i sudditi alle Leggi ed al Regnante. *Puffendor. Il dirit. della Natur. etc. Lib.* 7, *Cap.* 2,

§ 20. Ed anche nei paesi, nei quali analogamente al testo in *L. Constitutio 16 Cod. de Testib.* è per Legge permessa, col previo assenso del Sommo Imperante, la citazione e l'udizione dei Principi e Principesse del sangue reale (come in Francia), si tace relativamente al Monarca, il quale perciò appunto s'intende eccettuato, e deve così riguardarsi come persona non esistente agli effetti del testificare. *V. l'art. 510, del Cod. di Ist. Crim. francese. — Patris, loc. supr. cit.* Può vedersi anche l'*Art. 147 del Cod. di Proced. Pen. di Baden.*

» L'Art. poi 414 e seguenti delle DD. e II. sovrallegate, col gettare quei testimoni che verrebbero a rivelare fatti o parlari, o giudizi personali a S. A. I. e R. il Granduca, o con essi strettamente connessi e compenetrati, e sui quali non può nè deve portarsi con gl'indicati mezzi la istruzione e la discussione orale.

Passo a dire brevemente dell'altra istanza defensionale.

La seconda Ordinanza Presidenziale del Luglio decorso contiene l'ammissione di parecchi Testimoni a difesa Guerrazzi, in numero superiore a 50, ed il rigetto di non pochi altri. Io non intendo di sottoporre a sindacato le ragioni speciali alle quali la istanza defensionale si appoggia per ogni testimone che vorrebbe ammesso. Questo penoso lavoro di dettaglio già io lo feci quando sottoposi il mio parere scritto all'esame del Cav. Presidente. Mi riporterò adesso ad un criterio soltanto; criterio che ha servito già alla Corte di guida per pronunziare sopra altra questione. Distinguete, o Signori, come avete incominciato a distinguere, quello che nell'Atto di Accusa è parte *positiva* da quello che è *sostanziale* anche rapporto alla persona dell'Accusato Guerrazzi.

Tutto quello che l'atto d'Accusa è stato nel dovere di narrare o per la integrale storia dei fatti, o per investire persone che presenti in parte ed in parte contumaci, debbono render conto di se alla giustizia come accusati, senza che in verun modo si ricolleghino coll'altro accusato Guerrazzi, può ben riguardarsi per questi come mera esposizione od informazione. Per quello poi che concerne ciò che veramente è sostanziale, più particolarmente risommato nel riassunto finale dell'Atto di Accusa, io credo che la già decretata ammissione di testimoni venga ad essere sufficiente senza bisogno di ulteriori ampliazioni per ora a spese del Regio fisco.

Credo perciò che la giustizia sotto questi rapporti sia stata bene e completamente amministrata dalle ordinanze Presidenziali.

Avv. Corsi. — Darò brevi risposte sulle osservazioni del Pubblico Ministero.

Quanto all'aver capitolato la Corona, il Ministero Pubblico porta un' autorità la quale ritiene che secondo il sistema Costituzionale il Principe, dic' egli, non potrebbe capitolarsi. Quindi a maggior ragione nelle monarchie assolute. Nel sistema Costituzionale il Principe è vero è dichiarato, ad ogni effetto, inviolabile. Nel sistema di Monarchia assoluta, comunque il Principe sia egualmente irresponsabile, non sa vedersi perchè non sia quanto al deporre in giudizio in posizione diversa dal Principe Costituzionale. Il Ministero Pubblico sulle tracce nascenti dalla *Legge* 16, *Cod. de Testibus* e sul disposto del diritto Canonico ha già trovato qual sarebbe la forma conveniente dove le istanze fossero accolte; onde non sa vedersi ragione per il rigetto loro.

Quel che non posso lasciare inosservato si è, come il Ministero Pubblico qualifichi nel suo insieme irriverenti i capitoli che sono stati fatti sulla questione che ci occupa. Quando un accusato del grave delitto di Maestà mostra di avere tanta idea della lealtà e tanta fiducia nel Principe da desiderare il gravissimo attestato delle sue deposizioni dinanzi al Tribunale che lo deve giudicare, io non so, o Signori, qual maggiore attestato di riverenza egli possa dare all' augusta persona del Principe, nè so come questo franco e generoso appello possa essere preso per un atto d' irriverenza.

Il Pubblico Ministero scende poi ad esaminare l'Istanza degli altri testimoni e ne richiede il rigetto con una distinzione; dice che tutto quello che riguarda la parte espositiva del suo libello non può essere conflittato dall' imputato, perchè è irrilevante il conflittarlo; dice che le istanze degli imputati dovrebbero unicamente rivolgersi a quello che riguarda gli addebiti speciali, e che in questa parte l' istanze sono già state abbastanza sfogate.

Se il Ministero Pubblico nello stendere il suo elaboratissimo Atto di Accusa avesse tessuto una storia vaga che non volesse gettare sulla persona dell' imputato per avvolgerlo poi con più stretti nodi nell' Accusa speciale, il discorso del Pubblico Ministero potrebbe avere qualche fondamento. Ma le premesse dell'Atto di Accusa sono tanti raziocinii preordinati a condurre alle conseguenze che egli intende dedurre nella parte speciale del suo libello: interessa perciò alla difesa che codeste premesse sieno assolutamente distrutte. Non basta; nella parte espositiva il Ministero Pubblico non tende già a descrivere una storia vaga di fatti; ogni asserzione ha l' appoggio di un Documento che vuole sia letto a questa udienza. Interessa dunque all' Accusa che la narrazione dei suoi fatti generali, con i quali, ripeto, tenta avvolgere con stretti nodi l' imputato, che la narrazione dei suoi fatti speciali venga regolarmente e legalmente giustificata; e se

questo piace all' Accusa, immensamente interessa alla Difesa che i singoli fatti che si contengono nell' esposizione dei fatti generali, vengano distrutti con altrettante prove in contrario. Quindi la distinzione fra fatti generali e fatti speciali non può avere fondamento alcuno, a meno che l' accusa espressamente facesse e la Corte espressamente accettasse la sua renunzia a tutte le parti dell' atto di Accusa che riguardano i fatti speciali.

Per queste considerazioni io insisto nelle mie conclusioni.

Presidente. Accusato Guerrazzi avete nulla da aggiungere?

Guerrazzi. Poichè il sig. Presidente ha la bontà d' invitarmi, farò qualche breve osservazione.

Vorrà la Corte compatirmi se il mio discorso procederà scomposto, giacchè non sono in condizioni d' animo tranquillo; nonostante questo io parlerò con reverenza e pacato, onde il Sig. Presidente non abbia motivo di fare osservazioni.

L' accusa prende a subietto delle sue indagini quanti vissi anni nel mondo; ella considera la vita mia antecedente al Ministero, la vita mia ministeriale, la vita mia posteriore al Ministero. Ora non è vero che l' accusa con la sua imputazione investa solamente i fatti dalla funesta notte dell' otto febbraio in poi. Io credo che ella investa e deva investire anche la mia vita ministeriale, imperciocchè se i fatti a me apposti dall' accusa fossero veri, questi sarebbero pieni di conseguenze gravissime a carico mio, e sono il primo io a confessarlo. Ella mi obietta (e si appoggia sopra un documento) di avere adoprata io violenza contro la sacra persona del Principe per estorcergli la Costituente; dichiaro che quante volte questo fatto venga provato io mi merito tutto il rigore della Legge nell' applicazione della pena di Lesa Maestà. Voi vedete come questo fatto non sia di poca rilevanza, anzi servirebbe solo a somministrare fondamento all' accusa imputatami, onde chiarito una volta parmi che non mi possa essere abbuonato. Voi non lo potreste e non lo dovreste; e se il consenso del prevenuto valesse qualche cosa sopra di Voi, io non consentirei a verun patto che mi venisse rimesso.

Mi pare, per la scarsa notizia che ho delle cose criminali, che prima di tutto si debba andare a cercare nello agente la causa di delinquere; poichè se questa causa resulta, allora viene determinato anche il dolo dell' azione che s' imputa al prevenuto.

E che così si debba fare, me lo insegna la egregia Accusa; la quale ha incominciato a tessere una storia a suo modo delle mie tendenze e della mia applicazione costante a cospirare contro il Principe, sia antecedentemente al mio Ministero, sia durante, sia dopo il Ministero. Ora che cosa ha fatto e che cosa ha creduto di poter fare con quella sua storia l' accusa? ella ha cre-

duto di colorire i fatti speciali sottoponendoli allo impero di una corrispondente e proporzionata causa di delinquere. Ma se io con una storia diversa dimostrerò che questa causa di delinquere non era, mi sembra che verrò eziandio ad escludere il dolo dall'azione incriminata, e renderò più facilmente credibile la scusa, che se io quelle tali azioni commisi, ciò fu sotto l'impero di una violenza che da me non poteva essere in quello istante superata.

Riguardo alla mia vita ministeriale, tuttavolta che io avrò dimostrato come per me si facesse in benefizio della Patria e del Principe tutto quello che il mio ingegno e le deboli mie forze consentivano, avrò escluso la singolare antitesi dell'Accusa, che io o complice, o impotente provocai, o sostenni tutto quanto successe durante il mio Ministero di reprensibile in Toscana, e che io non ebbi forza o fortuna di poter prevenire.

Venendo poi a quella parte dove oggi dichiara volersi circoscrivere l'Accusa, io protesto che non posso assolutamente fare a meno dei testimoni relativi ai fatti posteriori all' 8 febbraio 1849.

Di vero io già ho esposto come nei tre Documenti dei quali si compone l'Accusa occorra singolare diversità. Il primo Documento dell'Accusa, che consiste nel Decreto della Camera di Consiglio del Tribunale di prima Istanza di Firenze, dichiara che veramente in atti prove di violenze patite dal Guerrazzi vi sono, ma non tali che potessero coartare l'animo suo e gli togliessero la facoltà di sottrarsi a quello stato in cui patì le violenze le quali determinarono il delitto di cui oggi viene accusato. Il secondo Atto, che è quello della Camera delle Accuse della Corte Regia, dichiara violenze essere state fatte al Guerrazzi, ma però dalle carte processali resultare eziandio prove della sua libertà; quindi in certa maniera le une conquassano le altre e la scusa cessa. Finalmente è venuto il Regio Procuratore Generale, il quale ci ha detto come non solo non trovi prove di violenze sofferte, ma sì all'opposto ne trovi della piena e liberissima volontà del Guerrazzi.

Per le quali cose parmi che nel presente processo tutto consista in questo, che se mi verrà fatto confermare ed aumentare le prove di violenza già dedotte, io giungerò non dico a persuadere l'Accusa (che di tanto non mi riprometto) ma almeno l'animo vostro; ed il mio conto con Voi rimarrà liquidato.

Dunque parmi, o Signori, che voi dobbiate ammettere tutti quei testimoni di cui il deposto è diretto ad escludere le cause di delinquere in me, e quindi il dolo dai fatti incriminati, e principalmente poi tutti quei testimoni che stanno a dimostrare le

violenze da me patite, e gli altri che deporranno della mia opposizione continua, ostinata, animosa al furore dei partiti in tutela della pubblica e privata sicurezza.

Io spero e confido che l'animo vostro ripugnerà dal tormi i mezzi di giustificazione: imperciocchè se prima si accusa un uomo, e poi gli si tolgono i mezzi di difendersi, che cosa volete ch'egli diventi? Egli allora dovrebbe rimettere la sua causa nelle mani di Dio e tacersi.

Ecco il decreto pronunziato dalla R. Corte.

LA CORTE

Ritenuto, che l'Istanza in questa Udienza presentata dalla difesa dell'accusato Guerrazzi non incontrasse in genere ostacolo nelle disposizioni delle leggi di procedura, e nello stato della Causa attese le di lui proteste e riservi,

E ritenuti i motivi espressi nelle ordinanze del Presidente della Corte de' 15 maggio e 27 luglio 1852,

Rigetta la domanda d'Ammissione dei testimoni non ammessi colle suddette ordinanze, e stati in parte riproposti colla suddetta Istanza.

Dichiara inammissibili i testimoni per la prima volta indotti colla istanza de' 24 agosto cadente in contravvenzione al disposto dell'art. 411 delle DD. e II. de' 9 novembre 1838.

E quanto al Testimone Consigliere Don Neri de' Principi Corsini dice doversi procedere alla di lui udizione ai termini della precitata ordinanza de' 27 luglio 1852. E ordina la prosecuzione del pubblico Giudizio.

Non essendo avanzate altre Istanze incidentali, il Cancelliere dà principio alla lettura dei seguenti Documenti; dei quali il Presidente assomma volta per volta il contenuto agli accusati.

Questa lettura ha occupato le ultime ore della udienza del 31 agosto e le udienze del dì 1, 3, 4, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17 e 18 settembre.

DOCUMENTI (1).

Firenze 8 Febbraio.

Mon. Tosc. N° 37 2°, 8 feb. 1849.

Stamani alle ore 11 $^1/_4$ antimeridiane mentre il popolo co' suoi rappresentanti era sulla pubblica piazza, è stata aperta per ur-

(1) Si tralasciano, perchè privi affatto d'interesse, gli atti di perquisizione e le officiali ai medesimi relative.

genza la seduta nella Camera dei Deputati. Il Presidente dei Ministri Montanelli ha narrato la partenza di Leopoldo Secondo da Siena, ed ha letto la seguente lettera:

Signor Presidente,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto d'abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i familiari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitar il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della famiglia, quelli che parimente ho in Siena; che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'Ajo de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo
Siena 7 Febbrajo 1849

Suo Affezionatissimo
LEOPOLDO

Quindi il Ministro Montanelli ha dato lettura alla seguente:

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella Capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 Gennajo 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione ed al voto delle Assemblee Legislative il progetto di Legge per l'elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere intanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella Legge

nella Scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del primo Gennajo 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere principalmente dal Mandato che si sarebbe poi conferito ai Deputati della Costituente, e di cui non era parola nel Progetto di Legge.

Ma nella discussione del Consiglio Generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea Costituente, e fu deciso ed approvato all' unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli e competenti; e tutte respettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Non di meno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che Egli anzi interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera dei 28 Gennajo prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice al giudizio del quale in sì fatta materia io come Sovrano Cattolico dovea intieramente sottopormi. La replica di sua Santità per impreviste circostanze mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: quindi la ragione per cui ho sospesa finora a questa Legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del S. Padre sono così chiare ed esplicite da non lasciar l' ombra del dubbio. La Legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all' azzardo anche la mia Corona, io credei di poter non fare obietto avendo solo in mira il bene del paese, e l' allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l' aveva già proclamata, e che la proclamò nel suo Programma. Perciò ne feci soggetto del mio discorso d' apertura nell' Assemblee Legislative. Ma poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima quale è quella di incorrere io, e di fare incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall' aderire, e lo fo con tutta tranquillità di mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla Capitale ed abbandono anche

Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *Veto*, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego infine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io do alla sanzione della Legge per l'elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca

Siena a dì 7 Febbrajo 1849

LEOPOLDO

Dal giornaletto La Granata N.1, 8 Feb. 1849.

— Il Ministro degli affari Esteri partendo per Siena portò seco alcune migliaja di Lire prese dalle pubbliche casse e dal postiere BACCI, e tutte in paoli e mezzi-paoli. Noi riconosciamo in questa misura la filantropia del suddetto Ministro il quale certo avrà speso queste somme per via in elemosine che gli frutteranno la gloria eterna del Paradiso.

— Il Ministero ha spedito a Siena come commissario straordinario il celebre avvocato sig. *Alfonso Andreozzi*. Conoscendo tutte le sue diplomatiche facoltà ci rallegriamo col Governo che non poteva fare una scelta migliore per un *alter ego*.

L' Avv. Corsi dichiara di non accettare gli articoli di Giornali come Documenti autentici.

Processo verbale del Consiglio dei Ministri tenuto nella mattina dell' 8 febbraio 1849 a ore 3 ½ antimeridiane.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri reduce da Siena ha convocato il Consiglio e partecipato due lettere di S. A. R. il Granduca di Toscana, pervenutegli in Siena per mezzo dell' Uffizio della Posta, ed ha aggiunto a voce:

Come arrivato a Siena nel 6 Febbraio ove si rendeva per appello espresso della prefata A. S. erasi condotto a visitarla alle ore 11 antim., come l'aveva ritrovata giacente in letto, e per quanto sembrava aggravata dalla infermità.

Come avendo non ostante conferito con S. A. ne aveva ricavato parole benevoli e disposizioni a restituirsi alla Capitale appena si fosse ristabilita in salute.

Come il giorno appresso 7 Febbraio essendo ritornato a conferire con S. A. a ore 11 antim. la trovasse in piedi in buona salute, e ne ricavasse i medesimi attestati di benevolenza, non meno che promessa di occuparsi dello esame della Legge elettorale per la Costituente italiana, quando prima potesse.

Come la prefata A. S. gli manifestasse il desiderio di recarsi a fare una passeggiata per ristorarsi col benefizio dell' aria aperta.

Come alle ore 5 pomer. circa dell' istesso giorno il Direttore delle poste di Siena gli avesse recato al palazzo di sua residenza le lettere che egli esibiva al Consiglio.

Come appreso il tenore delle lettere, erasi immediatamente informato intorno a S. A. il Granduca ed alla sua famiglia, ed aveva rinvenuto aver tutti abbandonato Siena per incerta direzione, uscendo dalla Porta S. Marco.

Come in vista di tutelare l' ordine pubblico ed impedire ogni maniera di collisioni avesse chiamato a se il Prefetto di Siena ed alcuni dei principali cittadini, ai quali partecipato in prima lo avvenimento, propose eleggere una Commissione di pubblica sicurezza, che venne di fatti immediatamente nominata e diretta allo scopo sopra espresso.

Come provveduto così nel modo che si poteva migliore all' urgenza del caso, aveva sentito il dovere di condursi nella Capitale in seno al Consiglio a riferire il successo e provvedere alla pubblica salute.

Dopo ciò il Consiglio, avendo preso in grave e matura considerazione le lettere di S. A. ha dovuto scendere a esprimere le seguenti dolorose verità.

1. Essere religiosamente vero che il Principe aveva di certa scienza e libera volontà concertato col Presidente Sig. Montanelli il concetto del Ministero, che incombensava il predetto Sig. Montanelli a comporre.

2. Questo concetto così prestabilito essere stato da S. A. medesima e dal Presidente Montanelli proposto agli altri componenti il Ministero e da questi accettato.

3. Il programma ministeriale essere stato gravemente esaminato e approvato dalla prelodata A. S.

4. Il discorso della corona essere stato corretto da S. A. e composto nel senso che alla medesima era parso più conveniente, non che liberissimamente e nella pienezza della Sua volontà approvato.

5. La legge intorno la Costituente essere stata del pari accettata e approvata dall' A. S. dopo lungo consiglio, sentito ancora qualche Ministro di estera potenza, senza timore, scevra da qualunque coazione, ed anzi con manifesti segni di gradimento dopo le conferenze tenute singolarmente con alcuni dei suoi ministri.

6. Non ignorare l' A. S. fino dal primo concetto della proposta ministeriale avere ad essere illimitato il mandato da conferirsi ai Deputati Toscani per la Costituente Italiana, ed anzi sul riflesso, appena dalla prefata A. S. accennato, intorno al pericolo d' incorrere nelle censure papali essersi appagato della osservazione che la Costituente Italiana differiva dalla Costituente romana, e che i Deputati Toscani quantunque eletti con mandato illimitato avrebbero dovuto restringersi dentro la periferìa della maggiorità dei mandati degli altri Stati Italiani.

7. Non avere la prelodata A. S. nelle frequenti conferenze tenute co' varii ministri espresso mai pentimento od esitanza su quanto aveva deciso intorno alla Costituente italiana, e solo talvolta raccomandato a procedere con prudenza, raccomandazione che dal Ministero era stata ritenuta.

Sopra di che il Consiglio:

Considerando come S. A. nello abbandonare la Capitale e Siena non indicasse il luogo della sua ulteriore dimora, per cui le relazioni fra la Corona e il suo Ministero vengono ad essere necessariamente interrotte;

Considerando come se in tempi ordinarii per un simile fatto l' azione governativa verrebbe ad essere fatalmente impedita, tanto maggiori possono essere i danni in momenti così pieni di perturbazione e di pericoli;

Considerando come per le dichiarazioni contenute nelle allegate due lettere reali, il Capo del potere esecutivo venga a distruggere il concetto ministeriale dal medesimo accettato e proposto alla massima parte de' membri del Ministero, non meno che smentiti gli atti liberamente deliberati dalla prefata A. S., e nella pienezza delle sue facoltà con certa scienza e senza timore consentiti;

Il Consiglio de' Ministri ha deliberato alla unanimità

1° Provvedere secondo che la sua coscienza e il dovere impongono alla salute del Paese con tutti i mezzi governativi che sono a sua disposizione:

2° Convocare per urgenza le Camere legislative del Parlamento Toscano, partecipare loro gli avvenimenti successi, rassegnare nelle mani dei Rappresentanti la Nazione i poteri esercitati

con fede e con rettitudine, sia rispetto al Popolo, sia rispetto al Principe.

G. Montanelli
D. Guerrazzi
G. Mazzoni
P. A. Adami
M. D'Ayala
F. Franchini.

L' Avv. Corsi osserva, essere stato verificato che tanto nell'originale quanto nella Copia stampata mancava nel § 6 la parola « non » tralasciata per errore, e senza la quale il periodo non avrebbe senso.

Ministero dell' Interno

Signor Pretore

(Autografo) La fuga del Granduca pone il Governo nella necessità di adottare provvedimenti straordinarj per il mantenimento dell'ordine. Le comunicazioni opportune vengono contemporaneamente trasmesse ad una Commissione provvisoria di Governo che è instituita, ed al Comandante della Guardia Cittadina. Ella pertanto vorrà prestarsi con tutto lo zelo alle ingiunzioni di quella Commissione ed a tutti i provvedimenti che la straordinarietà delle circostanze esige. — Tutto ciò sotto la sua più stretta e assoluta responsabilità.

G. Mazzoni.

L' Avv. Corsi protesta di non accettare la solidarietà dei documenti che non emanano direttamente dal suo rappresentato.

Ministero dell' Interno

Illmo. Signore

Questa sera arrivano costà due Compagnie Cacciatori di pas-

saggio in quella Terra; prego V. S. Illma. tenere preparati gli alloggi Militari onde ricettare cotesto corpo di truppa.

Tanto per di Lei avviso, nel mentre che mi confermo

Di Lei Illmo. Sig.

Dalla Residenza di Palazzo Vecchio

Li 8 Febbrajo 1849.

Dev. Obb. Serv.
GUERRAZZI

Illmo. Sig. Gonfaloniere
di S. Casciano

Ministero dell' Interno

Sig. Prefetto

Il Granduca è fuggito da Siena: ignorasi dove si sia ridotto. Prima di partire ha dichiarato annullare la Legge intorno alla Costituente. Il Ministero convoca le Camere e dà la sua dimissione. Sarà istituito necessariamente un Governo provvisorio. Si circondi di tutti i patriotti più caldi dell' amore del paese: prenda i provvedimenti che in simili casi straordinarii persuade la necessità. Se avvengono reazioni, si comprimano; ad ogni costo si comprimano, sotto la sua personale responsabilità. Crei una commissione di salute pubblica. Energia, vigore, evviva la patria. I Principi se ne vanno, il popolo resta. Pronti riscontri, ancorchè debbansi scoppiare i cavalli. Salute.

Firenze 8 Febbraio 1849
3 di mattina.

GUERRAZZI

Ministero dell' Interno

Li 8 Febbrajo 1849 a ore 10 pomerid.

Ho letto la sua lettera — mi ha recato dolore, ma non mi fa perdere di animo. — Il popolo al giungere della Staffetta si è adunato ed è corso intorno a me. — Ho annunziato il tristo successo, e meglio anderò a pubblicare quanto accade fra pochi istanti all' intero paese. Mi uniformerò agli ordini ed alle istruzioni ricevute, e darò conto di tutto a misure prese e adottate.

— Mi circondo di tutti i buoni che più mi promettono conforto e assistenza.

Mi pregio confermarmi.

Per copia conforme ad una minuta esistente nell'Archivio della Sotto Prefettura di Montepulciano.

Domenico Bianciardi Segr.

Cariss. Ministro

(Autografo) Occorrono alcune spese nel momento. — Sebben piccole i nostri incaricati non hanno modo per sostenerle. — Dai l'ordine perchè siano passati alcuni danari a Niccolini. — Ma sollecitudine. — Credimi

Dall'Uffizio 8 Febbrajo 1849:

Tuo Affez. Amico
G. Mazzoni

Stimat. Sig. Casanova

(Autografo) Avrà la bontà di consegnare al Sig. G. B. Niccolini francesconi quaranta contro il presente.

La Saluto

Suo Devotissimo
Adami

A dì 8 Febb. 1849.

Io infrascritto ho ricevuto da Giuseppe Geri Cassier Principale della R. Depositeria francesconi quaranta, d'ordine del Ministro delle Reali Finanze, a me detto contanti, ed in fede dico . . . . Francesconi 40 —

Lire 266. 13. 4.

G. B. Niccolini

Sig. Ministro

(Autografo) Per ragione di servizio straordinario di Polizia occorre che la Cassa fiscale metta a mia disposizione la somma di Lire *mille.*

Io la prego quindi Sig. Ministro di ordinare che dalla Cassa Fiscale mi sia corrisposto per l'enunciato titolo la sopra indicata somma di L. 1000.

Ho l'onore di repetermi col più profondo ossequio

Firenze dalla Prefettura 8 Febbrajo 1849.

Devmo. Servo
L. Guidi Rontani

Sig. Ministro Segretario di Stato
pel Dipart. dello Interno

Prefettura di Firenze

Ti prego di dire all'Allegretti che spedisca subito l'ordine per la Cassa Fiscale; perocchè ho bisogno oppure dirò meglio la Polizia in questi momenti ha bisogno di denaro. (Autografo)

Addio

8 Febb. 1849.

G. Rontani

R. Amministrazione del Fisco

Illmo. Signore

Importa che da cotesta Cassa siano subito pagate Lire mille al Sig. Prefetto di Firenze per spese di Polizia. Io quindi La invito per superiore commissione a dare immediatamente le disposizioni, che a tale oggetto siano necessarie.

E mi confermo

Di VS. Illma.
Dal Ministero dell'Interno
Li 8 Febbrajo 1849.

Per Superior Commissione
Devmo. Serv.
Copia A. Allegretti

Sig. Sotto Provveditore
del R. Fisco

Per copia conforme
S. Sciarelli

Quaderno di Cassa
a c. 9.

R. Uffizio del Fisco
A dì 9 Febbrajo 1849.

(N° 216)

Il Sig. Cassiere dell'Uffizio del R. Fisco paghi al Sig. Lorenzo Guidi Rontani Prefetto di Firenze Lire Mille per erogarsi in spese

di Polizia come dall' Offic. in filza Giust. N. 194, e ritirandone l'opportuna Ricevuta ponga in Uscita a spese segrete L. 1000. —

C.ª N. Lepri Ragioniere
C.ª V. Sciarelli

Io sottoscritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in contanti di Lire Mille.

Il Prefetto di Firenze
C.ª Guidi Rontani.

Per copia conforme all'originale esistente in F.ª Mandati a Uscita di Quad. di Cassa del R.° Fisco dell'anno 1849, dal N. 1, al N. 333.

C. Bombicci Rag.

V. S. Sciarelli.

Consiglio Generale.

Seduta del dì 8 Febbrajo 1849.

Presidenza Vanni.

La seduta è aperta a ore 11 antimeridiane. Sono presenti tutti i Ministri.

Il Presidente annunzia che l'Adunanza straordinaria non ha altro oggetto che di udire le comunicazioni del Ministero.

Il Ministro degli affari Esteri sale alla Tribuna, e dopo aver narrato che il Granduca aveva già abbandonato Firenze lasciando in gravi apprensioni il Ministero che ne sollecitava il ritorno; che il Ministero non avendo ricevuta risposta ai Dispacci inviati al Granduca, aveva risoluto fino dalla sera di venerdì di dare la sua dimissione; che dietro preghiere di autorevoli persone aveva sospeso la sua risoluzione; che nel sabato giungendo lettera del Granduca con la quale Egli diceva esser trattenuto in Siena per una indisposizione di salute, il Ministero deliberava d'inviare a Siena presso il Principe il Presidente del Consiglio dei Ministri,

lo che sembrava desiderarsi dal Principe stesso; che esso Presidente del Consiglio dei Ministri ebbe luogo di vedere S. A. R. una volta nella mattina di martedì, una volta nella mattina del mercoledì, e seppe l'ultima volta dalla bocca stessa del Principe, che Egli nella giornata aveva deliberato di fare una gita in carrozza per prendere aria. — Procede a far lettura (senza depositarli sul banco della Presidenza) di due Documenti; e sono 1° una lettera del Principe diretta al Presidente dei Ministri; 2° una dichiarazione del Principe stesso, della quale ne ingiungeva la immediata integrale pubblicazione. Colla prima, per quanto è dato di ricavare udendone una fuggevole lettura, il Principe annunzia la sua partenza da Siena senza indicare il luogo ove è per trasferirsi. — Nella seconda indica le ragioni del suo contegno e dichiara consistere queste nella repugnanza che sente a firmare la Legge della Costituente Italiana, la quale crede farebbe andar soggetto lui ed il suo popolo alla censura della Chiesa.

Mentre il Presidente del Consiglio dei Ministri è per terminare la lettura, l'Emiciclo è invaso da una Deputazione del Circolo di Firenze seguita da molto popolo, e preceduta da uno stendardo in asta ove si leggono le parole: « Viva il Governo Provvisorio, Viva la Costituente. » Contemporaneamente si riempiono in un subito le Tribune e le Gallerie: Gio. Batt. Niccolini Romano che guidava la Deputazione del Circolo piglia la parola, ma lo interrompe il Presidente dichiarando che nessuno può entrare nell'Emiciclo a riserva dei Deputati, e che i soli Deputati possono parlare alla Camera, e il solo Presidente al Popolo. Aggiunge che se si vuol presentare una Petizione egli è pronto a riceverla nella sua stanza particolare. Replica il Niccolini: « questa non è una domanda; è un ordine del Popolo. »

Intanto il tumulto si fa sempre maggiore e il Presidente vedendo impossibile il ritorno dell'ordine si cuopre, e dichiara sciolta la Seduta; esce dall'Assemblea seguito da diversi Deputati.

Dopo venti minuti circa il Presidente che erasi ritirato con diversi Deputati nella Camera delle conferenze, cedendo alle ripetute preghiere di alcuni Deputati, del Prefetto di Firenze, di alcuni Cittadini e del Presidente del Consiglio dei Ministri che gli hanno fatto sentire che sono per accadere gravi disordini ed è per versarsi il sangue cittadino se egli non torna nell'Assemblea ove il Popolo impaziente lo vuole, rientra nella Sala dell'Assemblea seguito da quei Deputati che sono tuttavia presenti, e riprende il seggio che trova occupato dal Vice-Presidente Zannetti.

Il Ministro dell'Interno dalla Tribuna ove era dà lettura del Processo Verbale redatto nella notte dal Consiglio dei Ministri,

e di cui fa parte la Deliberazione presa concordemente dal Ministero di abbandonare il Potere sul motivo che essendosi allontanato il Principe senza sapere in qual luogo siasi trasferito, le relazioni fra lui e i suoi Ministri sono interrotte, l'azione governativa impedita, nè il Ministero può più sussistere.

Dopo fatta questa lettura il suddetto Ministro dichiara che da questo momento i Ministri cessano di esser Ministri per tornare Cittadini; e dicendo che le Assemblee ed il Popolo facciano il resto, scende dalla Tribuna e va ad assidersi nei banchi dei Deputati. Seguono l'esempio di lui gli altri Ministri che erano seduti al banco del Ministero.

Chiede la parola il Deputato Socci ed osservando che uno Stato senza governo non può procedere, e che dei tre poteri dello Stato il solo Legislativo è rimasto in piedi, propone che sia formato un Governo Provvisorio composto degli ex Ministri Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni indicati dal Popolo.

Il Deputato Trinci osservando che dietro la esposizione fatta dai Ministri manca il Capo dello Stato, e che senza secondare il voto del Popolo si potrebbe andare incontro a gravi disordini, propone che per misura temporaria di sicurezza sia formato un Governo Provvisorio composto dei tre nominati Ministri Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, con facoltà ai medesimi di aggiungersi quelle persone che crederanno opportune.

Il Deputato Corsini penetrato dai motivi esposti dal Deputato Trinci accetta l'idea di formare un Governo Provvisorio, ma desidera che ai tre soprarammentati sia aggiunto il Gonfaloniere di Firenze Capo naturale della Città, e il Vice-Presidente del Consiglio Generale Ferdinando Zannetti.

Il Deputato Trinci concorda la modificazione del Deputato Corsini.

Il Deputato Cioni-Fortuna accetta l'idea del Governo Provvisorio, ma crede che i poteri della Camera sian cessati. Questa proposizione è combattuta dal Deputato Viviani, il quale osserva che il voto del Popolo di Firenze non è il voto della Toscana, e che i Deputati conservano tuttavia i loro poteri, ed è bene che gli conservino, e che con essi sanzionino il Governo Provvisorio che si propone, onde questo sia un resultamento del voto dei Rappresentanti delle Provincie.

Il Deputato Trinci osservando essere inopportuna nel momento una simile questione e doversi rilasciare al Governo Provvisorio il decidere sulla convenienza di sciogliere o di non sciogliere la Camera, e nello stesso tempo facendo sentire la convenienza di limitare ai tre individui di sopra nominati il numero dei membri

componenti il Governo Provvisorio, insiste perchè si tronchi la discussione.

Il Deputato Zannetti ringrazia il Deputato Corsini della fatta proposizione, ma si pronunzia per un Governo Provvisorio formato di tre individui soltanto.

Il Deputato Corsini si chiama sodisfatto delle spiegazioni avute dal Deputato Trinci, e ritira la sua proposizione.

Incalzando sempre più il frastuono non interrotto quasi mai, e facendosi più forti e più spesse le grida dalle Tribune chiedenti l'immediata votazione, e fattosi sentire da qualche Deputato non potersi più oltre protrarre la Discussione senza grave pericolo, il Presidente pone ai voti la proposizione, se devasi nominare un Governo Provvisorio composto dei tre ex Ministri Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni con facoltà di aggiungersi quelle persone che crederanno più opportune.

Fattosi l'appello nominale, e invitati i Deputati a rispondere con la formula di *sì* o *no* rispondono colla formula *sì* cinquanta cinque Deputati, fra i quali l'Angelotti, il Cioni Fortuna e il Calendini dichiarano di votare come semplici Cittadini ritenendo cessato il loro mandato.

Il Deputato Guerrazzi e il Deputato Gatteschi si astengono dal votare, il primo perchè interessato nella Deliberazione, il secondo perchè crede cessati i suoi poteri.

Dopo di che il Presidente proclama Membri del Governo Provvisorio Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni nel modo che sopra, e dichiara sciolta l'Adunanza.

Si nota qui che il Vice-Presidente Panattoni prima dell'Adunanza aveva scritto al Presidente di essere in letto per motivi di salute.

V° C. VANNI Presid. — L. GALEOTTI Segretario.

Estratto dal Protocollo delle Deliberazioni del Consiglio Generale 2ª Sessione Legislativa da c. 126 a 131.

Per copia conforme ec.

L'Archivista
ALESSANDRO BULGARINI.

Appello nominale per la votazione.

Adunanza del dì 8 Febbrajo 1849.
Sul Governo Provvisorio dei *Tre* con facoltà ec.

Adami Pietro	*Sì*
* Angelotti Goffredo	*Sì*

Bacci Bartolommeo	*Sì*
Barsi Amerigo	
Betti Pietro	*Sì*
Boccella Cesare	
Buoninsegni Raimondo	*Sì*
* Calendini Ireneo	*Sì*
Castinelli Ridolfo	*Sì*
Catelani Gaetano	
Cecchetti Cristoforo	*Sì*
Cini Bartolommeo	*Sì*
* Cioni-Fortuna Gio. Batta.	*Sì*
Cipriani Pietro	*Sì*
Corbani Francesco	*Sì*
Corsi Cesare	*Sì*
Corsini Neri	*Sì*
D'Ayala Mariano	*Sì*
De Bardi Filippo	*Sì*
Del Re Isidoro	*Sì*
De Regny Eliseo	
Fabbri Luigi	*Sì*
Fanti Pietro	*Sì*
Ferrari Carlo	*Sì*
Ferri Carlo	*Sì*
Fondi Giuseppe	*Sì*
Franchini Francesco	*Sì*
Galeotti Leopoldo	*Sì*
Gatteschi Ferdinando	Non risponde
Giusti Giuseppe	
Guerra Pietro	*Sì*
Guerrazzi F. Domenico	Non vota
Lambruschini Raffaello	
Larderell Federigo	*Sì*
Loreta Clemente	*Sì*
Maffei Giuseppe	*Sì*
Manganaro Giorgio	*Sì*
Marmocchi Costantino	
Martini Vincenzo	*Sì*
Marzucchi Celso	*Sì*
Masini Gio. Batta.	
Mazzei Jacopo	*Sì*
Mazzoni Gio. Batta.	*Sì*
Mazzoni Giuseppe	Vi erano ma non furono chiamati
Montanelli Giuseppe	Vi erano ma non furono chiamati
Morandini Giovanni	*Sì*

Morosoli Robustiano	*Sì*
Nelli Lorenzo	*Sì*
Niccolai Gaetano	
Nuti-Digerini Amadeo	
Odaldi Pietro	
Panattoni Giuseppe	
Pizzetti Domenico	*Sì*
Quercioli Aurelio	*Sì*
Ricci Antonio	*Sì*
Ricasoli Bettino	*Sì*
Ridolfi Cosimo	*Sì*
Righini Bernardo	
Romanelli Leonardo	*Sì*
Rossi Aurelio	
Rossi Matteo	
Salvagnoli Vincenzo	
Samminiatelli Donato	*Sì*
Serristori Luigi	
Severi Flaminio	*Sì*
Socci Gaetano	*Sì*
Tabarrini Marco	*Sì*
Taddei Giovacchino	*Sì*
Tavanti Angiolo	
Torselli Vincenzo	
Trinci Restituto	*Sì*
Thouar Pietro	*Sì*
Turchetti Odoardo	*Sì*
Vanni Cosimo	*Sì*
Vasse Felice	*Sì*
Venturi Francesco	*Sì*
Viviani Francesco	*Sì*
Zannetti Ferdinando	*Sì*
	N° 55 Votanti

N. B. I segnati d'Asterisco dichiarano di votare come semplici Cittadini.

Concorda coll'originale esistente in Archivio del Consiglio Generale

Li 12 Dicembre 1849.

ALESSANDRO BULGARINI Arch.

PARLAMENTO TOSCANO. — Consiglio Generale.

Seduta straordinaria del dì 8 Febbrajo 1849.

Presidenza Vanni.

La seduta è aperta a ore 11. — Son presenti tutti i Ministri.

Presidente. L'adunanza di questa mattina non ha altro oggetto che quello di sentire le comunicazioni che saranno fatte dal Ministero.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri va alla Tribuna, e fa la seguente comunicazione.

Il Ministero ha delle comunicazioni importantissime a fare a questa Assemblea.

S. A. il Granduca lasciava Firenze nella notte di martedì della settimana passata. Questa partenza per il modo col quale avveniva, non lasciava il Ministero interamente tranquillo: si destavano apprensioni: vi erano rumori. Il Ministero ne informava S. A. pregandola a sollecitare il suo ritorno da Siena a Firenze.

Non avendo risposta e crescendo le apprensioni, crescendo i rumori, e non potendo i Ministri conciliare i doveri imposti loro, con la responsabilità che assumevano per questo contegno del Principe, nella sera di venerdì venivano nella determinazione di dare la loro dimissione. Si spargeva questa notizia, venivano persone autorevoli a pregare il Ministero a sospendere la sua determinazione, ed il Generale Chigi era uno fra quelli che facevano al Ministero questa preghiera, e lo consigliavano a limitarsi a scrivere a S. A., che non ritornando colla maggior sollecitudine possibile, esso avrebbe data la sua dimissione, non potendo altrimenti rispondere ai doveri che gli erano imposti. Partiva questa lettera nella notte di venerdì a sabato. Il sabato ne giungeva una lettera di S. A. tutta scritta di suo proprio pugno, colla quale diceva che per una indisposizione, che gli era sopraggiunta, non poteva tornare in Firenze.

Il Ministero nel giorno di Domenica prendeva la deliberazione d'inviare a Siena un Ministro per circondare il Principe della responsabilità ministeriale.

Intanto era partito per Siena il Generale Chigi; era partito egualmente per Siena il Gonfaloniere Peruzzi, ambedue per manifestare al Principe il desiderio, che egli prontamente si restituisse alla Capitale.

Io mi offriva a partire per Siena nel giorno di Lunedì.

Tornava nel giorno di Lunedì il General Chigi e il Gonfaloniere Peruzzi, e ci annunziavano come veramente S. A. il Granduca fosse indisposto, come avesse esternato il desiderio di avere presso di se una parte del Ministero, o almeno uno dei Ministri.

Dietro di questo io partiva per Siena, e giungeva là a notte avanzata. Mi recava immediatamente dal Segretario Bitthauser.

Egli mi diceva, che non essendovi urgenza, non avrei veduto il Granduca. Quindi io era invitato da un biglietto del Segretario Bitthauser a recarmi da S. A. la mattina di martedì alle ore undici. Io andava; mi faceva passare nella sua camera; lo trovava in letto; mi accusava una grande prostrazione di forze, una gravezza alla testa, che gl'impediva qualunque genere di occupazione, e di fare qualunque discorso.

Io mi tratteneva per quasi un'ora con S. A. il Granduca; poi vedendo come fosse preso da sonnolenza, io lo lasciava, e in verità lo lasciai portando meco una impressione dolorosa, che la malattia di S. A. il Granduca non fosse tanto leggera.

M'informava il giorno delle notizie di S. A., e mi si diceva che stava al solito.

Ieri mattina domandava quando lo avrei potuto rivedere; e il Segretario Bitthauser mi scriveva che lo avrei potuto vedere prima del mezzo giorno, quando mi piacesse; e che stava assai meglio.

Mi reco dal Granduca, lo trovo alzato e di buona salute; egli mi dice che lo stato di prostrazione era interamente cessato, e che aveva intenzione di prendere un poco d'aria.

Si consolava grandemente di questa visita; e mi manifestava la speranza che avrebbe potuto sollecitamente ritornare a Firenze. Gli parlava della necessità di presentare più presto possibile il Regolamento per la esecuzione della Legge Elettorale per la Costituente Italiana; ed Egli mi diceva che ancora non se n'era potuto occupare, perchè la infermità non gli aveva permesso nessun genere di occupazione; ma mi dava a sperare che, ristabilito, lo avrebbe fatto.

Mi pareva S. A. più benevolo anche dell'usato. Egli nel lasciarmi mi stringeva la mano.

Ieri sera dalle 5 alle 6 mi era recato un Plico dal Direttore delle Poste, il quale conteneva la lettera che sono a leggervi.

(Legge la lettera già riportata nel Monitore di questo stesso giorno N° 37 2°.)

Unitamente a quella lettera vi è la seguente dichiarazione al Presidente dei Ministri.

(Legge la dichiarazione che è pure già stampata nel suddetto N° 37 2°).

Dopo queste lettere io non poteva esitare un momento a partire da Siena.

(In questo punto una Deputazione del Circolo del Popolo condotta dal Vice-Presidente di esso Circolo, Gio. Batta. Niccolini di Roma entra nella Sala, e quest'ultimo prende la parola).

Niccolini. Cittadini Legislatori! Il Popolo di Firenze . . . (è interrotto dal Presidente dell'Assemblea.)

Presidente. Signori, abbiano la bontà di dirigere la domanda alla Presidenza.

Niccolini. Perdoni Cittadino Presidente, questa non è una domanda, è un ordine del Popolo.

Io dichiaro qui che chiunque si fa fautore di scandali e d'inimicizie si fa reo di Guerra Civile.

Presidente. Sig. Niccolini, diriga a me la parola. Nissuno, eccetto i Deputati, può essere ammesso in questo emiciclo, e nella Sala dell'Assemblea. Se la Deputazione ha una Petizione da presentare all'Assemblea poteva presentarla al Presidente nella Stanza della sua privata residenza, ove si sarebbe immediatamente trasferito per riceverla.

Niccolini. Cittadino Presidente, il Popolo ha dichiarato che essendo stato abbandonato dal Sovrano, il quale è fuggito vilmente mancando alla sua fede e al suo onore di Principe, il Popolo rientra nei suoi diritti.

(Continuando e crescendo il tumulto e non potendo ritornare l'ordine, il Presidente si è coperto, ha dichiarato sciolta la Seduta, e si è ritirato seguito da molti Deputati).

Il Deputato Socci grida ai membri della sinistra battendo col pugno sullo stallo — *Arrestatevi: moriamo sulle nostre sedie curùli.*

Molte grida dalle Tribune perchè leggansi i nomi dei Deputati che, sciolta l'adunanza, sonosi ritirati.

In mezzo a questi fragori il Niccolini proclama in nome del Popolo un Governo Provvisorio; e in nome del Popolo ne proclama membri Guerrazzi, Montanelli e Giuseppe Mazzoni.

Ministro Guerrazzi (dalla Tribuna).

Cittadini!

Comecchè il Ministero intendesse che per l'abbandono del principe fosse cessato e il Ministero e la Camera e il Governo Costituzionale, non per questo meno i cittadini che erano raccolti in questo recinto come Deputati rappresentavano le provincie e una gran parte del voto delle provincie. Onde io non posso vedere che con amarezza che siano stati cacciati così a vergogna (*bene, bene*). Abbandonati così da chi non ci doveva abbandonare, e a chi demmo prove grandissime di fede intemerata e di quella lealtà

di cui il popolo è capace. E perchè volete cacciare dalla vostra famiglia alcuni membri, mentre in questo momento la concordia e l'unione è l'unico mezzo per impedire i danni che possono derivare alla patria comune? *(applausi.)* Però ora, qualunque sia l'opinione che ci divide fra noi, in questa sala noi siamo tutti fermi ed uniti a tutelare coll'ultima stilla di sangue la nostra patria minacciata dai nemici interni e dai nemici esterni. Io dunque nel mentre che rimprovero il popolo di queste esorbitanze, non posso fare a meno anche di rimproverare i Cittadini che hanno abbandonati i loro scanni *(fragorosissimi applausi)*. E guai a chi lascia la patria nel suo pericolo, ve lo dice il vostro illustre poeta, il Gran Niccolini, quando dice:

Infamia eterna a chi non muor seduto!

(Applausi strepitosi).

Si vada a chiamare i Deputati che si sono assentati; che essi tornino al loro posto.

Deputato Turchetti. Cittadini! Qualunque siano i fatti che stanno qua per consumarsi, io, solo rimasto del Seggio della Presidenza, affido al vostro onore, al vostro patriottismo e alla vostra lealtà la vita di tutti i miei Colleghi, non che le sostanze e le persone dell'intiero Popolo di Firenze.

Un Cittadino. Il Popolo l'ha giurato.

Deputato Turchetti. Lo mantenga.

Deputato Montanelli. Poichè non ho potuto terminare la lettura, dirò che in quella lettura vi era la nostra dimissione, perchè quando il capo del potere esecutivo si è allontanato senza sapere dove sia andato, le relazioni fra quel Capo e i suoi Ministri sono interrotte; l'azione Governativa è impedita e non può più esservi allora Ministero.

Ma se noi non siamo Ministri, noi restiamo Cittadini *(bene)*. Eccomi qui al mio posto di Deputato *(fragorosi applausi)*. Lasciatemi combattere per la causa dell'ordine. Grave momento è questo; ma noi possiamo sollevarci, se obliando il passato, se stringendoci tutti la mano avremo un solo grido; *Viva l'unione; Viva l'Italia. (fragorosi applausi, Evviva a Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.)*

Deputato Guerrazzi. (sempre dalla Tribuna) Io prego pertanto che quando saranno ritornati, come spero e desidero, i Cittadini a prendere il loro scanno, il Popolo senta con pazienza il Rapporto che sarà fatto del Processo Verbale tenuto in questa notte dal Consiglio dei Ministri, perchè tutti siamo figli di una stessa famiglia e possiamo prendere i provvedimenti valevoli e salutari, in questo supremo pericolo dell'amatissima nostra Patria. *(bene, bravo, bene.)*

Deputato Trinci. Io inviterei il Sig. Vice-Presidente Zannetti che siede fra i deputati a prendere posto al Banco della Presidenza finchè non torni il Presidente, onde la seduta proceda con tutto l'ordine e con tutta la regolarità *(applausi).*

(Molte voci dalle Tribune, *Viva Zannetti.)*

(Alcuni individui introdottisi nell'emiciclo:

Cittadino Guerrazzi siete pregato a venire in Piazza, il Popolo vi vuol vedere.)

Guerrazzi. Io sto qui nell'Assemblea.

(*Vice Presidente Zannetti* sale alla Tribuna.)

(Vivissimi applausi *Viva Zannetti):*

Vice-Presidente. Allora io prego, a nome dell'Assemblea, che coloro che attualmente sono nell'emiciclo e che non appartengono alla Camera, a volersi ritirare per procedere nella discussione con quiete ed ordine.

Guerrazzi. Io starò qui (volgendosi agli individui che gli sono intorno e che gli parlano sotto voce).

Tutto sarà fatto; ma intanto unione e silenzio, perchè noi siam venuti qui per leggere questo rapporto, e lo vogliamo leggere.

Vice-Presidente. Prego ad assidersi; altrimenti l'Assemblea anderà in confusione.

Deputato Cioni. Pregherei il Sig. Vice-Presidente a fare l'appello nominale per vedere se siamo in numero sufficiente.

(Nelle Tribune emozione grandissima. Alcune voci: vogliamo che sia presa nota dei Deputati, di quelli che son rimasti e di quelli che sonosi ritirati.)

Cittadino Niccolini (nell'emiciclo). Io chiedo la parola, e la chiedo in nome del Popolo. Il popolo di Firenze ha rivendicato i proprj diritti dal momento che egli si è adunato sulla pubblica piazza e ha dichiarato il Potere decaduto, cioè ha sanzionato la fuga del Sovrano, dicendo, *che vada, noi penseremo a noi stessi.* Il Popolo è rientrato nella pienezza de'suoi diritti; il Popolo ha nominata una commissione provvisoria di Governo; ha nominato tre membri, perchè fossero alla testa delle cose di Toscana *(bene, applausi).*

Il popolo unitamente a questo ha dichiarato che nomina i Cittadini Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni, al Governo Provvisorio. Ed ha fatto un altro decreto, che dice che tutti gli altri poteri sono disciolti.

Se voi accettate il primo decreto e siete Governo Provvisorio, e allora non esiste altro potere che il vostro conferitovi dal Popolo; o voi non l'accettate, e allora il popolo penserà a quello che deve fare *(viva Niccolini).*

Deputato Guerrazzi. Io domanderei al Cittadino Niccolini per-

chè mentre il popolo ha preso quelle deliberazioni che egli ci indicava, perchè, dico, egli intende che sia esclusa dall' aderire a simili deliberazioni una parte del popolo elettissima, che siede in questo recinto *(bene, bene)*; in quanto che, io ripeto, essa rappresenta le provincie e gran parte delle provincie, che noi vogliamo con sommo studio tenere unite *(applausi)*. E domanderò al Cittadino Niccolini che quando le persone indicate dal popolo accettassero l' arduo ed amarissimo incarico che il popolo gli vuol dare, perchè egli vorrebbe togliere anche il voto e l' adozione di tanti fin qui riveriti colleghi? Non sarebbe questo un maggior conforto per camminare in una via, che è stata fin qui di triboli, e che d' ora innanzi sarà piena di supremi pericoli, e forse di morte sicura? *(applausi fragorosissimi.)*

Cittadino Potenti. Cittadini, se noi crediamo nel Governo Provvisorio, lasciamolo libero nelle sue azioni; non dobbiamo imbarazzarlo.

Vannucci-Adimari. Io sono pienamente d' accordo, fidiamo interamente nell' onestà del Governo Provvisorio, e principalmente nel Cittadino Guerrazzi. Quando egli dice che crede di interpellare tutti que' cittadini che vogliono aderire a questa forma di Governo, io sono della di lui opinione.

Un Cittadino. Si domanda il voto dell'Assemblea; se questo voto deve darlo, lasciamola agire in libertà. In conseguenza appoggerei il progetto del Sig. Vice-Presidente, cioè che quelli che sono nell' emiciclo e che non appartengono alla Assemblea si ritirino.

(Si ode un frastuono al di fuori della Camera.)

Guerrazzi. Il Popolo guardi il popolo, non sia introdotto.

Una voce. I 3 ministri richiesti dal Popolo sono pregati a mostrarsi.

Deputato Zannetti. Il Governo provvisorio si presenterà al Popolo; ma il Popolo ritenga, che niuno qui è contrario a tutti quei provvedimenti, che sono necessari per mantener l' ordine e la quiete.

Deputato Guerrazzi. Domando la parola.

Vice-Pres. Zannetti. La parola è al sig. Guerrazzi.

Deputato Guerrazzi. Cittadini! Lasciate, ve ne prego, che io legga il rapporto del processo verbale compilato questa notte dal Consiglio dei Ministri, e lasciate che sopra il medesimo l'Assemblea deliberi.

(Intanto i Deputati assentatisi tornano nella Sala ed occupano i loro posti.)

Il *Presidente Vanni,* rientrato in compagnia del Presidente dei Ministri riprende il proprio posto e pronunzia queste parole:

Presidente. Spero che il popolo e gli spettatori permetteranno

che l'Assemblea deliberi tranquillamente, giacchè tutti noi si agisce per la patria (molte voci *no, no)*.

Deputato Guerrazzi. Rammentatevi, o cittadini, che abbiamo vegliato tutta la notte, per conseguenza restate tranquilli.

(Legge.)

(A mezzo della lettura il Niccolini nell'emiciclo domanda la parola per ottenere lo scioglimento della Camera.)

Deputato Fabbri. Il Popolo che impone lo scioglimento della Camera, non è che il Popolo di Firenze; e i Deputati che sono qui seduti rappresentano il popolo della Toscana (*segni di approvazione). (Il Deputato Guerrazzi prosegue la lettura del processo verbale.)*

Deputato Guerrazzi. Da questo momento i Ministri cessano di essere ministri di Leopoldo II, e divengono cittadini Toscani. L'Assemblea e il Popolo deliberi il resto. Frattanto noi abbiamo spedito staffette in tutte le parti della Toscana; abbiamo preso i provvedimenti necessari, affinchè un Governo immediato, pronto e vigoroso, possa erigersi affine di reprimere disordini che possono insorgere come per le fazioni infami di retrogradi, così per le fazioni non meno infami degli anarchici.

(*Applausi prolungati e fragorosi.*)

Presidente Vanni. Signori! Voi avete sentito le dichiarazioni e comunicazioni che hanno fatto i Ministri. Si tratta di prendere qualche deliberazione. Signori Deputati, sono invitati a esternare la loro opinione. Io mi rivolgo nuovamente ai miei diletti concittadini, facendo loro ancora una volta sentire che fra le calunnie che gli stranieri hanno dato all'Italia, vi è quella che in Italia non è possibile di tenere un Parlamento; non vogliate, o Signori, con i fatti giustificare questa atroce calunnia, che sopra di noi hanno gettato gli stranieri. Tranquilli in questo luogo, lasciate che i rappresentanti del Popolo deliberino quello che deve farsi in questa grave e solenne circostanza, dietro quanto hanno detto i Ministri nel loro rapporto.

Deputato Socci. Uno stato senza Governo non può procedere. Il capo del potere esecutivo sembra avere abbandonato la Toscana, sia per scrupolo di coscienza, sia per altri motivi. Dei tre poteri dello Stato, ora il solo legislativo è rimasto in piedi. Quindi io, animato dal voto del Popolo di Firenze, che sebbene non sia tutto il Popolo della Toscana è il Popolo della Capitale della Toscana, io come uno dei rappresentanti del distretto di Pisa, io pure propongo che venga eletto un Governo provvisorio nel modo appunto che lo domandava il Popolo di Firenze.

(*Vivi applausi dalla Galleria del Popolo.*)

Deputato Trinci. Nei supremi momenti in cui il popolo si leva

come un sol uomo non può tenersi troppo conto della legalità! Noi tutti non possiamo lodare che il popolo di Firenze abbia preoccupato il voto della Camera, e sia venuto a proclamare un Governo provvisorio; ma noi tutti dobbiamo rispettare questo voto che si manifesta in modo solenne, che è l'espressione della città.

Al Governo in qualche modo è d'uopo provvedere: perchè l'esige una necessità politica, perchè senza Governo non può mantenersi l'ordine pubblico gravemente minacciato.

Io ebbi ed ho fede nel Ministero democratico. Questo Ministero per opera di avvenimenti, che non si potevano immaginare, è dovuto cadere: ma se è caduto l'ente morale del Ministero, rimane la persona fisica degli uomini che lo componevano; rimangono con essi le loro idee; rimangono i loro effetti che corrispondendo ai bisogni del tempo, sono caparra d'ordine e di sicurezza. Quindi, o cittadini, a me sembra che non si deva esitare nel partito d'accogliere il voto del Popolo, che è l'espressione di una necessità politica.

Io dunque voto a nome del collegio che rappresento, e credo a nome di tutti i buoni Toscani, perchè sia eletto un Governo Provvisorio composto dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni: voto perchè a questi tre integerrimi cittadini sia data facoltà di circondarsi degli uomini che reputino i più adattati a soccorrerli nel disimpegno delle funzioni governative.

Penso inoltre, e non per amore alla carica di Deputato che sono sempre pronto a dimettere, che non sia questo il momento di sciogliere le Camere legislative, e che debbano rimanere finchè il Governo Provvisorio non abbia ravvisata la necessità di questo scioglimento. Gli avvenimenti che s'incalzano possono far sentire al Ministero il bisogno di consultare la rappresentanza nazionale e di consultarla immediatamente. Non si creino nuovi imbarazzi al movimento della macchina governativa. Nel momento per certo non vi è che una deliberazione da prendere, quella d'accogliere il voto del Popolo e provvedere con una misura temporaria di sicurezza alle emergenze del momento, nominando un Governo Provvisorio, composto come già dissi dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, i quali sono uomini capaci di dirigere la cosa pubblica: e aspettando che essi a nome del Popolo che rappresentano facciano quelle proposte che reputeranno più adatte alle circostanze.

Deputato Corsini. Nulla io avrei da aggiungere alle eloquenti parole dette dal preopinante Deputato Trinci sulla gravissima situazione del paese, e sulla necessità di supplire al suo Governo con un Governo Provvisorio, se non mi sembrasse che agli uomini distinti che egli vorrebbe nominare a quest'ufficio ed a' quali

io pure do intero e libero il mio suffragio, dovessero due altri aggiungersi, i quali potrebbero grandemente cooperare con loro al buon andamento delle cose della Toscana.

Io crederei che queste due persone che dovrebbero insieme cogli onorevoli Deputati Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni assumere provvisoriamente l'ordine e le redini del Governo, dovessero essere uno il Rappresentante nato del popolo di Firenze, cioè il Gonfaloniere di questa Città, l'altro il Vice-presidente di questa Camera, che è l'espressione della rappresentanza di tutta la nazione, Ferdinando Zannetti *(applausi fragorosi)*.

Deputato Trinci. Tutto quello che desidera l'onorevole Deputato Corsini, io intendeva di averlo compreso nelle facoltà che accordava ai tre del Governo provvisorio meritevoli dell'universale fiducia, di aggregarsi quelli che credevano più adatti a condurre le faccende dello Stato in questi pericolosi momenti. E giacchè si è voluto scendere a nominativi, dichiaro che io sono contento dei cittadini nominati. E quanto a me non veggo ragione, perchè anche gli altri membri del Ministero debbano essere esclusi dalla cosa pubblica, anzi era nella mia previsione e nel mio desiderio, accordando la facoltà di cui ho parlato, che il Ministero potesse valersi dei lumi e della cooperazione dei suoi colleghi del Ministero e di altri ancora di questa Camera e della città, che credesse meglio adattati alla situazione gravissima. Io non ho voluto imbarazzare con dei nomi la libertà che intendeva di lasciare pienissima, come pienissima era la mia fiducia, ai 3 membri del Governo provvisorio. *(Applausi fragorosi da tutte le tribune)*

Deputato Cioni-Fortuna. A' termini delle leggi costituzionali, mancato un potere, gli altri poteri mancano necessariamente. Noi non rappresentiamo più il popolo; noi potremo votare qui come semplici cittadini. Io propongo un Governo provvisorio di tre o cinque individui: ciò è cosa indifferente; ma questo Governo provvisorio assuma sopra di se tutto il Governo del paese e pensi di convocare i comizj, affinchè un'Assemblea nazionale provvegga a'destini del nostro paese *(applausi)*.

Deputato Viviani. Io non dividerei di buon grado l'opinione del preopinante signor Cioni. Bene diceva il Ministro ed oggi Deputato Guerrazzi, che tutti i qui presenti Deputati rappresentano la Toscana, e la Toscana non si compone del solo popolo di Firenze, nè il popolo di Firenze vorrà ambire a rappresentare la Toscana intera, poichè nella crise politica in cui siamo il braccio delle provincie sarà pur troppo necessario per la capitale.

Se è vero che quando manca un potere vengono a mancare anche gli altri, non per questo viene a mancare nei Deputati delle provincie la rappresentanza che hanno se non di tutta, al-

meno di una parte dei cittadini che compongono le provincie, quando si tratta di istituire un Governo provvisorio.

La provincia ha conferito ai suoi Deputati un mandato che deve compiersi per l'intiero, altrimenti potrebbe nascere il dubbio che il Governo provvisorio proclamato dal popolo di Firenze non fosse concordato dai Rappresentanti delle provincie (*no, no, no; segni di disapprovazione*). E chi dice a noi che il Governo provvisorio, che io pure desidero, promulgato dal popolo di Firenze, non sia per incontrare, Dio ce ne guardi, la disapprovazione delle province? (*no, no; più strepitosi segni di disapprovazione.*) Ora dunque perchè questo Governo provvisorio proceda regolarmente, si suggelli col voto di tutti i Deputati delle provincie; e così avremo un Governo il quale per certo non incontrerà reazione. Nessuno dei Deputati delle provincie vorrà contrastare questo Governo provvisorio che pur troppo è reclamato dalla necessità dei tempi.

Ed invero come potremo noi di fronte al popolo di Firenze che giustamente reclama un Governo provvisorio, tornarcene in provincia senza aver cooperato alla formazione del Governo medesimo? noi avremmo per certo dei rimproveri.

In questo stato di cose, giova il ripeterlo, la nostra permanenza è per me necessaria, onde appunto il Governo che anderemo ad installare resulti dal consentimento unanime della nazione. Ecco il bisogno della nostra permanenza nell'Assemblea, non già perchè da noi si ambisca una Deputazione perpetua, ma perchè ognuno di noi debba con freddo coraggio eseguire il mandato del suo paese; e perchè ogni buon cittadino deve servire ai bisogni della patria, e non disertarne la causa anche sotto l'impero della forza. Quando il Governo provvisorio sarà consolidato col voto indipendente di tutti noi, io sono il primo a dire che la Camera è sciolta, e che ognuno deve tornarsene alla privata vita di casa sua (*bene, bene*).

Deputato Trinci. L'amore che io porto al Paese, l'affetto che io sento per il Popolo, l'interesse gravissimo che ispirano le gravi circostanze nelle quali ci troviamo, mi fanno un dovere di pregare l'Assemblea a desistere dalla discussione per scendere nella deliberazione (dalle Gallerie *a' voti, a' voti*).

Il destino della nostra Camera deve dipendere dal Governo che si va ad istituire. Questo Governo ha la fiducia del Popolo (*sì, sì*). Questo Governo se riputerà conveniente agl'interessi del paese di mantenere la Camera lo farà, altrimenti la scioglierà, e così lo scioglimento sarà legale: ma quello che principalmente m'interessa, o Signori, è che noi non imbarazziamo le attribuzioni di questo Governo provvisorio: facciamo la scelta dei tre

individui che io ho nominati: essi poi prenderanno intorno a loro quelle persone che crederanno.

E così, o Cittadini, ci potremo di nuovo riunire in un amplesso fraterno senza disturbare quell'ordine e quei provvedimenti tanto necessari per far fronte alle circostanze attuali che pur troppo sono gravissime. Non ci disuniamo per carità in questo momento solenne. Noi ormai dei tre individui che vogliamo al Governo Provvisorio ne abbiamo fatto l'esperimento. Questa Camera ha loro accordato segni non dubbi di fiducia. Di chi dobbiamo temere? Riposiamoci tranquilli nelle loro braccia. (*Bene, bene.*)

Vice-Presidente Zannetti. Io mentre ringrazio delle parole cortesi che verso di me ha espresse l'onorevole Deputato Corsini, intendo di associarmi interamente all'opinione del Deputato Trinci, che cioè i tre del Governo Provvisorio eletti dal Popolo decidano delle persone che vorranno associarsi a questo Governo Provvisorio; e prego anche che al più presto si devenga a dei provvedimenti. Urge, o Signori, una circostanza che non bisogna nasconderci. Noi abbiamo nella Piazza il Popolo che attende di vedere questi componenti il Governo Provvisorio. Questo Popolo non si frena; però quanto più presto possiamo, se abbiamo veramente a cuore la tranquillità e l'unione, questi tre Deputati Costituenti il Governo Provvisorio, approvati dalla Camera, discendano a mostrarsi al Popolo, e dicano a questo popolo. « *Popolo, unione; Popolo, concordia; Popolo, rispetto agli uomini; Popolo rispetto alle proprietà:* e probabilmente usciremo felici da questo laberinto.

Deputato Turchetti. Deputati! Cittadini! i re passano, i popoli stanno. Occupatevi degl'interessi di questi. Votate immantinente per la proclamazione del Governo Provvisorio; e così ribenedetta e vivificata la nostra Assemblea sarà salutata la salvatrice della Toscana (*bene*).

Deputato Bardi. Domando che si proceda immediatamente alla votazione.

Deputato Cioni-Fortuna. Anch'io domando che si proceda immediatamente alla votazione.

Deputato Corsini. Dopo le dichiarazioni del Deputato Trinci e le osservazioni fatte dal Vice-Presidente Zannetti, quantunque io avessi proposto di aggiungere due nomi ai 3 componenti il Governo Provvisorio, io dichiaro che dietro le ultime considerazioni da essi fattemi mi associo interamente al loro parere.

(*Applausi fragorosi e voci dalle Gallerie a' voti a' voti.*)

Deputato Zannetti. Signori, se farete silenzio faremo presto, diversamente perderemo il tempo.

Presidente. Si passerà ai voti. Ed il Deputato Segretario Turchetti farà l'appello nominale per approvare e deliberare per *sì* e per *no* la proposizione seguente (*interrotto* . . .)

Deputato Gatteschi. Io voterò e intendo di votare come cittadino non come Deputato, poichè questa qualità in me non la riconosco più. Mi pare vi sia una contradizione. Non è più tempo di parlare ma è tempo di agire; ed agire tocca agli Uomini designati dal Popolo.

Deputato Cioni. Mi pare che vi sia una contradizione, saremo Deputati quando il suffragio universale ci richiamerà in questa Assemblea.

Deputato Calendini. Il Governo penserà a circondarsi dei veri uomini che gli abbisognano.

Deputato Angelotti. Io voterò come Cittadino e non come Deputato, poichè ogni rappresentanza in me la credo finita.

Presidente. Dunque si procederà alla votazione. La proposizione che va a porsi in deliberazione è la seguente:

« *Se si debba nominare un Governo Provvisorio composto dei cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, i quali avranno la facoltà di aggiungersi per membri del Governo Provvisorio, quelli individui che crederanno.* »

La votazione avrà luogo per l'espresso *sì* e *no* mediante l'appello nominale.

Facendosi l'appello nominale, i Deputati rispondono il sì enunciando alcuni le proteste che appresso.

Deputato Angelotti. Io voto come cittadino.

Deputato Calendini. Io pure dichiaro di votare come semplice cittadino.

Deputato Cioni-Fortuna. Come cittadino.

Deputato Corsi. Rappresentante del Popolo io voto come Rappresentante del Popolo, perchè da lui solo io ritengo tutti i miei poteri: non perchè io non conosca che questi poteri vadano a cessare: ma ove il Governo Provvisorio che andiamo a costituire non dovesse essere eletto da noi come Rappresentanti del Popolo, egli dovrebbe aspettare di essere costituito dal suffragio universale.

Deputato Gatteschi. Io non rispondo; perchè non posso sottoscrivermi a una derisione; questa è una derisione.

Deputato Guerrazzi chiamato per sbaglio a votare, risponde: Io non voto.

Deputato Romanelli. Volete che il vostro Governo Provvisorio rechi una parola di pace, di unione e di concordia nella piazza, e voi date qui l'esempio della discordia? Stringetevi la mano:

bisogna insegnare al Popolo co' fatti e non colle parole. Io voto per il *sì.*

(Il Vicepresidente Panattoni prima dell' Adunanza aveva scritto al Presidente di non poter intervenire per essere in letto ammalato.)

(Il resultato della votazione dà 55 voti pel *sì*, e nessuno per il *no.*)

Presidente. I Sigg. Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni sono nominati dal Consiglio Generale membri del Governo Provvisorio della Toscana.

Deputato Montanelli. Io potrei sgravarmi del peso che il vostro voto m' impone; ma io non rifuggirò mai dai pericoli; il Popolo ci sostenga, il Popolo ci ami tutti: tutti uniti per mantenere l' ordine, tutti uniti per salvare la Patria in questo momento di pericolo. Leopoldo d' Austria ci ha abbandonati, ma Dio non ci abbandona.

(*Fragorosissimi e prolungati applausi.*)

L' Adunanza è sciolta alle 12 $^{1}/_{2}$.

ATTO VERBALE

Della Decimasesta Seduta del Senato Toscano tenuta li 8 Febbrajo nella Sessione Legislativa del 1849.

Il Presidente Senator Cempini a un' ora e un quarto dopo mezzo giorno dichiara aperta l'Adunanza convocata straordinariamente a richesta del Ministro dell' Interno che annunziava la necessità di fare comunicazioni importantissime alla Assemblea. Erano presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'Interno e il Ministro di Giustizia e Grazia.

Il primo di questi salito alla tribuna fa tosto una esposizione storica dei fatti avvenuti dalla partenza del Granduca per Siena fino al giorno 7 del mese stante, nel qual giorno Egli abbandonò anco quella Città, prendendo altra direzione da Lui non indicata. Così il Presidente del Consiglio accenna le dubbiezze nate nell'animo dei Ministri per la partenza del Granduca dalla Capitale; le preghiere fatte per il pronto suo ritorno: la determinazione presa dai Ministri medesimi di lasciare il potere se le preghiere restavano più lungamente senza replica; le istanze di persone autorevoli perchè a questa determinazione non si venisse troppo presto; la gita a Siena del Generale Comandante la Guardia Civica e del Gonfaloniere di Firenze con altri Rappresentanti il Municipio: la notizia della malattia che affligge-

va il Granduca; l'offerta di circondarlo colla responsabilità ministeriale per mezzo dell'invio a Siena di alcuno dei Ministri, e la contemporanea richiesta per l'oggetto medesimo fatta dal Granduca; quindi la partenza di esso Presidente dei Ministri per Siena; le conferenze avute col Granduca per due giorni consecutivi, nel secondo dei quali la sofferta malattia pareva cessata; i segni di benevolenza ricevuti nel momento di separarsi da lui l'ultima volta. Dopo di che aggiunge come del tutto inaspettato gli fosse stato il conoscere da due documenti del Granduca stesso a lui pervenuti nella sera del dì 7, la risoluzione presa di abbandonare Siena senza manifestare al Ministero il modo di porsi ulteriormente con Esso in comunicazione.

Il Ministro legge per intero la lettera del Granduca che contiene l'annunzio di questa risoluzione, e quindi una dichiarazione nella quale allega per unico motivo della inaspettata partenza il suo rifiuto alla sanzione della Legge della Costituente: rifiuto mosso da motivi di coscienza, e dalle repliche avute dal Pontefice al quale aveva fatti palesi i dubbj medesimi.

Alla lettura di questi documenti succede quella del Processo verbale della Adunanza tenuta dai Ministri subito dopo il ritorno del Presidente del Consiglio: adunanza nella quale queste due determinazioni furono prese. Prima; che essi Ministri avrebbero provveduto alla salute del paese con tutti i mezzi Governativi a loro disposizione. Seconda; che avrebber tosto convocate le Assemblee Legislative per partecipar loro gli avvenimenti successivi, e rassegnare il potere nelle mani dei rappresentanti della Nazione.

Finalmente il Presidente Montanelli informa il Senato delle deliberazioni prese in questo grave frangente dal Consiglio Generale dei Deputati, e che consistono nella formazione di un Governo Provvisorio, e nella nomina dei già Ministri Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli per comporlo.

Il Presidente del Senato dà atto al già Presidente del Consiglio dei Ministri della fatta comunicazione, e invita il Senato medesimo a dichiarare, se non ostante che i presenti non siano in numero legale voglia procedere alle occorrenti deliberazioni: al che l'Assemblea risponde affermativamente.

Allora è proposta alla sua discussione la deliberazione già presa dal Consiglio generale nella impossibilità di qualsiasi comunicazione col Capo del potere esecutivo.

Sorge primo il General Chigi a far plauso alla deliberazione in massima, e alla nomina delle persone elette a formare il Governo Provvisorio, mostrando la fiducia di più che vorranno associarsi altri riputati Cittadini nel disimpegno del difficile incarico loro affidato.

Il Senator Capponi dichiara poscia la sua adesione piena e coscenziosa per il riflesso che essendo reso impossibile ogni comunicazione col Capo del Potere esecutivo, e per tal modo il Potere esecutivo medesimo venendo a mancare, si forma un vacuo che gli altri poteri costituiti sono in obbligo di riempire: al che opportunamente provvede la Deliberazione del Consiglio Generale colla formazione di un Governo Provvisorio.

Aderisce il Senator Fenzi, e il Senator Corsini vuole esso pure manifestare la sua adesione non col silenzio solo ma colla voce ancora. Se non che il già Ministro Guerrazzi crede necessario chiarire alcune delle parole pronunziate dal prenominato Senator Corsini all'effetto di ben porre in essere (come concorrono poi a dichiarare i suoi Colleghi Mazzoni e Montanelli) che egli riconosce dal Popolo solamente il Potere che si tratta ora di attribuirgli.

Il Senator Capponi conferma, aderendovi il Senator Corsini, che nella mancanza del Capo del potere esecutivo non da altri che dalla Nazione si può a tale difetto provvedere. Così provvedono le Assemblee che rappresentano la Nazione, cioè il Popolo: essendo sinonimi popolo e nazione

Dopo di che il Presidente richiama il Senato a deliberare se intenda confermare il partito che istituisce un Governo provvisorio formato dei tre Deputati al Consiglio Generale Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, nei termini nei quali è stato approvato dal consiglio Generale medesimo, e poco prima annunziati dal già Presidente del Consiglio dei Ministri Professor Montanelli.

Il Senato aderisce; e il Guerrazzi, uno dei componenti il Governo povvisorio, esprime i sentimenti della sua riconoscenza per la fiducia dimostratagli: e dà la certezza che egli e i suoi Colleghi governeranno con buona volontà, e secondo la coscienza e rettitudine.

Dopo di che l'Adunanza è sciolta alle ore due pomeridiane.

Concorda coll'originale

Sen. F. TARTINI Segr.

SENATO TOSCANO.

Adunanza straordinaria del dì 8 Febbrajo 1849.

Presidenza Cempini.

Sono presenti il Presidente dei Ministri, il Ministro dello Interno e quello di Giustizia e Grazia.

La seduta è aperta a ore 1 ¼.

(Il Presidente del Consiglio dei Ministri sale alla Tribuna).

Presidente dei Ministri. Onorevoli Colleghi! Noi vi avevamo fatti avvertire per mezzo del vostro rispettabile Presidente, per farvi comunicazioni importantissime, che abbiamo già fatte al Consiglio Generale.

I fatti che sono avvenuti in questo frattempo, e che voi conoscete non ci hanno permesso prima di venire fra Voi per l'oggetto che aveva la vostra adunanza. Nulladimeno credemmo un debito nostro, appena avemmo un momento di libertà, di portarci in mezzo a Voi onde ripetere quelle stesse comunicazioni che già abbiamo fatte alla Camera dei Deputati.

(Vedi la relazione della Seduta del Consiglio Generale di questo stesso giorno, in questo medesimo numero.)

Senator Chigi. Per parte mia io non avrei altro che applaudire alla scelta che il Consiglio Generale ha fatto nelle persone già nominate per formare il Governo provvisorio, che merita la piena fiducia del Popolo.

Senator Capponi. Se altri non prende la parola dirò il mio voto, l'opinione mia individuale la quale suppongo sia partecipata dal Senato. In quanto a me dichiaro questo mio voto essere dato con pieno convincimento e con sicurezza di coscienza. Il decreto che a noi viene proposto è una stretta necessità quando ci manca ogni mezzo di comunicazione col potere esecutivo; al quale difetto è necessario surrogare quei poteri costituiti che tuttavia rimangono. Credo pertanto che a noi Rappresentanti della Nazione sia imposto il dovere di provvedere; credo il modo proposto per ogni lato convenientissimo; credo che la necessità del caso, i doveri nostri inverso il paese e le stesse politiche nostre condizioni c'impongano l'adesione a questo decreto che in quanto a me è piena ed intera. Io voto adunque perchè il Senato acconsenta al Decreto già votato dal Consiglio Generale. (*Applausi*.)

Senator Corsini. Mi sento il bisogno di aderire non solo col tacito voto ma con la parola espressa al parere degli onorevoli preopinanti.

Manca ora di fatto un potere esecutivo e altro non resta se non l'obbligo al Potere legislativo dello Stato di riempire questo vuoto. Se ciò non si facesse si paralizzerebbe ogni forza governativa. Per queste ragioni io mi unisco fortemente al voto dei Consiglio Generale, e parmi che la risoluzione da esso assunta sia la sola capace a mantenere il regolare andamento delle cose. Io credo che come « è forte nell'animo mio questo convinci-
» mento sia uguale in tutti i membri del Corpo rispettabile a cui
» ho l'onore di appartenere, e credo altresì che questo Corpo
» s'unirà a dare appoggio al Governo provvisorio scelto nelle

» onorevoli persone dei Sigg. Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni
» onde assisterlo a conservare l'ordine pubblico, il rispetto alle
» leggi e al Principe e insieme la forma attuale Governativa dello
» Stato. »

Ministro dell' Interno. Vorrei chieder la parola per interpellare il Senator Corsini, giacchè non ho inteso che cosa abbia voluto dire per *rispetto al Principe.*

Senator Corsini. Ho detto che poichè manca ogni Potere Esecutivo dello Stato, conviene riempire questo vuoto, ma intendo per questo che mentre si riempie il vuoto medesimo con un Governo Provvisorio, sieno conservate le forme attuali Governative dello Stato, e rimanga sempre intatto il Potere che dallo Statuto è devoluto alla persona del Principe.

Ministro dell' Interno. Sento il bisogno di manifestare l'animo mio intero, Signori! Io con quella maggior fede che un uomo del Popolo può esercitare, ho servito fedelmente Leopoldo Secondo; e debbo dirvi, o Signori, francamente ero offuscato da un gravissimo errore; imperocchè io credeva che libertà di Popolo e Principe potessero stare insieme. Mi confortava in questa mia speranza il considerare Leopoldo Secondo, per quanto Egli mi diceva, onestissimo e dabbene.

Oggi questa speranza è caduta, questo velo si è squarciato; ed io devo solennemente dichiarare che Leopoldo Secondo non ha corrisposto per niente alla fede con la quale noi lo abbiamo servito. Per conseguenza io sono stato chiamato al Governo Provvisorio dal Popolo, sono stato confermato dalla Camera dei Deputati Toscani, che altrimenti io non accetterei questo mandato, intendo esercitarlo a benefizio del Popolo, non intendo esercitarlo a benefizio di Leopoldo Secondo, che giusta la mia opinione ci ha traditi.

Presidente del Consiglio dei Ministri. Aderisco.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io pure.

Presidente. Io proporrò al Senato l'approvazione del Governo Provvisorio nelle rispettabili persone dei signori Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.

Ministro dell' Interno. E che governeranno il paese in nome del Popolo, perchè tutti siamo Popolo.

Senator Corsini. E tutti i componenti del Senato sanno *di esser Popolo*, lo amano, lo rispettano, e respingono qualunque insinuazione diversa.

Presidente. Dunque porrò alla deliberazione del Senato l'approvazione del Governo Provvisorio nelle persone che ho nominato.

Ministro dell' Interno. Formuli bene la sua proposizione, cioè

che noi governeremo il Paese in nome del Popolo, perchè tutti quelli che circonda uno stesso muro ed una fossa serra, per noi sono Popolo. (*Applausi.*)

Senator Capponi. Questo è certo. Il paese è in una di quelle necessità supreme, dove il potere mancando il paese provvede da se stesso. In questa necessità di cose il Senato vota per quel Decreto che è stato proposto. Il Senato non può far altro, e intende di farlo come rappresentante della Nazione o del popolo, giacchè Popolo e Nazione sono sinonimi.

Senator Fenzi. Mi unisco alle parole del Senator Capponi.

Presidente. Il Senato approva la costituzione del Governo Provvisorio come è stato deliberato dal Consiglio Generale e come annunziava il Presidente del Consiglio dei Ministri?

(*Approvato alla unanimità; applausi, e viva il Senato!*)

Ministro dell' Interno. Avanti che noi ci separiamo, o Signori, sento il bisogno di ringraziarvi della fiducia che avete riposta in noi.

Noi non vi porteremo dicerto capacità di Stato, ma buona volontà, e vi promettiamo che noi governeremo secondo la coscienza e la rettitudine.

(*Viva il Governo Provvisorio.*)

La seduta è sciolta a ore 2 $^{1}/_{4}$.

Due membri del Governo Provvisorio, cioè il Guerrazzi e il Montanelli, si alzano e vanno a prendere per mano il Senator Capponi che scende dal suo seggio.

L' Avv. Corsi dichiara che tanto di questo Rendiconto quanto dell' altro della seduta del Consiglio Generale, accettava il concetto ma non le frasi precise che vi si leggono, perchè questi Rendiconti sebbene contenuti nel Monitore Toscano, non hanno carattere di autenticità.

L' Accusato Guerrazzi ripete la stessa dichiarazione, aggiungendo ch'egli non accetta le precise parole di quei Rendiconti, perchè gli stenografi, o per fretta o per incapacità, o forse per tutti e due questi motivi, erano nell'adempimento dell' ufficio loro inesattissimi; ed inoltre perchè le prove stenografiche di quelle sedute non gli furono presentate per la revisione.

———

Stenografi di servizio il dì 8 Febbrajo 1849

Al Consiglio Generale	Al Senato
Buonaventura Felice	D'Urbino Giuseppe
Gambacciani Angiolo	Buonaventura Corrado
Tortoli Giovanni	Miliani Luigi
Morel Luigi	Andreani Vincenzo
Coletti Francesco	Aggiunti
Gelati Michele	Tortoli Giovanni
Figlinesi Egisto	Morel Luigi
Guidotti Ferdinando	Brunacci Vespasiano.
Conti Alessandro	
Bonamici Giuseppe	
Pegna Emanuele	
Servadio Leone	
Riva Gaetano	

A dì 3 Settembre 1849

La presente Nota è stata esibita e ratificata dal Sig. Carlo Tealdi Direttore del Gabinetto Stenografico, il quale ha dichiarato di presentarla a sfogo della promessa fattane nel suo esame de' 30 Agosto decorso, ed ha aggiunto che il summentovato Vespasiano Brunacci trovasi attualmente in Livorno presso il Sig. Commissario Straordinario Ronchivecchi, mentre gli altri tutti sono reperibili in Firenze, ed ha firmato.

C. Tealdi

F. Dini.

TOSCANI!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo Provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il Popolo guardi il Popolo. La Libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi per volere del Popolo della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della Indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTÀ!

Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza questo dì 8 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI
G. MONTANELLI } *Membri del Governo Provvisorio Toscano.*

Dal Mon. del dì 8 Febb. 1849.

Montanelli aveva ricondotto i Deputati col Presidente Vanni — La discussione è incominciata, e dopo calde parole del deputato Trinci, è stato messo ai voti — se piaceva il Governo Provvisorio nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, — e tutti i Deputati hanno aderito.

I tre Membri del Governo Provvisorio dopo essersi resi in piazza portati dal popolo ed aver parlato caldissime parole di pace e di unione, si sono recati alla Camera dei Senatori, anch'essi convocati per urgenza, e dopo breve discussione hanno tutti aderito alla deliberazione del Consiglio Generale.

Il Governo provvisorio è proclamato; lo compongono

GUERRAZZI, MONTANELLI E MAZZONI

La città è tranquillissima. La campana di Palazzo Vecchio non cessa di suonare a festa. (Ore 8 pomer.)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

1° L'Avvocato Antonio Mordini è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri;

Il Professor Francesco Costantino Marmocchi Deputato al Consiglio generale è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno;

Il Dottor Leonardo Romanelli Deputato al Consiglio generale è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia e per quello degli Affari ecclesiastici.

Il Dott. Francesco Franchini Deputato al Consiglio generale è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza;

Mariano D'Ayala Deputato al Consiglio generale è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Pietro Augusto Adami Deputato al Consiglio generale è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Finanza, Commercio e pubblici Lavori;

2° Un Membro del Governo Provvisorio presiederà al Consiglio dei Ministri, ciascuno con alternativa settimanale, seguendo l'ordine con cui i Ministri del Governo istesso son qui sotto firmati.

Dato in Firenze questo dì 8 Febbraio 1849.

Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

ha decretato e decreta:

Il Segretario del Ministero degli Affari Esteri Dott. Clemente Busi è nominato Segretario del Governo Provvisorio suddetto.

Dato in Firenze li otto Febbrajo 1849.

Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

1° È istituita una Commissione, la quale, dovrà immediatamente occuparsi di ricevere la consegna dei Palazzi Regj, e di tutti gli oggetti di qualunque natura nei medesimi esistenti, dei quali farà esatto inventario.

2° Questa Commissione è composta del

Gonfaloniere della città di Firenze Ubaldino Peruzzi;

General-Comandante la Guardia civica della stessa città Carlo Corradino Chigi;

Deputato al Consiglio Generale Avvocato Luigi Fabbri; Professore Emilio Cipriani.

Dato in Firenze li otto Febbrajo milleottocentoquarantanove.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI — G. MONTANELLI — G. MAZZONI.

Illmo. Signore

D'ordine del Governo Provvisorio debbo significarle che Ella è incaricato di prendere le opportune disposizioni affinchè nel più breve spazio di tempo possibile siano abbassati tutti li Stemmi Granducali apposti ai pubblici edifizj della Città di Firenze.

Debbo pure avvertirla che siffatta operazione dovrà aver luogo principiando dalle fabbriche poste nei luoghi più popolari della Città, come a modo di esempio la piazza del Granduca, e progredire così fino ai luoghi meno frequentati.

Di nuovo le raccomando la maggiore sollecitudine mentre col più distinto ossequio mi pregio di segnarmi

Di VS. Illma.

Firenze dalla Prefettura li 8 Febbr. 1849

Devm. Servitore
GUIDI RONTANI.

Sig. Direttore
dello Scrittojo delle Pubbliche
Fabbriche

Signore

Li 11 Feb. 1849 comunicata in copia al Pretore di Portoferrajo con ordine di parteciparla a quello di Marciana.

Leopoldo d'Austria ha abbandonato la Toscana. — Le Assemblee Legislative in piena armonia col voto di tutta la Popolazione, hanno stabilito un Governo Provvisorio composto del Professore Giuseppe Montanelli, Avvocato Francesco Domenico Guerrazzi e Avvocato Giuseppe Mazzoni. — La Città è tranquillissima.

Affrettandomi a porgere queste notizie a VS. debbo altresì commetterle per superiore Disposizione di dar conto immediato della impressione che abbiano prodotto in codesto Circondario, e dello stato politico della Popolazione affidata alla sua amministrazione.

Si vuole ovunque mantenuta la pubblica tranquillità, ed energicamente represso ogni tentativo reazionario contro lo attuale riordinamento, se vi fosse tanta stoltezza da tentarlo. — I Par-

rochi in specie e Preti in generale debbono rigorosamente guardarsi; e ove costoro, o chiunque altro, si cogliessero in fallo, siano irremissibilmente carcerati e processati. — In ciò resta impegnata la sua più stretta responsabilità; la minima deviazione la esporrebbe alla privazione dello ufficio.

La saluto distintamente
Di VS.
Firenze li 8 Febbrajo 1849

Devotissimo
A. ALLEGRETTI.

Sig. Governatore di
Portoferrajo

L' Avv. Corsi terminata la lettura di questo Documento ha rinnuovata la protesta fatta in principio circa i Documenti che non emanano direttamente dall' accusato Guerrazzi.

Ministero dell' Interno

Signor Prefetto di Pistoja

Essendo a cognizione del Governo la mala disposizione di cotesta Città verso la sua persona, si giudica opportuno che Ella appena vista la presente rassegni tutti i suoi poteri ad una commissione composta dei Sigg. D. Francesco Vannetti, Avvocato Giuseppe Gargini e Prof. Paolo Corsini. Questa disposizione è presa più che altro per sicurezza di V. S. giacchè i momenti presenti son gravissimi, ed è imminente l' istituzione di un governo provvisorio.

Firenze 8 Febbrajo

GUERRAZZI.

Ministero della Guerra

Firenze a di 8 Febbrajo 1849.

Ordine del Giorno

Quando avvenga che la quiete pubblica della Città sia turbata da sommossa popolare le Truppe stanziali e le milizie Cittadine della Capitale saranno sotto il Comando del Comandante di Piaz-

za e del Prefetto, i quali dovranno firmare ambedue qualunque ordine sieno per emettere.

Si vuole che ove occorra l'impiego della Forza Militare, le Compagnie delle Truppe stanziali siano promiscuate con quelle della Milizia cittadina.

Dovrà essere ordinato a tutti i Capiposti delle Porte della Città che all' appressarsi di un concorso straordinario di campagnuoli o di altra gente dei subborghi, quella tal porta o porte sieno chiuse, ed il Capoposto mandi colla massima diligenza e fretta ad avvertire il Comandante di Piazza.

Se il bisogno lo esigerà, e che venga ordinato perciò a tutta la Guarnigione di prendere le armi ed escire dalle respettive Caserme, o posti di riunione e Fortezze, le Truppe si troveranno postate come appresso.

Il Battaglione accasermato nel Forte di Belvedere prenderà posizione sulla Piazza San Firenze voltando le spalle alla facciata della Chiesa.

Si riunirà in Piazza del Duomo il Battaglione Italiano, e tutta la Linea che guarnisce il Forte S. Giov. Battista.

Sotto le Logge dei Lanzi si porterà il Battaglione dei Militi Volontarj, e la Compagnia dei Veliti che stanzia nella Caserma Centrale.

In Piazza S. M. Novella Nuova dovrà riunirsi la Cavalleria, e le Compagnie dei Veliti aqquartierati nel Convento S. M. Novella.

L'Artiglieria starà in pronto con i cavalli attaccati senza uscire di Fortezza se non per un ordine espresso del Comandante di Piazza e del Prefetto di questo Compartimento. In questo caso una compagnia di Veliti dovrà per Valfonda portarsi sugli spalti della Fortezza per scortarla e proteggerla.

Ciascun luogo di riunione di Truppa sarà comandato dall' Uffiziale più elevato di grado il quale prenderà il Comando di tutta la riunione, ed a grado eguale assumerà il comando il più anziano.

Le Truppe staranno consegnate nelle respettive Caserme fino a nuovo ordine e i suddetti luoghi di riunione assegnati come sopra non saranno occupati se non dietro ordine del Comandante di Piazza e del Prefetto come è detto di sopra, e in questo caso le Fortezze e le Caserme saranno chiuse e custodite da un Distaccamento comandato da un Uffiziale.

M. D'Ayala.

Per copia conforme
Il Comandante la Piazza
Pozzi Col.

Nota delle Staffette straordinarie spedite nel dì 8 Febbrajo 1849
per ordine del Superiore Governo

ORA DI PARTENZA	PROVENIENZA DEI PIEGHI RACCOMANDATI	DESTINO	OSSERVAZIONI
7 2/3 ant.	Ministero dell'Interno	Delegato a Massa-Carrara	
7 2/3 ant.	Detto	Prefetto di Arezzo, e altro piego per il Prefetto di Montepulciano	L'ordine di spedire tutte queste Staffette giunse alla Direzione Princip. un terzo d'ora avanti alla respettiva loro partenza, tempo necessario per ordinare il cavallo, e far l'occorrente per la spedizione.
7 2/3 ant.	Detto	Prefetto di Grosseto	
9 1/2 ant.	Ministero della Guerra	Gonfaloniere di S. Casciano	
3 pom.	Giuseppe Bardi (*N. B.*)	C. Berti Pichat a Bologna	(*N. B.*) Con successivo biglietto del Segretario Busi fu ordinato di porre la presente Staffetta a debito del Ministero degli Affari Esteri.
3 1/4 pom.	Ministero degli Affari Esteri	Ministro degli Affari Esteri a Roma	

Il Ministro delle Staffette
M. Matteini.

V.° C. G. Pistoj

DEPOSITERIA — *Lavori fatti da me Giuseppe Cozzi Falegname per il Ministro dell' Interno — e la riscossione da farsi dal Sig. Antonio Piacenti mio Amministratore.*

1849				
8	Febb.	Per essere stati N° 12 Uomini alla Comunità a prendere N° 34 Viticci e botte e portati nel Salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio, e sistemato al muro i medesimi e montatovi i suoi fanali, e dato ma-		

		no ad accomodare tutte le dette botti e accese e messe dentro detti fanali, come pure stati a prendere diverse tavole e sedie per la ricorrenza del Circolo del Popolo, e sistemate in detto Salone. — Detti Uomini vi sono stati fino a ore 11 della sera. . . . . L.	60	—. —
9	Febb.	Stato N° 6 Uomini in detto Salone a ripulire, smoccolare e rimettere nelle botte che sopra, e accese ec., stati fino all' ora che sopra. . »	30	—. —
13	d°	Stato N° 6 Uomini a levare tutti i Fanali e Viticci che sopra, e levare l' olio dalle botte, e riportato detti viticci e botte ai magazzini della Comunità, come pure riportato le tavole che sopra ai suoi respettivi posti . . . . »	18	—. —
		Somma L.	108	—. —
		Tara »	18	—. —
		A pagamento — Totale L.	90	—. —

Concorda con l' Originale esistente in questa R. Depositeria Generale in Filza Affari N° 337.

Dalla R. Depositeria Generale
Li 16 Agosto 1849.

GIO. BELLINI

Telegrafo Elettrico
Ufizio di Pisa

Firenze li 8 Febbraio 1849.

ore 7, m. 30 ant.

Il Ministro della Guerra al Maggiore Fortini

Soldato e Cittadino come Ella è, farà in modo che col Gover-

natore e il Comandante la Piazza siano religiosamente mantenuti tranquillità e ordine.

GUERRAZZI

Il Ministro del Telegrafo
L. TEDICI

Al Maggiore Fortini
a Livorno

---

8 Febbrajo

Al Ministro dell'Interno

Scrivono da Genova in data del 7. Jeri sera circa le ore dieci artiglieri nazionali in buon numero, lasciato il palazzo della Guardia, percorsero la Città armati, gridando Evviva la Costituente Italiana. Sul passo del Balilla giurarono solennemente di volerla con voto universale e senza restrizione di mandato. Fecero sosta davanti allo Stemma Toscano, con evviva a Montanelli e Guerrazzi. Buffa ha disapprovato. Si ritiene ciò non ostante che questa dimostrazione sia foriera di altre più significanti col medesimo scopo.

Mazzini è arrivato sull'Hellespont da Marsilia. È sceso privatamente in casa Notari. Si prepara una dimostrazione, che si crede riuscirà dignitosa e tranquilla.

PIGLI — Ore 10 antim.

Il Consiglio dei Ministri al Governatore di Livorno

(Autografo) Il Granduca ha abbandonato Firenze e Siena. Non si sa dove si sia ritirato con la famiglia. Scrive non volere approvare la Legge della Costituente Italiana. Il Ministero convoca le Camere e si dimette. Si prevede la elezione del *Governo Provvisorio.* Raddoppi le guardie alle porte. Chiami intorno a se gli Ufficiali della Civica e della Linea. Si assicuri delle Fortezze. Appello ai cittadini di stare uniti per prevenire qualunque avvenimento doloroso. Energia, attività e si salvi ad ogni costo il paese.

Si circondi subito dei più bravi patriotti.

Al Telegrafo Elettrico

GUERRAZZI

Il Consiglio dei Ministri al Prefetto di Pisa

Il Granduca è fuggito da Siena; non si sa dove si sia ritirato con la famiglia. Scrive disapprovare quanto ha consentito circa alla Costituente Italiana. Il Ministero convoca le Camere e si dimette. Si prevede la elezione del Governo provvisorio. Raddoppi le guardie alle porte. Chiami intorno a se gli ufficiali della linea e della Civica. Appello ai Cittadini di stare uniti onde prevenire qualunque catastrofe. Circondarsi dei migliori patriotti. Si salvi il paese. (Autografo)

GUERRAZZI

Si spediscano i dispacci pel Governatore al Comandante di Piazza, e al Maggiore Fortini a Livorno — per istaffetta a ventre a terra.

Guerrazzi al Pigli

Popolo e Camere hanno nominato un governo provvisorio composto di (Autografo)
Guerrazzi
Montanelli e
Mazzoni

Leopoldo d'Austria è decaduto: pena condegna ad uomo senza fede — si ditelo al popolo — senza fede, mentre noi con tanta — con troppa devozione lo avevamo servito. Qui il Popolo è in festa. Le campane suonano. Si cantano inni. Si sparano 101 colpo di cannone.

GUERRAZZI

Il Consigliere di Prefettura di Pisa Al Governatore di Livorno

Il Circolo Politico di Pisa è in seduta permanente nel pubblico Teatro di questa Città unitamente a tutta la popolazione della Città. È stato deliberato essere volontà del Popolo Pisano che l'attuale Ministero divenga Governo Provvisorio.

8 Febbraio a ore 3, 30 minuti pom.

PAOLI

A ore 3 ½ del dì 8 Febbrajo 1849.

Il Cittadino Presidente della Società Patriottica Popolare Pisana al Presidente del Senato Toscano.

La Società Patriottica è in seduta permanente, ed ha deliberato all'unanimità e per acclamazione di aderire alla Deliberazione del Circolo Politico di questa Città, essendo desiderio generale che l'attual Ministero divenga Governo provvisorio.

GIUSEPPE GUIDI Presidente
MARIANO GAZZELLA Segretario

A ore 3 ½ del dì 8 Febbrajo 1849.

Il Cittadino Presidente della Società Patriottica Popolare Pisana al Presidente della Camera dei Deputati.

La Società Patriottica è in seduta permanente, ed ha deliberato all'unanimità e per acclamazione di aderire alla Deliberazione del Circolo Politico di questa Città, essendo desiderio generale che l'attual Ministero divenga Governo provvisorio.

GIUSEPPE GUIDI Presidente
MARIANO GAZZELLA Segretario

Al Presidente del Ministero

La Società politica degli studenti ha deliberato per acclamazione, che l'attuale Ministero sia dichiarato Governo Provvisorio.

Il Presidente
C. BARTOLINI
Ore 5 e 45 m. pom. Segretario PASSERINI

Al Ministro dell' Interno

Ho presentato Mazzini al popolo dalla ringhiera del Palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime, impresse da una moderazione esemplare. Ha concluso che la Toscana deve aspettare le deter-

minazioni della Costituente di Roma. Ha raccomandato l'unione, l'ordine e quiete. Fin qui niente di serio da lamentarsi. Il Popolo abbatte ed arde le Armi Granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire a un governo provvisorio nelle medesime persone del governo attuale. La nazionale si mostra zelante moltissimo. Ha conferito il comando al Generale D'Apice, al Generale Antonini qui presente.

. La Linea è ben disposta, le Porte e le Fortezze sono guardate da nazionali e linea, che si dividono il servizio della Città.

Prego nuovamente, che mi si diano notizie.

Ore 3 e 51 m. pomerid. PIGLI

Il Presidente del Circolo Politico di Pisa
Al Presidente dell'Assemblea Legislativa di Toscana

Il Circolo Politico di Pisa è in seduta permanente nel pubblico Teatro di Pisa, unitamente a tutta la popolazione. È stato deliberato esser decisa volontà del Popolo Pisano, che l'attual Ministero divenga Governo Provvisorio.

Ore 4 pomerid.

Al Ministro della Guerra

La Città è tranquilla dopo l'annunzio alla popolazione della scomparsa del Granduca.

Le Porte e Barriere sono state rinforzate dalla truppa di Linea, in unione della nazionale.

Lo Stemma Reale è stato tolto dal Popolo agli Ufizj Regj, ma senza conseguenze.

La Gran Guardia sarà rinforzata considerevolmente.

Le parole del Sig. Mazzini hanno infuso nel Popolo del contegno saggio avendo richiamato l'esempio di Roma.

Il Comand. di Piazza
Ore 4 e 30 m. pomerid. G. PESCETTI

A Pigli

Il Popolo e le Assemblee ad unanimità hanno proclamato il Governo Provvisorio composto di Guerrazzi Presidente. Il Mini-

stero è composto così. Marmocchi Interno, Mordini Esteri, Adami alla Finanza, D'Ayala la Guerra, Franchini Istruzione, Romanelli Grazia, Giustizia e Culto. Mandate qui Mazzini e D'Apice. Le Campane continuano a suonare. Si rammentino tutti che sarà proclamata presto la Costituente Toscana. Mandate a Lucca gente per confermare le cose.

A dì 8 Febb. 1849.
Ore 5 e 10 m. pomerid.

GUERRAZZI

R. Dipartimento degli Affari Esteri

Il Presidente del Governo Provvisorio al Governatore di Livorno

(Autografo) Il Ministro inglese mi assicura esser andato il Granduca con la sua famiglia a Portoferrajo. Si faccia tornare il Giglio; si mandino barche, navigli ec. con Livornesi e uomini arrisicati a cacciarnelo. Leopoldo non merita ospitalità sopra il suolo toscano dopochè con tanta ingratitudine e nera perfidia ha corrisposto alla fede del Popolo.

A dì 8 Febb. 1849.
Ore 5 e 50 m. pomerid.

GUERRAZZI

I tre Circoli di Pisa unitamente al Popolo Pisano, Ai Cittadini del Governo Provvisorio.

I vostri nomi, che ispirano sempre amore e fiducia nel Popolo, proclamati al Governo Provvisorio Toscano, hanno riempito gli animi di gioja solenne, gioja che si è manifestata altamente col clamore del plauso; ma la gioja non è sterile sentimento nel cuore del popolo, e lo è caparra dei frutti, che produrrà luminosi col rispondere in fatto ai principj, onde voi foste iniziatori, magnanimi Cittadini del Governo Provvisorio.

Le tre Società politiche di Pisa, in unione col Popolo, vi rendono grazie fraterne, tanto della conferma degli egregi Ministri Adami, Franchini, e d'Ayala, che della scelta che avete fatto degli egualmente egregi Marmocchi, Romanelli, e Mordini. I nuovi Ministri eletti da voi accompagnati dal voto del Popolo, risponderanno alle speranze di tutti i Cittadini del Governo Provviso-

rio. Seguite nella vostra via come avete incominciato, e sarà salva la Patria.

Pisa — Ore 9 pom. del dì 8.

In nome delle tre Società Patriottiche e del Popolo di Pisa
ANTONIO DELL'HOSTE Presid. del Circolo Politico
GIUSEPPE GUIDI Presid. della Società Popolare
GIULIANO GUASTALLA Presid. dell'Associaz. Politica di Pisa

Al Presidente del Governo Provvisorio Guerrazzi

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze, Mazzini, e D'Apice, per Lucca Maganini, e Borgi. Alle due dopo la mezza notte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba. La Città è lieta e tranquilla. Domani i dettagli.

Ore 11, 30 m. pomerid.

PIGLI

Al Ministro dello Interno

Ho presentato Mazzini al Popolo dalla ringhiera del Palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare; ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente, e di Roma.

Ha raccomandato l'unione, l'ordine, e quiete; finquì niente di serio da lamentarsi. Il Popolo abbatte ed arde le armi Granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire un Governo Provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale mostra zelo moltissimo. Ha conferito il comando al generale D'Apice, e al generale Antonini qui presenti. La Linea è ben disposta e le porte e le Fortezze son guardate da Nazionale e Linea, che si dividono il servizio della Città. Prego nuovamente mi si dia notizie.

PIGLI

Cittadini !

Popolo e Camere hanno nominato un Governo Provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Leopoldo d' Austria è decaduto: pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il popolo è in festa: sia pure in festa Livorno.

Viva la Costituente, Viva l' Italia, Viva la Libertà!

Livorno 8 Febbrajo 1848.

CARLO PIGLI

Livorno, 10 Febbrajo

AI LIVORNESI

Il Papa fuggiva; ma ci rimaneva Dio, supremo su tutti i Papi, buoni, tristi e mediocri; il Granduca, Leopoldo d' Austria, è fuggito; ma rimane il Popolo, supremo su tutti i Principi, Duchi e Re. Benedite, o fratelli, alla Provvidenza che ci libera dai malvagi, i quali ci avrebbero, nell' ora del periglio, traditi. — In nome di Dio e del Popolo, e senza traditori nel campo, noi vinceremo.

L' Italia non vive nei pochi individui accecati, che il caso, la forza brutale, o l' influenza straniera aveva costituiti nostri padroni: l' Italia vive nei milioni d' uomini che la popolano e la fecondano; nei giusti di cuore e potenti d'ingegno che splendono tra que' milioni per l' opere loro confortate dal libero amore dei loro fratelli; nell' anelito alle grandi cose che freme nel cuore delle moltitudini; nelle sue tradizioni di popolo, nei suoi ricordi repubblicani, nel nome santo di Roma, nelle virtù de' mille suoi martiri, nel disegno di Dio che la volle maestra due volte delle nazioni e la chiama oggi a risorgere.

E a questa decretata risurrezione noi, o fratelli, non abbiamo oggi più che un nemico, eterno nemico d' Italia, l' Austriaco. E nel nome di Dio e col braccio del Popolo, come noi vincemmo oggimai colla paziente costanza e colla libera parola del Vero i sofismi della falsa scienza politica e le insidie di governi inerti e mal fidi, noi vinceremo, volendo, anche quell' ultimo ostacolo. L' Europa ci chiama codardi e impotenti perchè noi non abbiamo potuto condurre a buon fine la guerra lombarda. Proviamo all' Europa che quelle non furono le nostre battaglie, ma battaglie di re, battaglie di egoismo dinastico sostituito alla grande idea nazionale e all' entusiasmo di sacrificio che ne è battesimo. Prima

che il meschino calcolo della conquista principesca scendesse a santa fiamma, la battaglia del Popolo aveva in cinque giorni disfatto un esercito, conquistato il terreno lombardo fino ai gioghi del Tirolo Italiano, e ricacciato il nemico nelle fortezze, dove bastava vietargli i soccorsi e affamarlo.

E quel nemico che i Principi fuggiaschi vi susciteranno ora contro è fiacco e logoro nelle sue forze più assai d'allora. Dura la guerra ungherese; e cominciano i malumori degli uomini Slavi. Minaccia d'insorgere la Galizia. L'erario dell'Impero è rovinato e nol sostengono che i saccheggi della Lombardia fremente e pronta ad insorgere. Una resistenza di quindici giorni, due città che contendono palmo a palmo il terreno all'invasore, un grido di forti che combattono e chiamano l'Italia a combattere, basteranno a soffocare l'Austriaco per entro un cerchio di fuoco segnato dai popoli di Toscana e Romagna, dai difensori di Venezia, dall'insurrezione dell'Alta Lombardia, dai tredici mila Lombardi, che stanziano, ordinati e armati, in Piemonte, e dall'esercito piemontese e ligure che li seguirà nella pugna.

Ma a quella breve resistenza, alla difesa di quella città, all'esempio che deve, come la croce di fuoco, suscitare in guerra l'Italia da un capo all'altro, bisogna pur prepararsi e rapidamente. Armatevi dunque, ordinatevi, preparatevi. Formatevi in legioni di Volontarii; date il vostro nome ai registri aperti pei corpi speciali: dite a quei che vi reggono che voi siete pronti, che muniscano le frontiere, provvedano coll'energia voluta dalle circostanze all'erario, armino gli esuli lombardi che vivono nelle vostre contrade, ordinino l'intera popolazione in esercito nazionale, parte del quale vigili sulla difesa delle città, parte sia presta ad accorrere dovunque il pericolo domandi armati. Ogni vostra azione aggiunga un elemento alla guerra imminente; ogni vostro canto sia un inno di guerra; ogni vostro pensiero, pensiero di difesa o d'offesa. Osate e sarete forti. Vogliate e sarete grandi. Abbiate fede in Dio, nel vostro dritto ed in voi: e avrete vittoria immancabile, decisiva, ammirata dall'Europa, e foriera d'una terza portentosa vita all'Italia.

Otto Febbrajo.

GIUSEPPE MAZZINI

CRONACA LOCALE

La sera del memorabile 8 Febbrajo per festeggiare la presenza di Giuseppe Mazzini, e l'avvenimento che mutava i destini della Toscana, la Società dei Filodrammatici rappresentava il Filippo

d'Alfieri, e destinava l'introito a pro di Venezia. Non si potea dubitare che Mazzini intervenisse alla Recita, e già n'era pubblicato l'annunzio: ma chiamato egli a Firenze dovè, suo malgrado, essere sordo all'affettuosa insistenza colla quale egli era scongiurato di trattenersi la sera.

Ad uno dei componenti la prelodata Società che invitavalo a nome della medesima, Mazzini dirigeva partendo la sua offerta per Venezia, e le seguenti parole:

Fratello!

Io non posso attendere all'invito cortese che voi mi fate. Voi faceste prova di fiducia in me quando, senza comunicarmi direttamente l'invito, annunziaste ch'io sarei stato fra voi questa sera: voi sapevate che sarebbe stato conforto supremo per me vedervi lo stesso giorno della fuga codarda del Principe, raccolti tranquillamente amorevoli in convegno destinato a soccorrer Venezia, la città maestra a noi tutti della prima tra le virtù, la costanza. Ma quando io seppi la vostra intenzione, la mia partenza per Firenze era già irrevocabilmente decisa, e non da me solo. Importa, non dico al paese, ma alla mia coscienza ch'io vada. Voi vorrete scusarmi presso gli amici vostri e dir loro che la perdita è tutta mia. Vogliate pure aggiungere a quello che avrete raccolto il mio obolo per Venezia, e credetemi ora e sempre

8 Febbrajo — *ore sette di sera.*

Fratello vostro riconoscente
GIUSEPPE MAZZINI

Jeri furono pubblicati in Livorno i seguenti Proclami:

Cittadini!

La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogradi è quella di poter dire: ecco un Popolo che non può reggersi ad amore e concordia, mancandogli il Principe. Date una mentita alla infame speranza.

Roma ha veduto fuggire il primo tra i Principi, e ha dato solenne lezione all'Italia e all'Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma. — A quella mandaste voi la scintilla della COSTITUENTE; — confortatela ora col seguirne l'esempio.

Roma e Livorno abbiano comune il destino coll'aver comune il contegno.

Livorno 8 Febbrajo 1849.

CARLO PIGLI.

Governo Civile
di Livorno

Illmo. Signore

Il Granduca ha improvvisamente abbandonato Siena. Il Popolo e le Camere di Firenze hanno unanimemente proclamata la sua decadenza dal Trono nominando un Governo provvisorio nelle persone di Guerrazzi Presidente, Montanelli e Mazzoni. In seguito è stato nominato anche il Ministero composto di Mordini Ministro degli affari Esteri, Marmocchi dello Interno, Adami della Finanza, D'Ayala della Guerra, Franchini della Istruzione pubblica, Romanelli di Grazia, Giustizia e Culti.

In seguito di questo avvenimento, Ella non riceverà ordini che dal Governo sopraenunciato, ed è precisamente per ordine di questo Governo che io la invito a soccorrere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione le persone capitanate dal Cittadino Petracchi il quale le presenterà questa mia, persone che si portano costà per verificare se Leopoldo d'Austria si trovi in cotesta Isola come si suppone e cacciarnelo.

Confido nel noto di Lei patriottismo, e mi confermo con particolare stima

Di VS. Illma.
Li 8 Febbrajo 1849.

Devotissimo
C. PIGLI.

Sig. Governatore
di Portoferraio

Governo Civile di Livorno

Illustrissimo Signore

Farà subito scaldare la macchina del Vapore il Giglio, e lo terrà a disposizione mia per un servizio straordinario.

Quest' ordine rivoca l'altro dato da me due ore fa col quale io aveva prescritto di disarmare il Giglio.

Sono sicuro che queste ingiunzioni saranno immediatamente eseguite.

Mi confermo con stima
Di VS. Illma.

Dal Palazzo del Governo di Livorno
il dì 8 Febbrajo 1849.

Sig. Comandante
il Giglio.

C. G. Pigli.

Per copia conforme

Li 28 Gennajo 1850.
L. Fortini Canc.

Copia Conforme

Dichiaro d'aver ricevuto Lire Diecimila dal Cassiere della Dogana di Livorno, d' ordine del Signor Governatore di Livorno.
Livorno 8 Febb. 1849.

V. Carlo Pigli

A. Petracchi.

Al Ministero dell' Interno
Firenze

9 Febbrajo 1849

Signor Ministro

(Rapp. del Governator C. Pigli)

Le notizie da me trasmesse via via al Governo Centrale per mezzo del Telegrafo, non costituiscono certamente quella dettagliata e piena relazione di cui ne corre il dovere, ed alla quale mi accingo, appena le gravi e moltiplici cure del mio ufficio in questi momenti solenni me ne lascino il tempo.

Riassumo rapidamente li avvenimenti.

Prevenuto dell' arrivo di Giuseppe Mazzini, atteso sulle prime ore del giorno scorso, e fatto consapevole dei timori che si avevano di un pronunziamento Repubblicano, volsi ogni cura a prevenirlo, e tutto disposi onde l' illustre Italiano, meco, prima che al popolo, avesse colloquio, augurandomi averlo concorde a che le cose procedessero senza danno della santa causa comune.

Intanto mi pervenne lo annunzio officiale della fuga del Principe, e tosto, calcolando la gravità dello evento, e volendo antivenire ogni pericolo, ordinai al Comando Militare, il raddoppiamento delle sentinelle alle Porte e nei Forti. — Convocai presso di me lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, ed i migliori Patriotti, tra' quali D'Apice, La Cecilia ed Antonini, sempre tacendo la causa delle mie sollecitudini, finchè, affrettata la venuta di Mazzini al Palazzo, nello intendimento di porre a profitto la influenza, svelai il segreto e le mie vedute, alle quali Egli ed ogni altro aderirono.

Allora presentai dalla Terrazza questo apostolo di Libertà al Popolo immenso che avealo accompagnato, ed ansioso attendevalo, lasciando ad esso la parola, dopo aver prevenuta la moltitudine plaudente, che a me non consentiva il petto infermo discorrere a lungo.

Mazzini comunicò la fuga del Principe, e tosto grida di gioja e di Repubblica proruppero, ma Egli proseguendo dominò così le menti da tutti ridurre concordi ad acclamare la Costituente.

Dopo questo notificai al Vescovo l'accaduto, e n'ebbi solenne promessa di coadiuvarmi.

Pubblicai il primo Proclama, che qui annetto segnato di numero 1 — e spedii Cacciatori a cavallo all'esterno della città, onde esplorassero e referissero se mai dalla campagna si presentasse occasione di temere.

Ed ecco pervenirmi la nomina del Governo provvisorio. — Ordino allora che le campane suonino a festa, che 101 colpo di cannone sparino i Forti, e che i Tamburi e le Bandiere Nazionali raccolgano e riconducano il popolo sotto il palazzo, nel quale intanto adunai i migliori e più zelanti Cittadini.

Annunzio alla moltitudine altra lieta novella che Mazzini comunicherà, siccome già la prima. Mazzini parla, e scoppiano immensi applausi al Governo provvisorio, ma nessun grido di Repubblica.

Pubblico il Proclama di nº 2. — Faccio rientrare in Porto il Vapore il Giglio, e disarmarlo del timone a cautela, ed intanto mentre i Circoli si dichiarano in permanenza, la Guardia Nazionale agisce con encomiabile attività, e divide con la Truppa il servizio di sicurezza.

Mi giunge l'ordine di spedire all'Elba ed a Lucca, ed io convocati immediatamente i capi popolo, li arringo, e quindi Antonio Petracchi vien destinato a capo della spedizione per l'Elba, mentre Medici, già Ufficiale distinto di Garibaldi, vien incaricato della direzione delle operazioni militari ove occorressero.

Ordino tosto disporsi il Giglio, e le Barche per la immediata partenza, vietasi lo ingresso, e lo egresso dalle porte della Città

a chi non abbia un mio permesso, onde garantire il segreto, d' altronde promesso da tutti, sulla spedizione, cui concedo, a richiesta di Petracchi, munizioni da bocca, e da fuoco, non che lire diecimila, tolte dalla Cassa della Dogana, e delle quali sarà reso strettissimo conto, mentre d' altronde negarle sarebbe stato un contrastare per diffalta di mezzi al conseguimento del fine.

A Lucca vanno Magagnini, e Sborgi — Mazzini e D' Apice a Firenze con Treno Straordinario, in esecuzione di nuovi ordini pervenuti, e che dopo le nove aveano già ricevuto adempimento.

Li apprestamenti però della partenza del Giglio procedono tardi per lentezza infinita nelle operazioni del Porto, onde avviene un indugio di oltre due ore.

Meglio che dugento persone scelte (delle quali sarà comunicata la nota nominativa) eran pronte due o tre ore dopo la mezza notte, ed istruite da me della loro missione. Imbarcarono finalmente sul Giglio, e in parte su due barche da esso rimorchiate, ricevendo a bordo i fucili. — Alle 7 $^1/_2$ quei legni non erano altrimenti visibili dal Fanale.

Ho ritirato l' ordine che vietava la entrata e la uscita dalle porte della Città, conservando però le vedette dei Cacciatori a Cavallo.

Intanto la pubblica quiete si mantiene inalterata, e la impressione prodotta dalla fuga del Granduca non differisce in nulla da quella della fuga del Pontefice. Chi non ne è lieto se ne mostra del tutto indifferente. — A remuovere qualche dubbio insorto sull' andamento dei pubblici affari attendo la replica all' analoga interpellazione diretta al Governo per darle la desiderata rassicurante pubblicità. — Bello e consolante è il poter per ultimo attestare che in tanta, e così repentina commozione di affetti, e di passioni, quanta destonne l' inopinato evento, il popolo non trascorse ad alcun atto violento, e se volle lo atterramento delli Stemmi Granducali, se gli balenò per un momento il pensiero di abbattere la statua di Leopoldo esistente sulla Piazza del Voltone, operò il primo senza commettere alcun guasto o deturpazione alle Fabbriche, e dette agio a me, che non tardai ad occuparmene, di provvedere a che la demolizione di quelle intrinsecate così nel disegno della Fabbrica da non potere esser tolte senza nuocere alla sua parte ornamentale, possa esser condotta, e limitata al distacco dei soli Emblemi Reali, del che si è assunta la cura il Cittadino Bandoni.

E quanto alla Statua compreso del pensiero che fosse danno dell'arte, e ingiuria all' Autore (che è il Livornese Demi) il compimento della idea distruttrice, stette contento a cuoprirla di un panno, apponendovi la iscrizione seguente « Rispetto all'Autore. »

Tanto le comunico in adempimento del mio dovere, confidando che valga anche di replica all' ossequiato suo dispaccio del dì 8 stante. — E mi confermo con distinta stima.

Ordino che il Giglio faccia fuoco — Si preparino le barche — Ordino che nessuno esca o entri in Città senza ordine mio, e ciò per impedire comunicazioni sospette, e soprattutto per impedire che si porti in Maremma, e Piombino, e quindi all' Elba la notizia della spedizione, benchè si sia da tutti promesso il segreto.

(Appunti di apparente carattere del Pigli, per il precedente rapporto.)

— Petracchi a nome della Spedizione chiede munizione da bocca e da fuoco, e 40 mila lire delle quali sarà reso strettissimo conto. — Io che ho il dovere di conseguire il fine, concedo i mezzi. — Le 10 mila lire sono prese dalla Cassa della Dogana. —

— Arrivo del 4° Dispaccio che mi ordina di spedire a Lucca chi porti le notizie e operi a proposito, e che mandi a Firenze Mazzini e d' Apice.

— Ordino subito un treno straordinario, e dopo le 9 tutti partono pel loro destino. — A Lucca vanno Magagnini, e Sborgi. — Intanto si prepara la spedizione per l' Elba. — Le operazioni del Porto sono eseguite lentamente. — Alle due dopo la mezza notte più di due cento persone scelte (di cui sarà poi dato il numero preciso, e il nome) istruite da me sulla loro missione, aspettano d' imbarcare. —

Le lente operazioni del Porto, fanno perdere più di due ore. — Finalmente il Giglio è all' ordine. — Imbarcano e a bordo ricevono i fucili. — Le altre si accomodano in due barche remorchiate dallo stesso Giglio. — Alle 7 e mezzo a. m. il fanale le perde di vista. —

Per tutto fu ed è letizia e quiete. — Le persone che non si sono rallegrate si mostrano indifferenti. — Le conseguenze della fuga di Leopoldo d' Austria, fin qui, non sono che quelle che seguirono la fuga di Pio IX.

Nato qualche dubbio in mente a certi pubblici funzionarj. — Schiarimenti. —

Ho ritirato l' ordine che vietava nella notte l' ingresso e l' egresso dalla Città, mancato il suo scopo speciale. — Conservo le vedette dei Cacciatori, e vigilo attentamente. —

— Mazzini — Timori di pronunciamento di Repubblica. — Provvedimenti. —

— Annunzio della fuga del Principe. — Ordine al Comand... perchè fossero raddoppiate le sentinelle alle Porte, e nelle Fortezze. —

Convocazione dello Stato Maggiore della Nazionale, e dei migliori Patriotti, fra quali D' Apice, La Cecilia, Antonini. —

Segreto dell' annunzio che sopra. — Pensiero di profittare della presenza di Mazzini. — Sollecitazioni per affrettarne la venuta presso di me. — Allora comunicazione della notizia, proposizione mia — adesione di Mazzini, e di tutti. —

Presentazione di Mazzini al Popolo immenso che lo aveva accompagnato. — Alquante parole mie. — Avverto che non potei parlar molto perchè malato nel petto. — Mazzini annunzia la notizia. — Grido di gioia e di repubblica. — Mazzini prosegue, e conduce il popolo a gridare — Viva la Costituente. —

— Comunicazioni al Vescovo . . . Sua promessa solenne di coadiuvare. —

— Pubblicazione del mio proclama. — Ordine ai Cacciatori a Cavallo. —

— Arrivo del 5 Dispaccio. — Ordine che suonino le campane. — Che la fortezza spari 101 colpi. Che i tamburi e le bandiere radunino il Popolo e lo guidino in faccia al Palazzo.

Convoco nuovamente i migliori. —

Prevengo il Popolo che v' ha una notizia consolantissima da comunicare, e che Mazzini che ha data la prima darà anche questa.

Immensi applausi al Governo Provvisorio. — Nessuna voce di Repubblica. —

— La Nazionale agisce con molta attività. — Si divide il servizio colla Linea. — I Circoli si dichiarano in seduta permanente. —

Faccio rientrare il Giglio in Porto, e lo disarmo del timone. —

Pubblico la notizia. —

Arrivo del 3° dispaccio che ordina la spedizione all' Elba, e inviato a Lucca. — Convoco immediatamente i Capi popolo. Arringo. — Petracchi è destinato a capitanare la spedizione. — Medici (già Ufficiale distinto di Garibaldi venuto da Firenze a ricever Mazzini) è destinato a dirigere le operazioni militari quando occorressero. —

Governo Civile di Livorno

Angiolo Bandoni, Scultore di Livorno è incaricato di sorvegliare la remozione degli Stemmi granducali, che sono scolpiti nell' arme esistente sulla porta fiorentina.

Dato in Livorno li 9 Febbrajo 1849.

C. Pigli

Adunanza del dì 9 Febbrajo 1849 a ore 1 pomer.

Riunito straordinariamente il Circolo popolare e dato lettura del decreto che ci avete inviato, il Circolo unanime fra fragorosi applausi ha approvato il Governo Provvisorio, promettendo appoggiarlo con tutti i mezzi che sono in suo potere.

Di poi ha deliberato che tutte le armi dell' antico Governo siano abbattute.

Sulla proposizione del Presidente del Circolo è stata presa la risoluzione all' unanimità di nominare due soggetti che prendino parte al Governo Locale d' accordo con le autorità governative fintantochè dal Governo Provvisorio sia provvisto diversamente.

Dalla Sala del Circolo Popolare di Modigliana

Il Presidente
CARLO CALUBANI
Il Segretario delle Corrispondenze
ANGIOLO ZAULI

Al Circolo del Popolo di Firenze
Il Circolo del Popolo di Modigliana.

Firenze, 9 Febbraio.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

1° In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato e degli Atti dei pubblici Notari al Nome di *Leopoldo Secondo* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo Provvisorio Toscano.*

2° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 9 Febbrajo 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
L. ROMANELLI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:
La Guardia cittadina e le Truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Dato in Firenze li 9 Febbraio 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

Ministero dell' Interno

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

decreta quanto appresso:
Art. 1° Alessandro Rosselmini Gualandi è destituito dalla carica di Prefetto del Compartimento di Pistoja.
Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 9 Febb. 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio di Toscana
Il Ministro Segretario di Stato pel
Dipart. dello Interno
F. C. MARMOCCHI

Concorda col suo Originale
C. A. ALLEGRETTI

Ministero dell' Interno

Signore

Tengo ordine di parteciparle per sua norma l' acclusa copia di Decreto che la riguarda. Io vi sodisfo, e mi dichiaro con ogni ossequio

Di V. S.
li 9 Febbrajo 1849.

Devmo.
C.ª A. ALLEGRETTI.

Al Sig. Alessandro Rosselmini Gualandi
Pistoja.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

decreta quanto appresso:

Art. 1. Alessandro Rosselmini Gualandi è destituito dalla carica di Prefetto del Compartimento di Pistoja.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 9 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. Marmocchi.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

decreta quanto appresso:

Art. 1° Giuseppe Vannucci è destituito dalla carica di primo Consigliere della Prefettura di Pistoja.

Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 9 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. Marmocchi.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

decreta quanto appresso:

Art. 1° Il Dott. Domenico Vannetti è nominato al posto di Primo Consigliere della Prefettura di Pistoja con gli oneri ed appuntamenti, che vi sono annessi.

Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 9 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

decreta quanto appresso:

Art. 1° Il Dott. Demetrio Ciofi è nominato al posto di Secondo Consigliere della Prefettura di Siena con gli oneri ed appuntamenti che vi sono annessi.

Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 9 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI.

Cittadini!

Abbandonato il Paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali ed ecciti alla Guerra Civile, sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

Signore

La Segreteria di Stato ha trasmesso a questa Prefettura la Circolare che mi affretto a comunicarle trascritta nell' intero suo contesto.

« Leopoldo d'Austria ha abbandonato la Toscana. Le Assemblee
» Legislative in piena armonia col voto di tutta la Popolazione
» hanno stabilito un Governo Provvisorio composto del Professore

« Giuseppe Montanelli, Avv. Francesco Domenico Guerrazzi e Avv.
« Giuseppe Mazzoni. La Città è tranquillissima.

« Affrettandomi a porgere queste notizie a VS. debbo altresì commetterle per superiore disposizione di dar conto immediato della impressione che abbiano prodotto in cotesto circondario, e dello stato politico della Popolazione affidata alla sua amministrazione.

« Si vuole ovunque mantenuta la pubblica tranquillità, ed energicamente represso ogni tentativo reazionario contro l'attuale ordinamento se vi fosse tanta stoltezza da tentarlo. I parrochi in specie, e i preti in generale debbono rigorosamente guardarsi; e ove costoro o chiunque altro si cogliessero in fallo siano irremissibilmente carcerati, e processati. In ciò resta impegnata la sua più stretta responsabità; la minima deviazione la esporrebbe alla privazione dello ufficio. »

Il chiaro e preciso tenore di questi ordini mi dispensa da qualunque più energico eccitamento onde raccomandarne la pronta ed esatta esecuzione.

Ho l' onore di confermarmi con ossequio distinto
Dalla Prefettura del compart. di Firenze
Li 9 Febbr. 1849.

Dev. Obbligatiss. Servitore
L. Guidi Rontani

R. Dipartimento
degli Affari Esteri

Signor Governatore

Rendendosi necessario che tutte le Agenzie consolari toscane all'estero siano officialmente informate, per loro norma, che al Governo Provvisorio Toscano è piaciuto nominarmi a Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli Affari Esteri, prego la di Lei gentilezza a volersi di ciò incaricare secondo l' uso.

E mentre le ne anticipo le più sincere grazie, profitto della circostanza per offrirle, Sig. Governatore, i sentimenti della mia considerazione la più distinta.

Firenze li 9 Febbrajo 1849. A. Mordini

Sig. Governatore Civile e Militare
della Città, e Porto di Livorno

P. S. Occorrerà altresì che Ella si compiaccia ingiungere a tutti i Consoli, e Vice Consoli toscani, l'abbassamento dello Stemma Granducale.

Quaderno di Cassa a c. 9 | R. Uffizio del Fisco A dì 9 Febbrajo 1849. | (N° 216.)

Il Sig. Cassiere dell'Uffizio del R. Fisco paghi al Sig. Lorenzo Guidi Rontani Prefetto di Firenze Lire Mille per erogarsi in spese di Polizia come dall'Offic. in filza Giust. N° 194, e ritirandone l'opportuna Ricevuta ponga in Uscita a spese segrete L. 1000. —

C.ª N. Lepri Ragioniere
C.ª V. Sciarelli

Io sottoscritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in contanti di Lire Mille.

Il Prefetto di Firenze
C.ª Guidi Rontani

Per copia conforme all'originale esistente in F.ª Mandati a Uscita di Quad. di Cassa del R° Fisco dell'anno 1849, dal N° 1, al N° 333.

C. Bombicci
Rag.

V. S. Sciarelli

Quaderno di Cassa a c. 49 | R. Depositeria Generale | N° 350

A dì 9 Febbrajo 1849.

Il Sig. Cassiere Generale della R. Depositeria Generale paghi al Sig. Giovan Battista Niccolini lire dugento sessantasei soldi 13. 4 per erogarsi in servizio del Ministero di Istruzione Pubblica ec. come dall'Ordine in filza Af. N° 145. E ritirandone l'opportuna ricevuta ponga in Uscita — A spese per il Ministero dell'Istruzione pubblica — Lire 266. 13. 4.

Visto — Il Consigliere Direttore
del Ministero delle Finanze.

Ragioniere
Cianfanelli

Visto — Il Direttore de' Conti
Gio. Bellini

Io infrascritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in contanti.

Pagato come da ricevuta annessa

————

ARETINI

Il Principe che fugge, lascia in tutta la sua maestà il Popolo che rimane.

(Documento a stampa)

La maestà del popolo non risiede dentro le Reggie dorate, ma sotto la volta serena del Firmamento, e l'ordine e la dignità, sono i Diademi più preziosi della sua Corona: la sua forza sta nell'Unione, e l'Unione in quel precetto di amore santificato colla Croce del Cristo, di quel Cristo che non abbandonò mai il Popolo, e che dal Popolo doveva essere più spesso riverito e acclamato per suo unico Redentore.

Al domani le discussioni, i rimproveri — Ora si provveda concordi alla nostra salute, ai nostri interessi supremi; la mente, il cuore, le braccia sono eredità nostra, non dono revocabile di Principe.

Anche la Toscana dia esempio di dignità all'Italia.

Viva il Popolo, Viva l'Ordine

Il Circolo Popolare di questa Città nella Tornata del dì 8 Febbrajo 1849, per vigilare al buon Ordine e cooperare allo scopo inteso dalla istituzione della Commissione formata dall'Autorità Governativa, nominava anch'esso una Deputazione nei Socj sotto notati.

Giorni D. Donato
Tonietti D. Francesco
Guadagni D. Sebastiano
Leoni Don Pasquale
Brizi Avv. Pietro
Viviani Giovanni
Leoni Francesco

Arezzo li 9 Febbrajo 1849.

Roma, 8 Febbrajo

È stato pubblicato il seguente Proclama:

Romani

Un grand' Atto è compiuto. Riunita l' Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che rese grandi e gloriosi i Padri nostri.

(Dal Mon. Tosc. N. 41, 12 Feb. 1849)

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli noi torniamo ad avere **PATRIA E LIBERTA'**; mostriamoci degni del dono che Dio c'inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma 9 Febbrajo 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. di Campello.

F. Cerroti Segretario del Consiglio de' Ministri.

Firenze 9 Febbrajo

ARMI, PANE e ISTRUZIONE

Articolo estratto dal giornale « Il Popolano » N. 232, del 10 Febbrajo 1849, riconosciuto per proprio da Montazio.)

Armi, Pane e Istruzione — ecco quanto domanda per ora sommessamente, quanto dimanderà fra poco ad alta voce in piazza questo popolo ammirabile che ha assistito allo schianto dell'ultima scheggia del trono di Leopoldo d'Austria colla imperturbabilità di una nazione su cui le rivoluzioni abbian soffiato il loro alito vivificatore per secoli e secoli, colla fermezza e colla pacata e dignitosa gioja che appena sapremmo rinvenire o sperare in una città ove il principio monarchico non dominasse più già da molti anni, ove non si raccogliesse la eletta dei suoi cortigiani e de' suoi fautori. Appena una città repubblicana avrebbe accolto la nuova della fuga d'un Principe ch'ebbe pur voce di mite e di umano, colla indifferenza, o, a meglio dire, col disprezzo con che Firenze l'accolse.

. . . .

. . . .

Chi ci dice che la mercenaria Inghilterra, tutto comprante, tutto vendente, non abbia compro anco cotesto simulacro di coronata balordaggine per farsene mezzo di usurpazione, scusa ad invasioni, fine a traffici di popoli, a mercato di umano sangue?

Armi, armi, adunque, armi a tutti, e prima di tutto al popolo minuto, che è il fondamento di ogni governo a popolo, ch'è il braccio destro d'ogni potere democratico: armi per guardar-

ci, per difenderci dagli esterni nemici, per imporre un salutare spavento agl' interni con una forte e guerresca attitudine.

Armi, non contro i Piemontesi, non contro i Napoletani, — che, credetelo pure, l' esempio nostro sarà contagioso, e guari non andrà che l' Italia sia purgata infino all' ultimo residuo di questa infetta razza di Re che qui vi si ingrassava — ma armi contro chiunque ci vuol togliere ciò che la Provvidenza ci ha dato — giacchè, diciamo ancora tutta questa verità quantunque amara e spiacevole — il dono di vederci liberi, di vederci senza stupidi, o iniqui padroni, ci venne più dalla Provvidenza di quello che ci venisse dal senno nostro o dal nostro valore.

Armi al Circolo del Popolo, legione sacra che stette sempre al primo posto ogni qualvolta occorse combattere i nemici del paese, ogni qualvolta occorse spingere la bilancia delle nostre sorti che pendeva incerta, od a cui i governanti d' Italia tentavano far portare un falso peso, caricandola della loro inerzia o delle loro colpe: ogniqualvolta occorse sfidare intrepido il più spaventevole dei nimici — l' incognito.

Armi a tutta la Guardia Nazionale, senza dilazione riorganizzata. — Armi alla Guardia Mobile — che fin ora fu un nome. — Armi alla Guardia di riserva — che non è più neanco un nome.

Insieme al mezzo di morir per la patria, sia dato al popolo il mezzo di non morire di fame.

La Toscana è ricca, ricca di danari, d' oro, d' argenti, di gemme, di oggetti preziosi, di beni. Si alienino li uni, si vendano o s' impegnino li altri, si impongano i ricchi, si tolga il superfluo ai più superbi ed iniqui fra li aristocratici — ed il popolo avrà di che vivere sovrabbondantemente: — e la patria acquisterà guerrieri robusti, energici, volenterosi, fra coloro stessi, che pur per buscarsi un tozzo di pane vendevano anima e corpo al demone della reazione, demone cui furon tronche le corna appena dieron segno di spuntare, ma a cui non fu al certo peranco tronca affatto la vita.

Avvi oltre la caterva dei cortigiani, pianta parasita dello erario, che ora non è più Regio, ma del popolo, avvi una caterva anco più vile, più numerosa, più infesta. Le pensioni innumerevoli, ammontanti non già a migliaja, ma a milioni, delapidate a pro di spie gallonate, d' invereconde prostitute, d' impiegati che non lo furono che un giorno, o lo furono sol di nome, o lo furono per rendersi destri in truffe e ladronecci.

E questo è tutto pane che fu tolto fin qui al ventre affamato del povero popolo, e che dee ritornarvi e ritornarvi subito — poichè se il provvedere agli abusi, se il togliere gli arbitrii, se il distruggere le male pratiche, se il pensare ai bisognosi in

qualunque governo è dovere sacramentale, in un governo che fu decretato dal Popolo e che solo per suo volere sussiste e comanda, è condizione di vita, è necessità ineluttabile. Nè si dee nè si può dire — *Domani* — a chi oggi non ha da vivere — Domani o non sarebbe più vivo lui o nol sareste più voi.

Eppoi il Governo stesso non è egli adesso poverissimo, esausto di Finanze? . . . Or come mai un povero dee far l'elemosina ai ricchi, un fallito deve impinguare gli scrigni già colmi dei privilegiati della fortuna? . . . Diminuisca il Governo la enormissima uscita dello Erario, ed anco soccorrendo chiunque di soccorso avrà d'uopo, ei vedrà con tal fatto soltanto accresciuta la sua entrata.

Contemporaneamente a queste urgenze, fa d'uopo il Governo supplisca all'urgenza di Istruzione nel popolo. Se il popolo applaudì alla caduta del regime principesco fra noi e' vi applaudì per istinto, per buon senso, ma non già per istruzione, per entusiasmo, non già per convincimento. E lo entusiasmo ove non abbia per radice il convincimento, è fuoco di paglia, è raggio di cometa, è lume di lucciola che mostra le tenebre e non le rischiara.

La istruzione politica che occorre al popolo è meno difficile di quello che non si pensa. È istruzion pratica, più che teorica. Uomini rivoluzionarj che predichino pei villaggi, nelle campagne: Circoli popolari aperti in tutte le parrocchie d'ogni città, dipendenti dal Circolo principale, ramificazioni subalterne d'una grande vena, ma tutte vivificate però da uno stesso sangue — ecco, per ora, i mezzi più pronti e forse i più opportuni, a educare il popolo intorno alle più complicate faccende politiche, di cui egli, oggimai, non è più muto spettatore, ma attivissimo e principalissimo attore.

Armi, Pane e Istruzione — noi ripetiamo — ecco la Trinità che dee servir di simbolo alla condotta politica del nuovo Governo di Toscana.

Enrico Montazio

---

9 Febbrajo

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno

Si sono presentati a me quattro Deputati del Circolo popolare di Lucca con Lettera di quel Prefetto. Volevano proseguire a

Firenze, incaricati di esprimere il voto della composizione di un Governo Provvisorio nelle persone dei Componenti il Ministero. Notizie avute in Pisa sull' adempimento di tal voto, li hanno determinati a non proseguire. Han desiderato che io comunicassi questa notizia.

Ore 2, m. 8 antim.

MARTINI

---

9 Febbrajo

Notari ai Componenti il Governo

Il Maggiore Gaetano Ciccarelli, incaricato dal Governo di Roma per il pronto acquisto di armi, munito di credenziali, fa osservare che è intenzione del Governo Romano d' invadere il Regno di Napoli, appena potrà armare i Battaglioni già vestiti, e che non mancano che di fucili. Domanda se il vostro Governo potesse fornirne una quantità in vendita o imprestito per restituirsi di quelli che va ad acquistare in Francia. I tempi stringono, e val meglio aggredire. Risposta subito, perchè Ciccarelli, che non vuole scendere in terra, prosegue alle quattro.

NOTARI

Ore 11, 55 m. antim. V. PIGLI

---

9 Febbrajo

Al Cittadino Guerrazzi

Stamattina tre Famiglie Livornesi hanno abbandonato Livorno. Ciò mi si riferisce da persone del popolo, che temono possa rinnovarsi una emigrazione. Domando se vi siano da prendersi provvedimenti in proposito.

Ore 12, 20 m. pom.

PIGLI

---

9 Febbrajo

Al Ministro dell' Interno

Nasce dubbio nel pubblico che la proclamazione del Governo

Provvisorio Toscano abbia fatto cessare le attribuzioni dei pubblici funzionari, ed occorra un decreto di conferma perchè proseguano in quelle. Si chiedono schiarimenti immediati.

Ore 4, 5 m. pom.

PIGLI

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Il dubbio non è fondato. Gl' Impiegati qualunque sia il mutamento politico stanno al loro posto. Dura il Mandato finchè non sia revocato.

9 Febbrajo ore 4, m. 35.

GUERRAZZI

Governo Civile
di Livorno

Al Presidente del Governo Provvisorio Guerrazzi

Gli ordini sono stati eseguiti. Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario, per Firenze Mazzini e il Generale D' Apice, per Lucca Magagnini e Bargi. Alle due dopo la mezza notte si effettuerà la spedizione dell' Isola dell' Elba. La Città è lieta e tranquilla, domani i dettagli.

C. PIGLI

9 Febbrajo ore 11, 15 min. pom.

Ministero dell' Interno

Signore

Può supporsi che si sia diretto, e già si trovi in cotesta Isola Leopoldo Secondo. — Quando ciò fosse, siccome egli ha abbandonato la Toscana, il Governo Provvisorio non può permettergli di rimanere in una parte di essa; la sua presenza potrebbe divenirvi causa di perturbazioni e forse di guerra civile. Ella perciò deve in quel caso invitarlo ad assentarsi anche da cotesta Isola, e fare

in modo che la presente disposizione abbia il suo pieno ed immediato compimento. — A ciò mancando non potrebbe da lei evitarsi la misura della destituzione dallo impiego.

Con distinto ossequio me Le dichiaro

Li 9 Febbrajo 1849.

GUERRAZZI

Devotissimo
A. ALLEGRETTI

Sig. Governatore di
Portoferrajo

Al ministro dello Interno
Firenze

10 Febbrajo 1849.

Signor Ministro

(Rapporto del Governatore di Livorno, C. Pigli)

Do seguito alla relazione che m'incombe sullo stato del Paese, e mi gode l'animo di potere anzi tutto confermarle durare ancora pienissima la quiete, sì nella Città che al difuori di essa. — Mancano finora accertate notizie intorno al Principe ed alla Spedizione del Giglio per l'Elba. — Quelle che si hanno sono le seguenti: —

Una Lettera del giorno scorso, proveniente da Grosseto, narra che il Principe e sua famiglia alle ore 5 pomeridiane del giorno precedente erano a Porto S. Stefano. — Vi giungeva contemporaneamente un grosso Bastimento a Vapore con doppia macchina, ignorasi se Inglese o Francese, e a quanto parve, a loro disposizione. —

Che la Deputazione Grossetana parlò al Granduca, ignorandosi il resultato dell'abboccamento. — Che la Popolazione di Porto S. Stefano negò ogni appoggio, per cui i Deputati partirono per Orbetello, donde tornarono il giorno appresso uniti a quelli di Orbetello stesso, Port'Ercole, Magliano, Talamone ed altri luoghi, e dichiararono non potere nè dovere il Principe partire, intimando al Vapore di prendere il largo, e spingendo le cose a tale da far rimanere la R. Famiglia a M. Filippo. — Che in seguito, peraltro, il Granduca ed i suoi erano partiti sul Bastimento sopra indicato il quale aveva inalberata Bandiera Inglese, ed erasi diretto a Ponente. —

Quanto al Giglio mancano riscontri officiali, ma tutto persuade della tempestività della misura, e sembra credibile che se non è per anche pervenuta alcuna Staffetta, siccome era concertato dovesse avvenire alla prima opportunità di spedirla, ciò debba attribuirsi a precauzioni che il Capo della spedizione siasi trovato nel bisogno di adoperare con ritardo nella sua gita, e conseguenti operazioni. —

Intanto il Padrone Michele Sposito della nostra Gondola Speranza, giunta oggi, ha deposto che jeri a mezzo giorno vide sopra Baratti il Giglio con due navicelli accodati, distante dall'Elba circa 20 miglia e con la prua sul Capo S. Andrea, onde arguiva fosse diretto per la Pianosa o per Monte Cristo, avendo avanti di se una Fregata Inglese che alle due pomeridiane entrò nel Golfo di Portoferrajo, la quale fu causa forse di quella deviazione del Giglio nostro, onde senza svegliare attenzione e sospetti nella Fregata, guadagnare con accorta evoluzione e manovra un punto da sbarco al coperto di essa.

Questo mi è tutto che possa oggi comunicarle, e non mi resta se non che invocare una pronta risoluzione alla da me recentemente rappresentata necessità di provvedere alla insufficienza dell'Esilio, siccome mezzo di prevenzione, dappoichè mentre stringe il bisogno di efficacemente tutelare il mantenimento della quiete, sono quotidiani i ritorni in patria delli Esiliati per misura Governativa, o per infrazione volontaria o per rinvio dei Giusdicenti delle località prescelte a dimora, che vogliono garantirsi dagli eccessi di uomini posti nell' alternativa durissima o della miseria o del delitto, i quali d'altronde per la precedente loro maculata condotta e per la inefficacia della pena, riescono massime ai tempi che corrono oltremodo pericolosi e metuendi.

Colgo per ultimo questa opportunità onde sollecitare da codesto Governo Centrale l'approvazione della nomina a Comandante di questa Guardia Nazionale del Generale D'Apice, o di Antonini, molto potendo, a mio avviso, influire su la opinione la scelta di un Capo universalmente e giustamente stimato.

E salutandola rispettosamente mi confermo.

Firenze, 10 *Febbrajo.*

Cittadino Governatore

Il Governo Provvisorio ha giudicato a proposito di ritenermi a Firenze, onde utilizzare i miei tenui servizii; ciò che non mi

permette, almeno per il momento, di accettare il posto distinto, a cui la benemerita guardia nazionale di Livorno degnò nominarmi.

Vi prego, Cittadino Governatore, d'essere l'interprete dei miei sentimenti di sincera e perenne gratitudine presso i Cittadini della sullodata guardia per l'onore compartitomi, e vi prego di credermi.

Vostro Affezionatissimo
D'APICE.

Sig. Ministro

(Lettera del Governatore di Livorno)

Riscontro il pregiato suo Dispaccio d'jeri con significarle che, mediante Circolare in data di questo medesimo giorno, ho partecipato ai Consoli Toscani all'Estero la fuga di Leopoldo d'Austria, la nomina del Governo Provvisorio, ed il di Lei avvenimento al Ministero degli Affari Esteri in rimpiazzo del Professor Giuseppe Montanelli chiamato a far parte del precitato Governo Provvisorio.

Assicurandola infine di avere ingiunto lo immediato abbassamento degli Stemmi Granducali di che sono andate fin qui munite le nostre Agenzie consolari, passo a segnarmi con distinto ossequio.

Li 10 Febbrajo 1849.

Al Cittadino Avv. Ant. Mordini
Ministro Segretario di Stato
Pel Dipart. degli Affari Esteri
Firenze

Governo Civile di Livorno
Circolare

Signor Console

Il Granduca Leopoldo d'Austria è fuggito dalla Toscana. Popolo ed Assemblee Legislative informati di sì grave evento han tosto proclamato in Firenze un Governo Provvisorio, del quale è stato chiamato a far parte il Professor Giuseppe Montanelli, già Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri.

Il Portafoglio degli Affari Esteri è stato dal suddetto Governo

Provvisorio affidato all' Avvocato Antonio Mordini in rimpiazzo dell' Illustre Montanelli. Affrettandomi a significarle quanto sopra per di Lei notizia, io debbo altresì ingiungerle, Sig. Console, per ordine Superiore di fare abbassare immediatamente gli Stemmi Granducali di che è andata finqui munita codesta Agenzia Consolare.

Si compiaccia di accusarmi il ricevimento della presente, e di passare analoghe istruzioni e partecipazioni in coerenza ai Viceconsoli da Lei dipendenti, e mi creda con distinta considerazione.

Di Lei Signor Console
Li 10 Febbrajo 1849.

Devotissimo
CARLO PIGLI

Sig. Console di Toscana
in

Rapporto del Sotto-Prefetto di Montepulciano
li 10 Febbrajo 1849.

La fuga del Principe poteva eccitare troppo dolore e produrre impressioni tali da spingere a reazioni ed ostilità. Indi prima di affiggere il noto Proclama si presero le disposizioni occorrenti, e la forza stava pronta a' Corpi di Guardia. Il Comitato si adunò — si gradì la mia persona, e fu deliberato che ogni provvedimento sarebbe stato combinato precedentemente con la Sotto-Prefettura. — Fu indispensabile, qui in specie, l'attivare della Guardia Municipale; e la Commissione apposita, che desiderò pure la mia presenza, arruolò dodici uomini per un mese. — Fu questa accettissima alla Popolazione.

Per ora non solo in Montepulciano ma anche nelle Giurisdizioni dei Vicariati, la partenza del Granduca è stata sentita con molta indifferenza, e direi con dispetto; poichè devota sinceramente gli era la Toscana, e la scomparsa è sembrata improvvida e inopportuna. Ieri all' annunzio dello stabilito Governo Provvisorio pubblicai un secondo Proclama, adattandovi le parole e i concetti della Lettera d' annunzio.

Non mancano quelli che avversano le istituzioni, ed io amava far noto che avrei dovuto spiegar rigore ad ogni attentato.

Gran festa jeri, ed jersera — Illuminazione della Città — Suono di Campane — Gran concorso di Popolo per le vie — La fanfara rallegrava con le sue sinfonie — Tutto procedè con quiete e senza disordine — Voleansi distruggere le Armi Granducali, ma

invece furono tranquillamente levate, e poste in custodia nel Municipio. Bastò a trattenere, il solo rilievo che dimostrazioni scandolose ed abiette non si addicevano a Popolo culto e ben civilizzato. Vi fu Circolo, e il Popolo decretò che si inviasse Indirizzi e Deputati forse anco a Firenze per contestare la soddisfazione sentita della creazione del Governo Provvisorio e degli Uomini eletti a comporlo.

ZANNETTI

Rapporto del Sotto-Prefetto di Montepulciano Li 10 Febbrajo 1849.

Vengo a dar conto con più esteso dettaglio di quanto operai a seconda degli avvisi e notizie che dalla Dominante giungevano.

Prima di affiggere il Proclama rimesso, dove nulla tacqui al pubblico perchè non avrei fatto tacendo che pormi in diffidenza con tutti, diedi le disposizioni necessarie a prevenire le conseguenze di una impressione dolorosa troppo e da spingere a reazione, che la fuga del Principe avesse potuto ispirare. La Civica in buon numero si raccolse ai depositi. — Il Proclama fu letto, e non produsse altro effetto che indifferenza e dispetto quasi all'improvvido, e non giustificato partito preso dal capo del Governo di Toscana, quale gli era sinceramente devota. Il Comitato eletto per la sicurezza si adunò indilatamente. — Io era nell'adunanza, poichè desiderato, e il Comitato medesimo deliberò di combinare e concertare con la Sotto-Prefettura in qualsiasi provvedimento. — Non manchiamo, ripeto, ancor qua di persone che avversano le nuove larghe Instituzioni, e non manca in specie nella Campagna e nei villaggi vicini chi minaccia da quando a quando di reagire ostilmente. Indi fu indispensabile l'attivare anche una Guardia Municipale, e la Commissione relativa si riunì di fatto, e a quella pure desideratasi la mia assistenza, la Guardia fu composta da aver vita precariamente e per un mese frattanto, in attesa di più sicure superiori determinazioni.

I Vicariati, o Preture hanno presso a poco imitato la Città di Montepulciano nello eleggere un Comitato di salute, e solamente non si è stabilita la Guardia Municipale ove il bisogno non l'ha assolutamente reclamata. Per le responsive fin qui ricevute in ogni Giurisdizione pure dei Vicariati e Preture, non ha fatto impressione notevole la scomparsa del Granduca ed altrove come in Montepulciano regna la tranquillità, l'ordine si mantiene. La Guardia Municipale attivata, come esprime nelle annesse Carte di Com-

missione, è stata accolta col massimo gradimento da tutti i buoni Cittadini di questo Luogo.

Ieri appena mi pervenne Lettera del Governo feci formare anche di essa un Editto, o nuovo Proclama interessando che ognuno si penetri bene del debito che a me corre di usare di ogni rigore per comprimere qualunque attentato contro l'attuale ordinamento. — E il Proclama nuovo lo ridussi ai termini di che negl'inserti Esemplari. Trovo conforto nella coadiuvazione di tanti buoni e leali amici del Governo in questa Città ed uniti insieme stiamo tutti sempre oculati, e non disperiamo che sia per godersi anche in appresso la pace e la quiete che di presente godiamo.

Nella perduta sera voleansi atterrare e distruggere tutte le armi Granducali. — Bastò qualche rilievo a trattenere le dimostrazioni che a culto e ben civilizzato popolo non si addicessero. E le armi furono a sera inoltrata scese e calate dai posti, e depositate in una stanza del Municipio. La operazione avvenne senza che si elevasse clamore alcuno di scandalo, e in mezzo alla moltitudine che si tenne annuente sì, ma silenziosa.

Le campane che cominciarono a suonare a festa furono il segnale di una gioja universale manifestatasi all'annunzio venuto nelle ore pomeridiane di jeri che il Governo Provvisorio era stato in Firenze da ambo le Assemblee a pieni voti stabilito, e appena si intese quali nomi erano eletti a comporlo. — La fanfara percorse nella sera la Città illuminata e brillante. — Per ogni via gran concorso di Popolo. — Tutti erano lieti, ed anche siffatta letizia ebbe termine senza disturbo e sconcerto veruno. Anche il Circolo straordinariamente adunato deliberò dopo viva e lieta discussione riconoscere in fatto e in diritto il nuovo Governo non senza dirigergli parole di grazie e di sentita affezione.

ZANNETTI

Cittadino Governatore

Inteso il Rapporto de' due miei Commissarj, i quali mi assicurarono che come Voi siete propenso a dividere la sorte dell'Elba col restante della Toscana, ma che il Gonfaloniere in nome del Popolo aveva assicurato di non dovere ricevere armati nella Città. Io osservatore severo degli ordini del mio Governo, debbo avvertirvi che mi porterò colla Colonna guidata da me militarmente a Portoferrajo per presidiare i Forti insieme alle Truppe, nostri Fratelli.

Tali sono gli ordini che scrupolosamente mi affida il mio Go-

verno. Non dubito che Voi vi ci uniformerete, e non vorrete opporre resistenza agli ordini emanati da un Governo già costituito.

Con distinta stima ho l'onore di dichiararmi

Di Voi Cittadino

Campo li 10 Febbrajo 1849.

Devot. Serv. Maggiore
PETRACCHI

Sig. Governatore dell'Elba
Portoferrajo

Firenze, 10 Febbrajo.

È stato pubblicato il seguente Proclama:

Cittadini!

Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commetta scandali ed ecciti alla Guerra civile, sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

(Dal Mon. Tosc. N° 40, 11 Febbrajo 1849)

Firenze 10 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI
G. MONTANELLI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze del Commercio e dei Lavori Pubblici.

Considerando che i Cittadini non abbandonano i Cittadini, nè i fratelli i fratelli:

Considerando che l'abbandono del Principe avrebbe ridotto alla miseria molte famiglie, ove il Governo non fosse venuto in loro soccorso:

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1° Tutti quei Cittadini che fin quì appartenevano al servizio del Principe riceveranno provvisoriamente la loro pen-

sione a carico della Depositeria Generale, finchè il Governo non abbia trovato il modo di sistemarli convenientemente.

Art. 2° Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 10 Febbrajo milleottocentoquarantanove.

Il Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici

P. A. ADAMI

Firenze, 10 Febbrajo.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese:

Ha decretato e decreta:

1° Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.

2° I poteri legislativi sono concentrati in una sola Assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.

3° La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero;

La sanzione e la promulgazione al Governo Provvisorio.

4° L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione come appresso;

5° Le elezioni si faranno per Comuni, lo scrutinio per Compartimenti.

6° Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun Compartimento.

7° Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.

8° Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la com-

petenza del Tribunale di Prima Istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9° L'Assemblea è convocata pel 15 marzo milleottocentoquarantanove.

10° Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.

11° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 Febbrajo 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell' Interno
F. C. MARMOCCHI

NOTIFICAZIONE

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici in ordine a una Deliberazione emanata dal Governo Provvisorio Toscano rende pubblicamente noto quanto appresso:

Una Somma di Lire ventunmila sarà pagata dall'Erario per erogarsi in sussidj di Pane alle Famiglie più bisognose dello Stato.

Questa Somma è repartita come segue:

a Firenze . . .	L. 4000		a Montepulciano. . .	L. 500
a Livorno . . .	» 4000		a Volterra	» 500
a Pisa.	» 1500		a S. Miniato	» 500
a Pistoja	» 1000		all' Isola dell' Elba . .	» 1000
a Prato	» 1000		a Massa	» 400
a Lucca	» 1500		a Carrara	» 400
a Arezzo. . . .	» 1000		a Pontremoli	» 400
a Siena	» 1500		a Castelnuovo	» 400
a Grosseto . . .	» 1000		a Fivizzano	» 400

Le respettive Prefetture e Sotto Prefetture prenderanno gli opportuni concerti coi Circoli Popolari affinchè nel seno dei Circoli stessi siano scelte Deputazioni che verranno incaricate della distribuzione del Pane fra i più bisognosi.

Ove non esistesse Circolo Popolare le Autorità Municipali assumeranno questa ingerenza.

Dal Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici.

Li 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici
P. A. Adami

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Ieri sera fu tentata una reazione di militari e di contadini prossimi alla Città. Civici, Municipali e Popolo compressero i campagnuoli. Moltissimi arresti sono stati fatti. I militari si acquietarono perchè erano aizzati e presto riconobbero il loro torto. Mandate subito subito il Rosati della Delegazione di S. Marco a Firenze.

10 Febbrajo, ore 9, m. 25 ant.

Guerrazzi

Il Ministro della Guerra
Al Comandante la Piazza di Livorno

Il Governo Provvisorio Toscano per mostrare la benevolenza verso la Truppa le accorda per due giorni paga doppia.

10 Febbrajo, ore 10, m. 30 ant.

D' Ayala

Il Comandante la Piazza di Pisa
Al Commissario di Guerra di Livorno

Con dispaccio del Ministro della Guerra mi viene ordinato di dare due giorni di paga alla Truppa. Manco di Contante non potendo trovare da spendere due fogli di Banca che mi ha rimessi il Sig. Direttore per Lire Duemila. Si domanda per urgenza se deve pagarsi o no ancora il valore del Pane e della Massa. È

indispensabile che sia spedito subito del Contante onde non trattenere il pagamento del Soldo.

10 Febbrajo, ore 12, m. 20 ant.

Barli

---

10 Febbrajo

Il Consigliere di Prefettura Paoli
A Guerrazzi Presidente del Governo Provvisorio

Viene a Firenze il Dottore Francesco Agostini, da me spedito, ed ha bisogno di parlare con Lei; se Ella può la prego a dargli udienza questa sera.

Ore 1 pomerid.

Paoli

Il Consigliere di Prefettura di Pisa
Al Governatore di Livorno

Urge che mi mandiate novità di Livorno. Il Sovrano è o non è a Portoferrajo? qua tutto è tranquillo.

10 Febbrajo, ore 1, m. 50 pom.

Paoli

Il Presidente del Governo Toscano
Al Governatore di Livorno

Spediscasi espresso a Piombino a chiamare Angiolo Caprilli onde venga subito a Firenze per cosa importantissima. Si tenga pronta parte dell' Artiglieria Civica per venire a Firenze alla prima chiamata Telegrafica, insieme con sei cannoni, munizioni ec., con bel modo si trattengano macchine e vagoni per l' immediato trasporto. Qui tutto è tranquillo, ma vivesi con apprensione; però jeri fu tentato un moto retrogrado: fu compresso. Oggi temesi altro disordine. Empoli solo di tutta la Toscana tumultua.

10 Febbrajo, ore 3, m. 15 pom.

Guerrazzi

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Mandinsi subito quanti più Artiglieri Civici potete con i loro cannoni. Se avete Bersaglieri mandateli, ed anche Municipali se potete disfarvene.

10 Febbrajo, ore 4, m. 17 pom.

MARMOCCHI

Al Ministro dell' Interno

Gli ordini sono stati dati immediatamente, ma l'operazione necessaria ad eseguirli esige un qualche tempo. Appena sarà pronta la spedizione avviserò. Mando artiglieri con sei pezzi, duecento Civici, quaranta Municipali. Provvedete il rancio e gli alloggi.

10 Febbrajo, ore 6, 55 m. pomerid.

PIGLI

Guerrazzi a Pigli

Le apprensioni non si sono verificate; come Dio vuole la Città è tranquilla. Sospendete l' invio dei Municipali, dei Civici e degli Artiglieri. Però tenete pronta l' Artiglieria ad ogni chiamata. Importa aprire un Ruolo di Volontarj che volessero ingaggiarsi per un anno almeno per difendere la Frontiera quando fosse invasa. Desidero notizie della Spedizione a Portoferrajo.

10 Febbrajo, ore 8 pom.

GUERRAZZI

Al Cittadino Guerrazzi

Inutile ogni precauzione, onde conservare il segreto della spedizione. Ho dovuto parlare al popolo in gran numero adunato sotto il Palazzo, perchè le notizie già traspirate fossero convenevolmente conosciute. Giunto il Dispaccio che contrordinava la spedizione ho dovuto spendere cure e parole, come non può immaginarsi, per impedire che la nazionale armata desistesse dal propo-

nimento di portarsi a Firenze, tanto era l'ardore dal quale animata, la spingeva in gran numero a correre alla difesa della minacciata Capitale.

10 Febbrajo.

PIGLI

ESTRATTO DEL DISCORSO LETTO DAL CITTADINO LORENZO CORSI ALLA RIUNIONE DEL CIRCOLO POPOLARE ARETINO NEL TEATRO LA FENICE, LA SERA DEL DÌ 11 FEBBRAJO CORRENTE, NELLA PARTE CHE RIGUARDA LEOPOLDO DI LORENA.

(Documento a stampa)

Da otto giorni non ci vedemmo qui congregati: eravamo allora pupilli, liberti politici, — oggi siam liberi, lode a Dio, siamo emancipati e padroni del nostro terreno. — Il Capo di casa è fuggito, seco portando il peso della sua coscienza; ma la roba è rimasta a noi. Quale delizia! egli ci ha esonorati da un salario mensile di circa 33 mila scudi, che sono propriamente un balsamo sulle piaghe della finanza.

A questo risparmio, più precisamente dichiarandolo, di L. 2,764,000 dobbiamo unire, con mezzo milione meno di altrettanto, un secondo risparmio, il quale così può discretamente presumersi, obbligato sul pubblico Erario dello Stato e delle Comuni, per sostenere l'esterno lustro di una Corte, con una massa superflua di spese per montatura amministrativa, per corredo di palagi, ville e giardini d'uso impedito al profano popolo, per pompa di militare servizio, per pubbliche accoglienze e feste di vassallaggio nella capitale e nelle province, per privilegi, doti e assegni alla Real Famiglia, per misure di capriccio di un Governo semidispotico, benchè fiancheggiato da un patto Costituzionale; e verremo a persuaderci, senza gran fatica, che dedotto un ragguaglio per annualità sopra quelle spese e simili scapiti, la Toscana potrà sperare d'ora in poi un'economia di presso a 5 milioni di lire all'anno, il quinto della rendita dello Stato!

Vogliamo noi rintracciare che cosa ci dica questa cifra all'intendimento? In generale si ammette che mille franchi, dirò anzi dugento scudi, sieno sufficienti alla sussistenza della famiglia di un onesto artigiano, composta di cinque individui. Di queste famiglie, con 5 milioni di lire, se ne alimenterebbero 3571 e vale a dire N.° 17,855 individui, i quali sono appuntino la CENTESIMA parte della popolazione del Granducato. In regola pertanto di

aritmetica sociale, istituita la proporzione coi suoi abitatori, Leopoldo d'Austria, virtualmente guardando, li riduceva al meschino alimento di CENTO INDIVIDUI!!! — tanto è la parte del Leone che i Principi si arrogano (il più non guasta), su i poveri sudditi! e però non fa specie se di questi al minimo risentimento, quelli si rovescino con catene e patiboli, con inganni e con armi sterminatrici, di cui loro confidiamo noi stolti il comando.

Apri dunque li occhi, o popolo illuso dallo splendor delle Corti, aprili una volta, e conosci che la ragione di esistere delle Case Regnanti sta nel prezzo venale: quindi comprenderai con ribrezzo come quella Casta atale rimpiccolisca l'umanità. Ma se vi fosse alcun timore di esagerazione nell'enunciato calcolo, procuriamoci qualche più positiva idea speculando, per esempio, sul dato generale delle Imposizioni che i popoli soffrono.

Le migliori statistiche, quelle del Balbi, c'insegnano che le gravezze pubbliche nelle Monarchie dispotiche o costituzionali, poco diversificanti fra loro negli oneri, salgono alla cifra di 37 a 40 Franchi per testa sugli abitatori, mentre nelle Repubbliche di tutta Europa e di America non oltrepassano il ragguaglio di 12 Fr. — Non è dunque un quinto che si può sperare di risparmio in Toscana colla vacanza della Ducal Famiglia, ma più prossimamente i due terzi, intendo nei tempi pacifici che pur verranno. E per fermo, la Corte, sotto certi rapporti democratica, del Primo Leopoldo, poteva in mezzo a noi, risedere circa 80 anni indietro, quando le rendite dello stato, che ora superano i 26 milioni di Lire, non raggiungevano i nove milioni.

Ed ecco il perchè molta parte del segreto di governare economicamente riponendosi nei sistemi semplici e francamente liberali e nella soppressione delle Liste Civili, il Principato impongasi come carico enorme sulla frazionata nostra penisola, con impedirle di avere una Marina rispettabile da guerra, un esercito forte, una larga industria, e una più larga istruzione del Popolo. Tre anni soli che ci riuscisse di assicurar quel risparmio con fraterna unione, avremmo assegnamenti in mano da improvvisar per esempio la costruzione di tutta la gran rete delle vie ferrate Italiane, le quali devono portarci al ravvicinamento e abbracciamento comune. Sieno pur fra noi degli increduli; ma chi non è ciecamente ostinato dovrà meditare su quelle cifre; ed ho fede, quanto a me ferma, che la sua persuasione gl'ispirerà tale un amor patrio, da non titubare un istante a sposar la causa della propria nazione fino al sacrifizio della vita, a cominciare ora per sempre dal punto di vista del suo interesse.

Li 11 Febb. 1849

Ordine del Giorno

Domani mattina il 4.° Reggimento di Linea e il Corpo d'Artiglieria residente in questa Dominante saranno franchi di servizio.

Dopo la diana ciascuna Compagnia si porrà a rango in Caserma. Il Capitano interrogherà ciascun Soldato della sua volontà a servire la patria, oppure abbandonare le bandiere. Noterà in un Registro tanto l'una che l'altra classe di Soldati.

Quelli che vorranno continuare saranno raccolti alle ore 11 sulla Piazza del Forte S. Gio. Batt. e ivi presteranno il giuramento nelle mani dell'Auditore Militare con le formule già approvate da questo Governo Provvisorio e col Cerimoniale prescritto dal Regolamento.

L'Auditor Militare ricevuto il Giuramento dalle Truppe nel Forte S. Gio. Batt. si porterà in Belvedere a ricevere quello del Battaglione colà aqquartierato.

I soldati poi che avranno deciso abbandonare le Bandiere verranno immediatamente licenziati senza Congedo alcuno. Il Governo Provvisorio rilascia loro la giacchetta di panno ed il berretto di fatica.

Sarà nominata una Commissione per liquidare le Masse e le porzioni di Cambj e vestiario che i licenziati non avranno guadagnato e che dovranno rimborsare col fondo che tengono alle respettive Masse.

Tali disposizioni saranno applicate anche agl'individui componenti il Deposito.

(Al General Ferrari.
All'Ispettore delle armi speciali.
Al T. Colonn. Baldini 4° R.
Al Maggior Contri d'Ar.
All'Amministrator Militare.
Alla Piazza di Firenze.
Ai Veliti.)

Estratto dall'Archivio del Ministero della Guerra.

L'Archivista
P. Paci

1° Tribunale Militare

Firenze li 27 Agosto 1849.

Nel 12 Febbrajo decorso mi recai per ordine Ministeriale nella Fortezza da Basso per dare alla Truppa colà stanziata Giuramento a forma dell'annessa Modula.

Nella mattina successiva andai nel Forte S. Giorgio per lo stesso oggetto.

Non feci processo Verbale perchè non vi era bisogno, essendo liberi di andarsene quelli che non volevano servire il Governo Provvisorio.

Ho l'onore di rispettosamente ossequiarla

P. F. Padelletti

A S. E. il Ministro Segret. di Stato
pel Dipart. della Guerra

Ministero e Segr. di Stato
della Guerra e Marina
1° Dipartimento
Segretariato N°
Obietto Formula di Giuramento

Firenze 11 Febbrajo 1849.

Giuro fedeltà e obbedienza alle Leggi e ai Poteri Esecutivo e costituito e da costituirsi dal libero assenso del Popolo. Giuro di difendere e sostenere col mio sangue la sacra Bandiera Italiana, sotto cui ho la Fortuna di Militare, e di non mai abbandonare nè vilmente cedere il posto che mi verrà affidato. — Giuro di sdegnare qualunque relazione coll'inimico della Patria. Giuro di non usare le armi che contro i suoi nemici sì interni che esterni. Giuro di prestare obbedienza a tutti i miei Superiori, rispettarli e difenderli

Guerrazzi
Copia Mazzoni
Montanelli
Concorda ed in fede
L. Serresi

Illmo. Signore

Al ricevere della presente consegnerete le accluse, e con mezzi d'entusiasmo e di promesse, tra banda, suoni ec., farete prestare immediatamente il giuramento alle milizie, concertandovi co' Comandanti della forza armata. Col mezzo del Telegrafo, o per via di staffetta ragguagliate del resultato che procurerete sollecito e fortunato.

E vi saluto

Dal Ministero dell'Interno
Li 11 Febbrajo 1849.

F. C. Marmocchi

Sig. Governatore di Portoferrajo

Ministero dell' Interno

Illmo. Signore

Il Maggiore Petracchi si è mosso da Livorno co' suoi Militi Cittadini per ordine del Governo, non perchè questi diffidasse della fermezza di Lei Signor Governatore, nel quale ha invece la più grande confidenza, nè tampoco perchè temesse che fosse per variarsi il buono spirito che si è manifestato in cotesta popolazione, ma per aggiungere forza alla forza, e conforto ai patriottici sentimenti espressi dagli Elbani, essendo persuaso che la presenza della Corte in codesto luogo sarebbe occasione di guerra fraterna in Toscana. Alla quale considerazione Ella vorrà attribuire la sollecitudine del Governo nell' inviare costà quei bravi Cittadini, al solo oggetto di coadiuvare i loro fratelli nella grave emergenza che ci sovrasta.

Ella avrà cura di persuadere a codesto popolo, questo, e non altro, essere stato il concetto del Governo, il quale troppo stima la popolazione di codesta Isola per crederla capace di sospetti che il Governo ha la coscienza di non aver meritati.

Ho l' onore di dichiararmi
Di VS. Illma.
Li 11 Febbrajo 1849.

Devotissimo
F. C. Marmocchi

Al Governatore dell' Elba

IL MINISTRO DELLO INTERNO

(Documento a stampa)

Fa pubblicamente noto che quei Cittadini i quali sieno desiderosi di prestare il loro braccio e la loro opera alla conservazione dell' ordine e della pubblica sicurezza nelle gravi attuali emergenze, potranno recarsi in Palazzo Vecchio, ove ha sede l' Uffizio del Ministro, per notare il loro Nome, Cognome e domicilio in un Registro, che va all' uopo ad essere aperto.

Li 11 Febbrajo 1849.

Il Ministro dello Interno
F. C. Marmocchi

Firenze, 11 Febbrajo.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando di quanta utilità riuscir possa per la Italia lo stringere coi Governi di Roma e di Venezia una alleanza offensiva e difensiva, diretta allo scopo santissimo di tutelare colla unificazione delle forze armate la incolumità della Patria comune;

Considerando esser necessario incaricare delle negoziazioni relative due Cittadini che si distinguano per pregevoli qualità e per devozione alla causa Italiana;

Ha decretato e decreta:

Art. 1° Sono nominati Inviati Straordinari della Toscana;

Presso il Governo della Repubblica Romana, il Cittadino Professore Atto Vannucci;

Presso il Governo Provvisorio di Venezia, il Cittadino Carlo Fenzi.

Art. 2° Ciascuno di questi inviati godrà l'annuo appuntamento di Lire cinquemila.

Art. 3° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio questo di undici febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
ANTONIO MORDINI

GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che è debito di un Governo giusto provvedere nel miglior modo che le sue forze consentono a que' cittadini i quali per eccesso di età o per croniche malattie sono inabili al lavoro.

Considerando che molti di quelli edifizj che fino ad ora eran destinati al lusso e al fasto, possono essere consacrati al sollievo della parte più infelice del popolo.

Ha decretato e decreta:

Art. 1° È stabilito uno Spedale per gli invalidi.

Art. 2° Il Palazzo della Crocetta è destinato a quest' uso.

Art. 3° Il Ministro Segretario di stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li undici febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio di Toscana

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza
F. FRANCHINI

Firenze, 11 Febbrajo.

Il Governo Provvisorio di Toscana ha riconosciuto il Sig. Avvocato Federigo Pescantini come Incaricato speciale pel Governo della Repubblica Romana.

(Dal Mon. Tosc. N. 40, II, 11 Febb. 1849)

Firenze, 12 Febbrajo.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Art. 1° È cessata la missione già affidata al cittadino Scipione Bargagli in Roma e in Gaeta.

Art. 2° Esso dovrà immediatamente restituirsi in Firenze per quivi attendere le ulteriori disposizioni governative.

Art. 3° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì undici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

A. Cit.

(Autografo) All' Incisa tutto bene. Il Popolo ha gridato ripetutamente viva il Governo Provvisorio, Morte a L. 2.°

Vo a Figline perchè vi si teme una reazione per opera di Lambruschiniani.

Fa' aver d'occhio i contorni del Palazzo Capponi e Martelli, e la Spezieria Pieri.

Dall' Incisa 7 di sera dell' 11 Febbrajo 1849 tutti sani

Tuo Affmo.
A. G. Dami

Al Cittadino Niccolini o a chi presiederà
il Circolo del Popolo di Firenze

---

11 Febbrajo

Jeri sera a ore 12 ricevei due lettere dalla spedizione dell' Elba, e notizie verbali dal Sig. Tenente Bartolini. La spedizione sbarcò a Campo, e inviò a Portoferrajo due Deputati che investigassero circa lo spirito del paese, e lo spirito in generale è buonissimo, se non che lo sversa e svia il malanimo del Gonfaloniere, e dei due Consiglieri del Governo. Suppongo che la spedizione possa essere entrata in Portoferrajo, e che sia stata costretta a pernottare a Campo per sola misura di prudenza del Governo Locale. Comunque, reputo necessario mandare a Portoferrajo un Commissario, che però non dovrebbe essere il Manganaro, il quale verifichi e abbia potere di destituire Gonfaloniere e Consiglieri. Fino a ore nove d'jeri mattina, Leopoldo non era ancora sbarcato colà. Può essere che la nostra spedizione gli abbia imposto diverso consiglio. I Bastimenti Inglesi nei due ultimi giorni hanno fatto molte manovre sospette.

L' Espresso per Piombino partì subito.

Ore 9, 58 m. antim. Pigli

Il Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Subito Artiglieria, Cannoni, Civici, Municipali e Bersaglieri,

quanta più forza potete con Treno straordinario. La reazione si manifesta a Firenze.

11 Febbrajo ore 11, m. 55 ant.

MARMOCCHI

Al Presidente del Governo Provvisorio

Gli ordini sono stati dati, e la spedizione sarà fatta velocemente. Al momento della partenza ne sarà dato avviso. Preparate i Cavalli per l'Artiglieria, il Rancio e gli Alloggi. Si sa che Roma ha proclamato Repubblica; non sarebbe forse bene insinuare a questi Militi di proclamare essi pure la Repubblica venendo a Firenze? Su questo attendo ordini precisi.

11 Febbrajo 1849.
Ore 2, m. 30 pomerid.

PIGLI

A Pigli

Il Governo chiama i Militi Livornesi contro i nemici interni e non per una dimostrazione politica. Ella prenderà tutte le misure onde questo non segua. Presentemente la Città è in calma.

11 Febbrajo ore 3, m. 55 pom.

MONTANELLI

Il Ministro della Guerra
Al Comandante le Truppe Stanziali a Livorno

Trasmetto la seguente Formula di Giuramento da prestarsi dalle Truppe medesime.

Giuro fedeltà e obbedienza alle Leggi e ai Poteri Esecutivo e Legislativo costituito e da costituirsi dal libero assenso del Popolo. Giuro di difendere e sostenere col mio sangue la sacra Bandiera Italiana sotto cui ho la fortuna di militare, e di non mai abbandonare nè vilmente cedere il posto che mi verrà affidato. Giuro disdegnare qualunque relazione coll'inimico della Patria. Giuro di non usare le armi che contro i suoi nemici sì esterni che interni. Giuro di prestare obbedienza a tutti i miei Superiori, rispettarli e difenderli.

11 Febbrajo ore 4, m. 40 pom.

D'AYALA

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Governatore Pigli

A che ora vengono i Livornesi. Quanti sono. Si raccomanda la buona condotta passando per Empoli. Si rammentino che gli Empolesi, momentaneamente traviati, sono fratelli.

11 Febbrajo, ore 5, m. 25.

GUERRAZZI

Al Presidente del Governo Provvisorio

In questo momento ore 5 e m. 20 è partita per Firenze la Spedizione, composta di circa N° 400 Civici, 60 Artiglieri e 30 Municipali, guidati dal Capitano Giorgio Roberti. Accompagnano N° 5 pezzi d'artiglieria da Campagna. Più tardi suppongo che la popolazione si porterà in faccia al Palazzo, come fece jeri sera per chiedere notizie. Si mandino!

11 Febbrajo 1849.
Ore 6, m. 50 pomerid.

PIGLI

Al Presidente del Governo

Giungono in questo momento da Gabbro due Municipali, Berti e Tedeschi, appartenenti a quel Picchetto. Narrano che il Popolo grida — morte a Guerrazzi — abbasso il Governo Provvisorio — Viva L. Secondo. Che la vita loro e quella dei due Compagni è stata minacciata. Questi si sono rifugiati in casa del Pievano. I sunnominati si sono salvati fuggendo. Si attribuisce la sommossa a tre Individui arrestati già dalla nostra Municipale, e liberati per ordine del Vicario di Lari.

11 Febbrajo 1849.
Ore 7, m. 20 pomerid.

PIGLI

Il Comandante la Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

Ricevo la formula del giuramento da farsi prendere dalle Truppe. Gradirò sapere il modo col quale mi devo contenere, e

se devo riunirle, o pure se deve essere preso per corpi, e chi deve leggere, come pure il momento, e come regolarsi per quelli che saranno di Guardia. Si desidera sapere ancora se vi devono essere compresi i Cacciatori volontari, e se per questi serve che lo prestino quelli che sono in servizio a Pisa.

11 Febbrajo 1849.

Ore 5, m. 47 pomerid.

BARLI

Prefettura di Grosseto

Rapporto straordinario del dì 12 Febb. 1849, a ore 4 antim.

Sig. Ministro

Il Pretore del Porto S. Stefano mi porge adesso una notizia, che sarebbe stato suo debito di comunicare due giorni or sono. E questa così ritardata notizia me la trasmette per *Espresso*, notando altresì nella Sopraccarta, che qui annetto, quanto appresso:

— Della massima premura, anzi urgente —

Mi si chieggono istruzioni; io non indugio a chiederle al Governo.

Operando in tal guisa, lo intenda bene il Governo, l'ultimo mio pensiero egli è quello di porre in salvo la responsabilità della mia persona. Prove non dubbie del mio patriottismo e del mio coraggio civile parmi averne date abbastanza: e le ho taciute e le taccio. — La ragione unica e sola si è questa: il ravvicinamento che sopra, l'essere state cioè richieste in modo così inusitato e repentino istruzioni sopra un fatto che si è tenuto per oltre due giorni occulto, ha dovuto farmi concepire il timore che da quelle istruzioni possano resultare conseguenze della massima importanza per il nostro paese.

Accompagno ancora un Rapporto del Vicario R. d'Orbetello.

La Città è tranquillissima. Quanto al resto del Compartimento non sono in debito presso il Governo di alcuna comunicazione.

Signor Ministro
dell'Interno

Devmo.
Per il Prefetto assente
GUSTAVO MANCINI Consig.

Rapporto del Pretore di s. Stefano che richiede istruzioni, e Rapp. del Pretore di Orbetello, tutto tranquillo.

Le istruzioni furono date. — Se S. A. ama, come dice, il Paese, repugna alla dignità e lealtà sua rimanere in parte dove serve di bandiera alla guerra civile. Rammenti che la situazione attuale del Paese fu creata da lui non già dal suo popolo innocentissimo.

(Postilla di apparente carattere del Guerrazzi)

Li 12 Febbrajo 1849.

Ordine del Giorno

Al Gen. Ferrari
Al Col. Baldini
Al Maggior Bartolena
All'Aud. Militare
Alla Piazza perchè esenti dal servizio quel Battaglione e supplisca coi Veliti.

La ristrettezza del tempo avendo impedito devenire all'atto del nuovo Giuramento solenne da prestarsi dai Militari aqquartierati nel Forte di Belvedere, esso avrà luogo dimani alle ore 11 antim. colle formalità prescritte nell'analogo Ordine di jeri.

I soldati che vorranno abbandonare le Bandiere verranno muniti di un semplice lascia-passare, onde provvedere alla loro sicurezza personale.

Estratta dall' Archivio del Ministero della Guerra

L' Archivista
P. Paci

Ministero dell' Interno

Illmo. Signore

Li 14 Febb. 1849.
Circolata in copia al Maggior Comandante il Porto, al Maggior Comandante il Batt. Guarda Costa, al Comand. la Piazza di Portoferrajo e quella di Longone.

Le trasmetto una copia conforme della memoria che il Ministro della Guerra ha inviata al Governatore di Livorno. Ella avrà cura di notificarla a chi sarà di ragione per gli opportuni effetti.

Ho l' onore di dichiararmi con distinto ossequio
Di VS. Illma.
Li 12 Febbrajo 1849.

Devotissimo
F. C. Marmocchi

Al Governatore dell' Elba

Il Ministero della Guerra al Governatore di Livorno

Si invita istantaneamente il Governatore di Livorno ad annunziare al Governatore dell'Isola dell'Elba, che per le attuali circostanze secondo mi scrive il Ministro degli Affari Esteri, è proibita nel Porto di quell'Isola stessa l' ammissione di qualunque Bastimento da guerra di potenze straniere.

Ca Mariano D' Ayala

Firenze, 12 Febbr. 1849.

Vo F. C. Marmocchi.
Min. dello Interno

A dì 3 Febbrajo 1849.

Adunati Serv. Serv. gl' Illmi. Signori Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero d' otto per trattare ec.

Avendo potuto dubitare che l' assenza di S. A. R. il Granduca da questa Città, non ha per ritenere quel carattere di precarietà che dapprima le si era attribuito.

Considerando, che la permanenza del Capo Supremo dello Stato presso la Sede della Rappresentanza Nazionale e presso il Centro della pubblica Amministrazione, sia, massime in tempi sì gravi, cosa sommamente desiderabile pel benessere dei Popoli tutti che compongono la Toscana Famiglia;

Considerando inoltre che la Città Capitale sente di non aver mai demeritato la fiducia dell' ottimo Principe, e di non aver cessato di dimostrargli l' affetto che l' ha costantemente animata verso la sua Persona e la sua Famiglia

Deliberano

Che una deputazione, tratta dal seno del Magistrato, si porti presso S. A. R. facendosi interpetre dei sentimenti unanimi della Città di Firenze, per voti fav. otto, contrarj nessuno.

Indi proposti i Sigg. Gonfaloniere, Cav. Cesare Orazio Ricasoli e Luigi Cantagalli a comporre la Deputazione predetta, loro Colleghi;

Delib. Delib. con partito di Voti fav. cinque, contrarj nessuno, voto non rendenti i medesimi, approvarono la proposizione stessa.

C.ª Ubaldino Peruzzi Gonfaloniere
C.ª Tommaso Gotti Cancelliere
Per copia conforme

T. Gotti Cancell.

A dì 12 Febbrajo 1849.

Adunati Serv. Serv. gl' Illmi. Signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero di nove per trattare ec.

Al Governo Provvisorio Toscano

Il Municipio di Firenze fermo nel suo proponimento di serbarsi alieno da ogni spirito di Parte, Ministro di Concordia fra i Cittadini, e sollecito degl' interessi del Popolo, dopo avere speso ogni cura a remuovere dall' animo del Principe il pensiero di un allontanamento, lealmente offeriva il suo concorso agli

uomini che di necessità assumevano il grave incarico di reggere provvisoriamente il Paese in sì difficili momenti.

Nel deplorare ch' Ei fa i tristi semi di discordia che lacerano questa misera Italia, e nel concedere molto alle gravi difficoltà del momento, non può peraltro astenersi dall' esprimere francamente al Governo il dolore vivissimo che ha provato per alcuni suoi atti, che Ei reputa ingiuriosi al Municipio ed alla Guardia Civica di Firenze, e pericolosi ai Cittadini, chiedendo che pronto riparo vi sia posto.

Il Municipio di Firenze forte nella coscienza di non aver giammai trascurato di tutelare gl' interessi e i diritti de' Cittadini, sente di non aver demeritata la fiducia del popolo che va superbo di rappresentare, nè può soffrire che altri venga sostituito nel nobile ufficio naturalmente devoluto al Comune, di farsi intermediario fra il Governo ed il Popolo. Pienamente fidando nella Guardia Civica Fiorentina la quale tante prove d' affetto dava alla Patria nei suoi supremi bisogni, non può non lamentare altamente il nuovo e disordinato modo d' armamento prescritto ed eseguito nel giorno decorso, siccome quello che non presentando veruna garanzia, trasforma in argomento di pericolo e di paura, quello che esser dovrebbe cagione di sicurezza pubblica e privata.

Ed il Municipio volendo fermamente serbato l' ordine pubblico e la sicurezza delle persone e delle proprietà dei Cittadini, siccome ogni libertà, la cui custodia non può esser meglio affidata che ai Cittadini stessi d' ogni condizione, sol che godano intemerata la fama d' onesti, chiede al Governo il sollecito ordinamento della Riserva, chiamandosi pronto a prestare l' opera sua in questa come in ogni altra necessità della Patria. Imperocchè questa Patria noi potremo certamente condurre a salvamento, ove mossi solo dai veri interessi di tutti, procediamo concordi, qualunque sieno le nostre opinioni politiche.

Il presente indirizzo posto in discussione restò approvato con Partito di voti favorevoli nove, contrarj nessuno.

Quindi una Deputazione, composta dei Sigg. Gonfaloniere e Priori Guglielmo de Cambray Digny e Giuseppe Bonini è stata incaricata di presentarlo immediatamente al Presidente del Governo Provvisorio Toscano, per voti favorevoli sei, contrarj nessuno; voto non rendenti i sigg. Deputati.

C.ª UBALDINO PERUZZI Gonfaloniere
C.ª TOMMASO GOTTI Cancelliere

Per copia conforme
T. GOTTI C.

Toscani.

Da questo confine estremo della Toscana Io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni, e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto, in un atto di cui sarei stato responsabile davanti a Dio ed agli Uomini, Io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo Provvisorio stabilito in Firenze li 8 Febbrajo 1849; e dichiaro di non riconoscere per legale nessun atto emanato, o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine; nulla la sua autorità.

Io ricordo alla milizia i suoi giuramenti, agl' impiegati la osservanza dei proprj doveri, al Popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale.

Confido che la mia voce richiamerà i traviati, e sarà di consolazione ai buoni Toscàni, l'affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini e per tante calamità.

Da Porto S. Stefano li 12 Febbrajo 1849.

LEOPOLDO

Cittadino Comandante

Per un espresso fui informato che circa 40 soldati della Guarnigione di Portoferrajo hanno disertato quel Posto, e mi vien detto si voglino condurre a Longone per sùbornare la Compagnia dei Granatieri che stanzia costà.

Credo mio dovere di prevenirvi di ciò e di ordinarvi di arrestare i suddetti, qualora si presentassero costà, e tenerli a disposizione del Governatore di Portoferrajo.

Tanto per vostra regola, mentre vi saluto.

Da Bordo il Giglio Marina di Rio
12 Febbrajo 1849.

Il Maggiore Comandante
La Colonna Livornese
C.ª PETRACCHI

Cittadino Esclapon
Capitano Comandante il Forte di Longone

Cittadino Maggior Comandante

Accuso ricevimento della pregiata vostra di questa sera, con la quale mi avvertite dell' evasione di 40 fucilieri da Portoferrajo, e diretti per questa Piazza.

Nel ringraziarvi dell' avvertimento per gli usi occorrenti, qualora si presentassero, ho l' onore di rassegnarmi rispettoso.

Dal Comando della Piazza di Longone
Li 12 Febbrajo 1849.

Il Cap. Com. la Piazza
S. Esclapon

Cittadino Petracchi
Magg. Com. la Colonna Civica Livornese
alla Rada di Longone

Fratello!

(Dal Cor. Liv. N. 303, 12 Febb. 1849)

Questo Circolo ricevè con fraterno amore i vostri inviati. I vostri avvisi sono stati, come dovevano, sommamente apprezzati. Una Deliberazione in pubblica seduta ordinò che si chiedesse al superior comando della Guardia Nazionale Lucchese il sollecito armamento di essa con la consegna di arme al domicilio di ogni ascritto.

Intanto accogliete i nostri sinceri ringraziamenti per le vostre affettuose premure.

Nei momenti gravissimi in cui ci troviamo ripeterò che siamo fortemente penetrati esservi bisogno di unione, costanza e forza.

Dal canto nostro promuoveremo con tutta energia l' attuazione e lo sviluppo di questi principii.

Salute e fratellanza.

G. PAGLIAINI

Grosseto, 9 Febbrajo.

(Dal Cor. Liv. N. 303, 12 Febb. 1849)

Onore ai Grossetani! adempito a quanto la convenienza e la ospitalità imponevano verso il Granduca e sua famiglia, e saputa la istallazione del Governo Provvisorio, il Circolo Popolare, il Comitato di pubblica sicurezza d'accordo coll' autorità Governativa hanno preso tutti i provvedimenti opportuni onde la quiete non fosse in conto alcuno turbata. La quiete dunque e la concordia regnano in supremo grado qui come negli altri paesi.

Immensa fu la gioja al ricevimento dei due Proclami del Governo provvisorio; non mancarono applausi a nessuno dei nomi, ma grandissimi furono alla lettura dei nomi di Guerrazzi, di Mazzoni e Montanelli. Evviva il Governo Provvisorio.

Leopoldo d'Austria è imbarcato al Porto S. Stefano, dove trovavansi due legni inglesi e uno francese. Si rende indispensabile che i Presidii siano armati di maggior copia di artiglieria, e che sia rinforzata la guarnigione, col cambiare immediatamente alcuno dei capi conosciutissimi per l'affetto speciale a Leopoldo Lorenese.

Iddio vuol salva a tutti i costi l'Italia coll'accecare i Principi, coll'illuminare i popoli.

Leopoldo d'Austria non ebbe vergogna di dire alla Deputazione del Circolo popolare di Grosseto — che egli in questi ultimi tempi aveva ricevuto molti dispiaceri dai Grossetani. Quando la Commissione in adunanza solenne riferiva tali parole, il popolo fremeva d'indignazione e decretava fino d'allora che lo ex-Granduca era uno dei membri della Camarilla di Gaeta. Evviva il Popolo di Grosseto e della Maremma! Evviva l'Italia libera indipendente e una! Evviva il Governo Provvisorio Toscano! Evviva la Costituente! Evviva Roma!

— Ci giungono altre lettere con dettaglio sull'arrivo e soggiorno del Granduca a S. Stefano — le pubblicheremo domani.

CIRCOLO POPOLARE DI GROSSETO

Adunanze del dì 8, 9 *e* 10 *Febbrajo* 1849.

La mattina del di 8 Febbrajo suddetto era noto ai Grossetani che S. A. il Granduca di Toscana unitamente alla Real Famiglia provenienti da Siena fossero giunti alla loro tenuta dell'Alberese.

Varie e contradditorie voci circolavano sull'improvvisa partenza del Granduca da Siena ed il di lui arrivo all'Alberese, senza aver transitato per Grosseto, città che giammai aveva dato luogo a dubitare della fedeltà verso lo stesso Principe, e la di lui Real famiglia.

Onde raggiungere in mezzo a tante contradittorie voci il vero, il Circolo popolare si adunò per urgenza, e stabilì inviarsi una Commissione composta dei Signori D. L. Romualdi, D. C. Neri, Dottor Angelo Ferri, Dottor Giuseppe Gasparri, Enrico Castellini, Basilio Volpi e Baldassarre Riccioli alla Tenuta dell'Alberese, onde conoscere le cause che avevano motivata la partenza del Principe da Siena, ed assicurarlo che in Grosseto avrebbe la di lui famiglia goduto perfetta tranquillità, per il caso che la partenza da

Siena fosse stata motivata da timore di partiti, e consigliarlo al tempo stesso a far ritorno alla Capitale.

La Commissione è partita da Grosseto, e contemporaneamente S. A. il Granduca di Toscana e la Real Famiglia si dirigevano a Porto S. Stefano. — Per dove partì pure la Commissione stessa, allorchè giunta all'Alberese fu avvertita della preventiva partenza del Pr'ncipe.

La popolazione di Grosseto attese inutilmente il giorno otto febbrajo il ritorno della Commissione, il che avvenne nel giorno nove soltanto.

Adunato il Circolo popolare per urgenza, per rilevare i seguenti fatti: Che il Granduca e la Real Famiglia si trovavano in Porto S. Stefano in casa del P. Giovanni Sordini; che nelle acque di detto porto stava bordeggiando un Vapore creduto inglese; che nelle conferenze avute col Principe non avevano potuto rilevar se sua intenzione fosse stata quella di rimanere in Toscana ossivvero imbarcarsi per l'estero; che infine non era bastantemente certo se il Granduca fosse, o no partito con la Real famiglia dal detto porto.

Avvertito il Circolo che non più si trattava di timori nella determinazione presa dal Principe, ma che invece si trattava di una fuga, fu sollecito nell'inviare al Comitato di pubblica sicurezza in Grosseto due Petizioni; richiedendo con la prima una continua vigilanza della persona del Principe onde poter sapere se partiva dal Porto S. Stefano, per dove, ed essendo possibile, con quali intenzioni. — Con la seconda, che venisse stabilita una continua corrispondenza col governo centrale di Firenze.

Il Comitato ha corrisposto alle richieste del Circolo, ed in questa mattina gli ha significato che alle ore una e mezza antimeridiana di questo giorno stesso il Granduca e la real famiglia erano in Porto S. Stefano. — Che peraltro fino da jeri era giunta in quelle acque una fregata inglese della quale non si conosceva qual fosse la destinazione.

Il Circolo popolare adunque, avendo fondati sospetti che nei reali presidj si tenti uno sbarco per una reazione, e verificato che tutto il littorale, non che i Forti di Port'Ercole, S. Stefano e Palmanova, siano sprovvisti della guarnigione necessaria, fu stabilito dirigersi al comitato di pubblica sicurezza affinchè di concerto con le autorità governative stabilisca il pronto armamento del littorale, e dei forti dei Reali presidii suddetti.

Avvocato R. LENZI *Segretario.*

Firmato D. PERRINI *Presidente.*

Grosseto, 11 Febbrajo ore 3 pomer.

L'attitudine di Grosseto è imponente per reprimere qualunque reazione da chiunque e da qualunque parte si manifestasse. Il voto dei patriotti, che tanti ne albergano qui quanti in una grande Città, è la indipendenza d'Italia. Il già Principe trovasi a Santo Stefano, tenta . . . . di fare suscitare la guerra civile: è impossibile! La maremma non sarà nè la Vandea, nè l'antica Valdichiana. La maremma e specialmente Grosseto, darà esempio luminosissimo di amore per la Italia: lo vedrete.

Si aspettano truppe per terra e per mare, all'oggetto di snidare quel covo di uccelli rapaci dal Porto di S. Stefano.

Evviva il Governo Provvisorio.

Evviva la Costituente Italiana. *(Corrispondenza)*

Porto S. Stefano 11 Febbrajo, ore 11 ant.

Questo . . . . ex Granduca di Toscana ha impedito al Pretore di pubblicare i Proclami del Governo Provvisorio, ed ha minacciato il Paese con dire che ha a sua disposizione cento pezzi di cannone.

Egli tenta di far nascere la reazione, ma non ci riuscirà per Dio! Questo è il tempo di fargli conoscere qual destino serbi l'Italia ai principi . . . . . . come lui. . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Qui ancorati vi sono il Porco Spino, la Thetis e un altro Bastimento.

Noi confidiamo nel soccorso dei nostri fratelli di Grosseto e nel Governo Provvisorio.

Fra poco aspettatevi un Proclama di Leopoldo d'Austria. Questo . . . . . . vuole la reazione.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Art. 1. È cessata la missione già affidata al cittadino Giulio Martini presso il Governo Sardo e al Congresso di Bruxelles.

Art. 2. Esso dovrà immediatamente restituirsi in Firenze per quivi attendere le ulteriori disposizioni governative.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.
Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio, questo dì dodici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo provvisorio di Toscana
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. Mordini

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:
Art. 1. Il cittadino Lodovico Frappolli è nominato Plenipotenziario della Toscana al Congresso di Bruxelles.
Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.
Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio, questo dì dodici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. Mordini

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri;
Ha decretato e decreta:
Art. 1. Il cittadino Francesco Pandolfini è dispensato dalle funzioni di Segretario della Legazione toscana in Roma.
Art. 2. Sono al medesimo conservati tutti gli appuntamenti che attualmente gode, e gli è conservato del pari, nella sua qualità di Console generale in Roma, l'uso di un Quartiere nel Palazzo di Campo Marzio.
Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento

degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì dodici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Il cittadino Avvocato Tito Menichetti, Capitano della Guardia nazionale, è nominato Segretario della Missione toscana in Roma, con l'annuo appuntamento di Lire quattromila.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio, questo dì dodici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

Firenze, 12 Febbrajo

(Dal Mon. Tosc. N. 42, 12 Febb. 1849)

Questa sera a ore 7 $^1/_2$ parte del popolo ha trasportato sulla piazza della Signoria un grosso albero per inalzarlo a segnale di Libertà. Istruitone il Governo ha sentito amarezza di questo fatto. Il Presidente del Governo Provvisorio F. D. Guerrazzi affacciatosi alla terrazza di Palazzo Vecchio ha indirizzato generose e franche parole al Popolo ragunato.

Ha detto, che laddove agli avesse scelto quel Palazzo, nel quale i nostri maggiori repubblicani tanti bei fatti adoperarono, per parlare al Popolo parole meno che libere, avrebbe fatto non laudabile cosa, che egli ha sempre parlato a trionfo di libertà e che ha in animo di farlo finchè Dio gli consenta la vita. — Il fatto attuale però che andavano a compiere, era una prepotenza, era un fatto che voleasi imporre ai fratelli Toscani, che forse lo avrebbero consentito, ma che non erano presenti per consentirlo. Na-

poleone aver durato in Spagna aspra e lunga guerra, perchè voleva portare la civiltà, quantunque cosa oltre ogni credere gradita, sulla punta delle bajonette. I benefizj dover essere accettati liberamente, non imposti. Appartenere al libero voto di tutto il popolo Toscano, convocato in Assemblea il 15 del futuro Marzo, il decidere sulla forma di Governo.

Quell' albero poter essere seme di discordia anzichè di unione, ed amare egli molto meglio la libertà radicata nei cuori piuttosto che piantata sull' arido terreno.

Ripetuti applausi hanno interrotto varie volte il Presidente. Appena egli ha cessato di parlare, il popolo numerosissimo che cuopriva tutta la piazza, si è pacificamente disciolto, dando nella sua saviezza segni non dubbi di approvazione alla espressa volontà del Governo.

Pregiatissimo sig. Direttore del *Monitore Toscano.*

I sottoscritti pregano dalla vostra cortesia la inserzione del seguente indirizzo:

Cittadino Dragomanni

Il patriottismo ha trionfato nelle truppe, le quali, dopo un breve oscillare, sono ritornate al sentimento dell'onore, che sempre deve albergare nel seno di ogni onesto soldato.

Voi, o Cittadino Dragomanni, avete contribuito efficacemente a questo lieto risultato, e noi con la presente vi esterniamo i sentimenti di stima, di amicizia e di fratellanza, che abbiamo per Voi, il quale avete combattuto con sì prospero successo.

Anche noi siamo italiani e cittadini, e perciò di vero cuore fraternizziamo con Voi, e vi consideriamo come vero nostro fratello, e come tale sempre vi reputeremo, perchè, onesti militari come siamo, non possiamo non amare la Patria, ed amandola non amare chi si presta alla medesima così operosamente come Voi.

Al quale auguriamo tutte le felicità, e ripetiamo i sentimenti di stima ed amicizia.

Castello S. Gio. Battista 12 febbrajo 1849.

Seguono le firme

Mariotti Giuseppe — Papeschi Luigi — Cartoni Leopoldo — Admant Carlo — Beccarini Alceo — Angrisoni Giovanni — Salvadori Fortunato — Figari Lorenzo — Giannini Aiutante — Gherardi Leopoldo — Messeri Raffaello — Senatori Cesare — Dini Sergente Maggiore — Benuberni Salvadore.

Circolo Popolare Sanese.

Siena, 12 Febbrajo 1849.

(Autografo)

N. 39.

Senza risposta. 13 Febbrajo 1849. Il Circolo di Siena informa il nostro di alcuni fatti. G. B. NICCOLINI.

Oggi si sono abbassate le armi Granducali. Si è fatto prestare il giuramento alle truppe; ma esse (moltissimi gridando no no) hanno suscitato molto malumore nel popolo, esagerando ancora i fatti, ed i codini hanno tentato mostrare il capo. Sono stati i soldati ritirati dalle porte con la sostituzione della Civica. Ma più che tutto lo scandalo è venuto dalla Cavalleria che ha sempre mostrato anche avanti uno spirito cattivo.

Si teme una reazione dei lavoranti alla Strada, si parla di una riunione reazionaria. Si grida da alcuno (dei soliti del popolaccio) Viva L. II. Sono stati presi energici provvedimenti. Si batterà la generale all'occorrenza. Sono state scritte delle lettere dal Chianti ove ci dicono che Sabato venturo verranno in Siena quei contadini a muover tumulto. È stata avvisata la Commissione Governativa.

All'erta, all'erta. Noi non mancheremo a noi stessi.

Non cesseremo di avvisarvi d'ogni accaduto. Scusate la fretta e vi salutiamo fraternamente.

Dalle Stanze del Circolo

Segretario delle Corrispondenze
ANTONIO PANTANELLI

Al Cittadino Segretario del Circolo del Popolo
di Firenze

(Copia di carte relative alla somministrazione di fucili al Circolo del Popolo, e l'armamento delle Centurie ec.)

Ricevuto dal Ministro dell'Interno la somma di scudi dodici per spese di servizio incontrate dalle Centurie armate del Circolo.

Firenze, 12 Febbrajo 1849.

G. B. NICCOLINI

Al Governatore di Livorno
Il Prefetto di Pisa

La Strada Ferrata è guasta da Montelupo a S. Pierino; ultimamente è stata guastata anche presso Pontedera. L'uffizio di Posta fa il solito servizio per mezzo di vetture. Ho spedito a Firenze per la via di Lucca e anche per quella di Empoli onde in-

formarmi dello stato della Capitale. Ora però mi assicura un Carrozziere della via Ferrata che fino alle ore 3 e mezzo di notte la Capitale era tranquillissima.

12 Febbrajo, ore 3, m. 35 pom.

MARTINI

Livorno 13 *Febbrajo.*

(Dal Mon. Tosc. N 43. 14 Febbrajo 1849)

I nostri militi inviati all'Elba furono accolti con vera fratellanza dai bravi Elbani, i quali però gentilmente rifiutavano quel rinforzo assicurando che essi avendo riconosciuto il Governo Provvisorio, si credevano sufficienti a difendere da se stessi l'Isola loro e le importanti di lei fortezze. In seguito di che i militi medesimi sono quest'oggi rientrati nella loro patria sul vapore Toscano il *Giglio.*

(*Corr. Livornese*)

Cittadino Capitano

Adempio al mio dovere rimettendovi la nota dei Cittadini Socj del Circolo Popolare Istruttivo di S. Niccolò i quali si raccolsero sotto il mio comando volentierosi, alla fine di sostenere con le armi il presente ordinamento politico, e combattere la reazione qualora avesse ardito mostrarsi. Essi ascendono al numero di cinquanta, venti dei quali furono dal nostro Circolo armati con altrettanti fucili che dal Cittadino Barbanera ci furono consegnati a nome del Circolo del Popolo, ed al quale fu rilasciata l'opportuna ricevuta. I rimanenti 30 Popolani vennero a mia istanza armati di fucile, ciberna e cartucce nel Palazzo del Popolo senza che mi fosse domandato alcun riscontro.

Il nostro Circolo dichiara di ritenere N° 50 fucili a silice e 30 ciberne per armarne i suoi Socj, non ascritti alla Guardia Civica attiva, ad ogni richiesta, e si assume la responsabilità dei medesimi affinchè non vadano dispersi.

Salute, e Fraternità

Dalle Stanze del Circolo Istruttivo di S. Niccolò

Firenze li 13 Febbrajo 1849. P° della Libertà

Visto il Vice-Presidente — Il Segretario degli Atti

C.ª G. CARTEI — C.ª FILIPPO CAPPELLI

Gio. Batt. Niccolini
Presidente del Circolo del Popolo di Firenze

Massa, Martedì 13 Febbrajo, ore 9 di sera 1849.

A. C.

(Autografo)

In questo momento giunge avviso al Comando Generale da Pontremoli che la truppa non ha voluto prestar giuramento, che ha incominciato a sbandarsi, dichiarando incamminarsi verso la Capitale.

D'accordo col Comando Generale si spediscono alcuni Ufficiali per incontrarla verso Fosdinovo, e procurare di ricondurla al dovere. — Nel tempo stesso io parto per Carrara per mobilizzare una parte di quella Guardia Civica, e la invio egualmente a Fosdinovo per agire a seconda delle circostanze. — Vi è colà una Compagnia di Truppa di linea colla quale si vorrebbe impedire il contatto di questi traviati.

Qui conoscendo le difficoltà di indurre *immediatamente*, come si voleva, la Truppa a prestare il nuovo giuramento, si è temporeggiato predicando la necessità di mantenere l'ordine, e procurando di disporli a poco per volta al giuramento stesso; ma le notizie sopraccitate unite ad altre che sono giunte di Lucca ed altri paesi non so quale effetto potranno produrre.

Se manca la Truppa di linea, non so cosa potrà accadere in questi paesi. Io faccio e farò risolutamente quanto sarà in mio potere pel mantenimento dell'ordine, ma questa volta l'affare è serio davvero.

Mandami subito il Capitano Franzoni che ti diressi con Lettera pochi giorni sono, e manda qui a chi credi l'incarico d'organizzare 5, o 6 Compagnie di Bersaglieri, le quali potranno essere utilissime. Io non mi ricuso di fare quanto possa essere utile. Addio.

Massa 13 Febbrajo 1849.

Tuo Affmo.
Del Medico Staffetti

« Notizie del momento »

Da Fivizzano è stata mandata una Deputazione a Sarzana per cercare la Truppa Piemontese temendo di una invasione nemica. — Manderò staffette ogni qualvolta sia necessario.

Prefetto, e Amico

(Minuta di apparente carattere del Guerrazzi.)

Tieni forte: fa' quanto credi; arma Bersaglieri: difendi i confini: lusinga, loda, ed eccita l'onore del Lauger. Senta nel profondo che L. II, senza pretesto, senza plausibile motivo lasciò il

paese all'anarchia e all'invasione. Portò seco quant' oro potè; e sull'estremo lito con un piede in terra, e un piede sopra un naviglio inglese sta speculando la guerra civile. Creeremo un' armata, troveremo danaro, e quando nulla potrem fare andremo all'aria.

Governo Civile di Livorno

Pregiatiss. Sig. Maggiore

La invito a passare nelle mani del Sig. G. Medici, reduce dall'Elba, la somma di monete dieci che noterà fra le spese della spedizione, ritenendo il presente per ricevuta.

La riverisco con distinta stima

Li 13 Febbrajo 1849.

Sig. Maggiore A. Petracchi
Livorno

Devotissimo
C. Pigli

Viene autorizzato il Sig. Segretario Fossi a passare al Sig. Rovini la succitata somma di Francesconi dieci.

C. Pigli

A dì 17 Febbrajo 1849.

Ricevuta la suddetta Somma di Lire Sessantasei Soldi 13. 4. dico. . . . . L. 66. 13. 4.

Raffaello Rovini

Circolo di S. Ferdinando

A Ersilio Vignozzi Dare li 13 Marzo 1849.

1849, 13 Febb. N. 150, avvisi ai Soldati in 1/2 foglio carta dei Classici . . . . L. 14. —. —

Per affissione dei manifesti . . » 2. —. —

L. 16. —. —

Sta bene il Governatore approvò che si stampasse e che quindi pagasse la Segreteria.

SILVIO GIANNINI

Sta bene dietro conferma verbale avuta dal Pigli.

per il Governatore
BOSI A. 1.° Cons.

Ricevuta la di contro somma
ANGIOLO NERI

Circolo S. Ferdinando

Dare a Ersilio Vignozzi.

1849, 13 Febb.	300 avvisi ai Soldati in carta Genovese	L.	15. —. —
» 19 »	50 avvisi in difesa del Lavagnini	»	6. —. —
		L.	21. —. —

Livorno 10 Marzo 1849.

Il Sig. Avv. Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Angelo Neri il presente Conto

V. C. PIGLI

Saldato
NERI ANGIOLO

Carissimo. Vi scrivo di letto ove dai dai ho dovuto rifugiarmi. La lama rode il fodero. Ma qualche santo ajuterà. Piacemi il vostro ardore, ma ricordate che bisogna avere prudenza e gravità grandissime. Voi sapete quale ammaestramento dava G. C. agli Apostoli, semplici come colombe, astuti come serpenti. Grande è il carico che abbiamo sopra le spalle ma non inferiore all' animo nostro, e consiste nel rendere amabile la libertà, mostrando com' essa sia principio di ordine fecondatore troppo diverso dall' ordine varsoviano con tutte le sue varianti, appendici, e note di cui avemmo edizioni Ridolfiane ec. — Conto sul vostro zelo illuminato. Qua acquistiamo terreno ogni giorno.

Addio

F. 11 del 1849.

A. GUERRAZZI

Illmo. Sig. Tommaso Paoli
Consigliere di Pisa.

Ministero dell' Interno

Amico Paoli

A Buono intenditore poche parole —
Armatevi — armatevi — armatevi —
Esaltate i soldati; non abbiamo bisogno di giuramento, ma pure se lo prestano meglio che mai. —
Bisogna che diate forza al partito democratico di Lucca. —
Non si precipiti nulla in quanto a Repubblica.
1° Perchè tutta Toscana ha da esprimere il suo voto. —
2° Perchè Francia e Inghilterra stando così protegge la invasione straniera — se no abbassano le armi, e abbandonano il paese: giudizio adunque. Partecipi agli amici, non che al Prefetto se crede.
F. 13 Febb. 49, 1 ora p. m.

A. Guerrazzi

Governo Civile di Livorno

Signor Ministro

Persone autorevoli di questa Città mi hanno fatto fiduciariamente supporre che dal Fitto di Cecina, Villaggio posto sulla strada Maremmana, transitino di frequente degli individui diretti per Porto S. Stefano, i quali per la loro indole sospetta sarebbero meritevoli di tutta la sorveglianza Governativa.

Essendomi sembrata cosa di somma importanza lo attivare senza indugio questa sorveglianza, la quale può condurci ad utilissimi resultati, sono sceso nella determinazione di fare la spedizione per quella località di venti cittadini armati, i quali di fatti nelle ore pomeridiane di oggi partono a quella volta capeggiati e diretti dal nominato Giovanni Scotto.

L' ufficio che eglino debbono colà esercitare quello si è di vigilare e tener d' occhio le Persone transitanti per detta ubicazione, spingendo le loro indagini nei casi di dubbio o sospetto fino alla perquisizione, ed effettuandone occorrendo anco l' arresto.

Per far fronte alle spese necessarie al mantenimento dei componenti la detta spedizione è stata di mio ordine prelevata dalla

Cassa di questa Dogana la somma di Lire Cinquecento, sulle quali ho fatto una anticipazione di dodici zecchini al rammentato Giovanni Scotto.

Affrettandomi a renderle conto, Signor Ministro, di questa misura che ho creduto di dover prendere per urgenza, starò in attenzione delle di Lei istruzioni in proposito; e prevenendola di averne ad ogni buon fine ed effetto reso consapevole il Prefetto di Pisa, nel di cui Compartimento il Fitto di Cecina è compreso, passo all'onore di ripetermi col più distinto ossequio

Di Lei Signor Ministro

Li 13 Febbr. 1849.

C. PIGLI

Cittadino Prefetto

Scorrendo il Rapporto straordinario di cotesto Vicario del dì 11 stante, ha fermato l'attenzione di questo Ministero l'articolo dove parlasi della Mozione del Circolo Popolare Grossetano tendente a rilevare la inopportunità di dar adito alla libera corrispondenza di Dispacci attinenti alla Corte Granducale.

Il Dipartimento dello Interno, mentre intende secondare in questo Rapporto i desiderj di cotesto Circolo, si affida alla di lei prudenza e saviezza per l'adozione di quelle misure che saranno necessarie ad assicurare l'esecuzione del divisato Progetto. E vi saluto.

Dal Ministero dello Interno li 13 Febbr. 1848.

F. C. MARMOCCHI

Devotissimo

Cittadino Prefetto di Grosseto A. ALLEGRETTI

Ministero dell'Interno

Cittadino Governatore

Quando Ella possa assicurare sotto la propria responsabilità, che cotesto Paese si mantenga nella fede allo attuale Governo Provvisorio della Toscana, e sappia respingere ogni ostile attacco che potesse venire tentato contro il medesimo, non si oppone il Governo stesso a secondare i voti di cotesta Popolazione, onde non vi si stanzi nuova Milizia. In quel caso, e ritenuto

il concorso di quelle condizioni, farà recapitare al Maggiore Petracchi l'acclusa Lettera, con la quale viene richiamato in terra ferma.

Salutandola mi ripeto

Li 13 Febbrajo 1849.

F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Al Cittadino Governatore di
Portoferrajo

Al Ministro dello Interno
Firenze

13 Febbrajo 1849.

Sig. Ministro

(Rapporto del Gov. C. Pigli.)

La rapida ed incessante successione delli eventi, e le cure che ne conseguitano, assorbon così il mio tempo da non lasciarmi agio a quell'ordinato e quotidiano ragguaglio che aveva già intrapreso, e che riannoderò come prima mi sia concesso, limitandomi, di presente, a darle conto dei casi più gravi e delle più importanti misure.

Infra le quali fuvvi la spedizione nella sera del dì 11 corrente della nostra Spronara da guerra all'Isola del Giglio, sotto il comando del Tenente Bartolani, al doppio oggetto e di chiarire se colà fossero, siccome si vociferava, persone che interessava tener d'occhio e di cui si ignorava il destino, non che di recarvi piena e sicura notizia dei nostri avvenimenti, pubblicandovi i Proclami Governativi emanati in proposito.

Al ritorno di essa darò conto dell'esito della Spedizione, ed intanto le compiego un esemplare di ciascuna delle pubblicazioni qua avvenute.

E salutandola distintamente mi confermo.

Ministero dell'Interno

Adami

Paga a Niccolini Scudi Dieci

C.[a] Guerrazzi

Sig. Segretario Casanuova

Si compiacerà far pagare dalla Depositeria i suddetti scudi,

dieci, contro quietanza, o senza, per regolarsi poi col Sig. Ministro dell' Interno.

13 Febbrajo 1849.

Suo Devotissimo
C.ª ADAMI

Concorda col suo Originale esistente nell' I. e R. Depositeria Generale

C. CIANFANELLI Rag.
V. GIO. BELLINI D.

Quaderno di Cassa
a c. 51. N° 386

I. e R. Depositeria Generale

A di 13 Febbrajo 1849.

Il Sig. Cassiere Generale dell' I. e R. Depositeria Generale paghi al Sig. Gio. Batta. Niccolini Lire Settanta per erogarsi in spese in servizio del Ministero dell' Interno, come all' Ordine in filza Affari N° 149.

E ritirandone l'opportuna ricevuta ponga in Uscita. L. 70. —. —
A spese per il Ministero dell' Interno

Ragioniere
C.ª C. CIANFANELLI

Visto il Direttore dei Conti
C.ª GIO. BELLINI

Io infrascritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in Contanti

C.ª G. B. NICCOLINI

Concorda coll' Originale esistente in questa R. Depositeria Generale

A. BRACCESI
1° Rag.

V. G. BELLINI Dir.

Illmo. Signore

Ho l'onore di prevenirla, che il pacchetto a vapore Toscano il Giglio, avente la Colonna Livornese a bordo, ritornò in questo Porto a ore sei circa di jeri sera, proveniente dalla Marina di Rio.

Dopo pochi istanti del di lui arrivo, ricevetti una lettera che il Comandante la detta Colonna mi dirigeva da quella Spiaggia (di cui Le rimetto copia e replica richiestami), e mentre mi disponevo a risponderle comparve personalmente nel mio quartiere per complimentarmi, annunziandomi che andava a partire per il Continente, come di fatti alle ore 7 $^1/_4$ il Vapore medesimo lasciava questo Porto.

Dalle incerte, dubbie e sospette operazioni costantemente eseguite da questa gente, mi sono sempre tenuto sulle Guardie onde impedire un assalto fattomi sospettare da qualche Popolano, testimone dei discorsi che Essi tenevano alla Marina di Longone, ed ho luogo di lodarmi del contegno regolare, attività e prontezza di questa guarnigione tutta, che ha saputo supplire ai servizj ordinatili durante la nottata, del che gli ho attestato la mia piena soddisfazione.

Che tanto per mio discarico, mentre con il dovuto rispetto ho l'onore di confermarmi

Di V. S. Illma.

Longone 13 Febbrajo 1849.

Devot. Obb. Servitore
S. Esclapon

Sig. Cav. Antonio Banchi
Governatore dell'Elba
Portoferrajo.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO HA APPROVATO ED APPROVA IL SEGUENTE REGOLAMENTO PER LA ESECUZIONE DEL DECRETO DEI 10 FEBBRAJO CORRENTE, PER LA ELEZIONE DEI RAPPRESENTANTI ALLA ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

DISPOSIZIONE FONDAMENTALE

1° La elezione dei Rappresentanti si farà con voto segreto da darsi dagli Elettori nelle Assemblee Comunali mediante schede contenenti tanti nomi quanti dovranno essere i Rappresentanti da eleggersi nel Compartimento. La elezione sarà il resultato complessivo dei voti emessi nelle dette Assemblee da tutti gli Elettori del Compartimento che avranno esercitato il lor diritto elettorale.

CAPITOLO I.

Degli Elettori e del Luogo ove hanno ad esercitare il Diritto Elettorale.

2° Ogni Elettore esercita personalmente il proprio diritto nella Comune nella quale è domiciliato almeno da un mese. Il domicilio resulta dal fatto notorio ed incontestato. In caso di dubbio è provato con un certificato del Gonfaloniere, o coll' attestazione di due Elettori del Comune, sulla qualità elettorale dei quali non siavi controversia.

3° Gli Elettori dimoranti abitualmente parte dell' anno in un Comune e parte in un altro, e che perciò possono considerarsi come aventi un doppio domicilio, potranno scegliere il Comune nel quale vorranno esercitare il diritto elettorale, ma non potranno esercitarlo che in un solo Comune.

4° L' esercizio del diritto elettorale competente a ciascun Cittadino Toscano si effettua nell' Assemblea del Comune, o Sezione di Comune cui appartiene per ragione della sua dimora l' Elettore.

5. Ogni Comune che abbia una Popolazione di otto mila abitanti, ha una sola Assemblea. Per quei Comuni che hanno una popolazione maggiore, la Magistratura Comunale determinerà in quante Sezioni abbiasi a dividere il Comune. Ogni Sezione avrà una particolare Assemblea; in questa gli Elettori eserciteranno il loro diritto secondo la loro dimora.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l' entusiasmo col quale la gioventù toscana nell' anno decorso accorreva alla Guerra della Indipendenza, fa sperare non inutile la chiamata che ora le rinnuova la Patria;

Considerando che sebbene colui il quale serve la Patria abbia premio nella coscienza e nella gloria che acquista, pure è giusto che la Patria stessa gli dimostri la sua gratitudine;

Ha decretato e decreta

1° In ogni Municipio toscano a cura del Gonfaloniere e dell' Autorità governativa, saranno aperte note nelle quali s' inseriveranno tutti coloro che vogliono prestare servizio militare per la difesa nazionale.

2° Per la loro ammissione si richiederanno i requisiti dell' arruolamento militare.

3° Una Deputazione d'arruolamento composta del Medico, d'un Ufficiale e di un altro Cittadino, sarà a tal uopo istituita a cura del Gonfaloniere e della Autorità Governativa, in ogni Comune.

4° I Ruoli saranno chiusi dopo otto giorni dalla pubblicazione del presente Decreto nelle respettive Comunità.

5° Un Regolamento a parte determinerà i luoghi di deposito nei quali i militi iscritti saranno inviati e organizzati, come pure le norme per la formazione dei battaglioni, il loro equipaggiamento e la nomina dei gradi.

6° Appena entrati in servizio, i Volontarj saranno sottoposti a tutte le regole della disciplina militare.

7° Il loro servizio durerà per un anno e un giorno.

8° Avranno il soldo delle Compagnie scelte.

9° Sui beni immobili dello Stato è destinata tanta parte quanta corrisponda al valore di un Milione di Lire, per assegni da farsi in natura agli operai, o alle loro famiglie, che abbiano ben meritato della Patria nella Guerra della Indipendenza.

10° Il modo e i titoli di questa distribuzione saranno determinati da apposita Legge.

11° I Ministri Segretarj di Stato pei Dipartimenti dell' Interno, delle Finanze ec., e della Guerra sono incaricati ciascuno in quanto lo riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Presidenza del Governo Provvisorio questo di 13 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento delle Finanze
del Commercio e dei Lavori Pubblici
P. A. ADAMI

Per il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari Esteri
MORDINI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta quanto appresso:

1.° L'Avvocato Secondiano Vannucci Adimari è nominato al posto di Pretore a Campi con li appuntamenti annessi al medesimo.

2.° Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li tredici febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo provvisorio Toscano
Per il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
F. Franchini

(Autografo)

N.° 33. Lettera del Circolo del Popolo di Scarperia sullo stato morale di quella Provincia, e sul bisogno di creare un Circolo in Borgo S. Lorenzo.
L. Panattoni Segretario

Il 13 Febb. 1849. Il Circolo di Scarperia risposto ringraziandolo dello zelo e dandogli le chieste notizie.
G. B. Niccolini.

Cittadino Presidente

Qua tutto cammina benissimo, ed ogni giorno si acquista terreno ed aderenti alla Libertà ed al Governo Provvisorio.

In Scarperia le armi di Leopoldo d'Austria sono state calate a pieno giorno con tutta la soddisfazione del popolo — spettatore. —

In Borgo S. Lorenzo jeri sera pochi forsennati si portavano alla Potesteria gridando Viva Leopoldo, rivogliamo l'arme di Leopoldo; sopraggiunto il bravo Capitano Gio. Battista Ulivi con pochi civici disperse l'attruppamento incarcerandone alcuni. Ora tutto è tranquillissimo e non pare che vi sia ombra di reazione.

Sarebbe necessario che il Circolo del Popolo di Firenze s'interessasse di creare un Circolo anche a Borgo S. Lorenzo. Questo gioverebbe molto all'istruzione del Popolo, e vigilerebbe contro i Retrogradi.

Scarperia è fanatica per l'attual Governo. Noi tutti stiamo all'erta e guardinghi contro ogni mena di reazionarj.

Teneteci avvisati di ogni avvenimento, che noi voleremo a difesa delle nostre libertà.

Salute e Fratellanza
Dal Circolo del Popolo di Scarperia
Li 13 Febbrajo 1849, a ore 12 antimeridiane

Antonio Guidacci
Segretario delle Corrispondenze

Al Cittadino Presidente del Circolo del Popolo di Firenze
Il Circolo del Popolo di Scarperia.

(Autografo)

CHIARINI
Disposizioni del Governo a carico del Principe tendenti a screditarlo.

Il Ministro dell'Interno si rammenti dei Proclami da spargersi nelle Provincie, giustificativi la condotta del Governo e mostranti la trista condotta del Principe. — Tutto come è stato fissato.

Si rammenti pure di fare inserire nel Monitore tutti i Giuramenti prestati, gl'Indirizzi ec.

14 Febbrajo 1849.

Di commissione del Presidente
G. CHIARINI

Ministero dell'Interno

Fir. 14 Febb. 1849.

Sig. Consigliere

(Autografo)

Scrivo a lei perchè capace d'intendere, capace di eseguire. Qui poco si fa, molto si parla: cornacchie non uomini. Leopoldo Austriaco sta in S. Stefano, organizza la Reazione all'empio pensiero di convertire la Maremma nella Vandea. Bisogna fare due cose. — Riunire quanta più forza si può, parte offrirne al Prefetto di Lucca per tenerne a disposizione del Governatore di Livorno per andare a S. Stefano. — La causa della Toscana, e forse dell'Italia, dipende da queste misure perchè da ogni più piccolo buco può entrar acqua cagione di naufragio. — Rendete ragguaglio per Dio di quello che fate; il potere centrale deve essere informato di tutto.

Addio

GUERRAZZI

Sig. Consig. Paoli
Pisa

---

14 Febbrajo 1849.

Al Governatore Pigli 1849.

Dall'annesse Lettere che mi ritornerete, e che per difetto di tempo io mando nel suo originale, vedrete il pericolo che ci minaccia. Colla massima sollecitudine apparecchiate spedizione di gente scelta che s'indirizzi verso S. Stefano per la Via del

Littorale; ma per Paese amico, e per ingrossarsi come la palla della Neve. Quindi mandate gente scelta; D' Apice vi scriverà, e vi terrete ai suoi consigli: addio.

GUERRAZZI

Governo Civile di Livorno

Illmo. Sig. Prefetto

Mando a Grosseto, come il Governo Superiore mi ordina, dodici Municipali guidati da un Tenente, e alquanti Artiglieri Nazionali e di Linea — La prevengo che domattina a qualche ora partiranno da Livorno due Compagnie di Guardia Nazionale dirette a S. Stefano, e che nello stesso giorno di domani procederanno nella stessa direzione altre forze militari provenienti da Firenze e capitanate dal General D' Apice. — È inutile certamente raccomandarle di provvedere e soccorrere con ogni maniera questi Militi destinati, com' Ella sa, a compiere una importante missione.

Colgo con piacere l' occasione per dichiararmi con distinta stima

Di Lei Signor Prefetto

Livorno 14 Febbrajo 1849 ore 11 di sera

C. PIGLI

Illmo. Sig. Prefetto di Grosseto

Ministero dell' Interno

2.a Sezione — Polizia

Illmo. Signore

Approvasi il provvedimento da lei adottato a fine di tener d'occhio agli andamenti degli individui transitanti dal Fitto Cecina in direzione di Porto S. Stefano; e la prevengo essersi questo Ministero diretto a quello delle Finanze, onde sia sanzionata la prelevazione delle Lire 500 dalla Cassa di cotesta Dogana, somma colla quale Ella si propone provvedere alle spese della spedizione armata che all' inteso oggetto reputò prudente di attivare.

Lo saluto, e mi confermo

Di Lei

Lì 14 Febb. 1849.

F. C. MARMOCCHI

Devmo.

Sig. Governatore di Livorno

ALLEGRETTI

Ricevo dal Signor Governatore di Livorno Lire trecento, per la spedizione a Colle Mezzano, di cui debbo rendergli conto a tenore delle istruzioni ricevute in iscritto. Ed in fede dico Lire 300.

GIOVANNI SCOTTO

Ministero dell' Interno
2.a Sezione — Polizia

Memoria pel Ministero delle Finanze

Il frequente transito di sospetti individui dal Fitto di Cecina, villaggio nella strada maremmana, per alla volta di Porto S. Stefano ha consigliato il Governatore di Livorno a farne sorvegliare gli andamenti. A questo effetto ha fino di jeri spedito là una comitiva di 20 Cittadini armati, sotto la direzione di Giovanni Scotto: e per supplire alle spese a tal uopo occorrenti, ha fatto prelevare dalla Cassa della Dogana locale la somma di L. 500.

In ordine a ciò, il Ministero dello Interno confida che in vista della urgenza del savio provvedimento surriferito piaccia a quello delle Finanze approvare la prelevazione dalla Cassa Doganale di Livorno della somma antedetta.

Li 14 Febbrajo 1849.

F. C. MARMOCCHI

Dogana di Livorno
Quaderno di Cassa
Uscita N° 182.

Amministrazione Generale delle RR. Dogane

Alla Depositeria Generale L. 20,000. —. —

A dì 13 Marzo 1849.

Signor Camarlingo della Dogana di Livorno passi a suo Credito Lire Ventimila

Per tante autorizzate indebitarsi alla Depositeria Generale in ordine ad un Biglietto del Ministero delle Finanze del dì 8 Marzo 1849 e già pagate al Governatore di questa Città con gli uniti Recapiti, onde supplire alle esigenze di certe spedizioni militari com-

messegli, e ciò coerentemente ad una Lettera del Sig. Direttore dei Conti del dì 10 Marzo suddetto riposta in Filza.

E ritirandone la Ricevuta passi in quaderno di Cassa in debito al Conto suddetto — L. 20,000. —. —

Visto G. CASANUOVA

G. PELLEGRINI

Registrato a c. 182.

Copia Conforme

Copia Conforme

A dì 14 Febbrajo 1849.

Dal Cassiere di questa Dogana, ricevo Lire Diecimila, requisite per Uffizio.

Dico — L. 10,000. —. —

Il Governatore
C. PIGLI

Livorno 14 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi pagherà nelle mani del Sig. Gustavo Lauri, Tenente della Municipale, Lire trecento ritirandone ricevuta ec. ed in Fede ec.

C. PIGLI

Ritirato la suddetta Somma
GUSTAVO LAURI

Signore

Per lo straordinario servizio prestato da alcune delle Guardie componenti questo Distaccamento, nella vigilanza fatta per due giorni e per due notti al Palazzo Pitti, e di cui Ella rendeva conto a questo Ministero con suo Rapporto del 10 stante, il Ministro stesso ha ordinato che dalla Cassa della Depositeria Generale sia messa a di Lei disposizione la somma di Zecchini Cinque, con la quale

verranno da V. S. gratificate nelle debite proporzioni le Guardie suddette; ciò che non potrebbe farsi dalla Direzione Doganale per mancanza di dati.

Desidera poi il Ministero di conoscere i soggetti ammessi alla partecipazione indicata, non meno che la somma a ciascun di essi corrisposta.

In attenzione di che, mi ripeto con distinto ossequio

Di V. S.

Dal Ministero delle Finanze
Li 14 Febbrajo 1849.

V. P. A. Adami

Dev. Obb. Servo
G. Cappelli

Cittadino Governatore

Li 16 Febb. 1849. Comunicato in copia ai Pretori.

Il Governo non può sentire con indifferenza, che in alcune località venga tentato dai Retrogradi il disturbo della Pubblica tranquillità, con manifestazioni che si risolvono in tentativi contro l'attuale ordinamento politico. — In questi momenti la quiete dei Paesi è condizione di prima necessità, e si vuole a ogni costo mantenuta. — I Giusdicenti tutti ne hanno dovere supremo, imprescindibile. Voglia Ella, Sig. Prefetto, rammentarlo di nuovo a quanti da Lei dipendono. — O riescono a soddisfarlo, e sarà loro tenuto largo conto dello zelo e dell'attitudine che li distingue: o vi mancano, e ciò non potendo dipendere che da incapacità di governare, o peggio ancora da cattiva mente, il Governo è risoluto di dimetterli. Così reclama il bisogno della Patria, così impone il dovere che ha assunto di conservare la tranquillità pubblica.

Salutandola mi confermo

Di Lei Cittadino Governatore

Dal Ministero dello Interno li 14 Febbrajo 1849.
F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Cittadino Governatore di
Portoferrajo

Firenze 14 Febbrajo

OSSERVAZIONI AMICHEVOLI
AL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Articolo estratto dal Giornale « il Popolano » N. 235 Giovedì 15 Febb. 1849, e riconosciuto per proprio da Montazio. Proc. a c. 2391 t.

Ci duole dover di nuovo movere acerbe parole agli uomini che seggono alla testa del Governo del Paese; ma il dovere di Cittadino leale e amante della patria ce lo impone, e per brev' ora fa tacere ogni sentimento di personale simpatia, e di profonda amicizia.

Tre giorni voi dormiste, quanti ne dormì Gesù Cristo nella tomba, quantunque da Toscana fosse remossa la pietra tumularia del popolo — il principato. Dopo i tre giorni non saliste al Cielo, ma rasentaste la terra, ed or minacciate ricadere nella sonnolenza di pria.

Cittadini del Governo Provvisorio, è ella questa carità di Patria? è egli consiglio provvidenziale, e da energiche menti quali sono le vostre? . . . . Voi non giocate solo le nostre vite, giuocate anche le vostre — giuocate le sorti d'Italia. — Pensateci, e decidetevi.

Intanto guardate dattorno.

A Siena comprimeste la fazione aristocratica con minacce che non ebbero effetto, e le quali perciò presto venner corrisposte coll' obblio e col disprezzo.

È a nostra cognizione che nella mattina del dì 12, in Siena, gran parte di milizia, ed in specie la Cavalleria, si mostrò contraria alla prestagione del giuramento, cui solo annuirono per il maggior numero i bersaglieri. Li aristocratici, approfittandosi della dubbiezza e della agitazione insorta nel popolo per tale emergenza, cercarono di bel nuovo provocare la reazione valendosi degli operai della strada ferrata.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza fece il sordo e il muto, nè fu nemmen battuta *la generale*. La Guardia Civica sola prevenne i tumulti, ma per quel momento soltanto.

Oggi la bandiera bianco-rossa sventola nella fortezza: i reazionisti rialzano le teste, come biade su cui il vento più non imperversa: i lavoranti, pagati da quella esosa nobiltà, minacciano da ogni parte, nè sembra la voce del Prefetto abbia autorità alcuna sovra di essi.

Tali sono le nuove che riceviamo da Siena in questo momento.

A Lucca pure i fervidi patriotti perdon coraggio per la fiacchezza del Governo, che sembra volontario ficcarsi negli occhi le dita per nulla scorgere di quanto vi succede dintorno. Note di

adesione al Governo Sardo circolano sempre per la Città, e 10 mila Piemontesi sono alle frontiere presso Sarzana, desiderosi di porre il suggello del fatto compiuto alla perfida macchinazione della trista combriccola della *Riforma,* foglio svergognato e venduto, a cui, nei tempi che corrono e nel bisogno di unione e di quiete interna che supremo impera, non dovrebbe bastare lo invocare la libertà della stampa per proseguire nelle sozze sue opere, e, come Austriaco e come traditor della patria, esser dovrebbe messo fuori della Legge, e condannato alla pena dei facinorosi.

Infatti è da cotesta pozzanghera d' ignorante pretume e di fangosa aristocrazia, che escono, in uno colle più stolide e inverecondc calunnie, anco i più avventati progetti, i più sleali consigli al povero popolo. Fomentando le vanità Municipali, costoro adescano i deboli di spirito, i facili di fede, affinchè rinnuovino al mondo lo esempio d' una repubblichetta lilliputtiana, e soffino un breve alito di vita in un fantoccio del medio-evo — il gonfaloniere delle 60 minestre.

Le più allarmanti notizie fannosi correre in quel paese pieno di generosi intelletti, ma dallo iniquo partito soverchiante tenuti isolati e divisi.

Jeri, abbiamo da Lettera di onesto Cittadino, tenersi colà per certo l' accordo del De Lauger col Piemonte. Alla menzognera notizia, una mano di soldati con insolita burbanza dirigevansi sulla Piazza di S. Michele, dichiarando ad alta voce non volere eglino prestar servigio al Governo Provvisorio, *perchè* — urlavano essi — composto *di tre assassini,* e prosegnirono in altre esecrande invettive, finchè parte di popolo non li ebbe ricondotti a forza nella loro caserma, dopo essersi impossessati delle armi. I Cittadini spontaneamente si dettero a pattugliare per la città, ove niun disordine ebbe luogo; ma non fu però potuto impedire fossero sparsi fogli sediziosi fra le truppe, coi quali insinuavasi dovere eglino persistere nel loro proposito di non servire ad *un governo che ci conduce a macello.* Di tutta la ufficialità residente in Lucca due soli han parlato a pro di esso: li altri permisero che alti personaggi s'introducessero nel quartier militare e vi spargessero danari per sovvertire sempre maggiormente i soldati.

Questi fatti avvenivano in Lucca parimente il dì 12, e se una protesta a stampa scritta dai buoni soldati circola e condanna la mala condotta dei traviati compagni, ciò non dee mica impegnare il Governo a starsene inerte spettatore delle lotte intestine, nè ad aspettare che la battaglia cessi, o per mancanza di combattenti, o per breve sosta prodotta da stanchezza più che da persuasione.

A Montevarchi ed altrove, disinteressati patriotti si muovono spontanei a predicare al popolo, a dimostrar loro la vanità del principio principesco, i danni immensi, irrimediabili che seco porta il tristo appannaggio di una corona granducale. Ed a cotesti Cittadini si danno encomii, ma non si dà man forte; cosicchè rinnovasi la storia del velo di Penelope, e un tumulto della sera distrugge ciò che a fatica giunse ad operare una pacificazione nella mattina.

Creansi Comitati di pubblica sicurezza, ma si compongono di elementi eterogenei, impossibili; ove al buono fa contrasto insormontabile il tristo, l'inerte all'energico, al liberale repubblicano, il codino-tricolore. E, per tacere degli altri comitati, a Samminiato esempl grazia, alla testa di esso ponesi chi fomentò finora le inimicizie al Ministero Democratico, e fu causa permanente degli scandoli e dei dissidj nati in quel distretto, meritevole di assai maggior considerazione dal Governo di quella che egli fin qui non abbia addimostrato di porvene.

Invano si dice da tutti, ad ogni istante, al Governo Provvisorio, Gonfalonieri, Prefetti, Sotto-Prefetti, Delegati, Pretori, e soprattutto Preti, esser quasi dovunque pietra di scandolo, e fautori di disordini: — Gonfalonieri, Prefetti, Delegati e Preti rimangono ai loro posti, e proseguono impuniti e baldanzosi a recare il loro sassolino per la distruzione del Governo, ed il Governo prosegue a volere ignorare come anco il sassolino, a lungo andare, spezzi ed atterri il gigante.

Questo per la polizia interna, che, in quanto a ricostruzione politica il Governo non vuole ora sentirne parlare. Egli intende non vedere che cogli occhi dei suoi Cento venti Rappresentanti del paese i quali si aduneranno, se Domeneddio e i Tedeschi il consentono, il 15 Marzo in Palazzo-Vecchio; e fino al 15 Marzo, cascasse il Mondo, non si deve parlare nè di fusione con Roma nè di Repubblica.

In quanto all' esterno, all' Austria che sta per irrompere, che irromper deve e che vogliamo che irrompa, perchè, per Iddio, la infamia della sconfitta è già troppo tempo che ci fa rosse le guance, quale provvedimento fu preso? . . . . Aimè! ci duole il dirlo — nessuno, che a nulla equivale lo aprir le liste ad un arruolamento volontario.

Volontarj soldati non saran mai i Contadini, gli operai delle campagne, i fittajoli abituati a vita laboriosa sì, ma tranquilla e sedentaria. Per costoro la guerra d' indipendenza suona un nome vano, o suona delitto; imperciocchè abbian loro mormorato all' orecchio essere ingiusta la guerra coi Tedeschi: essi doversi rispettar come legittimi padroni!

Per la guerra esterna, già lo dicemmo più volte e lo direm sempre, altro mezzo non v' ha onde renderla un fatto, non un sterile voto, a farla una speranza, non una minaccia, sennonchè quello della leva forzata, e della insurrezione.

Colla leva forzata ci toglieremo dall' interno i nemici — coloro che ci assalirebbero alle spalle, o assalirebbero le nostre case, le nostre istituzioni, sol che facessimo cenno di muovere alle frontiere: colla insurrezione manterremo vivo nel popolo il sacro fuoco dell' entusiasmo, senzadichè non sono da sperarsi nè forti, nè grandi cose da esso.

Cittadini del Governo Provvisorio! i giornali tutti del vostro partito, gli Uomini tutti delle vostre opinioni, vi parlano nel medesimo modo, vi spingono sulla medesima via. Dovrem noi parervi i gufi del male augurio? Saremmo noi dunque destinati a piangere, eterne Cassandre, novelli Geremia, sulle ruine di una Gerusalemme di cui per anco non son poste che le prime fondamenta?

Scuotetevi, per Dio! e sorgete in piedi, che l' ora è suonata. Guai a chi non ne fa tesoro!

Enrico Montazio

R. Dipartimento degli Affari Esteri

C. Adami

Farà un mandato per il Sig. Niccolini di Lire Trecento

14 Febbrajo 1849. C.ª G. Montanelli

Il Sig. Casanuova Segretario in Depositeria si compiacerà far pagare le suddette Lire Trecento. C.ª P. A. Adami

Concorda col suo Originale esistente nell' I. e R. Depositeria Generale.

C. Cianfanelli Rag.
V. Gio. Bellini D.

LA REPUBBLICA

Unione, Armi — Leggi, Libertà

(Documento a stampa)

Son cadute le maschere dal volto de' principi; è caduta la benda dagli occhi dei popoli. — L' era delle transizioni è passata, il popolo ha riconquistato i suoi diritti.

Ora sta a bene intenderli e custodirli con qualunque sacrifizio, dappoichè ignoranza e debolezza generano direttamente o indirettamente servaggio.

Io scrivo pel popolo poichè finquando egli non sarà il sacerdote dei suoi diritti ed il soldato delle sue libertà, il suo commuoversi sarà parziale e non duraturo. Lo slancio che tutto supera, deve esser seguito dal convincimento che sostiene e conserva; ci han chiamato altra volta artisti, ora ci conoscano cittadini legislatori e guerrieri.

Il Giornale di formato grande si pubblica tutti i giorni — menochè i giorni consacrati a Dio. —

Il prezzo in Firenze sarà:

Per un Trimestre L. 10. —. —
Per un Semestre » 18. —. —

Tutti coloro che si abboneranno saran considerati come promotori dell'istruzione popolare, giacchè un considerevole numero di esemplari verrà distribuito gratuitamente al popolo e alla milizia.

Prof. Tommaso Cimino da Napoli

Firenze — 14 Febb. 1849.
Tip. Passigli — Per D. Passigli
S. Calò Proto

Il Gonfaloniere della Comunità di Rio in nome ancora del Municipio, e come interpetre de' sentimenti e dei voti del Popolo, inoltra al Governo Provvisorio di Toscana il seguente indirizzo.

Cittadini Reggenti il Governo Provvisorio

Il popolo Elbano ha aderito con tutta spontaneità al nuovo ordine di cose, che la energia patriottica della Città di Firenze, e la Sapienza del Parlamento ha stabilito.

Leopoldo d'Austria ha abbandonato un Potere, ... Forse la Provvidenza onde rimuovere in Lui un ostacolo all'amplesso fraterno di Roma e di Firenze, gli pose nel cuore il pensiero della fuga — Curviamoci dinanzi ai Decreti della Provvidenza.

Il Governo Provvisorio è un fatto che ha vita dalla necessità e dal naturale diritto che ha ciascun Popolo di conservarsi e di costituirsi, onde abbia luogo il progressivo sviluppo dei destini del-

l'umanità: è un fatto che tutti e singoli i Cittadini in animo e coscienza debbono mantenere, anche col concorso delle loro vite. Ma il Governo Generale dello Stato deve assumere con celerità ed energia provvedimenti opportuni alla pubblica salute.

La Monarchia è caduta. Ma la macchina governativa dello Stato contiene sempre uomini che hanno simpatie ed interessi comuni col Potere distrutto, e perciò inatti a guidare i Popoli nella nuova via che la rivoluzione ha dischiusa.

I momenti sono supremi. La Corte fuggitiva aizzata dalla libidine del Potere e dalle profferte dell'Inglese, posa tuttora il piede, per quanto è voce, sul suolo Toscano. Forse medita il punto del territorio, che maggiormente si presti alle sue mire. Forse l'Elba comparisce nelle visioni della malata mente dei Retrogradi e dei Servili, come mezzo opportuno a formare un nodo di guerra civile in tutto lo Stato.

Il Popolo Elbano è pronto a disperata difesa, ma piena di mille pericoli, poichè Esso non ha nè può avere alcuna fiducia negli uomini che attualmente reggono il Governo dell'Isola.

Perciò è voto di tutti che il governo attuale del Paese sia cambiato con uomini, i quali abbiano elementi atti ad ispirare fede. Questo cambiamento deve essere pronto, istantaneo. Il Governo Provvisorio deve agire colla celerità del fulmine, poichè forse tra momenti Leopoldo d'Austria può comparire in sembianza di Sirena sulle piazze dell'Isola.

Il Governo Provvisorio consideri la Posizione delle cose, e nella sua sapienza avverta ai mezzi da assicurare il Paese da qualunque intrapresa delli interni ed esterni nemici.

Rio. Dal Palazzo Municipale li 14 Febbrajo 1849.

Pel Gonfaloniere ammalato
Enea Pazzaglia 1° Priore

R. Dipartimento degli Affari Esteri

Cittadino

Sulla partenza da cotesta alla Città di Livorno dei Soldati a cui appella la di Lei Officiale del 12 stante, non sa il Ministro nelle attuali straordinarie circostanze articolare formula alcuna di disapprovazione. — Sa peraltro che se il Principe è partito, non è decaduto; lo Stato non è perciò venuto a mancare: le Leggi non sono perciò abolite. Conseguentemente non può non aversi per ri-

provevolissimo e meritevole di rigorosa punizione ogni ulteriore trascorso per parte della Milizia. Essa debbe quind' innanzi assolutamente adempire con ogni scrupolo al proprio dovere; ed ove se ne allontanasse commettendo nuove defezioni, è ferma e decisa volontà del Governo che la sia immancabilmente assoggettata ai Consigli di Guerra per ricevere pena condegna alle sue incriminate azioni — quella non esclusa della fucilazione a seconda dei casi. — Per altra parte poi vuolsi che quei Soldati, i quali a differenza degli altri suddetti hanno esternato buone intenzioni, vengano confortati a mantenervisi saldi con parole di consiglio, d'incoraggimento ed anco di promessa di qualche discreto vantaggio.

Sulla scorta di quanto sopra, voglia, Sig. Governatore, provvedere a che la disciplina non abbia a soffrire ulteriori alterazioni per causa di cotesti Militari — e sappia alla circostanza uniformarsi con ogni pienezza alle intenzioni del Governo.

E passo a ripetermi

Dal Ministero dello Interno
Li 14 Febbrajo 1849.

F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Cittadino Governatore
di Portoferrajo

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che nella scarsezza delle forze organizzate è urgente cercare appoggio nella energia popolare;

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta:

1. In ogni Compartimento della Toscana è inviato un Commissario speciale all'effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilizzazione delle Guardie nazionali e l'arruolamento dei Volontarj, colla facoltà di nominare dei Sotto-Commissarj e dei Comitati d'armamento.

2. A tale effetto i Commissarj si metteranno sollecitamente in comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari, creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

3. Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanzieri, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, ed a metterli a disposizione del Governo centrale.

4. Finchè dura la loro missione i Commissarj speciali avranno un appuntamento mensile di Lire fiorentine dugento.

5. Sono nominati

Per il Compartimento Fiorentino: Dott. Lorenzo Panattoni.
» Senese: Dott. Lorenzo Fabbrucci.
» Grossetano: Avv. Lemmi.
» Pisano: Avv. Bartolommeo Trinci.
» Lucchese: Dott. Girolamo Cioni.
» Massese: Capitano Spinazzi.

6. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto:

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì 14 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Pel Ministro Segretario di Stato al Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri
MORDINI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che la unione della Italia Centrale già operata nei comuni desiderj e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio de'nostri Deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la Legge per la Costituente dovesse esser decretata dall'Assemblea Legislativa Toscana prima di procedere a nuove elezioni;

Considerando che i poteri del Governo Provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1° La Toscana manderà 37 Deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana.

2° Questi Deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali, convocate il cinque marzo p. a. per l'Assemblea Legislativa Toscana.

3° Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i Deputati per l'Assemblea Legislativa, e nell'altra i Deputati per la Costituente Italiana.

4° La scheda per i Deputati alla Costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero minore o maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5° È eligibile alla Costituente Nazionale ogni Cittadino Italiano.

6° Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne, distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati all'Assemblea Legislativa Toscana, dall'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati alla Costituente Italiana.

7° Tutto quanto è prescritto dal Regolamento del 13 Febbrajo intorno alla elezione dei Rappresentanti all'Assemblea Legislativa Toscana, è comune alla elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana, fino alle operazioni inclusive della Commissione compartimentale di che parla l'art. 39 del citato Regolamento.

8° Il risultato delle votazioni e dello scrutinio per la proposizione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana si farà constare per liste distinte da quelle che concernono la elezione dei rappresentanti all'Assemblea Legislativa Toscana.

9° Una Commissione centrale che siederà in Firenze, è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle liste che conterranno i nomi dei proposti alla Costituente Italiana da tutti i Compartimenti, e che le saranno portate da ciascuna Commissione compartimentale appena abbia compite le proprie operazioni.

10° La Commissione centrale sarà composta dei Gonfalonieri di tutte le città capoluogo di Compartimento, di due Consiglieri di Stato delegati all'uopo dal Governo, e di cinque Auditori del Tribunale di Prima Istanza di Firenze, da delegarsi dal suo Presidente.

11° La Commissione medesima terrà la sua seduta nel palazzo Comunale di Firenze, sarà presieduta dal Seniore dei Consiglieri di Stato, ed incaricherà uno dei proprj membri di assumere le funzioni di Segretario.

12° Ricevuti che abbia gli atti, liste e processi verbali di tutti gli squittini compartimentali, la Commissione centrale procederà allo spoglio generale, proclamando i 37 cittadini Deputati della Toscana.

13° Di tutto si farà constare per mezzo di un processo verbale in triplo originale, da depositarsi respettivamente nel Tri-

bunale di Prima Istanza di Firenze, nell'archivio delle Riformagioni e nel Ministero degli Affari Esteri.

14° Ai Deputati eletti la Commissione centrale porgerà immediatamente avviso della loro nomina, e la farà pubblicare col mezzo del Monitore Toscano.

15° Gli eletti Deputati alla Costituente Italiana hanno dovere morale e patrio di accettare l'alto mandato loro conferito.

16° Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni si osserverà quanto è prescritto dal Regolamento del 13 Febbrajo corrente, il quale dovrà far parte integrale del presente Decreto in tutto ciò che non sia incompatibile.

17° I Deputati all'Assemblea Costituente riceveranno dallo Stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma, e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea.

18° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio
Questo dì 14 Febbrajo 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI

(Autografo)

N. 45.

Il Circolo di Montalcino approva il nostro operato ed il P. G. dà autorità al nostro Circolo di proporre i candidati che crede i migliori rimettendosi in questo al nostro giudizio.
16 Febbrajo 1849.
G. B. NICCOLINI

Amici

La sera del 13 corrente si tenne dal nostro Circolo democratico una seduta straordinaria. Molte furono le cose sottoposte ad esame, e fra le altre venne proposto darlisi avviso, esser nostro voto che la vostra società patriottica prendesse l'iniziativa, onde spingere i Toscani a determinarsi di unire la loro provincia col Romano. Gli evviva alla Repubblica furono fragorosissimi!

Fu proposto ancora che per non perder tempo, ove non si volesse per adesso devenire alla sovraccennata totale congiunzione, venga fatta petizione al Governo Provvisorio, perchè in un sol giorno si scelgano e i nostri Deputati da mandarsi a Roma per la Costituente, e quelli che debbano formare l'Assemblea Provinciale a Firenze. La prima proposta fu del Vice-Presidente Clemente Santi, da me appoggiata, la seconda del Dott. Antonio Tamanti. Per ciò che concerne l'articolo di mandare a Firenze uno dei nostri, come ce ne facevate invito, per procedere d'accordo sulla scelta

dei Deputati Toscani per la Costituente, noi nutrivamo lusinga che il dott. Biondi, che di presente costà si trova, ne avrebbe accettato l'incarico; ma dietro suo rifiuto, noi torniamo a ripetervi che mai ci dipartiremo dalla vostra volontà. Vi facciam sapere che ai primi di Quaresima saranno costà due giovani Ingegneri Praticanti nostri, paesani e membri del nostro Circolo, e per mezzo loro potremo sempre più consolidare la nostra armonia.

Viva il Governo Provvisorio di Toscana — Evviva la Repubblica Romana.

14 Febbrajo 1849 da Montalcino

Il Presidente
SEBASTIANO BRIGIDI

Al Circolo del Popolo di Firenze.

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo)

Jeri sera circa le ore 11 arrivai a Pontedera da dove avvisai il generale D'Apice del nostro arrivo, avvertendolo che sarei partito col treno delle 12 di questa mattina. Era colla colonna sotto la stazione pronto a partire quando un dispaccio del General D'Apice mi ordina di restar quaggiù. Ho fatto tutto ciò che mi vien comandato. Il Capitano Cecconi mi portò il Dispaccio, e fu fatto comandante la Piazza.

Pontedera 14 Febbrajo
ore 2 $^3/_4$ 1849.

PETRACCHI

Il Direttore del Telegrafo si compiacerà dirigere il seguente dispaccio al Governatore di Livorno e qualora non giungesse fin là farlo passare per mezzo di quello di Pisa.

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo)

La Colonna si porta benissimo. Tutti gli uomini sono alla Caserma a dormire. La terra è perlustrata da diverse pattuglie. Finquì vi regna la tranquillità. — Però da diversi rapporti traspare sussistervi qualche male intenzionato. Noi gli faremo stare a dovere se tentassero qualche cosa. Da persona giunta da Empoli, mi vien riferito che si è proceduto colà a diversi arresti. In alcuni paesi pare che regni del malumore. Speditemi domani il cassone delle

munizioni per il primo convojo, perchè se tentassero moversi li faremo tacere coi cannoni.

Sono le ore 9 e già tutte le botteghe, e osterie sono chiuse per ordine nostro a scanso d'inconvenienti. Avvisate il Pubblico che noi stiami tutti bene.

Viva l'Italia

PETRACCHI

Ore 9. 1/2 pom.
a dì 14.

Per l'Ispettore del Telegrafo

Da mandarsi subito

Pontedera

Al Maggiore Petracchi

Per ordine del Governo Superiore domattina circa le 11 deve essere eseguita una spedizione di Militi Cittadini per oggetto importante.

Se ella senza nuocere alla missione che le è meritamente affidata credesse di far parte colla sua Colonna di detta spedizione, o di mandarne almeno porzione, ciò potrebbe giovare. Lo prego prevenirmi col mezzo del Telegrafo nel caso affermativo. Si regoli colla partenza del Vapore.

Livorno 14 Febbr. 1849. Ore 11 m. 5 pom.

PIGLI

Al Maggiore Petracchi

Ho ricevuto il di Lei Dispaccio. Anche il General D'Apice mi aveva prevenuto della di Lei permanenza in Pontedera. Le spedisco con la Posta un Dispaccio pervenuto da Portoferrajo alla di Lei Direzione. Ci dia presto notizie di Pontedera, di se e della Colonna.

Livorno 14 Febb. 5 pom.

PIGLI

Signore

Il frequente transito di sospetti individui dal Fitto di Cecina, Villaggio nella Strada Maremmana per alla volta di Porto S. Stefano, ha consigliato il Governatore di Livorno a farne sorve-

gliare gli andamenti. A questo effetto ha fino d'jeri spedito là una Comitiva di 20 Cittadini armati sotto la Direzione di Giovanni Scotto, e per supplire alle spese a tale uopo occorrenti, ha fatto prelevare dalla Cassa della Dogana locale la somma di Lire Cinquecento.

Nel rendere di ciò intesa VS. in sfogo di analoga memoria del Ministero dell'Interno, io la invito a dare gli ordini opportuni onde venga approvata la prelevazione dalla Cassa Doganale di Livorno della somma precitata.

E con distinto ossequio mi confermo

Di VS.

Li 15 Febbrajo 1849.

V. P. A. Adami

Devmo. Servitore
P. Mensini

Sig. Direttore dei Conti della
Depositeria Generale

Caro Sig. La Cecilia

Rio li 15 Febbrajo 1849.

Vi scrivo in fretta perchè parte la posta. Ieri per qualche faccenda mia, ma più per esplorare lo spirito della Popolazione mi portai in Portoferrajo. Il Popolo in generale è animato da veri patriottici sensi, di guisa che è pronto a respingere il fu Granduca, e ogni altro nostro nemico. Ma temo assai, che il Lorenese possa esservi accolto per il molto partito, che ha negl'impiegati, e nella truppa di linea che continuamente tumultua e si ammutina malgrado il giuramento prestato. Sarebbe bene richiamare questa truppa sul continente, ove vi è forza per frenarla: poichè qui non che inutile rendesi nociva, non potendo affidarlese la custodia delle fortezze. Quindi richiamerei in Portoferrajo l'intero Battaglione dell'Elba, cioè di Cannonieri G. Coste a prestarvi servizio, retribuendolo di un giusto soprassoldo, per evitare lagnanze, e in caso che questo non bastasse la Civica locale con qualche tenue indennità.

Ieri si adunarono i Gonfalonieri dell'Elba, e credo si confer-

massero sempre più nel proposito di respingere di qui il defunto Sovrano, in caso che vi facesse capolino.

Vi scrivo queste cose, perchè voi possiate informarne direttamente il Governo Provvisorio.

Salute, e fratellanza

V. A. A.
B. Nendelli

Al Chiarissimo Cittadino
Sig. Giovanni La Cecilia
Livorno

Livorno a di 15 Febbr. 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Augusto Ulacco Lire Trentuna in ordine all' annesso Conto, ritirandone Ricevuta.

C. Pigli

Saldata
Augusto Ulacco

Nota di spese diverse fatte dal sottoscritto per Spedizioni di Guardia Nazionale a Empoli e per i Militari al Lazzeretto.

1849. Febb. 8. Cena la notte per la spedizione a Porto-Ferrajo	L.	1.	6.	8
» » 11. Vettura per andare all' Ardenza a rincontrare lo Stato Maggiore per la partenza di quel giorno a Firenze	»	2.	13.	4
Desinare in detto giorno . . .	»	2.	—.	—
» » 13. Vettura per andare a S. Leopoldo	»	—.	13.	4
Idem per fare il giro delle Caserme	»	2.	13.	4
» » 14. Vettura per andare, restare, e tornare dal Lazzeretto S. Leopoldo	»	4.	13.	4
Desinare il 13 Febbrajo . . .	»	2.	—.	—
Totale	L.	16.	—.	—

Livorno 14 Febbrajo 1849.

Segr. di Stato Maggiore
Augusto Ulacco

	Al suddetto Conto di.	L. 16. —. —
	va aggiunto	
	Diverse Vetture in tre giorni servite per il Sig. Colonnello La Cecilia.	» 12. —. —
1849. Febb. 14. 15.	Cena e Colazione del sottoscritto	» 3. —. —
	Totale Trentuna	L. 31. —. —

AUGUSTO ULACCO

Pane Libb. 60.	L. 8. —. —
Vino B.i 2	» 13. 6. 8
Formaggio Libb. 4	» 2. 10. —
Sigari N.° 100.	» 3. 6. 8
Porto	» 1. 6. 8
	L. 28. 10. —

I suddetti oggetti e spese furono ordinati per servire agli uomini di Venezia che andarono con un gozzo armato ad accompagnare e fare stare a dovere i 60 soldati venuti da Portoferrajo e rinchiusi nel Lazzeretto S. Leopoldo. Gli uomini non essendo rimasti la notte lasciarono tutto ai Soldati. È da aggiungere alla presente la somma di L. 12 per gita fatta in Maremma stanotte, per servigj di Governo, e più L. 13. 6. 8 per gita a Firenze.

In tutto. . . . . L. 53. 16. 8

Livorno 15 Febbrajo 1849.

Livorno a dì 15 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Giorgio Ansuini Lire cinquantatre soldi sedici e denari otto, in ordine all'annessa nota ritirandone ricevuta.

C. PIGLI

Saldato — G. ANSUINI

Mio Cariss. Marmocchi

(Autografo)

È necessario, altamente necessario variare i Gonfalonieri delle due Comunità — Bagni S. Giuliano — e Vecchiano — ai Bagni

S. Giuliano è attualmente Gonfaloniere l'Avv. Robustiano Morosoli — coda *puro sangue;* buona sostituzione sarebbe il D. Giuseppe Costelli dei Bagni S. Giuliano — Uomo attivo, non di grandi principj, ma opportuno, e il solo che si possa scegliere. — A Vecchiano è attualmente Gonfaloniere Pietro Ulisse Bardi — retrogrado per eccellenza — buona sostituzione sarebbe il Dott. Massimiliano Prato Comandante della Nazionale, Repubblicano. Se avremo queste sostituzioni, avremo buone elezioni; coi vecchi Gonfalonieri, pessime. Non occorre dunque che io aggiunga di più. Addio.

Pisa 15 Febbrajo ore 6 pom.

PAOLI

Popoli di Toscana!

(Proclama del Governo Provv. Toscano)

Nella lunga e travagliata vita delle Nazioni Dio suscita un pensiero che debbe rinnovarle; quei Popoli che non l'intendono, e lasciano trascorrere il tempo prefisso, soscrivono di per sè la loro sentenza di morte politica e civile.

Toscani! Ora noi ci troviamo in questa condizione. Colui che per molti anni tenemmo a Principe, l'uomo che la intera Toscana a furia di affettuose dimostranze, s'ingegnò di persuadere a farsi iniziatore della nostra Nazionalità è fuggito; fuggito non per lasciare una terra che ne lo cacciava, ma sì per farsi simulacro di guerra civile, per rinfiammare tutte le malvagie passioni che il senno del Popolo aveva saputo spengere; fuggito per disgregare gli animi, sperando a cotesto modo di sostituire alla suprema guerra di principio, la guerra de' fratelli.

E fuggendo, esso ha fronte di scrivere che in ciò obbediva alla sua coscienza. Questa gli acconsentiva pure di sottoscrivere liberamente al programma del Ministero Guerrazzi-Montanelli, e alla Legge fondamentale per la Costituente; lo raffidava in altri tempi, allorchè la intera Toscana credendo alla possibile colleganza fra i suoi interessi e quelli del Principe, chiedeva la Guardia Nazionale, e con la sola forza dell'affetto lo poneva sulla via di fortificare il suo potere. Ma allorchè le libere istituzioni per logica conseguenza gli mostrarono come bisognasse romper guerra allo straniero, allorchè per comunione di dolori Italia chiese di tornar Nazione, la coscienza di quest'uomo si ribellava, gli permetteva di dire e disdire, ed anzi gl'imponeva di farsi segnacolo di dissidj civili. Dal Porto di S. Stefano codesta sua coscienza attende che batta l'ora delle nostre sventure.

Toscani! Facciamo per modo ch' essa attenda indarno. Il nostro maraviglioso passato, il nostro senno, la nostra dignità c' ispirino; maestri di civiltà in altri tempi mostriamo all' Europa che le libere tradizioni vivono intere negli animi nostri, che in noi non v' ha ira di parte, ma sì febbre di riscatto Nazionale, e che se fummo infelici e divisi per le congiurate previsioni di Principi, liberi ora, sapremo volere e tornar grandi. Considerate di qual sorte sia la coscienza di quest' uomo. Essa gl' impone ora di lasciare così gli amici come i nemici in balìa dell' incertezza; lo forza di aderirsi allo scomunicatore di Gaeta e di assistere dalla lunga alle soffiate vampe di Empoli; lo mette d' accordo coi consigli dell' Austria che ne concertava la fuga, e lo fa rinnegare il vero popolo, la propria parola. Circondato da armi, e vinto da interessi stranieri, quest' uomo si confida di seminar paure, di suscitare stragi e rapine nel suo nome. Disperato per la prevalenza d' un principio, esso s' appiglia ad una fazione ingannata, specula sulla ignoranza dei Popoli della campagna, e pone così il suggello al proprio decadimento. Nell' ora della fuga i principi tutti si somigliano, e interamente si palesano; e questa è opera di Dio.

Cacciato non da noi, ma dalle sue fallaci promesse e dai fatti arcani e dai vincoli di sangue che l' uniscono all' austriaco, Leopoldo di Lorena, non intende il popolo nè l' Italia. Toscani, mostriamo ad esso che la Libertà, l' Ordine, le Leggi, non s' incarnano in un Uomo, non riposano sopra una volontà. Il Principe può andarsene, ma il Popolo rimane, e con esso il sentimento della propria dignità e de' suoi diritti. Col Principe adunque gli errori del passato, con noi le salde speranze d' un riposato futuro, la gloria del combattuto presente.

I Martiri di Curtatone, il fiore più eletto della giovane Toscana, non debbono esser caduti indarno. Se non giovarono alla causa de' Principi, essi tuttavia rimangono sacri a quella più schietta dei Popoli. Percossi in terra tornata a servitù, attendono che la Toscana con sapiente ardimento raccolga il frutto del loro sacrifizio. Fortifichiamo dunque i nostri liberi ordinamenti politici, acciocchè l'Europa li rispetti, e vegga in essi la unanime volontà di un popolo al quale tutte le classi hanno diritto e debito di appartenere, il saldo proposito di una Nazione ridesta. Imperocchè le potenze non s' attentano di combattere i popoli che vogliono concordi ma sì quelli che divisi in fazioni, guastano il concetto Nazionale. Ricordiamo che la guerra civile è il più valido ajuto alla oppressione straniera, che i potenti la soffiano, che i Principi la incitano. Essa è la loro arme, quindi non può esser mai quella de' Popoli.

E poichè la veneranda Roma, scossa la vergogna secolare, impaura i nostri eterni nimici col supremo grido di Libertà, e li fa maravigliare del suo senno; adoperiamoci per metterci in grado di partecipare all'ineffabile amplesso. Affrettiamo senza esorbitanza l'adempimento delle nostre promesse, smessa ogni gara di Municipio le Città sorelle della Toscana ajutino la impresa, e stretti in una benedetta comunanza d'interessi e d'intendimenti, vegga il nimico d'Italia che i Popoli non si vincono quando fra essi riescono ad intendersi.

Firenze 15 Febbrajo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri;

Ha decretato e decreta:

Art. 1° Il cittadino Professore Luigi Muzzi è nominato al vacante posto d'Incaricato d'Affari di Toscana in Costantinopoli, con l'annuo appuntamento di Lire quindicimila, e con gli obblighi annessi a tal posto.

Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio questo di quindici Febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

Firenze il dì 15 Febbrajo 1849.

Io infrascritto ho ricevuto da Federigo Citernesi due Muli attaccati al Frugone, quali furono consegnati il giorno 12 stante, d'ordine del Sig. Presidente Guerrazzi.

L'Ispettore di Scuderia
CANOVAI

Firenze il dì 15 Febbrajo 1849.

Io sottoscritto Ispettore ho ricevuto dal Sig. Antonio Fabbrini Dodici Cavalli da tiro con i suoi finimenti, e tre Cavalli da sella con sua bardatura, quali furono consegnati il giorno 12 stante, d'ordine del Sig. Presidente Guerrazzi.

L'Ispettore di Scuderia
CANOVAI

Circolo Popolare Bolognese — Dio e il Popolo

Cittadino Presidente

Questo indirizzo d'onore al generoso Popolo Toscano fu formulato per voto d'ambedue i Circoli Bolognesi e noi particolarmente lo dedichiamo al vostro Circolo, che fu iniziatore della grand' opera in Firenze compiuta. E più ci piace di dare un caldo pegno di amore ai fratelli Toscani in questo dì che l'anima vostra esulta di un altro avvenimento solenne, la proclamazione della Repubblica Romana. L'onnipotente Iddio veglia sui nostri destini. L'antica gloria di Roma offuscata per tanti secoli dalla tirannide oggi risplende in tutto il suo primitivo fulgore; oggi dal Campidoglio si accenna al mondo che Dio e il Popolo vendicheranno l'onta e gli oltraggi recati all'Italia dalla ferocia dei barbari e dalla prepotenza dei re; oggi l'illustre Toscana si unirà per certo al Popolo Repubblicano di Roma per intuonare il grido di Viva la Repubblica Italiana, una, gloriosa, potentissima.
Bologna li 12 Febbrajo Anno I della Repubblica Romana.

Per la Direzione il Vice-Presidente
LAZZERO BALDINI Vice-Presidente
GIOVANNI ORGOVAS Segretario

Al Cittadino Presidente del Popolo di Firenze

Al Ministro dell' Interno
Firenze

14 Febbrajo 1849.

Sig. Ministro

(Rapporto del Governatore di Livorno)

Neppur oggi mi è dato riprendere la interrotta narrazione delli avvenimenti attuali, bastandomi appena il tempo, e le forze ad

accennare di volo i più notevoli ed interessanti. — E son questi.

Lunedì il comando Militare convocava le Truppe nel gran Piazzale della Darsena per la prestazione del Giuramento al Governo Provvisorio. Poche voci di rifiuto determinavano una generale reluttanza, a vincere la quale i Comandanti mi pregarono ad intervenire. Accorsi, parlai, ed il giuramento fu prestato tra i plausi i più fragorosi, sicchè partendo mi fu dato calmare la moltitudine immensa, assembrata all' esterno in espettativa dell' esito.

Ieri per altro mi pervenne sentore che le cose non procedessero soddisfacentemente, e si manifestassero intenzioni di diserzioni. — Ebbi a me i Comandanti, e parvero tutt' altro che persuasi della realtà dell' apprensioni, le quali ebbero però giustificazione nel corso del giorno, essendosi trenta Soldati presentati ad una porta di questa Città per disertare.

La Nazionale, sussidiata dal Popolo, gli respingeva, e quindi la moltitudine assembravasi sotto questo Palazzo, invocando energici provvedimenti. — Interpetri del desiderio Popolare salivano a me Deputazioni, e le parole, e le promesse che espressi anche dalla terrazza valsero a ricondurre la quiete, mentre io andava prendendo le opportune misure.

Poco appresso, nuovo assembramento, e nuove Deputazioni per la scoperta presso alcuni trafficanti Ebrei di qualche Uniforme Militare che il Popolo ritenne come conferma della temuta mala intenzione della Truppa.

Parlai nuovamente dalla Ringhiera, e mentre assicurai di tutta l' energia per parte del Governo, insinuai al Popolo di vigilare, perlustrando ma senz' armi, la Città, e ciò feci al duplice scopo, e d' imporre ai Soldati mal disposti, e di contenere i Cittadini di men che rette intenzioni, siccome parvemi necessario, tanto più dacchè quasi novecento armati forniva la Città per le diverse spedizioni, occorse all' esterno.

Intanto ordinai rinforzarsi i posti Militari alle porte, inviando a ciascuna tre Guardie Municipali, e due Cacciatori a Cavallo — e trasmisi le più rigorose analoghe istruzioni al picchetto stanziato ai Lupi per la vigilanza della Via-Maestra.

Tutto fu eseguito con la più gran regolarità ed esattezza, ed ottimi ne furono i resultati. Molti bassi Uffiziali vennero a protestarmi della loro devozione al Governo. — Non un solo uomo mancò all' appello serale, e lo Stato Maggiore, e la Uffizialità vennero non pure a farmi consimile protesta, ma anche istanza caldissima di renderla nota al pubblico per loro, onde maggiormente accetta e creduta riuscisse.

Aderendo a tali desiderj pubblicai i due qui annessi Manifesti,

rimettendole i quali a corredo della narrazione di questo fatto, la conchiudo segnalandole siccome meritevole della più distinta considerazione di elogio la condotta specialmente del Colonnello Pescetti, e del Maggiore Bartolommeo Fortini, dai quali m'ebbi la più solerte ed intelligente cooperazione.

Altri casi reclamavano contemporaneamente le mie cure, e furon questi la spedizione di circa trecento uomini ad Empoli, con tre pezzi di cannone, corredati delle respettive munizioni, l'arrivo dei sessanta Soldati, reluttanti alla obbedienza, qua inviati dal Governatore dell'Isola dell'Elba, siccome già le feci noto.

La prima ebbe luogo nel modo più soddisfacente e fu nuovo argomento di meritata lode a questa Guardia Nazionale che assottigliata di tanto, pur prosegue animosa e zelantissima a cuoprire i posti assegnatili.

Quanto ai Soldati dell'Elba, che non poteva ammettere in Città, per non esporli allo sdegnò popolare, e per evitarne il contatto pericoloso per quelli di questa Guarnigione, ordinai allogarsi nel Lazzeretto S. Leopoldo già vuoto, facendo assistere e vigilare allo sbarco paesani armati in due Lancioni, e Guardia Nazionale in terra ed informato che due erano i subornatori pertinaci e determinatissimi, gli feci arrestare e tradurre nella prigione del Puntale.

Nel Lazzeretto il Sergente Ricci che avevali scortati, li arringò patriotticamente, e lesse loro l'indirizzo di questo popolo ai soldati, di cui Le rimisi jeri la copia, e parvero commossi e persuasi, avendo strappate e gettate in mare le piastre col nome di Leopoldo, ed acclamato all'Italia, alla Indipendenza, alla Libertà.

Al seguito di che, oggi, io ho invitati al Lazzeretto il Comandante Pescetti, ed il Cittadino Giovanni La Cecilia, di cui non so abbastanza encomiare lo zelo e l'attività, onde instancabilmente mi si porge ajutatore efficace, con commissione ove il ravvedimento apparisse intiero e costante di giudicare in presenza dei corretti i due prigionieri.

Così appunto è avvenuto: la pronunzia è stata di 6 mesi di prigione, ed io che non ho contato se non che sulla morale influenza di questo giudizio, vado a sottoporne l'apprezzabilità al Ministero della Guerra, bastandomi aver conseguito il politico intento. — E frattanto vado a rinviare all'Elba i ravveduti, comandati siccome han desiderato dal Sergente Ricci, evitando Portoferrajo, ove la popolazione non prevenuta potrebbe male accoglierli, dirigendoli invece a Longone, e porgendone avviso al Governatore dell'Elba.

È questa Sig. Ministro una buona novella, e mi conforta il comunicargliela, come mi consola altamente il render solenne te-

stimonianza al buon volere, allo zelo operoso del prefato Sergente Ricci, cui è dovuto principalmente il felice esito, a cui però terrei giustamente ed opportunamente decretata una ricompensa, quale giudicherei poter essere il grado di Sotto-Tenente, utile incoraggiamento per esso, ed utilissimo esempio per la Truppa in questi momenti.

E ciò senza attenuare lo encomio che pure ha meritato distintissimo il Tenente, che col Ricci qua li condusse, e che pure i Soldati desiderano guida e conduttore.

Ho l'onore di confermarmi col più distint' ossequio.

Firenze 15 Febbrajo

SALVIAMO LA PATRIA! . . .

(Articolo estratto dal Popolano N. 236, 16 Febbraio 1849, e riconosciuto per proprio da Montazio).

Salviamo la Patria, Cittadini del Governo Provvisorio! . . . E per salvarla, incominciamo dal proclamare in diritto, da consumare in fatto la decadenza della Famiglia di Lorena dal Trono di Toscana.

Questa decadenza, questo diritto, questo fatto — se ne persuadano i Toscani, non è ancora consumato.

Se esso fosse consumato, Leopoldo d'Austria non starebbe più in Porto S. Stefano, come cinghiale che dentro al folto della siepe aspetta il momento di gettarsi al largo, e impaurir di se la campagna.

Leopoldo d'Austria accenna di non voler partirsi di Toscana, e finchè egli non ne sia partito la Libertà non vi sarà che un nome, la repubblica che un'utopia, le quali da un momento all'altro, venir ponno surrogate dal terrore, e dal dispotismo, ove Egli riesca a farsi ricondurre fra noi sulle braccia dei suoi sgherri, e dei suoi vili proseliti.

Cittadini del Governo Provvisorio! Grande errore voi commetteste nel trascurare di proclamare il regime repubblicano e la unione immediata con Roma il giorno stesso in che saliste al Potere. Cotesta vostra diffidenza nel senno, e nella virtù del Popolo vi ha ora reso impotenti a salvarlo, giacchè ora a lui fa d'uopo salvarsi da se stesso, proclamando ciò che Voi, per ritegno o per paura, trascuraste di proclamare.

E il popolo si salverà, il popolo salverà la Patria!

Senza attendere la convocazione di troppo remota, e lontana Della Toscana Assemblea Costituente, i Rappresentanti di tutti i Circoli Toscani, quelli dei principali Municipj, quelli della Guardia Cittadina, e di qualunque altro Corpo morale e politico To-

scano, accorreranno solleciti in Firenze allo invito che loro sarà mosso dal Circolo del Popolo. Quivi essi faranno di gran cuore ciò che voi non faceste, e il Circolo del Popolo avrà la gloria di aver per la seconda volta salvata la Patria pericolante.

Giacchè per noi è pericolante la patria più con Leopoldo in Toscana che coi Tedeschi ai confini.

Tutto dobbiamo attendere, tutto temere da codesto . . . . :. è in esso ora simboleggiato, compendiato il comune nemico, ed è mestieri che la parte più generosa ed energica del popolo si alzi e si muova a bandire una Santa crociata contro di esso: una crociata che lo scacci fuori dei nostri confini, prima che egli dai nostri confini non scacci quel simulacro di libero reggimento che già inaugurammo.

Leopoldo d'Austria ha già protestato. Esiste già, ed è cognita al nostro Governo Provvisorio, una Nota di lui al Corpo Diplomatico, nella quale protestandosi contro — *talune inesattezze sul proprio conto inserite sul Giornale ufficiale — Il Monitore —*, si dichiarano nulli tutti li atti fin qui emanati dal Governo, si dichiara non volere egli — lo Austriaco Leopoldo — abbandonar la Toscana, e solo esser fuggito per cercarsi un soggiorno più sicuro, che non la capitale, affine di poter senza timore di alcuna influenza, o di qualunque costringimento, mantenere il suo *veto* alla Costituente Italiana. Leopoldo d'Austria osa . . . . . . asserire alle potenze Europee essersi Egli allontanato da Firenze solo per evitare *la Guerra Civile!* . . .

Mostriamogli adunque davvero che la guerra civile non può esistere fra noi, e mostriamoglielo rimovendo da noi l'unica cagione che potrebbe promuovere cotesta guerra, desiderata nel cuore, deplorata colle . . . parole. E quest'unica cagione — lo ripetiamo — è la presenza di Leopoldo l'Austriaco dattorno al quale se non si stringono i leali patriotti, se non si stringono le popolazioni, si stringono però i cortigiani, li aristocratici, i quali se ricchi son di paura, son però ricchi di frodi, di male arti, e di danaro.

Il popolo provveda alla salute della patria scacciando il . . .

Il Governo provveda, per parte sua, a riparare in parte al grave fallo commesso richiamando nella Capitale, sotto severe comminatorie, tutti li aristocratici che se ne allontanarono allo allontanarsene di Leopoldo.

Così il Governo toglierà alle Campagne una caterva di sovvertitori di popolo, così renderà alla classe artigiana della Città un lavoro di cui lo allontanamento di codeste persone venne a privarla, lo che fomenta non poco la inquietudine, i disordini, le angustie interne.

Siano i nobili richiamati dal Governo, ed ove essi ricusino, a gravi imposte siano condannati, le quali, sparse nel popolo bisognoso, lo riconforti e lo ajuti a durare nella quiete e nell' ordine necessario in sì gravi momenti.

Sia dal popolo scacciata dall' ultimo suo nido la . . . . , e così appaia manifesta la volontà popolare anche in questo: e tutti i pretesti vengano remossi ad una restaurazione principesca che sarebbe distruzione d' ogni conquista della democrazia.

Cacciata di Leopoldo d' Austria per opera del popolo:

Unione immediata con Roma, e promulgazione della Repubblica per opera dei suoi Rappresentanti:

Questi sono i provvedimenti cui è indispensabile il compiere entro il giro di poche ore, se non vogliamo davvero la guerra civile nel nostro seno foriera di quella che sta per portarci alle spalle lo straniero.

I pericoli che ci circondano sono molti e sono gravi. Ma una forte volontà, una operosità pronta ed energica può dissiparli, distruggerli, purchè, senza por tempo in mezzo, senza perderci in discussioni, si voglia e si operi.

Popolo e Governo, ognuno dal proprio lato adempia al dovere che gl' incombe, nè più si guardi ai mezzi purchè il fine sia raggiunto.

Questo fine è il nostro riscatto: se oggi noi non giungiamo a conquistarcelo tutto intiero, domani tutto intiero ci sarà tolto.

Governo all' opera! Popolo all' armi!

ENRICO MONTAZIO

Terminata la lettura di questo Articolo l' Accusato Montazio ha osservato che dove dice atto *deve dire* fatto: *in prova di che ha esibito un esemplare del Numero successivo, del quale pure è stata data lettura, e in cui è notato in un' errata corrige quell' errore. A queste osservazioni dell' accusato il Presidente ha risposto osservando che le correzioni materiali non mutavano il senso all' Articolo, il quale avrebbe avuto bisogno di ben altre correzioni, che quelle degli errori tipografici.*

(Dal Corr. Liv N. 309.) PORTO SANTO STEFANO, 15 *febbrajo.* — *Ore 12 merid.* Il Ministro Inglese è partito per via di terra alla volta di Firenze con il suo servitore. Il vapore sardo il *Virgilio* salpato l' ancora dirigendosi alla volta di Ponente con a bordo i due personaggi con i quali era giunto. Essi si dicono due incaricati di quel Governo.

Ore 3 pomerid. Il maestro istruttore dei principini è partito sopra una barca peschereccia, o alla volta del Giglio, o di Gaeta, così correva voce; però è più probabile per quest'ultimo luogo, avendo condotto a bordo e provvisione e strapunti per passare la notte a bordo. Circolava ancora la voce che volesse Leopoldo stabilirsi al Giglio, ma questa mi sembra voce priva di fondamento, non potendosi in quell'Isola trovare il necessario per la loro sussistenza, e che diceva il Maestro suddetto andato a Gaeta per fissare un Palazzo di dimora.

Quest'oggi alle ore 4 pomerid., il Principe si è recato a visitare il vapore inglese *Bull-dogh* in compagnia di sua moglie, e dello Sproni. Contemporaneamente circolava voce che volesse abbandonarci, e questa voce non sembrava priva di fondamento; ma dopo lunga permanenza è tornato a terra accompagnato dall'Ufficiale inglese con lancia del vapore.

Qua si accerta che Leopoldo possa poco più a lungo trattenersi in questo luogo.

— 16 *detto.* — *Ore 7 antim.* Dalla Prefettura di Grosseto è stata affissa una Nota di diversi lavori da eseguirsi nelle Maremme di Strade ec. Jeri sera mi dimenticai dirti che arrivò dall'Alberese un Bestiajo con dispacci per Leopoldo.

Stamattina a ore 9 antimer. è giunto da detta tenuta altro Agente con 20 starne ed 1 capriolo.

Ore 2 pomerid. La fregata ha messo un segnale turchino; non ne conosco il motivo.

Ore 4 pomerid. Il Principe, secondo il consueto, è andato a bordo della fregata *Thetis*, condotto dalla Lancia di quel Bastimento e accompagnato dal Comandante.

Ore 3 pom. Arriva in quest'istante un espresso dall'Alberese. Sembra che sia venuto a spron battuto, perchè lo dimostra il Cavallo trapelante e sudato che ha; cerca del Principe ed ha fogli da consegnarli.

— 17 *detto.* — *Ore 6 e mezza antim.* Leopoldo di Lorena è sempre fra noi.

Ore 7 antim. Giunge in questo Porto il vapore Porcospino non ti posso dire da dove perchè la Posta parte.

Ore 6 pom. Buone nuove: sembra che Leopoldo abbia intenzione di andarsene positivamente. Hanno cominciato alle 7 ad imbarcare bauli, valigie, ec. sul *Bull-dogh*, e fino ad ora (ore 10 pom.) seguitano ad imbarcar roba.

— 15 *detto.* — *Ore 12 e mezzo di mattino.* Sono giunti gli ambasciatori di Francia e di Spagna, si attende quello di Russia; sono presenti quelli di Piemonte, di Roma, di Svezia e di Prussia.

In Porto si trovano ancorati la *Thetis*, *il Porcospino*, *e il*

Bull-dogh. Il Gesuita Sordini e il famoso crociato Lombardi Bastiano detto Bastianaccio stanno sempre al lato dell'ex-Granduca. Il Prete Chiodo Baldacconi è partito con una missione segreta per Siena. La dama Palagi alla lettura di alcune notizie provenienti dalla via di terra si svenne. Calma in apparenza, confusione e spavento in sostanza: s'imbarcano, e si sbarcano gli oggetti; l'incertezza regna in tutti gli atti. Leopoldo convoca spesso il corpo diplomatico. Il Paese è tranquillo. Il Pretore Della Nave non ha affisso nessun atto del Governo Provvisorio Toscano. Quanto si aspetta a liberarci da questo stato di inazione! I pochi liberali sono pronti a fare di tutto.

(Corrispondenza)

ORBETELLO, 18 *febbrajo — Ore* 8 *antim.* Sono giunti in questo momento trenta militi di Grosseto parte municipali parte artiglieri; sono venuti a tempo, perchè il nostro Capitano Palanca padre aveva chiesto di armare trenta cacciatori volontarii suoi cagnotti colla scusa di comprimere una reazione, e invece la voleva far suscitare. Intanto i nostri bravi militi sono stati accolti con festa, e si spera molto nel loro coraggio e fedeltà a tutta prova quando arriveranno le tanto desiderate forze per occupare i presidii.

(Corrispondenza)

GROSSETO, 18 *febbrajo.* — Ieri sera passarono di qui gli ambasciatori francese e spagnolo in una sdrucita carrozza di vettura; sono ripartiti stamane a ore otto. Le notizie di questa Città sono sempre ottime, quelle del compartartimento ugualmente. Il Circolo Popolare lavora indefesso; la Commissione di pubblica sicurezza pure. Tutti siamo al nostro posto. Presto presto, e tutta la maremma si leverà come un sol uomo contro chi ha vilmente tradito la Italia.

(Corrispondenza)

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Comand. Antonio Petracchi della Spedizione livornese.

Firenze 15 Febb. 1849 ore 8 m. 10 ant.

Venga subito a Firenze. Prenda una carrozza. — Risposta subito.

GUERRAZZI

Petracchi al Governatore di Livorno

La mia Colonna è sottoposta al General D'Apice nè posso movermi senza suo ordine. Vado a scrivere al medesimo narrandoli il contenuto del vostro dispaccio, bramerei sapere se partono, quanti sono e dove vanno. Attendo le munizioni. La notte si è passata tranquillissima — Salute.

Viva l'Italia
Pontedera 13 Febb. 1849.
ore 8 m. 10

PETRACCHI

Subito Per il Direttore del Telegrafo

Petracchi al Governatore di Livorno

Attendo riscontro all'ultimo mio. Favorirà indicarmi se il Cassone richiesto lo ha già spedito, se nò la prego farlo subito. Qui abbisogna far dei proclami, si compiaccia mandarmi un Torchietto a mano con un compositore.

Avrei bisogno subito di diversi cappotti cioè, più che potete, un cento di camicie di rigatino, e altrettante scarpe.

Informate la mia famiglia che io sto bene, e mi mandi delle camicie per mio figlio, e pantaloni. La Colonna si porta bene. Mi mandi pure tre casse di cartucce da fucile coi rispettivi cappellotti.

La Saluto
Pontedera 15 Febb. 1849.
ore 11 ½ a. m.

PETRACCHI

Quanti uomini sono per partire e dove sono diretti?

Per l'Ispettore del Telegrafo

Petracchi al Presid. del Governo Provvisorio.

(Autografo)

Sarei partito subito se non attendevo che venisse un treno speciale da Pisa per esser costà più presto. Dopo un'ora mi rispondono che abbisogna due ore di tempo per riscaldare la macchina, e poi temono di qualche inconveniente. In questo momento

m'imbarco sopra un legno in compagnia di Baganti, e colla massima celerità sarò costà. La prego di attendermi per ricevere suoi ordini. Le sono

15 Febb. ore 10 $^1/_2$ p. m.

PETRACCHI

Per l'Ispettore del Telegrafo

Petracchi al Presidente Guerrazzi

Vi sono in Pontedera 14 individui che tengono in sospeso, e in sovvallo il Paese. Tutta la terra desidera che questi birbanti siano levati dal consorzio dei buoni.

Io credo bene che per la tranquillità di questo luogo dovessero questi individui essere subito arrestati; molto più che tengono tuttora discorsi contro il Governo, e la mia Colonna.

Il Comandante Cecconi è dello stesso mio avviso. La prego darmi subito istruzioni.

Quest'oggi non ho ricevuto lettere nè dal General D'Apice, nè dal Governatore di Livorno — La prego darmi istruzioni in proposito.

Pontadera 15 Febb. 1849.
ore 6 $^1/_2$ pom.

Magg. PETRACCHI

Riservata

Per il Direttore del Telegrafo

Al Maggiore Petracchi

Le tre casse di cartucce sono state spedite col treno delle tre. Le cariche pei cannoni non si mandano perchè non si sa di qual cassone si parli. D'altronde ci è noto che molti Militi di Empoli e Pontedera dovranno tornare a Livorno per una nuova spedizione. Se vuol notizie le chieda al Fedi che torna da Firenze col treno delle sei. Camice, e cappotti non vi sono; se mancassero si chiedano a Firenze.

La sua famiglia è stata subito informata. Spero che stasera ci rivedremo.

Livorno 15 Febbr. ore 7, m. 30 pom.

PIGLI

Livorno 16 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi potrà pagare liberamente al Sig. Giovanni La Cecilia Lire quattrocento fiorentine, ritirandone ricevuta, le quali servir debbono per la spedizione di Maremma.

C. Pigli

Io sottoscritto ho ricevuto quanto sopra
La Cecilia

Livorno 16 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare nelle mani del Sig. Maggiore Giovanni Guarducci Lire fiorentine Seimila, per la spedizione in Maremma, ritirandone ricevuta.

C. Pigli

Ricevuto la suddetta somma
Guarducci Gio.

Livorno 16 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi potrà pagare al Sig. Enrico Fedi Lire ottocento per quattrocento camice da lui provvedute e spedite alla Colonna Petracchi a Pontedera.

C. Pigli

Ricevuta la suddetta Somma.
Enrico Fedi

Governo Civile di Livorno

Illustrissimo Sig. Comandante

La invito ad abbassare gli ordini perchè il Pacchetto a Vapore il Giglio parta immediatamente per Portoferrajo, recandovi la cassa militare, e rimorchiando fino alle vicinanze di Longone il Leuto coi soldati, che sono al Lazzeretto non che la Spronara, che deve

scortarli. Adempiuti questi ordini, il Giglio ritornerà senza indugio a Livorno.

La reverisco con distinta stima.

Di Lei Illustrissimo Signore

Li 16 Febbrajo 1849 ore 10 a. m.

Devotissimo
C.ª C. Pigli

Illmo. Sig. Comand. del Porto
di Livorno

Per copia conforme
Livorno dal Tribunale Militare
Li 28 Gennajo 1850.

L. Fortini Canc.

Ministero dell' Interno
Seconda Sezione
Polizia

Cittadino Governatore

Il Governo non trova altrimenti necessaria e viene perciò revocata la misura della proibizione dell' approdo in cotesto Porto ai Bastimenti Esteri da Guerra. Così rimangono senza subjetto i quesiti articolati nella sua officiale del 14. Peraltro se vi approdassero, si dovrebbe darne immediato avviso, vigilarli rigorosamente e vietarli assolutamente il disbarco delle Truppe, se ne avessero.

La saluto distintamente, confermandomi con stima

Li 16 Febbrajo 1849.

F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Ministero e Segreteria di Stato
della Guerra e Marina
1° Ripartimento
Segretariato N° 689.

Firenze 16 Febbrajo 1849.

Illmo. Signore

Pervenuta a questo Ministero per l' organo del Maggiore Orsell Comandante il Battaglione che trovasi oggi di guarnigione in cotesta Città una protesta di cotesti Uffiziali che fa loro onore, il Ministero medesimo non può che esternare su di ciò la piena

sua sodisfazione, scorgendo in essa quei sentimenti che non possono andar disgiunti da chi apprezza la Patria, l'onore ed i voleri di un Governo eletto dalla pluralità dei voti d'un Popolo.

La saluto distintamente

Pel Ministro della Guerra
A. Mordini

Al Sig. Governatore di Portoferrajo

---

15 Febbrajo.

Oggi è stato pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

(Dal Corr. Liv. N. 308, 17 Febbrajo 1849.)

La nostra bella contrada si disfà, se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissima abbandonavano le Bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più, pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon Cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La Legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila Toscani Volontari non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di Libertà?

Se il Popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl'impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gli inerti, che a tale

siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze li 16 Febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

POPOLI DELLA CITTÀ E DELLA CAMPAGNA ARETINA

I tempi vogliono brevi parole: i tempi vogliono fatti. I nemici della nostra nazionale indipendenza ci fan guerra con tutte le armi. Accingiamoci a disperata difesa: chi vorrà negare il proprio braccio alla difesa della Patria, di sè, de' suoi? Il sangue dei nostri fratelli già spenti nei campi Lombardi non si può espiar che col sangue. I codardi abbandonano le file: riempiamone il vuoto: ridestiamo li spiriti inerti: Armi! Armi! sia il fremito generale; la Nazionale indipendenza l'unico nostro pensiero: — Fuori i nemici d'Italia — la nostra voce fino allo estremo sospiro.

Nell'Archivio del Palazzo Civico stanno già aperti i Ruoli a tutti quelli che bramano iscrivervisi militi volontarj.

Il loro servizio durerà per un anno ed un giorno.

Avranno il soldo delle Compagnie scelte.

I requisiti per l'ammissione sono quelli stessi richiesti per l'arruolamento militare.

Arezzo dal Palazzo Civico
Questo dì 16 Febbrajo 1849.

Il Gonfaloniere
A. Guadagnoli

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Art. 1° Il Cittadino Andrea Luigi Mazzini è nominato Inviato straordinario della Toscana presso il Governo del Regno di Sicilia con l'annuo stipendio di Lire cinquemila.

Art. 2° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì sedici febbrajo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

— L'Assemblea Costituente Romana ha proclamato ieri in Seduta pubblica, Giuseppe Mazzini cittadino Romano.

Ecco le parole piene di fede e di senno ch'ei rispondeva al popolo di Livorno che saputa la fuga del Granduca domandava a gran grida la Repubblica « *Io, repubblicano per tutta la mia vita, vi esorto ad attenderne l'iniziativa da Roma*; *son là i veri Rappresentanti del Popolo, noi dobbiamo inchinarci innanzi a quel potere Sovrano* ».

(Dal Mon. Tosc. N. 45, 16 Febb. 1849)

CIRCOLARE del Governo Provvisorio Toscano ai Gonfalonieri.

Sig. Gonfaloniere

Il primo pensiero del Governo Provvisorio appena si trovò chiamato ad assumere in momenti così supremi le redini dello Stato, fu quello di circondarsi di un'Assemblea Nazionale, onde la volontà del Popolo avesse tutto il suo peso nel Governo del Paese.

Così fosse stato nella umana potenza, come era nel desiderio dei Cittadini che governano, improvvisare all'istante un'Assemblea Nazionale! Ma volendo far tutto che era umanamente possibile per affrettarne la convocazione, fu dettato un Regolamento nel quale piuttosto che a giorni, ad ore, vennero misurate le operazioni elettorali.

Infatti per la preparazione, formazione, correzione e pubblicazione delle liste fu imposta una sollecitudine per la quale si richiede tanta alacrità nei Parrochi e nelle Autorità Municipali, che solo la gravità dei tempi fa sperare secondata da tutti. Le ulteriori operazioni fino alla convocazione delle Assemblee Elet-

torali e le successive fino alla proclamazione dei Deputati di che parla l'Art. 39 del Regolamento de' 13 corrente sono così compendiate nel tempo che il Governo le ordinò, non senza tema che fossero giudicate impraticabili. Non si ebbe riguardo a sacrificare il ricorso che in tempi ordinarj non avrebbe potuto negarsi contro le risoluzioni dei Prefetti in domande di rettificazione di liste, e per le trasmissioni di carte da luogo e luogo si fece conto che le Autorità interessate non avrebbero profittato dei modi di ordinaria corrispondenza comunque spedita, ma avrebbero come debbono usare, mezzi al tutto straordinarii di più celere comunicazione.

Signor Gonfaloniere! all'Autorità Comunale, a voi, è specialmente affidata l'esecuzione del Decreto Elettorale: da voi specialmente dipende che il 15 Marzo tutti gli eletti del Popolo siano in solenne convegno attorno al Governo Provvisorio. Gli indugi Toscani non siano più che una memoria. Pensate che il Paese vi guarda ed attende. Studiate in precedenza tutto il meccanismo del Regolamento, onde non vi sorprenda dubbio nel momento dell'azione: e quando sentiate bisogno di alcuna dilucidazione, chiedetene per tempo ai Prefetti, a Noi.

Le operazioni elettorali sono una catena. Se un anello non corrisponde, la macchina si ferma. E la macchina deve andare ad ogni costo.

Li 16 Febbrajo 1849.

GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI

(Dal Mon. Tosc. N. 46. 16 Febbrajo 1849)

Il Circolo del Popolo di Firenze, nelle gravi circostanze nelle quali è costituita la Patria ha decretato inviarsi in tutte le Provincie dei Commissari muniti di apposita credenziale, per organizzare Circoli, per eccitare lo spirito pubblico, per procurare il più generale armamento delle popolazioni in difesa della Patria. Restano perciò invitati tutti i buoni Cittadini di accoglierli e aiutarli nella sacra loro missione.

(Dal Corr. Liv. N. 308)

GROSSETO, 16 Febbrajo. La Deputazione inviata da Grosseto al Governo Provvisorio nelle persone dei Cittadini Canonico Gio.

Chelli e Vincenzo Valeri è tornata con le più liete assicurazioni per parte del Governo, che la Maremma sarà coadiuvata nei suoi generosi sforzi di Patriottismo con tutti i mezzi disponibili. « Grosseto è in festa » Aspetta il Generale D'Apice coi suoi prodi.

Il Circolo popolare e la Commissione di pubblica sicurezza sono in permanenza. Un invito dall'uno e dall'altra è stato fatto per ricevere con ogni genere di dimostrazione fraterna il Prode guerriero e la sua colonna. Le campane tutte della Città suoneranno a festa, gli arazzi alle finestre, e la popolazione muoverà ad incontrare i nuovi ospiti.

Molti egregi maremmani si uniranno al D'Apice e lo seguiranno nella sua importante missione.

Gli animi sono ardenti e vogliono una volta per sempre finirla con un . . . .

Jeri a ore 23 reduce da S. Stefano passò Lord Hamilton diretto per Siena.

La corrispondenza clandestina dell' ex Granduca è intercettata ovunque.

Le armi Granducali sono state tutte rovesciate al suolo.

Venga il Generale D'Apice, ed esso e i suoi conosceranno il cuore dei maremmani.

Jeri giunsero da Livorno duecento fucili per completare l'armamento della nostra Guardia Nazionale, dodici Guardie Municipali e diversi Artiglieri. Evviva il Governo Provvisorio Toscano che adempie colla celerità del lampo quanto promette.

(*Corrispondenza*)

Circolo Politico Popolare di Barga

Cittadino

(Autografo)

Con deliberazione di questo Circolo nell'adunanza straordinaria del 16 corrente fu creata all'unanimità ed acclamazione una Commissione nei Cittadini Avv. Carlo Bertacchi, Avv. Dionisio Carrara, Dott. Augusto Micheluccini affinchè nel giorno di Domenica 18 stante si presenti a cotesto Circolo del Popolo e di concerto con quello domandi a nome del Popolo di Barga al Governo provvisorio Toscano la immediata unificazione e fusione con la Repubblica Romana senza attendere l'apertura delle Camere.

Ha fiducia questo Circolo che accetterete di buon grado un tale incarico essendo ben noti i vostri sentimenti politici democratici Italiani.

Salute e Fratellanza

Dalla Residenza del Circolo Popolare

Li 16 Febbrajo 1849.

Il Vice-Presidente
A. Gaetano Tallinucci
Il Segretario delle Corrispondenze

Al Cittadino Avv. Carlo Bertacchi
Firenze

Petracchi al Presidente del Governo Provvisorio

(Autografo) Appena giunto in Pontedera ho sciolto la mia colonna per riorganizzarla, e spero domani sera esser pronto a partire.

È vero che vi erano tre veliti con un sergente; a scanso di inconveniente li feci allontanare d' accordo col Capitano Cecconi, giacchè si manifestava del malumore. È impossibile reggere li Uomini del fango per ora.

Dovendo partire ho bisogno di N.° 300 gamelle, N.° 6 Marmitte, e N.° 3 Cavalli bardati alla Militare che uno per me e gli altri per gli Ajutanti. La Colonna di Guarducci e l' Artiglieria era già partita prima del mio arrivo a Empoli.

Pontedera 16 Febb. 1849.
ore 6, m. 58 pom.

Petracchi

Il Governo Provvisorio al Comandante Petracchi a Pontedera

Firenze 16 Febb. ore 1 m. 25 pom.

Invece di accomodare, arruffate. Qui i Livornesi hanno fatto pace coi Veliti; a Pontedera minacciano i Veliti, sicchè questi fuggono. I Veliti sono il miglior corpo che abbiamo. Bisogna tu li richiami e subito fate pace vera, e sincera.

Con questi modi prevedo guai grandi. Siamo tutti fratelli, se non l' amore, ci stringa il pericolo comune.

Guerrazzi

Al Maggiore Petracchi

Livorno 16 Febb. ore 5 m. 35 pom.

Faccio attive ricerche per cappotti, camice, scarpe da mandarsi a Lei. Mi dica se basta che appena trovati questi oggetti li mandi per baroccio, o se in mancanza di altro mezzo io possa spedirli domattina col primo Treno.

PIGLI

Al Maggior Petracchi

Livorno 16 Febb. ore 5 m. 58 pom.

Non si sono trovati che 90 cappotti, le scarpe tutte, le camice tutte, ma di bordato non ve ne sono che cinquanta. Ciò che manca si potrebbe trovare a Firenze. Si risponda al primo dispaccio, e a questo subito.

PIGLI

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo)

Ho ricevuto due suoi Dispacci uno dopo l'altro. Godo sentire come abbia già pronti 90 cappotti, e tutte le scarpe e camice.

I cappotti non bastano, procuri di mandarne il più possibile anche da soldati, perchè non ve n'è a Firenze neppur uno.

Le spedisca domani col secondo treno.

Ho sciolto la mia colonna per riorganizzarla.

Dica a La Cecilia di mandarmi un cento di Soldati della nostra Guardia Nazionale, senza graduati essendovene qui molti — La mia Commissione è di grande interesse per l'Italia — procuri di contentarmi.

Tenga il telegrafo aperto fino alle due

La saluto

16 Febb. 1849 ore 6 m. 45.

PETRACCHI

risposta subito

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo)

Manderà a chiamare il Cap. Calegari, e lo pregherà a mio nome di cedermi il suo cavallo qualora non voglia far parte della spedizione.

Se il Calegari vuol mandarmelo, me lo faccia sellare alla ussera. Mi tenga pronto dodici Cacciatori a cavallo, con un Caporale e un Sergente. Domani l'indicherò ove li deve spedire. Mi faccia spedire il mio canocchiale che ritengo in casa, la mia montura nuova finita, sproni e berretta e spallini dentro un baule ben custodita.

Viva l'Italia.

16 Febb. 1849. Ore 6 58 m. pom.

PETRACCHI

Petracchi al Governatore di Livorno

(Circolare del Ministro della Guerra ai Comandanti del Corpo)

Nell'attender riscontro agli ultimi due miei, favorirà pregare il Prete Zacchi perchè si porti tosto a Pontedera per seguitare la mia colonna, e nello stesso tempo mi manderà un Medico Chirurgo di Battaglione non amando restarne privo in un caso di urgenza. Le rammento che la scelta dei cento civici sieno persone da bene, e se si puole equipaggiate.

La Saluto

16 Febb. 1849. Ore 9 pom. 52.

PETRACCHI

---

17 Febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio, volendo attribuire ad aberrazione momentanea di mente anzichè a mala volontà il fatto di quei militari che ricusarono di prestarsi al Giuramento di fedeltà alle nuove Istituzioni, ha ordinato che vengano riammessi al servizio senza perdita d'anzianità tutti coloro che pentiti del commesso fallo si sono di già costituiti, e si costituiranno alle Militari Bandiere per riprendervi il corso della respettiva Capitolazione.

Estratta dall'Archivio del Ministero della Guerra.

P. PACI

Questa mattina a ore 10 antimeridiane circa è partito di Livorno per Maremma un Battaglione di Volontarj Livornesi comandato dal Maggior Guarducci.

(Dal Corr. Liv. N. 308, 17 Febbrajo 1849.)

Livorno a dì 17 Febbrajo 1849.

Il lator del presente è il Barocciajo che deve essere pagato del trasporto cioè di viaggi diciassette della prima spedizione della artiglieria a ragione di Lire tre soldi sei e denari otto per ogni viaggio pari a . . . . L. 56. 13. 4.

C. Vincenzo Calegari

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Latore del presente la somma di Lire cinquantasei soldi tredici e denari quattro per l'oggetto di sopra indicato.
Livorno 17 Febbrajo 1849.

C. Pigli

Ricevuta la sopradetta somma in Lire fiorentine cinquantasei soldi tredici e denari quattro.

Agostino Nannipieri

N° 4 Corbelli fune; spago e Balle devo avere la somma di . . . . L. 10. —. —

Io Luigi Cecchi

Visto l'Ajutante Maggiore
Raffaello Semetini
Visto G. Guarducci

Livorno 17 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Luigi Cecchi Lire dieci in ordine al conto qui annesso ritirandone ricevuta.

C. Pigli

Ricevuto la somma che sopra in Lire dieci fiorentine

Luigi Cecchi

Livorno a dì 17 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Capitano Vincenzo Calegari la somma di lire mille fiorentine, per conto della spedizione di Maremma.

C. Pigli

A dì 17 Febbrajo 1849.

Io sottoscritto ho ricevuto dal Sig. Segretario Dario Fossi Lire mille per conto della spedizione di Maremma da me diretta dico . . . . L. 1000. —. —

C. Vincenzo Calegari

Nota delle spese fatte per la gita del Gabbro il giorno 12 Febbrajo 1849.

Per Vetture	L. 24. —. —
Per mangiare.	» 8. —. —
Totale	L. 32. —. —

L. Tarabugi — F. Bartolucci
F. Toncelli — F. Versi

Livorno 17 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi potrà liberamente pagare la somma sopra indicata ritirandone ricevuta.

C. Pigli

Ricevuto la Somma che sopra in Lire Trentadue Fiorentine.

L. Tarabugi

Livorno 18 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare ai Signori Cremoni e Lottini Lire centocinquanta, per la gita loro commessa in Maremma.

C. Pigli

Ricevuta la suddetta Somma

Cremoni

Ricevuta la suddetta Somma

Tenente Pietro Lottini

Cittadino Presidente

(Autografo)

Un Dispaccio del Pretore di Porto S. Stefano in data di questo giorno alle ore 12 merid. mi annunzia l'arrivo in quel Porto avvenuto alle ore 7 ant. del Vapore il Porco-Spino coi Ministri di Prussia, di Svezia, di Sardegna, e Romano (sic); i quali alla partenza dell'espresso erano in conferenza col Principe. Ieri sera poi all'unora di notte si imbarcarono sul Buldock alcuni equipaggi della Corte: il Paese era pienamente tranquillo.

Il Vicario di Orbetello, egualmente per via di espresso, con Lettera di questa mattina mi palesa qualche sospetto di reazione per parte del basso Popolo desunto da sinistre voci, e da qualche iscrizione sui muri contro il Governo Provvisorio; teme per dimani giorno festivo, carnevalesco, e la gente avvinazzata. A prevenire i possibili eventi chiede si riarmino 30 volontarj di Costa già congedati, ed ha fatto dare le armi ad una parte della Riserva Nazionale. Aggiunge essere tali determinazioni derivate dalla Commissione di Pubblica Salute di Orbetello. Ma se a questa parvero opportune, non così parvero a quella di Grosseto, ed a me perchè dubitammo della fede di quei Volontarj e di quella Riserva, la quale si compone appunto di quel basso popolo da cui potrebbe nascere la reazione. Laonde con la Commissione Grossetana abbiamo unanimemente stabilito d'inviare questa notte a Orbetello i Municipali, e i Cannonieri qui venuti da Livorno in numero di 28 coll'Ufficiale, affinchè si trovino pronti ad ogni bisogno.

Non debbo finalmente tacere che qui corre la voce che il Prin-

cipe sia per recarsi all' Isola del Giglio, alla quale voce darebbe credito il sapersi che quel Gonfaloniere e quel Pretore hanno avuto conferenza con lui.

Ricevete Cittadino Presidente la conferma dei sentimenti di stima distinta

Grosseto li 17 Febb. 1849 ore 11 pom.

Devmo. Obbmo. Serv.
A. C. Massei

Interno

(Appunti di apparente carattere del Guerrazzi, sotto la lettera precedente)

Approvasi i suoi provvedimenti. Noi corriamo alla Frontiera dalla parte di Massa. — Colà urge il pericolo. Leopoldo penso che attenda a fuggire. Mandi a Orbetello, Massa, San Filippo, e Rocca S. Caterina. Il Pretore di S. Stefano si porti dal G. D., e gli dica che il Governo eletto dalle Assemblee, e dal Popolo gli partecipa che la reazione non può aver luogo, che la sua presenza ecciterà, come ha eccitato, qualche facinoroso al delitto, che è indegno di Principe cospirare, e turbare l' ordine che dice raccomandare. La Nazione giudicherà di lui come Sovrano. Il Pretore faccia il suo dovere, se non può farlo protesti all' Ammiraglio che con la minaccia dei cannoni inglesi si impedisce il Magistrato ad eseguire gli ordini del Governo.

Firenze, 20 Febbrajo.

(Dal Mon. Tosc. N. 48, 2°, 20 Febb. 1849)

A dimostrare quanto inganno ponesse il Conte De Laugier nelle sue operazioni, pubblichiamo i seguenti documenti:

Toscani!

Il nostro amato Sovrano Costituzionale Leopoldo Secondo si degna avvertirmi

I. Non avere mai abbandonato la Toscana perchè rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con Guardie d' onore inglesi.

II. Nell' allontanarsi da Siena aver nominato un Governo Provvisorio.

III. Aver proibito alle Truppe di sciogliersi dal Giuramento.

IV. Essere Egli sempre l' ardente amatore della Libertà e dell' Indipendenza Italiana.

V. Ordinarmi quindi richiamar tutti alla fedeltà e al dovere, ripristinare l' ordine e la quiete.

Le Truppe Piemontesi in Numero di 20,000 uomini passare adesso le frontiere per sostenerlo.

VI. Essere conservati i gradi nella Milizia stanziale.

VII. Perdono ed oblio per tutti, meno per quelli, che dopo questo proclama tentassero di fare spargere una sol goccia di sangue cittadino.

In Massa li 17 Febbrajo 1849.

Viva Leopoldo II Principe Costituzionale
Viva la Libertà
L'Indipendenza Italiana.

Il Generale
De Laugier.

CRONACA LOCALE

(Dal Corr. Liv. N. 309, 20 Febbrajo 1849)

La sera del 17 il Circolo Nazionale in seduta pubblica deliberava il mandato per le deputazioni che lo indomani dovevano recarsi alla Capitale per appoggiare la proclamazione della Repubblica e l'unione con Roma; e queste Deputazioni partivano per Firenze alle ore 7 del giorno veniente col primo treno della via ferrata.

Al Maggior Petracchi

Livorno, 17 Febbr. ore 2 30 ant.

I Cacciatori a cavallo saranno spediti appena chiesti. Il Prete e il Chirurgo saranno inviati domattina col Treno delle undici, quando sieno nuovamente domandati. Col treno di quell' ora s' invieranno le scarpe, le camice, e circa 90 cappotti. Civici disciplinati, e vestiti non vi sono. Buoni Popolani senza disciplina ed abiti possono mandarsi.

Pigli

Il presidente del Governo Provvisorio ad Antonio Petracchi

Firenze li 17 Febbr. ore 3 m. 10 ant.

Le Gamelle non ci sono. Supplisca in qualche maniera con scodelle fonde.

Le sei marmitte le può provvedere costì o a Pisa. Come farà pure dei tre cavalli che li prenderà a nolo in Pontedera o a Pisa.

GUERRAZZI

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo) Aspetto il Prete, e il Chirurgo con i Cappotti, Scarpe, e Camicie. I Civici che mi manderete procurate che siano più vestiti che possono, e mandateli subito — Coll' istesso treno m' invierete N.° 6 Marmitte N.° 300 Gamelle e 300 cucchiaj con ramajoli, forchettoni, e trincianti che troverete al Commissariato. Mi manderete pure una ventina di fucili, e altrettante sciabole, e 40 cintoloni, e giberne. Prenderete a nolo N.° 6 cavalli sellati, i meglio che trovate, e il mio bardato alla Ussara.

Sollecitatevi perchè ho urgenza di partire

17 Febbrajo 1849, ore 9 25 ant.

PETRACCHI

Manderete un altro baroccio

Risposta subito

Mi giunge in questo punto la nuova che a Livorno è battuta la generale — Cosa è accaduto?

Petracchi a Pigli Governatore di Livorno

(Autografo) Si compiacerà ritirare da bordo il Giglio quei corbelli di pasta, e me li spedisca subito — come pure i salami che vi sono.

Attendo pronta risposta agli ultimi due

PETRACCHI

17 Febbrajo 1849.
ore 11 ant.

Per il Direttore del Telegrafo
Pontedera

Il Prefetto di Pisa al Segretario Allegretti

Prego risposta al Dispaccio d' jeri relativo a conoscere da qual commissione debbono trarsi i due Commissari compagni del Can-

celliere della direzione di Atti Criminali a forma della Officiale del Governo.

17 Febbrajo

Quella Commissione è forse il comitato di pubblica vigilanza?

Ore 11 30 m. antim.

MARTINI

Al Maggiore Petracchi

Livorno 17 Febbr. 1849. Ore 12 m. 45 merid.

I cappotti, le scarpe e le camice sono per via, come gli oggetti di sua proprietà. — Alle 3 manderò le Marmitte, le Gamelle, i Cucchiaj, Fucili, le Sciabole, i Cintoloni, e le Giberne. — Prevengo che probabilmente non riuscirà di trovare i Cavalli. Mi dica subito se devo mandare i N° 100 uomini che come dissi mancheranno di tutto. Mi si avvisi se si insiste sempre nel volere i Cacciatori a cavallo. Mi occupo del Prete e del Chirurgo. — Qui non vi sono denari. Gli uomini e i denari non potreste trovarli cammin facendo? La Generale è battuta per riunire circa N° 500 Nazionali che sono partiti per la Maremma. Livorno è tranquillissima.

C. PIGLI

Petracchi a Pigli

Ritirerò la roba inviatami per il treno. Qui non vi sono cavalli, e bisogna me li spediate subito perchè l'artiglieria non può marciare a piedi, nè io nè gli ajutanti.

I cento uomini bisogna che venghino — dateli quello che potete. I Cacciatori a cavallo devon venire e l'avviserò dove deve inviarli.

I Cavalli può trovarli ove sono, dal Del Nero e sei dei Dragoni.

Attendo le Marmitte, se trova altri cappotti me li mandi. Può far dare ai 100 uomini i cappotti che sono nei varj quartieri.

Pont. 17 Febb. 1849.

Il Prete deve esser lo Zacchi, e il Chirurgo uno di quelli della Guardia Nazionale. — Un sacco Fulminanti.

Ore 1 m. 40 pom.

Il Prefetto di Pisa
Al Governatore di Livorno

Il posto per quattro individui vi sarà. Le Carceri però sono così poste che la confabulazione dall' una all' altra non si può facilmente impedire. Questo per semplice avvertenza.

17 Febbrajo, ore 3, m. 30 pom.

MARTINI

Petracchi al Governatore

(Autografo) Faccia partir subito per Pontedera i Cavalleggieri, e li dia ordine che si mettino sotto il mio comando, perchè domani penso partire per la Maremma.

I Cavalli per noi!!!

17 Febbrajo 1849. Ore 3, m. 40 pom.

PETRACCHI

Per l' Ispettore del Telegrafo

Terminata la lettura di questo Documento, l' Accusato Petracchi dichiara d' aver sentito leggere varii Dispacci telegrafici che apparirebbero firmati da lui, ma che egli per altro protesta di non averli nè scritti, nè dettati.

Al Presidente del Governo Provvisorio

Poco fa ha avuto luogo una Dimostrazione numerosissima con Cartelli, e Bandiere per chiedere la pronta unione a Roma. Sono stato costretto a parlare. Ho promesso d' informare il Governo, e senza promettere niente, mi sono limitato a lodare la Repubblica Romana. Credo di sapere che domani si portino costà Deputazioni di tutti i Circoli per chiedere quanto sopra.

17 Febbrajo 1849. Ore 5 pom.

PIGLI

A Petracchi

Livorno 17 Febbr. ore 6, m. 10 pom.

I Cavalli non vogliono darli, perchè non avvezzi al servizio militare rovinerebbero certamente se e i cavalieri. Il Baroccio sarà

spedito. Col Treno primo di domani mattina verrà l'Abate Zacchi, ed il Chirurgo. I Cacciatori a Cavallo verranno se è necessario, ma per non privarci di ogni forza sarebbe meglio prenderli a Pontedera o a Pisa ove sono molti. Gli uomini non sono ancora trovati, ma speriamo che li troveremo, e li manderemo. Anche i cappellotti saranno mandati domani mattina. Giannini domanda se le è pervenuto un pacco di stampati che ho mandati coll'ultimo Treno. Se i cavalli dovessero servire per i cannoni si dica, se ne indichi il numero, e credo si troveranno.

PIGLI

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Gonfaloniere di Livorno

Il Dottore Mangini a quest'ora deve avere una nota del concetto del Governo. Dovrebbe fare un proclama. Se non lo ha fatto, sollecita. La condizione nostra è piena di pericolo. Il Paese sta sopra il taglio di un rasojo. Quello che importa è che corrano alle armi. L'anno è un giorno, una formula. Assicura per un anno fisso. Qua abbiamo mille Volontarj — domani speransi duemila. Livorno sarà minore a Firenze? vergogna vergogna.

Firenze 17 Febbrajo ore 10 min. 20 pom.

GUERRAZZI

Governo Civile di Livorno

Illmo. Sig. Direttore

Per ordine Superiore la invito versare nelle mani del Sig. Segretario Dario Fossi la somma di Lire Tremila; e mi confermo con stima

Di Lei pregiat. Sig.
Li 18 Febbrajo 1849.

Devotissimo
C. PIGLI

Illmo. Sig. Direttore della Posta
Livorno.

Ministero delle Finanze

Signore

Darà VS. le disposizioni occorrenti perchè da codesta Cassa sia dato credito a quella della Sopraintendenza Generale alle Poste della somma di Lire Tremila che la Direzione Postale di Livorno somministrò nel 18 stante al Governatore di quella Città, verbalmente autorizzato dal Ministero delle Finanze e ciò in conformità di quanto si pratica pei versamenti che sogliono ordinariamente farsi nelle Casse Doganali.

E con distinto ossequio passo a segnarmi

Di VS.

Li 22 Febbrajo 1849.

V. P. A. ADAMI

Devmo. Obbmo. Servitore
G. R. GIGLIONI

Sig. Direttore dei Conti
della Depositeria

Illmo. Signore

Coerentemente a quanto mi viene richiesto dalla Officiale sua dell' 11 Ottobre corrente accompagno a VS. Illma. gli Originali delle due Ricevute, che gli necessitano per la Causa di Perduellione, l'una di Petracchi col Visto del già Governatore Pigli, datata degli 8 Febbrajo per L. 10,000, l' altra del detto Pigli del dì 14 — dello stesso mese per altre L. 10,000 — ed il Biglietto originale del Ministero delle Finanze del dì 8 Marzo con cui fu autorizzato indebitarsi a questa R. Depositeria le somme che sopra.

Prego VS. Illma. a volermi ritornare gli Originali da questa R. depositeria Generale somministrati a cotesta Direzione nell' interesse della nota Causa di Perduellione, appena che avranno servito il bisogno, e passo a confermarmi

Di VS. Illma.

Dalla R. Depositeria Generale

Li 15 Ottobre 1849.

Ricev. il 16 detto.

Devmo. Obbmo. Serv.
Per il Direttore dei Conti assente
FRANCESCO CASANUOVA Segr.
A. BRACCESI 1° Rag.
G. SETTICELLI Rag.

Sig. Direttore degli Atti Criminali
di Firenze

Livorno a dì 18 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Latore del presente Bargelli Francesco Lire cinquanta per una gita a Pietrasanta, Massa e Carrara, ritirandone ricevuta.

C. Pigli

Ho ricevuta la suddetta Somma
Francesco Bargelli

Spese fatte dal Sottoscritto Custode delle Armi in Fortezza Vecchia

1849	14	Febb.	Per trasporto di N. 203 fucili, e 2 Casse munizione al Giglio per Navicello	L.	3.	6.	8
			A sei uomini per imbarcare i detti oggetti alla Fortezza vecchia e scaricarli a Bordo il Giglio	»	30.	—.	—
»	15	»	Per trasporto di tre Casse munizioni dalla fortezza vecchia alla Stazione della Strada ferrata per spedirsi al signor Petracchi	»	4.	—.	—
»	16	»	Per ricevitura di diverse buffetterie levate da Porta Murata, e trasportate in fortezza vecchia.	»	5.	—.	—
»	17	»	A un uomo per aprire diverse Casse fucili	»	2.	—.	—
»	»	»	Per aver fatto incassare delle armi e buffetterie e trasportate alla Stazione della Strada ferrata per spedirsi a Pontedera al Sig. Petracchi	»	6.	—.	—
»	»	»	Per aver fatto incassare delle buffetterie e munizioni e trasportate alla Porta Maremmana per il Sig. Gio. Guarducci . .	»	7.	6.	8
				L.	57.	13.	4

		Riporto . . .	L.	57. 13. 4
1849	17 Febb.	Per timonella per gite alla Stazione e alla Porta Maremmana per le dette Spedizioni . . .	»	3. 6. 8
			L.	61. —. —

Livorno 18 Febbrajo 1849.

Il Custode delle Armi
T. PIETRO IACOPONI

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Iacoponi il presente conto ritirandone ricevuta.
Livorno 19 Febbrajo 1849.

C. PIGLI

Ricevuta la suddetta Somma di . . . . L. 61. —. —

T. PIETRO IACOPONI

Livorno a dì 18 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi avrà la compiacenza di rimettermi Lire cento da me pagate questa sera all' Espresso venuto la notte passata spontaneamente da Pietrasanta a recare notizie, e spedito subito da me al Governo Provvisorio.

C. PIGLI

Per quietanza C. Pigli

Questa somma, d' altronde dovuta, fu convenuta anche dal Ministro Adami che si trovava nell' Uffizio del Governo.

Governo Civile di Livorno

Signor Prefetto

Si tenta un colpo di mano per ricondurre Leopoldo nella Capitale. Se le voci che corrono fossero vere egli entrerebbe da Pietrasanta con una forte mano di Piemontesi. In questo stato di cose è necessario che Ella ordini immediatamente che i Municipali di Livorno, come qualunque altro Milite di questa Città, tornino subito quì. Si compiacerà rinviare i duecento fucili. Se accadesse che dei Nazionali Maremmani, o altri Cittadini armati volessero spontaneamente condursi a Livorno, Ella non lo impe-

dirà. Pubblichi con parole di prudenza le notizie che sopra, e ispiri fiducia, perchè il Governo è determinato a non cedere.
Sono con distinta considerazione
Di Lei Signor Prefetto
Li 18 Febbrajo 1849.

Devotissimo
C. PIGLI

Sig. Prefetto di Grosseto

Governo Civile di Livorno

Sig. Comandante

Si compiacerà ordinare che il Giglio sia immediatamente condotto nel Molo, e disarmato del timone.
La reverisco con distinta stima
Di Lei Pregiatissimo Signore.
Livorno 18 Febbrajo 1849.

P. S. Lasci il timone, e faccia entrare in Darsena il Giglio.

Devotissimo
C.a C. PIGLI

Illmo. Sig. Comand. del Porto
di Livorno
Per copia conforme
Livorno dal Tribunal Militare
Li 28 Gennajo 1850.

L. FORTINI C.

Cittadino Governatore

Adempio al mio dovere nel farvi avvertito della nostra prima tappa nella quale nulla avvenne di sinistro a meno che al grande alto quattro tentarono di non pagare il loro cibo per cui furono disarmati e consegnati alla Guardia Municipale coll'approvazione di tutta la colonna, che gridò volersi disciplina e la più rigorosa.
Pervenuti al Castiglioncello ritrovammo La Cecilia e Magagnini, che ci prevennero di rivolgere la marcia a Rosignano anzichè a Cecina, per essere la prima più vicina, e più comoda per

i viveri. Siamo stati ivi benissimo accolti, e al tocco, perchè i Militi avevano ordinato il desinare, faremo rotta per le Case rotte, di dove scriverò.

Salute, e Gloria al Governo Provvisorio

Affmo. Vostro
GIOVANNI GUARDUCCI

Rosignano 18 Febbrajo 1849.

P. S. Una compagnia della G. Nazionale di Rosignano ha promesso raggiungerci a Follonica ed unirsi alla nostra Colonna.

GUARDUCCI

Al Cittadino Carlo Pigli Governatore
di Livorno

Guardia Municipale

Rapporto

Jeri sera a ore 12 partimmo da Grosseto, dirigendosi alla volta di Orbetello, dove siamo entrati questa mattina 10 $^1/_2$ antimeridiane.

Gran difficoltà al nostro ingresso; è bisognato adunare Gonfaloniere, Vicario, il Comando della Piazza, la Commissione di pubblica sicurezza, ma come Dio ha voluto alfine entrammo.

In Orbetello le code spazzano le strade, ma da quel che mi hanno referito alcuni buoni Cittadini ai quali ero raccomandato dal Prefetto di Grosseto, le maggiori code i veri retrogradi, coloro in somma che fanno danno al Paese, sono i Signori Mazzei Tenente d'Artiglieria, il Pretore, ed il Sig. Palanca Capitano dei Cacciatori Volontarj.

Quest'ultimo il giorno che i Militari giurarono per il Governo Provvisorio, si portò a S. Stefano, onde non prender parte al giuramento, e dicono che abbia chiesta la sua dimissione, per non servire l'attuale Governo; dicono più che il suddetto Palanca somministra del denaro ai Pescatori e campagnoli di questo luogo, e credesi a conto di Leopoldo.

Questo sarebbe l'alimento di una Reazione, che si dubita possa esservi in Orbetello, ed in fatti l'arme Granducale non è stata ancora abbassata, essendone gran parte causa la frazione rammentata, cioè Pescatori e Campagnoli comprati dal Dott. Palanca.

Sarebbe oltremodo necessario cambiare i Cannonieri che qua

sono stanziati perchè il Sig. Mazzei sembra il loro sovvertitore, ed è perciò che questi sono Soldati insubordinatissimi.

Principiando da questa sera io attiverò i miei al servizio del Paese, poichè il Sig. Vicario unitamente al Gonfaloniere dicono esservene bisogno.

La prego Sig. Governatore (perchè io credo necessarissimo) fare delle premure al Governo, onde i surrammentati individui siano tolti da Orbetello, ed allora le cose andranno molto meglio.

Orbetello, li 18 Febb. 1849.

Il Comandante il Distaccamento
GUSTAVO LAURI

Pell' Illmo. Signore
Il Sig. Governatore Civile e Militare
di Livorno

Conto delle Spese fatte da Santi Mori per il Banchetto del dì 18 Febbrajo 1849 tanto per la Cucina come per attrazzi, ec.

Pane e Paste	L.	261.	5.	4
Bottegajo per diversi generi	»	328.	3.	4
Macellaro	»	380.	14.	—
Cuoco inservienti e facchino di Cucina	»	60.	—.	—
Carbone Sale e Ortaggio	»	24.	—.	—
Olio	»	7.	—.	—
Nolo di Rame	»	10.	—.	—
Forchette smarrite	»	20.	—.	—
Piatti rotti	»	16.	—.	—
Bocce e Bicchieri rotti	»	21.	3.	4
Facchini che portarono le seggiole	»	13.	6.	8
Chiodi	»	40.	—.	—
Vettura per cercare la roba di biancherìa	»	9.	—.	—
N° 18 Torce per l'inalberazione	»	20.	—.	—
	L.	1210.	12.	8
	»	1160.	—.	—
Resta	L.	50.	12.	8

Avuto . .	L.	200. —. —
più . . .	»	20. —. —
più . . .	»	40. —. —
più . . .	»	900. —. —
Somma	L.	1160. —. —

A dì 27 Febbrajo 1849.

Ricevo a Conto Lire millecentoventisei a Conto che resta Lire cinquanta e Soldi dodici e denari otto.

SANTI MORI

Conto di Francesco Borrini al Sig. Avvocato Dami

Per mancanza di 102 Forchette a Crazie 2 l'una.	L. 18. 13. 4
Più per nuolo di 12 Capre	» —. 13. 4
Porto e straporto di nolo di cesta	» —. 16. 4
	L. 20. 3. 4

Prego il Sig. Adami per aver prestato la fatica io, e altri cinque, ma questo li pagati con un Grazie per il nome della Patria. Ma per altro la rimetto in Lei riguardo al nolo delle dette forchette che sono in uno stato che non si possono vendere più per nuove.

Suo Servo
FRANCESCO BORRINI

Dati L. 13. 6. 8.

Al Circolo Politico di Firenze il Circolo del Monte S. Savino.

Cittadini

Quanto inaspettato, tanto più piacevole e graditissimo ci giunse il vostro appello fattoci per mezzo dell'egregio Cittadino Avvovato Enrico Scior.

Non fra i primi, ma non per certo l'ultimo fu a costituirsi il nostro Circolo, ed il Commissario Scior trovò stabilito il Seggio ed aperte le Sedute: Egli in questa sera si presentò in questa

Sala, e fece energica allocuzione generalmente e più volte applauditissima.

Noi lo pregammo che si facesse interpetre dei sinceri nostri sentimenti di riconoscente gratitudine per l'onore compartitoci di esser con voi in corrispondenza. Noi lo faremo senza forse, nè ci resta che ad esprimervi il desiderio di tenerci in giorno di quanto voi opiniate doversi da noi discutere, e deliberare sulle bisogne della cara nostra comune Patria.

Gradite rispettabili Cittadini i sensi non dubbi di quella cordiale fratellanza con cui il Circolo per mezzo dei suoi Rappresentanti ha il piacere di esprimervi.

Monte S. Savino dalla Sala del Circolo
Li 18 Febbrajo 1849, ore 8 di sera.

Il Presidente — ANTONIO FILIPPI
Dott. GIOVANNI BRANDINI Segretario

CITTADINI!

Ci affrettiamo a comunicarvi notizie pervenute da Pietrasanta, e confermate in parte da un Dispaccio del Governo Provvisorio diretto al Ministro Adami, attualmente in Livorno per progetti di nuovi lavori.

Leopoldo d'Austria tenta rientrare in Toscana dalla parte di Pietrasanta. Si crede che sia preceduto da truppe Piemontesi. È pertanto necessario che le forze nazionali di Livorno si stringano sempre più qui nel paese per difenderlo da una aggressione, quando si volesse tentare. È già trasmesso l'ordine alle Guardie Nazionali che sono partite per diverse missioni perchè tornino immediatamente.

Il Dispaccio del Governo Provvisorio conclude con queste parole: « *stiano i Cittadini all'erta dalle insinuazioni maligne:*
» *senza volere si guardino da servire i nemici. Diano retta a*
» *tal Governo che veglia sopra alla salute della Patria e Li-*
» *bertà* « *MAZZONI.* »

Cittadini! Voi siete tali che queste notizie non allarmeranno di certo. Conserviamoci uniti, e non che vincere faremo svergognare i nemici. Quanto a noi, lo sapete: ci può mancare la mente ma non il cuore, fino all'ultima ora grideremo:

VIVA L'ITALIA! VIVA LA LIBERTA'!

Livorno, 18 *Febbrajo* 1849.

ADAMI *Ministro delle Finanze*
PIGLI *Governatore*

CITTADINI!

Ho il piacere di prevenirvi che in questo momento (ore 3 pomeridiane) si sono presentati a questo Governo il Signor Console di Sardegna in Livorno, e il Signor Comandante della Goletta Sarda da guerra stanziata in questo Porto, per protestare in persona e a viva voce contro le notizie che si sono sparse circa un preteso intervento di Piemontesi in Toscana.

Questa protesta è stata fatta per onore del Governo Piemontese, e perchè possano ricomporsi nella calma i Cittadini Sardi, e i Cittadini Toscani.

Tanto sono stato invitato a parteciparvi, e tanto io vi partecipo con molta soddisfazione del cuore.

VIVA L'ITALIA! VIVA LA LIBERTA'!

Livorno, 18 Febbrajo 1849.

PIGLI *Governatore*

Livorno, il 18 Febbrajo 1849.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Corriere Livornese:

I sottoscritti, siccome ebbero l' onore di comunicare in questo stesso giorno all'Illustrissimo Signor Governatore di questa Città, dichiarano non avere ricevuta notizia alcuna officiale intorno ad un intervento di truppe di S. M. Sarda in questi Stati, e la pregano a voler rendere pubblica questa loro dichiarazione per mezzo del suo Giornale, e con tutta stima si dicono suoi Devotissimi Servi.

Il Comandante la Goletta Sarda
F. LENCHANTIN D. G.

Il console Generale di Sardegna
C. SPAGNOLINI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che il Conte De Lauger col suo Proclama del 17 corrente si è fatto eccitatore di guerra civile:

Considerando che il Governo Provvisorio Toscano legittima-

mente costituito dal Popolo mancherebbe a se stesso ed al debito che egli ha di tutelare la vita e gli averi dei cittadini se non facesse alla colpa succedere immediatamente la pena;

Ha decretato e decreta:

Art. 1° Il Conte De Lauger è dichiarato traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge.

Art. 2° I soldati tumultuanti son dichiarati ribelli.

Art. 3° I bassi Uffiziali che rimarranno fedeli terranno il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli Uffiziali traditori.

Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì diciotto Febbrajo milleottocentoquarantanove.

G. MAZZONI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Per il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari Esteri
A. MORDINI

Pisa 18 Febbrajo 1849.
Ore 2 antimerid.

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

(Autografo)

Il Prefetto di Lucca mi comunica Carte importantissime. Le spedisco subito per staffetta. Quel che più preme è un proclama del Generale De Lauger in Massa. Richiama i Toscani alla fedeltà verso Leopoldo Secondo, e annunzia 20mila Piemontesi passar la frontiera per sostenerlo.

L' Ingegnere Cominazzi di ritorno da Massa è in via per presentarsi al Governo Provvisorio, e dare a voce le notizie.

T. MARTINI

Al Ministro del Telegrafo elettrico
Pisa

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo) Perchè non ho risposta a miei dispacci?
Il Prete, il Chirurgo, i Cavalli dove sono? La mia Cavalleria perchè non fu mandata? Qui perdo un tempo prezioso! Non fate più partire il Giglio mettetelo in darsena. Cosa sono queste notizie di Pietrasanta? informatemi subito. — Per Dio son sulla brace.

Risposta immediata

18 Febbrajo 1849, ore 9 ant. PETRACCHI

Adami al Presidente Mazzoni

Di concerto col Governo abbiamo richiamati Guarducci, e Galigari partiti jeri per mare, ma coi fucili, e Cannoni si pubblica una notificazione. Nel senso del Dispaccio ricevuto attendiamo pronte notizie per renderne conto al popolo, che chiederà. Si attendono gl' ordini necessarj.

Ore 10, m. 25 antim. ADAMI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Alle ore tre, e mezzo pomeridiane dal Circolo politico di questa Città è stata inviata al Governo Provvisorio una Deputazione, il di cui mandato si è di manifestargli il desiderio dell' unificazione dello Stato Toscano a quello di Roma. La Deputazione è composta degli appresso Cittadini. — Gimignani Antonio — Angeli Canonico Alfonso — Parensi Frediano — Allegrini Giovacchino — Magni Policarpo — Malfatti Oreste — Leonardi Cap. Gabbriello — Manfredi Avv. Federigo — Cevoni Pietro — Di Giulio Giovanni — Preti Dott. Pellegrino — Nerici Dott. Giuseppe — Gherardi Notaro Cesare — Vertini Giacomo — Donati Dott. Gio. Batta. — Fin qui, che sono ore 6 pomeridiane, la Città è tranquilla.

Ore 11, m. 5 antim.

Il Prefetto Interino
G. LANDI

Ricevuta, e comunicata a ore 8 ¼ antimeridiane del dì diciotto.

T. MARTINI

Al Presidente del Governo Provvisorio

Giunta appena la notizia che Firenze aveva proclamata la Repubblica, Livorno è tutto in festa. Le Campane hanno suonato tutta la notte, la popolazione non ha cessato dai canti di gioja intorno all' albero che ha portato in trionfo per la Città, e quindi inalzato in mezzo di piazza ore 5 antim., fra i plausi, e l' armonìa della Banda. Del resto la Città è tranquilla. Io per me non feci suonare le Campane, nè feci esporre il Sacramento. Sono in cammino la Colonna Petracchi, e tre compagnie Granatieri. La Colonna Guarducci, e l' artiglieria da me chiamate son giunte, e partiranno oggi per il loro destino. Credo certamente che potrò mandare altre forze. Mi si diano danari, e facoltà di comprare Camice e Cappotti, e quant' altro, e subito. Le Botteghe son tutte chiuse, e in gran giorno di festa.

Livorno, 18 Febb., ore 11, m. 15 antim. Pigli

Petracchi al Presidente Guerrazzi

(Autografo)

Qui corre voce che il Principe sia con trentamila Piemontesi a Massa. Ho sospeso la partenza come mi devo regolare, devo andare avanti o fare un' altra rotta, io ho cuore di bruciare tutta la Toscana. Coraggio avanti!!! — Risposta subito.

18 Febb. 1849, ore 9, m. 5 ant.

Petracchi

Ispettore del Telegrafo — Pontedera

Petracchi al Presidente Guerrazzi

(Autografo)

In questo punto mi è venuta una Deputazione di Calcianola dove mi dicono che quest' oggi in quel luogo vi deve essere una reazione.

Ho fatto disporre le mie genti per partire, e fra un' ora e mezzo parto.

Sono nell' ansia di avere suoi ordini, e risposta subito.

18 Febbrajo 1849, ore 10, m. 30 ant.

Petracchi

All' Ispettore del Telegrafo

Da mandarsi subito

Il Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Sieno richiamati tutti i Livornesi e le Forze e sieno costà concentrate. Occupino le Fortezze. Si tenga il buon ordine.

Il Presidente di Settimana
MAZZONI

Al Maggiore Petracchi

Livorno 18 Febbrajo, ore 11, m. 15 ant.

Torni immediatamente. È vero che si tenta un colpo a Pietrasanta, ma non riuscirà. Nulla di meno è necessario che i buoni Livornesi sieno a Livorno.

PIGLI

Petracchi al Presidente Guerrazzi

(Autografo) Ricevo in questo momento un dispaccio dal Pigli che dice « Torni immediatamente. È vero che si tenta un colpo a Pietrasanta; ma non riescirà. Nulladimeno è necessario che i buoni Livornesi sieno a Livorno. »

Firmato — PIGLI

Cosa devo fare in queste emergenze, ho bisogno di istruzioni, e sollecitamente.

18 Febbrajo, ore 11 3/4 ant.

PETRACCHI

La mia intenzione sarebbe andare a Pietrasanta ove ho molti amici.

Ispettore del Telegrafo — Pontedera

Mandi subito subito

Il Governo Provvisorio ad Ant. Petracchi

Firenze 18 Febbrajo, ore 12, m. 15 merid.

Partite subito per Livorno colla vostra gente, e colà riceverete gli ordini precisi.

Il Presid. di Settimana
MAZZONI

Petracchi a Pigli

(Autografo)

In questo momento ricevo un dispaccio dal Presidente Mazzoni che mi ordina di partire per Livorno. Io vi sarò questa sera o domani.

Salute

18 Febbrajo, ore 12, m. 45.

PETRACCHI

Al Governatore di Livorno
Il Ministro dell' Interno

Saranno ammesse a libera pratica le mercanzie del Bosforo. Il Professore Capecchi è latore dell' ordine relativo.

18 Febb. 1849, ore 1, m. 15 pom.

Per il Ministro assente
ANDREUCCI

Il Prefetto Interino di Lucca al Ministro dell' Interno

Il Proclama di De Lauger fu jeri sera pubblicato in Viareggio per ordine di quel Comandante la Piazza di Seravezza per fatto si crede del Capitano Fortini, e vi produsse entusiasmo. A Pietrasanta Lauger era comparso alle ore due pomeridiane. Mostrava una lettera autografa del Granduca per appoggiare il ritorno del medesimo al Governo. Ventimila Piemontesi stavano per entrare in Toscana. Il Vicario che oggi mi scrive ne era impedito jeri perchè guardato a vista. La pubblicazione del Proclama produceva eguale effetto che a Seravezza. Persone sono state inviate ad esplorare sulle frontiere. Apparecchi sono stati fatti per di-

fesa, a quanto il Vicario mi soggiunge in questo momento. I Piemontesi non sono arrivati, ma il Commissario del Generale De Lauger predica che verranno in giornata o a Massa o a Pietrasanta, il cui Giusdicente chiude i suoi ragguagli così. — Io però credo fermamente che per ora non verranno, ma non posso sapere il vero stato delle cose, perchè a Massa, e Carrara Lauger esercita Poter Sovrano, e Dittatoriale a quanto si dice. Lucca è quieta. Attendo istruzioni alla pari dei suddetti Giusdicenti. È preparato il ricevimento del Generale Apice, e l'alloggio per la Truppa. Che invia il Ministro della Guerra il Cittadino Commissario Cioni? non è ancora arrivato qua che io sappia.

Ore 3 pomerid.

G. Landi

Il Dottore Cassoli avverte il Presidente, che un amico Livornese ha deciso per l'arresto della Madre di Lauger. E se tuttora è in Livorno sarà custodita.

Ore 3, m. 5 pom.

A Adami

Adami parta subito per Firenze e porti più denari che può.

Montanelli

Parta subito anche il Venzi Tenente della Nazionale che è stato eletto Capitano della quinta Compagnia della Municipale.

18 Febb. 1849, ore 4 pom.

Marmocchi

Al Ministro Adami
Il Ministro dell'Interno

Il Ministro Adami torni a Firenze e porti danari più che possa.

18 Febb., ore 4, m. 10 pom.

Per il Ministro dell'Interno
Guerrazzi

Al Presidente del Governo

Si sono presentati in questo momento il Console Sardo, e il Comandante della goletta Sarda stanziata in questo Porto, per

protestare vivamente contro le voci che circolano dell' intervento Piemontese in Toscana, e assicurano dell' impossibilità del fatto supposto. Mi hanno invitato a pubblicamente smentirlo. Ho aderito pubblicando un avviso che manderò per la Posta.

Con questa notizia non sarebbe bene che la Colonna Petracchi anche rinforzata procedesse per Lucca, e Pietrasanta? se sì si scriva a Pisa, e a me.

18 Febb. 1849, ore 6, m. 3 pom.

PIGLI

Al Governatore di Livorno
Il Governo Provvisorio

Tutti a Lucca per Dio. Tutti. Fate perquisizioni nelle Case per avere Schioppi, prendete le trentasette casse. Tutto tutto è Lucca. Lì barricatevi e impedite di venire oltre. Mandate Truppa che in mezzo ai Cittadini si scalderà. La Civica difenda le Fortezze e la Città. Suonate le Campane, esponete il Santissimo. Si difenda il paese dalla invasione Straniera. Si difenda la Libertà.

18 Febb. 1849, ore 6, m. 45 pom.

GUERRAZZI e MONTANELLI

Al Presidente di Settimana

Subito ricevuto il Dispaccio son partito per Pisa. Giunto a Navacchio ho fatto fare alto alla Colonna, ed io mi son portato a Pisa per preparare il Treno che la deve condurre a Livorno. Dubito che ciò non possa effettuarsi non avendo il Direttore della Stazione di Firenze autorizzato quello di Pisa malgrado l' avviso che gli ho dato fino da un' ora dopo mezzo giorno. Attendo suoi ordini.

18 Febb. 1849 PETRACCHI

Petracchi
Al Governatore di Livorno

In questo momento giungo in Pisa onde preparare il Treno che deve condurre a Lucca la Colonna da me comandata. Dubito che il trasporto dei militari non possa farsi in questa sera poi-

chè non hanno ancora risposto in proposito da Firenze, ad onta del mio avviso inviato in questa mattina da Pontadera. Qualora la partenza abbia luogo non mancherò di avvisarvi.

18 Febb. 1849, ore 8, m. 10 pom.

PETRACCHI

Al Governatore di Livorno

Ho inteso quanto mi dice. È necessario che il Chirurgo sia provvisto dell' occorrente a forma della Nota che presentò jeri sera. Mi mandi Cavalli ed altri Cento uomini subito domani mattina.

18 Febb. 1849, ore 8, m. 45 pom.

PETRACCHI

Al Governatore di Livorno
Il Prefetto di Pisa

Non ho notizie recenti della parte di Lucca. Il non averne mi fa credere che non vi sieno novità rimarchevoli. La Colonna Petracchi sarà qua alle ore dodici. Me ne avvisa il Maggiore Petracchi. Ma come ricoverare 350 individui così sul subito? È andato a parlare col Maggiore Petracchi il Consigliere Paoli, il Gonfaloniere e un astante di piazza per combinare il meglio che sarà possibile.

18 Febb. 1849, ore 10, m. 45 pom.

MARTINI

Guerrazzi a Pigli

Stanno bene le misure prese. Siamo ansiosi di sentirle eseguite. La Repubblica è stata proclamata. Il Governo l' ha accettata a patto che il popolo Fiorentino dia per domani due mila uomini armati. Nemico è Lauger e la infame milizia che trascinava seco, ma per poco. Dicesi che verranno i Piemontesi in suo ajuto, ma non abbiamo notizie precise. In ogni caso non gli crediamo

molti e crediamo che non vorranno rompere la Guerra Civile dove i Toscani facciano atto di volersi difendere. Bisogna andare a barricarsi a Lucca, e potendo, andare a barricarsi a Pietrasanta.

18 Febb. 1849, ore 11, m. 40 pom.

GUERRAZZI

TOSCANI

Ieri pervenne al Governo Provvisorio un Proclama del Conte De Lauger Generale delle Milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna — perchè affermava non aver mai Leopoldo Austriaco abbandonata la Toscana, mentre è fatto notorio e resultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo Stato celandosi, e lasciando la nostra Patria senza Governo: — perchè affermava Leopoldo Austriaco fuggendo da Siena avere eletto un Governo Provvisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè l'Assemblee, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simil fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo Austriaco inviava al Ministero (documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui) i quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il Principe fuggitivo affidate al Ministero che egli tradiva laddove avesse nominato un Governo Provvisorio: — perchè non era vero che Leopoldo Austriaco avesse vietato alla Milizia di sciogliersi dal giuramento non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto.

Non avendolo potuto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione declarativa l'animo suo: non avendo potuto, perchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe Costituzionale, ed avendo egli colla fuga e col tenersi celato rotto per il primo il patto statutale non ebbe diritto che altri lo mantenesse: — perchè il giuramento dei Soldati ha da darsi sempre allo Stato che gli nutrisce e li paga, alla Patria di cui son figli, alla terra che hanno a difendere, agli Altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie e di loro, non al Principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procu-

rare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forzę del Governo.

Di scelleraggine, perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendj, di stragi ogni cosa. Così il Principe che pure jeri s'appellava padre del popolo, stanziato a Santo Stefano con un piè sull'estremo lido del Mare, e coll'altro sopra un Naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore e raccomandare.

Di scelleraggine, perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi postergata la guerra contro l'Austriaco accorressero a imprendere una guerra italiana a benefizio di Leopoldo Austriaco. Orrore ed infamia! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'Austriaco. Si reggano i Piemontesi come meglio lor piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi gli sovverremo con ogni maniera di ajuti onde redimano l'alta Italia; lascino a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo Austriaco (checchè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia Austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso e sempre fidente nella sua coscienza ed in Dio, spediva ordini affinchè il traditore De Lauger fosse posto fuori della Legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi uffiziali che rimanessero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori, ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno accorresse alla difesa del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della Patria.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio, si commosse nelle interne viscere, e con un fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di Popoli s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la Piazza della Signoria in mezzo alle memorie dei loro famosi antenati repubblicani, davanti il palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a Repubblica, e la Unione con Roma.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della universa Toscana, e così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra indi a breve nella

immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno e da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna esser che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell' Austriaco con un fiume di sangue Italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco. Eglino sentono vergogna della infame calunnia, protestano delle falsità e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di patria, di sventure, di pericoli e di gloria, non obliando mai che l' antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi Lombardi.

Il Conte De Lauger sbigottito dall' atrocità del suo delitto; spaventato se non dal rimorso dalla maledizione che fino i morti gli avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della Legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a quest' ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gl' invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l' ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di chi ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Su Cittadini — all' armi! all' armi! Dio è con noi. Mostriamoci degni dell' Italia e di Roma.

Firenze 19, Febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio
G. Mazzoni — Presidente di Settimana
F. D. Guerrazzi
G. Montanelli

Petracchi al Governatore di Livorno

(Autografo)

Il Presidente Guerrazzi li scrisse di mandarmi N.° 200 cappotti, ne ho ricevuti 90 il rimanente li faccia fare subito e me li spedisca subito a Grosseto. Qua non si trova cavalli, ed io ne ho bisogno urgente, faccia il possibile di trovarli, perchè ho ordine di partire subito. Mia moglie si è dimenticata il cinturone buono

e lo squadrone, le dica di mandarmelo subito per il primo treno.

Lo Zacchi e il Chirurgo cosa fanno che non vengono?

La Cavalleria la aspetto questa notte.

Lo saluto

17 Febbrajo 1849, ore 6, m. 40 pom.

PETRACCHI

P. S. Mi ha mandato Lilla — qui voglion fare una dimostrazione perchè non lo vogliono. Lo richiami subito questa sera perchè prevedo male per lui. Si sbrighi — Mi mandi la Carta della Toscana.

Petracchi al Presidente Guerrazzi

(Autografo) Domani parto colla Colonna per il luogo destinato, e tutte le mie genti non possono star fermi in un luogo. Ho scritto in diversi paesi che si armino, e sieno pronti alla mia chiamata. In Livorno non ho trovato cavalli nè qui nè a Pisa — La prego a spedirmi almeno 4 cavalli sellati, uno di questi alla Dragona. Mi comandi se ha bisogno, e la saluto. Niente di nuovo.

17 Febb. 1849, ore 6, m. 50 pom.

PETRACCHI

Mandi subito il presente

Per il direttore del Telegrafo — Pontedera

Comandante Superiore Militare del Compart.°
di Grosseto

Grosseto a dì 19 Febb. 1849.

Sig. Governatore

Mi affretto prevenirla esser giunti in questa Città nella decorsa notte il Colonnello La Cecilia con due Uffiziali di Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

Ho l' onore di essere

Devmo. Serv.
A. PETRACCHI T. Col.

Sig. Governatore Civile e Militare
Livorno

Guardia Municipale

Rapporto

Jeri sera v' era il progetto di abbassare l' armi Granducali conforme furono abbassate in Grosseto, cioè nel corso della notte onde la cosa procedesse senza chiasso, ciò mi promisero molti buoni di Orbetello, ma il detto progetto non fu altrimenti eseguito, ma spero che le dette armi verranno abbassate al più presto.

La nostra presenza in Orbetello ha indebolito il partito reazionario maneggiato (come gli scrissi) dal Sig. Palanca. Il mio Distaccamento si è molto affratellato con questo Popolo e divide il servizio con la G. Nazionale.

Questa mattina a ore 9 si è veduto da questa Fortezza entrare nel Porto di S. Stefano un Vapore, ma non so di dove sia proveniente.

Le Lire 300 che V. S. mi consegnò per provvedere ai bisogni del Distaccamento le ho ultimate, avendo somministrata la paga dal dì 15 a tutt' oggi a N. 17 Individui.

Scrissi al Sig. Tenente Betti accludendo nella lettera uno stato di paga per i 13 Municipali, onde avessero avuto il soldo a tutto il 20 corrente, ma fin' ora non ho veduto danaro.

Questa mattina mi rivolgerò a questo Sig. Commissario di Guerra onde mi venga somministrato.

Orbetello li 19 Febb. 1849.

Il Comandante il Distaccamento
GUSTAVO LAURI

Pell' Illmo. Signore
Il Sig. Governatore Civile e Militare
di Livorno

Sig. Governatore

Ricevuto questa mattina il suo dispaccio di jeri, mi sono dato subito premura di rimandare a Livorno il Distaccamento comandato dal Tenente Lauri. Ma essendo detto Distaccamento da due giorni a Orbetello ho dovuto spedirvi per farlo partire questa stessa notte alla volta della Torre della Trappola ove spero che avrò un Bastimento atto a trasportarlo. Siccome peraltro il suo

ordine era pressante, così ho dovuto fare diverse spedizioni che speriamo giungeranno in tempo.

I fucili non possono essere rimandati perchè erano stati immediatamente distribuiti a questa Guardia Nazionale a seconda delle istruzioni ricevute da V. S.

Qualora non mi riuscisse di mandare per la via di mare il distaccamento gli farò prendere la via di terra.

Le confermo il mio distinto ossequio

Dalla Prefettura di Grosseto

Li 19 Febbrajo 1849.

Devmo. Obb. Servo
Avv. C. Massei

Sig. Governatore di Livorno

Grosseto 19 Febb. 1849.

Cittadino Presidente

In seguito degli Ordini del Governatore ho preceduto la Colonna Livornese diffondendo i due Proclami, cioè quello fatto da me, e l'altro dal Popolano Giannetti, in cui si descrivono le colpe del Granduca a seconda della Lettera pervenuta in Livorno il dì 16.

Le Popolazioni delle Maremme, non bisogna farsi illusione sono tranquille ed indifferenti, pochi arditi si uniranno alle colonne livornesi. In talune comuni, come a Massa Marittima e Campiglia, possiamo contare su molti buoni, e questi verranno. Ciò per la esecuzione materiale della impresa.

Esaminiamo ora gli ostacoli.

I Diplomatici si sono tutti riuniti a San Stefano intorno a Leopoldo, ed hanno fatto di quel punto estremo del Littorale Toscano una nuova Gaeta. Cosa preparano? A che si dispongono? Noi nol sappiamo. Gl'Inglesi, ora che tutta la Diplomazia è là riunita faranno sbarcare gli Equipaggi delle Navi ivi ancorate allo appressarsi delle nostre Colonne, oppure si limiteranno ad accogliere il profugo? Neppure lo conosciamo. Dimani però farò partire a quella volta l'Ajutante Maggiore Pagano, con vesti e nome simulato, e vedrò d'indagare con esattezza quello che si pensa.

La gita dei Diplomatici a S. Stefano è un fatto gravissimo. Leopoldo non ha la doppia natura come il Papa di Principe e di Gerarca: gli Ambasciatori sono accreditati, è vero, presso i capi

del Potere esecutivo, ma questi nei governi rappresentativi non possono far nulla senza i Ministri responsabili. Or come i Diplomatici possono stringersi intorno a Leopoldo che abbandona la Capitale, il Ministero, ed il Paese? Io credo che il Governo Provvisorio, di cui Ella è il sì degno Presidente, dovesse fare un manifesto alla Europa svelando tutte le turpitudini dei Governi, e dei loro rappresentanti, e più particolarmente designare quello della sedicente Repubblica Francese che a Gaeta come in Toscana oblia la causa dei Popoli per seguire quella di un Papa . . . , e di un Arciduca di Austria.

Io attendo i di Lei ordini precisi per operare allo arrivo della colonna Livornese, però la prevengo, che appena questa giungerà io gitterò guarnigioni subito in Orbetello e se mi sarà possibile nei forti che circondano S. Stefano.

Durante il viaggio mi sono assicurato che il *Serristori* trattenevasi nella sua Fattoria dell'*Onoratica*, che erasi pure recato in Popolonia, che, in una parola intrigava nelle Maremme. Ho dato gli ordini al Maggiore Guarducci di agire in modo che l'obbligasse a partire, e con modi gentili mostrandogli un'affezione particolare per tutelarlo dall'ira dei Livornesi.

Più sollecite provvidenze esigono le cose di Follonica.

Il Direttor Bosi, e parecchi Impiegati intrattengono una corrispondenza segreta col Granduca. Il Bosi stesso lo confessava alla presenza del Maggiore Magagnini che è meco, ma vi è di più . . . Egli vuole armare gli Operaj per servirsene a tempo e luogo: egli stesso mi ha mostrata una dimanda degli Operaj che desideravano armarsi sotto pretesto di difendersi dalle aggressioni degli abitanti di Massa Marittima; si è pure lasciato fuggire che il Granduca era a S. Stefano sotto la protezione degli Inglesi, e che contava moltissimo sullo aiuto del Piemonte.

Io penserei di chiamare il Direttor Bosi a Firenze immediatamente fingendo di volere attingere da lui le nozioni idonee a migliorare lo Stabilimento, ed ottenere un'esatto conto della di lui gestione; intanto invierei un Direttore interino, il quale avrebbe lo incarico di congedare gli operaj ligj di Leopoldo, e così tagliare di un solo colpo la parte marcia. I dettagli su questo licenziamento di operaj potranno aversi dal Tenente della Civica di Follonica uomo del nostro colore.

Le propongo un altro utilissimo provvedimento. Richiamerei a Livorno, e subito, tutti i Cannonieri Guarda Coste delle Torri che si trovano sul Littorale da Orbetello all'Ardenza, e gli farei rimpiazzare da Uffiziali, e Comuni della Guardia Nazionale di Maremma che si rileverebbero di otto giorni in otto giorni. Questa misura produrrebbe due ottimi resultamenti, cioè il primo di ave-

re sotto mano un buon battaglione di Artiglieria, di cui si ha penuria, dando però il ritiro a qualche vecchio Ufficiale torriere; il secondo avrebbe per iscopo di dare occupazione e pane ai Popoli delle Maremme.

Ella Sig. Presidente ha immensa energia, e sommo ingegno; ora è tempo di spiegare l'una, di adoprare l'altro, e siamo sicuri di vincere.

Mi creda con i sentimenti di stima con i quali passo ec.

Segnato La Cecilia

Abitanti delle Maremme

Fratelli Toscani!

Leopoldo d'Austria non contento di aver preferito lo Stendardo dello Straniero a quello d'Italia, oggi s'annida su d'un estremo punto del nostro territorio e cerca di là provocare la discordia civile.

Il Governo Provvisorio intorno a cui dobbiamo stringerci ordina a tutti i buoni Cittadini di marciare verso il nido Austriaco, per mostrare al decaduto Principe, che i popoli non vogliono che Egli turbi ulteriormente colla sua presenza la quiete della nostra patria.

Fratelli! Una Colonna di Livornesi si volge verso quella via, accorrete nelle sue File, e tutti concordi rammentiamo a Leopoldo che la sua corona è infranta, il di lui scettro spezzato.

Toscani! la bandiera che io inalzo guida all'onore ed alla Libertà; seguitela, essa è pur la bandiera d'Italia!

Il Colonnello
Comandante la Colonna Livornese
G. La Cecilia

Ministero dell' Interno
2.ª Sezione — Polizia

Cittadino Prefetto

I provvedimenti da voi adottati, dopo le notizie delle quali avete informato questo Ministero col foglio vostro in data del 17 stante, non possono non rimanere pienamente approvati. — Noi corriamo alla frontiera dalla parte di Massa: colà urge il peri-

colo. Leopoldo penso che attenda a fuggire. Voi intanto mandate a Orbetello, Massa, S. Filippo, e Rocca S. Caterina. Il Pretore di S. Stefano si porti dal Granduca, e gli dica, che il Governo eletto dall'Assemblea e dal Popolo gli partecipa che la reazione non può aver luogo, che la sua presenza ecciterà come ha eccitato qualche facinoroso al delitto, che è indegno di Principe cospirare a turbare l'ordine che dice raccomandare. La Nazione giudicherà di Lui come Sovrano. Il Pretore faccia il suo dovere, se non può farlo protesti all'Ammiraglio che con la minaccia dei cannoni inglesi si impedisce il Magistrato ad eseguire gli ordini del Governo. E vi saluto.

Di Voi

Li 19 Febbr. 1849.

F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Sig. Prefetto di Grosseto

Il Consiglio di Prefettura del Compartimento di Siena.

Appena conosciuto il Dispaccio Ministeriale degli avvenimenti di Firenze, questo Consiglio di Prefettura ha decretato:

1° L'attivazione immediata di una Compagnia di Municipali sotto il comando del Capitano Carlo Landi, riservando la designazione degli altri gradi a momento più tranquillo, e tutto però provvisoriamente.

2° Un appello a tutti gli Ufficiali della Milizia per l'adesione al nuovo Governo.

3° Un simile appello ai Comuni, e Bassi Ufficiali della Milizia.

4° Appello alla Guardia Nazionale, agli Uffiziali, ai Bassi Uffiziali, e Comuni onde prestarsi alla tutela dell'ordine e della difesa delle vite, e delle proprietà dei Cittadini.

5° Due Circolari dirette una ai Cittadini l'altra ai Giusdicenti, e Parrochi per eccitarli alla conservazione dell'Ordine dichiarando che viene chiamata a formar parte della Nazionale anche la Riserva.

Dalla Prefettura di Siena

Li 19 Febbrajo 1849, ore 10 da sera

Firmati — D. F. Vagnetti
D. F. Bonichi
D. Ciofi

Signore

De Lauger con nero tradimento pubblicava un proclama in suo nome col quale ammoniva

1° Che Leopoldo non aveva mai abbandonato Toscana perchè ritirato a S. Stefano.

2° Che partendo da Siena egli aveva nominato un Governo Provvisorio.

3° Che Leopoldo aveva dato ordine le Milizie non si sciogliessero dal giuramento.

4° Che veniva con 20,000 Piemontesi a ristaurare la Monarchia ec.

È impossibile descrivere il fremito, e la rabbia di queste Popolazioni allo udire la nuova del tradimento, e delle impudenti menzogne di cotesto ribaldo. Le Provincie mandarono in fretta Deputati a Firenze, e sulla Piazza della Signoria

1° Fu dichiarato De Lauger traditore, e messo fuori della Legge.

2° Fu dichiarato decaduto Leopoldo d'Austria.

3° La Repubblica, e la unione a Roma proclamate salvo ad esser sanzionate dal voto dell'Assemblea convocata pel 15 Marzo.

4° La Patria dichiarata in pericolo, ogni uomo chiamato all'armi per accorrere a Lucca, e a Pietra Santa contro Lauger.

Il Ministro Inglese scandalizzato della condotta veramente riprovevole di Leopoldo d'Austria che venuto in potestà altrui a somma duplicità e slealtà accoppia lo intento parricida della guerra civile, è corso alla frontiera per trattenere i Piemontesi dove mai si attentassero passare, e ha dichiarato continuerebbe la sua protezione alla Toscana quando anche si dichiarasse Repubblica finchè fossero mantenuti rigorosamente l'ordine, e il rispetto alle vite, e proprietà dei Cittadini.

Il Console Sardo a Livorno, e il Comandante della Corvetta Sarda ancorata nel Porto hanno dichiarato solennemente esser falso che i Piemontesi devano passare la frontiera per combattere la guerra scellerata, e fra gli orrori della lotta civile restaurare il Trono di un Principe così indegno di possederlo; autorizzando di più il Governatore di Livorno a pubblicarlo.

Finalmente il Delegato di Massa, e Carrara ha ricevuta notizia officiale che i Piemontesi non passeranno la frontiera, e che non verranno come si afferma bugiardamente a spegnere la libertà in Toscana; aggiunge sbigottito Lauger, incerto, ed esitante su quello che avrebbe da fare, pronto a fuggire in Piemonte se le Popolazioni interne non si muovono.

Le provincie urlano di rabbia, accorrono a Lucca — ecco la risposta.

Signore, sotto la sua responsabilità dirami queste notizie colla prontezza del fulmine in Provincia, le pubblichi in Piazza, le faccia pubblicare dai Pulpiti, e dagli altari a suono di campane, e tra spari, e bande.

Se trova Preti renitenti o traditori, è tempo di finirla, si arrestino questi indegnissimi figli della Patria e di Cristo, e si mandino legati a Firenze; non ammettiamo esitanza, dubbio, od osservazione in contrario, sotto la responsabilità sua si leghino, e mandino a Firenze.

Chiami gli Ufficiali dei Corpi armati, e partecipi loro le notizie sopra trascritte. Chi vuole stare colla Patria lo dichiari, e firmi; chi no, se ne vada; gli ufficiali immediatamente inferiori prendono il posto dei Superiori dimissionarj. La Patria ricompenserà i fedeli, disprezzerà i dimissionarj, punirà i traditori.

Viva la Patria — Viva la Libertà.

Firenze 19 Febb. ore 3 $^1/_2$ di mattina

Il Governo dura ad essere provvisorio nonostante la dichiarazione popolare.

G. Montanelli
Guerrazzi

L'Accusato Guerrazzi ha dichiarato che sebbene quella lettera abbia la firma sua e quella del Montanelli, egli non sa a chi e con quali mezzi fosse diretta; e che per di più le firme non sono nè di carattere suo, nè di Montanelli, nè di alcuno dei Segretarii sia del governo, sia loro particolari.

Livorno a dì 19 Febbrajo 1849.

Sig. Fedi Dare a Leone Mellul per valuta dell'appresso vendutogli e consegnatogli.

Braccia 22 Merinos scarlatto a L. 1 il Braccio. L. 22. —. —
Più Braccia 7 $^1/_2$ nastro di seta per la Bandiera. » 3. 4. 4

Saldato — Leone Mellul
V. C. Pigli

Ricevute le suddette Lire venticinque, soldi quattro e denari quattro

Enrico Fedi

Grosseto li 19 Febbrajo 1849.

Ricevo io sottoscritto Lire trentacinque dal Sig. Francesco Cremoni per Vettura da S. Vincenzo a Grosseto e ritorno a Rosignano. Contanti . . . . L. 35. —. —

ISIDORO SIMONCINI

Spese occorse per la Gita in Maremma

Data			Descrizione				
1849.	18.	Febb.	Al Vetturino per condurre due persone in Rosignano in Conto .	L.	3.	6.	8
»	»	»	Vitto a Rosignano due persone.	»	3.	3.	4
»	»	»	Vettura da Rosignano a Cecina e da Cecina alle Case Rosse . . L. 10. —. — Buona mano. . » 2. —. —	»	12.	—.	—
»	»	»	Vettura dalle Case Rosse, Follonica, Grosseto, e fissato il ritorno fino a Rosignano come da R.	»	35.	—.	—
»	»	»	Per diversi foraggi per i cavalli.	»	9.	—.	—
»	»	»	Vitto a Grosseto compreso il Vetturale.	»	3.	13.	4
»	»	»	Vitto a S. Vincenzo e dormire (il vitto per due persone) . .	»	6.	—.	—
»	»	»	Vitto a Cecina ritorno e buone mani diverse	»	4.	10.	—
				L.	76.	13.	4
»	20.	»	Vettura per cercare il Maggior Guarducci. . . L. 1. 6. 8				
»	21.	»	A due volontari che vanno a raggiungere la Colonna del Guarducci d' ordine del Sig. Giannini. » 5. —. —	»	6.	6.	8
				L.	83.	—.	—

Contanti ricevuti . L. 90. —. —
Spese . . . . . . » 83. —. —

Avanzo L. 7. —. —

Livorno 21 Febbrajo 1849.

Francesco Cremoni

Livorno a dì 22 Febbrajo 1849.

Il Sig. Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Cremoni Lire sette fiorentine ritirando il presente Conto.

C. Pigli

Ricevute le suddette Lire sette.
Cremoni

Cittadino Presidente

Con quale entusiasmo fosse ricevuto il vostro Commissionato Cittadino Marinelli da questa Popolazione e Circolo sarebbe inutile potervi descrivere, il Cittadino da voi inviato potrà rendervene esatto ragguaglio. Giunto la sera del 17 trovò il Circolo adunato, e fra gli applausi del popolo disse calde parole sul bisogno d'inviare un indirizzo al Governo Provvisorio, per la immediata unione dello Stato Romano col Toscano. Il Circolo deliberava per acclamazione fosse istituita una Commissione a ciò fare; nella Domenica 18 il Circolo si adunava alle ore due pomeridiane nel Teatro in una Straordinaria Adunanza, e fra gli oratori prese parte ancora il benemerito Marinelli, e parlò parole veramente italiane sulle attuali circostanze dell'Italia, che gli meritarono prolungati e ripetuti applausi.

(Si ringrazi il Circolo di Scarperia e si rinnuovino le proteste di fratellanza e unione.)
G. Dami.

Il Circolo Popolare di Scarperia rende grazie a cotesto per essersi interessato di cosa da cui può dipendere la salute d'Italia tutta, e di averci inviato un Cittadino che con l'eloquente parola persuadeva la popolazione accorsa in folla ad udirlo.

Viva il Circolo Popolare di Firenze
Viva l'unione della Toscana con Roma

Nella sera nuovamente si adunava il Circolo nel Teatro dei Concordi, ed accoglievamo nel nostro seno altri due Commissari di cotesto Circolo nei Cittadini Spirito Batelli, e Michelangiolo Buonarroti: essi diedero notizia che nella breve permanenza di un giorno

avevano istituito un Circolo nella Terra del Borgo S. Lorenzo; essi presentarono al nostro una Commissione di Cittadini componenti il Circolo popolare di Borgo S. Lorenzo; gli applausi, la parola di fratellanza, di unione che da ambe le parti assordavano l'aere furono tale spettacolo di cui il Circolo popolare non aveva mai goduto; in quel momento disparivano le ombre di gara municipale che sembrava esistessero fra questi due paesi, essi si fondevano l'un con l'altro, essi gridavano *Fratellanza — Unione.* Questo è stato il giorno più bello del nostro Circolo: andiamo superbi di aver contribuito a questa unione dei paesi Mugellani; rendiamo grazie a Voi di avere inviato i vostri Commissarj e avere scelto persone che veramente hanno corrisposto alla loro missione; che se in tutta Toscana i popoli si uniranno come i Mugellani l'Italia è salva. Noi abbiamo vinto. Unione e Fratellanza.

Dal Circolo Popolare di Scarperia 19 Febb. 1849.

V. il Vice-Presidente
Dott. Luigi Landi

Segretario delle Corrispondenze
Dott. Antonio Guidacci

Al Circolo Popolare di Firenze
Il Circolo Popolare di Scarperia

CRONACA LOCALE

Preg. Sig. Direttore

(Dal Corr. Liv. N. 310, 21 Febbrajo 1849.)

La prego inserire nell'onorevolissimo di Lei Giornale la Protesta dei Signori Console Sardo, e Comandante della Goletta sarda ancorata in questo Porto, e la mia risposta. Sicuro di questo tratto di più della di Lei compiacenza La ringrazio, e sono con tutta la stima

Livorno, 21 Febbrajo 1849.

Suo Devotissimo
Carlo Pigli

Livorno il 19 Febbrajo ore 11 di sera 1849.

Illmo. Sig. Sig. Padr. Colmo.

I sottoscritti avendo presa cognizione della Circolare del Governo di Firenze in data d'oggi protestano contro l'articolo così concepito:

« Il Console Sardo a Livorno, e il Comandante della Corvetta
» Sarda ancorata nel Porto hanno dichiarato solennemente essere
» falso che i Piemontesi devano passare la frontiera per combat-
» tere la guerra scellerata, e fra gli orrori della guerra civile
» restaurare il trono di un Principe così indegno di possederlo,
» autorizzando di più il Governatore di Livorno; » dichiarando di essersi portati il 18 da V. S. Illma. per protestare in persona ed a viva voce contro le notizie sparse in quello stesso giorno, circa un preteso intervento di Piemontesi in Toscana, non avendone avuta officiale notizia, come resulta dal Proclama da Lei emanato nello stesso giorno, e perciò la pregano di rendere di pubblica ragione questa loro dichiarazione.

Mentre con tutta stima ed ossequio passano a rassegnarsi
Di V. S. Illustrissima

Devmi. ed Obbmi. Servitori
Il Comandante la R. Goletta Sarda
P. Lenchantin

Il Console Generale di Sardegna
C. Spagnolini

All' Ill. Sig. Carlo Pigli
Governatore della Città e Porto di Livorno

Preg. Signori Console e Comandante,

Ho ricevuto, Signori, la vostra protesta in data del dì 19 Febbrajo 1849 contro un Paragrafo della Circolare del Governo Toscano relativo a un' altra vostra Protesta del dì 18 dello stesso mese contro la voce sparsa in Livorno dell'intervento armato dei Piemontesi in Toscana, e oggi la farò inserire nelle colonne del CORRIERE LIVORNESE.

Debbo bensì prima di tutto dichiararvi che il Governo Toscano non può avere inteso di menomamente alterare il senso di quella Protesta, e se vi è sembrato, o Signori, per avventura il contrario, ciò si dovrà solamente alla forma della quale è impressa la Circolare Guerrazzi-Montanelli, scritta in un ben grave momento di generosa passione. Il Governo Toscano deve aver dunque accettata quella protesta nel solo senso che contiene il Dispaccio Telegrafico che gl' indirizzò, e che i pubblici fogli hanno riprodotto, come in quello che contiene la Notificazione che feci al Popolo di Livorno, dettandola, o Signori, voi presenti. Che del resto si capisce bene che avendo voi il diritto di smentire la noti-

zia che correva in quel dato giorno, non potete avere quello di pronunziare e attestare circa le intenzioni e determinazioni future del Gabinetto sardo, siano pur quelle che meglio desidera e attende il Popolo Toscano.

Colgo questa occasione per ripetervi, o Signori, l'espressione della distinta considerazione, colla quale ho l'onore di dirmi,

Di Voi, rispettabilissimi Signori,

Devotissimo
CARLO PIGLI *Governatore di Livorno*

Agl' Illustrissimi Signori Cav. CESARE SPAGNOLINI
Console Generale di Sardegna
e P. LENCHANTIN
Comandante la R. Goletta Sarda

(Dal Corr. Liv. N. 309. 20 Febbrajo 1849.)

La sera i volontarii Livornesi, partiti il giorno avanti per Maremma entravano in città fra le acclamazioni del popolo: quella colonna era stata richiamata per volare nella Lunigiana, ove la stolta audacia di uno spergiuro Rodomonte tentava d'innalzare lo stendardo della guerra civile, e mentre si ristorava da una marcia faticosa, si staccavano da Livorno a precederla diverse compagnie delle nostre brave milizie.

Tutto era calma e tranquillità per la fiducia degli uomini che reggevano il governo: quando alla mezza notte il ritorno improvviso delle Deputazioni da Firenze spargeva la lieta novella della proclamazione della Repubblica in Toscana, dell'adesione di quei Tribuni generosi alle volontà manifeste di un popolo ivi raccolto da tutte le provincie. Livorno sebbene a quell'ora tarda prendeva immediatamente un aspetto festivo: bande musicali percorrevano le vie, ed il popolo acclamava con mille evviva a quell'atto solenne d'Italiana rigenerazione. Un albero della Libertà contornato di bandiere tricolori era piantato come per incanto nel mezzo della piazza, fra il suono a festa di tutte le campane, e le grida alla Repubblica, a Roma, a Venezia, a Sicilia, a tutti i fratelli d'Italia: il nuovo sole sorgeva ad illuminare il più gran fatto nel nostro risorgimento.

Nella mattina di jeri furono affisse le seguenti notificazioni:

NOTIFICAZIONE

Appena saputo che si tentava un colpo di mano alla frontiera, richiamai le colonne cittadine dalla Maremma e da Pontedera.

Oggi camminano alla volta di Lucca, accresciute da tre Compagnie di Soldati di Linea e di alquanta Cavalleria.

Il Governo mi ordina di annunziare che l'autore di questo colpo di mano è il Generale Lauger, il quale tentava suscitare la guerra civile e imporne col far credere a un intervento piemontese in Toscana; mentre le truppe Sarde dichiarano, che non passeranno la frontiera, ove stanno solamente a guardia e a difesa contro il comune nemico. Si dice che Lauger sbigottito dalla esecrazione de' paesi che voleva tradire è disposto a passare in Piemonte.

La Repubblica è stata proclamata jeri in Firenze con l'adesione del Governo, il quale ha bensì impegnato quella Città a dare in questo stesso giorno duemila uomini armati.

Cittadini! è tempo di finirla co' nostri nemici. Che la Toscana si affretti a mostrar loro che se la Repubblica è santa, perchè è una istituzione di virtù, la Repubblica è forte perchè si difende e combatte col braccio di tutti.

VIVA L'ITALIA!
VIVA LA REPUBBLICA!

Livorno 19 Febbrajo 1849.

CARLO PIGLI

AL POPOLO.

La Repubblica è proclamata. Il Popolo è Re. Guai a chi tentasse strapparti lo scettro pagato per lunghi secoli con le lacrime, e il sangue e le opere della più sublime virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, indefettibil campione.

Popolo, compi i tuoi gloriosi destini! Pensa che la tua Capitale è ROMA, che la tua Patria è l'ITALIA. Chi ti conferisce l'impero è il tuo Diritto; chi ti consacra è Dio.

VIVA L'ITALIA
VIVA LA REPUBBLICA

Livorno, 19 Febbrajo 1849.

CARLO PIGLI

CITTADINI!

Per festeggiare il presente memorabile giorno viene disposto che il medesimo a tutti gli effetti di ragione debba considerarsi

come Feriato Solenne, e che non si possa quindi procedere al protesto delle Cambiali ed altri recapiti mercantili.

Livorno, 19 Febbrajo 1849.

Il Governatore
CARLO PIGLI

Il giorno di jeri fu giorno memorando di festa per le dimostrazioni con bande e bandiere, per il tripudio in tutti i cittadini, per le parate con guardia nazionale di linea, artiglieria e militari amalgamati, per un solenne Te Deum cantato da Monsignor Gavi sulla piazza, e per il rimbombo delle artiglierie dei nostri forti che con centun colpo salutando la istallazione della Repubblica, rendeva completa la festa.

Il Governatore Pigli con discorsi e con atti raddoppiava le simpatie del popolo, e nelle ore pomeridiane leggeva dalla terrazza al popolo il seguente dispaccio che ascoltato con gioja per quanto riguarda le speranze di lieto avvenire, accendeva gli animi tutti d'ira pel tradimento di quell'uomo che avrebbe già dovuto essere stato rimosso dal potere perchè il popolo ne aveva già condannata la fede.

Il Signor Capitano Lavagnini era destinato dal Governo Provvisorio Toscano a Capitano Comandante la Piazza di S. Stefano. Nel transitare per la Maremma il giorno 18 corrente fè sosta al fitto di Cecina, ove le Guardie Municipali e alcuni del luogo, sospettando sull'onorato uffiziale lo arrestarono e condussero a Livorno il 19 nella credenza fosse inviato dal De-Lauger all'ex Granduca.

Verificatosi l'equivoco il Signor Lavagnini fu all'istante rimesso in libertà.

Firenze 19 Febbrajo.

(Articolo estratto dal Popolano N. 239, in data 19 Febbraio 1849, e riconosciuto per proprio da E. Montazio.)

Oggi noi pubblichiamo un documento e un articolo intorno ad un fatto che forse, fra qualche anno, a chi non ha la chiave che schiude i misteri di Stato, apparirà enigma indecifrabile.

L'articolo che togliamo dalla *Costituente Italiana* è lo esatto ragguaglio di quanto jeri accadeva sulla Piazza del Popolo di Firenze e dentro il Palazzo della Signoria.

Il documento è un proclama che va sfornito di taluni adempimenti di voti nostri e del popolo di cui cotesti fatti eran promes-

sa, di cui le misure iniziate dal Governo eran garanzia, ma va per altro arricchito da una grata e lieta novella, cosicchè lo acquisto per l'una parte compensa la mancanza che appare dall'altro lato.

Mancanza è, per la *Costituente* (giornale) e per noi *la proclamazione definitiva della Unione Repubblicana,* che il Governo aveva detto di rimettere allo indomani (cioè oggi) *affinchè avesse luogo con quella solennità e in quello apparato di forza che esige un atto nazionale* (sono parole della *Costituente.*)

Acquisto prezioso si è la certezza, pervenuta nel corso della notte al Governo, che stolta e infame invenzione del traditore De Lauger era la nuova, starsi pronti 20000 Piemontesi ad invader la Toscana per riporre l'ultimo Leopoldo sopra un trono cui volontariamente egli aveva renunciato fuggendo e lasciando senza timone la nave sdrucita dello Stato.

I Piemontesi protestavano solennemente contro la taccia che dar gli voleva *l'uomo del* 29 *Maggio* di satelliti di tirannia, di degeneri Italiani, di uomini che per passività di obbedienza fosser pronti a mostrarsi fratricidi, e insanguinare la sacra terra d'Italia d'italiano sangue. I Piemontesi protestavano giammai voler porre ostacolo al riordinamento della Toscana, e intendere lasciarla libera di reggersi secondo la forma politica che più fosse per piacerle: volerci i Toscani fratelli e compagni nella guerra contro il comune nemico — l'Austriaco: ma giammai volerci nemici e combattenti sopra limiti di provincia che un dì o l'altro debbono essere totalmente remossi, per dar luogo ad un solo, e potente Stato,

— La Italia Una e Repubblicana.

Ed altra notizia, ella pure aggraditissima e inaspettata, era lo appoggio e l'amicizia di una *grande e formidabile* potenza, alla cui ombra è oggi lecito alla Repubblica della Italia Centrale il metter salde radici e con minor precipitazione che non li avvenimenti minacciati dall'imminente avvenire ci facessero jeri parere indispensabile.

In grazia di tali rassicuranti novelle, noi consentiamo a subire in santa pace quella specie (ci si perdoni la inconvenienza della espressione) di *giuoco* di *bussolotti* accaduto fra jeri e oggi nel Palazzo della Signoria.

Ad onta di tutto ciò, ad onta di sentirci coll'animo più libero e colla mente meno angustiata da funesti pensieri, noi non cessiamo però, nè cesseremo giammai, dal deplorare i danni del *provvisorio*, dallo invocarne il pronto e definito termine. Noi non cessiamo nè cesseremo di deplorare come una perpetua e

feconda sorgente di discordia e di guerra civile la presenza di Leopoldo d' Austria in Toscana.

Ad onta della tranquillizzazione ricevuta, noi riteniamo oggi, come ritenevamo l' altro jeri, come riterremmo sempre, essere una pericolosa e forse impossibile deferenza alla fredda statua della legalità, la convocazione di una assemblea stranamente complicata da una doppia Legge, da un doppio scopo, da uno inestricablle tessuto di doppii doveri imposti sì agli elettori, che agli eleggibili. Noi reputavamo jeri, e reputiamo ancor oggi impossibile per il popolo lo uscire vittorioso da quel dedalo spaventevole che gli presenta la Lettera della Legge. Uopo sarà, ove la Legge non venga modificata e semplicizzata, ch' ei vi soccomba, e soccombente il popolo, non potrà non patirne la causa della Libertà.

È cosa che avrebbe del miracoloso, più che del sommamente arduo, il vedere in quindici giorni soli, che ci si parano dinanzi gravidi di avvenimenti, e di minaccie, il pubblicare per tutta Toscana le liste elettorali per il suffragio universale, lochè vuol dire lo spoglio esatto e documentato di tutte le anime di ciascuna Parrocchia di Toscana, il riunire i Collegi Elettorali, ed il popolo pronto a votare, e votante in favore della causa della libertà, proporre nella doppia sua lista uomini lealmente liberali, o diremo meglio francamente rivoluzionarj, e repubblicani si per l' Assemblea Legislativa Toscana che per la Costituente Italiana.

Più noi ci soffermiamo su questa idea, e più ci sorprende come il Governo nostro, nel proporre coteste Leggi, non ne abbia ravvisato la difficoltà, la assurdità manifesta.

Noi torneremo ad esaminarle nel prossimo numero: infrattanto non possiamo a meno di deplorare, eterne Cassandre, all' orecchio degli uomini del Governo Provvisorio, la novella sconfitta da esso data allo entusiasmo popolare, così solennemente, così vivacemente manifestatosi nella piena sua vigoria jeri sera, intorno all' albero della Libertà, dopo 318 anni, come esattamente confuta il Governo, ritornata a casa sua, ahimè! per esser lasciata a battere i denti fuor dell' uscio, a rischio che ella soccomba e per freddo, e per inedia. Oh uomini del Governo Provvisorio, voi dovevate fino da jeri mettere in Trono cotesta donna divina, ed invece non ci metteste, nè, quel che è peggio, non vi levaste nessuno. Voi dovevate troncare gl' indugii e i pericoli, ed invece degl' indugii faceste una trista necessità, dei pericoli una minaccia permanente.

O Uomini del Governo, faccia Dio che noi non abbiamo a pentirci di avere docilmente chinato la fronte al vostro consi-

glio, faccia Dio che non vi abbiate giammai a pentire di essere stati troppo deferentemente obbediti, troppo ciecamente creduti! . . .

ENRICO MONTAZIO

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Lettere del Vicario di Pietrasanta portano esser voce generale che le truppe Piemontesi arrivassero in giornata a Massa. Esser poi in fatto che una compagnia di linea Toscana stanziata all'Avenza si è trasferita a Pietrasanta per essere stata rimpiazzata dalle Truppe Piemontesi. Suppone lo stesso Vicario che il Delegato di Massa abbia dato maggiori e più esatte notizie direttamente al Governo. Ripeto che Lucca è tranquilla.

Li 18 Febb. a ore 7 e tre quarti. — Sopraggiunge rapporto del Pretore di Viareggio significante un invito del Generale De Laugier a quel Comandante di tener pronti soldati, Civica, e popolo, a respingere per mare, e per terra qualunque opposizione. Il Forte di Viareggio è stato armato. La Civica, e il popolo non sembran disposti a reagire specialmente contro i Livornesi. Giorno, e ora suddetta.

Ore 10 ½ antim.

Il Prefetto Interino
G. LANDI

Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno

Nella officiale d'jeri si parla di una commissione aggiunta a questa Prefettura. Io non conosco per nulla questa Commissione. Prima di agire prego di schiarimenti.

19 Febb. 1849, ore 11, m. 10 antim.

MARTINI

Petracchi al Presidente di Settimana

In questo momento parto per Lucca. Domando istruzione. Il parere mio sarebbe d'andare subito a Pietrasanta. Colà ho molti

amici, li farò muovere in caso di urgenza, e credo di respingere il traditore De Lauger. Attendo prontamente in Lucca la risposta. La mia Colonna è composta di circa 4000 Uomini, e tre pezzi di Artiglieria. Spero di aumentarla. La saluto.

19 Febb. 1849, ore 11, m. 58 antim.

Il Magg. Comandante
PETRACCHI

Al Governatore di Livorno
Il Prefetto di Pisa

Il Maggiore Petracchi aspetta la Deputazione di Lucca partita poco fa da Firenze e deve andare con essa a Lucca conducendo tutta la sua Colonna. Ciò per ordine del Governo Provvisorio il quale mi ingiunge dare ordine a Lei che tutta la gente disponibile dimani faccia massa a Lucca.

19 Febb., ore 12, m. 55 ant.

MARTINI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno

Il Popolo è adunato numeroso, volendo proclamare la Repubblica, sia vera o falsa la notizia, che lo stesso è avvenuto a Firenze. Molti Cittadini s'interesseranno per trattenere quest'atto, ma oramai pare inevitabile. Batte la generale. Si dice fatto altrettanto a Livorno, quindi la mossa in Pisa.

19 Febb., ore 1 pom.

MARTINI

Petracchi al Governatore di Livorno

Appena giunge la mia Colonna e datole un conveniente riposo eseguirò quanto mi ordina. Mi mandi domani col primo Treno dei rinforzi. Chiami Angiolo Neri che venga con venti buoni Veneziani. Ho bisogno di venti Dragoni, perchè non li manda? Avverta che il tragitto da Pontedera a Pisa è stato fatto a piedi; perciò la Colonna ha bisogno di riposo. Mi mandi un coffano di cariche da cannone da otto per cinquanta tiri. Tre Cavalli a sella sono necessarj. Me li mandi subito. — Da Pisa.

19 Febb., ore 1, m. 40 pom.

PETRACCHI

Al Ministro dell' Interno

Qui è stata fatta una solenne manifestazione per festeggiare la Repubblica Toscana. Oggi alle quattro si canterà il Te Deum. È necessario bensì smentire immediatamente una voce, che comincia a circolare intorno la dimissione del Guerrazzi e del Montanelli, e la istallazione al Governo di soggetti, che non sarebbero graditi. È d' assoluta necessità una pronta risposta.

19 Febb., ore 3 pom.

PIGLI

Il Comandante la Piazza di Pisa
Al Ministro della Guerra

Un plico proveniente dal Ministero della Guerra diretto al Tenente Sergiusti è stato trovato questa mattina alla porta. Il Sergiusti a forma dei decreti del 10 Febbrajo è destinato alla Piazza di Portoferrajo, e non a quella di Pisa, come accenna la sopraccarta. Si domanda qual esito debba darsi al plico. In questo momento viene inalberata una bandiera tricolore, sormontata da un berretto repubblicano. Si dice che oggi, a questa bandiera sarà sostituito l' Albero della Libertà. Il diciassette il Generale De Lauger si portò a Pietrasanta, proclamò Leopoldo II Principe Costituzionale, e ordinò, che le Compagnie Cacciatori volontari di Pietrasanta e Seravezza fossero poste totalmente in servizio.

Tanto da officiali di quei Capitani.

19 Febb., ore 3, m. 5 pom.

BARLI

Il Presidente del Governo Provvisorio
Al Governatore di Livorno

Il Sergente Mazza delle Truppe di Linea si trasferirà subito a Lucca, e si presenterà al Cittadino Pagliaini Presidente di quel Circolo dove troverà il Sergente Alieti.

19 Febb., ore 5, m. 32 pom.

GUERRAZZI

19 Febbrajo

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Trascrivo un biglietto del Delegato di Massa e Carrara che mi perviene in questo momento così concepito — Massa 18 Febbrajo — Signor Prefetto. I Piemontesi non entrano. Lauger è sconcertato. Quì calma dignitosa. Altrettanto sia in Toscana ed il folle progetto cadrà per la sua propria incostanza. Dirami pure questa notizia e soprattutto la comunichi per tale al Governo.

Suo Devotissimo
A. Del Medico Staffetti

P. S. Io non sono ancora libero, nè le mie comunicazioni. Domani spero poter dare migliori notizie.
Lucca, 18 Febb., ore 11 pom.

Landi Prefetto Interino — Ore 6, m. 45 ant.

Al Governatore di Livorno
Il Prefetto di Pisa

I Piemontesi non hanno ordine di passare la Frontiera ed hanno dichiarato che non la passeranno. Il popolo ha inviata esecrazione contro Lauger traditore e suscitatore della Guerra Civile. Egli è sbigottito e se le Città non si dichiarano per lui intende ritirarsi in Piemonte. Il Governo mi commette mandare a lei pure queste notizie con ordine di pubblicarle e spingere alla Frontiera.
19 Febb., ore 8, m. 10 pom.

Martini

Nota di spese fatte dal sottoscritto in una gita eseguita in Arezzo e Provincia per ordine del Governo Provvisorio di Toscana.

Feb. 10.	Speso nella vettura da Firenze a Arezzo, compreso buonemani, facchinaggio .	L.	17. 13. 4
d°	Speso in vitto a questo giorno . . .	»	5. 16. 8
		L.	23. 10. —

	Riporto	L.	23.	10.	—
11.	Idem in questo giorno	»	5.	13.	4
d°	Speso nella Locanda in Arezzo compreso foco e lume per due giorni	»	10.	—.	—
12.	Vitto in questo giorno	»	4.	6.	8
d°	Speso in Locanda a Fojano.	»	4.	13.	4
13.	Vitto in questo giorno.	»	4.	10.	—
d°	Speso in Locanda a Monte Pulciano .	»	5.	13.	4
14.	Speso a Chiusi in 3 per vitto e riposo.	»	9.	6.	8
d°	Speso a Cetona in 2 compreso mancia per vitto, alloggio, ec.	»	9.	13.	4
15.	Speso a Sarteano in 3 per vitto e riposo.	»	7.	3.	4
d°	Locanda e Vitto a Monte Pulciano . .	»	5.	16.	8
d°	Speso in un Espresso speditomi da Fojano a M. Pulciano	»	2.	—.	—
16.	Speso in Fojano per riposo e vitto . .	»	3.	13.	4
d°	Vitto in Arezzo	»	3.	13.	4
d°	Locanda per 1 giorno in Arezzo. . .	»	5.	—.	—
17.	Vitto e Locanda in Cortona	»	7.	10.	—
d°	Cameriere e Stalliere mancia tanto all' arrivo che alla partenza.	»	2.	13.	4
d°	Vettura per giorni 7 per tutto il giro a L. 16. 13. 4. per giorno compreso le spese e buonemani	»	116.	13.	4
18.	Speso in una vettura staccata a posta pel ritorno a Firenze compreso buonemani, stallaggi, e facchini. . . .	»	38.	—.	—
d°	Vitto in questo giorno	»	4.	13.	4
		L.	274.	3.	4

Firenze 20 Febbrajo 1849.

Enr. Redi

Sanesi

Il sottoscritto considerando che la necessità voleva in questi momenti la organizzazione di una forza vigilante per la sicurezza pubblica, sentiti i suoi Consiglieri ha decretato.

1° Viene provvisoriamente creata una Compagnia di Guardia Municipale sotto il Comando del Cittadino Carlo Landi, al quale per via di provvisione sono state date le opportune facoltà per creare quei Bassi-Uffiziali che crederà convenienti.

2° I Comuni, e Bassi-Uffiziali durante la provvisione ridetta avranno fino da questo presente giorno il soldo stabilito dai vigenti Regolamenti in materia per i Comuni, ed i Gradi saranno riguardati soltanto come precarj.

3° Il distintivo della Municipale sarà un nastro tricolore al braccio sinistro.

4° Severissime, e pronte misure saranno prese contro chiunque manchi di obbedienza e rispetto alla ridetta Municipale.

5° Questo Corpo dipende direttamente dalla Potestà Governativa locale.

Siena — Dalla Prefettura
Li 20 Febbrajo 1849

Dott. F. VANNETTI Pref. Int.

Presso Onorato Porri

Circolare d'Urgenza

Ai Giusdicenti, e Parrochi del Compartimento Senese.

D'ordine del Superior Governo Vi comunichiamo le seguenti notizie Officiali, ed Istruzioni alle quali dovete uniformarvi sotto la vostra personale responsabilità.

Il Generale De Lauger Traditore della Patria erasi fatto Antesignano di una Ribellione.

Sotto mendicati pretesti avea tentato di subornare i soldati Toscani per determinarli a combattere contro le nostre libertà.

Ma la sua perfidia andò vota di effetto perchè le popolazioni sollevatesi in massa costringevano il nuovo . . . . . . ad una fuga vergognosa.

Iddio protegge sempre la Santa ragione dei popoli.

Informato di questi fatti il Popolo di Firenze convenuto numerosissimo sulla Piazza della Signoria decretò:

De Lauger traditore della Patria, e fuori della Legge.

Leopoldo d'Austria decaduto dal Trono di Toscana.

Il Governo Repubblicano, e la unione della Toscana con Roma.

Proclamando per altro la Repubblica il Popolo di Firenze dichiarò di dovere attendere la definitiva sanzione della medesima dalla Assemblea Costituente che sarà convocata nel 15 Marzo 1849 rilasciando frattanto in pieno potere il Governo Provvisorio.

Dichiarò finalmente la *Patria in pericolo* chiamando tutti i

buoni cittadini sotto le armi per difendere l' ordine pubblico, le vite, e le proprietà dei Cittadini.

Vi comunichiamo ancora come Notizia *Officiale*

1° Avere il Piemonte dichiarato di non volere intervenire in Toscana contro i suoi fratelli, autorizzando il Governatore di Livorno a pubblicare colle stampe questa notizia.

2° Avere il Governo Inglese palesata la più manifesta disapprovazione per il contegno tenuto da Leopoldo d'Austria ed aver dichiarato di PROTEGGERE LA LIBERTA' della Toscana quand'anche si dichiarasse Repubblica, purchè l' ordine, e le proprietà si mantengano e si rispettino.

Di mandato del superior Governo pertanto voi Parrochi, e Giusdicenti siete richiamati sotto la vostra responsabilità a pubblicare le suddette faustissime notizie dai pulpiti delle Chiese, e nelle Piazze con dimostrazioni di gioja popolare, con suono di campane, tamburi e bande.

Quei Parrocchi che immediatamente ricevuta la presente Circolare non convocheranno il popolo in Chiesa con solennissimo invito, che non pubblicheranno i suddetti avvenimenti nel Tempio di Dio, saranno destituiti, e tradotti nelle pubbliche Carceri della Capitale.

Nella stessa pena incorreranno i Giusdicenti i quali non cooperassero con tutta la energia a rendere pubblici con la velocità del fulmine gli avvenimenti medesimi, e a ridestare nel Popolo il sacro fuoco della libertà.

Noi per altro con fidente animo ci auguriamo, che voi Parrochi, e Giusdicenti onorevoli raddoppiando questa volta lo zelo vostro salverete la Patria.

Viva la libertà, Viva la Indipendenza Italiana.

Salute, e Fratellanza

Dalla Prefettura di Siena

Li 20 Febbrajo 1849.

Dott. F. VANNETTI Prefetto Interino
FERDINANDO BONICHI *Primo Consig.*
DEMETRIO CIOFI *Secondo Consig.*

Circolare

Tutti siamo Popolo, e tutti interessati al mantenimento dell'Ordine Pubblico, senza del quale verun reggimento politico può durare, veruna Legge essere rispettata. Abbiamo a cuore la nostra salvezza, la gloria del Paese che ci vide nascere. Gettate giù ve

ne preghiamo per quell'amore che avete sempre portato alla Patria, gettate giù Magnanimi Senesi, qualunque rancore. Stringiamoci tutti in una fede. Giuriamo reverenza alla religione di Cristo. L'Amore per la Patria, il rispetto ai banditori dell'Evangelio stia in cima dei nostri desiderj. Dio e il Popolo sia la nostra parola d'ordine.

I momenti sono grandi, e solenni, però ogni uomo capace a portare le Armi, deve essere orgoglioso di portarle in difesa dell'ordine, e della quiete.

Per raggiungere questo scopo supremo vengono chiamati a formar parte della Guardia Nazionale attiva tutti i Cittadini, che per le vigenti disposizioni sono addetti alla Riserva.

Non vi sgomentate nè vi allarmate, non vi son pericoli da temere dove regna l'unione e l'ordine. Laviamo con un generoso contegno l'onta che da tanto tempo ci pesa sul collo. Inalziamo una volta le braccia al Cielo per ringraziare l'Eterno delle ottenute Libertà, e non sentendole più gravi della catena dello schiavo, mostriamo col fatto allo Straniero, che l'Italia non è mai stata la terra dei Morti, e se tale potè credersi o dirsi fu calunnia dei suoi Tiranni. Essa preparava nel silenzio tempi migliori, ed ora che son giunti conosca il mondo che i Morti son risorti, e brandiscono una libera spada per cacciare il nemico, fiacco di forze, al di là delle Alpi, per divenire Nazione Una, Forte e Temuta.

VIVA L'ITALIA

Dalla Prefettura di Siena 20 Febbrajo 1849.

Dott. F. VANNETTI Prefetto Interino
FERDINANDO BONICHI *Primo Consig.*
DEMETRIO CIOFI *Secondo Consig.*

Presso Onorato Porri.

Cittadino Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Dalla annessa copia di Decreto il Superior Governo potrà rilevare le misure nel momento adottate da questa Prefettura onde corrispondere all'ingiunzioni contenute nel Dispaccio ricevuto circa le 7 pomeridiane del 19 corrente.

Dal Circolo popolare tenuto immediatamente dopo furono comunicate al popolo plaudente le notizie del Dispaccio. — Parlarono per infiammarlo il Consiglier Ciofi, e il Cittadino Fabbrucci. Il

Popolo entusiasmato aderì a tutto, e decretò di fare atto di adesione a quanto aveva statuito il Popolo a Firenze.

Gli Uffiziali della Milizia assoldata, e della Milizia Cittadina hanno firmato l'Atto di adesione, e di obbedienza al Governo, e di devozione alla Patria.

La Municipale installata per modo provvisorio corrisponde pienamente alla chiamata.

La Prefettura ha tutto disposto perchè sia conservato l'ordine, perchè la Popolazione Senese accetti quanto è stato operato a Firenze, e perchè gli stessi effetti si conseguiscano nelle provincie.

È necessario che il Superiore Governo approvi le disposizioni da noi prese, che al più presto possibile ritornino approvati i Ruoli della Municipale, e che sia tosto spedito l'armamento di questo nuovo Corpo, e date le disposizioni per equipaggiarlo, e vestirlo, mentre ora la Prefettura per attivarne il Servizio ha preso ad imprestito alcuni fucili della Guardia Universitaria, e della Nazionale, che in breve dovranno restituirsi.

Si uniscono ancora gli ordini, e le Circolari in stampa emanate da questa Prefettura.

La Città fino alla partenza di questo Rapporto straordinario si mantiene in perfetta calma.

Dalla Prefettura di Siena

Li 20 Febb. 1849, ore 12 ant.

Ossequiosissimo
Dott. F. VANNETTI Prefetto Int.

Riservata

Cittadino Ministro

(Il Ministro dell' Interno)

I Senesi in questo momento codini, o non codini son tutti Repubblicani — *quello che non aveva fatto la ragione ha fatto la paura.*

Ti raccomando di spingere approvati i Ruoli della Municipale, e dare le disposizioni per l'armamento, equipaggiamento, e soldo di questo nuovo corpo, e ciò come cosa di prima necessità.

Dal Rapporto straordinario di questa Prefettura vedrete cosa si è operato per *secondare le Superiori disposizioni, e per spingere la Città a seguitare il movimento Repubblicano.* Spero riusciremo in tutto. L'opera però sarebbe stata molto più facile

qualora *fino dal Novembre passato a questa Prefettura vi fossero stati uomini di principj veramente democratici,* e di altra energia, e attività. Io sono molto contento dei miei Colleghi, vi basti per prova che il pensiero d' uno è il pensiero di tutti. Così si và avanti, e si và bene.

Ti raccomando il 4° commesso Corsi pel posto di Segretario. — Esso è giovane di buoni principj, attivo, e capace, ed ha una Promessa fino da quando venne qua. *Il Presidente Guerrazzi* lo conosce personalmente. Io quanta fiducia avrei in lui altrettanta diffidenza m' ispira il Postesi, poichè dubito molto sulla di lui sincerità. Nonostante potendo contentarlo sarebbe bene, però senza pregiudizio del servizio pubblico. Noi ancora non siamo in grado di conoscer bene cosa deve provvedersi e quali cambiamenti occorrano — è però che sarei d' opinione di soprassedere agli altri cambiamenti (meno riguardo al Segretario), fino a che avremo preso più esatta conoscenza di questa gente.

La Città è sempre tranquilla. Vi saluto di cuore, e mi dichiaro

Siena 20 Febb. 1849.

Vostro Amico
FERDINANDO BONICHI

Livorno 20 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Capitano Calegari lire mille fiorentine, per le spese della spedizione di Lucca.

C. PIGLI

Ricevute le suddette lire mille . . . . L. 1000.

VINC. CALEGARI

Illmo. Cittadino Governatore

Il sottoscritto fa istanza a Voi Illmo. Sig. onde venga rimunerato dei danni cagionati per essergli stato svelto dalla di lui proprietà un Albero, quale è servito per l' inaugurazione della SS. Repubblica.

Rimette il Sottoscritto nella vostra generosità la predetta remunerazione.

Di Voi Cittadino Governatore
Livorno 20 Febbrajo 1849.

Devmo. Serv.
GIUSEPPE MATTEUCCI

Noi sottoscritti attestiamo per la verità che il predetto Sig. Matteucci sofferse danni non indifferenti che giudichiamo nel valore di Lire Duecento circa.

Giuseppe Pini Cap. Ajut. Maggiore
Giovanni Rosellini
Gio. Patron
C. I. Botta
Giuseppe Ravenna
Agostino Micheli 1.° T.

Livorno 21 Febbrajo 1849.

Il Sig. Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Giuseppe Matteucci Lire duecento in ordine al presente conto ritirandone ricevuta.

C. PIGLI

Ricevuto il saldo.
GIUSEPPE MATTEUCCI

Marina Militare

Livorno li 20 Febb. 1849.

Il Sig Comand. del Porto è invitato a far preparare il Giglio che deve partire rimorchiando quattro Gozzi. — Le istruzioni saranno date al Comand. in un Plico da aprirsi fuori.

Firm. C. PIGLI

Il Comand. del Giglio disponga l'occorrente, ed eseguisca quando abbia ricevuto il Piego medesimo.

Il Comand.
CARLO BARGAGLI

Governo Civile di Livorno

Sig. Capitano

Appena le sarà consegnato questo foglio farà muovere il Giglio nella Direzione di Ponente: riceverà poi dai Signori Angiolo Neri, e Luigi La Rosa le istruzioni opportune da eseguirsi nel viaggio che caldamente raccomando al di Lei zelo, e capacità.

Sono con distinta stima
Di Lei Sig. Capitano
Li 20 Febb. 1849.

Devotissimo
C. PIGLI

Illmo. Sig. Bassi Capitano
Comandante il Pacchetto a Vapore il Giglio
Livorno

Sig. Comandante

Copia dell'ordine trasmesso dal Signor Governatore, al Comando della Marina, e comunicato per l'esecuzione all' Alfiere di Fregata Luigi Bassi in Comando il Battello il Giglio.

Ella darà gli ordini opportuni perchè il Giglio sia immediatamente preparato a partire.

Il Capitano Comandante il Pacchetto riceverà le istruzioni opportune dai Signori Angelo Neri e Luigi La Rosa.

La saluto con distinta stima
Di Lei Signor Comandante
Livorno li 22 Febbrajo 1849. Ore 9 $^1/_2$.

Devotissimo
C. PIGLI GOV.

V. Il Comandante
CARLO BARGAGLI

Per copia conforme ec.

Guardia Municipale

Rapporto

(Autografo)

Ieri sera a ore 10 $^1/_2$ giunse a Orbetello un espresso con un Dispaccio del Sig. Prefetto di Grosseto, il quale mi ordinava di partire immediatamente per ordine del Sig. Governatore di Livorno, dirigendomi alla volta della Terra così detta la Trappola,

per quindi imbarcarmi con tutto il distaccamento sopra di un bastimento a vela il quale doveva condurmi a Livorno, ed infatti provvidi ai bisogni della partenza, e quindi mi diressi come sopra.

Ma giunti a quattro miglia di distanza da Grosseto un ordine in contrario mi obbligava ad entrare in Grosseto, e quindi rimanervi.

Appena entrati vedemmo la Città in gran festa per la proclamazione della Repubblica. Popolo, e Guardia Nazionale percorrevano le vie con Banda, e Bandiere, il Sig. Luigi Becchini parlava calde e generose parole alle quali il Popolo applaudiva ebro di gioja.

Questa sera a ore otto circa per ordine del Sig. Vicario si è proceduto all'arresto di un certo Luigi Bernardini ex-Galeotto, imputato di capo reazionario, del quale in un altro mio rapporto ne feci parola.

Il detto Bernardini è stato all'istante messo in una carrozza, scortato da tre Municipali con l'ordine di consegnarlo al Delegato del Quartiere San Marco di Livorno.

Il Popolo è oltremodo contento dello sfratto di questo birbante.

Grosseto li 20 Febbrajo 1849.

Il Comandante il Distaccam.
GUSTAVO LAURI

Pell'Illmo. Sig. il Sig. Governatore Civile, e Militare di Livorno

---

Cittadino Presidente

Un Circolo del Popolo fino dalla prossima passata Domenica, 18 corrente Febbrajo, fu installato nella nostra Terra di Lucignano.

Si ringrazi il Circolo di Lucignano, e s'incoraggi a proseguire nella buona via.
A. DAMI.

Questo ha felicemente riscosso la nostra popolazione dal lungo letargo di morte nel quale viveva, finalmente anche Essa sente come i più provetti liberali la fuga dell'Austriaco Leopoldo.

Il cittadino Enrico Scior, Commissario del vostro Circolo venuto a conoscere lo spirito delle nostre popolazioni, ha veduto un Lazzero politico uscire dalla sua Tomba sbalordito dalla voce della Patria che lo aveva svegliato per la prima volta nel giorno antecedente.

Tale fu la simpatia inspirata dal seggio, e dal Cittadino Scior che alla proposizione di quest'ultimo di atterrare gli Stemmi

della Casa di Lorena il Popolo tutto in mezzo agli applausi, ai fervidissimi voti di non più servire . . . . si portò esultante a far parte di questo spettacolo.

La proposizione del Cittadino Scior che invitò a deliberare sulla fusione della Toscana alla Romana Repubblica non fu discussa perchè essendo assente per mancanza d'invito la maggior parte dei Cittadini fu aggiornata al 25 futuro.

Se Toscana necessita di Cittadini armati, ha anche estremo bisogno di vedersi tutelata da Deputati che laconicamente, e con pronte misure provvedano alle necessità della Patria.

Il nostro Circolo è certo che Voi Cittadini di Firenze Rigeneratori della politica dell'Italia Centrale vorrete sollecitamente inviarci il Ruolo dei Candidati tutti, che avrete designato per Egida della nostra Repubblica.

Salute e fratellanza. — Pel Circolo Lucignanese

Li 20 Febbrajo 1849.

Il Presidente — Girolamo Griffoli
Il Segretario — Pietro Moracci

Al Circolo del Popolo di Firenze.

Miei Cari Cittadini

(Non occorre replica.)
A. Dami
(Autografo)

Domenica scorsa giunsi costì a mezzodì, e all'una pomeridiana di detto giorno fu tenuta al Circolo una seduta, e lettavi la lettera che mi accreditava presso di Esso. In tal caso presi la parola per esprimere il desiderio del Circolo del Popolo di Firenze, insistendo caldamente che si aprisse tosto un ruolo di volontari, per difendere la Patria comune. Quindi pregai che fosse fissata la lettera nelle stanze del Circolo, affinchè quei che non si erano trovati alla detta adunanza avessero potuto essere al giorno del contenuto di essa, giacchè un paragrafo di detta lettera esprimeva l'urgenza immediata dell'arruolamento, tuttociò fu fatto con perfetta esattezza.

La sera vi fu adunanza pubblica ove di nuovo presi la parola e dissi ciò che conviene *ed un verace Repubblicano*, fui ascoltato con grandissimo silenzio ed applaudito al di là dei miei meriti. Il Circolo di Lucca nutrisce una bella affezione per il nostro. L'indomani vi fu seduta privata e le cose andavano ancor meglio; nella sera seduta pubblica. Serata interessantissima col grido replicato di viva la repubblica. Miei cari concittadini è da notarsi, che costì quando un oratore (qualunque siane il merito) parla fassi un profondo e religioso silenzio.

Dissi che voleva andare a Barga, paese distante da qui 26 miglia, la qual mia proposizione fu accettata, nominarono una deputazione di tre membri per accompagnarmi. E mi dettero per compagni il capitano Passerini, con il Can. Angeli, Dott. Bernardi, giunti al detto Barga tenemmo una seduta preparatoria, indi una seduta sulla piazza pubblica ove facemmo venire alla presidenza tutte le autorità del paese, demmo lettura della lettera del Circolo di Firenze, che fu poscia fissata al muro; demmo lettura d'una circolare del governo Provvisorio, al Prefetto di Lucca, dove decretava una pronta unificazione con Roma, espulso dai diritti civili l' . . . . Generale De Lauger, come pure Lucca aveva fatto una spedizione nello stesso giorno per prendere il Com. Gamberini tuttociò con la maggior grandezza. Abbiamo tutti arringato il popolo, il Vice-Presidente Avv. Gaetano Tallinucci ha preso la parola varie volte, eccellente patriotta! si diede un moto particolare, il Canonico Angeli predicò, il cittadino Passerini ed io parlammo varie volte; vi farei rimarcare per questo paese (Barga) far fare particolarmente un bell'articoletto in un giornale, indi spedirne nel detto paese, ed ivi parlare del zelo del detto Avv. Tallinucci, come pure del Dott. Giuliano Bernardi che ha fatto un bellissimo discorso, ed anco Vittorio Lucignani, come di tutte l'Autorità che hanno preso parte, questo servirà infiammare vieppiù i Cittadini del detto luogo, e fare che le Autorità abbiano a vedere che quando si conducano bene noi Repubblicani sappiamo notare ed applaudire alla loro bella condotta.

Addio miei Cittadini *Viva la Repubblica.*

Lucca 20 Febbrajo 1849.

Il Vostro Affez.
GIUSEPPE FOCHELLI

P. S. Dimenticavo dirvi che abbiamo stabilito nel Circolo di detto luogo che devano obbligare i parrochi quando detta messa nella spiegazione del Vangelo leggere un certo codice nostro, il quale deve tenerli nel sentiere della verità e non credere alle menzogne: e nell'istesso tempo sorvegliare i suddetti parrochi.

Riapro la lettera annunziandovi che in questo punto tutta la Città è in movimento per l' arrivo festoso del grande Italiano Guerrazzi: quell' . . . . Colonnello della guardia Civica non ha voluto trovarsi in detta manifestazione, e nè tampoco avvertire la suddetta.

Al Cittadino Niccolini
Presidente del Circolo del Popolo
Firenze

Prefettura del Compartimento
di Pisa

Sig. Ministro

(Autografo)

Tra le carte ricevute per Staffetta nella scorsa notte dal Prefetto di Lucca era il Proclama di cui faceva parola il Dispaccio telegrafico del Prefetto medesimo.

Adempio al debito di rimetterlo nelle di Lei mani, Signor Ministro, ed ho l'onore di confermarmi col maggior rispetto

Di Lei Sig. Ministro

Li 20 Febbrajo 1849.

Devmo. Obbmo. Servitore
TOMMASO MARTINI

Sig. Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno

NOTIFICAZIONE

(Dal Mon. Tosc. N 49. 21 Febbrajo 1849)

Il Governo Provvisorio eletto dal Popolo e dall'Assemblea, rende noto:

Che Francesco Domenico Guerrazzi, membro del Governo Provvisorio investito di tutti i poteri del medesimo Governo, in compagnia del Generale Domenico D'Apice preposto al Comando Supremo della spedizione, partono per difendere lo Stato violentemente e proditoriamente perturbato nelle provincie di Massa e Carrara.

Questi uomini sapranno sostenere l'onore della Nazione, e far palese che non si calpesta impunemente la santità dei patti, non si tradisce la Patria, e, con ipocrito pretesto di Libertà, non si trucida la Libertà, che è sì cara.

Cinquemila uomini raccolti da tutta la Toscana gli seguono. Quanti sentono in cuore affetto alla Patria e alla Libertà con tanto sudore e con tanto sangue acquistate, sappiano fare come loro; prendano un'arme e accorrano a difenderle in qualunque luogo siano minacciate.

Firenze 20 febbrajo 1849.

G. MAZZONI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Il General D'Apice è nominato comandante la spedizione militare nelle provincie di Lucca, Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo di venti Febbrajo milleottocentoquarantanove.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
G. MAZZONI.

Per il Ministro Segretario di Stato
al Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato
al Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI

AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATI IN TOSCANA.

(Dalla Gazz. di Genova, N°. 52.)

Dopo la mia dichiarazione del dì 11 febbrajo 1849 diretta a tutto il corpo diplomatico accreditato in Toscana io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto non tanto per le amorevoli parole, e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all'attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli membri del Corpo Diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest'ultimo porto della Toscana mi è resa ormai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarmi di qui. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d'armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo Diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest' ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano 20 febb. 1849.

LEOPOLDO

Il Cav. R. Proc. Generale dopo la lettura di questa Dichiarazione esibisce copia autentica di un Documento relativo a quello già letto; e richiede che ne sia data comunicazione alla Difesa ed agli Accusati.

L' Avv. Corsi osserva che se il Pubblico Ministero può provare, che la Dichiarazione fatta dal Granduca ai Membri del Corpo diplomatico fu subito comunicata al Governo Provvisorio, ei la ritiene allora come Documento autentico. Se al contrario poi questa comunicazione a quel Governo non ebbe luogo, questo documento non può avere influenza in Causa nè deve quindi esser letto.

Il Cav. R. Proc. Generale dichiara che a tutti gli effetti di ragione deposita anchè il N° 50 del giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie, nel quale fu pubblicato il Documento di cui si è fatto parola, e richiede che anche di questo Documento sia data lettura, e opportuna comunicazione agli Accusati e loro Difensori.

Il Presidente interpella la Difesa del Guerrazzi se intende opporsi formalmente alla lettura di questi Documenti depositati dal Pubblico Ministero, e di elevare un Incidente sul quale debba decidere la Corte.

L' Avv. Corsi replica che gli basta che di tale opposizione sia presa nota nel Processo Verbale d' Udienza.

Allora il Cancelliere rilegge alcuni documenti dei quali era già stata data lettura, e più la seguente

Dichiarazione da S. A. I. e R. il Granduca diretta nel dì 11 Febb. 1849 da Porto S. Stefano a S. E. Sir Giorgio Baillié Hamilton, Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica, alla Corte Toscana.

Non prima della decorsa notte mi è giunto il Monitore Toscano del dì 8 febbrajo 1849 n. 372, dal quale sono venuto in cogni-

zione essere stato stabilito in detto giorno in Firenze un Governo Provvisorio Toscano nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, proclamato prima dal popolo nel recinto della Camera dei Deputati, e proposto quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assemblee legislative. Nella parte officiale del detto foglio sono alcune cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Quello che io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione da me fatta consegnare al Montanelli la sera del dì 7 del corrente per mezzo dell'Uffizio della Posta di Siena.

Dopo ciò che in quei due documenti si legge è inutile che io ripeta che le ragioni, che mi hanno costretto a lasciare Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difendere la libertà del mio voto in un affare della massima importanza, e dal desiderio di non dar campo a delle reazioni funeste. È troppo chiaro a conoscersi che io non potevo esplicitamente indicare nel momento della mia partenza il luogo ove intendevo di trasferirmi, senza pregiudicare alla sicurezza del mio lungo e non agevole viaggio. Ma che non fosse mia intenzione di allontanarmi dalla Toscana evidentemente resulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in Porto S. Stefano. Tale località mi si presentava da Siena come quello che mi offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dalla presenza di un legno armato di S. M. Britannica, il quale amichevolmente offertomi dimora in questo porto.

Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al Corpo Diplomatico accreditato in Toscana, di cui Ella fa parte, affinchè ne sia da lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti officiali col Governo Provvisorio stabilito in Firenze ma che vorrà anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate con me e col mio legittimo Governo. Terrà dietro a questa mia un Atto di Protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una Copia.

Porto S. Stefano li 11 febbrajo 1849.

LEOPOLDO

A Sua Eccellenza
Sir Giorgio Baillié Hamilton
Ministro Plenipotenziario di S. M.
la Regina d'Inghilterra
presso S. A. R. il Granduca di Toscana

Dopo la lettura di questo Documento, la Difesa concorda essere inutile leggere gli altri due contenuti in quel Giornale essendo stati già letti.

(Autografo)

20 Febb. 1849.

Fu provveduto al rimpiazzo di altro commissario.

A. G. Dami.

Cittadino Vice Presidente

Credo del mio dovere prevenire il Circolo che sono obbligato di partire per Lucca. Siccome un solo membro che mancasse pel Comitato Elettorale potrebbe nuocere al progredimento delle cose, così vi prego eleggere un altro in mio nome.

In fretta. — Salute e fratellanza.

G. B Niccolini

Al Vice Presidente
del Circolo del Popolo di Firenze

---

20 Febbrajo

Al Governo della Repubblica Toscana

La Festa di Livorno è stata, ed è oltre ogni credere magnifica. Il Te Deum non ebbe mai tanta voce, e tanti cuori concordi. L'Altare era sotto il Loggiato del Duomo, la Chiesa tutta la Piazza. In mezzo la Piazza l'albero della Libertà. Fra le venti migliaia di devoti alla Repubblica, e alla Religione, era consolante spettacolo tutta la Nazionale, e la Linea non già distinta, ma regolarmente alternata per non rappresentare che una truppa sola. Parlare di applausi, di canti, di gioja, d'illuminazione serale, ed ogni altra manifestazione di pubblica esultanza è inutile, perchè può supporsi, ma non si dice. La lettura della Circolare del Governo, fatta da me stesso dalla Ringhiera del Palazzo, ha suggellato in tutti la fede nella nostra Repubblica. I dettagli a domani.

Ore 1, m. 50 ant.

Pigli

Il Prefetto di Lucca, al Ministro dell'Interno

Il Vicario di Pietrasanta scrive, che in quella Città è calma. Truppe Toscane vi pervengono dalla Lunigiana per accamparsi a

Viareggio. Corre colà voce che i Piemontesi ingrossano sui confini della Palmignuola. Lauger ha fatto affiggere a Pietrasanta Proclami di Leopoldo II dati da S. Stefano il 12 andante.

20 Febb., ore 7, m. 17 ant.

LANDI

Al Governatore di Livorno
Il Governo Provvisorio

Lauger il traditore si avanza. Guerrazzi non può lasciare i suoi fratelli Livornesi. Vola a Lucca. Seco va D'Apice. Lo seguono cinquemila uomini. Voi Livornesi raccogliete tutta l'Artiglieria. Tutta l'Artiglieria d'intorno a me. Viva la Patria, morte ai Traditori.

20 Febb., ore 1, m. 40 pom.

GUERRAZZI

Guerrazzi da Pisa
Al Governatore di Livorno

Mandi a casa mia ordinando a Maria che faccia valigia o valige di vesti, biancherie, scarpe, e quanto altro preme e pel nipote può occorrere e spedisca immediatamente a Lucca al Palazzo della Prefettura.

20 Febb., ore 1, m. 50 pom.

GUERRAZZI

Petracchi al Governatore di Livorno

È d'urgenza che mi sieno tosto spedite quarantotto cariche per pezzo da sei che venti a metraglia e le altre ventotto a palla, e quindi prepararmi per domani un Cassone di cariche per pezzo egualmente da sei fra metraglia e palla e sei Cannonieri attivi e idonei pel servizio dei suddetti pezzi. Ripeto la sollecitudine di questo mio bisogno.

La saluto

20 Febb., ore 2, m. 20

PETRACCHI

Petracchi al Governatore di Livorno

Ieri sera vi spedii una Staffetta per domandarvi armi. Io vi dissi avevo duecento uomini che marceranno con noi, ed ho ordine di partire. Perchè questo ritardo? Speditemi subito quanto vi chiesi perchè ne ho urgenza. Salute.

20 Febb., ore 2, m. 37.

PETRACCHI

Al Governatore di Livorno

Impedite la partenza dei bastimenti per Massa, Carrara, Viareggio e il Forte di Massa onde non abbiano più un chicco di grano. Così vedano quegli abitanti chi è Livorno. Fatelo. Se no vengo costà e lo farò da me. Fucili e munizioni per Dio.

20 Febb., ore 5, m. 5.

PETRACCHI

Il Ministro della Guerra
Al Comandante il Secondo Reggimento in Livorno

Si porti a Pisa con tutta la sua Truppa per stare a disposizione e dipendere dal Generale D'Apice.

20 Febb., ore 5, m. 20.

MORDINI

A Guerrazzi

La spedizione militare è già in cammino numerosa, e bella. L'Arsenale lavorerà tutta la notte. Se occorresse altri Cannoni da Campagna, mi si avvisi e dentro domani potrò mandarne alcuni, e forse otto. Cannonieri Militari non vi sono. Se abbisogna, mi si dica se posso levarli dai posti lungo la costa a levante. Faccio attivamente lavorare cariche da cannoni. Domani potrei spedirli. Anche il Petracchi, mi chiese i Cannoni jeri. Se l'Artiglieria nazionale già notevolissimamente ridotta non me li può dare, posso io prenderli nei forti? Ordini.

20 Febb., ore 6, m. 20 pom.

PIGLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Gli ordini del Governo del giorno decorso furono prontamente, e puntualmente adempiuti. L'Ufficialità vi ha per la sua parte aderito. Furono vive, e pacifiche le dimostrazioni popolari. La Piazza armata somma circa N° 800 uomini, col corpo del Maggiore Petracchi il quale ha aperto un ruolo ai militi volontari. Due suoi fiduciari partono per Pietrasanta a esplorare. La Città è tranquilla. La Campagna si dice inquieta. Il Comandante di Viareggio con la guarnigione hanno disertato per Pietrasanta. La Civica ha i Cannoni, e i Veliti sono a guardia del Porto. Lauger ha spedito gli avamposti fino a Camajore, pronunziatosi reazionario al Governo.

Partendo le Truppe occorrono altri rinforzi a consiglio dei Cittadini, che temono dei Campagnoli.

Occorrono denari, perchè le cedole di Lucca, che sono nelle Casse, non trovano facilità di cambio.

Lucca 20 Febb. 1849, ore 6, m. 50 pom.

Il Prefetto Interino
LANDI

Al Governatore di Livorno

Quel numero di Cannonieri occorrente pel servizio dei pezzi che ne mancassero Ella è autorizzato a torli dal Littorale proporzionatamente alle Guarnigioni delle torri che guarniscono. E ciò con la massima prontezza.

20 Febb., ore 7, m. 10 pom.

MARMOCCHI

Il Ministro dell'Interno
Al Governatore di Livorno

Ma perchè si caccia via il Bacchetti uomo capace in queste circostanze nelle quali il Telegrafo deve continuamente lavorare con la massima esattezza? Il Matteucci mi dice non potere garantire

del Servizio Telegrafico col Santoni e Vicini. Sarebbe un gran danno se ciò si avverasse. Mi raccomando alla vostra prudenza. Fate in modo che il servizio non manchi.

20 Febb., ore 8, m. 45 pom.

MARMOCCHI

Il Prefetto di Lucca, e il Comandante la Piazza di Pisa
Ai Ministri dell'Interno, e della Guerra

Dietro la protesta del Capitano Palanca, e suoi Ufficiali è necessario far subito partire per Firenze venti uomini circa del distaccamento dei Cacciatori a Cavallo venuti da Lucca, atteso il loro contegno al sommo turbolento, e sovversivo. Si prega di sollecita risposta, che autorizzi questa misura.

20 Febb., ore 11, m. 10 pom.

MARTINI — BARLI

Rapporto del Commissario del Circolo del Popolo di Firenze
Al Segretario della Commissione Avv. Giuseppe Dami.

Cittadino

(Autografo) Giunto a Lari il dì 19 stante mi messi tosto in comunicazione con il Vicario Tedeschi, ed il Cancelliere Pometti, non che con il Dottor Gotti indicatemi per persone italianissime. A mia e loro cura fu convocato la stessa sera nella sala di detto Vicario, un Circolo del Popolo con un Seggio Provvisorio, al quale Circolo concorsero 76 persone inclusive ai suddetti le più notabili del Paese.

E per verità fatta io la relativa allocuzione ho verificato essere questa popolazione piena di quel sentimento Patrio, *per cui ogni Italiano deve essere ispirato.*

Domenica prossima sarà quì riunito il Circolo Popolare ove concorreranno i notabili di tutte le castella componenti la Comune di Lari, e di già ho circolate ai Parrochi delle *Lettere Energiche* perchè vi assistano personalmente significandole la responsabilità che su loro poserebbe nel caso contrario.

Vengo ora assicurato che nei Castelli *di Cevoli e di Lorenzana* sia stato già inalzato l'Albero della Santa Libertà in mezzo

alle più alte e giulive acclamazioni, ed al suono di strumenti Guerrieri, ed in breve spero poter annunziare che anche Lari e le altre Castella mosse dal più caldo sentimento d'Indipendenza e di amore alla *Patria* alzeranno *l'Albero* della *Libertà* con quella pompa che merita la grandezza dell'Operazione.

Domani mi dirigo a Fauglia ove già ho dirette le mie credenziali, e colà pure spargerò sempre i Semi della tanto nostra desiderata indipendenza, e formerò il Circolo del Popolo a sostegno immutabile permanente della medesima. Anche a Peccioli ho dirette le mie credenziali per mezzo di questi Ministri del Tribunale ed a suo tempo anche là mi darò cura di formare il Circolo del Popolo.

Non posso tacere che i suddetti Vicario Tedeschi e Cancelliere Pometti hanno spiegato e spiegano quei veri sentimenti che tanto sono adattati ai tempi ed al ben essere della comune adoratissima nostra Patria, e meritano a mio parere di esser presi dal Governo in tanta considerazione tanto più che ho rilevato che a ragione dei loro leali e puri sentimenti godono la pubblica estimazione ed affetto.

Domani renderò conto del mio operato. Viva la Repubblica. Viva la Libertà.

Salute e fratellanza.

Lari 21 Febbrajo 1849.

Il Commissario — Avv. E. Alimonda

Al Cittadino Niccolini
Presidente del Circolo del Popolo — Firenze

Governo Civile di Livorno

Signor Ministro

Ho la soddisfazione di annunziarle che pei ragguagli ultimamente pervenutimi apparisce dominare in Maremma ottime disposizioni, se si prescinda da qualche non leggera contrarietà in Orbetello, per la quale non ha avuto ancora luogo l'abbassamento delle Armi Granducali, sebbene mi si accerti che avverrà quanto prima.

Sembra che a rialzare lo spirito pubblico, e scoraggiare i contrarj, abbia molto contribuito la presenza anche delle poche Guardie Municipali colà inviate, e che il Prefetto di Grosseto chiederebbe però di poter trattenere ancora.

Io aderirei a ciò non solo, ma troverei opportuno di aggiungere anche una colonna almeno di cento volontarj, guidati dall' egregio La Cecilia, contando infinitamente sulla influenza immancabile che potrebbero esercitare.

Ove queste idee incontrino la sua Superiore approvazione, attenderò che mi si forniscano i mezzi per attuarle, sembrandomi d'altronde che quanto alle Guardie Municipali debbano ritirare il soldo dal loro Comando, ed esser provveduti di quello che straordinariamente può abbisognarli dal Prefetto di Grosseto per cui e sotto di cui agiscono.

Mi stringe necessità di pronta categorica replica su tutti gli enunciati particolari, ed attendendola mi confermo ossequiosamente.

Di Lei Sig. Ministro

Li 21 Febbrajo 1849.

C. Pigli

Firenze 21 Febbrajo.

(Art. estratto dal Popol. N. 241, 22 Febbrajo 1849, e riconosciuto per proprio da Montazio.)

La grande tela ordita dai Principi è compiuta. Tocca ora ai Popoli il metterla in brani colla punta delle loro bajonette, e colla mitraglia dei loro cannoni.

La condotta dei Regnanti Italiani si svela oggimai, ed apparisce nella sua piena luce.

Pio IX, Carlo Alberto, Re Borbone, e Leopoldo d'Austria van perfettamente d'accordo, e congiurano ad un sol fine, ad operare dietro un solo impulso, in un medesimo momento.

Se . . . . di tutti costoro restasse alcun dubbio in qualche credula mente, basterebbe a dissiparlo il vedere, il riflettere come contemporaneamente Radetzky occupi Ferrara, Re . . . . . ingrossi le sue Truppe ai confini Romani, Carlo Alberto le sue spedisca in gran furia a quei di Toscana, e Pio IX, senz'armi e senza eserciti, per far qualcosa, fulmini nuove proteste colla affiacchita sua voce dalle spiagge di Gaeta.

Noi siamo lieti, grandemente lieti di questa potente congiura, perocchè essa è il segnale del definitivo scioglimento della grande questione Italiana.

Noi siamo lieti, grandemente lieti nello udire che i Tedeschi sono vicini; e a noi par quasi sentire il nitrito dei loro feroci destrieri, già ci par vedere lo sperpero delle campagne e la fuga dei nobili Signori ch'eransi iti a rintanare nei loro aristocratici covi per congiurare contro la patria, e contro la libertà.

Nobili infami! . . . A che cosa vi sarà valso il congiurare, e il seminare reazioni, divisioni e disordini? il far gridare *Viva il Tedesco, Viva Leopoldo II?*

Oh vedrete, vedrete insensati, quanto iniqui, se il vostro Leopoldo II vi salverà lo scrigno dall'artiglio croato: vedrete, codardi, se vi varrà plaudirne l'arrivo per risparmiare le vostre figlie all'oltraggio, i vostri campi, e le vostre ville al saccheggio, le vostre fortune al forzato tributo! . . .

Noi siamo lieti, grandemente lieti che l'ora della strage, l'ora del sangue sia venuta: ora vedremo, per Dio, quanti siamo d'Italiani in Italia, ora ci conteremo tutti, e il sangue dei traditori bagnerà, insieme con quello del Tedesco, le nostre vie che hanno d'uopo di un battesimo di sangue acciò lavarne l'onta delle passate ignominie per i *corsi* romorosi, per le sciocche dimostrazioni, per le festose processioni: per avere, insomma, sostenuto tanti, e tanti anni i passi oziosi e lenti di tanti e tanti Cittadini inerti, balocclieggianti, perduti dietro puerili vaneggiamenti, immersi in discussioni oziose, parolai senza fatti e senza azioni.

Noi siamo lieti, grandemente lieti che il nemico si avvicini, e di gran cuore lo attendiamo, si chiami egli Carlo Alberto, Leopoldo d'Austria o Radetzky — che per noi son tutti un solo nome. La nostra gloriosa Rivoluzione non può compiersi senza strage, senza confidare a campale battaglia il trionfo della causa nostra. E questo momento ci tardava, e anelavamo vederlo giugnere, siccome l'ultimo stadio dell'ardua ma splendida palestra che ci è d'uopo percorrere.

Fiorentini, Toscani — ora non vi è via di mezzo — o morire, o vincere — o essere schiavi e tedeschi, o liberi e repubblicani.

Io non vi voglio celar nulla di quanto ci minaccia, perchè più forte è il pericolo, più grandemente deve sentirsi lo istinto della propria conservazione, più prepotente esser deve lo stimolo di armarsi e di combattere.

Leopoldo d'Austria è stretto in Lega al Carignano, al Borbone, al Tedesco.

Un Governo Provvisorio, che dicesi composto di Baldasseroni, Ridolfi, e Samminiatelli amministra, o amministrar doveva, in Massa di Carrara il dominio Granducale.

L'Abate Gioberti dopo aver disonorato con ignobili parole la Repubblica Veneta, insinuando averla egli *comprata* acciò si mostrasse aliena dallo aderire alla Costituente Italiana, dopo aver disonorata Sicilia, chiamandola amica e consenziente nelle opinioni, tentava disonorar le truppe piemontesi spingendole entro Toscana a ripiantar fra i cadaveri dei liberi il vessillo biancorosso, infausto e aborrito quanto il giallo e nero. Ma i Piemon-

tesi han già risposto: il popolo ha già protestato, e Carlo Alberto ha impegnato un giuoco in cui egli finirà col rimetterci la testa, senza potere ottenere che Italia ci rimetta la benchè minima frazione dei suoi diritti, e delle sue libertà.

Il Borbone provi l'ira dei Repubblicani di Roma: il Carignano quella dei Repubblicani di Toscana. Se noi marceremo ai confini in file compatte, se ciascuna Città invierà un contingente di bajonette, il nido dei serpenti alimentati da Leopoldo d'Austria andrà distrutto, ed i Piemontesi, già scossi dalla magnifica promessa racchiusa nella parola — *Repubblica* — già pronti a deporre le armi ove le debbano impugnare al fratricidio, sgomenti ad un tempo e commossi dalla solenne dimostrazione armata che lor faremo, correranno i primi al bacio fraterno, e cancelleranno i nomi di *Piemontese* e *Toscano* che ci fan rivali, che ci tengono divisi e discordi, per chiamarsi con noi e colle altre provincie, unicamente ed esclusivamente Italiani.

Ben venga il cenno della partenza! ben venga l'annunzio dell'attacco!

Fiorentini, Toscani! a voi tocca a lavarvi delle onte passate. A voi tocca il mostrare che se jeri cedeste all'alternativa dei balli, dei teatri, dei lieti ritrovi, se folleggiaste quasi dimentichi dei perigli della Patria, quasi non curanti dei doveri di Cittadini, e di patriotti, quando il periglio incalzi siete pur sempre i nipoti del Castiglione, di Michelangiolo, dell'eroe di Gavinana e di quello di Campaldino.

Questo tocca a noi, tocca a voi il dimostrare.

Al Governo tocca lo addimostrare fermezza, prontezza ed energia degna del regime repubblicano cui oggi fummo alla perfine assunti.

Guerrazzi diè prova di alto cuore, di valorosissimo animo, correndo egli stesso laddove ferve la reazione, pronto a combatterla col braccio come la combattè col senno.

Li altri suoi compagni lo secondino nello ardimento, nulla trascurando di ciò che valga a darci uomini, armi e denari.

Si fondano in cannoni le campane, si spoglino le Chiese dei vani ori e dei male spesi argenti: si reclutino, marcino combattano e frati e monaci e preti, come in altri paesi fu fatto; si costringa i contadini a marciare per la difesa comune, e i recalcitranti si pongano dinanzi ai cannoni o ci servano di metraglia ai nemici: ogni pezzo di ferro, ogni pezzo di bastone sia messo a profitto; ai pali si aggiunga una ferrea punta, e servano ad armar lancieri: si riempiano pure le carceri, purchè si vuoti di nemici lo interno dello Stato. In quanto a noi ne facciamo sacramento a Dio ed alla Patria, appena la campana del popolo

suonerà a stormo, getteremo a terra la penna, e, impugnando il fucile, sdegneremo riprenderla finchè l'ultimo dei Tedeschi non abbia sgombrato l'Italia. — Finchè l'Italia, non sia più un nome, ma una Nazione libera e vincitrice.

E se questo momento sarà domani, i lettori nostri si tengano per avvertiti — il nostro Giornale non apparirà che col riapparire del vittorioso vessillo repubblicano fralle mura della redenta Firenze.

Enrico Montazio

Queste nostre parole erano scritte 24 ore innanzi degli avvenimenti d'jeri sera.

In fondo al nostro giornale ne diamo i dettagli.

A. C.

Pisa mercoledì 21 Febb. 1849. Ore 3 1/2.

(Autografo)

Valga quel che vale il Rapporto verbale, e osservazioni che mi vengono fatte da un uomo onesto che viene da Pietrasanta stamani.

Jeri un Signore di Pietrasanta andò a dire a Lauger che se non si mostrava vi era del mal umore. Il Lauger arrivò, e arringò dicendo: — *Evviva la Religione, abbasso quelli assassini dei Livornesi, e il Governo Provvisorio.* — Dichiarò che i Piemontesi sarebbero arrivati. Mandò una Compagnia a Camajore. Messe i Cannoni al così detto *Ponte di Sasso* (se non erro). Mandò pure gente a Viareggio.

Il detto Uomo mi dice che nel mentre i Livornesi che sono arrivati stamani a *Monte di Chiesa* e lo hanno varcato scendendo *4 miglia in giù* verso Pietrasanta in luogo detto il *Macellarino* formano adesso delle baricate al Macellarino.

Secondo lui farebbero molto meglio se andassero *altre quattro miglia* verso Pietrasanta nel luogo ove è la Posta di *Montramito*, ed ove sbocca la strada che và a Viareggio. Così con un Cannone impedirebbero qualunque sbocco di gente, e quello sarebbe il punto per domar Viareggio.

L'infamia di Lauger si adopera a mettere odio contro i Livornesi chiamandoli nemici della Religione. Ieri giornata di festa ebbe molti applausi a Pietrasanta.

Al *Ponte di Sasso* viene impedito il Passaggio a persone, e vetture. Lasciano per altro passare quelli che vengono in qua.

La infamia del Lauger giunse anche a giurare che Egli ha levate le Truppe dalle frontiere giacchè gliele guarniscono i Piemontesi, e che in breve passeranno la frontiera sotto il comando del Generale La Marmora.

Questo discorso ripetevano tutti i Contadini del Pietrasantino jeri *festa.*

Concludete, prima che venga la nuova festa di *Domenica,* giacchè i Contadini nelli altri giorni lavorano ai loro terreni, e non si occupano di altro.

Affmo. Amico
ANTONIO DELL' HOSTE

Uno di Massa disse che colà jeri vi era mal umore contro Lauger.

A Francesco Guerrazzi

Cittadino Prefetto.

(Dal Mon. Tosc. N. 50, 22 Febbrajo 1849.)

Il Governo con Decreto di questo giorno ha dichiarato De Lauger traditore della Patria, e lo ha messo fuori della Legge. I suoi atti si hanno a considerare come apocrifi perchè nè il Governo, nè il Municipio di Firenze ha ricevuto da Leopoldo II nessuna dichiarazione autentica in proposito, lasciando stare che avendola anche ricevuta dovrebbe considerarla nelle condizioni attuali come non avvenuta. Il Governo ha sentito il bisogno di reprimere nei suoi primordj la scellerata guerra civile. In questo proponimento manda Me incaricato di pieni poteri, e meco vengono per ora il Generale D'Apice, e tremila uomini mentre si mobilizza in fretta la Guardia Civica delle varie città per disperdere li autori dell' iniquo attentato.

Dimani, o per dir meglio più tardi sarò a Lucca.

Firmato — F. D. GUERRAZZI.

Dalla Prefettura di Lucca, 21 Febb. 1849.

Il Prefetto interino
G. LANDI.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

Voi siete chiamati a fugare un traditore, che con parole di menzogna e di frode ha tentato sconvolgere la nostra carissima Patria. Venite. Siate pronti. Mostratevi figli amorosi di una Madre che vi ama.

(Dal Mon. Tosc. N. 51.)

Noi sappiamo che molte ingiustizie soffriste: saranno riparate: e la colpa, voi lo sapete, non fu nostra, chiamati da poco tempo a mostrarvi in qual conto tengano la Patria coloro che sanno amarla e difenderla.

Fugga il traditor De Lauger. Egli è posto fuori della legge. Sgombri dalla nostra terra, di cui è vergogna e dolore. Maledizione sul capo di chi tradisce la patria. Ricompensa delle fatiche che soffrite, o soldati, per noi vostri fratelli, vi aumentiamo di una crazia la paga ordinaria, e portiamo fino a dieci soldi la soprappaga, finchè non vi sarete ridotti a' quartieri.

Ufficiali, e bassi ufficiali, la carriera degli avanzamenti è aperta dinanzi a voi. Statevi uniti intorno la Bandièra tricolore. Tenetela stretta nelle vostre mani più forte che mai. I gradi degli Ufficiali ribelli sono diventati i vostri.

Ricompense anche più larghe aspettate più tardi dei vostri nobili sudori. Portate un ramo d' olivo sopra i vostri caschi, perchè voi non venite a suscitare ma a reprimere la guerra civile. Morte ai traditori, amplesso fraterno a chi ritornerà al nostro seno.

Lucca 21 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Incaricato del Governo Provvisorio

D' APICE — *Generale.*

Grosseto, 21 Febb. 1849, ore 3 pomerid.

Ad ore 3 ½ pomeridiane il vapore inglese « *Boldoghe* » avente a bordo Leopoldo di Austria la sua famiglia e parte del seguito, dopo essere stato salutato dalla fregata « *Thetis* » con 21 colpi di cannone, ha fatto rotta verso Levante.

(Dal Mon. Tosc. N. 51.)

Questa Popolazione si è mantenuta dignitosamente tranquilla alla sua partenza.

Rimangono tuttora ancorati in Porto i vapori « *Porco Spino* » « *l' Oregon* » e la fregata « *Thetis* ».

Non son peranche partiti i Ministri esteri.

Grosseto, 21 Febb. 1849.

(Dal Corr. Liv. N. 312, 23 Febbrajo 1849.)

Jeri a sera a ore 10 Leopoldo Lorenese s' imbarcava sul Bulldog e sembrava deciso a partire perchè gli oggetti di sua pertinenza non escluse le carrozze e i cavalli erano seco, ma in quest' oggi si apprende che è sempre fermo a bordo. Il falso allarme o la paura che s' impadronì di Lui e del suo seguito allo sparo delle artiglierie di Orbetello per festeggiare la Repubblica e leggere il Proclama di Guerrazzi, fu la causa dell' imbarco.

Il Circolo Popolare ha tenuto la sua seduta straordinaria per udire la relazione dei Deputati Cittadini, Spagna e Ferrini di ritorno dall' Assemblea tenuta dal Circolo Popolare di Firenze il 18. — È inutile dire con quanto amore e con quanto entusiasmo il Popolo udisse dalla viva lor voce il racconto di ciò che era accaduto in Firenze in quella giornata. La Repubblica proclamata in Firenze ha ottenuto il voto concorde dei Grossetani e il Seggio del Circolo ha invitato la Popolazione ad assistere allo inalzamento dell' albero della libertà per questa sera. La funzione è stata splendida. Eretto l' albero è stata fatta la benedizione, recitato un discorso in mezzo agli evviva alla repubblica, al Guerrazzi, al Montanelli, a tutti i membri del Governo nostro e a Roma. Vi ha assistito un distaccamento della Guardia Nazionale e tutta la popolazione. La quiete e l' armonia han sempre regnato e regneranno anche pell' avvenire. Il Popolo nel percorrere le vie della città preceduto da bandiere e tamburi si è fermato sotto l' abitazione del Prefetto il quale ha proferito generose parole in pro dell' Italia, della repubblica, dei membri del nostro governo, della città di Grosseto e di tutto il Compartimento che si è tanto distinto per la sua unanime e forte adesione al nuovo ordine di cose.

(Corrispondenza)

Questa notte sono partite due Compagnie di Guardie Nazionali comandate dal Capitano Toccafondi per una spedizione segreta.

Porto S. Stefano

(Dal Mon. Tosc. N. 53.)

La sera del 21 stante il vapore inglese il Porco-spino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sar-

degna, e Prussia dirigendosi alla volta di Ponente. Il Ministro Romano era già partito con Leopoldo d'Austria sul vapore il Bul-Dogh. Nella sera surriferita la fregata inglese la Thetis e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Il giorno 22 nel paese di S. Stefano alle ore 12 meridiane fu salutata la Repubblica e i componenti il Governo Provvisorio con 21 colpo di cannone, e con diverse salve di moschetteria della Guardia Nazionale.

Cittadino Generale

(Autografo)

Vi partecipo copia autentica di un Decreto di questo giorno col quale il Cittadino F. D. Guerrazzi Incaricato con pieni poteri del Governo Provvisorio Toscano ha nominato perdurante la Campagna alla quale vi accingete, l'Auditore Del Sarto del Tribunale di Prima Istanza di Lucca Commissario della Legge, e i due Sergenti Mazza e Mori Cancellieri per i Consigli di Guerra.

Ho l'onore di salutarvi con distinzione.

Lucca 21 Febbr. 1849.

V. Guerrazzi

Devotissimo
Il Prefetto Interino
G. Landi

Al Cittadino Generale
Domenico D'Apice

Il Prefetto di Lucca, al Ministro dell'Interno

Antonio Arrighi Maggiore della Guardia Civica di Viareggio, mi avvisa in persona, che oggi a ore quattro pomeridiane è rientrato in quella Città il Comandante di Pisa Gamberini alla testa di due Compagnie di Linea Toscane. Più tardi è sopraggiunto altra Compagnia con lo Stato Maggiore di De Lauger in tutto forte di N° 300 uomini con tre pezzi da Campagna. Hanno acclamato Leopoldo II. Il Municipio ha protestato contro il fatto. Sono postati i cannoni ai capi strada, ed uno sulla Piazza per impedire

lo sbarco di Truppe dal Vapore. Il Giglio è comparso alle viste. La Colonna Petracchi è per partire a quella volta. In Lucca niente di nuovo.

21 Febb., ore 5, m. 45 ant.

G. Landi

Al Cittadino Governatore

Sono a Pisa. Meco è il General D'Apice. Concentriamo quanta maggior Forza ci è dato a Lucca. Mandate quaggiù quella maggior quantità di Truppa Stanziale che potete, oltre la venuta. Mandate Artiglieria e Artiglieri. Mandate Municipali. Mandate Volontarj; ma questi più tardi per rimanersi a presidiare Pisa. Fate quanto il vostro cuore sa suggerirvi in questo pericolo della patria.

21 Febbrajo, ore 8 ant.

Guerrazzi

Al Cittadino Ministro della Guerra

Carta d'Inghirami, che sta al Ministero della Guerra con la nuova frontiera marcata, ed i nostri posti lungo la stessa marcati in rosso. Subito ricevuta manderò a Firenze l'altra Carta.

21 Febb., ore 9, m. 45 ant.

Guerrazzi

Al Ministro della Guerra

Il distaccamento di Cavalleria, che viene permutato da Lucca, onde trasferirsi in Firenze, essendo in pieno difetto di subordinazione, e fra i quali varii individui, che saranno designati dal Capitano Palanca, come eccitatori alla rivolta saranno posti sotto consiglio di guerra, onde averne la meritata pena. Per ora tutto va bene. Mandate armati, e denari. Anche la Civica basta. In ogni caso basta a mantenere il buono spirito, e la quiete nella Città di Lucca.

21 Febb., ore 11, m. 40 ant.

Il G. D'Apice
Guerrazzi

Guerrazzi al Ministro della Guerra

Ho promesso ai Soldati di sopra paga. Mandatemi quattrini. Quattrini ma subito per l'amore di Dio, della Patria, e di me.
21 Febb., ore 1, m. 25 pom.

GUERRAZZI

Al Ministro delle Finanze

Si desidera sapere se ha mandato le trenta mila Lire per la truppa, se non le ha mandate, le mandi subito alla Dogana di Pisa, perchè possa rimborsare di quindici mila lire, che io oggi porto a Lucca al Guerrazzi. Pronta risposta
21 Febb., ore 2, m. 5 pom.

NICCOLA LAMI

Al Ministro della Guerra

Ho chiesto ripetutamente armi, e denari. È necessario organizzare immediatamente i volontari scritti fin qui. Prego un' altra volta, perchè mi si diano subito mezzi, e facoltà.
21 Febb., ore 2, m. 30 pom.

PIGLI

Al Ministro delle Finanze

Avendo saputo, che da Firenze hanno mandato Lire 20,000 al Guerrazzi ho sospeso la spedizione delle Lire 15,000 della Dogana di Pisa, perchè altrimenti sarebbe rimasta senza quattrini.
Ho trovato alla Stazione di Lucca il Manetti, che porta Lire 10,000 a quel Prefetto.
21 Febb., ore 5, m. 40 pom.

LAMI

Guerrazzi al Direttore del Governo Provvisorio

Qui la milizia procede assai bene. Mandate quanti più potete civici ma monturati costumati per presidiare la Città. Apparecchiate sempre denari. Fate che gente si muova per qua, che sarà sempre utile al Paese. Le cose anderanno bene. Penso al Piemonte. Addio.

21 Febb., ore 9, m. 25 pom.

GUERRAZZI

Grande Albergo della Croce di Malta
tenuto da Pietro Bordò a Lucca

Sig.e A. Nicolini — Conto il 22 Febbrajo 1849.

	Appartamento.	Paoli	4. —
23	Pranzo per due	»	8. —
	1. Bottiglia marsalla	»	3. —
	Appartamento	»	4. —
24	Pranzo per due.	»	8. —
	Appartamento	»	4. —
25	Appartamento	»	4. —
26	Appartamento	»	4. —
27	Digiunè alla Forchetta per quattro . . .	»	12. —
	Appartamento	»	4. —
		P.	55. —

Livorno 22 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Enrico Fedi Lire quattordici fiorentine, e più Lire sette, Soldi sedici e denari otto di cui resta Creditore pel presente Conto.

C. PIGLI

Ricevuto il Saldo
ENRICO FEDI

Consiglier Tommaso Paoli

Il Becagli per quello che intende fare non ha bisogno di nessuna commissione. Vada in Valle di Serchio, e giovi col consiglio il Comandante colà posto a guardia. Ebbi le diecimila lire che stanno depositate in mano al Prefetto. Non so se la Cassa militare avesse le altre dieci. Urge mandare un poco di guardia Civica, ma della buona, perchè la Città rimane scoperta di truppe, e bisogna restar sicuri alle spalle. Conto pertanto nella sollecitudine sua affinchè questa Civica sia mandata.

Avvisi con telegrafo Livorno che avremo cari artiglieri e artiglieria: riguardo a volontarj non importa; se prendono ingaggio bene, si disciplinano, e possono andare; sciolti da qualunque freno mandano sottosopra ogni cosa; ed io lo vedo per prova.

A Firenze ugualmente per telegrafo, che mandino buona milizia cittadina scelta pel medesimo motivo indicato di sopra, e subito: che i denari fino a domani l'altro potranno bastare, e se possono fare quattrini co' buoni del tesoro, meglio che mai; se possono risparmiarsi misure odiose, si faccia, e credo che co' due milioni fino al 15 di marzo, se ci arriveremo, potremo andare avanti.

Domandare riscontro sopra le cose che ho ordinate nel mio dispaccio. Per ora null'altro di nuovo se non che il Petracchi essersi spinto fino al posto di Macellarino e quivi barricarsi. Averlo noi prontamente soccorso, domani muoversi la colonna sopra una linea che non importa dire. Ed io la seguirò, poichè starmene a casa mi parrebbe una brutta cosa.

Lucca, 22 Febb., ore 12 ½ ant.

Tommaso Paoli
Consigliere di Prefettura
a Pisa

Governo Civile di Livorno

Sig. Comandante

Ella darà gli ordini opportuni, perchè il Giglio sia immediatamente preparato a partire. Il Capitano Comand. il Pacchetto ri-

cevera le istruzioni opportune dai Signori Angelo Neri, e Luigi La Rosa.

La saluto con distinta stima

Di Lei Sig. Comandante

Livorno 22 Febb. 1849, ore 9 ½ a. m.

Devotissimo
C.ª C. Pigli

Illmo. Sig. Comand. della Marina Militare
Livorno

Per copia conforme
Li 28 Gennajo 1850.

L. Fortini Canc.

Ministero dell' Interno
2.ª Sezione — Polizia

Cittadino Governatore

La presenza di Leopoldo Secondo in S. Stefano era per avventura la prima causa della non leggera contrarietà, che s' incontrava in Orbetello allo abbassamento degli Stemmi Granducali, e che teneva colà depresso lo spirito pubblico in favore del nostro pieno risorgimento. Ma egli è ora partito da quel luogo, e in conseguenza il Governo non crede altrimenti necessaria la spedizione di cento volontarj, che Ella con la Officiale d' jeri aveva proposto di effettuare per quella Città. — Bensì potranno essere ulteriormente rilasciate a disposizione del Prefetto di Grosseto le Guardie Municipali che si trovano in Maremma.

Soddisfacendo al debito di farle la presente comunicazione, mi confermo con distinto ossequio

Li 22 Febb. 1849.

F. C. Marmocchi

Devotissimo
A. Allegretti

Al Cittadino Governatore
di Livorno

Firenze 22 Febbrajo.

LA NOTTE DEL 21 FEBBRAJO

(Dal Popolano N. 242, Venerdì 23 Febb. 1849, riconosciuto per proprio da Montazio.)

La reazione da lunga mano preparata, ebbe forse jerisera il colpo il più tremendo che aver mai si potesse per opera del Governo Provvisorio, e dei Repubblicani di Firenze: tal colpo da cui puossi sperare non risorga mai più, ove solleciti ed energici provvedimenti conducano a fine l'opera di rigenerazione già si validamente avviata.

Noi non ritorneremo sui fatti: bensì di essi indagheremo l'indole e l'oggetto.

Certo, più che la speranza di restaurare il dominio granducale in Firenze, i reazionarii, col moto d'jerisera, aver dovevano in mente di riempire di panici timori le menti, di arrestare le spedizioni d'armati che il Governo invia ai confini, di dividere i cittadini, e forse eccitarli a carneficine fra loro, di alienare infine, li amici dei patriotti e del popolo dal Governo Provvisorio.

Noi non diremo nulla di quanto avvenne dentro la Città: nè dello allarme subitamente sparso, come fulmine, nè della concitazione del popolo chiedente armi: nè delle infami grida dei satelliti degli aristocratici che urlavano scellerate imprecazioni contro il Governo, nè delle eloquenti parole parlate al popolo da Giuseppe Montanelli uscito col tremito di violenta febbre dal letto ove giaceva, e le quali scendevano, dall'alto del Palazzo Vecchio, in mezzo alle tenebre, che tutto inondava e le persone e le menti, come raggi di luce, come speranze divine, come balsamo alle molte migliaja stipate, frementi, palpitanti sulla Piazza del Popolo. Noi nulla diremo nè delle disposizioni prese dal Governo, nè del rapido accorrere di oltre a 2000 Uomini di Guardia Nazionale che, per buona parte della notte, rimasero sulla Piazza del Popolo; nè dei numerosi arresti da essa fatti in unione all'attivissima e valorosa Guardia Municipale, nè dello ardore e del nobile contegno della Legione Pollacca e della Emigrazione Lombarda.

Avendo ricevuto lo incarico di perlustrare le adiacenti campagne, ed essendosi soffermati sul teatro dei principali fatti, ed interrogato quei medesimi che vi presero parte, forse a noi è dato più agevolmente dalla massa di tante fila così intricate e moltiplici, trarre fuori le principali, che ponno servire, come il gomitolo di Arianna a togliersi dal laberinto in cui per ora forza è al nostro spirito di aggirarsi pensando il cumolo dei disperati avvenimenti di cui fummo testimonj.

Il primo punto da cui mosse il tumulto fu al certo la villa granducale di Castello. Ivi, nella giornata, erano stati, da nota persona, distribuiti fra varii contadini ed infimi operai, molti barili di vino, ed a costoro, quando furono esaltati ed ebbri, si consigliò di andare a schiantar l'albero della libertà di recente piantato fuori della Porta S. Gallo. Cosi fu fatto. La barcollante comitiva, accresciuta da gran numero di curiosi e di monelli atterrò l'albero, il quale, come documento di loro prodezze, tentarono portare colà donde eran mossi.

Ma per la via ebbero ad incontrare gravi difficoltà: sdegnati dell'oltraggio, molti popolani, abitanti fuori della porta, si rivoltarono contro la turba: ai suoi gridi di — *Viva Leopoldo* — risposero — *Viva la Repubblica,* e dai gridi passando alle vie di fatto, vennero scambiati dei colpi, e anco delle fucilate, senza però che ne provenisse alcun grave ferimento.

Contemporaneamente a tal fatto, un tale Smith, con altri due suoi compagni, montato a cavallo, e correndo a tutta furia sulla città passò dalla via che da Castello mena a S. Gallo, gridando: Il *Governo Provvisorio ci tradisce! . . . La campagna tutta vuol Leopoldo II! Viva Leopoldo II! . . .* Il popolo gli si precipitò addosso, ed a gran fatica la Guardia Cittadina di Fiesole, a cui grandemente va obbligata la tranquillità pubblica, potè salvarlo, traducendolo nelle carceri del palazzo Pretorio ove a quest'ora stan chiusi oltre ad un cento di prigionieri, arrestati in più punti della campagna e della città, e colti mentre predicavano al popolo parole sovversive ed eccitanti alla reazione, o mentre alimentavano fiamme sui colli che circondano Firenze, rispondendo eglino a chi interrogava perchè ciò facessero: *non saperlo nemmeno essi, ma essere stati pagati a tale oggetto.*

Mentre l'Albero della libertà veniva di bel nuovo, e con maggior solennità ripiantato fuori la porta S. Gallo, le circostanti alture si coprivano di segnali, ed in special modo, noi che ascendemmo appositamente in sulla vetta della Torre di Palazzo Vecchio, osservammo fiamme e lumi a guisa di segnali elevarsi sul colle di S. Miniato, a Bellosguardo, a Fiesole, donde rintronarono per buona pezza fucilate e spari di mortai che parevano cannonate. È vero bensì che in taluni di questi posti tanto i lumi, quanto li spari attribuir non si possono che a fuochi di gioja per lo inalzamento dell'albero che aveva luogo fuori la porta alla Croce ed altrove, della qual gioja, del quale allegro tumulto appunto in quei medesimi luoghi si valsero i reazionisti per suscitare la confusione e le collisioni. Infatti, ben presto la Campagna per gran tratto risuonava delle inique grida: *Viva Leopoldo II,* mentre nella città e fuori diffondevasi rapidamente la

nuova — già da qualche giorno vociferata — Leopoldo d'Austria esser sulla via di Firenze, e prossimo a ritornar nella Capitale.

Tale diceria veniva accreditata dall'abile maneggio del Cavallerizzo Martelli, il quale dopo aver fatto partire separatamente molte carrozze di corte, faceale poi tornare a gran galoppo e coperte di polvere, quasi ad indicare un rapido e premuroso viaggio.

Mentre questi maneggi eran diretti per una parte a sollevare le popolazioni campagnole, già da varj giorni tenute in aspettativa del ritorno di Leopoldo; per altra parte accendevansi quelle fiamme le quali servivano al certo di indicazione ai caporioni della reazione acciò insorgessero nello interno, e si concentrassero all'esterno sopra dati punti.

Abbiam saputo come il colpo andasse totalmente a vuoto sì all'interno che alle porte della Città; vediamo ora che cosa succedesse nelle più lontane campagne.

Presso Empoli la reazione corse i dintorni senza osare di penetrare nelle vie fabbricate; essa si stette paga a suonare a stormo talune campane, a prorompere nelle solite grida, a scorazzar la campagna con manate di paglia, fiaccole ed urla assordanti. Lo stesso avveniva a Signa: lo stesso a Pistoja. A Prato fu seria faccenda. Un corpo d'armati sembra si presentasse nella Città, a respingere il quale fu d'uopo scendere a vie di fatto, per lo che due, o tre del partito retrogrado rimasero uccisi, moltissimi più o meno feriti.

Di tal modo si tenta da Leopoldo d'Austria il proprio ripristinamento su d'un trono da cui volontario, e pauroso discese!

Di tal modo procedono li aristocratici e la pretaglia, questi obbedienti ai cenni dei capi della reazione, quelli ritiratisi nelle loro ville a ordir le fila di nuovi inganni a danno dei poveri, degli oppressi, di cui stimolano i mali istinti, e della ignoranza, e della miseria dei quali si approfittano per ripiombarli sotto il dominio dell'assolutismo.

Noi ieri sera vedemmo apertamente le frodi del partito reazionario: vedemmo su quali mezzi esso conta, quali vie egli tenta; ma egli ha pur dovuto nel tempo stesso vedere dal contegno del nostro popolo, dalla premura, e dalla annegazione della Guardia Cittadina, e Municipale, dallo ardore generoso dei Pollacchi e degli esuli Lombardi, dallo zelo di tutti i Cittadini come, al momento del pericolo, il popolo sa unirsi, combattere, e distruggere i suoi nemici.

Enrico Montazio

Firenze, 22 Febbrajo ore 6 $^1/_2$ antim.

(Supplem. al N. 49 del Mon. Tosc., 22 Febbrajo 1849.)

Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore otto di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi, e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuarono lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultuava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia Nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre sì per comprimere gl' interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione polacca sebbene rientrata in Firenze da poche ore dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l' ha raccolta. La Guardia municipale fu infaticabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l' ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo Provvisorio, che sorgeva dal letto, ove giaceva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli accorsi mostrando loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l' opera loro: lasciassero libera l' azione del governo che vigila a salvezza comune. Alle parole dell' uomo venerato e caro si acquetava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione. Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l' egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questa egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori de' fatti scellerati i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all' abominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali d' un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze,

splendeva un' altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l' esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d' Artiglieria, l' Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell' ordine, e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell' attentata reazione, basterà dire che si gridava: — *Viva i Tedeschi* — Il nemico comune d' Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell' invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo, vincerai serbando fede in Dio che protegge l' Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell' Arno.

Firenze 22 Febb. 1849.

G. MAZZONI
G. MONTANELLI

IL GOVERNO PROVVISORIO AI PRETI CITTADINI

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d' alcune parti della campagna toscana siano principalmente promossi dai parrochi.

Noi non crediamo il Clero toscano partecipe al traviamento d' alcuni suoi membri; però rivolgiamo ai Preti cittadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi insieme e a salvare il decoro della Religione dal discredito in cui cadrebbe per causa di sconsigliati o tristi sacerdoti.

In questo solenne momento di libertà che temete, o Ministri di Cristo? Temete per la religione o per gli abusi che la deturpa-

rono? Se per gli abusi sareste i Farisei che Cristo fulminava colla sua indignazione; se per la religione, v'ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiorì all'ombra del dispotismo ma alla luce della libertà. Tutti i nostri templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebbero origini repubblicane.

Pio IX è ingannato dalla politica retrogada, la quale gli fa credere che la perdita del principato temporale sia la rovina della Chiesa. Ma il Cristianesimo ebbe bisogno del potere temporale per vincere il Paganesimo e la barbarie? I secoli più gloriosi della Religione non sono quelli del Papato Evangelico de' primi tempi? E il Capo della cattolicità sarebbe più libero in seno alla Repubblica Romana che solennemente gli promette garanzia alla Indipendenza della Chiesa, o in Gaeta nella rete degli interessi politici?

Sorgete, o Parrochi cittadini, e protestate contro i farisei. Stringetevi intorno al vessillo della Libertà, ponetevi a guida de' Popoli per farli non retrocedere, ma avanzare nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in Comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i Parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato frutterà a quanti lo abbiano intrapreso tesori di benedizioni.

E verrà tempo nel quale del movimento Italiano così male giudicato dallo straniero si dirà che non solo salvava la nazionalità, ma la religione. — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, la religione dall'ipocrisia. Cooperate, o Preti cittadini, cooperate con noi a quest'opera veramente divina.

Firenze 22 Febbrajo 1849.

G. MAZZONI
G. MONTANELLI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l'assenza d'alcuni cittadini specialmente delle primarie famiglie di Firenze è attribuita dalla pubblica voce a perversa intenzione d'eccitare a guerra civile il popolo delle campagne;

Considerando che questa assenza potrebbe essere causa di gravi disordini;

Decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione da giustificarsi somma-

riamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella Città, decorso il qual termine saranno durante l'assenza sottoposti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le respettive condizioni.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbrajo mille ottocentoquarantanove.

G. MAZZONI
Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

Il Ministro Segretario di Stato
pel dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che a gravi mali si può solo riparare ostando energicamente ai loro primordii:

Considerando che i promotori dei nuovi moti retrogradi d'alcune nostre campagne sono rei di tradimento verso la Patria come quelli che tentano suscitare la guerra Civile;

Considerando che le regole della Giustizia ordinaria debbono tacere a fronte delle esigenze supreme della salute pubblica;

Considerando che gli eccitatori di guerra civile debbon essere puniti con procedura di guerra.

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione di Guerra composta dei Signori

Colonnello Tommaso Gasperini Presidente.

Bartolommeo Franceschi Vice Presidente al Tribunale di Prima Istanza di Firenze.

Maggior Contri di Artiglieria.

Giuseppe Panattoni.

Professore Emilio Cipriani.

Capitano Del Grande dei Veliti Giudice Supplente Ajutante Maggiore.

Tenente Manni.

Dott. Carlo Caramelli Commissario della Legge.

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei Cittadini, o in

qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle Leggi militari.

Art. 3. Le sue sentenze saranno senza rimedio ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Giustizia e Grazia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbrajo milleottocentoquarantanove.

G. MAZZONI
Presidente del Governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
L. ROMANELLI

Per il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari Esteri
A. MORDINI.

Il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi
Al Presidente del Governo Provvisorio G. Mazzoni

Collega ed Amico,

(Dal Mon. Tosc. N. 31, 23 Febb. 1849.)

Al mio giungere in Lucca senza perder tempo deliberai muovere contro il traditore Lauger e verso i nostri fratelli in tre punti. Uno per la strada littorale di Viareggio dove mandammo tutti i Livornesi, con ordine che fossero sostenuti per mare dal Vapore il *Giglio*. In Val di Serchio furono lasciati in riserva Civici Pisani, il secondo verso il monte Chiesa, dove il Maggiore Petracchi si era spinto col solito generoso ardore distendendosi fino a Macellarino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Camajore dove Lauger aveva raccolto maggiore copia di gente e postato tre pezzi di Artiglieria. Era ordine a tutti di procedere a schioppo scarico, con ramoscelli di ulivo nella bocca del medesimo e sui caschi. Dove avessero incontrato resistenza fossero andati innanzi domandando se per la empietà di un uomo i fratelli dovessero trucidare i fratelli.

L'anima mi esulta nel potervi dire che i Toscani ingannati da

Lauger appena seppero che per la parte di S. Quirico mi avvicinava col Generale d'Apice protestarono che non intendevano combattere contro i loro concittadini, onde da Montemagno ove Lauger aveva posto un pezzo di Artiglieria e diverse compagnie si ripiegarono sopra Camajore e quinci per quanto ci viene riferito sopra Pietrasanta. Entriamo adesso a Camajore alle 5 $^{1}/_{2}$ pomeridiane fra il suono delle campane e gli applausi di tutte le popolazioni accorse dalle campagne circostanti, che acclamano al Governo Provvisorio, all'Italia, alla Libertà. Il Municipio indirizza la protesta che si compiega qui dentro. Appena riposati qualche ora è proponimento nostro passare oltre.

Qui mi giunge la consolante notizia che il Petracchi con la sua colonna è entrato in Viareggio in virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli toscani. Della Colonna del Maggiore Guarducci non si ha notizie, ma siccome accennava a Viareggio, così non abbiamo inquietudine di sorta alcuna. Nessuna nuova ci perviene di mosse Piemontesi, anzi avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarzana per sapere un po' s'egli ministro, i Piemontesi avessero a comprimere la libertà in Toscana compromessa, che ove trovasse dato simile ordine al Generale piemontese colà stanziato sarebbe tornato ad avvisarmi, od altrimenti avrebbe proseguito per Torino, non si è più visto e tutto porta a credere che l'invasione piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Lauger. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse medesimo de' Piemontesi, questi passassero la frontiera, noi anderemo loro incontro con lo stesso ulivo in cima alle armi e gli interrogheremo se i nemici de' Piemontesi sono i Toscani, o se gli stranieri, e li costringeremo a nome della patria e della libertà a procedere uniti con noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di potergliene partecipare ben presto anche migliori mi dichiaro di lei collega ed amico.

Camajore 22 Febb. 1849.

Affezionatissimo
GUERRAZZI

Pubblichiamo il seguente documento sulla implorata capitolazione del De Lauger.

(Dal Mon. Tosc. N. 52, 24 Febbrajo 1849.)

Massa la sera del 22 Febbrajo 1849.

Il Generale Conte Cesare De Lauger conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca da Firenze.

Lesse nel *Monitore* non esser mai stata intenzione dell'A. S. lo allontanarsi dalla Toscana, e indicar lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo Provvisorio disciolse il dì . . . le truppe dal giuramento.

Il Generale De Lauger chiese la sua dimissione, rinviatagli la ripetè.

Impostogli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le truppe, e queste essendovisi rifiutate ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che essi vi si presterebbero, qualora l'A. S. non rispondesse entro otto giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 17 il sottoscritto ricevè lettera autogrofa del Granduca in cui gli ordinava assumere il Comando Supremo delle truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il sottoscritto credè un sacro dovere immantinente obbedire ed obbedì.

A lui convenne cominciar delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani ordini, adoprandosi però a forma degli ordini stessi a risparmiare l'effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca ricevè nuovo dispaccio Sovrano col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Lauger per suo Commissario in Toscana raccomandandogli però d'astenersi dalla Guerra Civile e dall'effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Lauger da ogni scrupolo, credutosi svincolato dal giuramento, pensò essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue quello di retrocedere nelle posizioni da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentatasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte Del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata comandata dal General De Lauger, e il Governo; il Delegato, il Generale, e l'Armata non esitano ad accettare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sè il Generale, meno la sua dimissione, e intende che si riconosca nell'armata degli uomini coscenziosi e fedeli all'onore ed al prestato giuramento e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onore, e prerogative.

Frattanto deve essere inteso che da questa sera la linea delle

due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'Armata del General De Lauger, e per l'altra la Città di Pietra Santa.

Il Generale DE LAUGER

Prefettura
di Firenze

Il Presidente del Circolo Politico è pregato d'inviare alle Carceri pretoriali una deputazione dei suoi Soci per esortare il popolo che ivi si trova affollato, a rispettare la legge e la giustizia, non insultando le persone che gli agenti della pubblica forza vi conducono in stato di arresto.

Firenze dalla Prefettura li 22 Febb. 1849.

Il Prefetto — GUIDI RONTANI

(Autografo)
N. 78.

È stato replicato e inviata la commissione.

G. DAMI

Stimatiss. Signore

Gli abitanti della Terra di S. Casciano pienamente persuasi dell'assoluta necessità, in cui al presente tutti i popoli si trovano d'intendersi fra loro, di operare concordi, e di corrispondere uniti ai comuni bisogni, non tardarono molto a riconoscere i vantaggi che dai Circoli popolari ritraggonsi. Ad imitazione pertanto di quanto nelle Città erasi operato, ideavano anche essi, e colla massima sollecitudine aprivano un Circolo popolare nella loro Terra fino dai primi giorni del corrente mese.

In seguito da tutti i Socj del Circolo medesimo esternavasi il comune desiderio, che il Circolo S. Cascianese stringesse vincoli di reciproca corrispondenza ed unione con i Circoli tutti della Toscana, e della Capitale specialmente.

Laonde il sottoscritto uno dei Segretarj destinati alle corrispondenze incomincia dal dirigersi a V. S. pregandola a volere rendere palesi a cotesto rispettabile Circolo i sentimenti del Popolo Sancascianese.

S. Casciano, 22 Febb. 1849.

Il Segretario delle Corrispondenze
DOMENICO BARDI

Al Sig. Cittadino — Il Segretario delle Corrispondenze
del Circolo del Popolo di Firenze

(Autografo)
N. 63.

A dì 25 Febb. 1849.

Si replichi si ringrazi si prometta fratellanza e cooperazione.

A. G. DAMI

Cittadino Presidente

N. 84.

Si replichi e s'invii le nostre liste dei Candidati.

A. G. Dami

Il Circolo del Popolo di Scansano volendo armonizzare con gli altri Circoli Popolari Toscani, e specialmente con quelli di Firenze e Grosseto nella scelta dei Deputati da inviarsi alle due Costituenti Italiana e Toscana, e ravvisando essere opera essenzialissima d'istruire gli Elettori specialmente quelli della classe idiota dell'importanza che vanno ad essere chiamati a compiere prima della convocazione dei Collegi Elettorali, perchè la scelta medesima cada sopra soggetti meritevoli della confidenza della Nazione: nella sua tornata del 21 stante ad unanimità di suffragi deliberò doversi dirigere al Circolo popolare di Firenze, perchè voglia compiacersi inviare al Circolo nostro una nota di Sommi Nomi Italiani come Candidati.

Ed al Circolo del Popolo di Grosseto domandarsi oltre alla nota stessa la nota di cinque altri nomi da prescegliersi a Deputati per la Costituente Toscana

Mi è grato nel compiere l'incarico augurarvi salute e fratellanza.

Viva la Repubblica!
Viva la Nazionalità!

Dalle Stanze del Circolo Popolare di Scansano
Li 22 Febbrajo 1849.

In assenza del Presidente
Il Vice Presidente Giuseppe Avunti
Il Segretario C. Maggiorani

Al Cittadino Presidente
del Circolo Popolare di Firenze

(Dal Mon. Tosc. N. 53, 23 Febbrajo 1849)

La sera del 21 stante il vapore inglese il Porco-spino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sardegna, e Prussia dirigendosi alla volta di Ponente. Il Ministro Romano era già partito con Leopoldo d'Austria sul vapore il Bul-Dogh. Nella sera surriferita la fregata inglese la Thetis e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Il giorno 22 nel paese di S. Stefano alle ore 12 meridiane fu salutata la Repubblica e i componenti il Governo Provvisorio con 21 colpo di cannone, e con diverse salve di moschetteria della Guardia Nazionale.

Al Governatore di Livorno

Vi è stato un tentativo di reazione nei dintorni della Città con fuochi, spari qua e là sulle Colline, con spari della Truppa, mentre si diede il segnale sperando che la Città rispondesse. È stato unanime il grido di riprovazione e di difesa. La Guardia Civica è corsa immediatamente sulle armi in gran numero. La Guardia Municipale ha mostrato uno zelo e un' operosità lodevolissima. L' emigrazione Lombarda era tutta armata. Il Popolo voleva armarsi tutto, e ho dovuto parlargli per contenerlo. Se mai la Reazione ha sperato di avere un partito in Firenze questa notte la dovrebbe avere disingannata. Sono stati fatti degli arresti nelle vicinanze, e durano fatica a salvare gli arrestati dalla furia del popolo.

22 Febbrajo, ore 8, m. 45 ant.

MONTANELLI

Al Governatore di Livorno

Leopoldo d'Austria s'imbarcò a Porto S. Stefano il 20 del corrente a ore 10 e mezzo sopra il Buldog. La Città di Firenze è fino a quest' ora tranquillissima.

22 Febbrajo, ore 8, m. 47 pom.

MAZZONI

Al Governatore di Livorno
Il Consigliere di Prefettura

Scrivo per ordine di Guerrazzi: occorrerebbe mandare degli Artiglieri. Qui avrebbero carri e carra, avrebbero Artiglieria. Volontarj non importano. Se prendono ingaggio bene, se si disciplinano possono andare. Sciolti da qualunque freno mandano sossopra ogni cosa.

22 Febbrajo, ore 12, m. 50

PAOLI

Al Presidente del Governo Provvisorio

Io non posso partir di qua senza vergogna e senza che mi si dicano le ragioni della chiamata. La spedizione è partita assai tranquilla, niente meno una parte della Municipale fiorentina, che si è dichiarata ammalata. Se entreranno i Piemontesi faremo resistenza, e poi protesteremo, e ci ritireremo. Coi buoni del Tesoro, si va innanzi fino al 15 Marzo senza bisogno di ricorrere a misure straordinarie, però mandate domani del denaro, io qui ne sono senza, e non avendone domani, sarebbe una tremenda giornata.

Lucca 22 Febbrajo, ore 10.

GUERRAZZI — Ore 1, m. 5 pom.

Il Consigliere di Prefetture Paoli
al Presidente del Governo Provvisorio

Mazzoni a Firenze, scrive per ordine di Guerrazzi. Mandate a Lucca subito buona Milizia Cittadina, ma buona perchè Lucca rimane scoperta di truppe, e bisogna che si assicurino le spalle. Volontarii non importa, se prendono ingaggio bene, si disciplinano, e possono partire, sciolti da qualunque freno mandano sossopra ogni cosa. I denari basteranno fino a domani. Se si possono far quattrini coi buoni del Tesoro, meglio che mai. Due milioni fino al 15 Marzo basteranno. Chiedo riscontro su le cose ordinate nel suo Dispaccio. Il Petracchi si è spinto fino a Macellarino, e qui vi si è barricato. È stato prontamente soccorso dai sopraggiunti. Guerrazzi segue la Colonna, che oggi si muove.

22 Febb., ore 2 pomerid.

PAOLI

Al Pigli

Armi! armi! armi! Abbiamo scritto per avere 17 di quelle Casse di fucili sequestrate al Duca di Modena. Ne abbiamo bisogno urgente. Si chiamino gli amici, si faccia sentire loro il nostro bisogno. Si comprino quante armi sono in Livorno. La Città è

tranquilla, ma da diverse province ci chiedono armi ed uomini. Livorno è generosa non mancò mai al bisogno. Si risponda subito.

22 Febbraio, ore 2, min. 5 pom.

MONTANELLI

Al Governatore di Livorno

Sia spedito subito qua per la strada ferrata un affusto completo, uno scopatojo ricalcatojo con cassone completamente carico, e tutti gli armamenti necessarj per un pezzo da quattro che è smontato.

22 Febbrajo, ore 2, min. 20 pom.

MORDINI

Petracchi a Pigli

Sono a Viareggio. Mandate qua subito il Giglio. Lauger ha rotti i ponti. Mandatemelo subito se no non posso passare. Io vado avanti.

22 Febb., ore 6, m. 40 pom.

PETRACCHI

PS. Oggi alzerò qui l'albero della libertà. Viva la Repubblica.

PETRACCHI

Al Ministro della Guerra

Per ordine del Governo Provvisorio i fucili delle Casse di Modena sono stati impiegati. Gli ultimi partiranno stamattina per Viareggio, e ciò mi obbliga a nuovamente pregarla, perchè se non esistono armi in Firenze, mi si diano i mezzi per acquistarne. Pensi che sono usciti da Livorno oltre mille Cittadini armati, e che attualmente tutto il servizio della Città è a carico della Civica, che non era armata che in minima parte. Denari per carità, e troverò fucili.

22 Febb., ore 3, m. 40 pom.

PIGLI

Al Ministro della Guerra

L'affusto per un pezzo da quattro, non c'è, cerco fucili per tutto, appena trovati saranno spediti. Lunedì sera potrà disporre di cinque pezzi d'Artiglieria, per l'armamento dei quali si lavora giorno, e notte. Anche da Pisa mi si chiedono Cannoni, e Artiglieria.

Prevengo, che col treno delle sei e mezzo mando a Pisa un pezzo da tre con tutto il corredo, avvisando il Prefetto, che per ora non ne disponga, potendogli essere chiesto da Lei. Se gli occorre gli scriva. La prevengo inoltre, che dopo aver tolti dai Forti del Littorale circa venti artiglieri ne toglierò un altro numero; e saranno diretti a raggiungere le nostre Colonne.

Denaro mi raccomando, perchè senza denaro non otterrei cosa alcuna.

22 Febb., ore 5, m. 28 pom.

PIGLI

Al Presidente del Governo Provvisorio

Lettere di Grosseto d'jeri sera annunziano, che il Granduca partiva questa mattina da S. Stefano. Stamani l'Ispettore del Fanale ha segnalato un Vapore Inglese, diretto al Golfo della Spezia con parecchi passeggeri sotto una tenda. Si ritiene da molti, che fosse la Famiglia reale, o il suo seguito. Jeri a Grosseto e Orbetello fu grandemente festeggiata la Repubblica con spari d'Artiglierie, con danze pubbliche, e con l'inalzamento dell'albero della Libertà. I volontarii quì iscritti sono alla Caserma. Si aspetta l'organizzatore, ed i mezzi di armarli, e vestirli.

22 Febb., ore 5, m. 45 pom.

PIGLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Viareggio è militarmente occupato dalla Colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del General D'Apice. La Truppa Toscana intende a sparger sangue fraterno. I fucili de' nostri hanno in cima fronde d'ulivo. Tutti sentono, che il nostro nemico è il Tedesco. Nessuna nuova dei Piemontesi. Il Cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei soldati è brio, ed esultanza. S'ap-

prontino denari, e si solleciti l'invio dei buoni del tesoro col corso coatto; questo voto esprime il Cittadino Guerrazzi.

22 Febb., ore 11 pom.

Il Prefetto Interino
LANDI

L'accusato Guerrazzi osserva che in questo Dispaccio è incorso un errore, poichè dove dice « intende a spargere sangue fraterno » deve leggersi « intende di evitare di spargere sangue fraterno ».

Fatte le opportune verificazioni è resultato che tanto nell' originale, quanto nella copia stampata diceva che « intende a spargere sangue fraterno ».

Cittadino Presidente

Il Circolo Popolare di Monte S. Savino, desideroso di mettersi in corrispondenza, e adesione con i veri Democratici Circoli Politici di Toscana, avendoci eletti a Deputati perchè fosse mandata ad effetto questa savia determinazione, ci facciamo franchi di pregare Voi Meritissimo Presidente a volere in Adunanza ordinaria presentare questo nostro voto al Circolo da voi saggiamente presieduto, e nell'accettazione di questa nostra adesione, vogliate farci grazia, oltre il comunicarci di continuo tutto quello che crederete conveniente ed utile per l'Istruzione Popolare, rimetterci ancora con la maggior sollecitudine possibile il Ruolo di quelli Italiani creduti più capaci, onesti, e democratici per esser nominati sì all'Assemblea Legislativa Toscana quanto alla Costituente Italiana, e così mostrare i nomi dei soggetti i più propensi per ottenere, e completare la libertà e Indipendenza della nostra Penisola alla Popolazione.

Nell'atto che ci chiamiamo onorati di poter quanto prima formare una sola famiglia di Circoli Popolari Italiani per trattare d'interessi politici tendenti a bene istruire il Popolo, prendiamo la favorevole circostanza di segnarsi

Di Voi

Dal Circolo Popolare di Monte S. Savino
23 Febbrajo 1849.

Sinceri fratelli Italiani
D. PIETRO OCCHINI
COSTANTINO FICAJ

Cittadino Presidente
il Circolo Popolare di Firenze

Amico Carissimo

Li 23 Febbrajo 1849.

N. 67.

A dì 23 Febbrajo.

Rapporto delle cose del Valdarno.

A. G. Dami

Non occorre replica.

Ti compiego un Rapporto che il Circolo Popolare Ancisano invia al Circolo del Popolo di Firenze. In esso è la narrazione di ciò che avvenne in Figline mercoledì scorso dal lato dei reazionarj. Questo Rapporto dovea esser presentato jerisera a codesto Circolo, ma non mi arrivò in tempo. Sarà bene che ne sia fatta lettura nell'adunanza di stasera; perchè il Circolo, apprezzando i fatti ivi narrati, operi in modo che il Governo Provvisorio, a cui un Rapporto simile fu nella giornata di jeri da me presentato a nome del Circolo dell'Ancisa, si risolva una volta a prender misure militarmente energiche sulla croata Figline, dove, secondo le lettere che ora ricevo, la reazione non è stazionaria ma progressiva; e jerisera l'Ancisa era piena di Carrozze di Montevarchi e d'altri paesi, che tornando di Firenze s'erano in quel Borgo fermate, perchè in Figline si arrestavano e si offendevano tutti i passeggieri, quando fossero dell'Ancisa o di Montevarchi, o avesser nome di *Liberali*. A queste cose bisogna che sia provveduto e militarmente provveduto dal Governo, e non privatamente da' Cittadini; perchè allora nascerebbero discordie civili, che, essendo cangrena d'ogni Governo, recherebbero quel che appunto i retrogradi vogliono.

Jerisera in Valdarno si rinnovarono i fuochi, e tali fuochi che pareva che ardessero tutte le colline. Non solamente i contadini del Matteoni, non solamente quelli del Marchese Panciatichi, ma ancora quelli (e a taluno farà specie) del Marchese Gino Capponi fecero i fuochi fra i soliti clamorosi *evviva*. Addio. Credimi di cuore.

Affmo. Amico
Antonio Brucalassi

Al Circolo del Popolo di Firenze. Il Circolo Popolare Ancisano.

Cittadini Fratelli!

I continuati insulti alla libertà personale, che si commettono dai Figlinesi dentro e fuori la loro Terra, contro chiunque da loro tenuto per avverso alle massime di reazione politica, non che le offese e li spregi alli Editti e Decreti che dal Governo Provvisorio si emanano, sono ora giunti a tale, da porre, per l'urto de-

gli insorti partiti, la intiera Provincia in una quasi guerra civile, ove manchi un provvido e sollecito riparo per parte del Potere Governativo.

Omettendo la narrazione dei fatti reazionarj Figlinesi avvenuti prima d'oggi, perchè ben noti al Governo Provvisorio e al Circolo del Popolo di Firenze, pei rapporti ad entrambi inviati dal Del Veneziano Commissario Straordinario del nominato Circolo, e per altri rapporti, il Circolo Popolare Ancisano si riduce alla narrazione di quelli ben gravi che hanno avuto luogo in Figline nella presente giornata.

I fatti reazionarj di maggiore importanza avvenuti in quest'oggi, e dei quali il Circolo ha acquistata cognizione, sono i seguenti.

1° Faustino ed Aleandro Stagi di Faella riferiscono, che passando di Figline, hanno trovato il Popolo di tutti i ceti, Secolari e Sacerdoti in sollevazione, festeggiando il prossimo ritorno di Leopoldo d'Austria, e avendo seco l'Autorità Pretoriali e Municipali del paese; e poichè nell'animo di diversi Figlinesi è venuto sospetto che i due Fratelli Stagi potessero essere Ancisani, avrebbero questi corso grave pericolo, qualora non fossero stati solleciti a dire chi erano e di dove erano; e non ostante ciò, sono stati forzati dal Popolo a gridare *Viva Leopoldo Secondo, viva Pio Nono, abbasso il Governo Provvisorio* e cose simili.

2° A Pietro Dell'Ogna, abitante alla Massa presso l'Incisa, solito andare a lavorare di Pastajo a Figline nella Bottega d'un Noferi, il Popolo Figlinese è andato incontro, e furibondo ha cominciato a *gridare fuori l'Ancisano, fuori l'Ancisano, morte all'Ancisano, Abbasso il Governo Provvisorio*, e così minacciato della persona a gran fatica si è potuto mettere in salvo.

3° Luigi Batelli dell'Incisa, recatosi in quest'oggi a Figline per accompagnarvi col Calesse il Dott. Saltini di Firenze, vi è stato aggredito e gravemente percosso da una parte di quella Popolazione che gridava *abbasso il Governo Provvisorio, morte agli Ancisani che vogliono il Governo Provvisorio, Viva Leopoldo Secondo, viva Lambruschini, viva Pio Nono*; ed escito da quelle mani, si è potuto salvare rifugiandosi nella Locanda di un Fineschi detto *il Cutini*; e di là ha potuto di nascosto evadere dal Paese, lasciando in Figline il Dott. Saltini.

4° Ferdinando Burchi, parimente dell'Incisa, essendo in Figline, dove era stato richiamato per alcuni suoi interessi, quando è stato nella Via detta del Fico, diversi del Popolo gli si sono fatti incontro gravemente insultandolo e volendolo percuotere, e dicendo che i Figlinesi volevano vendicarsi contro gli Ancisani

perchè non la pensano come loro, rovinando il Borgo dell' Incisa ed il Ponte del medesimo Borgo.

5° Tito Nepi riferisce che nel tripudio popolare le persone più distinte di Figline, non che diversi pubblici funzionarj, facevano a gara a strappare dalle cantonate i fogli del Governo, e a dire improperj contro il Governo medesimo; e mentre si portava per la Terra un Simulacro in gesso di Leopoldo d'Austria, il medesimo Nepi riferisce aver sentito gridare, che il Lambruschini aveva ricevute Lettere, le quali gli annunziavano l'imminente ritorno a Firenze del *Granduca Leopoldo.* E anche egli per essere Ancisano ha dovuto refugiarsi nella Bottega Noferi, volendosi involare dal popolare furore.

6° Luigi Falorgni anch'egli dell'Incisa, nell'occasione di essersi in quest'oggi portato a Figline dal Pretore, ha udite parole della maggiore calunnia ed offesa che dai Figlinesi si potessero dire contro il Popolo Ancisano, offendendo gravemente ad un tempo la Dignità del Governo Provvisorio; perciocchè si gridava che il Governo Provvisorio spendeva a pro degli Ancisani per farsegli amici rilevanti Somme del Pubblico Erario. Ha dichiarato ancora che il Pretore mancando di ogni civile coraggio, e perciò non essendosi mai attentato di fare affiggere al Pubblico certi fogli dal Governo emanati nel 15 stante, gli ha di nascosto consegnati ad esso Falorgni perchè fossero affissi all'Incisa. Ed anche a lui si sono usati i soliti insulti forzandolo a gridare i soliti *evviva,* e i soliti *abbasso.*

7° Ottavio Focardi dell'Incisa ha significato che in giornata sono state spedite da Figline Lettere Circolari in diversi punti di questa Provincia, come a Castel Franco, a Reggello, in tutto il Pian di Cascia ed a Leccio, borgata vicina alla Villa di S. Mezzano del Marchese Panciatichi, affinchè si facessero in serata fuochi di gioja per festeggiare l'imminente ritorno di Leopoldo d'Austria.

8° E di fatto si sono veduti in serata in moltissimi punti della Provincia grandissimi fuochi ed illuminazioni; e Figline stessa è stata tutta illuminata a festa, ed il fragore degli *Evviva* si è sentito alla distanza di tre o quattro miglia.

9° Durante questa Illuminazione in Figline si è saputo che diversi individui traversando per quella Terra sono stati obbligati dai Figlinesi a scendere dai Comodi e dalle Carrozze, ed a recarsi ad un certo altare dove era collocato un Simulacro di Leopoldo d'Austria, per farlo baciare e loro proferir giuramento di fedeltà.

10° Stanislao Morelli di Figline, già milite volontario nella Colonna universitaria in Lombardia per la Guerra dell'Indipen-

denza, ha narrato che egli e la sua famiglia, perciocchè non sono del partito retrogrado, erano in grave pericolo per le sevizie di che erano minacciati dalla Figlinese popolazione; per la qual cosa si recava a Firenze presso il Governo Provvisorio, onde fossero presi i convenienti provvedimenti.

11° Ci viene narrato che passando oggi di Figline la Diligenza, che d'Arezzo si recava a Firenze, diversi Passeggieri i quali erano nella medesima, hanno dovuto scendere ed hanno ricevuto dalla Popolazione l'insulto di dover dire i soliti *Abbasso* e i soliti *Evviva;* e fra questi passeggieri eravi, secondo è narrato, un tal sig. Benvenuti di Arezzo Capitano della Guardia Nazionale.

Molte altre cose di maggiore e minore entità il Circolo Popolare Ancisano potrebbe riferire in proposito, se non fosse nella credenza che più che sufficienti sieno le già esposte per far determinare il Governo a prender misure energiche e risolute.

Questa popolazione dell'Incisa fieramente commossa per le offese che del continuo le son venute e le vengono fatte dal Popolo di Figline, sarebbe trascesa, specialmente oggi, in gravi eccessi contro i Figlinesi medesimi, o si sarebbe in quest'oggi stesso recata in massa a Firenze per far presenti quivi nella Piazza del Popolo le sue lagnanze al Governo, qualora questo Circolo costituito in adunanza permanente non avesse avuto tale influenza sugli animi della medesima da calmarne lo sdegno: condiscendendosi essa a lasciarsi rappresentare presso il Governo Provvisorio da una Deputazione levata dal seno del medesimo Circolo, e formata dai Cittadini Bartolommeo Gaube, Dott. Giuseppe Somigli, e Antonio Brucalassi.

Il Circolo nostro significa al Circolo del Popolo di Firenze, non che al Governo Provvisorio, essersi potuto convincere che i tumulti reazionarj Figlinesi, non solamente sono andati acquistando forza dentro il perimetro della Terra, ma sono iti acquistandola nel rimanente della provincia, fino al punto di recare un qualche contagio di dissidio dentro la stessa Incisa. In momenti tanto supremi e di tanta imponenza il Governo Provvisorio non può efficacemente provvedere se non provvede sollecitamente. — Salute e Fratellanza.

Dalla Res. del Circolo Popolare Ancisano li 21 Febb. 1849.

Il Presidente Bartolommeo Gaube
Giuseppe Lastrucci Segretario

———

IL CIRCOLO POPOLARE DI AREZZO AL POPOLO DI FIGLINE

Fratelli,

Le rivalità fra i popoli anche vicini sono semi antichi della tirannia, che sempre ha dominato col divider gli animi, e adesso tenta risorgere dal volontario sepolcro dividendo, e distruggendo.
Ma l'esecrazione comune eruttata sullo Straniero oppressore, la trista prova de' Principi . . . . , o a disertarlo nel maggior pericolo non bastarono forse ad esaurire il tesoro dell' odio nostro, ed a renderci più accorti e più compatti ! !
Sì presto, e nel momento più solenne scordammo i giuramenti di fratellanza scambiati tra Noi ! !
Ed è vero che agli amplessi succedono le persecuzioni, e gli scherni organizzati, o Figline, a danno dei suoi circonvicini fratelli?
Questo scandalo contrista l'anima; e mentre l'insolenza dei pochi sedotti, o perversi ci irrita, la indolenza degli altri ci sorprende altamente, giacchè l'Istoria giudicherà forse dagli eventi le simpatie per un Principe disertore e Tedesco, ma gli attentati alle persone di pacifici fratelli saranno sempre una pagina di vituperio per chi li commette, per chi li fomenta; e attesteranno la pochezza di animo in chi non gli sconsiglia risoluto, o non li reprime poderosamente.
Tacciano, tacciano le discordie fraterne. — Abbasso gli Stemmi della Principesca burbanza. —
La croce è il nostro vessillo. — Cristo il Capo supremo, e Maestro. — Con Lui vinceremo i superbi, conquisteremo gli animi traviati.

Viva la fratellanza
Viva l' Ordine

Dalla Presidenza del Circolo Popolare
Arezzo li 23 Febbrajo 1849.

Dr. FRANCESCO BRIZZI
F. GARGINI Segret.

———

Ministero dell' Interno

Il Ministro delle Finanze

Pagherà al Sig. Tommaso Cimino Lire quattrocento per una missione Diplomatica conferitagli.
23 Febbrajo 1849.

C.ª G. Montanelli

Livorno a dì 23 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Dario Fossi si compiacerà pagare a Francesco Roberti Lire trenta fiorentine, da ritenersi poi sulla paga di Capitano del suo figlio Gualberto, per conto del quale si chiedono.

C. Pigli

Ricevuto la suddetta somma
Fran. Roberti

Memoria al Governo Provvisorio Toscano

Il Ministero della Guerra rivolge a quello delle finanze l'acclusa memoria, con la quale lo invita ad aprire un credito di franchi trecentomila tra Livorno e Marsilia a favore di Angiolo Mangili; e lo invita del pari di mettere a disposizione di altri due soggetti la somma di franchi duemila per ciascuno.

Volendo in tutto, ma specialmente in cose di grave momento, il Ministero scrivente dipendere dalle istruzioni del Governo Superiore si affretta a comunicargli la indicata memoria perchè si compiaccia significare al Ministero scrivente istesso lo sfogo che debba esserle dato.

Dal Ministero delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori pubblici
Li 24 Febb. 1849.

P. A. Adami

Cittadino Ministro dello Interno

(Autografo) Credo che voi siate informato dell'attività colla quale abbiamo *agito nell'interesse del* Governo. — I fatti dimostrino il nostro operato, e può dirsi che *Siena è rigenerata.* A me è stata attribuita la Presidenza del Circolo Popolare che si aduna tutte le sere in pubblico con vero entusiasmo. La Causa *Democratica può dirsi assicurata in questa Città.*

Di quel che ho fatto io in particolare non parlo, perchè sicuro di avere unicamente soddisfatto al mio dovere.

Nella campagna per altro ci è assai male, parte per opera dei Preti, parte per opera di alcuni Pretori. Sarebbe mio sentimento che qualcuno di voi percorresse il Dipartimento, e presa informazione dei fatti creasse in ciascuna *Pretura una Commissione di veri cittadini* incaricata di sorvegliare i Pretori e i Parrochi.

Attendo istruzioni in proposito — Faccio noto a voi Cittadino Ministro che un mio Fratello Cesare Ciofi, giovane di alta statura e di forti membra è addetto come Milite Comune nella Guardia Municipale di codesta Città — Mi farebbe comodo l'averlo quà, molto più che la Commissione dell'Arruolamento dei Municipali di questo luogo lo avrebbe designato *al grado di Maresciallo.* Prego voi, o Cittadino Ministro, a *volere approvare* la promozione di questo mio Fratello per ogni riguardo meritevole di esser considerato, sia per l'energia del carattere, sia per l'illibatezza dei costumi — Altronde gradisco di avere *qua alcuno del quale io possa veramente fidarmi.*

Si vocifera che il Prefetto Vagnetti ritorna a Pistoja, e che vien quà in sua vece Manganaro. Questa sostituzione dispiace moltissimo a'Senesi i quali mentre vedono bene Vagnetti, mostrano grande avversione al cognome Manganaro.

Per altro in questo proposito mi rimetto alla superiore saviezza di voi Cittadino Ministro.

Desidero istruzioni particolari rapporto al futuro, ove queste occorrano. In caso di silenzio seguiterò a battere la strada tenuta fin quì.

Vi saluto e mi confermo di cuore

Di Voi Cittadino Ministro

Siena li 23 Febb. 1849.

Dvmo.

D. Demetrio Ciofi 2° Cons.

P. S. Il Palazzo del Prefetto è immensamente grande e potrebbe contenere sei famiglie. Non so se un povero Consigliere

abbia il diritto di domandare *per proprio uso due, o tre stanze del medesimo.* — Attendo a vostro comodo replica in proposito.

Al Cittadino Ministro dello Interno
Costantino Marmocchi
Firenze

Riservata

Teatro Nuovo. — Spese serali per ogni recita di prosa nella Stagione di Carnevale 1848 al 1849.

Orchestra	L.	38.	—.	—
Illuminazione	»	60.	—.	—
Macchinisti per il servizio serale	»	6.	—.	—
Guardia	»	11.	—.	—
Custode	»	2.	—.	—
Scrivano	»	2.	—.	—
Bigliettinajo	»	1.	13.	4
Servizio di porta N.° 4 individui	»	4.	9.	8
Maschere interne N.° 5.	»	2.	10.	—
Una detta ai posti distinti.	»	—.	13.	4
Ispettore del Palco Scenico	»	1.	—.	—
Stampatore	»	3.	6.	8
Spazzino, attacca avvisi, e provveditore della brace.	»	2.	13.	4
Uomo dei camerini	»	—.	6.	8
Donna dei luoghi	»	—.	6.	8
Affissatore dei cartelli di piazza.	»	—.	6.	8
Pompieri	»	1.	6.	8
Nolo mobilia dei camerini.	»	1.	—.	—
Assistente alla Cassa	»	1.	—.	—
	L.	139.	12.	8

Questa è la nota consueta. L'Impresa però ritiene che il Circolo del Popolo non debba riconoscere che le seguenti

Illuminazione	L.	26.	13.	4
Guardia già pagata dall'Impresa	»	11.	—.	—
Custode.	»	2.	—.	—
Servizio di porta	»	3.	—.	—
	L.	42.	13.	4

Riporto	L.	42. 13. 4
Maschere interne, palco scenico e porta di dietro.	»	1. —. —
Ispettore del Palco scenico	»	1. —. —
Spazzino attacca avvisi e brace	»	2. 13. 4
Affissatore dei cartelli di piazza.	»	—. 6. 8
Stampatore che aveva già fatti i manifesti. . .	»	3. 6. 8
Pompieri già pagati dall'Impresa	»	1. 6. 8
All'avvisatore per diramazioni dei manifesti del Circolo	»	1. 6. 8
.	L.	53. 13. 4

N. *B*. Tutti i sopra segnati individui hanno prestato l'opera loro, e l'Illuminatore ha avuto il consumo dell'olio, e però si ritiene giusto che siano equamente compensati a norma delle richieste fatte.

Agli altri si ritiene non si debba dar nulla, quantunque abbiano avanzato delle domande.

Firenze 23 Febbrajo 1849.

L'impresario
ALESSANDRO LANARI

Al Ministro dell'Interno perchè secondo la data promessa sia pagata.

Febbrajo 27, 1849.

G. B. NICCOLINI

A dì 1 Marzo 1849.

Ricevo io sottoscritto Ministro di Porta del Teatro dell'Intrepidi detto il Teatro nuovo Cinquantatre 13. 4 fiorentine per spese occorse la sera che ebbe luogo il Circolo del Popolo invece della consueta recita al detto Teatro: Le quali ricevo dal Sig. Ministro dell'Interno a me detti . . . . L. 53. 13. 4

CLAUDIO PRATESI

Cittadino Governatore

Ho l'onore di comunicarle Copia del Rapporto da me diretto nel 18 corrente da Grosseto, al Cittadino Presidente del Go-

verno Provvisorio; e con somma stima ho l'onore di rassegnarmi

Di Lei Cittadino Governatore
Livorno 23 Febbrajo 1849.

Suo Servo
G. La Cecilia

Firenze 23 Febbrajo.

(Dal Mon. Tosc. N. 51. 23 Febbrajo 1849)

Nuovi avvenimenti minacciavano di tornare al alterare nel decorso giorno in Empoli l'ordine pubblico e la quiete della popolazione.

Non appena una tal notizia giungeva a cognizione delle Guardie di Finanza appartenenti alla Brigata di Firenze, che spontanee ed animose si offrivano di andare a tutelare quanto di più caro, di più sacro ha il cittadino che veracemente ama la sua Patria diletta.

Esse partirono alla volta di Empoli la decorsa sera condotte dall'Ajutante Maggiore Pietro Giovannoli.

Possa un tal esempio di fraterna affezione essere apprezzato quanto merita e seguitato quanto n'è il bisogno da tutti i buoni Toscani, i di cui costumi, la di cui concordia, il di cui sagace e retto intendimento ne assicurano che anche in questi solenni momenti non smentiranno quella commendata opinione che per tale virtù sempre mai si meritarono!

Un'ulteriore notizia fa credere che Leopoldo d'Austria sceso a bordo del *Buldoghe* il di 20 Febbrajo nella notte si sarebbe diretto verso levante alla volta di Gaeta.

(Dal Corr. Liv. N. 312, 23 Febbrajo 1849.)

Questa notte sono partite due Compagnie di Guardie Nazionali comandate dal Capitano Toccafondi per una spedizione segreta.

Massa 23 Febb. 1849

(Autografo)

La colonna dei Livornesi è stata mandata a Viareggio. Io solo senza armi ho preceduto la Colonna D'Apice a Massa. Per la strada ho trovato bande di soldati esultanti e acclamanti al Governo Provvisorio. Ho ricevuto gli Ufficiali a' quali ho dichiarato

che in quanto al perdono il Governo lo ha dato, e lo manterrà: in quanto poi alla conservazione de'gradi dipendere dalla giustificazione che daranno della propria condotta: imperciocchè essendosi dichiarati nemici dello Stato, parrebbe strano che lo Stato facesse loro le spese per mantenersi simili difensori alla occasione. Desiderare che possano giustificarsi; facciano memoria ed io stesso la presenterò al Governo; però non potere su questo momento promettere nulla, perchè il Popolo che io rappresento, quello che promette, mantiene. Ho intercettato la lettera che vi mando di D. Neri Corsini. Come vedrete, è un traditore, e tanto più miserabile, in quanto che egli consentiva il Governo Provvisorio; donde nasce questo dilemma, o egli dava il suo voto per paura, e allora egli è un vile, o lo dava con libera coscienza, e adesso vi manca, e allora è un traditore. Ma io lo credo a un punto e vile e traditore.

I Piemontesi non hanno diritto d'invadere il nostro Territorio, nè vi hanno interesse. Il nostro comune interesse sta nello unirci subito contro lo inimico comune, e noi lo faremo di gran cuore, e con tutte le forze di una nazione che si rinnovella. Ho servito fedelmente, e lo dico con franchezza, il Principe Costituzionale. Servirò con uguale fedeltà il Popolo, non dubitate. Imparino le genti che il popolo sta qui alla frontiera per difendere la sua cara patria, i Signori stanno al di là della frontiera a macchinare la guerra civile a'danni della Patria, e della libertà; e poi il Ridolfi s'arricciava all'Assemblea quando un Deputato distingueva tra Popolo e Signori. Nessuno meglio di lui può sapere adesso la differenza che vi corre mentre sta del pari alla Spezia ad ordinare per certo utili provvedimenti all'onore ed alla libertà del nostro Paese.

Salute

V. S. Collega
GUERRAZZI

Stampate tutto — Rapporto e Lettera

Presidente

Massa 23 Febb. 49, ore 4.

(Autografo) Da questa lettera acclusa resulta l'alto tradimento di D. N. Corsini, come si sospettava. Io voleva con Decreto dichiararlo traditore della Patria, condannarlo a morte, e alla confisca de' beni; ma non ho voluto precipitare, desiderando che ciò avvenga con molto maggiore solennità. Vi mando pertanto il Documento,

affinchè voi immediatamente prima lo pubblichiate nel Monitore, ed in secondo luogo ordiniate la procedura d'alto tradimento. Inalzatevi alla grandezza delle circostanze, e così salverete il paese da questa turba di vili assassini. Io vi ho detto sempre che bisogna finirla. Fatene stampare dimolte copie, diffondetele con un po'd'Articolino in proposito, intitolandolo *alto tradimento di D. N. Corsini*. Fate perquisire la sua casa, e fate sentire che io ho le fila in mano di molti altri tradimenti e che saranno denunziati altri traditori. Anche il Ridolfi è alla Spezia.

Guerrazzi

Montanelli insista a Torino. Vogliono essere amici o nemici: se nemici io ho cuore di andare fino a Torino con fucili scarichi come ho fatto fin quì. Noi abbiamo un'armata di opinione.

Pietrasanta 23 febbrajo 1849, *ore* 12 *meridiane*.

Signor Prefetto,

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti che Ella spedirà con la *prestezza del fulmine* al Governo Provvisorio, a Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Stamani mi sono mosso da Camajore col Generale D'Apice e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la Colonna condotta dal Maggiore Petracchi: la quale preso un poco di ristoro si dirige con me immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale D'Apice. Mi vengono notizie avere Lauger inchiodati i cannoni al posto di Porta e fuggir via: indietreggiato fino a Massa: avere sciolto i soldati, che percorrono sbandati il paese, ed egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese direttami dall'egregio e valoroso amico Conte Del Medico Staffetti, composta degli individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalle carte annesse, la quale mi propone la capitolazione della quale le mando copia per rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti tranne il Conte De Lauger, il quale se venisse in mia mano lo sottoporrei al Consiglio di guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna.

Appena giunto a Massa mi metterò in relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI

È stato pubblicato il seguente Proclama:

Cittadini!

(Dal Mon. Tosc. N. 51, 23 Febb. 1849.)

Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti notizie telegrafiche ricevute nella notte.

« Viareggio è militarmente occupato dalla Colonna Petracchi, e » Montemagno lo è dalle forze del Generale D'Apice. La truppa » toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a spargere san- » gue fraterno. I fucili dei nostri hanno in cima fronde di olivo. » Tutti sentono che il nostro nemico è il Tedesco. Nessuna nuova » dei Piemontesi. Il cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei sol- » dati è brio, ed esultanza ».

Queste notizie sgomentino i folli promotori della reazione nelle nostre campagne, sgomentino i perfidi che sperano ancora nella guerra civile. Non sapremmo rallegrarci d'una vittoria che avesse costato sangue fraterno. Ma noi trionferemo con fronda d'olivo, e anche questa volta avremo con un abbraccio, sventate le inique mire del comune nemico, il quale più che nei suoi eserciti fida nelle discordie italiane.

Firenze 23 Febbrajo 1849.

G. MAZZONI
G. MONTANELLI

Citttadini!

Un soldato ribelle ordina si straccino le notificazioni del Governo provvisorio eletto dall'Assemblea nazionale e dal popolo.

Il Governo provvisorio all'opposto ordina che le stampe di cotesto soldato vengano diffuse ed affisse sopra le cantonate.

Il Governo intende che il Popolo, confrontando, giudichi e veda.

Come il soldato adoperi parole di menzogna, il Governo di verità. Il soldato ecciti la maladetta guerra civile, il Governo si affatichi richiamare i fratelli a concordia, necessaria sempre,

santissima adesso che l'Austriaco torna a minacciare la desolazione del nostro diletto paese. Il soldato tolga il presidio alle frontiere, il Governo spinga la gioventù atta alle armi a difenderle. Il soldato calpesti la legge e la nazione, il Governo legge e nazione sostenga. Il soldato tenti spengere la civile libertà nel sangue dei Cittadini, il Governo procuri conservarla intera. Il soldato tradisca il proprio dovere, il Governo faccia il suo. Il soldato semini l'anarchia, susciti la Patria a sanguinose reazioni, il Governo voglia conservare l'ordine, e gridi: pace, pace.

Tacciano le discordi opinioni, tregua alle parti. Toscani Soldati! il vostro posto non è contro il soldato Toscano, ma sì alle frontiere contro il comune nemico: Cittadini Toscani l'odio vostro non deve avventarsi contro Cittadini Toscani ma sì contro l'Austriaco che vede le vostre discordie, e ride.

Il Governo co' voti più ardenti del suo cuore supplica Dio che cessi, appena nata la empia guerra; richiama i traviati ad avere pietà se non altrui almeno di se stessi; spera dovergli bastare a questo fine una parola di affetto; desidera essere risparmiato da più penoso ufficio, ma quando accadesse diversamente sappiano i perversi pertinaci avere dichiarato il Governo chiunque con parole, con scritture, o con fatti si adoperi ad aizzare la guerra civile traditore della Patria e come tale doversi punire con tutto il rigore della Legge.

Il Governo farà in modo che la sua dichiarazione non rimanga parola vana, e lo abbiano per inteso.

Lucca 23 Febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI

Lucca. — È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Cittadini!

La Guerra civile che un traditore volea suscitare è omai spenta. De Lauger chiede pietà. Le popolazioni non traviate, ma titubanti per le fallaci promesse, per le ingannevoli speranze sono accorse sul passaggio d'uno dei Membri del Governo, del CITTADINO GUERRAZZI, e con acclamazioni fragorose lo hanno accolto come liberatore. Le truppe toscane eccitate contro Truppe toscane vedendo il fucile dei loro fratelli ornato di olivo non solo rifiutano combattere, ma se il freno della disciplina non le ritenesse correrebbero a gettarsi nelle loro braccia. E vi si getteranno: chè non è dato ad un ribelle di pervertire l'umana na-

(Dal Mon. Tosc. N. 53, 25 Febbrajo 1849.)

tura. Gli altri nostri fratelli Piemontesi verranno sì ad unirsi con noi per combattere il comune nemico, il Tedesco, non mai per opprimerci. L' impudente mentitore De Laugier da tutti abbandonato non ha più scampo che nella fuga. Cittadini ogni esitanza ora diverrebbe delitto. Chi pronto non si riunisce al Governo e non lo aiuta sarà reo di guerra civile. Accorrete unanimi e noi torneremo a godere di quella quiete, di quell' ordine che ci promette un Governo savio, forte e generoso.

Lucca. Dalla Prefettura li 23 febbrajo 1849.

Il Prefetto interino — G. Landi.

Circolo Popolare
Fraterno Sanese

Processo Verbale della Seduta pubblica
del 23 Febb. 1849, ore 8 ½ da sera

Presidenza Ciofi

Apertasi la Seduta, si legge da uno dei Segretarii il processo verbale della tornata de' 22 corrente che viene interamente approvato. Il Cittadino Riccucci, prima che si passi all' ordine del giorno, domanda la parola e con assennato discorso prega il Presidente a volere contenere nell' ordine il pubblico onde non si dia luogo a personalità, e propone che sia fatto un indirizzo al Clero di questa Città. Dietro di questo il Cittadino Fabbrucci aggiunge che l' indirizzo si faccia unitamente al Clero ed alla Nobiltà sanese. Messa ai voti la proposizione Riccucci modificata dal Fabbrucci viene approvata, e nell' istante nomina il Presidente una Commissione composta dei Cittadini Pantanelli, Fabbrucci e Riccucci per redigere quest' indirizzo. I medesimi Cittadini accettano l' incarico.

Si passa quindi alla lettura dell' accettazione del Prof. Pianigiani della commissione affidatagli circa alla demolizione della Fortezza di questa Città. L' accettazione è accolta con applauso generale, ed è dichiarato il Professor Pianigiani benemerito della Patria.

Domandato dal Presidente, se alcuno abbia da fare proposizione d' urgenza, domanda la parola il Cittadino Chiantini, e propone che siano aperti al pubblico due ruoli; nel primo si scrivano coloro che col braccio vogliono difendere la patria, nel secondo

s'inscrivano quei cittadini che non potendo soccorrere la Patria col loro braccio si obbligano di elargire qualche somma per provvedere alle famiglie di coloro che si trovano al campo. In ultimo che sia inalzato un monumento nella pubblica piazza di questa Città contenente il nome di tutti quei Cittadini che prenderanno parte alla guerra dell'Indipendenza. Le seguenti proposizioni del Cittadino Chiantini vengono accolte dal pubblico con plauso. Dal presidente se ne apre la discussione. Allora il Cittadino Pantanelli domanda la parola, espone con caldo discorso l'utilità e la necessità della guerra dell'indipendenza. Il Cittadino Fabbrucci propone che per dare esecuzione alla proposta del Cittadino Chiantini nell'occasione della festa che Domenica avrà luogo in questa Città par la benedizione dell'albero, siano aperti i Ruoli in prossimità del medesimo. Quindi se ne dichiara chiusa dal Presidente la discussione, e messa ai voti la proposizione del Cittadino Chiantini sui ruoli da aprirsi, viene approvata. Circa poi all'ultima proposizione se cioè il monumento contenente i nomi de' Cittadini che avran preso parte alla guerra dell'Indipendenza da erigersi sulla piazza pubblica, domandato dal Presidente se ciò debba effettuarsi prima o dopo la guerra, messa ai voti la proposizione in tal modo concepita viene approvato che il monumento sia eretto dopo la Guerra. Domandata la parola il Cittadino Carpellini espone il Programma della Festa che avrà luogo Domenica per la benedizione dell'albero, e viene approvato. Quindi il Presidente propone che questo Programma sia stampato ed affisso, e che si faccia un indirizzo all'Arcivescovo di questa Città, onde pregarlo ad intervenire alla benedizione dell'albero, o a delegarvi altra persona. Ambedue queste proposizioni vengono approvate. Allora un tal Grossi propone che in luogo della Festa si faccia il palio alla tonda in piazza. Questa proposizione è accolta con disapprovazione e messa ai voti viene rigettata ad unanimità. Ha la parola il Cittadino Raffaello Becchini ed esterna il desiderio che alla Guardia Nazionale si unisca Domenica la Guardia Universitaria. Il Presidente pone ai voti la proposizione Becchini e per acclamazione viene accolta. Il Cittadino Pasquini aggiunge alla festa l'illuminazione di tutta la Città, che viene approvata, ma fatto osservare dal Mazzoni che in questi tempi sarebbe un troppo aggravare i Cittadini, dopo discussione su tale materia fra il Cittadino Mazzoni ed il Presidente, il Fabbrucci propone che l'illuminazione si ristringa alla sola piazza. Dopodichè letta la nota dei Deputati alla Festa di Domenica, viene approvata. Il Presidente proposta la lettura di una lettera fanno osservazioni il Bonichi il Mazzoni ed il Bandini. Il Fabbrucci allora invitato il Cittadino autore di questa

lettera a presentarsi se presente per indicare di che tratti, il Presidente messa ai voti se debba passarsi all'ordine del giorno viene la proposizione rigettata, quindi il Cittadino Fabbrucci legge la lettera del Cittadino Alceo Amidei nella quale s'indicano i mezzi per procacciare lavoro al povero, e con fiorito discorso s'accenna il modo di metterli in pratica. Si passa quindi a leggere una petizione de' Sarti perchè le Monture della Guardia Municipale siano distribuite fra tutti i Sartori nella petizione sottoscritti il Cittadino Nabissi ed Alberti dati gli opportuni schiarimenti il Presidente ordina che la petizione de' Sarti si rimetta alla Deputazione della Guardia Municipale. Letta la lettera del Foriere Casini se ne rimette la Discussione alla futura Adunanza. Il Presidente ordina ad uno de' Segretarj che si legga una lettera del popolano Carlo Giannetti nella quale si smaschera la condotta dell' Austriaco Leopoldo. Presentata una Supplica al Presidente ordina ad un Segretario che la rimetta al Gonfaloniere di questa Città.

Dopochè la Seduta è sciolta.

Siena — L'anno, mese, e giorno che sopra.

Il Prefetto di Lucca al Presidente del Governo Provvisorio

In quest'oggi a ore 5 e mezzo il Cittadino Guerrazzi incaricato Plenipotenziario del Governo, tra il suono delle Campane, e gli applausi di tutte le popolazioni, accorse dalle Campagne circostanti entrava in Camajore col General D'Apice, e la sua Truppa. Scarico lo schioppo, e ornato il capo di rami di olivo i Soldati erano fraternamente accolti, ed il Municipio salutava il Governo Provvisorio con amichevoli proteste. L'invio dei ragguagli, e dei documenti fra breve.

Lucca 23 Febb. 1849, ore 8, m. 45

Prefetto Interino
LANDI

Il Prefetto di Lucca
Al Governatore di Livorno

Occorre che sia spedito immediatamente al Maggior Petracchi in Viareggio il Giglio con quattro gozzi grossi per operare uno sbarco al Forte dei Marmi.

23 Febbrajo, ore 12, m. 5 pom.

LANDI

Certificato conforme all' originale dal Prefetto di Pisa, ore 10 $^{3}/_{4}$ pomeridiane.

MARTINI

Al Presidente del Governo

Nella notte decorsa ho spedito a Pisa N° 50 uomini armati, e vestiti di Cappotto. Col treno delle tre pomeridiane spero di poterne mandare circa N° 80. Ho acquistati più di N° 200 fucili da pagarsi fra sei mesi per conto del Governo, che se li vuole a Firenze saranno spediti. Si rammenti bensì, che quì abbiamo accasermati da circa N° 200 volontari, e che si aspetta tuttora l' organizzatore. I Gibernini richiesti dal Gonfaloniere di Pisa sono stati mandati.

23 Febb., ore 1 pom.

PIGLI

Al Governatore di Livorno

Spedisca subito i fucili comprati, ne ho bisogno quaggiù. L' organizzatore è già nominato, e sarà spedito subito a Livorno. Riservatamente si avverte di adoperarlo soltanto nella parte materiale e tennica della organizzazione senza alcuna ingerenza amministrativa. Aspettiamo sempre di sapere se è possibile di trasportare a Firenze almeno una parte di quelle casse di fucili che furono sequestrate al Giberti Modenese.

23 Febb., ore 1, m. 55 pom.

MAZZONI

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio

Il Prefetto di Lucca mi prega significarli, che il De Lauger col mezzo del Municipio di Massa implora una capitolazione. Le Soldatesche De Lauger sono sbandate. Il Cittadino Niccolini che parte ora ora con un treno speciale, reca dispacci interessantissimi, a ciò relativi.

23 Febb., ore 5, m. 35 pom.

Il Prefetto Interino

Al Presidente del Governo Provvisorio

Ho il piacere di annunziarle che col treno delle ore sei e mezzo mando a Pisa circa N° 70 Nazionali per riunirsi ai cinquanta inviati nella notte decorsa, e là ne disponga, e li faccia, occorrendo, trasportare a Firenze, o dove crederà meglio. Questi militi sono vestiti di cappotto, e provvisti di armi, e di munizioni. Mando a Pisa con lo stesso Treno 200 fucili a silice, i quali vi resteranno a sua disposizione. Domani credo potrò mandarne altri. Faccia sapere al Prefetto il destino degli uomini, e delle armi inviate. Quanto alle Casse di Modena ho risposto per la posta.

23 Febb., ore 7, m. 5 pom.

PIGLI

Il Gonfaloniere di Pisa al Ministero della Guerra

È necessario subito un ordine del Ministro della Guerra per ritirare da Livorno onde condurli a Pisa numero Cento fucili, che sono presso Fehl, unitamente ad altri N° 60, che saranno ricevuti fra qualche giorno. Non senza ragione gradirei, che il Governatore Pigli s'incaricasse di farne esso la spedizione fino a Pisa, a tutte spese di questo Municipio. Gradisco replica per mia regola.

23 Febb., ore 7, m. 48 pom.

RUSCHI

Al Presidente del Governo Provvisorio

Il ritardo suscita molte difficoltà circa l'arruolamento dei volontari. Mi permetto suggerire, che il Governo invece di organizzarceli qui, li richiami ad un deposito generale in Firenze. Mi si dica subito, e domattina manderei quelli che sono iscritti, accasermati, e impazienti.

23 Febb., ore 10, m. 16 pom.

PIGLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Una Deputazione di notabili Cittadini in Massa e Carrara è in via per offrire al Plenipotenziario Cittadino Guerrazzi una

capitolazione di pace. Il Delegato Del Medico Staffetti li ha muniti di amplissime credenziali. De Lauger fino d'jeri lasciò Pietrasanta affatto sguarnita, e si ridusse verso Porta.

Ore 12, 40 m.

Il Prefetto Interino
LANDI

Livorno li 24 Febbrajo 1849.

Dichiaro io sottoscritto di avere ricevuto dall'Illmo. Sig. Avv. Dario Fossi d'ordine di questo Sig. Governatore la somma di Lire fiorentine Tremila.

FERDINANDO MAGAGNINI

In conferma dell'ordine verbale — Visto ed approvato.

Il Governatore
CARLO PIGLI

Livorno a dì 24 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Avv. Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Iacopini Lire quaranta in acconto di quella maggior somma che sarà a richiedere per le spese fatte all'oggetto di spedire armi e cannoni d'ordine di questo Governo.

C. PIGLI

Ricevuta la suddetta somma.

T. PIETRO IACOPINI

Annullata sotto N° 27 per conguaglio.

Copia di Lettera scritta a La Cecilia

Carissimo Amico

Ho ricevuto la vostra lettera del 21 Febbrajo, e vi ringrazio delle comunicazioni che contiene.

Il progetto posto innanzi da voi promette un rapido e numeroso arruolamento, e da noi si accetterebbe di buon animo. In

quanto al modo d'eseguirlo, dobbiamo dirvi che il Governo è già entrato in certi impegni col Sig. Paolo Fabrizj, dai quali non si potrebbe ritirare senza far torto a quell'onorevole Cittadino. Volendo combinare le buone idee fornite da voi con gl'impegni presi dal Governo, potreste comunicare al Dott. Fabrizj la corrispondenza che avete in Corsica, e prestargli la vostra influenza, onde se ne potesse prevalere per menare a buon fine questo importante negozio, o consentireste voi a portarvi personalmente a Bastia per agire di concerto col Dott. Fabrizj?

Vi prego di una risposta immediata.

Firenze li 24 Febbrajo 1849.

Firmato — MORDINI

Rapporto del Commissario
del Circolo del Popolo
l'Avv. Alimonda

Cittadino Presidente

(Autografo) Ieri nella mattina da Lari mi trasferii a Peccioli come già vi aveva annunziato col Rapporto del 22 corrente.

Giunto colà, e portatomi da quel Pretore Luigi Donnini le significai il motivo della mia missione e trovatolo di sentimenti italianissimi mi sussidiò alacramente per la convocazione di un Circolo Popolare, che si verificò nel Palazzo Pretorio subito nella sera, concorrendovi 30 scelte persone inclusive al detto Pretore.

Parlai lungamente la causa patria, e trovati bene disposti quegli animi Italiani frai quali gareggiavano i Sacerdoti, fu instaurato il seggio Provvisorio al Circolo, venendo ad acclamazione nominati il Sacerdote Ceccherelli Presidente, ed un tal della Fonte Vice-Presidente.

Il giorno successivo fu in detta terra di Peccioli inalzato l'Albero della Libertà, e come a Lari, anche là fecero plaudente corona tutti i pubblici Ufficiali ed i più notabili del luogo, che assisterono con molto popolo anche alla benedizione che li compartiva quel bravo Proposto.

Quindi io dissi al Popolo parole di conforto, e di incitamento alla Italiana indipendenza, e potei rilevare, che quanto sembravano indifferenti a recarsi volontari al servizio della Patria, altrettanto vi si recheranno intrepidi al primo appello della medesima.

Da Peccioli sono tornato a Lari, e domani assisterò alla convocazione del Circolo Popolare.

Il ragguaglio a suo tempo.

Viva la Libertà la Fratellanza, e la Indipendenza Italiana — Salute.

Lari 24 Febbrajo 1849.

Il Commissario
l'Avv. Ernesto Alimonda

Al Cittadino Presidente del Circolo del Popolo
Firenze

Cittadini!

Si replichi e s'invii la nostra nota di Candidatura.

Il Circolo Popolare di Montepulciano nella sua Adunanza de' 24 andante decretava prendersi gli opportuni concerti col vostro Circolo, e cogli altri di Toscana intorno ai Candidati da proporsi agli Elettori per essere scelti come Deputati all'Assemblea Costituente Italiana.

Il nostro Circolo in questa interessante bisogna ha creduto doversi riportare al vostro pregievole giudizio, onde le elezioni riescano con più accordo, e con più utile della patria. Perciò nel prestare la sua piena adesione al Comitato elettorale Centrale vi propone come suo Candidato il Cittadino Zelindo Ciro Boddi, perchè vogliate sostenerlo, e raccomandarlo insieme agli altri che sarete a proporre

Il Cittadino Dott. Pasquale Landi è stato deputato dal Circolo a conferire con voi su questo proposito per renderci poi conto di quanto avrà combinato. Vi preghiamo perciò a voler riconoscere come nostro speciale mandatario il prefato Dott. Pasquale Landi che nel presentarsi a voi sarà munito di una nostra credenziale.

Salute e Fratellanza

Montepulciano dalle Stanze del Circolo Popolare
li 24 Febbrajo 1849.

Il Segretario degli Atti
Antonio Lenci
Il Segretario delle Pa.
P. Valentini

Cittadini Componenti
il Comitato Elettorale Centrale
nel Circolo Popolare di Firenze

Al Circolo Popolare di Firenze

A dì 24 Febbrajo 1849.

Adunati Serv. Serv. gl'Illmi. Signori Gonfaloniere e Priori, rappresentanti la Comunità Fiorentina, in sufficiente numero di dieci per trattare ec.

Il Municipio di Firenze

Visto il Decreto del Governo Provvisorio Toscano de' 22 corrente, col quale viene promulgata la Legge Militare, e viene sottoposta ad un Tribunale di Guerra la Generalità dei Cittadini.

Considerando, che in tempi di agitazioni politiche è troppo facile ritenere delittuose le azioni le più innocenti, per il che qualunque procedura sommaria riesce una minaccia alla sicurezza personale, ed è a buon diritto tenuta da tutti i popoli liberi lesiva agl' imprescrittibili diritti dell' uomo.

Considerando, che anche in mezzo a politiche convulsioni l' indole del nostro Popolo si mantenne sì mite, che neppure l'assolutismo ricorse a mezzi eccezionali di natura estrema, come quelli testè pubblicati.

Considerando in specie, che la condotta del Popolo e della Guardia Nazionale di Firenze nella sera del dì 21 corrente dà al Governo garanzia sufficiente, che i Cittadini bastano, senza eccezionali misure, a tutelare l' ordine e la Libertà.

Considerando che la pena di Morte in fatto ed in diritto abolita da molto tempo in Toscana, sarebbe infausto principio di un Governo Repubblicano, e rammentando il nobile esempio del Governo Provvisorio Francese, che inaugurava quella giovine repubblica coll'abolizione della pena Capitale per delitti Politici.

Considerando in fine, che la ruina dell' arbitrio, e l' acquisto di solide garanzie di libertà fu mai sempre, al pari della Nazionale Indipendenza, lo scopo dei Conati di tanti Martiri della Patria.

Deliberò e Delibera che fermo nella volontà di mantenersi vigile custode dei diritti dei Cittadini, mancherebbe a se stesso, ove non si facesse organo dell' universale, rimostrando al Governo contro un Atto non consentito dalle sociali esigenze, ed al quale male si affida un libero Reggimento.

Che perciò sia trasmessa al Governo copia della presente Deliberazione, e sia la medesima pubblicata per le stampe, per voti favorevoli Dieci cont. nessuno.

C.ª Ubaldino Peruzzi Gonfaloniere
C.ª Tommaso Gotti Cancelliere

Per copia conforme
T. Gotti C.

A di 24 Febbrajo 1849.

Adunati Serv. Serv. gl' Illmi. Sigg. Gonfaloniere e Priori, Rappresentanti la Civica Comunità di Firenze in sufficiente numero di otto per trattare ec.

Il Municipio di Firenze

Sentita la esposizione dei rapporti, avuti dal Cittadino Gonfaloniere col Governo Provvisorio in ordine alla Legge Stataria, pubblicata li 22 corrente.

Considerando che la pubblicazione del Partito Magistrale a quella relativo, è stata da esso sospesa sulla sua responsabilità, dietro formale promessa del Governo di revocare nella giornata di domani la Legge medesima.

Sentiti i motivi di grave interesse pubblico, pei quali dietro le comunicazioni avute col Governo, ha creduto il Gonfaloniere di non pubblicare subitamente le rimostranze fatte sulla Legge Marziale, conforme alle cose deliberate, approva in ogni sua parte il contegno in proposito tenuto, e fidando nella lealtà del Governo delibera doversi sospendere la pubblicazione del Partito preso in questo stesso giorno, ingiungendo bensì al Gonfaloniere di renderlo di pubblica ragione, quando dentro dimani non venga a tenore delle formali promesse, revocata la Legge medesima, per Voti favorevoli otto, contrarj nessuno.

C[a] UBALDINO PERUZZI Gonfaloniere
C[a] TOMMASO GOTTI Cancelliere

Per copia conforme
T. GOTTI

Li 24 Febb. 1849.

Il Cassiere di questa Dogana ha versate, d'ordine del Cittadino Governatore, nella Cassa di questa Segreteria, Lire Tremila, per rimanere a di lui disposizione, dico . . . . L. 3,000. —. —

Copia D. FOSSI Segretario

Il Ministro della Guerra Mordini
Al Governatore di Livorno

Ho avvisato il prefetto di Pisa perchè invii a Firenze i cento uomini della guardia nazionale dei quali faceva parola nel Dispaccio del decorso giorno, approvando l'acquisto fatto dei fucili. L'autorizzo a spedirli immediatamente a Firenze, e fare in modo che con tutta cautela sieno consegnati qui in Palazzo Vecchio. Prima di muovere da Livorno i Volontarj già accasermati, si scorge la necessità di organizzarli, e a questo effetto è imminente la partenza del Capitano Frisiani di qua. Appena è seguita la organizzazione in compagnie sarà provveduto al traslocamento.
24 Febb., ore 9, m. 15 ant.

Mazzoni

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio

Ieri sera alle ore otto la Deputazione inviata al Cittadino Guerrazzi dal Municipio di Viareggio, tornata da Massa, annunziò, che tutte le truppe di De Lauger, e tutti i suoi uficiali, tranne il Comandante Gamberucci, erano già passate nelle file del Generale D'Apice. De Lauger è fuggito. Questo mi avvisa il Prefetto di Lucca con dispaccio delle ore 10, e m. 10 antim. d'oggi.
24 Febb., ore 11, m. 39 ant.

Martini

Al Governatore di Livorno

Appena arriva alla strada ferrata il giornale il Nazionale faccia prendere tutte le copie e le mandi a Firenze al Governo.
24 Febb., ore 4, m. 20.

Mazzoni

Il Comandante di Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

Si sono presentati diversi Soldati che appartenevano alla Colonna del De Lauger. Avendo domandato di partir per Firenze

gli ho rilasciato il mezzo di trasporto per la via ferrata, se altri si presenteranno, come è facile, si domanda se deve esser tenuto il medesimo sistema.

24 Febb., ore 5, m. 28 pom.

BARLI

Il Prefetto di Pisa al Presidente di Settimana

Mi avvisa il Prefetto di Lucca, che parte per Carrara il Cittadino Niccolini per esprimere al Cittadino Guerrazzi il bisogno d'inviare la Guardia Municipale Marchionni in Val d'Arno. Ho inviato per staffetta un Dispaccio importante pervenuto da Lucca mezz'ora fa.

Tutto procede ottimamente nel Compartimento Lucchese, e Massese.

24 Febb., ore 6, m. 34 pom.

MARTINI

Il Prefetto di Pisa al Presidente di Settimana

Le Copie del Nazionale non si sono potute prendere. L'avviso era venuto appena in tempo, perchè alle ore cinque e mezzo il treno arrivava. Ma la misura è fallita per poca avvedutezza della polizia.

24 Febb., ore 11 pom.

MARTINI

Cittadini Fratelli

25 Febbrajo 1849.

Al Circolo di Barga

Rispondere che ogni dipartimento debbe pensare ai suoi Candidati quanto alla Legislativa l'avviso domandato era pei membri della Cost.

G. B. NICCOLINI

Il Circolo di Barga dietro il vostro eccitamento ha creato un Comitato Elettorale con ordine di mettersi in immediata comunicazione col Comitato Centrale.

Eletto a Segretario del nostro Comitato vi prevengo che Barga è decisa a proporre a Deputato all' Assemblea Legislativa il Ministro degli affari Esteri Antonio Mordini.

Il Comitato è tuttora indeciso sugli altri nomi da proporsi a candidati sia per la Assemblea, sia per la Costituente. Fra le persone messe in vista per l'Assemblea vi sono l'Avv. Carrara di Lucca, e l'Avv. Dionisio Carrara di cotesta Città; e per la Costituente l'Avv. Carlo Bertacchi, ed Avv. Gaetano Tallinucci di questo luogo, il Dott. Giuseppe Pagliaini e l'Avv. Giuliano Bernardi di Lucca.

Prima peraltro di proporre questi individui al Circolo e al

Popolo, questo Comitato attende il vostro parere, ed attende altresì di conoscere su quali individui si fermerebbe cotesto Comitato tanto per l'Assemblea, quanto per la Costituente — Salute e fratellanza.

Barga, 25 Febb. 1849.

Il Segretario
LUIGI BERTAGNA

Circolo del Popolo
Al Comitato Elettorale centrale
Firenze

Cittadino Generale

(Autografo) Quantunque il Cittadino Guerrazzi tornando or'ora a Lucca sia ben convinto che avrete assunto le più pronte ed efficaci disposizioni per la difesa della Frontiera dal presagito muovimento di Truppe nemiche, tuttavolta è utile che conosciate, Cittadino Generale, il dispaccio modernissimo che vi compiego.

Sappiate intanto che a cura del Comandante di Piazza sono stati inviati esploratori al Giogo del Terriglio, e quando saranno di ritorno vi terrò informato subito delle relazioni che avranno fatto.

Troverete qui unito un dispaccio riguardante la nomina già da me fatta del Commissario della Legge nella persona dell'Auditore Odoardo Del Sarto, ed una Lettera alla vostra direzione venuta dopo quelle che vi sono state trasmesse questa mattina.

Ho l'onore di salutarvi, e sono

Lucca, 25 Febbr. 1849.

Salute
VS. Amico
GUERRAZZI

Al Cittadino Generale
Domenico D'Apice
Massa

Devotissimo
Il Prefetto Interino
G. LANDI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che le attribuzioni di Cavallerizzo Maggiore sono necessariamente cessate nel Sig. Niccolò Martelli;

Considerando che le scuderie già appartenenti alla corte debbono necessariamente dipendere dagli ordini del Governo, sì per la conservazione degli oggetti che per usarli convenientemente per la salute della patria;

Decreta:

Art. 1. I signori Filippo Canovai e Marco Bucci sono incaricati della vigilanza e responsabilità dei cavalli e degli oggetti appartenenti alle dette Scuderie, sotto gli ordini immediati del Ministro dello Interno.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato li 25 Febbrajo 1849.

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana
G. MONTANELLI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI

Massa. — È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

(Dal Mon. Tosc. N. 55, 27 Febbrajo 1849.)

Soldati!

I Greci nelle guerre del Peloponneso prendevano le insegne di lutto, perocchè coteste fossero guerre civili, e il fratello non può esultare nel sangue del fratello. A noi Dio misericordioso volle bene così, che noi tutti possiamo assumere le insegne trionfali, perchè le nostre armi furono il pacifico ulivo posto nella bocca degli Schioppi, ed il grido: *viva il popolo italiano, viva la libertà,* e le braccia atteggiate ad amplesso fraterno. Qui non vi fu vincitore e non vi fu vinto: vincemmo tutti, dacchè tutti dimostrammo la forza, la grande, la irresistibile forza della Giustizia e della Libertà.

I Piemontesi non invaderanno nemici le nostre frontiere: essi hanno sentito quanto non pure assurda, ma scellerata cosa si fosse in faccia al nemico austriaco che minaccia scendere a ristorare col sangue di un popolo innocentissimo e fratello un principe austriaco disertore dalla bandiera nazionale italiana che non amava, che non aveva amato, e che non poteva mai amare.

I Piemontesi non sono venuti, e meglio così; se avessero varcato la frontiera noi saremmo andati incontro a loro con armi uguali, ulivo di pace, amplesso fraterno, e gridi di: *Viva l' unione de' popoli Italiani, viva la Libertà;* e i Piemontesi già non sarebbero venuti a Firenze, ma noi con loro saremmo entrati in Torino. La bandiera della Libertà preceduta dallo entusiasmo dei popoli: stretta dalle mani gagliarde della ragione è destinata a fare il giro del mondo e non torna mai indietro.

Soldati, voi lo vedeste, le mura che resisterebbero a centinaja di projettili con una sola parola si sfasciano: barricate, scarpe, controscarpe non reggono, crollano le mezze lune, gli spaldi, e questa parola è *libertà*. Tenetela cara. Voi la difendete per voi stessi. Combattere per la Libertà ingrandisce l' anima, combattere per un uomo è cosa da schiavi. Il sangue che non si sparge per la Libertà non è seme di gloria per quelli che lo sparsero; è sangue versato invano.

È l' Italia che seminò le ossa de' suoi figli da Lisbona fino a Mosca, che combattè le guerre di un popolo straniero ed ingrato, che ebbe eroi per la difesa di un uomo; la Italia non dovrà avere figliuoli che difendano la sua sacra terra, i templi e le sepolture degli avi, le sostanze, la vita e la libertà de' viventi? Tolga Iddio l' infame dubbio. Dai vostri gridi, dal lampo de' vostri sguardi, dalla vampa del volto m' accorgo, che voi tutti siete disposti a vincere o a morire per la Patria.

Ma non si vince senza esercito, e non v' è esercito senza disciplina. E la vostra, o Soldati, concedete ch' io ve lo dica, ha bisogno d'essere restaurata. Molti di voi domandano rivedere il tetto paterno, e la faccia desiderata dei genitori. Questo permesso sarà conceduto perocchè non sia buon soldato chi non è buon figliuolo: altri non pochi si lagnano della massa de' danari ritenuta o dispersa. La nazione promette sistemare nel più breve spazio di tempo possibile questo negozio importantissimo per sodisfare alle giuste pretensioni del Soldato; altri di altre ingiurie si lagnano, ma essi si rammentino che noi non siamo eredi delle colpe del Granducale Governo. Di questo si affidino, che in noi è giustizia in noi fede, e in noi proponimento di raddirizzare ogni torto, di soddisfare ogni giusto reclamo. Nel giorno in cui tutto spirava amore ed esultanza il Governo non ha voluto che nessuno rimanesse scontento; ma questo atto di clemenza non deve offendere la Giustizia. E giustizia vuole che gli Ufficiali e sotto Ufficiali fedeli al Governo Provvisorio vengano promossi — e lo saranno. Le promesse del giorno del pericolo devono essere dalla memore nazione mantenute nel giorno della prosperità; e quelli che tra i bassi Ufficiali delle milizie di De Lauger

si saranno distinti per amore del paese e per sentimento del proprio dovere, siccome meritano, avranno la debita considerazione del Governo.

Soldati, il mio ufficio mi costringe ad allontanarmi da voi, ma se io mi allontano col corpo, col desiderio e coll'anima vi sto sempre accanto. Oh! quanto mi sarebbe esultanza rimanermi presso a voi o generosi che non crollaste nei momenti supremi di pericolo, che ai comodi, alle lusinghe e alle paure preferiste la patria e voleste essere felici e sventurati con Lei. Quanto mi piace quest'aria aperta, e questo sole diffuso sopra i vostri nobili volti e il lampo delle vostre armi. Quanto è glorioso morire per la patria qui sotto le volte di questo cielo azzurro, avendo Dio per testimonio del sacrificio che facciamo alla patria. Ma non è minor gloria logorare la vita nel maneggio degli affari di Stato, nelle arcane lotte dell'anima, nelle veglie piene di cure e di affanni.

Soldati, se volete esser liberi concedete che io vi ammonisca a non acclamare più agli uomini che periscono, ma ai principii che non muojono mai: non gridate viva il Guerrazzi che è piccolo grido, ma sì viva la Patria, viva la Libertà, magnifici ed eterni gridi a cui vedrete la terra assentire fremendo sotto i vostri piedi ed esultare il firmamento sopra i vostri capi. A me una cosa basta e non desidero di più, che voi quasi tutti per età o per salute destinati a sopravvivermi diciate a' vostri figliuoli, quando ve lo domanderanno: Guerrazzi era un figlio del popolo che amava davvero la Patria e la Libertà.

Massa, 25 Febbrajo 1849.

L'incaricato Plenipotenziario del Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI.

CRONACA LOCALE

Il Cittadino Guerrazzi al Cittadino Maggiore A. Petracchi

(Dal Corr. Liv. N. 319, 3 Marzo 1849.)

Massa, 25 Febbrajo 1849

Amico Caro

L'angustia del tempo, e la stanchezza che mi opprime non mi permette in questo momento lungo discorso, ma io ti prego dire ai miei Fratelli Livornesi ch'essi hanno ben meritato della patria, che io gli saluto figli maggiori della libertà Toscana. In

breve io ti trasmetterò uno attestato più splendido della mia riconoscenza, e di quella della Patria. Addio: il voto supremo del mio cuore è, che quando la Patria, e desidero presto, non abbia più bisogno di me, io possa tornare privato cittadino in seno della mia Città, e di voi fratelli che amo tanto e che tanto meritate essere amati.

Il vostro GUERRAZZI

Il General d' Apice ai Cittadini Petracchi e Guarducci

Essendo, alla Dio mercè, ultimato lo scopo della nostra missione, avendo il traditore Generale De Lauger sgombrato il nostro territorio, potranno le due colonne della guardia nazionale livornese, da loro meritamente comandate, rientrare a Livorno loro distinta patria, che a Lucca profitteranno della strada ferrata, per proseguire fino a Livorno.

Crederei mancare ad un preciso mio dovere, se non rendessi la dovuta giustizia allo zelo, ed attività mostrato in questa circostanza, non solo da loro, ma ben anche da tutti gli individui formanti tali colonne, pregando ambidue a compiacersi a volere rendere ostensibili questi sinceri miei sensi a tutti gli uffiziali, sotto uffiziali, e militi, sotto i loro ordini.

Nel rendere conto al governo della missione da esso affidatami, non mancherò fare presente in tutta l'estensione dovuta, quanto la guardia nazionale livornese ha saputo meritarsi.

E con distinta stima mi confermo di loro

Massa di Carrara li 23 febbrajo 1849.

Devotiss. Servo
Generale D' APICE

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Ricevo il vostro Dispaccio a ore 10 e m. 16 di sera, e subito rispondo. La seconda Compagnia Municipale trovasi col Generale D'Apice a Massa, ed a quest'ora forse a Carrara. In Lucca ho soltanto 29 uomini della medesima, i quali credo necessarj per il servizio, stante il richiamo dei Veliti. Oggi ho spedito notizie al Cittadino Guerrazzi del bisogno di quella forza che chiedete, domandandogli se può disporne. Nella nottata spererei risposta per comunicarla al Ministero. È tutto quieto in Lucca.

25 Febbrajo 1849.

LANDI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

I Volontari in spedizione pretendono venti crazie al giorno di paga. Gli Ufiziali in proporzione. Come si concilia coll' Articolo del Monitore del giorno 13 dell' andante? Il Commissario di Guerra desidera una decisione.
25 Febb., ore 6, m. 45 antim.

LANDI

Il Comandante la Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

Si sono presentati a questa Piazza alcuni sbandati dell' armata di De Lauger voleva farli accompagnare costà per mezzo di un Caporale. Essi si rifiutano, non vogliono accompagnature. Ho sospeso la loro partenza. Li ritengo nella caserma, e domando istruzioni se si possono mandare i soldati. Urge la risposta.
25 Febb., ore 12 antim.

BARLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Il Comandante Reghini Costa scrive da Pietrasanta, che D'Apice gli ha ordinato di portarsi a Firenze con sette frazioni di Compagnie del Reggimento, da lui già comandato, e m' invita a disporre i treni per la via ferrata di Lucca, Pisa, e Firenze. Il soggiorno delle Truppe disorganizzate, e sovvertite non eccita disordini in Lucca. Manca la firma del Generale. Domando se devo credere a Reghini, e se contarlo. Mi è necessaria pronta risposta.
25 Febb., ore 1 pom.

LANDI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Petracchi e Guarducci saranno a Lucca tra un' ora per tornare a Livorno con numero 1000 Uomini. Domandano se debbon partire non ostante il Dispaccio del Ministro della Guerra di questa notte, che ordina la difesa delle frontiere dietro gli annunzi

di Modena. Dal Cittadino Guerrazzi, e dal Generale D'Apice non possono venire istruzioni che più tardi per la distanza dei luoghi.
25 Febb., ore 4, m. 20 pom.

LANDI

Dispaccio Telegrafico

Al Prefetto di Lucca per Guerrazzi

Firenze 25 Febb. 1849, ore 3, m. 40 pom.

Un Espresso venutoci porta la notizia che vi è muovimento di Truppe Austro-Modanesi verso i confini. — Voi provvedete alla parte della Lunigiana, noi penseremo all'Abetone. Qui tutto è tranquillo. Figline si è sottomessa.

Ad alcune delle richieste della Lettera di Guerrazzi era già stato pensato come vedrà dal Monitore.

C. MONTANELLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

La Colonna Petracchi parte prr Livorno per meglio riordinarsi, e tornare indietro se mai dovesse guarnire la frontiera Massese. La risposta al mio Dispaccio delle ore 11 di stamane non è più urgente. Niccolini torna a Lucca in questo momento, e mi annunzia, che stasera saranno quì il Cittadino Guerrazzi, e persone di seguito.
25 Febb., ore 5, m. 45 pom.

LANDI

Petracchi al Governatore Pigli

In questo momento parto da Pisa per Livorno. Per mancanza di carri lascio qui i Cannoni. Preparate delle torce a vento per la mia gente che le merita.
25 Febb., ore 5, m. 45.

PETRACCHI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Circa N° 200 Militari di Linea del primo Reggimento, Comandante Costa Reghini venuti poco fa, partono per Firenze con un convojo straordinario. Ricevo ora avviso, che il Cittadino Guerrazzi è in Lucca.

25 Febb., ore 7, m. 45 pom.

MARTINI

Il Comandante la Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

È giunto da Lucca il Battaglione dei Livornesi, comandati dal Maggiore Petracchi. È ripartito subito per Livorno. Giunge pure da Lucca il Colonnello Reghini Costa con N° 250 Soldati circa, e riparte con un treno straordinario a momenti.

25 Febb., ore 8, m. 25 pom.

BARLI

Nota delle Spese occorse a due Spedizioni,
che una a Fiumicino, e l' altra a Viareggio.

Vino per l' Equipaggio	L.	27.	—.	—
Spese di Vitto e vettura di due persone da Pisa a Lucca.	»	6.	10.	—
Idem per vitto di 17 persone che erano nel Gozzo giorni 3	»	54.	—.	—
Paga di 60 persone a L. 6 $^2/_3$ per ciascheduno.	»	400.	—.	—
Nolo di Gozzi 4, e più uno detto che restò 3 giorni con l' acqua	»	36.	13.	4
Un Gozzo per la seconda spedizione per giorni 3	»	12.	—.	—
A 15 persone di equipaggio giorni 3 a L. 4 per giorno	»	180.	—.	—
Valuta di un Aliotto perduto e una falca rotta .	»	8.	—.	—
Porto e riporto di 10 Casse fucili.	»	20.	—.	—
Idem c. s. di 15 Casse munizioni	»	15.	—.	—
Per aver sbarcato dal Vapore tutte le provviste.	»	13.	6.	8
	L.	772.	10.	—

Livorno 26 Febbrajo 1849.

Livorno 26 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Avv. Dario Fossi potrà liberamente pagare al Sig. Angiolo Neri il presente conto in Lire settecentosettantadue e Soldi dieci.

C. Pigli

Ricevuta la suddetta Somma
Angiolo Neri

Governo Civile di Livorno

Signor Presidente

Il Governatore Pigli fa sapere che tutti i militi sono rientrati in Livorno in mezzo agli applausi; che egli ha rilasciato sulla Dogana un ordine di Lire 1500 a favore del Petracchi per le spese di quella Colonna, e domanda al Governo i mezzi per saldare i conti di tutte le spedizioni. — Il Ministro di Finanza — sia saldato. C. Busi.

Sono rientrate in Livorno tutte le Colonne dei Militi Cittadini, e sono rientrate in mezzo agli applausi e alle feste di ogni maniera della intiera popolazione.

Ho la soddisfazione altissima di annunziarle che i Militi di queste Colonne si sono sempre portati in modo da meritare non dico già l'approvazione, ma la lode e lode distinta dei Popoli e del Governo. Avrà quanto prima i Rapporti relativi. Intanto mi piace di prevenirla di quanto sopra, e avvisarla come le suddette colonne ardono di desiderio di vedersi organizzate in Colonne Nazionali mobili, ciò che renderebbe un massimo servizio alla Patria, e ci sottrarrebbe a tutti gl'imbarazzi e dispendi che porta seco una spedizione da improvvisarsi ad un tratto.

La prevengo di aver rilasciato ordine sulla Dogana per millecinquecento lire al Maggior Petracchi, onde saldare i conti della sua Colonna.

Non posso, Signor Presidente, nasconderle il mio rincrescimento per non essere io stato messo nel caso di provvedere, con prontezza, sicurezza e regolarità alle spese inevitabili imposte dallo eseguimento degli ordini via via ricevuti; e standomi altamente a cuore che tutti i conti che mi sono stati aperti, e che ho dovuto aprire, siano al più presto intieramente liquidati, la prego di prendere immediatamente quel sistema che crederà meglio a proposito. Allora avrem modo sicuro di regolarizzare tutte le partite, e quindi prevenire in ogni nuova, più che probabile, emergenza, tutte le difficoltà gravissime, che a grande stento ho dovuto superare fin qui.

E intanto che porremo normal fondamento alla nostra ammi-

nistrazione scaturirà limpido e glorioso un fatto, con quanto poco di mezzi pecuniarj cioè si sia potuto ottenere moltissimo dai figli di questa Città non so se meno interessati o più coraggiosi e devoti alla causa comune.

Gradisca l' espressione della distinta stima, colla quale ho l' onore di confermarmi

Di Lei Signor Presidente

Livorno 26 Febbrajo 1849.

Devotissimo
C. Pigli

Firenze 26 Febbrajo

ALL' ERTA!

(Articolo estratto dal Popolano N. 246, in data 27 Febbrajo 1849, e riconosciuto per proprio da E. Montazio.)

Il Prete Gioberti è fuggito o vuol farsi creder fuggito.

Or fa quattro anni noi chiamavamo il suo — *Primato* — *una pericolosa utopia* — e il giornalismo d' allora ci paragonava al tafano che cerca dar molestia al leone.

Or fa un anno chiamavamo il Gioberti il Dulcamara del Re Sabaudo, e un uomo che abbiam sempre venerato a maestro, un uomo che sempre ha avversato le stolide e dannose dottrine giobertiane (o piuttosto che del Gioberti portano il nome, giacchè oggi è palese come di costui il migliore ingegno consista nel plagio) un uomo che dovrebbesi considerare siccome il vero iniziatore della rivoluzione Italiana, se ad uomini si potesse giammai attribuire virtù cotanta, Giovanni Battista Niccolini di Firenze chiudeva l' uscio della propria casa in faccia all' ossequioso Pirlone, e recusava i suoi omaggi, dispettosamente esclamando non voler vedere Gesuiti.

Or fa circa due mesi, quando correva voce della formazione del Ministero Gioberti, noi scrivevamo su queste stesse pagine (1).

« Qual resultato volete che presenti un suffragio universale in-
» fluenzato da Gioberti? dal Gioberti, ricercato, acclamato per
» uno di quei delirii di popolo i quali al mal grave e supremo
» non sanno di primo slancio opporre gravi e supremi rimedii,
» e al minor male si appigliano, quasichè il male potesse cam-
» biare di natura e cessare dal nuocere? Giacchè il Ministero
» Gioberti, se non aggrava il male del Piemonte, non lo allieva
» però nè lo rimedia. Il Ministero Gioberti è fratel carnale del
» Ministero Ridolfi in Toscana. Una falsa nominanza, una re-

(1) Popolano. Venerdì 5 Gennajo 1849.

» putazione usurpata, giunse a crearli: ristabiliti che siano al
» loro posto, raggiunto che abbiano — cotesta reputazione, co-
» testa nominanza — il giusto loro livello, il sibilo succede al
» plauso, la imprecazione alle acclamazioni, giacchè il merito di
» codesti falsi apostoli si troverà esser constato soltanto nello
» adulare ricchi e poveri, nello inchinare umili e superbi, nello
» incensare deboli e potenti, nell'essere stati banderuole untuose
» che il soffio aquilonare della tempesta svelle dai cardini, e mo-
» stra da qual ruggine vadano internamente consunte . . .

« E il Ministero Gioberti cadrà — come già cadde fra noi il
» Ministero Ridolfi, *sotto i sibili della pubblica riprovazio-*
» *ne* . . . »

Queste parole noi dicevamo inspirati dalla coscienza, fatti accorti da penosi studii, da dolorose esperienze, e sulli uomini e sulle cose — e queste parole oggi sono un fatto compiuto.

Il prete Gioberti è fuggito — dopo aver tentato d'insanguinare Toscana e Piemonte spingendole a guerra fratricida — dopo aver dato nome di libellisti ai generosi Deputati Ranco, e Costantino Reta, dopo avere accusato il Ministero di connivenza, dopo avere arringato il popolo, compro ed ignaro, per stimolarlo a dargli fiducia e braccio, dopo aver tentato ogni via per rattenersi a quel mantello di porpora a cui egli si è fin qui aggrappato, e che, giova sperarlo, egli travolgerà seco nella propria rovina.

Onta ed infamia al Prete Gioberti, non meno iniquo del Lauger, più iniquo assai del Re . . . . e del . . . . di Gaeta!

Ma, all'erta, Italiani! all'erta Piemontesi, e Toscani! se lo scellerato Abate che predicava nei suoi libri la Religione del Vangelo esser aristocratica, e il Cristo esser puntello di regime Monarchico, se il bestemmiatore piemontese è astretto a fuggire, esso ha ancora amici, sostenitori e seguaci; esso ha i Re superstiti dalla sua, e dalla via donde fuggì egli può ritornare.

Quella via si precluda! Cotesto falso idolo si distrugga dalle fondamenta! . . . Anco Salvagnoli, anco il Ridolfi aveano partigiani ed amici, e finchè non furono distrutti, finchè la pubblica indignazione non fece di essi altrettanti uomini *impossibili*, altrettanti *nemici della Patria*, tutto avevamo da temere da essi.

All'erta, Piemontesi, e Toscani! . . .

Un idolo è sparito, ma il suo altare riman sempre, e finchè un Principe, finchè un aristocratico, un fautore della Monarchia, rimarrà in Italia, esso sarà un seme di discordia, un impaccio al consolidamento, all'incremento del regime repubblicano.

All'erta! . . . I soldati del Piemonte son sempre ai confini, e dentro la metropoli nostra sono ancora li uomini del *Conciliato-*

re, lupo sotto veste di agnello, che per otto o dieci dì fe mansuete e contribuite le guance, ed oggi ricomincia a por fuori le zanne, oggi accosta il dente industrioso e solerte sul Governo, sulli uomini della Rivoluzione, su quanto non è ipocrita e mendace, e doppio da quanto lui!

All'erta! . . . Smettiamo, per Dio, questo suono importuno di campane che inutilmente affatica le orecchie e introna la testa. Il nostro popolo vuole egli dunque mostrarsi sempre buon campanajo giammai buon soldato? . . . Cessi lo ufficio pacifico di codesti bronzi, e sieno alla perfine convertiti in cannoni, che ci difendano dagli oltraggi nemici.

Ci stia presente allo spirito Ferrara. — Che importa se l'Austriaco vi entrò come . . . . o come guerriero? . . . Il suo fine fu raggiunto: la umiliazione nostra fu grande, incancellabile; ciò basta.

Armiamoci, vivaddio, armiamoci, e cessiamo per ora di piantar alberi . . . Noi li pianteremo quando saranno buoni a metter radici: li pianteremo quando potranno, a guisa di frutti, portare appese ai loro rami le spoglie dei Croati! Per ora, o Italiani, I Croati portan le nostre!

All'erta! Il . . . . . . si avanza da Napoli, nè i Piemontesi, checchè si dica al Parlamento di Torino, indietreggiano . . . All'erta! coi Re non ci è via di mezzo . . . o abbasso i troni, o abbasso i popoli! . . .

Finchè vi è uno stemma Granducale in Toscana — e molti ve ne sono in molti luoghi tuttora — finchè vi è un simbolo di servitù fra di noi, nè possiamo nè dobbiamo restarci tranquilli, o gioir noncuranti.

Ci accusi pure il *Conciliatore* di voler parodiare il 93 . . . ci chiamino pure i timidi, li increduli, li inetti, i beffardi col nome di *Repubblicani rossi* . . . Noi di tali accuse ci onoriamo, perchè noi sappiamo di dirti il vero, o Popolo, nient'altro che il vero, allora quando ti giuriamo che una rivoluzione senza sangue, una Repubblica creata a suon di banda e urla da piazza, altro non sono che un'assurda menzogna, che una illusione passeggera . . . — Dio ci faccia mendaci!

Enrico Montazio

Firenze 26 Febbrajo

(Dal Mon. Tosc. N. 54, 26 Febbrajo 1849.)

Col treno straordinario della Strada Ferrata, giunto alle 3 ½, è ritornato alla Capitale il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi, Membro del Governo Provvisorio.

La Milizia Nazionale era alla Stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al Duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana.

Lucca. — È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Lucchesi!

(Dal Mon. Tosc. N. 55, 27 Febbrajo 1849.)

I deboli nella inaspettata vittoria si mostrano crudeli. Il Popolo nel trionfo dei suoi diritti, come colui che si sente fortissimo, è sempre generoso. Il Governo nelle cui mani fu confidata la rappresentanza del Popolo sa mantenersi alla altezza del suo mandato; egli non ricorda le ingiurie disoneste ed ingiuste di cui era posto segno ne' tempi passati, e se le ricorda le perdona. Come vinse i suoi nemici armati con fronde d'ulivo, così egli intende vincere i suoi detrattori colla persuasione e con la magnanimità. Si assicurino pertanto tutti i suoi avversarii, perchè la passata malevoglienza invece di somministrare al Governo argomento di persecuzione, dà titolo loro di amplissima tutela. Quelli soltanto che le procedure iniziate paleseranno cospiratori contro la Patria saranno giudicati a norma delle leggi veglianti; depongano il pensiero che il Governo intenda procedere a modo di Dittatore e rinnovare le proscrizioni sillane. Egli assunse il carico di mantenere tranquillo il paese finchè l'Assemblea nazionale non decida delle sue sorti: questo intende fare e questo con ogni supremo sforzo farà. Il Governo darà opera infaticabilmente a stringersi con gli altri Stati Italiani per combattere la sacra guerra della Indipendenza. Tutti quelli che sentono carità di Patria devono cospirare a questo scopo. Il Governo indirizza le sue preghiere ad ogni classe di cittadini e segnatamente poi ai Sacerdoti, onde essere sostenuto nell'arduo assunto. I copiosi di beni terreni ricordino, che con poco danaro dato alla Patria acquisteranno onore grande e sicurezza di non rimanere disfatti dai rapaci stranieri. I Sacerdoti tengano in mente che l'albero della Libertà deve crescere fortunato accanto alla Croce. Una volta la Libertà fu bandita colla abolizione di ogni culto divino, adesso si predica Cristo iniziatore di Libertà. Noi abbiamo fatto molti passi verso i Ministri dell'Altare; deh! ne muovano essi uno solo verso di noi. Anche la Libertà è una Religione nutrita di lacrime di popoli desolati, santificata col sangue dei Martiri,

ed essa pure merita la benedizione del Cielo. Non sieno i Sacerdoti ribelli ai voleri di Dio, perocchè Dio con segni manifesti protegga visibilmente la causa santa della Libertà e della Indipendenza Italiana. Possano queste parole, che ci partono dal cuore avere virtù di vincere gli animi più renitenti, indurli a deporre gli odj e gli sdegni, e ad unirsi una volta nel concorde volere di dare salute alla povera Patria, che a mani giunte a tutti i suoi figliuoli supplica PACE.

Lucca, 26 Febb. 1849.

L' Incaricato Plenipotenziario del Governo Toscano
F. D. GUERRAZZI

(Autografo)

N. 26.

Replicato con l'invio delle Note.

A. G. Dami.

Cittadino Presidente

Se il Circolo da voi preseduto ha fatta la lista dei Candidati da proporsi agli elettori per la Costituente italiana vi prego a rimettermene copia a posta corrente.

Salute e fratellanza

Dal Circolo Popolare di Pistoja li 26 Febbrajo 1849.

Il Presidente Didaco Macciò

Al Cittadino
Presidente del Circolo Popolare
di Firenze.

---

26 Febb.

Si mandi copia della nostra lista.

G. B. Niccolini.

Cittadini Rappresentanti il Comitato
Elettorale Centrale

Il Circolo Popolare San Gimignanese nell' atto che porge piena adesione al vostro sublime Nazionale Mandato ha l'onore di suggerirvi secondochè ne lo richiedete per la Candidatura di rappresentanti del Popolo, i nomi dei Cittadini inscritti nell' Acclusa Nota.

Confidando peraltro nella illuminata saviezza vostra intorno ad un affare di tanto rilievo, il Circolo nostro vi addimanda per sua istruzione quelli schiarimenti intorno ai proposti Candidati che voi giudicherete opportuni.

Ho l' onore di dichiararmi

San Gimignano 26 Febbrajo 1849.

Comitato Elettorale Centrale di Firenze

Il Segretario
Cesare Ridolfi

Circolo del Popolo
Al Comitato Elettorale Centrale
Firenze

NOTA DEI CANDIDATI PER L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

Chigi Carlo Corradino
Corbani Professor Francesco
Buoninsegni Raimondo
Marmocchi Costantino
Marzucchi Celso
Capponi Gino
Capezzuoli Dott. Serafino
Ricci Dott. Antonio
Thouar Pietro
Giusti Giuseppe
Bufalini Maurizio
Ranalli Professor Ferdinando
Dell' Oste Avvocato
Centofanti Professor Silvestro
Arcangeli Professor Giuseppe
Severi Professor Flaminio
Agnelli Avv. Giovacchino
Taddei Professor Giovacchino
Gabbrielli Professor Salvadore

NOTA DEI CANDIDATI PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Ruggero Settimo
Daniele Manin
Francesco Domenico Guerrazzi
Giuseppe Montanelli
Giuseppe Mazzini
Ferdinando Zannetti
Emilio Cipriani
General D' Apice
General Pepe
Francesco Dell' Ongaro
Filippo De Boni
Dott. Leonardo Romanelli Ministro
Atto Vannucci
Giuseppe La Farina
Giovanni La Cecilia

Giuseppe Panattoni
Mariano D'Ayala
Antonio Mordini
Angiolo Brunetti detto Ciceruacchio
Litta Milanese
Eliseo de Rigny Professore
Giov. Batta Niccolini di Roma
Generale Giuseppe Garibaldi
Restituto Trinci
Marco Tabarrini
Generale Antonini
Padre Gavazzi
Carlo Poerio
Saliceti ex Ministro di Napoli
Brofferio Angiolo
Niccola Fabbrizzi
Riccardo Sineo
Professor Giov. Batta. Niccolini di Firenze
Niccolò Tommaseo
Carlo Pigli
Guidi Rontani Prefetto di Firenze
Giorgio Pellizzari
Giuseppe Revere
Carlo Troya
Ubaldino Peruzzi
Cesare Cantù
Alessandro Manzoni
Tommaso Grossi
Valerio Deputato al Parlamento Piemontese
Professor Ottaviano Mossotti

Il Segretario
CESARE RIDOLFI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Il Cittadino Guerrazzi è ora giunto in Pisa.
26 Febb., ore 10, m. 40 ant.

MARTINI

Al Cittadino Marmocchi

Date ordine, che prima delle due pomerid. d'oggi, tre Carrozze si trovino alla Stazione della Strada ferrata Leopolda, ciò per commissione del Cittadino Guerrazzi.
26 Febb., ore 11, m. 10 ant.

G. Corsini Consigliere.

Al Presidente del Governo Provvisorio

Il popolo ha saputo che per ordine del Bosi Direttore a Follonica si toglieva danaro dalla Cassa di questa Magona e sospettando una causa politica in tal sottrazione ha mostrato volerla ad ogni costo impedire. Allora ho creduto bene intervenire io stesso e sospenderla fino a nuov' ordine, che sarà quello sollecitato dal Governo a proposito. Interrogato il Cassiere della Magona dice che si tratta di dieci mila lire da spendersi a Cecina per gli operaj, ciò in seguito d' ingiunzione del nominato Bosi che la pubblica opinione denota come nemico attivo delle cose attuali.
26 Febb., ore 12, m. 40 pom.

Pigli

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio

Parte in questo punto da Pisa verso Firenze il Cittadino Guerrazzi. È stato accolto in Pisa colle dimostrazioni le più festive.
26 Febb., ore 2, m. 15.

Martini

Il Comandante di Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

Parte in questo momento il Cittadino Guerrazzi per Firenze. Parte pure una compagnia di Guardia Municipale e diversi soldati del primo Reggimento.
26 Febb., ore 2, m. 25 pom.

Barli

Il Prefetto di Pisa al Ministro di Pubblica Beneficenza

Il Prefetto di Pisa mi commette di comunicargli il seguente dispaccio.

I lavori di fondamento alla fabbrica dello Spedale di Lucca sono ultimati. Gli operanti domandano minacciosamente lavoro. Se si conoscesse il progetto di proseguimento della Fabbrica il Francesconi continuerebbe a fornir denaro. Urge che torni la Commissione per gli Spedali. Desidererei una risposta per calmare i malcontenti. Occorrerebbe che alla Cassa Centrale fossero inviati di preferenza buoni di Lire Cento.

26 Febb., ore 2, e 40 m. pom.

G. Landi

Per il Prefetto di Pisa G. Corsini Consigliere

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

L'ajutante Salvatore Simi mi dice che il General D'Apice ha ordinato che il primo Battaglione compresa la compagnia distaccata a Camajore parta subito per Pescia alla volta dell'Abetone e si accinga alla partenza. Interesso la Guardia Nazionale a vigilare su l'ordine interno.

26 Febb., ore 3, m. 15.

G. Landi

Al Governatore di Livorno
Il Presidente del Governo Provvisorio

Verifichi se quelle diecimila lire debbono essere per gli operaj a Cecina, e se lo sono non vi è ragione che debba farsi che gli sia defraudata la loro mercede.

26 Febb., ore 3, m. 50 pom.

Montanelli

Il Prefetto di Pisa al Ministro della Guerra

Scrive il Prefetto di Lucca che quel Commissario di Guerra non ha denari per supplire alle spese della Artiglieria e a quelle delle altre occorrenze del momento.

Quel Prefetto gli ha passate duemila lire sulle somme affidategli dal Plenipotenziario Guerrazzi. E quando non debba conseguarli altro contante su quello che gli rimane, quel Commissario ha urgente bisogno di assegnamenti per sodisfare ai suoi impegni.

26 Febb., ore 5, e m. 56 pom.

MARTINI

Prefettura di Siena

Cittadino Presidente del Governo Toscano

(Autografo) Il Circolo del Popolo di Firenze ha inviato quest'oggi in Siena e nei dintorni dei Commissarj per ottenere che per Giovedì futuro, una banda di Popolo, ed una Deputazione di questo Circolo da me presieduto si portino a Firenze per proclamare definitivamente in Piazza la Repubblica, e la unione con Roma.

Fra questi Commissarj è un tal Batelli aderente di Montazio.

Dubitando io della fede dei Messaggi qua venuti, non ho voluto precipitare ed ho rimessa a domani sera l'Adunanza pubblica di questo Circolo.

Il predetto Batelli ha fatto sentire che tutti i Circoli Toscani invieranno Giovedì prossimo i Deputati a Firenze; che Livorno si verserà tutto nella Capitale per eseguire quanto sopra.

Io ho obbiettato al Batelli che non mi sembrava utile, o decente lo attraversare i passi del Governo: e paralizzare la convocazione della futura assemblea Legislativa già decretata dalla Legge.

Ho obbiettato ancora che avendo il Popolo di Firenze proclamato la Repubblica, salva l'adesione del Parlamento, non poteva porsi in contradizione con se medesimo con lo impedire che questo Parlamento sorgesse a stabilire la forma definitiva del nostro Governo. Ho avvertito in fine che gli ultimi avvenimenti della Toscana, le reazioni abbattute, i Governi popolari stabiliti di fatto, erano tali elementi, e obbligavano senz'altro la futura Assemblea a proclamare la Repubblica.

Queste cose io andava dicendo al Batelli ed altre molte. Quest'ultimo per altro ha insistito nel sostenere che è urgente il proclamare Giovedì prossimo la Repubblica, e la Unione, o fusione con Roma, non mancando di insinuare segretamente a molti che anco il Governo desidera *di abbandonare la via della legalità, e procedere colla rivoluzione.*

In questo stato di cose io ho preso il partito di rivolgermi a voi, Padre della Patria, per domandare istruzione, e consiglio.

Immensa è la popolarità che io ho acquistata in questo paese; come Presidente poi del Circolo posso fare, e disfare.

Debbo io secondare, o impedire in questa Città, i progetti del Circolo fiorentino? Attendo replica colla prestezza del fulmine per regolarmi.

Avverto che domani sera il Circolo pubblico che suole essere numerosissimo si adunerà a ore 24 al Teatro dei Rozzi.

È urgente adunque che prima di quest' ora la replica mi giunga.

I Senesi *sono quasi tutti Repubblicani.*

Il contado è sufficientemente tranquillo; moltissimo fermento ha destato per altro nel popolo l' ambasciata del Circolo di Firenze.

Io son qua per la vita e per la morte: Disponete di me per qualunque impresa anco la più pericolosa, e conoscerete pienamente chi sia il Ciofi.

Non so dire quel che io mi abbia fatto per RIDURRE questa Città, perchè stimo di avere unicamente soddisfatto al dovere.

Quest' oggi è venuto a Siena un triumvirato di codini purosangue — composto dei seguenti individui — Maggior Capponi, Avvocato Biondi di Firenze, e Dott. Gaeta addetti alla Camarilla di Messer Parigi.

Questi codini hanno gli occhi addosso della nostra Polizia.

Si vocifera a Siena che l' ex-Granduca sia morto a Gaeta di un accidente.

Requiem aeternam

Questa notizia per altro non è giustificata.

In attesa di replica passo in fretta a confermarmi con questa pessima penna

Di Voi Cittadino Presidente

Siena li 27 Febbrajo, 1849.

Affezionatissimo
D. D. Ciofi

P. S. Quanto nella presente si contiene è affidato alla segretezza vostra.

Spese fatte dal Sottoscritto per servizio straordinario delle recenti Spedizioni

Vetture diverse la sera del 20 corrente per riunire ai diversi Circoli i Militi che doverono

quella notte montare la Guardia per la partenza delle Truppe.	L.	4.	13.	4
Vettura per riunire la Banda	»	2.	—.	—
Cena a 12 militi che la notte del 20 estraordinariamente montarono alla Piattaforma . . .	»	9.	13.	4
Vettura all' Uffiziale di Giro di Stato Maggiore .	»	3.	6.	8
Vettura la notte che partirono i volontarj per Empoli.	»	5.	—.	—
Porto di 100 Fucili riuniti da Iacoponi . . .	»	2.	—.	—
Due Vetture per la Stazione all'arrivo della Colonna e partenza	»	3.	6.	8
Spese diverse per mance ec.	»	1.	13.	4
	L.	31.	13.	4

Livorno, 27 Febbrajo 1849.

AUGUSTO ULACCO

Livorno 27 Febbrajo 1849.

Il Sig. Segretario Fossi potrà pagare al Sig. Augusto Ulacco il presente conto.

C. PIGLI

Ricevuto il Saldo
AUGUSTO ULACCO

Cittadini del Governo Provvisorio

(Minuta di lettera diretta dal Gonfaloniere di Firenze li 27 Febbrajo 1849, al Governo Provvisorio Toscano.)

Non avendo avuto tempo a convocare un'Adunanza Magistrale ho riuniti presso di me diversi Priori, li ho consultati sul ritardo della revoca della Legge Marziale. Tutti siamo unanimi nel mantenerci fermi nei principj esposti nella nostra Deliberazione de'24 corrente, e non possiamo secondare le vedute del Governo in quanto sono contrarie a quei principii.

Considerando però che il Governo solo è responsabile dei suoi atti, e non volendo essergli d'impaccio in momenti pericolosi, mentre non revochiamo, nè revocheremo mai le nostre rimostranze, consentiamo bensì ad aggiornarne la pubblicazione.

Mi ripeto ec.

Certificasi conforme alla Minuta Originale riposta in Filza d'Affari ec. nella Segreteria del Gonfaloniere di Firenze.

Li 1 Marzo 1850.

FAUSTO TOZZI Seg.

AGLI ELETTORI DEL COMPARTIMENTO ARETINO

Il Circolo Popolare d' Arezzo dietro le proposizioni fatte dalle Deputazioni inviate dagli altri Circoli, e Municipii del Compartimento Aretino all'Adunanza del dì 25 Febbrajo 1849 designa nei Ruoli che appresso i Candidati per la Costituente Italiana, e per la Legislativa Toscana, in numero superiore a quello prefinito dalla Legge, pel fine che gli Elettori abbiano più ampio campo alla scelta di quei nomi che possono meglio corrispondere all'alta missione cui vengono chiamati.

Alla Costituente Italiana

Montanelli Giuseppe di Fucecchio
Guerrazzi Domenico Francesco
Mazzoni Giuseppe
Casati Gabrio di Milano
Ricciardi Giuseppe Emigrato Napoletano
Mari Avv. Adriano di Firenze
Mazzini Giuseppe di Genova Deputato a Roma
Brofferio Deputato a Torino
Pigli Prof. Carlo Governatore di Livorno
Marzucchi Avv. Celso di Siena
La Farina Giuseppe Siciliano
Ventura Padre Giovacchino Siciliano
Zannetti Prof. Ferdinando
Centofanti Prof. Silvestro
Niccolini Prof. Gio. Batta. di Firenze
Modena Gustavo
La Cecilia Giovanni Napoletano
Vannucci Prof. Atto di Pistoja
Orlandini Francesco Silvio di Livorno
Marmocchi Francesco Costantino
D'Ayala Mariano Ministro della Guerra
Castinelli Ridolfo di Pisa
Franchini Francesco di Pistoja
Galletti Deputato a Roma
Muzzarelli Deputato a Roma
Sterbini Deputato a Roma
Armellini Carlo Deputato a Roma
Ripari Dott. Pietro
Ruggiero Settimo Siciliano
Spaventa Deputato a Napoli

Fabri Odoardo Deputato a Roma
Matteucci Prof. Carlo
De Boni Filippo
Campello Deputato a Roma
Romeo Gio. Andrea
Signorotti Gio. Batta.
Valerio Lorenzo Deputato a Torino
Ravina Deputato a Torino
Micciarelli Proc. Sostituto al Tribunale di Grosseto
Pellegrini Avv. Didaco di Genova
Giannone Pietro
Borromeo Vitaliano di Milano
Litta Pompeo di Milano
Fabbrizzi Paolo di Modena
Petracchi Antonio di Livorno
Dell'Hoste Avv. Antonio di Pisa
Busi Clemente
Cipriani Prof. Emilio
Brucalassi Antonio

Alla Legislativa Toscana

Romanelli Dott. Leonardo
Adami Pietro Augusto
Frangi Avv. Ricciardo
Barsotti Aud. Giuseppe
Pierotti Dott. Jacopo
Tonietti Dott. Francesco
Pigli Aud. Giuseppe
Fabbri Gonf. di Livorno
Del Medico Dott. Andrea
Corsi Avv. Tommaso
Polcri Dott. Francesco
Giorni Dott. Donato
Viviani Dott. Francesco Prefetto di Arezzo
Giglioni Avv. Giov. Batta.
Mucciarelli Dott. Mariano
Palmi Dott. Gregorio
Beni Avv. Luigi
Bosi Avv. Carlo
Del Lungo Dott. Angiolo
Corsi Ing. Lorenzo
Cecchetti Cristoforo
Ranalli Ferdinando

Fabbri Avv. Luigi
Gatteschi Ferdinando
Biondi Avv. Marco
Cherici Avv. Giovanni
Beni Dott. Giovanni di Alessandro
Sonnati Avv. Jacopo
Giglioni Sacerdote Anacleto
Redditi Giovanni
Mannini Pietro
Calendini Ireneo
Romanelli Dott. Antonio
Ghezzi Aud. Antonio
Brizi Dott. Francesco
Mazzoni Arcidiacono Giuseppe
Teoni Marco
De Bardi Serzelli Filippo
Maffei Avv. Giuseppe

Dalla Residenza del Circolo Popolare
Arezzo li 27 Febbrajo 1849.

Dott. Francesco Brizi Presid.
F. Gargini Segretario

TOSCANI!

Il Governo Provvisorio ha convocato l'Assemblea Toscana e i Deputati alla Costituente Italiana, col voto di tutto il Popolo Toscano, affinchè decidano intorno alle sorti del nostro paese: questo fatto assunto di faccia a tutta la nazione deve essere e sarà mantenuto.

I principii dei componenti il Governo attuale sono bastantemente noti per non rimanere dubbi sopra il partito che essi prenderanno nell'Assemblea Toscana, e nella Costituente Italiana.

Il Governo intende che sia interpellato il voto del Popolo, e si deliberi intorno cosa di tanto momento con maturità di consiglio e libertà di scelta.

Chiunque presumesse trascinare violentemente la Patria, e con manifesta tirannide, fino di ora è considerato traditore della Patria per essere giudicato a norma della Legge del 23 Febbrajo 1849.

Al Governo fu commessa dal Popolo e dall'Assemblea Toscana la custodia della Libertà, e la difesa dei diritti popolari; egli in-

tende e vuole governare in benefizio delle Libertà, e del Popolo, e combattere la tirannide sotto qualsivoglia aspetto si presenti.

Firenze 27 Febbrajo 1849.

G. MONTANELLI
F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti Articoli:

1° Unificazione dei due territorj togliendo la linea doganale che divide i due Stati.

2° Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci.

3° Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione; diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.

4° Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme.

5° Reciproca libertà di corso dei Boni del Tesoro e della Carta monetata.

6° Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.

7° Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.

8° Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze, 27 Febbrajo 1849.

G. MONTANELLI
Presidente del Governo Provvisorio

Prefettura del Compartimento
di Lucca

Cittadino Generale

Io vi accompagno una Lettera che a me perviene in questa sera di Garfagnana. — Il Sotto Prefetto di Garfagnana mi ha

informato dello stato delle cose in quella Provincia, e mi ha detto di aver fatto lo stesso con Voi come io lo faccio col Governo.

Il Tenente Spampani Quartier Mastro del Quarto Reggimento di Linea parte domani mattina a buonissim' ora per recarvi costà la somma di lire diecimila che mi avete richiesto, e che io gli ho già consegnato in questa sera.

Vi saluto distintamente, e mi confermo

Lucca 27 Febbrajo 1849.

Devotissimo
G. Landi Prefetto

Al Cittadino Generale
Domenico D' Apice
Massa Carrara

Cittadino Presidente del Circolo di Firenze

(Autografo)

27 Febb.

Replicato con l'invio delle Note.

A. G. Dami.

L' importanza delle elezioni dei futuri Deputati, decise l'Assemblea di questo Circolo di Pontassieve, a far chiedere nota dei Nomi della vostra sodisfazione. Chiede parimente il regolamento del Comitato di pubblica sicurezza perchè qua pure è stato eretto.

In attenzione di quanto sopra, vi bramo

Sal . . . . . . 27 Febb. 1849.

Servitore
Caldini P. del Circolo

Cittadini Componenti il Comitato
Elettorale del Circolo del Popolo di Firenze

(Autografo)

27 Febb.

Replicato con l'invio delle Note.

A. G. Dami.

Adunato il Circolo del Popolo di Rosignano in seduta straordinaria la sera del 26 Febbrajo cadente mi feci un preciso dovere di comunicare a quell'Assemblea il tenore della Circolare del Vostro Comitato.

L' invito di adesione venne accolto, e proclamato con Generale manifestazione di simpatia, intendendo con ciò il Popolo di Rosignano di non vincolare menomamente la libertà del suo voto per le prossime elezioni. Farà conto, e sommo conto dei nomi dei Candidati che figureranno nella Lista che vi degnerete inviargli, e fino da questo momento vi protesta i sentimenti della sua gra-

titudine per l'atto sinceramente patriottico che a benefizio comune andrete compiendo.

Frattanto due nomi venivano proposti al nostro Circolo come Candidati all'Assemblea Legislativa Toscana l'Avv. Enrico Lemmi, e il Dottor Giuseppe Gianfaldoni Medico Condotto, ambedue Rosignanesi. La loro Candidatura era appoggiata dal voto unanime del Popolo — Tanto ero in dovere di significare a voi o Cittadini in disimpegno delle mie incombenze, mentre pieno di rispetto passo a dichiararmi

Rosignano li 27 Febb. 1849.

Vostro Servo
PIERO PIERI Presid. del Circolo

Al Circolo del Popolo di Firenze

Cittadini

V'inviamo i Cittadini Canonico Alfonso Angeli, Capitano Francesco Giambastiani, Canonico Carlo Rocchi, Avvocato Giuseppe De Giudici, Agostino Rossi e Oreste Malfatti soci del nostro Circolo, i quali sono stati eletti per recarsi a voi, ed ai Deputati degli altri Circoli Toscani nella Dimostrazione da farsi al Governo Provvisorio Giovedì prossimo per chiedere che sia mandato ad effetto la proclamazione della Repubblica, e l'unificazione della Toscana con Roma a seconda di quanto è stato annunziato col N° 465 dell'*Alba*.

Accoglieteli, e siate loro cortesi della vostra assistenza.

Salute, e fratellanza

Dal Circolo del Popolo di Lucca li 27 Febbrajo 1849.

Il Presidente
G. PAGLIAINI
E. BOSCHI Segretario

Al Ministro della Guerra

In seguito delle ricerche fatte ho saputo che i noti fucili sono sempre alla Stazione di Pisa a disposizione di quel Prefetto al quale ho scritta una lettera perchè non ritardi ulteriormente l'invio e li spedisca domani col primo treno ripetendogli la rac-

comandazione di farli introdurre in Palazzo Vecchio con ogni cautela e circospezione. Abbia la compiacenza di coadiuvare al buon successo di tutto ciò perchè non si rinnuovino senza mia colpa ritardi o inconvenienti alcuno.

27 Febbrajo, ore 1 e m. 15 antim.

PIGLI

Il Prefetto di Pisa al Ministro della Guerra

I fucili non mi furono accompagnati con lettera. Ho saputo, che erano alla Stazione della Strada ferrata. Domani v'anderò in persona, e li spedirò. Prevedo che non riuscirà col primo treno. Profitterò del secondo alle ore undici e mezzo. Prego, che l'Aiutante si trovi alla Stazione di Firenze al secondo arrivo del Treno.

27 Febb., ore 1, m. 35 ant.

MARTINI

Il Prefetto di Pisa al Ministro della Guerra

Col vapore delle 11 e 1/2 di questa mattina saranno inviate a Firenze le nove Casse dei noti fucili. Ho dato per istruzione la consegna all'Uffiziale, che sarà a riceverli alla Stazione di Firenze.

27 Febb., ore 10, m. 35 ant.

MARTINI

Il Comandante la Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

In quest'oggi son giunte da Lucca due Compagnie una del Battaglione Italiano, e l'altra dei Volontarj lucchesi e per non esservi più partenze per Firenze, loro destino, questo Prefetto ha ordinato che partano dimani col primo treno. In questo momento il Popolo unitamente ad una parte dei suddetti militi sono andati alle Caserme della Cavalleria, ed hanno obbligato i soldati ad uscire con loro, e andar vagando per la Città gridando Viva la Repubblica.

27 Febb., ore 8, m. 5.

BARLI

Il Prefetto di Pisa al Ministro della Guerra

Comunico un Dispaccio del Prefetto di Lucca che me ne dà commissione.

MARTINI

Mal'umore si è suscitato in Viareggio per esservi tornata di guarnigione la Truppa che defezionò col Comandante Gambaccini avente alla testa l'Uffiziale Camogeri già sotto il comando di costui. Credesi opportuno il cambiamento se non della Truppa almeno dell'Uffiziale.

27 Febb., ore 11, m. 30 pom.

G. LANDI

Il Ministro della Guerra
Al Governatore di Livorno

Questo Ministero prega il Governatore di Livorno di non permettere per l'avvenire movimento alcuno di corpi militari per questa capitale senza darne antecedente avviso onde evitare che si rinnuovi il fatto dei volontarj mandati, e respinti.

27 Febb., ore 5, m. 15 pom.

MORDINI

Telegrafo Elettrico
Uffizio di Pisa

Firenze 27 Febb., ore 6, m. 35 pom.

Al Prefetto di Pisa

Uomini parte esagerati, e parte male intenzionati, jeri codini, hanno spedito in diverse parti di Toscana per convenire giovedì a Firenze, per costringere il Governo a dichiarare la Repubblica, e la fusione con Roma. Il Governo vuole che si consulti il voto universale del popolo, perchè tutto il popolo ha da sostenere la Repubblica. Il Governo non intende farsi strascinare, e

dichiara chiunque presumesse violentare il Governo, traditore della Patria, e sottoporlo alla Legge del 22 Febbrajo 1849.

Dia annunzio a Lucca e a Livorno, e faccia in modo che nessuno giovedì si muova.

GUERRAZZI

Dal Tel. di Por. Fiorentina
L. AMMAGLIATI Isp.

All' Illmo. Sig. Prefetto di Pisa

Al Presidente del Governo Provvisorio

Se gl' Estensi erano con i Tedeschi noi non possiamo resistere. Ho scritto al Generale La Marmora a Sarzana per sentire se verrebbe a soccorrere i suoi confratelli ove fossero attaccati da forze superiori. È giunto ora il suo Ajutante, ed ha annunziato esser pronto il Generale ad entrare quando sia richiesto dal Governo Provvisorio. Volere Egli comandare in campo ora pronto a ritirarsi quando cessi il bisogno. Mandatemi le facoltà per stipulare all' occorrenza un trattato. Lo farò con prudenza somma. Se i Piemontesi dovranno entrare D' Apice potrà osservare in altri punti. Seguite l' avviso o rischiate di perdere questi Paesi. Aspetto le chieste facoltà ed intanto mandatemi risposta telegrafica, e subito.

Massa 27 Febb., ore 3 m. 40 pom.

STAFFETTI

Spese fatte dal Sottoscritto Custode delle armi
in Fortezza Vecchia

1849	19	Febb.	Per trasporto di sei casse contenenti cariche a palla da 8 dalla Porta Murata alla Stazione della Strada ferrata per spedirsi al Sig. Maggiore Antonio Petracchi . .	L.	8.	—. —
»	»	»	Per trasporto di due Casse fucili C. S.	»	3.	6. 8
				L.	11.	6. 8

			Riporto	L. 11. 6. 8
»	20	»	Per trasporto di due Casse Buffetterie e N. 3 Cassette Cartucce dalla Fortezza vecchia alla Stazione per spedirsi alla Colonna Comandata dal Sig. Maggiore Gio. Guarducci.	» 6. 13. 4
»	»	»	Per aver fatto imbarcare dalla Fortezza vecchia per trasportarsi a bordo il Giglio N. 240 fucili, N° 15 Casse munizioni, e 2 Sacchetti fulminanti dato a 6 uomini.	» 30. —. —
»	21	»	A 6 Barrocciaj per trasportare dalla Porta Murata alla Stazione N° 6 Vetture che N° 3 Cannoni, e N° 3 Carri con munizioni . .	» 20. —. —
»	» la sera		Per trasporto di 4 Casse contenenti 100 fucili dalla Fortezza vecchia alle stanze d'ordini, e consegnati al Sig. Ulacco per ordine del Sig. Governatore . . .	» 6. —. —
»	22	»	Per trasporto di 6 Casse munizioni da Cannoni da 6 dalla Porta Murata alla stazione, per spedirsi al Sig. Maggiore Antonio Petracchi	» 8. —. —
»	» la sera		Per trasporto dalla Fortezza vecchia alle stanze d'Ordini di una Cassa Cartucce e N° 24 fucili, consegnati al Sig. Sabino Toccafondi per la partenza della medesima notte	» 4. 6. 8
»	»	»	Per trasporto di N° 2 Casse contenenti Buffetterie dalla Porta Murata alla Stazione per spedirsi a Pisa al Signor Gonfaloniere Ruschi	» 4. —. —
»	»	»	Per trasporto alla stazione di 9 Casse fucili N° 197, che Casse quattro levate di Fortezza vecchia, e Casse 5 ricevute dal Sig. F. Malenchini	» 18. —. —
				L. 108. 6. 8

	Riporto	L. 108. 6. 8
	Cassajo per serrare le dette 5 Casse ricevute	» 1. 3. 4
» » »	Per trasporto di 4 Casse contenenti N° 120 fucili ricevuti dal Sig. Tell e spediti al Sig. Gonfaloniere di Pisa	» 8. 6. 8
	Timonella per le diverse gite alla stazione per le sopra indicate spedizioni	» 6. —. —
		L. 123. 16. 8

Livorno 28 Febbrajo 1849.

Il Custode delle armi
T. Pietro Jacoponi

Livorno a dì 1 Marzo 1849

Il Sig. Segretario Avv. Dario Fossi si compiacerà pagare al Sig. Pietro Jacoponi la suddetta somma, ritenendo le lire quaranta già pagate al medesimo a conto della maggior somma dovutagli.

C. Pigli

Io sottoscritto ho ricevuto il saldo del suddetto Conto in L. 123. 16. 8

T. Pietro Jacopini

Conteggiata ed annullata la ricevuta N. 22 per conguaglio fattone.

Il Governo Provvisorio Toscano

Vista la domanda presentata da Mariano D' Ayala per la dimissione dal posto di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.

Ha decretato e decreta

È accordata la dimissione dimandata da Mariano D' Ayala dal posto di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì Ventotto Febbrajo Milleottocentoquarantanove.

C.ª Guerrazzi
Presidente del Governo Provvisorio
Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento
di Giustizia e Grazia
Copia L. Romanelli

Concorda con l'Originale esistente nella R. Depositeria in Filza Ruoli N.° 409.

Dalla R. Depositeria Gen. li 28 Febbrajo 1850.

V.° Gio. Bellini D.

B. Saladini Rag.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Il Tenente Colonnello Francesco Tommi, Comandante il Battaglione dei Volontarj è destinato interinalmente al posto di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventotto Febbraio milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
L. Romanelli

Firenze 28 *Febbrajo.*

È stata qui pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

(Dal Mon. Tosc. N. 57, II. 1 Marzo 1849.)

Il Governo provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minaccino entrare in Fivizzano.

Dove ciò accada il Governo provvisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere, che il Governo fa il suo. Se i Toscani avranno fede, operosità, e carità di Patria questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 febbrajo 1849.

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni

Governo Civile di Livorno

Sig. Governatore

D'ordine del Governo Provvisorio si compiacerà fare imbarcare nel Piroscafo Toscano — Il Giglio — e in altro o altri legni da trasporto (che dovrà noleggiare il Sig. Comandante Bassi) il Battaglione del 3° Reggimento di Linea della Truppa che si trova costà perchè sia trasportato immediatamente a Livorno. Farà inoltre imbarcare le Compagnie scelte dell'Artiglieria dell'Isola, le quali crede giustamente il Governo non vorranno ricusare in questo momento un atto del loro noto patriottismo. Eseguito quanto il Governo desidera e ordina, i Forti e la Città dell'Isola, per quanto sguarnite delle solite forze saranno tutelati abbastanza, quando rimangono sotto la di lei intelligente sorveglianza, e la valida difesa di codesti Militi Cittadini, dei quali il patriottismo e il coraggio è superiore a ogni elogio.

Profitto con piacere della circostanza per confermarmi con distinta considerazione

Di Lei Sig. Governatore

Li ventotto Febbrajo 1849.

Devotissimo
C. Pigli

Sig. Governatore dell'Isola dell'Elba
Portoferrajo

Cittadini ed Amici

(Autografo)

Noi per mezzo del Popolano avevamo già emesso una Nota degli Eligendi a rappresentare Toscana alla Costituente Italiana in

Roma. I Romani preventivamente hanno eletto a rappresentare la loro Provincia alcuni nomi rispettabilissimi che da noi si designavano; però ci è stato d'uopo di riformare la prima nota ed altra sostituirne. Noi ve la rimettiamo senza alcuna pretenzione; ed ove credeste di togliere alcuni nomi, ed altri sostituire fate pure a vostro talento; ed allora vi preghiamo caldamente a rimetterci più presto possibile una vostra nota, onde procedere tutti di un sol volere, e di un sol cuore.

Salute e fratellanza

Montalcino dalle Stanze del Circolo
questo dì 28 Febbrajo 1849.

Il Segretario
D. Curzio Costanti

Al Circolo Popolare
di Firenze

Cittadino Presidente

La Deputazione del Circolo Popolare del Borgo S. Lorenzo incaricata di redigere una Nota di Nomi per proporsi al Popolo a Candidati alla Costituente Italiana, ed alla Assemblea Legislativa Toscana, v'invia il resultato di quanto ha operato in proposito, e, colle facoltà che le sono state conferite dal Circolo nella straordinaria seduta del 27 spirante, vi autorizza, anzi vi prega, di portare sopra questa la vostra attenzione; di radiare senza riguardo alcuno quei nomi di ambigua fede che potessero esservi; di cambiarli ove lo troviate conveniente da una nell'altra assemblea; vi dà insomma i pieni poteri di fare sulla nota quelle osservazioni, delle quali sarà meritevole.

Ciò fatto, il nostro Circolo del Popolo, vi domanda premurosamente che li indichiate, a sua istruzione, altri nomi di veri Liberali Italiani, per proporli a Candidati, o per l'una o per l'altra elezione, secondochè ci avvertirete, al popolo medesimo.

Salute, e fratellanza.

Dalle Stanze del Circolo Popolare di Borgo S. Lorenzo
questo dì 28 Febb. 1849.

Dott. Cesare Guarducci dep.
Sebastiano Bambi
Pietro Gigli del fu Gabbriello
Niccolò Ulivi
P. Luigi Giovannetti Pievano
Francesco Berretti

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Rimetto il seguente Dispaccio del Prefetto di Lucca.

MARTINI

I Volontarj lucchesi arruolati dal Petracchi dopo il ritorno della spedizione avrebbero inteso di continuare a servire percipendo venti crazie al giorno, e restando in corpo a parte con gli Uffiziali che si erano scelti. Contrariandoli nelle pretese avrebbero potuto per lo meno sbandarsi armati con gran pericolo per la pubblica sicurezza. In linea di espediente dopo averli arruolati per un anno e un giorno sono stati spediti senz'armi al deposito della Capitale. Una delle condizioni volute è stata loro garantita. Il Governo provveda per trarne il maggior partito, anche perchè tornando perturberebbero il Paese e la vocazione di altri. Credo ambiziosi i capi, e non indocili i dipendenti.

28 Febb., ore 12, m. 10 ant.

LANDI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Comunico il seguente Dispaccio telegrafico del Prefetto di Lucca.

MARTINI

Il Sotto Prefetto di Castelnuovo chiede che siano spedite subito in Garfagnana due Compagnie di Linea. Domanda anche di poter mobilizzare della Nazionale pagandola come i Corpi scelti. Credo necessario questo provvedimento per rianimare lo spirito pubblico assai illanguidito per i timori di un'imminente invasione nemica, e per contenere i retrogradi. Si teme della fede dei Cacciatori Volontarj di Barga perchè non hanno voluto prestar giuramento. Molte voci allarmanti corrono in quella Provincia, e si parla anche di una segreta lega del Piemonte con le Potenze del Nord per ricondurre l' Italia all' assolutismo. Contemporaneamente spedisco per staffetta il Rapporto originale con altre Lettere e scrivo pure per espresso al Generale D' Apice cui dietro richiesta mando mille Lire a consegna del Quartier Mastro Spampani.

28 Febb., ore 3, m. 45 antim.

LANDI

Il Prefetto di Lucca al Presidente del Governo Provvisorio

Vi trascrivo un Dispaccio urgente di questo tenore.
Una Colonna di Austro-Modanesi marcia da Castelnuovo dei Monti su Fivizzano. Riceverete una mia Lettera per staffetta con i dettagli. La mia posizione a Camajore.
Interpellate i Ministri delle Potenze subito. D'Apice è a Massa di Carrara.
28 Febb., ore 7, m. 30 antim.

LANDI

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio

Scrivo dall'Uffizio telegrafico ove mi sono assicurato della trasmissione del Dispaccio riguardante il movimento di Truppe Austro-Modanesi direttamente rimesso dal Prefetto di Lucca che me ne ha dato avviso. Esso mi chiede Milizia di Linea. La Nazionale disordinata come è poco darebbe, dopo gli ottanta due militi mandati giorni sono fra Città, e Campagna. Mi dice che avvisi a Firenze, e a Livorno. Quanto a Livorno attendo conoscere quando debbo avvisare. Quanta truppa e di quale arme dovrei chiederla.
28 Febb., ore 10, m. 35 ant.

MARTINI

Il Prefetto di Lucca al Cittadino Montanelli Presidente

Ho trasferito subito, e subito spedito per staffetta al Cittadino Generale D'Apice a Massa il vostro Dispaccio che il telegrafo mi ha comunicato a ore undici di stamane. La risposta sarà sollecitamente comunicata quando m'arrivi.
28 Febb., ore 12 min. 55 pom.

LANDI

Al Cittadino Guerrazzi

Mi affretto a prevenirla che in seguito delle misure prese Livorno non invierà persona alla progettata riunione a Firenze. I

Circoli terranno stasera adunanza straordinaria, e solenne al Teatro Leopoldo per fare atto di piena adesione alla volontà del Governo.

28 Febb., ore 4, m. 5 pom.

Pigli

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno

Comunico il seguente Dispaccio del Prefetto di Lucca con avvertenza che i due contrassegnati nel medesimo dovrebbero dire Moratti, e Lolli i quali furono qui al Circolo senza frutto.

Martini

L'Avvocato Morali, ed il Prefetto Polli erano stamane in Lucca a far gente per condurla a una dimostrazione in Firenze; mentre di mio ordine il Delegato di Governo li faceva cercare perchè desistessero, son partiti. So che al Circolo Politico si sono affacciati per pochi momenti che letta appena la Notificazione del Governo d'jeri hanno renunziato all'idea, ed al mandato che avevano dal Circolo Popolare di Firenze.

28 Febb., ore 7, m. 8 pom.

Landi

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Inter no

Oggi verso le ore sei è giunto a Pisa il Cittadino Montanelli. È stato accolto con entusiasmo. Ha detto al popolo alcune parole applauditissime. Un quarto d'ora fa è partito per Lucca.

28 Febb., ore 9, m. 5 pom.

Martini

Al Cittadino Guerrazzi

Appena ricevuti gli ordini, a tutto è stato provveduto. Il Giglio parte in questo momento, e tornando ricondurrà un bastimento a vela che è nell'acque di Portoferrajo. Allo spuntare del giorno partirà per la via di Lucca il Colonnello La Cecilia per provvedere ai bisogni delle Colonne Petracchi, e Guarducci che par-

tiranno poco più tardi. Ho fiducia saranno abbastanza accresciute, perchè corrispondano ai desiderj del Governò; sarà con queste una mano di Piombinesi armati, ed equipaggiati che avevano mosso spontanei al primo appello. Ci si diano ordini, e mezzi e noi daremo Uomini, e sangue.

28 Febb., ore 11, m. 40 pom.

PIGLI

Al Governatore di Livorno
Il Guerrazzi

Si preparino seicento uomini armati, e vestiti e tutte le artiglierie con gli artiglieri. Prendano appena pronti la via di Pisa, Lucca, Pescia per la strada ferrata. Si prendano guide e vadano a S. Marcello dove troveranno l'officiale che ha da condurre tutta la colonna. I Tedeschi hanno già invaso. Potendo avere altri seicento uomini Livornesi possono partire coi primi, e arrivati a Pescia seicento anderanno a S. Marcello e seicento a Pistoja dove troveranno Melani.

28 Febb., ore 4, m. 20 pom.

GUERRAZZI

Al Governatore di Livorno
Il Ministro della Guerra

Ella darà ordine al Comandante il nostro piroscafo il Giglio di partire subito per Portoferrajo, ed è autorizzato a noleggiare altro Vapore ovvero due tanto da contenere il battaglione del terzo reggimento di linea della truppa che sarà imbarcata a Portoferrajo. Ella scriverà al Governatore dell'Elba che d'ordine del Governo Provvisorio si effettua questo richiamo di forza militare come anche che si raccomanda a lui di fare appello alle compagnie scelte di artiglieria dell'Isola onde accorrano ai bisogni della patria. I volenterosi partiranno col battaglione. Alla Guardia Nazionale, e allo zelo del Governatore suddetto è raccomandata la quiete della Città. Appena il Battaglione, e forse le due compagnie di artiglieria suddette avranno messo piede a Livorno dovranno essere spedite a Lucca sotto gli ordini del Generale D'Apice.

28 Febb., ore 5, m. 10 pom.

Il Ministro della Guerra TOMMI

Il Circolo Popolare di Vicchio al Circolo del Popolo di Firenze.

1 Marzo 1849.

Si replichi ringraziando e ritenendo di valersi all'uopo delle favorevoli disposizioni a favore del nostro Circolo.

Il ritardo di Posta dell'Invito, che piacque a Voi Cittadino Presidente d'indirizzarci all'effetto del nostro intervento sulla Piazza del Popolo in questo giorno 1 Marzo per solennizzare la Proclamazione della Repubblica, e della unione della Toscana con Roma è stato sentito con generale dispiacere, giacchè impedì di adunare il Circolo, e di aver tempo sufficiente per trasferirvisi.

Non accusate adunque il nostro Circolo di poca buona volontà, ma ascrivete la mancanza della nostra assistenza a questo atto Solenne di Libertà Italiana al non avere come molti altri Municipj un corso giornaliero e regolare di posta.

Vicchio, 1 Marzo 1849.

Presidente Provvisorio — Onorato Verona
Seg. delle Corrisp. — Dott. Alessandro Giuliani

Cittadino Presidente del Circolo Centrale in Firenze

(Autografo)

Circolo di Portoferrajo. — Si dica avere il Circolo chiesto l'avviso di tutti i Circoli sui Candidati creduti migliori onde formarne una Nota che riunisca le simpatie di tutti. — 3 Marzo.

G. B. Niccolini.

La lettera di codesto Circolo Centrale che invitava noi pure a proporvi i Candidati all'Assemblea Costituente ha diviso le opinioni di questo Circolo sulla di Lei interpetrazione. La maggior parte ha creduto che anche da quest'Isola venissero richiesti i nomi dei più Illustri Italiani d'ogni parte della Penisola per farvi presentire su quali soggetti si sarebbero probabilmente rivolti i voti di questa Popolazione. Alcuni altri pochi, fra i quali lo scrivente, ritenendo una tale interpetrazione assurda e senza scopo, non che contraria alle espressioni della vostra Circolare, ha ritenuto che cotesto Circolo Centrale richiedesse a ciascuna Provincia i nomi più Illustri che la distinguono, onde farne una urna per ottenere una nota di Candidati da proporsi al voto di tutti i Toscani. La presente è diretta allo scopo di togliere un tale equivoco, che noi tutti siamo ansiosi di vedere sciolto, nella fiducia che la vostra gentilezza non saprà negarmi un tal favore.

Intanto per il caso che debba farsi luogo alla seconda interpetrazione, mi faccio debito di significarvi che quest'Isola va superba del nome del Proposto di Rio Don Bartolommeo Nardelli Collaboratore del Corrier Livornese, Repubblicano a tutta prova, processato per questo titolo sotto il passato Ministero ed assoluto in questi giorni, uomo che ha sempre predicato la libertà

come figlia del Vangelo, e si è procacciato l'amore e la venerazione di tutti questi Isolani. Il di lui nome fu il primo ad acclamarsi con grande entusiasmo nella nostra seduta della scorsa sera, appena fu mossa voce sui Candidati alla Costituente.

Dalla R. del Circolo Popolare Portoferrajo
1 Marzo 1849.

Il Segretario delle Corrispondenze
Avv. M. Magnani

Al Cittadino Presidente del Circolo Centrale di Firenze
Circolo di Portoferrajo

A dì 1 Marzo 1849.

Dal Cassiere di questa Dogana ricevo Lire ventimila, requisite a quella Cassa per la esecuzione di Ordini pressanti del Governo Superiore, a questo Sig. Governatore, d'ordine del quale vien fatta la requisizione che sopra, e l'incasso. — Dico L. 20,000.

Copia Conforme

Di Commissione
Il Segretario
Dario Fossi

Livorno 1 Marzo 1849.

Dichiaro di aver ricevuto dall'onorevole Cittadino Governatore Pigli Lire mille cinquecento che graziosamente si compiace imprestare onde supplire alle urgenti spese Militari e per restituirgliele appena giungeranno fondi nella Cassa del Commissariato di Guerra e Marina dico. . . . . L. 1500. —. —

V. Il Commis. di Guerra e Marina
Gio. Terreni

Stimatissimo Sig. Cassiere in Depositeria

La prego a pagare al Sig. Avvocato Giuseppe Dami Lire mil-

lecentonovantadue contro ricevuta provvisoria che spieghi da renderne conto.

Li 1 Marzo 1849.

C.ª P. A. Adami

Concorda coll' Originale esistente nell' I. e R. Depositeria.

C. Cianfanelli Rag.
V. Gio. Bellini Dir.

Quaderno di Cassa
a c. 47 N.º 622.

I. e R. Depositeria Generale

A dì 1 Marzo 1849.

Il Sig. Cassiere Generale dell' I. e R. Depositeria Generale paghi al Sig. Avv. Giuseppe Dami Lire Millecentonovantadue per simil somma posta a sua disposizione dal Ministero delle Finanze e per renderne conto in appresso come dall' Ordine in filza Affari N.º 304.

E ritirandone l' opportuna ricevuta ponga in Uscita, al Libro Spoglio . . . . L. 1192. —. —

Al sudd. Sig. Avv. Giuseppe Dami.

Ragioniere
C.ª C. Cianfanelli

Visto il Direttore dei Conti
C.ª Gio. Bellini

Io infrascritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in Contanti.

C.ª A. G. Dami

Concorda con l' Originale esistente in questa R. Depositeria

A. Braccesi 1º Rag.

V. Gio. Bellini

Compendiosi ragguagli dei fatti Toscani dall' 8 al 23 Febb. 1849, descritti dal Generale De Lauger.

(Estratto dal Giornale «Il Risorgimento.» N. 368, Martedì 6 Marzo 1849.)

Il 9 Febbrajo si conobbero al quartier generale di Massa gli avvenimenti di Firenze delli 8. Li 11 il decreto del Governo Provvisorio per iscioglier le truppe dal giuramento: queste ammuti-

naronsi e pretendevano andarsene. Pervenni a tranquillarle ed impedirne lo scioglimento. Nel giorno stesso dimandai il mio ritiro. A Pontremoli, a Fivizzano avvennero uguali fatti e peggiori. Il 12 mi giunge ordine imperativo dal ministro della guerra di fare prestar subito giuramento alle truppe a favore del nuovo Governo. Rifiutano unanimemente e fermamente tutte di pronunziarlo e preferiscono generalmente di andarsene. Il fermento si accresce. Scene scandalosissime accadono a Pontremoli, Fivizzano, Avenza, Fosdinovo, Carrara, e Pietrasanta. In Massa prudentemente le evito.

Anticamente amico del Guerrazzi, a lui scrivo aver il Governo commesso un'imprudenza ed un errore gravissimo. Chiedo tempo. Guerrazzi conviene nel rispondermi di quanto ho detto, ne adduce frivole cause e termina la lettera con queste espressioni: *Ma il giuramento sta e rammentati che una volta usavano le fucilazioni!* . . . . La mattina del 15 presento gli Uffiziali al R.° Delegato conte Del Medico, ed in nome loro e mio per far cessare l'indisciplina, e il disordine, e le gravi conseguenze che potevano emergerne, propongo ch' ei scriva al Governo di fare inserire sul *Monitore* una nostra protesta, nella quale si dica, *non permetterci la religione e l'onore prendere un nuovo giuramento senz' esserne sciolti dal Principe a cui lo avevamo prestato. Si ottenga il consenso formale e se dentro otto giorni non replica il Principe noi intenderemo il suo silenzio, come un consenso.* Accettata la proposta è spedita al Governo. Frattanto da ogni angolo della Toscana giungono lettere e persone a supplicarmi di liberarla co' miei soldati dal regno del terrore. Il 16 mi vien rinviata la dimanda del ritiro. La respingo subito più incalzante e corredata di certificati medici. Aumenta il fermento, la diserzione e l'indisciplina nelle truppe: manca il danaro per pagarle.

All'alba del 17 ricevo ordine ministeriale di respingere i Piemontesi se alla Frontiera si presentassero per penetrare in Toscana. All'abbominevole idea d'incrociar le mie armi con quelle di questi nostri bravi fratelli, mi penetra il cuore un sentimento d'orrore. Nella speranza di un pronto ritiro, proseguo nulladimeno ad obbedire e ordino alla batteria residente a Pietrasanta di trasferirsi a Massa, onde impostarla poi alla Parmignola. Le vado incontro: in prossimità di Porta, in essa mi imbatto. M'accoglie alle grida di viva Leopoldo II. Da qualcheduno mi è presentata contemporaneamente una lettera autografa del Granduca, nella quale mi ordina *prendere il comando di tutte le truppe, conservarle fedeli al giuramento: promettermi la cooperazione dell'esercito Piemontese per ristabilire l'ordine, e la tran-*

quillità ed il legittimo sovrano costituzionale. Raccomandarmi però di astenermi dal versar sangue. Fedele ai principii militari di obbedienza, torno a Massa. Prendo disposizioni energiche per guarentire la quiete, impedir le reazioni. Compongo, stampo e pubblico un proclama. Scrivo ai capi militari, alle autorità governative loro compiegandolo. Volo a Pietrasanta, leggo la lettera sovrana; adotto uguali misure che a Massa, ove ritorno. Ogni dispaccio del Governo Provvisorio senza aprir, meno uno, trattengo. Scrivo a sollecitar l'arrivo dei Piemontesi, proceder poi tosto sopra Lucca e Firenze, ove si prosegue con incalzanti instanze a chiamarmi. L'imponenza della forza era il solo mezzo per adempir l'ordine sovrano, il voto del mio cuore, cioè per evitar la guerra civile. Ogni giorno, anche due volte per giorno, spedisco a Sarzana, alla Spezia, lettere e messi per accelerare le mosse degli ausiliari fratelli. La parola: *non si può; non abbiamo ordini*, è l'unica replica.

Pochissime forze avea disponibili. Abborriva dallo sguarnire la frontiera e aprire la strada al vero nostro nemico. Molti punti era costretto a guardare: molti e diversi partiti a reprimere e contenere. Non vedendosi giungere i Piemontesi, gli animi abbatteronsi. Si suppose mia invenzione l'intervento e perfino la lettera del Granduca. Viareggio fu abbandonato. Mandai a rioccuparlo. Solo, non secondato che da pochi, contrariato segretamente dalle autorità politiche, governative, in niun luogo aveva appoggio, meno che in me stesso.

Il 18, lettera ministeriale per staffetta venutami, e ciò dopo essersi saputo alla capitale quanto io aveva fatto nelle prime ore del 17, mi ordina con brillanti promesse recarmi a Firenze, lasciare il comando delle truppe al colonnello Reghini! . . .

Nella notte del 18 al 19 mi giunge la protesta del Granduca. La stampo e la diramo. Le mene segrete mi circondano per ogni lato. Con minaccie di morte si tenta spaventarmi!! Il Governo Provvisorio mi proclama traditor della patria, fuor della legge; ed è posta una taglia sulla mia testa.

Nella notte del 21 è stato di nuovo abbandonato Viareggio. I rapporti mi avvertono avanzarsi le truppe repubblicane, non potersi contare sulle popolazioni spaventate all'idea del saccheggio, della guerra civile. Corro a Pietrasanta. Deputazioni sopra deputazioni mi pregano di evitar loro simili danni. Moltissimi ordini di provvidenze militari non sono eseguiti. Postomi nelle ore pom. del 21 alla testa delle truppe, m'inoltro alla prossimità del monte di Chiesa, deciso recarmi a Lucca. Mi si avverte non aver per anco preso nutrimento nè le truppe, nè i cavalli; esser alcune compagnie senza cappotto, mancar il fieno e la biada, i cavalleggieri privi

dei loro portamantelli, le popolazioni fredde, disanimate, incredule a quanto aveva loro detto, ed ormai persuase non venir più i Piemontesi, giacchè in quattro giorni niuno n'era comparso. Eravamo già a sera. Esporre le pochissime truppe (250 uomini) a un tentativo temerario, reputai imprudenza. Retrocessi nella linea del Sasso appoggiando la mia destra a Motroni, la sinistra a Camaiore. Qui dal Monte Magno avea per la notte ordinato stratagemmi guerreschi; non furono eseguiti con diversi pretesti. Passai la notte in Pietrasanta.

La mattina del 22, mentre mi recava verso la linea del Sasso ricevei una seconda lettera autografa del Granduca, nella quale *dopo avermi conferita la carica di suo general commissario e rappresentante in Toscana, promettevami aggiungermi altre due persone e forse farmi circondare dal corpo diplomatico. Raccomandavami caldissimamente non sparger sangue ed evitare la guerra civile. Compiegavami una dichiarazione da esso diretta alle diverse potenze per render notorio che se egli abbandonava S. Stefano e si recava a Gaeta, ciò dipendeva dalla proclamazione in Toscana della Repubblica, e per esser da vicino minacciato d'aggressione per opera di truppe guidate da capi stranieri. Autorizzarmi a crear reggimenti di volontarii.*

Nell'impossibilità di adempiere e coonestare i suindicati cenni, soprattutto non essendovi più un obolo nella Cassa militare stimai necessario ripiegarmi nella linea di Porta. Chiesi danaro alla Comune di Pietrasanta e mi si rispose negativamente. Le truppe erano sempre piene d'entusiasmo, non però quelli fra queste che temevan di pericolare il proprio sostentamento e famiglia.

Giunto sulla notte nella suddetta posizione già convenientemente preparata, mi recai a Massa ove era premurosamente chiamato per i torbidi che tanto qui che in Carrara manifestavansi. Lasciai il comando delle truppe al colonnello Reghini coll'ordine di tenerle preste l'indomani sull'alba a partire. Due unici mezzi mi restavano per evitare la guerra civile, o ritirarmi in Piemonte, o mettermi nella posizione di Fosdinovo. Ma in quest'ultimo caso come mantenere le truppe privo affatto come era di denaro? Sapeva esservi nella cassa del Governo di Massa qualche migliaio di franchi. Mi proposi ottenerlo o per amore o per forza.

Giunto a Massa, una deputazione numerosa di rispettabili cittadini e del municipio venne ad istantemente pregarmi di risparmiare al paese gli orrori di una guerra civile; offrirsi il Delegato Del Medico, intermediario fra la milizia e il Governo provvisorio. Chiesi tempo a decidermi. Convocai gli uffiziali. Proposi loro il dilemma suddetto, cioè Fosdinovo, o Piemonte. Mostraron

repugnanza ed all' uno ed all' altro. Preferirono il progetto della deputazione, purchè guarentiti.

Presentai il progetto e fu accettato. Linea d'intervallo intangibile fra le due parti contendenti sino a definizione di causa, Pietrasanta e Porta. Oblio del passato per tutto e per tutti; conservazione di gradi, anzianità e onorificenze. Per me dimissione. Partì la deputazione. Reputandomi sicuro da ogni clandestino maneggio all' ombra della suddetta convenzione guarentita dal senator Compagni e presidente Salvioni, scrissi al colonnello Reghini sospendere la progettata partenza.

Durante la notte pervennemi segreto avviso esser io vittima della soverchia mia buona fede. Stessi in guardia. Scrissi subito al colonnello suddetto si ponesse in marcia per Massa. Mi recai dal Delegato per avere 4 in 5 mila Franchi. Negò averli. Risposi li avrei trovati: li promise. A lui rammentai la datami parola d' onore di conservare la tranquillità e l' ordine, l' adempiesse, ovvero ci avrei provveduto da per me stesso. Era in letto: rinnovò la parola d' onore: si alzò: tardava: lo sollecitai più volte, imperocchè vedeva manifesti segni di tumulto. Erano in mio potere ben molti mezzi per soffocarlo. Pensai alla patria, agli ordini sovrani. A un tratto giungemi avviso esser il campo di Porta in aperta rivolta. Ai soldati esser stato assicurato, averli io traditi e fuggito in Piemonte: tutti sbandati tornare alle proprie case o volgersi a Massa. Infatti a frotte nel cortile del palazzo pervengono. Invano li esorto e prego a ricondursi nell' ordine e seguirmi a Fosdinovo. Ostinatamente rifiutano. *A casa, a casa,* essi gridano *la paga, la massa.* Il delegato nulla avevami dato. Egli insieme al colonnello Reghini ed a molti uffiziali impassibili assistevano a quella brutalissima scena. Coloro stessi ch' io mi reputai più fidi ed amici mi avevano abbandonato. Volli che il Commissario di guerra Pozzi mi mostrasse la cassa. Negava, lo pretesi. Costretto, aprì. Eranvi poche centinaia di lire; lo obbligai a consegnarla al capitano Traditi e ne feci la ricevuta. Ordinai all' artiglieria, alla cavalleria, ai buoni soldati di seguirmi a Fosdinovo; gli uffiziali non mossero; i partitanti della repubblica tumultuanti in piazza, impedirono all' artiglieria la partenza; la cavalleria traccheggiava; molti buoni cittadini corsero a pregarmi di pormi in salvo e ciò per più volte. Rifiutai lungamente. Cercava coloro che formavan parte del mio quartier generale ed avevano oggetti per me necessarj, che al momento della ordinata partenza aveva loro affidati; non potei mai trovarli.

Da tutti abbandonato, montai a cavallo e lentamente mi avviai a Porta Martana. Volli presentarmi alla cavalleria colà alloggiata

per meco condurla. Non vi fu modo. Mezza compagnia di fanteria e pochi carabinieri mi seguirono. Con questi pochi uomini di onore mi diressi a passo lentissimo verso le frontiere Piemontesi. Strada facendo fui raggiunto da 15 cavalleggieri che volontari mi venivano a scorta. Mi fermai in Avenza colla speranza di vedermi se non altro raggiunto da quelli che mi avean le mille volte giurato non voler la loro dalla mia sorte dividere, o almeno per restituirmi ciò che aveva loro affidato. Inutile! Col cuore in pezzi entrai nel territorio piemontese con 12 carabinieri, 10 fucilieri, 8 cannonieri, 3 cavalleggieri!!

Ho ferma coscienza d'aver compiuto i doveri del soldato d'onore, di non aver spergiurato, e d'aver pure le mani di sangue fraterno.

Sarzana, 1 Marzo 1849.

DE LAUGER

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Il Cittadino Francesco Franchini Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza si condurrà in Pistoja in missione straordinaria per provvedere con pieni poteri alla difesa della frontiera.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno, ed il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, ciascuno nella parte che gli spetta, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il primo marzo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
TOMMI.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. C. MARMOCCHI.

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno

Comunico col presente un Dispaccio del Prefetto di Lucca.

MARTINI

Il Sotto prefetto di Garfagnana ha fatto disporre gli alloggi per le Truppe Toscane che attende là con urgenza somma, perchè lo spirito delle popolazioni non vacilli. Ho informato il Generale d'Apice perchè subito subito spedisca forze, ed ha inviati esploratori. Jeri sera a ore otto ricevè notizia che in Castelnuovo dei Monti arrivarono il 26 numero 600 Austriaci con sei pezzi d'artiglieria, dicendo di proseguire sopra Fivizzano, Massa e Carrara. In questo momento è giunto in Lucca Montanelli.

1 Marzo, ora 12, e m. 10 ant.

LANDI

Il Presidente del Governo
Al Governatore di Livorno

Gli Uffiziali delle colonne sono già destinati, e La Cecilia guasterebbe ogni cosa. A Pistoja l'Ufficiale superiore sarà il Melani colonnello, e a S. Marcello Razzetti Maggiore, non facciamo confusione. Riguardo ai mezzi bisogna regolare le cose in maniera che lo impiego della fortuna pubblica si faccia rigorosamente e possa darsene sempre esatto conto. Entrerà nelle previsioni del Governo mandare un quartier mastro pagatore.

1 Marzo, ore 1, m. 35 ant.

GUERRAZZI

A Guerrazzi

La Cecilia non è stato eletto a comandar Truppe, ma solamente a precederle fino a Lucca, onde provvedere ai bisogni delle nostre Colonne, e lo hanno inviato i Maggiori Petracchi e Guarducci. Io sapevo che gli Ufficiali eran destinati. La Cecilia stasera o domattina sarà qui di ritorno, e aspetta che il Ministro degli Affari Esteri lo mandi in Corsica. Quanto ai mezzi le difficoltà non consisteranno nell'amministrar bene il danaro, ma nel trovarlo, e ottenerlo. Si mandi un sindaco, e un sacco.

1 Marzo, ore 9, m. 30 ant.

PIGLI

Al Governatore di Livorno
Il Colonnello La Cecilia

Cavalli da treno non ve ne sono. La cavalleria è partita. Le colonne Livornesi avranno però dieci cacciatori come esploratori. Una compagnia di volontarj pisani seguirà i Livornesi. Dimani ne partirà un'altra. Mandate o fate portare sessanta cappotti, e cinquanta paja di scarpe. Io progredirò per Lucca ma partirò alle ore due pomeridiane. Se ha ordini li comunichi.
1 Marzo, ore 10 ant.

G. La Cecilia

Il Comandante la Piazza di Pisa al Ministro della Guerra

Si è presentato il Sig. Colonnello La Cecilia con una Circolare, e Credenziale del Governatore di Livorno che l'autorizza a presentarsi all'Autorità Civili, e Militari per essere assistito in ogni sua operazione di reclutare volontarj, e cavalli per l'artiglieria nazionale. Mi ha domandato quanta Cavalleria è disponibile in questa Piazza. Domando Istruzioni per non intralciare le operazioni di cotesto Dipartimento. Urge la risposta.
1 Marzo, ore 10, m. 35 ant.

Barli

A Guerrazzi

Mi può spedire subito le due Compagnie di Linea indisciplinate, che sono a Pisa. Le mescoleremo con due Battaglioni nostri, come mi disse. Oggi prepariamo tutto: domani si parte.
1 Marzo, ore 11, m. 40 ant.

Petracchi

Al Ministro dell'Istruzione Pubblica il Provveditore
dell'Università di Pisa

Una Deputazione di scolari richiede di partire per la Campagna che và ad aprirsi. Non credo, che il battaglione partirà intero,

perchè tutti gli Studenti dopo le vacanze del Carnevale non sono ritornati. Vi sono Cento fucili. Non vi sono sacchi, giberne, e sciabole, senza di che questi bravi giovani non possono partire, senza la completa, necessaria armatura. È necessario che io abbia subito istruzioni complete, e positive, se la partenza dovrà aver luogo. E qualora la risoluzione venga in senso affermativo bisogna fornirmi subito l' occorrente, e indicarmi a qual corpo d' armata questi giovani dovranno riunirsi. Sto attendendo qui all' Uffizio telegrafico la risposta.

1 Marzo, ore 12, m. 30 merid.

Buoninsegni

Al Governatore di Livorno
La Cecilia da Pisa

Ho passato già in rivista la compagnia di Pisa. I giovani sono ardentissimi, mancano le munizioni. Disponga che la colonna ne porti. Avvisi un'ora prima il Prefetto perchè la compagnia si trovi alla Stazione. Un' altra compagnia Pisana è già in Lucca. I dieci cacciatori sono già partiti per Lucca. — Una riga di approvazione.

1 Marzo, ore 12, m. 45 pom.

La Cecilia

Al Governatore di Livorno
il Presidente di Settimana

Amico lo invio della Cecilia è uno dei soliti spropositi, domanda artiglieria, cavalleria, e altro a Pisa. Tu hai azione nel tuo Dipartimento fuori nò, e non puoi farlo senza mandare sottosopra ogni cosa. Per Dio così si rovina l' impresa. Dite il vostro bisogno. — Dite come potete provvedere per voi, e come deve ajutarvi il Governo centrale. — Manderemo ufficiali a posta. Il Comandante a Pisa come è naturale non sa che fare. Si richiami La Cecilia con bel garbo.

1 Marzo, ore 1, m. 15 pom.

Guerrazzi

Al Governatore di Livorno, e a Petracchi
La Cecilia da Pisa

La compagnia prima parte al tocco e mezzo per Livorno; ricevetela bene. Io proseguo per Lucca.
1 Marzo, ore 1, m. 30 pom.

La Cecilia

Petracchi al Ministro dell' Interno

Il Segretario di Montanelli dovea spedirmi un Cavallo, che non lo spedisce? Domani devo partire con la mia Colonna, e senza Cavallo non posso partire. Questa sera l'attendo. Mi si risponda subito.
1 Marzo, ore 2 pom.

Petracchi

Al Governatore di Livorno

Le compagnie del primo Reggimento non si sa dove il General D'Apice le abbia inviate. Vedremo più tardi. Presto andate a S. Marcello, e a Pistoja, ma non fate confusione, e non finite di rovinare la disciplina. A S. Marcello avrete Razzetti. Tutti a Pistoja Melani.
1 Marzo, ore 2, m. 10 pom.

Guerrazzi

Il Commissario di Guerra di Livorno al Direttore
dell' Amministrazione Militare

Senza denaro in Cassa, nè potendone avere dalla Dogana con urgentissimi bisogni, occorre sia subito spedita una somma, anche in buoni del Tesoro con cui potere supplire.
1 Marzo, ore 2, m. 27 pom.

G. Terreni
V. Pigli

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Avvisi da Pietrasanta, Colonnello Baldini, il suo Ajutante, e Quartier Mastro per andare a Castelnuovo a prendere il supremo Comando. Da Pisa, Tenente Campana con trenta uomini di Cavalleria, il numero totale della quale arriva a N° 52 teste. Da Firenze una Compagnia del terzo Reggimento per riorganizzarsi. Si trovano a Lucca N° 80 uomini spezzati del quarto Reggimento. Si preparano Spedali militari, e sono sempre aperti i ruoli ai volontari. Un Proclama della Prefettura eccita la Nazionale, e la Popolazione alla difesa. Il breve trattenimento in Lucca del Cittadino Montanelli fu una continua, e viva ovazione. La tranquillità qui si mantiene. Nessuna novità delle frontiere.
1 Marzo, ore 4, m. 20 pom.

G. Landi

Al Cittadino Guerrazzi

Ripeto, La Cecilia non è stato inviato da me, ma dai Maggiori Guarducci, e Petracchi, il quale dice di avere istruzioni, e mandato dal Governo Superiore. Che debbo farci? Pur troppo gli imbarazzi son molti. È partito per Firenze il Maggiore Frisiani per gli schiarimenti opportuni.
1 Marzo, ore 5, m. 15 pom.

Pigli

Guerrazzi al Governatore di Livorno

Sento che avete promesso crazie venti al giorno. Questo negozio manda sottosopra tutto l' esercito perchè tutti vogliono paga uguale. Se non vi è più rimedio fai in modo che i militi credano e dicano che ogni differenza della paga del corpo scelto dei Veliti l' hanno dal municipio. Guardate di non prendere misure senza concerto con noi perchè altrimenti ci casca addosso il Caos mentre più abbisognamo di disciplina, di organizzazione.
1 Marzo, ore 5, m. 30.

Guerrazzi

Al Governatore di Livorno
La Cecilia

Ho fatto viaggio col capo dello stato Maggiore D'Apice. Gli Austriaci accennano per tre punti, Fivizzano, Monte S. Pellegrino, e l'Abetone. Si crede che sia una spedizione per gli antichi possessi Modanesi non per invadere la Toscana. Mandi con la Colonna almeno dugento cappotti. Se vi sono pezzi da montagna da caricarsi a schiena di muli li faccia partire con la Colonna. Tenga in pronto stando in parola per una carica di farina potendo darsi che a Castelnuovo la Truppa mancherà di Farina.

1 Marzo, ore 6, m. 13 pom.

La Cecilia

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Il Colonnello Baldini chiede che siano approntati in Lucca fondi in argento per la spedizione a Castelnuovo. Al Sotto Prefetto dò incarico di trovar viveri. Stabilisco Picchetti di Cavalleria per i due stradali di Pietrasanta, e Castelnuovo.

Nulla di nuovo.

1 Marzo, ore 7 pom.

G. Landi

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Mi sono dato cura di agevolare presso i Capitalisti il corso senza sconto dei buoni del Tesoro, e fino a tutto jeri trovai interessamento a sostenerli. Oggi sorge la pretensione del tre per Cento, motivata da un certo aumento di prezzo nel Francescone. Mi sono guardato dall'ammettere qualunque abbono, ma nell'attuale deficienza di denaro è indispensabile un provvedimento. Jeri non trovai coadiuvazione al progetto di mobilizzare subito un Corpo di Nazionale. Spero buon successo dopo le calde parole di Montanelli. La Prefettura ha rinnovato gli eccitamenti in un Proclama.

1 Marzo, ore 7, m. 30.

Landi

Al Maggiore Petracchi, il Ministro dell' Interno

Sentito il Governo provvisorio, sentito l'attual capo delle Scuderie che assicura non esistere in queste altro che cavalli da tiro. Considerato che il Maggiore Petracchi ha diritto ad una cavalcatura, il detto Maggiore è perciò autorizzato a procurarsi un cavallo di suo piacere per suo uso, e di questo si servirà nella spedizione verso le frontiere della Lunigiana. Dietro un avviso del Petracchi poi la Cassa del Governo corrisponderà come è giustizia il prezzo.

1 Marzo, ore 7, m. 45 pom.

Marmocchi

Al Governatore di Livorno
Il Colonnello La Cecilia

Ore due pomeridiane. Nel momento di montare in sul vapore il Comandante di piazza mi dice essere giunto a lui ordine di non eseguire quello che ha ordinato lei cioè la cavalleria ec. Oh per Dio che maniera è questa. Scriva a Firenze.

Pisa 1 Marzo, ore 8, m. 5 pom.

La Cecilia

Petracchi a Guerrazzi

Il Governatore di Livorno non ha promesso la paga di Crazie Venti al giorno ai Militi volontari. La spedizione dell' Isola dell' Elba da me comandata stabilì questa paga compresi gli Ufficiali. Il Maggiore Guarducci ha dato la paga ai suoi Ufficiali come quella della truppa soldata; saputo questo vollero eguali condizioni. I Volontari livornesi sono tutti artisti, tutti guadagnano non meno di Lire tre al giorno, le truppe soldate non hanno diritto di percipere una paga come i volontari, non avendo essi famiglia. Domani segue la partenza di N° 1200 uomini comandati da me, e Guarducci. Montanelli mi promise un Cavallo, io ne ho bisogno dimani immancabilmente, lo attendo.

1 Marzo, ore 9, m. 12 pom.

Petracchi. V. Pigli

Al Cittadino Guerrazzi

Io non potevo promettere, e non ho promesso ai Militi Cittadini. La prima volta, che li ho spediti in seguito degli ordini del Governo ho detto al Governo, datemi istruzioni relative, mandatemi un Commissario a Lucca. È cosa scritta. Comunque farò, come sempre il meglio del caso.

1 Marzo, ore 9, m. 20 pom.

PIGLI

Al Ministro dell' Interno

Abbisogna al Colonnello Baldini i due pezzi da Montagna, e i due pezzi piccoli da tre, il tutto con corredo respettivo esistenti nell' Arsenale del Forte da Basso. È in Lucca il Colonnello La Cecilia, che sarà seguito dai Volontari Livornesi, Pisani, Maremmani, con mezza batteria. Sono assicurato, che il Cittadino Montanelli è a Sarzana, ed il General D' Apice a Fivizzano. Ho pubblicati Proclami per risvegliare slancio nei cittadini.

1 Marzo, ore 10, m. 5 pom.

LANDI

Signore

Il Governatore di Livorno con lettera diretta al Presidente del Governo Provvisorio Toscano ne'26 Febbrajo ultimo scorso avendo dato avviso di aver tratte dalla Cassa della Dogana di detta Città Lire Millecinquecento per passarsi al Maggiore Petracchi onde saldare i Conti della Colonna dei Militi Cittadini da esso comandata, io debbo invitare VS. a procurare che il pagamento di una tal Somma venga abbonato alla Dogana summentovata.

E con distinto ossequio mi confermo

Di VS.

Dal Ministero delle Finanze
Li 2 Marzo 1849.

V. P. A. ADAMI

Devmo. Servitore
P. MENSINI

Sig. Direttore dei Conti
della Depositeria

Dogana di Livorno
Quaderno di Cassa
Uscita N° 183.

Amministrazione Generale delle RR. Dogane

Alla Depositeria Generale. . . . . L. 1500. —. —

A dì 13 Marzo 1849.

Sig. Camarlingo della Dogana di Livorno passi a suo Credito
Lire Millecinquecento —. —
per tante autorizzate a indebitarsi al Conto Corrente della Depositeria Generale con Lettera del Direttore dei Conti del 6 Marzo 1849, ed in ordine ad un Biglietto del Ministero delle Finanze del 2 detto, sul pagamento fatto per ordine di questo Sig. Governatore nelle mani del Maggior Petracchi all'effetto di saldare i Conti della Colonna dei Militi Cittadini da esso comandata conformemente all'annesso Recapito.

E ritirandone la Ricevuta, passi in Quaderno di Cassa in Debito al Conto suddetto. . . . . L. 1500. —. —

G. PELLEGRINI Computista

Visto
G. CASANUOVA

Io Infrascritto ho ricevuto la suddetta Somma.

Registrato al Quad. di Cassa
a c. 183.

Livorno 26 Febbrajo 1849.

Da questa Dogana ricevo io sottoscritto Lire Mille Cinquecento fiorentine per Saldo di paghe occorse alla mia Colonna a me
Contanti . . . . L. 1500. —. —

A. PETRACCHI

Il Prefetto di Pisa, al Ministro dell'Interno

Il Provveditore dell'Università mi comunica un Dispaccio del Ministro dell'Istruzione pubblica, che m'incarica di provvedere

dell' occorrente una parte del Battaglione Universitario, che si mobilizza, e domanda Cappotti, Giberne, Sacchi, e Sciabole, tutto in N° 150; domando come, e dove provvedere quest' oggetti, e quant' altro possa occorrere.

2 Marzo, ore 1, m. 5 ant.

MARTINI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno

Sono arrivati i denari, e depositati nella Cassa Centrale. Il Colonnello Baldini ha preso le notizie e i concerti che possono orizzontarlo nella spedizione, che intraprende. Volontari si offrono a mobilizzarsi. Rimanendo la Città sguarnita, e la Nazionale priva dei buoni patriotti, è prudenza garantirla dai retrogradi. È necessaria una Compagnia, o due di Municipali.

2 Marzo, ore 1, m. 35 pom.

G. LANDI

Al Governatore di Livorno

Dunque la paga sia regolata come quella dei Veliti, nove crazie e il pane. Il Governo non può indennizzare i militi di quello che guadagnano e deve tenere un sistema di paga regolare per tutti. Ma il Frisiani verrà con istruzioni, e Commissario a posta. Qui non abbiamo cavalli nelle Scuderie del già Granduca meno che da tiro altissimi che pajono montagne, però sarà bene che Giannetto prenda un cavallo a nolo, o se lo compri costà, o a Pisa o a Lucca, perchè da Livorno a Lucca va con la Strada ferrata.

2 Marzo, ore 2, m. 25 ant.

GUERRAZZI

Il Presidente dell' Università di Pisa
Al Ministro della Pubblica Istruzione e Beneficenza

A norma del suo Dispaccio Telegrafico d' jeri, ho chiesto al Prefetto di Pisa gli effetti, per porre in stato di potere marciare una parte del Battaglione Universitario Il Prefetto mi risponde,

che non ha ricevuto alcun ordine, e che non è in grado di potermi dar nulla, perchè non ha effetti militari, di cui possa disporre. È necessario che siano al più presto possibile forniti N° 150 Cappotti, altrettante buffetterie, e Sciabole. Questi giovani insistono per partire ad ogni costo: perciò se non si possono avere quegli oggetti richiesti potrebbero essere forniti a Lucca. Prego di una sollecita risposta.

2 Marzo, ore 11 antim.

Il Profess.
G. BUONINSEGNI

Al Governatore di Livorno

Il Battaglione arrivato dall'Elba, domani mattina partirà col primo convojo per Lucca. L'amministrazione militare è incaricata di fare arrivare colà un deposito di vestiario onde togliere la vergogna di cui mi tiene parola.

Frattanto il capo del corpo rimetta una nota approssimativa degli oggetti di vestiario mancanti onde rendere l'operazione regolare.

2 Marzo, ore 12, m. 35 merid.

TOMMI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'Interno

Da un Rapporto del Sotto-Prefetto di Castelnuovo d'jeri sera quanto appresso: Fin qui l'ordine pubblico si mantiene discretamente per la speranza da me fatta concepire a questi abitanti, che in breve arriveranno truppe sufficienti a garantire la loro sicurezza, e ciò paralizza l'effetto delle spaventose notizie, che circolano, e che tengono non dimeno in diffidenza, e agitazione, e perchè le truppe, che verranno possano tranquillizzare affatto il Paese, ripeto, che sarebbe necessario appartenessero ai reggimenti stanziali, essendo in discredito quelli volontari.

2 Marzo, ore 2 pom.

G. LANDI

Il Prefetto di Lucca al Governo Provvisorio

Fivizzano 1 Marzo, ore 10 di notte

Tutto va bene. Il nemico non si è avanzato al di qua di Castelnuovo dei Monti, ma sotto il Cerreto vi sono 4 in 500 Austro-Modanesi. Son prese tutte le disposizioni per fare valida resistenza. La Truppa è animata da buonissimo spirito. Le popolazioni secondano. La Guardia mobile di Fivizzano è agli avamposti. A Fosdinovo vi sono Compagnie di Guardia Nazionale di Massa, e Carrara. Da per tutto ove sono passato ho trovato ottime disposizioni. Questi baluardi naturali difesi da cuori Cittadini sono inespugnabili. Il General D'Apice ha un'attività straordinaria, ed è amato dalla milizia. Il Delegato di Massa è venuto con me. Domani col Generale D'Apice visiteremo gli avamposti.

2 Marzo, ore 3, m. 25 pom.

MONTANELLI

Il Prefetto di Lucca al Ministro della Guerra
Sotto-Prefettura di Castelnuovo

Il Sotto-Prefetto di Garfagnana ha disposto per gli alloggiamenti, e viveri. In Cassa ho L. 20,000. Fino alle ore cinque di stamani niun movimento di nemici verso Garfagnana. Ieri mattina a S. Anna, a sei miglia da S. Pellegrino, dicevano avere udito il cannone verso le Montagne Reggiane, e Castelnuovo dei Monti. La voce sembrerebbe smentita dal Dispaccio Montanelli, che ho spedito al tocco. Credesi, che fra i rinforzi Piemontesi giunti in Sarzana, si trovi De Lauger. A Castelnuovo dopo l'arrivo di truppe, i retrogradi si mostrano umili, ed i buoni patriotti lieti e speranzosi.

2 Marzo, ore 7, m. 45 pomerid.

G. LANDI

Il Prefetto di Pisa al Ministro della Guerra

Il Prefetto di Lucca, mi comunica le notizie, che egli ha ricevute dal Sotto Prefetto di Castelnuovo del seguente tenore « Le partecipo che ulteriori notizie pervenutemi dopo le altre di stamani, accertano, che le forze Austriache si sono ritirate da Modena, passando il Pò, e lasciando in servizio la Guardia Nazio-

nale. Lo stesso dicesi sia avvenuto in Reggio, e si aggiunge di più (ma ciò merita conferma) che il Duca di Modena si è allontanato da quella Città. »

2 Marzo, ore 10, m. 40 pom.

MARTINI

Ministero dell'Interno
2 a Sezione — Polizia

Memoria al Ministero delle Finanze

Il Ministero dello Interno rendendo noto a quello delle Finanze che il Governatore di Livorno per sopperire alle esigenze di certe spedizioni militari commessegli ha tratto jeri dalla Cassa della Dogana locale L. 20,000 lo prega a voler sanzionare il ritiro di questa somma, come delle precedenti già esatte dal medesimo per cause congeneri di pubblico interesse, e di che il Ministero scrivente gli ha tenuta parola in altre comunicazioni.

Li 3 Marzo 1849.

F. C. MARMOCCHI

MILITI VOLONTARJ ARETINI

(Documento a Stampa.)

Il Ministro Romanelli mi scriveva fin d'jeri: spero che Arezzo non si farà distinguere solo a parole! e che i volontarj saranno molti e belli, e disciplinati. Militi volontarj! Chi si è iscritto spontaneamente nei Ruoli ha contratto in faccia alla Patria tale un obbligo da cui non può sciogliersi senza mancare a se stesso. Presentatevi dunque tutti nelle sale di questo Comune dentr'oggi, muniti delle carte opportune, cioè, della fede di nascita e di stato libero, e della fede di specchietto, le quali vi saranno rilasciate gratis la prima dai respettivi Parrochi, e la seconda dalla Cancelleria del Vicariato di Arezzo. — Cittadini! non fate bugiardo il Ministro, nè vi disonorate in faccia all'Italia tutta che reclama il vostro braccio, il vostro soccorso!

Dal Palazzo Civico li 3 Marzo 1849.

Il Gonfaloniere
A. GUADAGNOLI

Cittadino Generale

(Autografo) Risponderò estesamente da Massa ai diversi quesiti che ella mi fa nel suo offic. del 3 corrente.

Mi affretto frattanto a renderle noto che la nostra posizione col Duca di Modena non è nè di guerra nè di pace. Non di guerra perchè veramente non ci fu mai fra i due Stati dichiarazione di ostilità. Non di pace, perchè occupiamo una parte del territorio che apparteneva a quel Ducato. Stimo però savio consiglio che dalla parte nostra si rispetti lo *statu quo* e non si dia nessun pretesto a ricominciare le ostilità, pretesto che potrebbe nascere dall'oltrepassare nella linea delle operazioni militari il territorio occupato attualmente. Per questo abbiamo una tacita annuenza delle grandi potenze; mentre per nuove occupazioni non vi sarebbe nessuna scusa.

La Toscana non è in grado di ricominciare la guerra offensiva. L'iniziativa di questa appartiene al Piemonte.

Noi dobbiamo tenerci nei limiti della guerra defensiva; quindi guardarci da ogni atto che ci costituisca offensori.

Tanto ho l'onore di significarle mentre colla più profonda stima mi protesto

Fivizzano 3 Marzo 1849.

Suo G. MONTANELLI

Generale d'Apice
Fivizzano

Illmo. Signore

In replica alla pregiatissima di Lei dei 27 caduto debbo significare a VS. Illma. che fatte le necessarie ricerche sui libri di questa R. Depositeria non risultano essere state pagate, espressamente col titolo di Spese per i Circoli se non che L. 224 nel di 3 Marzo p. p. (Libro di cassa a c. 77) a diversi Manifattori, come dall'annessa nota, per lavori e spese di Ammobiliamento ed Apparato fatto nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio per il Circolo di Firenze d'ordine del Ministro dell'Interno.

Si trovano anche varj pagamenti fatti ad individui diversi che non consta però se siano referibili ai Circoli Politici o Popolari, non esistendo nei relativi Ordini altra indicazione che quella ge-

nerica di erogarsi secondo gli Ordini ricevuti o in Spese relative a tal Ministero ec. ec. e che perciò non ho creduto necessario di comprendere nella presente informazione.

Ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio

Di VS. Illma.

Dalla R. Depositeria Generale

Li 8 Ottobre 1849.

Devotis. Obb. Serv.
GIO. BELLINI

Sig. Direttore degli Atti Criminali
di Firenze

Nota dei Manifattori che nel dì 3 Marzo 1849 hanno riscossa dalla R. Depositeria la somma di L. 224 (oltre alle varie altre somme ad altri titoli relative) per Lavori d'Ammobiliamento ed apparato del salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, per il Circolo di Firenze. (Libro Cassa a c. 77.)

Colzi Giuseppe Falegname	L.	90. —. —
Sguanci Francesco Apparatore	»	34. —. —
Arata Zaccaria Lumista	»	26. 13. 4
Fabbrini Eredi Magnani	»	13. 6. 8
Frangini Gaetano Tappezziere	»	20. —. —
Boccetti Gaetano per valuta di fanali e spese relative ad illuminazione	»	40. —. —
	L.	224. —. —

Livorno a dì 4 Marzo 1849.

Il Sig. Segretario Avv. Dario Fossi si compiacerà pagare ad Antonio Sottocorno paoli dieci per servigj di facchino prestati durante la nottata della spedizione armata del Giglio per l'Elba al Maggior Petracchi

C. PIGLI

Ho ricevuto la detta somma di L. 6. 13. 4
Io ANTONIO SOTTOCORNO

Ministero e Segreteria di Stato
della Guerra e Marina
III. Ripartimento
Segretariato N.° 695.

Firenze addì 4 Marzo 1849.

La sua Officiale del primo stante al Presidente del Governo Provvisorio racchiude molte belle parti le quali potranno esser messe in atto allorchè le circostanze che pel momento sembrano lungi verranno a comandarlo.

Certamente il Governo non può restare indifferente verso una Isola importantissima, nè a caso fu scelta Lei per Governatore della medesima; perciò si tiene in pregio tutto che da Lei muove come vedrà per gli effetti.

Quanto alla deficienza di denaro si scrive ed ingiunge spedirne al Direttore dell'Amministrazione Militare, ma pur quì tante e tante sono le spese, che si è in molta strettezza.

Ho l'onore di salutarla

Tommi C.

Al Sig. Governatore dell'Elba

Alla Europa

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo avendo considerato la Protesta diretta da Leopoldo d'Austria ai Membri del Corpo Diplomatico di Toscana datata da Porto S. Stefano il 20 Febbrajo 1849, sentiamo l'obbligo dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui non abbiamo mai mancato finqui ed a cui aiutandoci Dio non mancheremo giammai, come

Leopoldo accettò spontaneo il Programma Ministeriale, più volte dichiarando sotto fede d'Uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la Legge della Costituente Italiana, ma dopo lunghissime conferenze tenute con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad Estera Potenza di perplesso diventò voglioso, così che firmatala immediatamente la consegnava al prefato Guerrazzi, onde Egli e i suoi Colleghi la presentassero alle Camere, e la discussione ne sostenessero.

In seguito partì da Firenze senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei Ministri, dandone soltanto avviso al Ministro di

Finanze, il quale si condusse casualmente nella notte precedente alla partenza al Palazzo Pitti per fargli firmare una Legge d'urgenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del Principe qualificata come fuga gli inviò lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della capitale si compiacesse accettare la sua dimissione. I rispettabili sigg. Cav. Corradino Ghigi Generale della Guardia Civica Fiorentina, e Ubaldino Peruzzi Gonfaloniere di Firenze partirono alla volta di Siena per consigliare al Principe lo immediato ritorno, e dopo breve intervallo di tempo si ricondussero a Firenze referendo averlo trovato giacente infermo, essere stati assicurati del suo proponimento del sollecito ritorno, raccomandare loro indurre il Ministero a non dipartirsi dal Governo dello Stato, desiderare circondarsi del Ministero stesso e se di tutti non fosse stato possibile almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dichiarazioni emesse solennemente davanti alle Camere del Parlamento Toscano.

Ed è noto egualmente

1° Che contro le sue promesse favellate e scritte, reiterate più volte davanti spettabili Gentiluomini Leopoldo celatamente, senza consiglio, e senza motivo si sottraeva a modo di fuggiasco da Siena.

2° Che non indicò il luogo del suo ritiro, ed anzi dai suoi documenti diretti al Ministero faceva comprendere che nè egli medesimo lo sapesse.

3° Che non istituiva Governo provvisorio, perocchè se fosse stato così egli non avrebbe raccomandata al Ministero la cura del Paese, dei suoi servitori, e delle sue masserizie.

4° Che si trasferì al Porto di S. Stefano, e di là con Lettere, e mandati al Generale De Lauger tentò accendere in Toscana la guerra civile, chiamando di più in soccorso le Milizie Piemontesi.

5° Che dopo la dimora di qualche giorno in S. Stefano lasciò il territorio Toscano.

Dai quali fatti discendono le seguenti conclusioni.

1° Leopoldo d'Austria non ebbe motivo di lamentarsi del suo Ministero da cui fu appoggiato con lo zelo e il coraggio che solo il popolo conoscono, e per gli Atti del quale era salito nella estimazione dei Toscani, e di Italia tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli mancò di ossequio; la stampa stessa severa troppo, e troppo licenziosa per altrui, si mantenne verso la sua persona nei limiti di rispettosa riservatezza.

2° In virtù dello Statuto Costituzionale egli non poteva abbandonare il paese nè costituire un Governo provvisorio molto più senza addurre pretesto alcuno di violenza, d' ingiuria, e solo come Egli ha dichiarato per un pauroso sospetto di non potere manifestare lo Scrupolo che gli era nato d' incorrere nella Censura Pontificia, come se gli Stati si regolassero con i casi di coscienza, e la considerazione d' immergere il Paese in deplorabili calamità nell' animo del Principe Cristiano non dovesse avere maggior peso dei consigli, che forse sopra inesatta informazione gli dava non il Capo Spirituale della Cattolicità, ma il Principe temporale di Roma.

3° Qualunque sieno le proteste in contrario Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano ebbe il fine di ritornare più come Sovrano assoluto che Costituzionale in Toscana fondandosi

(a) Sopra lo sbigottimento del Popolo, dell' Assemblea, e del Ministero.

(b) Sopra la Guerra civile.

(c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee, e il Ministero non si sbigottirono; accettarono con animo fermo la necessità delle cose, e provvidero come per natura ne avevano il diritto alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe che un lago di sangue si spargesse sopra questa terra innocente non si deve per certo alla mansuetudine, e alla temperanza di coloro che a nome del Principe alzarono la bandiera della ribellione contro l' autorità costituita dal Popolo, e dai rappresentanti del Popolo per la conservazione dell' ordine. *Difficilmente ha da credersi che con la bocca* dei cannoni volessero favellare parole di pace.

La chiamata di Milizie Straniere è certa, quantunque dipoi fosse disdetta, e stranieri appelleremo sempre gli stessi Piemontesi, non perchè tali veramente essi sieno, ma quante volte si presentassero a comprimere con armi fratricide i diritti di un popolo che non ha altra colpa tranne quella di essere stato devoto ad un Principe che lo ha ricambiato con sì poca benevolenza.

4° Mancato il fine propostosi Leopoldo partì da S. Stefano non per le cause che affermava nella Protesta del 20 Febbrajo 1849, ma perchè non avea più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a se e alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lasciate a cielo scoperto sopra la pubblica via alla custodia di alquanti soldati.

Non è vero infatti che un corpo d' armati condotti da capo non Toscano si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano, comecchè

qualche Giornale potesse averlo come troppo spesso succede avventatamente stampato; e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi Municipali per conservare la quiete in codeste provincie, ed alcune armi da distribuirsi alla Civica pel medesimo fine.

Non è vero che in Toscana fosse instaurato il Governo Repubblicano; perchè la Repubblica fu proclamata dal Popolo, ma come un voto, e come un desiderio, nel modo che mille volte il Popolo la proclamò mediante Giornali, o con più esplicite dimostrazioni; e sebbene il Governo ritenesse, e ritenga che sarà confermato dai Rappresentanti del Popolo non si credè autorizzato di anticipare questa decisione e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità — fra noi e Leopoldo d'Austria giudichi Dio, e giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia. Noi chiamiamo in testimonj la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo Diplomatico a cui fu diretta la protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla Causa del Principe fuggitivo.

Firenze 4 Marzo 1849.

F. D. Guerrazzi
G. Mazzoni
G. Montanelli

L' Accusato Guerrazzi domanda che sia letta anco la nota marginale, nella quale è detto « Minuta di apparente carattere del Montanelli ».

Al Governatore di Livorno
Il Prefetto di Pisa

Dice il Prefetto di Lucca che il Maggior Petracchi non ha trovato in Pescia danari per la paga, nè ordini per dove deve dirigersi e che gli chiede dugentocinquanta cappotti, seicento gamelle e caldani corrispondenti e seicento cucchiaj, non ha Chirurgo e chiede che si solleciti a spedirlo. Il Prefetto di Lucca manda al Petracchi centocinquanta para scarpe, e aspetta da cotesto Governo le altre cose richieste. Io avverto che al Maggiore Petracchi detti copia di un Dispaccio del Ministro della Guerra

che conteneva istruzioni sul luogo dove dirigersi. Non so se da jeri in poi abbia ricevuto altre istruzioni.

4 Marzo, ore 6, m. 50 pom.

MARTINI

C. Amico

Massa 5 Marzo

(Autografo) Nulla di nuovo alla frontiera. Continuano qui le diserzioni. Lauger le promuove di Sarzana. — Ho disposto in modo da fermare il contagio. Ma soprattutto importa allontanare la causa. Ho mandato una staffetta a Torino con forte reclamo al Ministero fondandomi sull'onore dell'armi Italiane, e sull'interesse comune della causa dell'indipendenza. Ho scritto a Buffa a Genova. Ho fatto rimostranza a La Marmora. Ho scritto a Brofferio per muoverlo a interpellare il Ministero. — Spero che tutto questo produrrà qualche cosa. Farò Proclami: e già ne ho scritto uno ai Soldati contro le diserzioni. Il Paese ha bisogno di essere scaldato. È bene che io ci resti per qualche giorno. Già comincia un po' a svegliarsi. Jeri sera ebbi una dimostrazione popolare e tutta la città era illuminata per festeggiarmi. Finchè il Piemonte tien Lauger a Sarzana io sto ai confini colla Repubblica. Pensa al Lilla che mi dice avergli tu promesso un impiego, e mi chiede conto della promessa. Lo raccomanda anche D'Apice. Non ti scriverò mai senza rammentarti *quattrini* — *quattrini* — *quattrini* — Non ci voglion fogli, ma monete sonanti e ballanti per far la festa. Hai pensato d'Imprestiti coatti? In Sicilia è riuscito benissimo. Non intendo perchè dobbiamo far fiasco in Toscana.

Mi sono riavuto a quest'aria, finchè non mi richiami sto qua. Saluta Mazzoni e i Ministri, e ama il

TUO MONTANELLI

Al Cittadino F. D. Guerrazzi

Avevo gia chiusa la lettera quando ho ricevuto il dispaccio telegrafico al Prefetto di Lucca in cui mi richiami. Credo assolutamente necessario fare una gita a Pontremoli. Con Laugier a Sarzana e con tante cause di reazione non voglio partire (meno una necessità urgentissima) senza avere assicurato lo spirito di queste popolazioni e aver capito un poco più chiaramente come ci vuol trattare il Piemonte.

Governo Provvisorio
Toscano

Massa di Carrara 5 Marzo 1849.

Cittadino Generale d'Apice

Penetrato vivamente della necessità di tentare ogni sforzo onde cessi il malvagio esempio delle diserzioni dalle Truppe che sono sotto il vostro Comando, ho fatte le più insistenti rimostranze presso il Generale La Marmora, e presso il Ministro degli affari Esteri di Torino onde siano restituiti coloro che disertarono dal 23 del decorso mese fino a questo giorno, e non siano ricevuti coloro che disertassero in seguito.

Confido che ne otterremo un buon risultato, tanto più che mi riescirà di provocare delle interpellanze in proposito nella Camera Piemontese.

In ogni modo vi prego caldamente, Cittadino Generale, in nome della Patria, a non sgomentarvi nè arretrare, perchè tanto meglio avrete meritato di Essa, quanto maggiori saranno le difficoltà da voi superate. In questi solenni momenti è toccata a voi l'ardua ma onoratissima missione di organizzare, e rendere buona la scomposta e indisciplinata Truppa Toscana, e confido troppo nel vostro Patriottismo, che non conosce lieve alcun sacrifizio per la Patria, e nella vostra perizia militare, da essere certo che vi riuscirete egregiamente.

Quanto all' affare del Sergente Colombi devo prevenirvi, che fino da jeri aveva preso il formale impegno di mantenergli il grado, minacciandolo di destituzione alla più piccola mancanza che avesse commessa in avvenire. Confido che questo atto di clemenza lo impegnerà sempre più a serbare la promessa solenne fattami di comportarsi in seguito da buono e bravo ufficiale.

G. Montanelli

Al Cittadino Generale d'Apice
Fivizzano

(Dal Mon. Tosc. N. 61, 5 Marzo 1849.)

Avuto riguardo alle molte famiglie povere le quali ritraevano dalla cessata Corte dei periodici sussidii in denaro o in pane, mancati i quali, queste famiglie vengono veramente a risentirne danno gravissimo, per cui sono costrette a languire nella miseria, il Governo, il quale sente e vuole avere viscere di padre per i

popoli alla sua tutela commessi, non può permettere che la parte che più esige il di lui soccorso venga a mancare per l' abbandono di chi era in dovere di assisterla. All' adempimento del qual dovere, che è per lui Religione, il Ministro dello Interno aprirà una nota ove verranno ad iscriversi tutti coloro che ricevevano dalla prefata Corte i citati sussidj onde questi possano venire seguitati ai medesimi provvisoriamente, e finchè la suprema Legislatrice del Paese, l' Assemblea, non abbia preso anche in proposito gli opportuni provvedimenti.

Circolare agli Arcivescovi e Vescovi della Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di campagna, gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compirsi dalla Sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente Italiana* la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei Maestri Teologi di Roma, abbia non ostante contro di sè le Censure della Chiesa.

Ad accreditare e insinuare tale errore consta al Governo essersi prestati colla voce, e coll' autorità del Ministero loro, non pochi Preti e Parrochi, avversando così, e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la Nazionalità, e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inoperoso a fronte d' inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colla persuasione i mali influssi della perfidia e della ignoranza non esiterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l' attenzione, e tutto lo zelo della S. S. Reverendissima onde tutti i Parrocchi compresi nella sua Diocesi sappiano, che ciascuno di Essi sarà dal Gover-

no medesimo tenuto personalmente responsabile, quando i loro popolani non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti Elezioni.

E con ossequio distinto passo all' onore di segnarmi

Di VS. Reverendissima

Dal Ministero di Giustizia e Grazia, e degli Affari Ecclesiastici li 5 Marzo 1849.

Devotissimo
L. ROMANELLI.

Il Ministro dell' Interno
Al Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Non ho scritto fino ad ora, perchè ora solamente ho un concetto preciso delle cose di questa Città. Ho sentite molte persone di opinione diversa. Vado per la diagonale, e vado bene. La cosa principale per la quale sono qua è una ridicolezza. P. è l'istesso amico di prima sincero, e ardente. La differenza è nella salute, perchè io l' ho trovato veramente decaduto. Si regge mercè lo spirito, e considererebbe siccome gran favore la sua licenza, o almeno una gita di riposo nel suo Paese per un mese. Bisogna dare un collocamento conveniente alla C. . . . In tutti i modi subito. Non ha l' influenza che credete, Nò: Ma manca l' antica amicizia, e di gran cuore se ne anderebbe. Quel di Lerici è un fatuo; non è nulla. Vorrebbe vendere al Governo provvisorio alcuni bastimenti; ecco la chiave di tutto. Il popolo livornese è sempre eroico, e grande, è anche moderato. La Repubblica non è proclamata. Siamo qui, come a Firenze su questo proposito, con questa differenza, che Firenze è una selva d' alberi e qui non ve ne sono, che tre o quattro soli. Volete si tolghino di Piazza, e si portino in Chiesa fino al giorno che l'Assemblea decreti definitivamente la Repubblica? Livorno aderisce, e Firenze non sarebbe sì docile. Vedete dunque cosa è Livorno. Ma sono due grandissime piaghe la Guardia Nazionale disorganizzatissima e la Municipale indisciplinata, e ladra, spavento dei galantuomini, e del Commercio, dolore grandissimo dei buoni patriotti. Se mi fosse concesso di trattenermi qualche giorno qua farei i miei sforzi per porre l' ordine in questi due corpi, dai quali dipende l' ordine del Paese, e quasi la sicurezza della nostra libertà. Risposta subito.

Livorno 5 Marzo, ore 2, m. 45 pom.

C. MARMOCCHI

Il Ministro dell' interno all' Onorevole Gnerrazzi

Qui occorre la presenza di una Compagnia di Guardia Municipale di Firenze. Vorrei la seconda Compagnia subito.
Contentami, e fidati del
Livorno 5 Marzo, ore 3, m 40 pom.

TUO MARMOCCHI

Al Ministro dell' Interno a Livorno
Il Governo Provvisorio

Concertare il mutamento della Municipale di Livorno con Firenze e subito qui la ridurremo. Creare le altre due compagnie o dare promessa d' imminente formazione. Il riposo non può darsi. La paga offende la cassa esausta. Se vuole licenza dica quale e penseremo. L. C. ha da rimandare un legno e la patente di Console. Noi possiamo offrire il Segretario in seconda della legazione Toscana a Parigi. Accetta?
5 Marzo, ore 5 pom.

GUERRAZZI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Comunico un Dispaccio del Prefetto di Lucca, del tenore qui appresso.

G. MARTINI

Una deputazione guidata dal Dott. Santarlasci è in via per domandare al Governo armi, ed equipaggi per mille uomini. La Deputazione parte dal Circolo, che ha permesso, nella sola veduta di mostrare il suo zelo in pro del Paese. La Prefettura fece sentire al Santarlasci, che prima venissero gli uomini poi sarebbero venute le armi, ed altro. Avverto che solo 27 Individui si sono arruolati a tutto jeri.
5 Marzo ore 5, m. 45 pom.

G. LANDI

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell' Interno

Scrive il Prefetto di Lucca, perchè comunichi, che è nato qualche mal' umore fra i popolani Lucchesi, e i volontari di Livorno, forse perchè questi hanno veduto scritto nei muri « Morte ai Livornesi » La Prefettura ha presi concerti col Comando di Piazza, col Maggiore Guarducci, col Cappellano Militare Padre Meloni, e Concittadini, che compongono il comitato di vigilanza per impedire disordini, di cui taluni temevano, o esageravano il pericolo. Jeri fu chiesto al Ministro della Guerra qual destinazione debba avere questa Colonna, che si crede di puro transito. È aspettata la risposta. Il Battaglione Orselli, truppa regolare, N° 50 Municipali sono partiti stamani alla volta di Massa di Carràra. Restano i Cannonieri sedentari. Niente altro di nuovo. Il Guarducci ebbe da me in Pisa le Istruzioni del Ministro della Guerra sulla direzione da dovere prendere col suo Battaglione.

5 Marzo ore 7, m. 35 pom.

L. Martini

Al Ministro dell' Interno
Il Governo Provvisorio

Domani col primo treno avrà la seconda Compagnia. Non impieghiamo l'uomo se merita si congedi. La troppa dolcezza rovina.

5 Marzo, ore 5, m. 8 pom.

Guerrazzi

Generale

Firenze 6 Marzo 1849.

Amico mio: pieno di sospetti, di cure io mi logoro l'anima. Sento di emissari Piemontesi per fare disertare le milizie nostre. S'è vero — guardate — Pubblicate un ordine del giorno che chinuque fosse sorpreso a corrompere soldati sarà immediatamente passato sotto le armi. Vigilate la condotta di tutti, e date esempi, esempi per amore di Dio. Addio.

Affmo. V. S.
Guerrazzi

Sig. Generale Domenico D' Apice
Massa di Carrara

Firenze, 6 Marzo.

Quando il Governo Provvisorio coi decreti del dì 10, e 14 Febbraio, chiamava il popolo toscano ad eleggere due Rappresentanze pari così nella importanza gravissima come nello scopo diverso, egli sostava da un lato alle leggi impostegli dalla natura degli eventi, e teneva dall' altro inviolata la parola del Ministero democratico. Nè il Governo Provvisorio poteva adoperare altramente. La Costituente Italiana e l' Assemblea Toscana erano le due prime necessità della sua condizione e tanto erano gravi che egli non avrebbe potuto sottrarsi nè all' una nè all' altra, senza mancare al debito suo in faccia alla Costituente Nazionale da lui proclamata, e senza profanare in faccia allo Stato abbandonato dal Principe, la santità del diritto supremo dei popoli, il diritto di provvedere a se stessi.

Così da ogni forma di violenze aborrendo, fermo nei doveri e nei diritti della sua condizione, senza cedere all' impulso mutabile di terrori o pretese eccessive di parti contrarie, il Governo ha proclamato e voluto ad un tempo l' Assemblea dello Stato e la Costituente Italiana. Così all' Assemblea dello Stato ha inteso il Governo che appartenga la decisione delle sorti toscane, laonde se, com' è voto di lui, com' è desiderio d' Italia tutta, com' è necessità nazionale, l' Unione cogli Stati Romani sia per essere un decreto certo e universale di tutta Toscana, l' Assemblea dello Stato avrà a fissarne il principio e le condizioni che dovranno essere accolte da Roma, perchè sia solennemente edificata l' unione dei popoli, sul consenso delle due popolari assemblee. E allora se l' unione sia decreto di tutta Toscana consentito nel principio e nelle condizioni da Roma, i rappresentanti Toscani, accorrendo all' antica capitale del mondo, costituiranno una parte della Rappresentanza dell' Italia centrale. Allora una Costituente dell' Italia centrale ordinerà le forme legislative dei popoli uniti in un solo, imperocchè se è vero che il Governo della Toscana come parte d' Italia dovrebbe essere infine stabilito dalla Costituente Italiana, bene è pur vero che la forma di lei come parte dell' Italia Centrale possa e debba frattanto essere stabilita dalla Costituente dell' Italia Centrale.

Se il Governo Provvisorio poi persiste nel disegno della Costituente Italiana, egli è perchè ella presenta il termine supremo dei voti e delle speranze dei popoli Italiani, la parola ed il fatto in cui si congiungono i due principii dell' Unità d' Italia e della sovranità nazionale, perchè ella è proclamata dal Governo Provvisorio medesimo, e perchè per lui non dee venir meno l' antica

gloria di questa terra d'iniziativa che fu l'ultima a gemere in servitù la prima a rivivere in libertà. Così dunque non giova che i rappresentanti eletti all'Assemblea dello Stato sieno diversi dai Rappresentanti della Costituente Italiana. Così non può esistere alcun dubbio di attribuzioni o di autorità fra le due rappresentanze che il Governo ha decretato che vengano elette. All'Assemblea dello Stato sta il decretare le sorti toscane, e far parte coi rappresentanti romani della Costituente dell'Italia Centrale. Starà ai Rappresentanti della Costituente Italiana l'unirsi quando che sia ai Rappresentanti delle altre popolazioni della Penisola per comporne quella Suprema Assemblea che fermi definitivamente le sorti Italiane, e nella quale sia compiuta la grand'opera della nostra libertà e indipendenza.

In conseguenza di queste considerazioni

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'Assemblea Toscana è investita del Potere Costituente a due distinti effetti cioè:

(*a*) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano debba unirsi a Roma.

(*b*) Per comporre insieme ai Deputati dello Stato Romano la Costituente dell'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette Deputati per l'Assemblea Costituente Italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l'Assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell'Assemblea Toscana, come nella Costituente Italiana.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li sei marzo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio

Il Ministro dell'Interno al Cittadino Guerrazzi

L. C. accetta. Credi che l'uomo ti è amico ancora molto, è un disgraziato. Non posso dirti tutto per telegrafo. Forse stasera ti scriverò. L. C. viene a Firenze. Ricevilo in considerazione della lunga amicizia. Credi che usando più severità con quest'uomo si sarebbe urtato la coscienza di tutti i nostri veri amici i quali

tutti riguardano la vostra passata intrinsechezza. Non puoi immaginarti la gioja, che ha prodotto sentire che L. C. parte, ma parte non abbandonato da F. D. Nessuno crede a tradimento, ed io ti dico, se fossi stato chiamato il Verrina del Governo in una Lettera lasciata nelle vostre mani che avreste fatto? Che avreste pensato? Quel di Ler. . . . è un fatuo, come lo scrittore della Frusta Repubblicana. Ben altri avversari ha il Governo. Qui vi è chi lavora con arte iniquissima a corrompere la plebe, che soffre la miseria; e riuscirebbe; stanotte spero di mandartene uno di questi perfidi incatenato. Ho toccato con mano. Ama il

Tuo Marmocchi

P. S. Fai sapere le mie nuove a Casa. Sono Buone. Fai che io abbia biancheria, e tutto quello che occorre per la piccola toelette. Dici così a mia Moglie, intenderà subito.

Livorno 6 Marzo ore 2, m. 10 pom.

Il Ministro dell'Interno al Cittadino Guerrazzi

Qui è tutto quieto; ma in fondo la popolazione bolle, bolle, e la quiete non è che precaria. Ogni più piccola cosa allarma queste teste sulfuree. Il gallone giallo sullo Sciachò dei nostri Municipali, fu argomento di una Dimostrazione jeri; Poi non piacquero gli spallacci gialli, e verdi; poi non piace la medaglia, e si è costretti farle tornire da una parte, e bene stà. Se questi istinti, se questi sintomi di nobili passioni, fossero opportunamente svegliati, e diretti da Capi abili livornesi offrirebbe il sublime spettacolo ai dì nostri delle alte gesta della Grecia, e dell'Italia antiche. Ma per il lato della condotta di questo popolo tu vedesse che miseria. Ho animato la Commissione per la Municipale, e incomincerà subito le sue osservazioni. Io partirò col treno delle cinque. Fammi trovare una Carrozza alla Stazione.

Livorno 6 Marzo, ore 2, m. 30 pom.

F. C. Marmocchi

Al Cittadino Marmocchi
Il Governo Provvisorio

Si ricordi non aver delegato nessuno. Torni al posto. Interrogato Mordini sul conto C. . . . ha risposto che la sua nomina fa-

rebbe dimettere Giannone. Rammenti che i Ruoli dei Municipali non saranno definitivi se il Governo non approva.

6 Marzo, ore 3, 10 m. pom.

GUERRAZZI

Al Cittadino Marmocchi
Il Governo Provvisorio

Bisogna organizzare la seconda Compagnia dei Municipali a Livorno, o almeno pubblicare il Ruolo degli ufficiali. Si nominino Roberti, Lenutini, Bandoni, Scotto, Grosso, Augusto ed altri che ti parranno meglio influenti buoni e capaci. Tu fai il tuo colpo e pensa a tornare. Ricorda che domani restiamo soli con Romanelli e Adami. Gli altri tutti sono in missione. Fai sentire che il Governo è indignato dell'avarizia mercantile nel celare il danaro. Metterà per questo motivo un imprestito forzato che farà sciogliere tutte le borse. Dimani il Governo ti aspetta. Tu sei troppo tenero.

6 Marzo, ore 5, m. 15 pom.

GUERRAZZI

Il Ministro dell'Interno al cittadino Guerrazzi

Sulla voce della partenza della Municipale livornese per Firenze, alcuni del popolo hanno mormorato, che i fiorentini venivano qua per opprimere la libertà. I Municipali si sono portati egregiamente; smentendo le assurde voci sono partiti sul treno delle 3 accompagnati alla Stazione da molto popolo. Un rapporto del Capoposto della Darsena dice, che due Municipali della nuova Compagnia sono stati fischiati. Provvederemo perchè la Municipale sia rispettata, e i malevoli se scoperti, arrestati. Ho veduto il Gonfaloniere, si rallegra col Governo, e questa è la comune opinione per la misura presa relativamente a L. . . . C. . . . A Genova Dimostrazione per la guerra fatta dalla Truppa, ma avversata dal popolo, e dalla Guardia Nazionale. Il Guarducci chiede 100 medaglie d'onore per i suoi Militi a Lucca.

Pensate all'equipaggiamento di questi volontari per l'amor di Dio.

Livorno 6 Marzo ore 5, m. 24 pom.

Il tuo Affmo.
MARMOCCHI

Cittadino Amico

In fretta sono a rendervi inteso che io ho scoperto una trama che si stá a metterla in esecuzione ed è di fare una dimostrazione armata per richiamare il Granduca in Firenze, i capi sono Tanagli, Basevi, Ferroni, molti ufficiali della Guardia Nazionale che voi ben conoscete, ed il Nervo della reazione e porzione della detta Guardia facendo venire gente di campagna. Questo è quanto vi posso assicurare il Tanagli è in corrispondenza con Gaeta ed è il capo della Reazione tutti lo sanno. A me pare che la Polizia non agisca, vedrete se viene un giorno che possano arrivare al potere cosa faranno di voi altri — vedrete se avranno moderazione. Rammentatevi di quello che vi dico, e Dio non voglia che non si verifichi quello che io sono certo.

Amicizia e Fratellanza

Firenze 7 Marzo 1849.

P. Naldi

Al Sig. Capitano
della Guardia Municipale
Firenze

C. Amico

(Autografo)

Il D'Apice è troppo sgomentone. Ha bisogno di essere incoraggito. Mi fece sentire che desiderava qualche prova di soddisfazione dal Governo per le due campagne vinte senza sangue. Decorazioni noi non ne abbiamo. Nella fecondità della tua immaginazione pensa che cosa può fare il Governo Provvisorio per dargli un attestato di stima, e fa'che sia contento. Se d'Apice ci abbandona, allora poi siamo per le terre.

Nessuna diserzione da due giorni. So che Laugier è andato forse per consiglio del La Marmora da Sarzana alla Spezia. Non basta. Lo vogliamo lontano lontano. Scrivo nuovamente a Torino e propongo lega offensiva e difensiva.

Sollecita dal Ministero della Guerra il Decreto del Battaglione Apuano, e fa' che vi siano cappotti, scarpe, giberne e berretti per i Bersaglieri. D'Apice insiste per questo corpo in cui molto confida. Appoggiamoci ai volontari. Ci serviranno meglio di questa canaglia di truppa che alla fine saremo costretti a sciogliere.

Il Municipio di Massa domanda

1. Autorizzazione per affrancare i livelli di proprietà del comune.

2. La prossima esecuzione del canale irrigatorio.
3. La consegna dei beni ducali.

La prima e la seconda domanda potrebbero esser subito sodisfatte, e il paese sarebbe guadagnato — Sulla terza c'è qualche controversia che giova appianare — Potresti parlare con Adami su questi articoli — Credi — Preme molto guadagnare questi paesi inondati dal Piemontesismo.

Và benissimo l'interpetrazione delle Leggi Elettorali — Tu basti solo a Firenze — Io sono per ora necessario a questo confine e senza la mia presenza a quest'ora ci avrebbero fatto qualche brutto gioco.

Coraggio! Reggiamo fino all'ultimo, cioè fino al 22, e disprezziamo i *botoli* e le volpi ec.

Bravo! — Non pensare, — i Professori non si metteranno alla testa della reazione — So io che razza di conigli sono.

Staffetti ti saluta
Saluta Mazzoni e Busi e credimi

Massa 7 Marzo 1849.

Tuo Affmo. Amico
G. Montanelli

Per Guerrazzi

Firenze, 7 Marzo.

(Dal Mon. Tosc. N. 64, 8 Marzo 1849.)

Il Gonfaloniere di Firenze ha in data de' 7 stante diretta al Ministero dello Interno la presente interpellazione:

Cittadino Ministro

Desidero sapere se dovranno ritenersi per valide le Schede stampate, che venissero ritrovate nelle Urne in occasione delle imminenti Elezioni.

Nella fiducia che mi vorrete favorire una risposta che mi occorre sollecita per redigere le Istruzioni pei Seggi, ho l'onore di segnarmi con distinta considerazione ec.

Il suddetto Ministero ha replicato alla prefata interpellazione nel modo seguente:

« Intorno il quesito proposto colla vostra lettera del giorno corrente considerando, che dettando o scrivendo le note dei Deputati troppo lungo tempo si perderebbe, e che volendole mano-

scritte, non si ovvierebbe veruno inconveniente, il Ministero è di opinione che si abbiano ad accettare anche le note stampate.

Io soddisfo a superiore commissione, partecipandovi questa risoluzione, e mi confermo di Voi ec. »

Devotissimo
F. C. Marmocchi

Adami al Ministro Marmocchi

Ricevo notizie da Livorno che la folla e i lavoranti che si presentano sui lavori della nuova darsena è così esuberante da produrre un pessimo lavoro disordinato ed uno spreco vistoso di danaro. Trovandoti sul posto vedi e provvedi meglio che puoi a togliere il disordine. Facciano i lavoranti a turno o come meglio credi. L'Ingegnere dei lavori è il Sig. Architetto Bettarini, puoi di più assicurare cotesti lavoranti che attendo dal Gonfaloniere approvazione di altri lavori importanti e che il Governo pensa ed ha pensato a tutti.

7 Marzo, ore 12, m .10 merid.

Adami

Al Ministro Marmocchi il Governo Provvisorio

Nessun avviso da te. Che cosa fai in questa notte non abbiamo veduto persona. Qua un monte di affari e si accumulano sopra il tuo tavolino. Termina le tue cose e torna in giornata. Io non ne posso più casco proprio di fatica.

7 Marzo, ore 12, m. 30 antim.

Guerrazzi

Al Governo di Livorno
Il Governo Provvisorio

Per domani sera il Giglio sia pronto per trasportare il Prefetto Manganaro a Portoferrajo. — Non ho risposta da Marmocchi. Desidererei non vedere il noto soggetto. Se si può trattenetelo in Livorno, chiede gratificazione mentre non vi sono danari per pagare i soldati.

7 Marzo, ore 2, m. 35 pom.

Guerrazzi